IN TORINO (PORTICI DI PIAZZA CASTELLO)

Barone **Francesco Gamba** disegnò. *Lit. Doyen.* Senatore **Ercole Ricotti** scrisse.

RIPRODUZIONE FOTOTIPICA

FATTA ESEGUIRE

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

EDITA PER CURA

DELLA REGIA DEPUTAZIONE

DI STORIA PATRIA

TOMO XXI.

SESTO DELLA SECONDA SERIE

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MDCCCLXXXIII

ELENCO

DEI

MEMBRI DELLA REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Presidente

N. N.

Vice-Presidenti

Porro-Lambertenghi Conte Giulio, Senatore del Regno, Presidente della Società Storica Lombarda ecc., Uff. ✠, G. Uff. ✿, Cav. di giustizia del S. M. O. di S. Gio. di Ger., *Milano, via Borgonuovo*, 12.

De-Simoni Cornelio, Dottore di leggi, Dott. Coll. nella facoltà di Filosofia e Lettere a Genova, Archivista nel R. Archivio di Stato a Genova, Vice Presidente della Società Ligure di Storia Patria, Corrisp. R. Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Umbria e Marche dell'Accad. Pontif. dei nuovi Lincei ecc. ✠, ✿, *Genova, piazza S. Stefano*, 6.

Comino S. E. Carlo Felice, Procuratore Generale Onorario di Corte di Cassazione, Uff. ✠, Gr. Uff. ✿, Cav. O. di Carlo III di Sp., *Torino, piazza Vittorio Emanuele I*, 19.

Segretarii

Claretta Barone Gaudenzio, Dottore di Leggi, Socio della Reale Accademia delle Scienze, della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino, e della Giunta Conservatrice dei Monumenti d'Antichità e Belle Arti, Comm. ✠ e ✿, *Torino, via della Rocca*, 13.

Manno Barone D. Antonio, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Commissario del Re presso la Consulta Araldica, Cav. ✠ e Comm. ✿, *Torino, via Ospedale*, 19.

Membri residenti in Torino

VALLAURI Tommaso, Senatore del Regno, Dottore aggregato al Collegio di Belle Lettere e Filosofia e Professore emerito nella R. Università di Torino, Membro della R. Accademia delle Scienze di Torino, Accademico corrispondente della Crusca, Comm. ✠, *Torino*, *via Provvidenza*, 43.

MANUEL DI SAN GIOVANNI Barone Giuseppe, Dottore di Leggi, ✠, *Torino*, *via Botero*, 25.

COMINO Carlo Felice, *predetto*.

BOLLATI DI SAINT-PIERRE Barone Federico Emmanuele, Dottore di Leggi, Direttore dell'Archivio già Camerale, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino ecc. Uff. ✠, ⊜, *Torino*, *via Finanze*, 11.

BIANCHI Nicomede, Dottore in Medicina, Senatore del Regno, Sovr'Intendente degli Archivii piemontesi, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Gr. Uff. ✠, Comm. ⊜ e di S. Marino, *Torino*, *R. Archivio di Stato*.

CLARETTA Barone Gaudenzio, *predetto*.

DIONISOTTI Carlo, Consigliere nella Corte d'Appello di Torino, Comm. ⊜, Uff. ✠, *Torino*, *via Orfane*, 25.

PROMIS Vincenzo, Dottore di Leggi, Bibliotecario e Conservatore del Medagliere di S. M., Membro della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Ispettore degli Scavi e Monumenti d'Antichità in Torino, ✠, Uff. ⊜ e Comm. con stella di Fr. Gius. d'A., *Torino*, *piazza Vittorio Emanuele I*, 19.

MANNO Barone D. Antonio, *predetto*.

ANGELUCCI Angelo, Architetto, Maggiore d'Artiglieria a riposo, Conservatore del Museo Nazionale d'Artiglieria, ✠, ⊜, Comm. Is. di Sp., *Torino*, *via Gioberti*, 39.

DUFOUR Carlo Augusto, Maggiore Generale d'Artiglieria a riposo, Presidente onorario della Società Savoiarda di Storia ed Archeologia, Comm. ✠, Uff. ⊜, *Torino*, *via Garibaldi*, 39.

FONTANA Leone, Dottore di Leggi, ⊜, *Torino*, *piazza Vitt. Em. I*, 12.

DANNA Casimiro, Dottore aggregato alla Facoltà di Filosofia e Lettere e Professore emerito nella R. Università di Torino, Uff. ✠, Comm. ⊜, *Torino*, *via Ospedale*, 45.

PERRERO Domenico, Dottore di Leggi, *Torino*, *via Garibaldi*, 39.

Ferrero Ermanno, Dottore di Leggi, Dottore Collegiato di Lettere e Filosofia della R. Università di Torino, Professore di Storia Militare nella R. Accademia Militare, Membro della R. Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne e dell'I. Istituto Archeologico Germanico, ✠, *Torino, via S. Quintino*, 19.

Nani Cesare, Professore e Dottore aggregato di Leggi nella R. Università di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Cav. ✠, *Torino, via della Rocca*, 29.

Membri non residenti in Torino

Adriani P. D. Giovanni Battista, de' Chierici Regolari Somaschi, già Professore e Direttore degli Studi nel R. Collegio militare di Racconigi, Membro effettivo della Società Ligure di Storia Patria e della Accademia Imperiale di Dijon, Socio Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Ispettore degli Scavi e Monumenti di antichità, Comm. ✱ e ✠, *Cherasco.*

Carutti di Cantogno Barone Domenico, Consigliere di Stato, Socio della Reale Accademia delle Scienze di Torino, Socio e Segretario della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia dei Lincei, Membro del Consiglio degli Archivii, Gr. Uff. ✱, Comm. ✠, Cav. e Cons. ✠, G. Cordone Leone neerl., Is. Catt. di Sp. e S. Marino, G. Uff. Leop. del Belgio, Sole e Leone di P. e Mejidie 2ª cl. di Turchia, Comm. Salv. di Gr. ecc., *Roma, via dei Barbieri*, 1.

Belgrano Luigi Tommaso, Dottore aggregato alle Facoltà di Filosofia e Lettere e Professore di Storia antica e moderna nella R. Università di Genova, Preside del Liceo Ginnasio Civico; Segretario Generale della Società Ligure di Storia Patria, Uff. ✱ e ✠, *Genova, via Palestro*, 14; *int.* 8.

Canale Michele Giuseppe, Dottore di Leggi e Collegiato della Classe di Filosofia e Lettere nella Regia Università di Genova, Bibliotecario Capo Civico, Professore di Storia e Geografia nel R. Istituto Tecnico Provinciale, Membro della Reale Accademia di Scienze e Lettere di Berlino ecc., Comm. ✱, Uff. ✠, *Genova.*

Cantù Cesare, Sovrintendente degli Archivi Lombardi, Membro non residente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Socio della Regia Acc. dei Lincei ecc., Gr. Uff. ✱ e ✠, Cons. ✠ ecc., *Milano.*

De Simoni Cornelio, *predetto.*

MARCHESE P. M. Vincenzo Fortunato, dell'Ordine dei Predicatori, m. in s. facoltà, Professore onorario della R. Università di Siena, Dottore di Collegio per la facoltà di Filosofia e Belle Lettere nella R. Università e nel Collegio Teologico di Genova, della Società Ligure di Storia Patria e di quella Storica di Palermo ✠, ⊜, *Genova, convento di S. M. di Castello.*

ODORICI Federico, Prefetto della Biblioteca Nazionale di Milano, Membro delle Deputazioni di Storia Patria (Romagne, Modena, Parma e Piacenza) della Società Ligure di Storia Patria ecc., Uff. ✠ e ⊜, Comm. S. Marino, *Milano.*

ROBOLOTTI Francesco, Dottore in Medicina, Membro del Consiglio Provinciale scolastico, Vice-Presidente del Consiglio Sanitario e Regio Ispettore degli Scavi e Monumenti di Cremona, Socio del R. Istituto Lombardo ecc. ✠, *Cremona, via Confetteria,* 5 *rosso.*

SALA Sac. Aristide, Professore di Storia nel Regio Liceo di Faenza, Professore e Cappellano emerito delle Regie Scuole Militare e Normale di Cavalleria, Canonico onorario della Cattedrale di Cingoli, Membro effettivo della Società Ligure di Storia Patria, ✠, ⊜, *Faenza.*

COSSA Nobile D. Giuseppe, Dottore in Matematica, Vice-Bibliotecario emerito della Biblioteca Nazionale di Brera in Milano, già Professore di Paleografia e Diplomatica, Corrispondente del R. Istituto Lombardo, Socio dell'Accademia dei Quiriti di Roma, ecc., *Milano, via Brera,* 20-21.

ROSA Gabriele, Socio degli Atenei di Bergamo, Bassano, Venezia e Treviso, della Società Ligure di Storia Patria, del R. Istituto Lombardo ecc. ✠, *Bergamo.*

ROSSI Girolamo, Professore e Direttore del R. Ginnasio, e Delegato Scolastico nel Mandamento di Ventimiglia, Ispettore degli Scavi e Monumenti d'antichità nella Provincia di Porto Maurizio, Uff. ✠ e ⊜, *Ventimiglia.*

VIGNATI Arciprete Cesare, Preside del R. Liceo Parini di Milano, Vice-Presidente della Società Storica Lombarda ecc., Uff. ✠ e ⊜, *Milano.*

CELESIA Emanuele, Dottore di Leggi e Collegiato della Facoltà di Filosofia e Belle Lettere, Bibliotecario e Professore di Letteratura italiana della R. Università di Genova, Comm. ✠, Uff. ⊜, *Genova.*

PORRO-LAMBERTENGHI, *predetto.*

BERNARDI Ab. Iacopo, Dottore di Teologia, già Professore di Storia Ecclesiastica e di Sacra Eloquenza nel Seminario di Pinerolo e Vicario Generale onorario di quella Diocesi, Membro della Società Ligure di Storia Patria, del R. Istituto Veneto ecc., Comm. ✠, ⊜, *Venezia.*

Vigna Sacerdote Raimondo Amedeo, già dell'Ordine dei Predicatori, Professore di Lettere, Storia e Geografia, Membro effettivo della Società Ligure di Storia Patria, ✠, *Genova.*

Ceruti Sac. Antonio, Dottore della Biblioteca Ambrosiana, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, della R. Deputazione di Storia Patria di Venezia, della R. Commissione per i testi di lingua ecc. ✠, *Milano.*

Sanguineti Mons. Angelo, Abate mitrato della Basilica di Santa Maria di Carignano a Genova e Dottor Collegiato nella R. Università di Genova per la Facoltà di Belle Lettere, Regio Ispettore degli Scavi e Monumenti, Socio della Società Ligure di Storia Patria, corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Torino, e dell'Istituto Germanico di Corrispondenza Archeologica di Roma, Cav. ✠, *Genova, S. M. di Carignano.*

Bertolotti Antonino, Archivista di Stato a Mantova, ⊕, *Mantova.*

Bérard Sac. Pietro Antonio Edoardo, Dottore in Teologia, Canonico Teologo della Cattedrale di Aosta, Ispettore dei Monumenti antichi, Cav. ✠, *Aosta.*

Dell'Acqua Carlo, Dottore di Leggi, Bibliotecario della R. Università di Pavia, ✠, *Pavia.*

Brambilla Nobile D. Camillo, Presidente della Società per la conservazione dei Monumenti dell'Arte Cristiana e della Commissione per gli Istituti Civici di Belle Arti in Pavia, Uff. ✠, *Pavia.*

Berti S. E. Domenico, Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, Deputato al Parlamento Nazionale, Socio delle RR. Accademie delle Scienze di Torino, della Crusca e dei Lincei ecc., G. Uff. ✠, G. Cr. ⊕ ecc., *Roma.*

Bettoni-Cazzago Nobile Conte Francesco, Signore di Scoënna, Socio dell'Ateneo di Brescia ecc., Cav. di S. Gio. di Gerus., Leop. del Belgio e di 1ª classe del Mer. Civ. di Romania, *Brescia*, *via Larga*, 1146.

Boccardo Gerolamo, Senatore del Regno, Professore nella R. Università di Genova, Membro del Consiglio Superiore dell'Istruzione Pubblica, della Giunta Centrale di Statistica, Socio effettivo della R. Accademia dei Lincei, Comm., ✠, Gr. Uff. ⊕, ✠, *Genova.*

Casati Nobile Carlo, Dottore di Leggi, R. Notaio, *Milano, S. Simone*, 24.

Negroni Carlo, Dottore di Leggi, Socio della R. Commissione per i testi di lingua, Uff. ✠, Comm. ⊕, *Novara.*

Sella Quintino, Deputato al Parlamento Nazionale; Socio effettivo delle Reali Accademie delle Scienze di Torino, dei Lincei di Roma, delle

Scienze di Napoli; Membro della Società italiana dei XL; Socio straniero delle Società geologica di Londra, di quella chimica di Berlino; Corrispondente dell'Istituto di Francia, dell'I. Accademia delle Scienze di Pietroburgo, ecc. G. Cord. ✠ e ⊜; Cav. e Cons. ✠; G. Cord. S. Anna di R.; Leop. d'A.; Aq. R. di Pr.; Carlo III di Sp.: Concez. di Port.; Mejidie di Turchia e S. Marino, ecc. *Biella.*

Braghirolli Sac. Guglielmo, Canonico, professore, ecc. *Mantova.*

Intra Giovanni Battista; Preside liceale emerito; Prefetto della R. Accademia Virgiliana di Mantova, *Mantova.*

Colombo P. D. Giuseppe; Barnabita, Professore liceale, *Moncalieri, R. Collegio Carlo Alberto.*

Corrispondenti

Remedi Angelo; Marchese del S. R. I.; R. Ispettore degli Scavi e Monumenti; Socio dell'Istituto Germanico Archeologico a Roma, ecc.; Comm. ✠; Cav. ⊜, *Sarzana.*

Ronchini Amadio, Professore; Direttore del R. Archivio di Stato a Parma, *Parma.*

Vitrioli Diego, Cameriere d'onore di SS. Conte palatino; Cav. ✠, di S. Marino; Franc. I; S. Sepolcro, *Reggio Calabria.*

Baux Giulio, *Bourg-en-Bresse.*

Pilot Giovanni Giuseppe, *Grenoble.*

Greppi Conte Giuseppe, inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia a Madrid; Accademico onorario della R. Accademia di Storia di Spagna, ecc. Gr. Uff. ✠ e ⊜; Comm. del. S. O. M. di S. Gio. di Gerus; Gr. Croce Carlo III di Sp.; Cav. S. Mich. di Bav. e di Fed. del Wurtemberg, ecc., *Madrid.*

Leonii Conte Lorenzo, *Todi.*

Caffi Michele, Consigliere d'Appello in ritiro, Socio d'onore delle Accademie di BB. AA. di Milano e Torino ecc. Cav, ⊜, *Milano.*

De Vit Sac. Vincenzo, Dottore in Teologia; Professore, ecc. Cav. ✠, *Roma.*

Cocchetti Carlo, Professore e direttore della R. Scuola normale femminile e Socio dell'Ateneo di Brescia; Cav. ✠, *Brescia.*

Benvenuti Conte Sforza, *Crema.*

Manfredi D. Giuseppe, Canonico, *Voghera.*

GOZZADINI Conte Giovanni, Senatore del Regno, R. Commissario degli Scavi e Musei delle Marche ed Emilia, Dott. Coll. della Facoltà filosofico-filologica dell'Univ. di Bologna; Professore Onor. delle R. Acc. di BB. AA. di Bologna; Pres. perpetuo della R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne; Membro effettivo delle Reali Accad. dei Lincei, di Scienze di Baviera, di Antichità e Belle Lettere di Svezia, ecc.; Corrisp. della R. Acc. delle scienze di Torino, ecc. G. Uff. ✠ e ✠; Comm. di 1ª cl. Danebr. Dan., Fr. Gius. d'A. Fed. di Wurtemberg, Wasa di Sv.; Comm. O. S. Marino, Cor. di Pr.; Cav. S. Mich. di Bav.; di Saxe-Coburgo-Gotha, ecc., *Bologna*.

MUONI Damiano, Dottore in leggi; Archivista di Stato; Presidente dell'Accademia Tipo-Medico-Statistica di Milano; corrispondente delle RR. Deputazioni delle Romagne e di Toscana, ecc.; Uff. ✠ Cav. ✠ ed Is. la Catt. di Sp., ecc., *Milano, Via Senato*, 20.

GALIFFE (de) G. B. G. Cav. ✠, *Peicy (Ginevra) Comune di Satigny.*

BUFFA Giuseppe, R. Notaio e Segretario Municipale di Crescentino, *Crescentino.*

FRATI Luigi, Socio effettivo della R. Deputazione di Storia Patria delle Romagne; Cav. ✠, *Bologna.*

BARRERA-PEZZI Carlo, Cav. ✠ e ✠, *Valsolda.*

DE-FORAS Conte Amedeo, Membro dell'Accademia di Savoja, delle Società storiche di Ginevra e della Svizzera Romanza, ecc. Comm. ✠ e di Cristo del Port. ballo O. S. Sepolcro, *Castello di Thuyset* (Thonon, Haute-Savoie).

BAROZZI Nicolò, Conservatore del Civico Museo Correr di Venezia; Socio della Deputazione veneta di Storia Patria, ecc. Uff. ✠ Comm. ✠, *Venezia.*

BAZZONI Augusto, Dottore in leggi; Console d'Italia a Vienna; Uff. ✠ Cav. ✠ Comm. Fr. Gius. d'A; Uff. Stella di Rumenia; Cav. Carlo III di Sp., *Vienna.*

BANCHI Luciano, Direttore del R. Archivio di Stato e Sindaco di Siena; Cav. ✠ Comm. ✠, *Siena.*

DA PONTE Pietro, Cav. ✠, *Brescia.*

TANFANI Nobile Leopoldo, Dottore in leggi, Direttore del R. Archivio di Stato di Pisa; Corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche; Cav. ✠ e N. D. di Villaviçiosa di Port. *Pisa.*

VAYRA Pietro, Archivista di 2ª classe nel R. Archivio di Stato di Torino; Cav. ✠, *Torino, Via Provvidenza* 2.

MOROZZO DELLA ROCCA Cav. Emmanuele, Dottore di leggi, Tenente colonnello dei Bersaglieri, Ajutante di Campo di S. M.; Cav. ✱Uff. ⊜, *Roma.*

DUCIS Sac. Claudio Antonio, Canonico onorario di S. Pietro d'Annecy; Professore di Storia e di Lettere, Archivista dell'Alta Savoja; Corrispondente del Ministero della Pubblica Istruzione di Francia per i lavori storici; Uffiziale d'Accademia; Membro dell'Accademia di Savoja, ecc. *Annecy,* (Haute-Savoie) *Palazzo della Prefettura.*

VUY Giulio, Dottore in filosofia, Avvocato, già Presidente del Gran Consiglio e della Corte di Cassazione di Ginevra; Vice-Presidente dell'Istituto Ginevrino; Membro della Società di Storia della Svizzera Romanza, della Florimontana d'Annecy, ecc., *Carouge* (Suisse) *St. Victor* 146.

CAVAGNA SANGIULIANI Conte Antonio, *Milano.*

RABUT Francesco, Professore di Storia nel Liceo di Digione, *Dijon.*

RUSCONI Antonio, Dottore e Professore di leggi; Cav. ✱, Uff. ⊜, *Novara.*

VISCONTI ERMES Marchese Carlo, *Milano.*

MINOGLIO Giovanni, Dottore di leggi, *Moncalvo.*

MAGENTA Carlo, Cav. ✱, *Pavia.*

DEL CORNO Vittorio, Dottore di leggi, Ispettore degli Scavi e Monumenti in Monteu da Po; Corrispondente Soc. Arch. BB. AA. di Torino, *Crescentino.*

LANCIA DI BROLO Duca Federigo, *Palermo.*

DE MONTET Alberto, Membro della Società storica della Svizzera Romanza, ecc.; Cav. ⊜, *Vevey, Cantone di Vaud* (Svizzera).

CALVI Nobile Felice, Vice-Presidente della Società storica Lombarda, *Milano, Corso Porta Venezia.*

NOVÀTI Francesco, Dottore di lettere, *Cremona.*

SOMMI PICENARDI (dei Marchesi) Guido, Comm. del S. O. M. di S. Gio. di Gerus., *Roma, Palazzo di Malta.*

MAROCCHINO Francesco, Dottore di leggi; Archivista e Bibliotecario Civico di Vercelli, *Vercelli, Via S. Cristoforo,* 9.

DU-BOIS MELLY Carlo, Socio dell'Accademia di Savoja, Cav. ⊜ ecc. *Ginevra, Plain palais, avenue du Mail,* 21.

VON SYBEL Enrico, Direttore dell'Archivio di Stato; Socio dell'Accademia delle Scienze di Berlino, ecc. *Berlino, Hohenzollernstrasse,* 6.

VON ARNETH S. E. Cavaliere Alfredo, Cons. intimo attuale di S. M. I. e R. A.; Membro della camera dei signori, Presidente della I. R. Acc. delle scienze di Vienna, ecc. G. Uff. ✱, ecc. *Vienna, d'Austria.*

GACHARD Luigi Prospero, Archivista generale del Belgio, Presidente di quel Consiglio Araldico; Socio dell'Accademia delle Scienze e della Commissione R. di Storia di Bruxelles; Corrispondente dell'Istituto di Francia, e delle Accademie di Madrid, Vienna, Monaco, Amsterdam, Buda-Pesth, ecc. G. Uff. Leop. del Belgio; G. Cr. Is. Catt. di Sp. G. Uff. Corona di Quercia dei P. B. ecc. *Bruxelles, Archivi del Regno.*

DE MAS LATRIE Conte Luigi, *Parigi.*

DELISLE Leopoldo, Membro dell'Istituto di Francia, Direttore della Biblioteca Nazionale di Parigi, ecc. *Parigi, Rue des Petitschamps*, 8.

TURLETTI Sac. Casimiro, Canonico di S. Andrea e Bibliotecario civico in Savigliano; Cav. ✠, *Savigliano, Via del Teatro*, 5.

BIANCHETTI Enrico, Dottore di leggi, Membro della Commissione per i Monumenti, della Deputazione Provinciale e del Consiglio scolastico di Novara; Cav. ✠, *Ornavasso.*

SFORZA Giovanni, Segretario per le lettere della R. Acc. delle Scienze Lettere ed Arti di Lucca; Socio effettivo delle R. Deputazioni di Storia Patria della Toscana, Umbria e Marche e di quella di Modena (sotto-sezione di Massa e Carrara), ecc. Sotto-archivista di 1ª classe nel R. Archivio di Stato di Lucca; Cav. ✠, *Lucca, Via Cenami*, 5.

GIACCARDI Sac. Giovanni Battista, Rettore del Seminario e Canonico onorario della Basilica Cattedrale di Fossano, *Fossano.*

CORDERO DI MONTEZEMOLO (dei marchesi) abate Emilio, Dottore di teologia e leggi; Canonico della Cattedrale di Mondovì; Comm. di S. Sepolcro, *Mondovì - Piazza.*

CALDERINI Sac. Pietro, Dottore di filosofia e Professore di metodo; Direttore della R. scuola Tecnica di Varallo, Cav. ✠, *Varallo - Sesia.*

GREPPI (dei conti) Nobile Emanuele, Dottore di leggi, *Milano, Via S. Antonio*, 12.

VIVANET Filippo, Architetto, Dott. Coll. di filosofia e lettere e Professore di geometria, projettiva e descrittiva nella R. Università di Cagliari; f. f. di R. Commissario dei Musei o Scavi di Sardegna, ecc., Cav. ✠, *Cagliari.*

RONDOLINO Ferdinando, Dottore di leggi, *Torino, Via Passalacqua*, 1.

FULIN Sac. Rinaldo, Professore nel R. Liceo Marco Polo; Membro del R. Istituto veneto e della R. Deputazione di Storia Patria di Venezia, ecc.; Cav. ✠, *Venezia, S. Fantino, fondamento della Verona*,

RIANT, conte Paolo, Edoardo, Didaco; Dottore in Sorbona; Membro dell'Istituto di Francia e corrispondente delle RR. Accademie delle Scienze di Torino e di Lucca, *Parigi Boulevard de Courcelles*, 50. *Rapallo Villa Riant.*

CANAVESIO Sebastiano, Professore emerito di lettere, Cav. ✠ e ✠, *Mondovì - Piazza.*

VON PFLUGK-HARTTUNG Nobile Giulio, Dottore, Professore di Storia nell'Università Reale di Tubinga; Cav. ✠, *Tübingen* (Würtemberg).

Archivista-Paleografo

Piacentini Sac. Pietro Bernardo, Dottore di Filosofia, e Lettere.

MUTAZIONI

ACCADUTE

NEL CORPO DELLA R. DEPUTAZIONE

DOPO L'ULTIMO ELENCO

NOMINE

In seguito a proposta della R. Deputazione (9 maggio 1882) S. M. il Re si è degnata di nominare con suo Reale Decreto del 28 maggio 1882 a Soci effettivi *i Signori:*

SELLA Quintino.
BRAGHIROLLI Willelmo.
INTRA Giambattista.
COLOMBO Giuseppe.

MORTI

Soci effettivi.

Il 12 *settembre* 1881 — Marchese Girolamo D'ADDA.
Il 26 *dicembre* 1882 — Conte Luigi MONTAGNINI.
Il 24 *febbraio* 1883 — Senatore Ercole RICOTTI, *Presidente*.
Il 14 *aprile* 1883 — Chierico Pasquale SBERTOLI.

Soci corrispondenti.

Il 4 *ottobre* 1881 — Canonico Pietro TERENZIO.
Il 16 *febbraio* 1882 — Cavaliere Giambattista TESTA.
*L'*11 *aprile* 1882 — Notaio G. Adriano BONNEFOY.
Il 15 *novembre* 1882 — Cavaliere Giovanni MASSERANO.

VERBALE

DELLA

LXIX[a] SEDUTA GENERALE

DELLA

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Adunanza del 9 maggio 1882

Presidenza del Senatore, Comm. E. Ricotti.

A questa tornata convennero i Vice-Presidenti Desimoni e Comino ed i soci Angelucci, Belgrano, Bettoni, Bianchi, Bollati, Brambilla, Cerruti, Danna, Dionisotti, Dufour, Ferrero, Fontana, Nani, Negroni, Promis Vignati; Claretta e Manno Segretari.

Il signor Presidente dato il benvenuto ai nuovi colleghi annunzia alla Congrega la perdita fatta dalla Deputazione nell'intervallo dall'ultima tornata, del socio Marchese Gerolamo d'Adda, il cui elogio verrà poi scritto dal Barone Manno, non che dei corrispondenti Canonico D. Pietro Terenzio da Pavia e Cavaliere Giambattista Testa da Trino. Dopo l'omaggio di parecchi libri stati offerti alla Deputazione da alcuni dei suoi soci e da altri autori, viene approvato il conto consuntivo dell'anno trascorso e il presuntivo dell'anno iniziato, àmendue presentati dal Barone Manno altro dei Segretari, il quale per ragione di altre occupazioni offre le sue dimissioni dall'uffizio di Segretario e dall'Amministrazione della Deputazione, ma invitato ad unanimità e con voto di amplissima lode a proseguire nei suoi uffizi, vi aderisce.

Il socio Bollati dà quindi notizia del buon andamento della stampa del volume secondo delle assemblee rappresentative della Monarchia di Savoia, ed in pari tempo i soci Desimoni e Belgrano annunziano pure iniziata la stampa del nuovo *liber jurium* genovese loro affidato.

Poscia il Deputato Conte Bettoni intrattiene la Congrega sull'importante Codice Lombardo conosciuto col nome di *liber poteris* di Brescia la cui pubblicazione egli opina utilissima pei molti documenti dei secoli XI, XII e XIII, contenuti nel medesimo.

In seguito il socio Manno informa altresì la Deputazione essersi egualmente già iniziata la stampa della *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia Sabauda*, a cui egli attende col collega Promis, non che del volume XXI della *Miscellanea di Storia Italiana*.

Lo stesso poi manifesta alla Congrega il disegno che avrebbe il Marchese Gian Giacomo Trivulzio di pubblicare nella *Biblioteca storica* iniziata dalla Deputazione il catalogo dei manoscritti della sua biblioteca, di cui s'incaricherebbe il Vice-Presidente Conte Porro-Lambertenghi. La Deputazione riconoscente accetta la proposta, ringraziandone il degno patrizio milanese.

Apertasi indi la discussione sull'opportunità che vi sarebbe di seguire la proposta fatta dallo stesso Conte Porro a nome della Società Storica Lombarda, di cui egli è Presidente, di rinviare all'anno 1884, epoca dell'Esposizione generale italiana, che si terrà in questa città, il Congresso storico che erasi determinato pel venturo 1883, la Deputazione, visto esserne già consenzienti le principali società storiche italiane partecipanti a quel Congresso, unanime vi annuisce.

Infine, nell'intento di favorire alcuni benemeriti cultori delle storiche discipline elegge a soci i signori: Comm. Quintino Sella, Canonico Guglielmo Braghirolli da Mantova, Prof. G. B. Intra della stessa città e il padre Giuseppe Colombo, Professore di storia nel R. Collegio Carlo Alberto di Moncalieri.

E secondata dallo stesso desiderio la Deputazione conferisce la qualità di corrispondente ai signori Canonico Emilio Cordero dei Marchesi di Montezemolo da Mondovì, Cavaliere Prof. Sebastiano Canavesio della stessa città, Avv. Ferdinando Rondolino in Cavaglià, Professore Filippo Vivanet dell'Università di Cagliari, abate Rinaldo Fulin del R. Istituto Veneto, Conte Paolo Riant dell'Istituto di Francia, Professore Giulio Von Pflugk-Harttung dell'Università di Tubinga, Conte Emanuele Greppi da Milano e Cavaliere D. Pietro Calderini, Direttore dell'Istituto Tecnico e del Museo di Storia Naturale di Varallo.

Il Deputato Segretario
GAUDENZIO CLARETTA

LIBRI OFFERTI

ALLA

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

dal 16 dicembre 1881 al 31 marzo 1883

---

1. *San Siro primo Vescovo e Patrono della Città e Diocesi di Pavia*: studio storico-critico del sac. Cesare Prelini.

2. *Giovanni Battista Sézanne e i suoi scritti*, pel prof. G. B. Brignardello. Firenze, Cellini e C., 1881, in-8. — L'A.

3. *Beccario Beccaria* da una lapide medio-evale milanese inedita per Michele Caffi. Milano, Bortolotti, 1881, in-8. — L'A.

4. *Le Medaglie del terzo risorgimento italiano* descritte da Nicomede Bianchi, anni 1748-1848. Bologna, Zanichelli, 1881, in-8. — L'A.

5. *Circa due quadri importanti che appartengono alla Certosa di Pavia*, osservazioni e indagini di Zanino Volta. Como, Giorgetti, 1881, in-8. — L'A.

6. *Annuarii* della R. Università degli studi di Torino per gli anni accademici 1881-82, 1882-83. Torino, stamp. Reale, in-8. — Il Rettore della R. Università

7. *Su una iscrizione onoraria romana di Torino*, brevi cenni di Vincenzo Promis. Torino, E. Loescher, 1881, in-8. — L'A.

8. *Die Salzburgischen Traditionscodices des X und XI Jahrhunderts*, beschreibung von P. Willibald Hauthaler. Wien, 1882, in-8. — L'Abazia benedittina di S. Pietro a Salisburgo

9. *Pitture e Sepolcri scoperti sull'Esquilino* dalla Compagnia Fondiaria Italiana, relazione di Edoardo Brizio. Roma, tip. Elzeviriana, 1876, in-4. — La Comp. fond. Italiana

L'A. 10. *Notizie sulla Famiglia De-Gubernatis* per Girolamo Rossi. Pisa, 1881.

La R. Deput. di Stor. patr. per la Toscana, Umbria e Marche 11. *Statuti della Università e Studio fiorentino dell'anno MCCCLXXXVII* pubblicati da Alessandro Gherardi, con un discorso del prof. Carlo *Morelli*. Firenze, Vieusseux, 1881, in-4.

L'A. 12. *Storia della Magistratura Piemontese* per Carlo Dionisotti Vol. 2°. Torino, Roux e Favale, 1881, in-8.

L'A. 13. *Ancora di Cristoforo Colombo studente all'Università di Pavia* e dell'autenticità delle sue spoglie mortali scoperte a S. Domingo nel 1877. — Postille critiche agli scritti del cav. prof. Angelo Sanguineti — per il dott. Carlo Dell'Acqua. Pavia, 1882, in-8.

L'A. 14. *Adriano di Longpérier* membro dell'Istituto di Francia, socio estero della R. Accademia delle Scienze di Torino, commemorazione di Vincenzo Promis. Torino, Loescher, 1882.

L'A. 15. *Cronistoria di Cavaglià e dei suoi antichi Conti* per Ferdinando Rondolino. Torino, Speirani, 1882, in-8.

L'Ateneo di Bergamo 16. *Nel primo centenario di Angelo Mai*, memorie e documenti pubblicati per cura dell'Ateneo di Bergamo. Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1882, in-4.

Il Ministero della Guerra 17. *Della leva sui giovani nati negli anni* 1859 *e* 1760 *e delle vicende del R. Esercito dal* 1° *ottobre* 1879 *al* 30 *settembre* 1881, relazioni due del Tenente generale Federigo Torre a S. E. il Ministro della Guerra. Roma, Cecchini, 1881 e 1882, in-4.

L'A. 18. *Sopra alcuni marmi scritti e particolarmente sopra una lapide opistografo-cristiana, dissepolti nelle rovine dell'antica Intemelio*, opuscolo di Girolamo Rossi. Genova, 1882.

Il Prof. C. Rinaudo 19. *Il R. Liceo-Ginnasio Gioberti nell'anno scolastico* 1880-81, relazione del Preside, e saggio di critica storica su alcune fonti della storia dei Longobardi di Paolo Diacono, di Costanzo Rinaudo. Torino, 1882.

L'Abbé Ulysse Chevalier 20. *Quelques mots sur le premier nom du Monastère fondé par l'archevêque de Vienne Barnard*, vers l'an 840, par P. E. Giraud. Lyon, Parrin, 1853, in-8.

21.	*Études sur l'abbé Trithème* (1462-1516), par Ulisse CHEVALIER. Versailles, 1868, in-8.	L'Abbé Ulysse Chevalier
22.	*La correspondance de Paul-Émile Giraud*, avec quelques hommes de lettres par U. CHEVALIER. Lyon, Perrin, 1872, in-8.	Id.
23.	*Inventaire des Archives Dauphinoises de M. Henry Morin-Pons*, rédigé et publié par Ulysse CHEVALIER et André LACROIX. Lyon, Perrin. 1878, in-8.	Id.
24.	*Entrée de François I*[er] *à Romans en MDXXXIII*, relation du temps annotée par Émile GIRAUD. Valence, Chenevier et Chavet, 1873, in-8.	Id.
25.	*Fragment d'une notice inédite sur l'Église de Saint-Barnard de Romans* (Drôme) par M. GIRAUD député. Paris, Dupont, 1844, in-8.	Id.
26.	*Rapport présenté au comité historique des arts et monuments* M. GIRAUD, député. Valence, 1877.	Id.
27.	*Cartulaires de l'Église Cathédrale de Grenoble*, dits Cartulaires de St.-Hugues, publiés par Jules Marion, bibliographie de M. Ulysse CHEVALIER. Nogent-le-Rotrou, 1869, in-4.	Id.
28.	*Le mystère des trois Doms* joué a Romans en 1509, d'après un manuscrit du temps, publié et annoté par M. GIRAUD. Lion, Perrin, 1848, in-8 gr.	Id.
29.	*Les deux entrées et séjours de Charles VII en la cité de Vienne* les années 1491 et 1494, par le Chan. Ulysse CHEVALIER. Vienne. Savigné, 1881, in-8.	Id.
30.	*Notice sur un Missel de l'Église de Die* imprimé au XV siècle, par Ulysse CHEVALIER. Grenoble, Allier, 1881.	Id.
31.	*Notice sur l'Archevêque de Vienne*, par C. U. I. CHEVALIER. Vienne, Savigné, 1879.	Id.
32.	*Pouillés des diocèses de la province ecclésiastique de Lyon*, publiés par l'abbé C. U. I. CHEVALIER. Lyon, 1869, in-8.	Id.
33.	*Scriptores rerum germanicarum*, compte rendu par M. U. CHEVALIER. Nogent-le-Rotrou, 1869.	Id.
34.	*Cartulaires des Hospitaliers et des Templiers en Dauphiné*, par l'abbé C. U. I. CHEVALIER. Vienne, 1875.	Id.

L'Abbé Ulysse Chevalier — 35. *Cartulaire de l'Abbaye de N. D. de Léoncel* au diocèse de Die, par l'abbé C. U. I. CHEVALIER, première livraison. Montélimar, 1869, in-8.

Id. — 36. *Actes Capitulaires de l'Église Saint-Maurice de Vienne,* publié par l'abbé C. U. I. CHEVALIER. Vienne, 1875, in 8.

Id. — 37. *Cartulaire municipal de la ville de Montélimar* (Drôme) publié par l'abbé C. U. I. CHEVALIER. Montélimar, 1871, in-8.

Id. — 38. *Diplomatique de Bourgogne par Pierre de Rivaz,* analyse et pièces inédites publiées par l'abbé C. U. I. CHEVALIER. Romans, 1875, in-8.

Id. — 39. *Choix de Documents historiques inédits sur le Dauphiné,* publiés par l'abbé C. U. I. CHEVALIER. Montbéliard et Lyon, 1874, in-8.

Id. — 40. *Cartulaire de l'Abbaye de St.-André-Le-Bas de Vienne,* publié par C. U. I. CHEVALIER. Vienne et Lyon, 1869, in-8.

L'A. — 41. *Il gran Cancelliere Francesco Taverna conte di Landriano* ed il suo processo secondo nuovi documenti, di Felice CALVI. Milano, 1882, in-8.

Il Conte A. Pernati — 42. Relazione del Comitato di Direzione della Società Anonima per la condotta di acque potabili in Torino, all'Assemblea generale ordinaria dei signori Azionisti, il 30 aprile 1882. Torino, stamp. Reale, 1882, in-8.

La Commiss. della Bibliot. — 43. *La biblioteca della Camera dei Deputati nel dicembre dell'anno* 1881, notizie pubblicate per cura della Commissione della Biblioteca. Roma, 1882.

La Soc. Sicil. di Stor. patria — 44. *Ricordi e Documenti del Vespro Siciliano,* pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria, nella ricorrenza del sesto centenario, con dieci tavole in fototipia e litografia. Palermo, 1882, in-4.

L'A. — 45. *La Nobiltà Bresciana,* pel conte Francesco BETTONI. Brescia, 1882, in-8.

L'A. — 46. *Un codice del Monastero Cistercense di Lucedio,* per A. CERUTI (Estr. dall'Archivio storico italiano).

L'A. — 47. *Notizie biografiche e bibliografiche* di Pietro Terenzio canon. arciprete della cattedrale di Pavia, di Cesare PRELINI. Pavia, 1882, in-8.

48. *Pavia assediata dai Francesi* nel 1655, pubblicazione di C. PRELINI. Pavia, 1882, in-8. — L'A.

49. *La Sicilia e la R. Casa di Savoia*, cenni storici di Marcello FURITANO. Palermo, 1881, in-8. — L'A.

50. *Guida* del Museo Civico di Bologna — sezione medioevale e moderna — per L. FRATI. Bologna, 1882, in-16. — L'A.

51. *Di un Pavimento in majolica* nella basilica Petroniana, illustrazione di Luigi FRATI. Bologna, 1879, in-8. — L'A.

52. *Il Dogado di Pietro Mocenigo* nel manoscritto autografo di Marino Sanuto, pubblicato da R. FULIN. Venezia, Visentini, 1882, in-8. — L'A.

53. *Documenti per servire alla storia della Tipografia Veneziana*, raccolti dal prof. R. FULIN. Venezia, Visentini, 1882, in-8. — L'A.

54. *Il Castello di Brolio*, studio architettonico militare di Raffaele CADORNA. Torino, Bona, 1882, in-4. — L'A.

55. *Documenti inediti o rari delle Relazioni fra lo Stato e la Chiesa in Italia*, pubblicati per cura del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, vol. 2°. Roma, Botta, 1882, in-8 gr. — Il Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti

56. *Lettera inedita di Giampaolo II Baglioni*, pubblicata dal dott. Giovanni SEVERI, nelle nozze Baglioni-Alfani. Perugia, 1882. — Sac. D. Anastasio Rotelli prof. e parroco in Perugia

57. *Le péage de Briançon*, par le comte Amédée de FORAS. Moutiers, 1882. — L'A.

58. *Arnaldo da Brescia*, nuova scoperta intorno alla sua vita e e al suo prenome, del prof. Angelo QUAGLIA. Brescia, 1882, in-24. — L'A.

59. *Atti* della Società Economica di Chiavari, Luglio, 1882. — Discorso del cav. e dott. Domenico QUESTA vice-presidente. Chiavari, 1882, in-8. — La Società economica di Chiavari

60. *Intorno ad una nuova Medaglia del Doge Giano II de' Campo Fregoso*, lettera del prof. G. B. BRIGNARDELLO al cav. Cornelio DESIMONI. Roma, 1882, in-8. — L'A.

61. *Due articoli relativi al P. Giuseppe Paria* d. C. d. G. seguiti da un catalogo de' suoi lavori, compilato da B. BONCOMPAGNI. Roma, 1882, in-8. — L'A.

L'A. 62. *Monete di zecche italiane inedite o corrette*, memoria IV per Vincenzo PROMIS. Torino, stamp. Reale, 1882, in-8.

L'A. 63. *Les mœurs genevoises de* 1700 *à* 1760 d'après tous les documents officiels, par Charles DU BOIS-MELLY. Genève et Bâle, Georg, 1882, in-8.

L'A. 64. *M. Realdo Colombo anatomico di Cremona* rivendicato nel suo diritto storico, di F. ROBOLOTTI. Cremona, 1882, in-8.

L'A. 65. *La Terra di Lavoro illustrata* dal prof. A. SALA colla cooperazione de' suoi scolari del Liceo Ginnasiale di Maddaloni. Napoli, 1882, in-8.

Il Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti 66. Lavori per la riforma della legislazione *commerciale*, pubblicazione del Ministero di Grazia, Giustizia e Culto. Roma Regia Tipografia 1877-82, in-4.

Lo stesso 67. *Lavori per la riforma della legislazione penale*, pubblicazione del Ministero di Grazia, Giustizia e Culto. Roma, Regia Tipografia 1877-82, in-4.

L'A. 68. *Origine des idées politiques de Rousseau* par M. Jules VUY. Genève, 1882, in-8.

L'A. 69. *Studi nell' Archivio degli Inquisitori di Stato*, del prof. Rinaldo FULIN. Venezia, 1868, in-8.

L'A. 70. *Di una antica istituzione mal nota (Inquisitori dei X e Inquisitori di Stato*. Memoria del prof. Rinaldo FULIN. Venezia, 1875, in-8.

Id. 71. *Nuovi documenti* per servire alla storia della Tipografia Veneziana, memoria di R. FULIN. Venezia, 1882, in-8.

Id. 72. *Giacomo Casanova e gl' Inquisitori di Stato*, ricerche del prof. ab. R. FULIN. Venezia, 1877, in-8.

Id. 73. *Soranza Soranzo e le sue compagnie*, del prof. ab. R. FULIN. Venezia, 1876, in-8.

Id. 74. *Errori vecchi e documenti nuovi*, a proposito d'una recente pubblicazione del Co. Luigi di Mas-Latrie, memoria del prof. R. FULIN. Venezia, 1882, in-8.

L'A. 75. *La Bibbia volgare* secondo la rara edizione del 1° di ottobre MCCCCLXXI, ristampata per cura di Carlo NEGRONI, 2 vol. Bologna, Romagnoli, 1882, in-8.

76. *Il vescovo Domenico Bollani*, memorie storiche della diocesi di Brescia, raccolte da L. Francesco FÈ. Brescia, Pavoni, 1875, in-8. L'A.

77. Sermone inedito di *Albertano Giudice di Brescia*, pubblicato da mons. L. F. FÈ. Brescia, 1874, in-8. Id.

78. *Muzio Calini arcivescovo di Zara*, memorie del secolo XVI per L. FÈ D'OSTIANI. *Dall'Archivio Veneto*, tomo XXI, parte II, 1881, in-8. Id.

79. *Bresciani al Concilio Tridentino*, cenni biografici, in appendice al *Muzio Calini* per L. FÈ D'OSTIANI. Dall'*Archivio Veneto*, tomo XXIII, parte I, 1882, in-8. Id.

80. *Bibliografia* degli opuscoli relativi al Concilio di Trento e stampati in Brescia durante lo stesso Concilio, appendice seconda al *Muzio Calini*, di L. FÈ D'OSTIANI. Venezia, 1882, in-8. Id.

81. *Raffaello da Brescia maestro di legname insigne nel secolo XVI*, per Michele CAFFI. Milano, 1882, in-8. L'A.

82. *Corrispondenza — Storia dell'arte*, lettera di Eugenio MUENTZ a Michele Caffi. Milano, 1882. M. Caffi

83. *Manuale d'igiene rurale* scritto specialmente pel contadino bresciano, opera premiata dall'Ateneo di Brescia, pel dott. Vitaliano GALLI. Brescia, Apollonio, 1882, in-8. L'A.

84. *Mémoire sur une inscription samaritaine*, par M. le chan. DUC. Aoste, 1866, in-8. L'A.

85. *Notice sur le vénérable Michel de Léaval d. C. d. J.*, par le chan. Auguste DUC. Aoste, 1872, in-32. L'A.

86. *Mémoire apologétique sur le culte du B. Vuillerme de Léaval plébain de Morgex au 7e siècle*, par le chan. DUC. Aoste, 1872, in-8. L'A.

87. *Mgr. Jean-Baptiste Vercellin évêque d'Aoste et comte de Cogne*. Mémoire historique du chan. J. Auguste DUC. Aoste, 1872, in-8. L'A.

88. *Notice biographique sur mgr. Jacques Ferrandin de St.-Marcel évêque d'Aoste*, par le chan. J. A. DUC. Aoste, 1873, in-8. L'A.

L'A. 89. *Les deux bienheureux Émeric de Quart évêques d'Aoste*, par le chan. A. Duc. Aoste, 1875, in-8.

L'A. 90. Documents relatifs à l'Épiscopat du B. Émeric I de Quart évêque d'Aoste, par monseigneur Duc. Aoste, 1879, in-8.

Id. 90. *Mémoire historique sur la patrie d'Atton évêque de Verceil au X siècle*, par mons. Duc. Aoste, 1876, in-8.

Id. 92. *Nouveaux Documents relatifs à l'Épiscopat du B. Émeric I de Quart évêque d'Aoste*, par mons. Duc. Aoste, 1880, in-8.

Id. 93. *Deux mémoires historiques*, par mons. J. A. Duc évêque d'Aoste lus dans les séances de la Société Académique de St.-Anselme. Aoste, 1880, in-8.

La Soc. Geog. italiana 94. Terzo Congresso Geografico internazionale, tenuto a Venezia dal 15 al 22 settembre 1881, vol. 1° *Notizie e Rendiconti*. Roma, 1882, in-8 gr.

Id. 95. *Statistica della emigrazione italiana all'estero nel 1881, confrontata con quella degli anni precedenti e coll'emigrazione avvenuta da altri Stati*, contribuzione al 3° Congresso Geografico internazionale. Roma, 1882, in-8 gr.

L'A. 96. *La porta soprana di Sant'Andrea*, cenni storici di Francesco M. Parodi. Genova, 1882, in-4.

L'A. 97. *Sui marchesi di Massa in Lunigiana e di Parodi nell'oltregiogo Ligure nei sec. XII e XIII*, memoria di Cornelio Desimoni. Firenze, 1882, in-8.

Il Ministero d'Agricolt. Ind. e Comm. 98. *Sigismondo dei conti da Foligno.* — Le storie de' suoi tempi dal 1475 al 1510 ora la prima volta pubblicate nel testo latino con versione italiana a fronte, per cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Roma, 1883, in-8.

L'A. 99. *Bibliografia* di Cesare Balbo, compilata da Antonio Vismara. Milano, 1882, in-8 p.

L'A. 100. *Rivelazioni storiche intorno ad Ugo Foscolo*, lettere e documenti tratti dal R. Archivio di Stato in Milano da Ludovico Corio. Milano, Carrara, 1873, in-8.

Id. 101. *Antonio Filarete da Firenze* detto Averlino, scultore ed architetto, memoria del dott. Ludovico Corio. Milano, 1880, in-8.

102. *Processo e condanna degli Schiaffinati* nel 1381 per Ludovico CORIO. Milano, 1881, in-8. — L'A.

103. *Il Monastero di Cairate*, di Ludovico CORIO. Milano, 1882, in-8. — Id.

104. *Pietro Metastasio*, studio critico del dott. Lud. CORIO. Milano, Civelli, 1882, in-8. — Id.

105. *Il Perfezionatore del Telajo Gius. Maria Jacquard*, memoria del dott. Lud. CORIO. Milano, 1882. — Id.

106. *Una lettera del generale Pietro Teulié*, memoria di L. CORIO. Milano 1882. — Id.

107. *Ueber Georg Greflinger* von Regensburg, inaugural dissertation von Wolfgang von OETTINGEN. Strassburg, 1882, in-8. — I. R. Bibliot. di Strasburgo

108. Τὰ τῆς τοπογραφίας τῶν επταπύλων Θηβῶν υπὸ τῶν νεωτέρων 'αρχαιωλογων διερευνωμένα, διατριβὴ ὑπὸ Γεωργίον Παγίδα ἐν 'Αδῆναις, 1882, in-8. — Id.

109. De Trogi Pompei apud antiquos auctoritate; scripsit Hermannus CROHN. Argentorati, 1882, in-8. — Id.

110. *Berthold von Buchegg* biscof von Strassburg inaugural-dissertation von Edward LEUPOLD. Strassburg, 1882, in-8. — Id.

111. *Innocenz III und die deutsche Kirche* während des Thronstreites von 1198-1208, inaug.-dissertation von Richard SCHWEMER. Strassburg, 1882, in-8, — Id.

112 *Die Beziehungen Kaiser Karls IV, zum Kaiser Karls IV zum Konigreich Arelat.* ein Beitrag zur Reichsgeschichte des 14. Jahhrunderts, inaugural-dissertation von Otto WINCKELMANN. Strassburg, 1882, in-8. — Id.

113. *Bischof Johann I*, von Strassburg genannt von Dürbheim, inaugural-dissertation von Nikolaus ROSENKRAENZER. Trier, 1881, in-8. — Id.

114. *Die politischen Beziehungen zwischen Kaiser und Papst* in den jahren 1360-1364 inaugural-dissertation von Stephan STOY. Leipzig, 1881, in-8. — Id.

115. *Die abendländische politik Kaiser Manuels* mit besonderer Rücksicht auf Deutschland, inaugural-dissertation von Hans v. KAP-HERR. Strassburg, 1881, in-8.

116. *Wolfger von Passau* 1191-1204, eine Untersuchung über den historichen Werth seiner « Reiserechnungen », nebst einem beitrag zur Waltherchronologie von Paul KALKOFF.

L'A. 117. *Ercole Ricotti*, commemorazione pronunziata alla Società filotecnica di Torino dal prof. C. RINAUDO il IV marzo MDCCCLXXXIII. Torino, 1883, in-8.

V. Promis 118. *Frammento di studi di Carlo Promis sulla Storia Militare del Piemonte*, edito da Vincenzo PROMIS. Torino, 1883, in-4.

L'A. 119. *Reliquiario armeno già esistente nel Convento del Bosco presso Alessandria in Piemonte*, cenni di Vincenzo PROMIS. Torino, 1883, in-4.

Id. 120. *Lettere di Polissena regina di Sardegna sull' abdicazione e prigionia di Vittorio Amedeo II*, per A. REUMONT. Firenze, 1883.

Id. 121. *Delle Galeazze venete* e del riordinamento della Marina da guerra genovese nel sec. XVII pel cav. Antonio GAVAZZO. Genova, 1882, in-8.

Il Ministero della Guerra 122. Annuario Militare del Regno d'Italia, pel 1883. Roma, 1883.

L'A. 123. *Documents relatifs à l'Histoire du Vallais*, recueillis et publiés par l'abbé J. GREMAUD. Lausanne, Bridel, 1875, 1880, 4 vol., in-8.

Id. 124. *Mantova ne' suoi monumenti di Storia e d'Arte*: Guida della città e suoi dintorni, per Giovanni Battista INTRA. Mantova, G. Mondovi, 1883, in-8.

Id. 125. *Dell'Ozio in Italia*, per Ruggero D. NATALE. Boscomarengo, 1880, in-8.

L'A. 126. *Inventaires des Archives des Dauphins* à St.-André de Grenoble en 1277 et en 1346, publié par l'abbé C. U. J. CHEVALIER. Paris, 1869-1871, in-8.

L'A. 127. *Notice analytique sur le Cartulaire d'Aimon de Chissé* aux archives de l'évêché de Grenoble, avec notes, table et pièces inédites, par C. U. J. CHEVALIER. Colmar, 1869, in-8.

Id 128. *Visites pastorales et ordinations des Évêques de Grenoble* de la maison de Chissé (14e-15e siècles) publiées par l'abbé C. U. J. CHEVALIER. Lyon et Montbéliard, 1874, in-8.

129. *Nécrologe et Cartulaire des Dominicains de Grenoble*, par C. U. J. CHEVALIER. Lyon et Montbéliard, 1870, in-8. — Il Ministero della Guerra

130. *Ordonnances des Rois de France et autres Princes souverains* relatives au Dauphiné, publiées par C. U. J. CHEVALIER. Colmar, 1871, in-8. — L'A.

131. *Correspondance politique et littéraire* du Marquis de Valbonnais président de la Chambre des Comptes et historien du Dauphiné, publiée et annotée par C. U. J. CHEVALIER. Grenoble, 1872, in-8. — Id.

132. Pouillés du diocèse de Vienne, publiés par C. U J. CHEVALIER. Romans, 1875, in-8. — Id.

133. *Biobibliographies de N. S. Jésus-Christ, de la Ste-Vierge Marie, de St.-Pierre et de St.-Paul apôtres, de Jeanne d'Arc, de Dante Alighieri et de François Pétrarque*, par l'abbé Ulysse CHEVALIER. Montbéliard, 1877-1888, in-16. — Id.

134. *De l'utilité et des conditions de la critique d'érudition*, lettre à M. Cazajeux, directeur des *Lettres chrétiennes*, par Ulysse CHEVALIER, chan. honor. de Valence. Lille-Bruges, 1880, in-8. — Id.

135. *Catalogue chronologique des évêques de Lausanne*, par l'abbé J. GREMAUD. Fribourg, 1857, in-8. — L'A.

136. *Romont sous la domination de la Savoie*, par l'abbé J. GREMAUD. Romont, 1866, in-8. — Id.

137. *Archivio storico italiano* fondato da G. P. VIEUSSEUX e continuato a cura della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche. Firenze, presso Vieusseux, in-8. — R. Deputaz. di Storia patr. delle Romagne

138. *Archivio storico lombardo*, Giornale della Società storica lombarda e Bollettino della Consulta archeologica del Museo artistico di Milano. Milano, Brigola, in-8. — Societt stor. Lombarda

139. *Archivio storico siciliano*, pubblicazione periodica della Società siciliana di Storia Patria. Palermo, Virzì, in-8. — Società Sicil. di Stor. patr.

140. *Archivio storico per le provincie napolitane*. Napoli, Detchen, Rocholl e Giannini, in-8. — Società Napol. di Stor. patria

141. *Archivio veneto*. Venezia, Visentini, in-8. — Dep. Veneta di Stor. patria

142. *Archivio della Società romana di Storia Patria*. Roma, in-4. — Soc. Romana di Stor. patria

La Direzione — 143. *Archivio storico, artistico, archeologico e letterario della città e provincia di Roma*. Roma, in-4.

La Società di Minerva — 144. *Archeografo triestino*. Trieste, Hermansdorfer, in-4.

La R. Accad. dei Lincei — 145. *Atti della Reale Accademia dei Lincei*, memorie e transunti. Roma, in-4.

La R. Accad. delle Scienze — 146. *Atti della R. Accademia dèlle Scienze di Torino*. Torino, stamp. Reale, in-8.

La R. Deput. per le Prov. dell'Emilia — 147. *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie dell'Emilia*. Modena, Vincenzi, in-8.

La Società di Archeol. — 148 *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti* per la provincia di Torino. Torino, Bocca, in-8.

La Soc. Ligure di S. P. — 149. *Atti della Società ligure di Storia Patria*. Genova, in-8.

Ministero della Guerra — 150. *Annuario militare del regno d'Italia*. Roma, 1883, in-8.

Il Senato del Regno — 151 *Atti parlamentari* (Camera dei Senatori). Roma, in-4.

Museo di Norimb. — 152. *Anzeiger fur Kunde des deutschen Vorzeit*. Nürenberg, in-4.

La Direzione — 153. *Abschiede*, ammtl. Sammlung der ältern Eidgenössischen. Lucerna, in-4.

L'Accademia di Confer. storico-giur. — 154. *Studi e Documenti di storia e diritto*, pubblicazione periodica dell'Accademia di conferenze storico-giuridiche. Roma, tip. della Pace 1883, in-4.

La Società Economica — 155. *Atti della Società economica di Chiavari*. Chiavari, in-8.

Ateneo di Brescia — 156. *Commentari dell'Ateneo di Brescia*. Brescia, in-8.

La R. Deput. — 157. *Atti e Memorie* della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie modenesi e parmensi. Modena, in-8.

La Direzione — 158. *Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino*, diretto da S. Morpurgo ed A. Zanetti. Roma.

Principe Boncompagni — 159. *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche*, pubblicato da B. Boncompagni. Roma, in-4.

La Commiss. arch. di Roma — 160. *Bollettino della Commissione archeologica comunale di Roma*. Roma, in-8.

La Soc. Geog. di Madrid — 161. *Boletin de la Sociedad geografica de Madrid*. Madrid, in-8.

B

162. *Bollettino di Archeologia cristiana* del comm. G. B. De Rossi. Roma, in-4. — Comm. G. De-Rossi

163. *Bollettino di Paletnologia italiana*. Reggio Emilia, in-4. — La Direzione

164. *Bollettino della Società geografica italiana*. Roma, in-8. — La Società Geogr. Ital.

165. *Memorie della Società geografica italiana*. Roma, in-8. — Id.

166. *Bollettino meteorologico* dell'Osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto in Moncalieri. Torino, in-4. — R. Collegio Carlo Alberto

167. *Il Buonarroti* di Benvenuto Gasparoni, continuato da Em. Narducci. Roma, in-4. — La Direzione

168. *Bibliotheca historica italica* cura et studio Societatis Longobardicae historiae studiis promovendis. Milano, in-4. — Soc. Lomb. di Stor. patria

169. *Bollettino dell'Osservatorio astron. della R. Università di Torino*. Torino, in-4. — Il R. Osservat.

170. *Bollettino Consolare*. Roma, in-8. — Il Ministero degli Esteri

171. *Bibliografia Romana*, notizie della vita e delle opere degli scrittori romani del secolo XI fino ai nostri giorni. Roma, Botta 1870, in-4. — Il Ministero di Agricolt., Ind. e Comm.

172. *Bulletin de la Société Niçoise de sciences natur. et historiques*. Nice, in-8. — La Società

173. *La Civiltà Cattolica*. Firenze, in-8. — La Direzione

174. *Documenti per servire alla storia della Sicilia*. Palermo, in-4. — La Soc. sicil. di Stor. patr.

175. *Il Giornale Ligustico* di Belgrano e Neri. Genova, in 8. — La Direzione

176. *Giornale araldico, genealogico, diplomatico*. Pisa, in-8. — Id.

177. *Institut national genevois* (*Mémoires* de l'). Genève, in-8. — L'Istituto

178. *L'Investigateur*, journal de la Société des études historiques (ancien Institut historique). Paris, in-8. — La Direzione

179. *Mémoires et Documents* publiés par la Société savoisienne d'histoire et d'archéologie. Chambéry, in-8. — La Società

180. *Mémoires et documents* publiés par la Société d'histoire et d'archéologie de Genève. Genève, in-8. — Id.

181. *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*. Torino, stamp. Reale, in-4. — La R. Accad.

La Società di Storia — 182. *Mémoires et documents* publiés par la Société d'Histoire de la Suisse Romande. Lausanne, in-8.

La Direzione — 183. *Il Mosè*, antologia israelitica. Corfù, in-8.

La R. Accad. di Lucca — 184. *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*. Lucca, in-8.

La Direzione — 185. *Il Propugnatore*, studi filologici, storici e bibliografici Bologna, in-8.

La Commiss. — 186. *Rapports sur l'activité de la Commission archéologique de St-Pétersbourg*. Pietroburgo, in-4.

La Società Florim. — 187. *Revue Savoisienne*, par la Société Florimontane d'Annecy. Annecy, in-4.

La Direzione — 188. *Revue du Lyonnais*. Lyon, in-8.

La Direzione — 189. *Polybiblion*, revue bibliographique universelle. Paris, in-8.

La Società storica — 190. *Rivista storico-bibliografica* della Società storica per la provincia ed antica Diocesi di Como, vol. I. Como, 1881.

Ministero della Marina — 191. *Rivista marittima*. Roma, in-8.

La Direzione — 192. *Rivista Europea*, rivista internazionale. Firenze, in-8.

Id. — 193. *Revue historique*. Paris, in-8.

Id. — 194. *Revue des questions historiques*. Paris, in-8.

Id. — 195. *Revue belge de numismatique*. Bruxelles, in-8.

Il Municipio di Cremona — 196. *Repertorio Diplomatico Cremonese*, ordinato e pubblicato dal Municipio di Cremona. Vol. I, dall'anno 715 al 1200. Cremona, in-4.

Il R. Collegio di Moncalieri — 197. *Riviste mensuali di meteorologia agraria*, dall'Osservatorio del R. Collegio *Carlo Alberto* in Moncalieri.

La Direzione — 198. *La Rassegna Nazionale*. Firenze, in-8.

La Deputaz. di Stor. patria — 199. *Resoconti delle tornate* della R. Deputaz. di Storia Patria per le provincie di Romagna.

L'Istituto Smithsoniano — 200. *Smithsonian Institution* (List of foreign correspondents of the) and Report 1880 to january 1882.

La Società storica — 201. *Atti della Società Storica Comense*. Como, in-8.

202. *Storia di Savigliano* del canonico Casimiro TURLETTI. Savigliano, in-4. — L'A.

203. *Bulletin d'histoire ecclésiastique et d'archéologie religieuse des diocèses de Valence, Digne, Gap, Grenoble et Viviers.* Montbéliard, Hoffman, 1882, in-8. — Il Comitato di redazione

204. *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, rivista trimestrale diretta da G. PITRÉ e S. SALOMONE-MARINO. Palermo, 1882, in-8. — Dott. G. Pitré

205. *La Cultura*, rivista di scienze, lettere ed arti, diretta da R. BONGHI. — La Direzione

206. *La nuova Rivista*, pubblicazione settimanale politica, letteraria, artistica. Torino, Locatelli, 1882. — La Direzione

207. *Archivio Trentino*, pubblicato per cura della Direzione della Biblioteca e del Museo comunali di Trento. Trento, 1882, in-8. — La Direzione

208. *Bollettino della Società Africana d'Italia.* Napoli, 1882, in-8. — La Soc. Afric.

209. *Atti* della Reale Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti; tomo XXI. Lucca, Giusti, 1882, in-8. — La R. Accad. Lucchese

PAROLE

LETTE

dal Presidente ERCOLE RICOTTI

ALL'ASSEMBLEA GENERALE

DELLA

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

a dì 9 del maggio 1882

Riveggo sempre con vivo piacere il giorno, in cui miro raccolti in queste sale, piene dei monumenti della sapienza e dell'attività secolare dell'inclita dinastia di Savoia, tanti uomini insigni, che dalla Lombardia, dalla Sardegna, dalla Liguria e da varie città del Piemonte qua convengono disinteressatamente a recare in comune i lumi della propria dottrina. Permettete che come più anziano io rivolga a tutti una parola di ringraziamento e di saluto. La vostra presenza è arra sicura della felice continuazione dei nostri lavori: i quali, come hanno aperto un ampio solco nelle scienze storiche, così faranno nell'avvenire.

Disgraziatamente il mio piacere nel rivedervi è amareggiato dalla dolorosa memoria di quei colleghi, che erano ancor vivi un anno fa, quando fu tenuto l'ultimo nostro Congresso, ed ora sono passati a mondo più sereno. Tre ne debbo annoverare, cioè il marchese Girolamo d'Adda, socio effettivo, ed i corrispondenti Canonico D. Pietro Terenzio e cav. Giambattista Testa.

Dirò del primo nulla più che il nome: posciachè il nostro collega barone Manno pubblicheranne fra breve la commemorazione nel volume delle *Miscellanee* con quella diligenza e maturità di ricerche che lo distinguono.

Il Terenzio era stato nominato nostro socio corrispondente a dì 30 del maggio 1861: e codesto onore gli era stato conferito come modesta ricompensa alle ricerche da lui fatte nelle Biblioteche di Pavia in servizio del Codice diplomatico di Lombardia, che sotto gli auspicii del nostro Vice-Presidente Conte Giulio Porro uscì in luce nel 1873, e forma il tomo III *Chartarum* e il XIII vol. dei *Monumenta historiae patriae.*

Il Terenzio nacque in Pavia a dì 9 del luglio 1811 da poveri genitori. Compì gli studi fra stenti: fatto sacerdote passò coadiutore nel suburbio a San Pietro in Verzolo. Verso il 1846 cominciò a stampare, dedicandosi di preferenza all'illustrazione delle antichità religiose della città e provincia nativa.

Due anni appresso, reo d'avere bramato l'indipendenza d'Italia e la libertà congiunta alla religione, dovette emigrare in Piemonte, largo ricettatore allora e molti anni di poi delle miserie politiche della penisola. Tornato a Pavia in capo a otto mesi, rifiutò un ufficio civile offertogli dagli Austriaci, e questi viceversa lo tennero sempre lontano dalle cariche ecclesiastiche, a cui parecchie volte lodevolmente concorse. Intanto ordinava l'Archivio vescovile e il municipale.

Respirò dopo la liberazione della Lombardia. Anzi nel 1868 fu eletto Canonico Arciprete della cattedrale. Ma gli eccessi della stampa, contro la quale per alcuni anni lottò alacremente, lo disgustarono tanto che verso il 1866 si ritrasse dallo scrivere e trattare di cose po-

litiche, e pochi anni appresso, mancatogli per morte il vescovo Tosi ch'egli amava assai e da cui era ugualmente corrisposto, si ridusse tutto in sè. Un colpo di apoplessia, dopo alcuni giorni di languore, il tolse ai vivi a dì 4 dell'ottobre 1881.

Visse sobriamente, risparmiando, non per sè stesso, ma pei poveri a' cui bisogni fu sempre pronto soccorritore. E morendo lasciò fama d'animo franco, aperto all'amicizia, facile a consigliare e aiutare chi a lui ricorresse, ma sdegnoso ed acerbo a chi gli si opponesse, nè restio ad adoperare all'uopo la vena satirica che gli abbondava. Cesare Prelini, che pubblicò testè del Terenzio alcune notizie biografiche, raccolse anche i titoli e le date di molti articoli, i più d'archeologia religiosa, di cui questi fu autore (1).

Quando una volta si scrivesse quella *Storia degli Italiani fuor d'Italia* che quasi 40 anni fa io proponeva con qualche esempio nel quarto volume della mia *Storia delle Compagnie di Ventura*, Giambattista Testa vi troverebbe posto onorato. Del quale dirò meno di quanto vorrei ed egli merita: ma l'essere lui vissuto la maggior parte della vita fuor d'Italia e la modestia sua stessa e la brevità del tempo, posciachè io non seppi di sua morte se non pochi giorni fa, mi tolgono di compiere più largamente il mio debito.

Nacque in Trino; studiò leggi nella nostra Università e vi si laureò. Involto nei moti del 1821 e condannato perciò in contumacia a morte, esulò in Inghilterra, ove visse insegnando lettere italiane in Doncaster. Quivi scrisse una tragedia, l'*Olgiati*, un discorso *sul Sabbato* (2) e in due volumi la *Storia della guerra*

---

(1) *Notizie biografiche e bibliografiche di Pietro Terenzio*. Pavia 1882.
(2) Doncaster, 1855.

di Federico I contro i Comuni di Lombardia (1). Dirò brevemente di quest'opera che direttamente riguarda l'assunto nostro, e procurò all'autore la nomina di corrispondente a dì 23 marzo del 1862.

L'ultimo giorno dell'anno 1843 un gruppo di uomini devoti alla scienza storica e all'Italia, quasi tutti appartenenti a questa R. Deputazione, segnavano in casa Balbo una specie di statuto; nel quale si obbligavano di scrivere ciascuno un tratto di storia d'Italia dalla caduta dell'Impero d'Occidente al 1814. A quello statuto si sottoscrissero Cesare Balbo, Giuseppe Manno, il Sauli, il Provana, lo Sclopis, il Bon Compagni, Carlo Promis, Pietro di Santa Rosa, il Vesme, il Ricotti. Ma speciali occupazioni, e quindi i casi politici, che rivolsero le menti dalla vita attiva alla contemplativa, disturbarono l'impresa.

Io m'era scelto il tratto di tempo relativo alla guerra dei Comuni contro la Casa di Svevia. Nè veramente la storia medioevale d'Italia, nè anche la moderna, salvo la contemporanea, offre un più nobile campo di studi: quantunque la Lega lombarda non sia stata per gli scopi nè per mezzi quello che comunemente si crede.

Ma la fallita mia impresa fu assunta ed effettuata a Doncaster da Giambattista Testa. Se non che egli l'assunse ed effettuò piuttosto con intendimento politico e letterario che storico. Onde l'opera sua ha merito diverso secondochè si consideri sotto un aspetto oppure sotto un altro. Come lavoro letterario e politico ha pregi d'animo generoso, italianissimo, alto anche ne' giudizi più severi, nè spoglio d'eleganza antica.

(1) I vol. Doncaster, 1853; II vol. Doncaster, 1857.

(2) Del 24 maggio 1853.

La dedica al Gladstone, che poco dianzi esponeva indignato al mondo civile le crudeltà borboniche, mostra subito le intenzioni dell'autore.

Come lavoro storico, l'opera del Testa resta molto indietro. Di fatti nè egli la intraprese colla preparazione necessaria, nè conobbe abbastanza le instituzioni, i tempi, i luoghi, le fonti, le necessità presenti della storia; talchè, per es., invano vi cercheresti la citazione d'un documento. Sicchè il suo libro resterà forse come testimonianza delle condizioni morali degli Italiani negli anni anteriori al risorgimento nazionale: come sorgente storica non aggiunse lume.

Il Testa era stato dal Re graziato in parte nel 1840, ed interamente nel 1842: ma non ripatriò se non vecchissimo. Morì in Casale il 16 dello scorso febbraio.

DEL

PIEDE LIUTPRANDO

DETTO ANCHE

ALIPRANDO o LIPRANDO

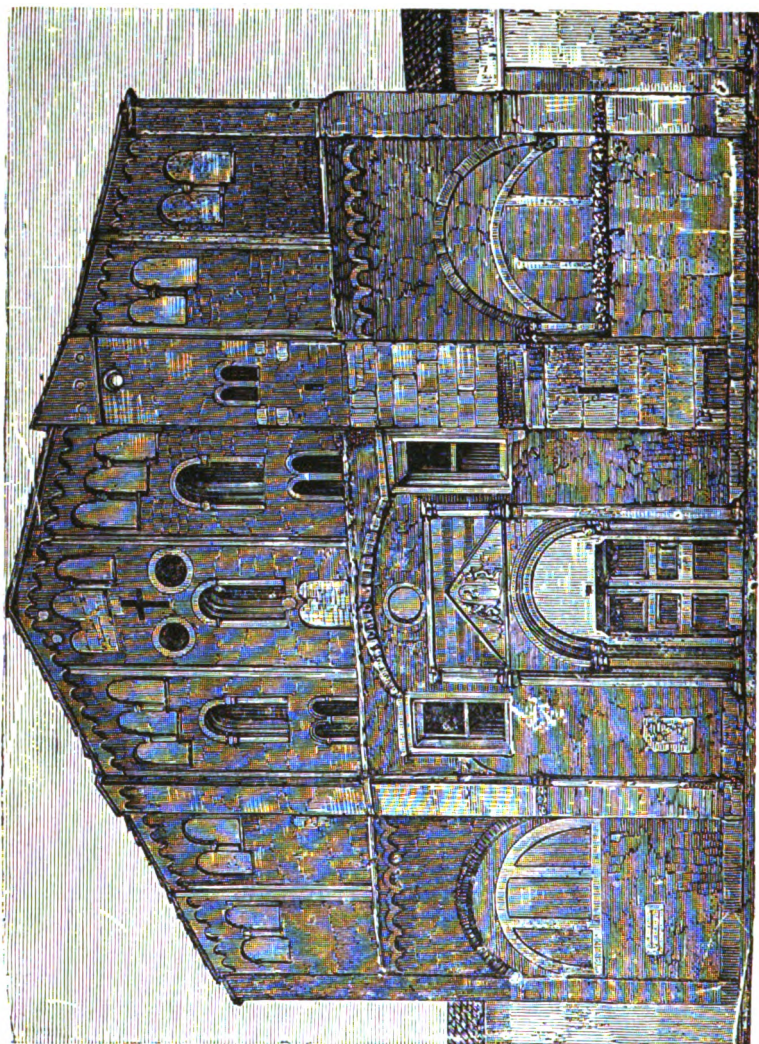
DISSERTAZIONE DOCUMENTATA

DEL

Dott. CARLO DELL'ACQUA

con due Tavole

Quid est suavius, quam bene rem gerere bono publico?

PLAUT. (Capt. act. 3, scena 2ª).

Prospetto della Basilica di S. Pietro in Ciel d'oro, prima del ristauro eseguito nel 1881.

L'epoca dei Longobardi è uno dei periodi più oscuri e ad un tempo dei più importanti della trasformazione politica e sociale d'Europa, e i lavori che vi fecero sopra per illustrarla i più valenti storici dei nostri giorni appieno lo dimostra.

SCLOPIS. *Storia della legislazione italiana.* Torino 1863, Ed. 2ª, vol. 1º, p. 344.

Nel momento in cui, con tanto fervore e col plauso dei dotti che tengono in onore le italiche antichità, il Governo Nazionale e la Società sorta in Pavia per la conservazione dei monumenti pavesi dell'arte cristiana (1) sono intenti a ristaurare l'antichissima basilica di S. Pietro in ciel d'oro dei tempi longobardici (2), celebre nella storia dell'arte (3), e ri-

(1) BRAMBILLA C. *Origine della Società per la conservazione dei monumenti dell'arte cristiana in Pavia*, istituita col placito del re Vittorio Emanuele II, come dai RR. Decreti 11 aprile 1875, Nº 2439 e 2[illegible] aprile 1876, Nº 3049. Memoria pubblicata nell'Archivio Storico Lombardo. Milano, 1877, vol 4º, parte 2ª, pag. 6[illegible]8.

(2) Vedi gli importanti appunti storici del Prof. PRELINI su questo monumento (*Alm. sac. pavese* 1877) e il bel libro del TALINI *Scritti di storia e d'arte.* Milano, 1881, in-12, pag. 123-172. In questo caro volumetto sono raccolti varii scritti d'argomento storico, che in gran parte riflettono la storia di Pavia e quella dell'arte lombarda. Il chiaro professore Benedetto Prina in una succosa ed affettuosa prefazione dice, che essi bastano per raccomandare alla memoria degli Italiani l'egregio giovane avv. Pietro Talini, di cui tutti i buoni compiangono l'immatura dipartita. Il prof. Prina, nome tanto simpatico alle lettere italiane, non esita di affermare, che questo volume *mentre può riuscire a tutti di amena e proficua lettura, deve specialmente tornare utilissimo ai giovani studiosi*, *che ne trarranno conforto di severe dottrine e vigorosi eccitamenti al bene.*

(3) DE DARTEIN F. *Étude sur l'architecture lombarde et sur les origines de l'architecture romano-byzantine.* Paris, 1878-80, in-4 gr., pag. 268-279. Tav. 64-67.

cordata con onore dall'Alighieri (1), dal Petrarca (2) e dal Boccaccio (3), non credo di far cosa inutile dando alcune notizie sulla misura del Piede Liutprando, che, come si narra,

---

(1) *Paradiso*, C. X, v. 127-129. Non so se per questa o per altra ragione, ma è certo che i Pavesi furono dei primi a rendere omaggio alla Divina Commedia dell'Alighieri. All'esposizione Dantesca di Firenze (maggio 1865) era da tutti ammirato un bellissimo codice membranaceo, in fol., della Divina Commedia dell'anno 1336 trascritto da *Antonio De Firimo* ad istanza del gentiluomo pavese Beccario Beccaria (Vedi il volume intitolato: *Esposizione Dantesca in Firenze* — Codici e Documenti. Firenze, 1865, in-8, pag. 5. Fu il Beccaria Podestà di Milano dal 22 ottobre 1325 al 5 di luglio 1326, e il suo governo è assai lodato in un marmo scoperto in Milano nel 1865, come riferisce il ch. M. Caffi nell'Archivio storico lombardo, Anno 1881, pag. 522. In una pregiata operetta del cav. *Pietro Rocca* sui *pesi e misure antiche di Genova e del Genovesato* pubblicata in Genova nel 1871 è detto alla pag. 74, che il Beccaria fu Podestà di Savona nel 1322, e si fa conoscere un inno in lode del suo Governo, come si leggeva a carte 12 di un registro in pergamena che già esisteva nell'Archivio di Savona). Il prezioso codice del Beccaria, copiato solo 15 anni dopo la morte di Dante, è uno dei più antichi codici danteschi che si conoscono, e trovasi ora nella Biblioteca Landi di Piacenza. Fu illustrato nel 1865 dal conte Bernardo Pallastrelli piacentino. Non senza compiacenza aggiungo che Guiniforto (Guniforto) Bargigi, chiaro latinista e grecista (Vedi - FINAZZI, *Di Guiniforte Barzizza e di un suo commento sull'Inferno di Dante.* Bergamo, 1845, in-8), nato in Pavia nel 1406, è annoverato da Martino Nidobeato e Guido Terzago tra gli otto primi più riputati chiosatori della Divina Commedia, da loro diligentemente corredata di note e pubblicata nel 1478. Stefano Grosso afferma che per la lingua il pavese Bargigi non cede di purità, nè di eleganza all'autore della vita del Beato Colombini e all'autore del trattato sul governo della famiglia e vince entrambi di spontaneità e di regolarità non senza magistero di stile (Vedi l'opuscolo intitolato: *L'avverbio « parte » e i commentatori di Dante. Lettere di Stefano Grosso e di Carlo Negroni.* Novara, 1880, pag. 34). Vuol essere qui detto che nel 1865 nell'incoronazione delle ossa di Dante in Ravenna il Municipio e il Clero di Pavia mandarono al Sindaco di Ravenna un telegramma di affettuosa riverenza alla memoria di Dante encomiasta di Severino Boezio, e il Consiglio d'Amministrazione della R. Basilica di S. Michele in Pavia a ricordo del secentenne natalizio di Dante fece dipingere nella Basilica il ritratto del sovrano poeta (Vedi la mia opera sul S. Michele. Pavia, 1875, in-4, pag. 157 e 158).

(2) Senili. Lib. V, lett. 1ª. In questa lettera indirizzata a Giovanni Boccaccio il Petrarca loda il soggiorno di Pavia.

(3) Giornata 10ª, Novella 9ª.

vedevasi scolpita sul sarcofago del grande Re Liutprando, mantenutosi in quella basilica fino allo scorcio del secolo XVI. Per la sua utilità pratica non mi pare privo d'importanza questo studio, col quale cerco d'indagare le ragioni storiche di una misura che, sebbene introdotta da rimotissimo tempo, si conserva ancora ai nostri giorni. *I pesi infatti e le misure*, come dice il dotto Bortolotti, *hanno un'importanza archeologica maggiore di quella che taluni sembrano disposti ad attribuirvi; nate da una delle primissime necessità sociali, e passati in retaggio ad inconsci posteri dalle età più rimote, sono parte non ultima del primitivo patrimonio dell'umanità.*

Autore della misura di cui prendiamo a trattare credesi essere stato Liutprando re dei Longobardi, pel quale la basilica di S. Pietro in ciel d'oro di Pavia divenne celebre presso tutte le nazioni. Ciò che Liutprando fece per essa è ricordato dal Warnefrido, più conosciuto sotto il nome di Paolo Diacono, unico storico dei Longobardi e che dimorò anche in Pavia presso il re Desiderio, non già come suo notaio e cancelliere, giusta l'asserzione dei cronisti, bensì quale pedagogo di Adelberga figliuola del Re (1).

Narra Paolo Diacono che per generoso impulso del re Liutprando fu aggiunto un cenobio alla basilica di S. Pietro in ciel d'oro la quale esisteva prima di lui (2), e narra pure

(1) Lo ha dimostrato or ora il ch. Giureconsulto cav. Pasquale Del Giudice, professore di storia del diritto nell' Università di Pavia, il quale scrisse intorno a Paolo Diacono una eruditissima e dotta memoria col seguente titolo: *Lo storico dei Longobardi e la critica moderna*. Fu pubblicata nei *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere* (Serie 2ª). Milano, 1880, in-8, vol. 13, alle pagine 338-349 e 513-527.

(2) Paolo Diacono infatti nella sua storia dei Longobardi che è sempre la fonte primaria e più sicura della storia di quel tempo, ove parla del re Liutprando e della Basilica di S. Pietro in ciel d'oro, dice soltanto queste parole: *Hic* (Liutprandus) *monasterium beati Petri, quod foras muros Ticinensis civitatis situm est et Coelum aureum appellatur, instituit* (Lib. VI.

che per ingente prezzo pagato dal medesimo furono riscattate dalle mani dei Saraceni le preziose spoglie di quel profondo pensatore e Dottore della Chiesa S. Agostino, le quali trasferite dalla Sardegna in Pavia nell'anno 723 furono collocate nella basilica stessa, chiamata dippoi anche col titolo di *Basilica di S. Agostino* (1). Di questo atto di pietà, che onora il nome del re Liutprando (2), si ha sicura notizia in un documento longobardico scoperto dal chiaro uomo Pietro Martini bibliotecario dell'Università di Cagliari (3) e si fa cenno nell'epitafio di quel Re che leggevasi in S. Pietro in ciel d'oro. L'importanza di questa iscrizione nella quale sono compendiosamente indicate le gesta del re Liutprando,

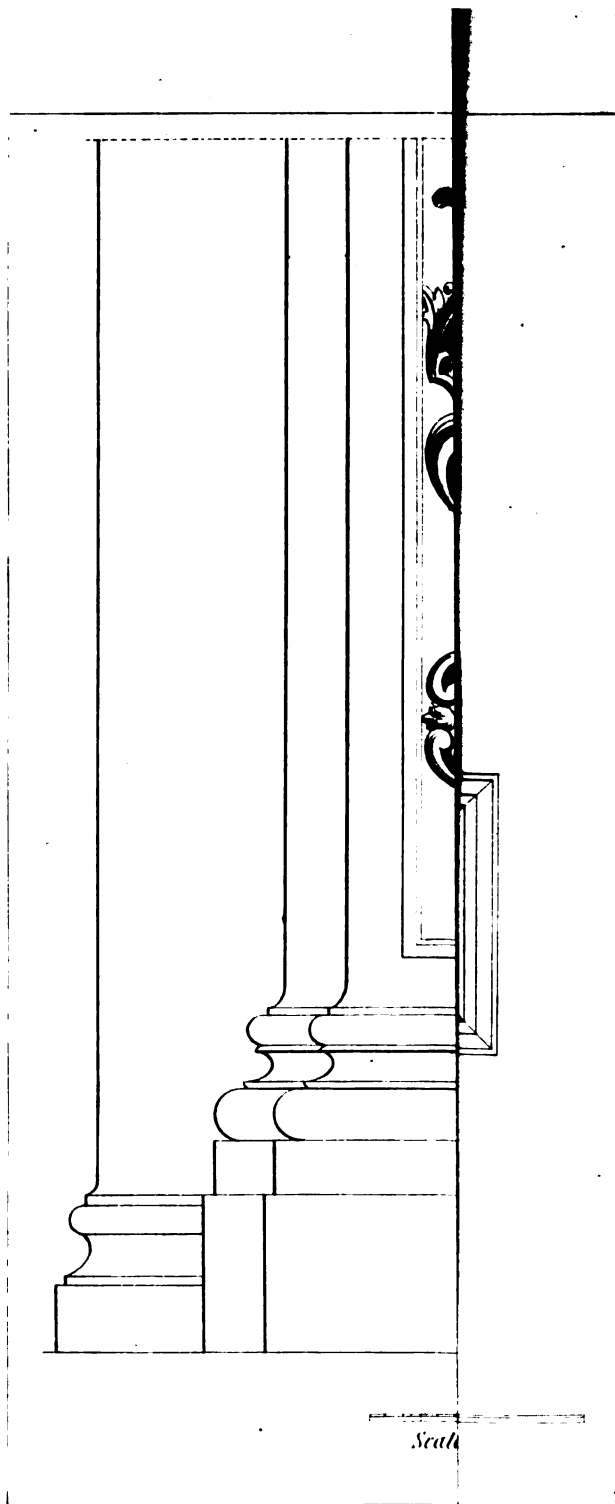
---

Cap. 58). Un documento del 978, che pubblichiamo in fine di questa Memoria, prova all'evidenza che la Basilica di cui si parla esisteva fino dai tempi del re longobardo Ariberto. Anche l'anonimo Ticinese dice che la basilica di S. Pietro in ciel d'oro fu soltanto ingrandita e dotata dal re Liutprando e non già da lui eretta (Vedi *Anonymi Ticinensis commentarius de laudibus Papiae, elucubratus circiter annum MCCCXXX et nunc primum editus ex MS. codice Ticinensi*, nella raccolta del Muratori - *Rerum Italicarum Scriptores*. Mediolani, 1727, in fol., tom. XI (Cap. 4), Col. 13. Vedi gli appunti storici del ch. Prof. Prelini, l. c.).

(1) Il giureconsulto Orazio Carpano ne' suoi commenti agli Statuti di Milano, ove fa menzione del re Liutprando, dice che riposa *in aedibus divi Augustini*. Il Vasari nella vita di Benvenuto Garofolo, Girolamo da Carpi e altri lombardi riferisce che il rinomato pittore ed architetto Bartolomeo Suardi di Milano, detto il Bramantino, ed ancora vivo nel 1529, disegnò il tempio di S. Pietro in ciel d'oro, chiamato ora S. Agostino, dove si vede insino ad oggi la sepoltura di quel sant'uomo con la iscrizione che vi fece Aliprando o Liutprando (Vedi - Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori*, ecc. Firenze, 1855, in-12, Vol. XI, pag. 270).

(2) Lib. VI, Cap. 48. Liutprand quoque audiens, quod Sarraceni, depopulata Sardinia, etiam loca illa, ubi ossa sancti Augustini episcopi propter vastationem barbarorum olim translata et honorifice fuerant condita, foedarent, misit, et dato magno pretio, accepit et transtulit ea in urbem Ticinensem ibique cum debito tanto patri honore recondidit (Nel testo come sopra pag. 181).

(3) Vedi Martini, *Aggiunta alla Storia Ecclesiastica della Sardegna*. Cagliari, 1858, pag. 31, 125-130.

Scal

ci induce a riprodurla qui per intiero, traendone il testo dalla miglior lezione pubblicata nel 1878 per cura di Lodovico Bethmann e Giorgio Waitz nella famosa raccolta *Monumenta Germaniae historica (Scriptores rerum Langobardicarum et italicarum saec. VI-IX)* (1), non potendosi preferire il testo dell'epitafio, alquanto scorretto, offerto dal giureconsulto Giacomo Gualla (2) e da Stefano Breventano (3) scrittori del secolo XVI.

---

(1) Hannoverae, 1878, in-4, pag. 187.

(2) Jacobi Gualle jureconsulti *Papie Sanctuarium*. Papie, 1505, in-8, a carte 47 (verso).

(3) Breventano, *Istoria della antichità, nobiltà et delle cose notabili della città di Pavia.* Pavia, appresso Hieronimo Bartoli nelle case di San Pietro in ciel aureo, 1570, in-8, a carte 84 (recto). Il corpo del re Liutprando fu seppellito in Pavia nella basilica di S. Adriano nella quale giacevano anche le spoglie di Asprando suo genitore, come narra Paolo Diacono sulla fine del libro VI della storia dei Longobardi. Di là fu trasportato nella basilica di S. Pietro in ciel d'oro, e si sa per relazione del Breventano, testimonio oculare, che stava collocato in un'arca sorretta da quattro colonnette di marmo, la quale recava in pittura l' effigie di Liutprando in abito regale. Il sarcofago sorgeva alla destra dell'ingresso alla cripta; rimosso per effetto delle disposizioni del Concilio Tridentino, si afferma dal valente scrittore Giorgio Waitz che le spoglie di quel Re longobardo siano state sepolte dinanzi all'altare di S. Severino Boezio (Vedi *Monumenta Germaniae historica*, vol. cit., pag. 187). Anche lo storico pavese Antonio Maria Spelta nella sua *Historia delle vite di tutti i vescovi di Pavia* (Pavia, 1597, in-8, pag. 179), conferma la relazione del Breventano, ma soggiunge: Hora altra memoria di lui (Liutprando) nella detta chiesa non si vede che queste poche lettere in un pilastro, al piede del quale sono le reliquie di questo Rege

Hic jacent ossa
Regis Liutprandi.

Giovanni Faustino Fedreghini che visitò nel 1752 la basilica di S. Pietro in ciel d'oro di Pavia riferisce, che tale iscrizione leggevasi sul pilone meridionale che sostiene la cupola, e in istucco di fresca struttura vedevasi anche un'arma gentilizia divisa in due campi dall'alto al basso con un leone rampante da un lato, ed un vaso di fiori dall'altro. L'iscrizione stava sotto all'arma suddetta (Vedi Fedreghini, *Ricerca del piede statutario di Brescia*. Brescia, 1752, in-18. pag. 20). Egli ne diè il disegno che noi pure qui offriamo al lettore.

Flavius hoc tumulo Liutprandus conditur, olim
Langobardorum rex inclytus, acer in armis
Et bello victor; Sutrium atque Bononia firmant
Hoc et Ariminum, necnon invicta Spoleti
Moenia; namque sibi haec subiecit fortior armis.
Roma suas vires iam pridem hoc milite multo
Obsessa expavit; deinde tremuere feroces
Usque Saraceni, quos dispulit impiger, ipso,
Cum premerent Gallos, Karolo poscente iuvari;
Ungarus, a solo hoc adiutus Francus et omnes
Vicini grata degebant pace per omnes.
Rege sub hoc fulsit, quod mirum est, sancta frequensque
Relligio, ut recolunt Alpes, ecclesia quarum
Hanc habuit vincente ipso, et praegrandia templa,
Quae vivens struxit, quibus et famosus in orbe
Semper et aeternus lustrabit saecula cuncta,
Praecipue Petro coelesti hac sede dicata
Clavigero, statuit Coelo quam providus Aureo;
Augustinus ubi huc aliunde abductus eodem
Rege iacet, cuius doctrina ecclesia fulget (1).

(1) Paolo Diacono fa di Liutprando il seguente elogio: *Fuit vir multae sapientiae, consilio sagax, pius admodum et pacis amator, belli praepotens, delinquentibus clemens, castus, pudicus, orator pervigil, elemosinis largus, litterarum quidem ignarus, sed philosophis aequandus, nutritor gentis, legum augmentator* ». La cronaca della Novalesa del sec. x, che può vedersi nel Pertz, *Monumenta Germaniae historica* (*Scriptorum*, tom. 7 pag. 98), conferma il giudizio di Paolo Diacono con queste parole: *Erat enim* (Liutprandus) *pius in pupillis et viduis, misericors in judiciis, largus in aelemosinis pauperum; beneficus et rector Dei ecclesiarum.* Fu detto che tanta pietà nel re Liutprando gli sia stata inspirata dal portentoso miracolo della rigenerazione sociale che si conseguiva per opera del cristianesimo. Io non ne dubito punto, perchè è privilegio degli uomini veramente grandi l'intuito delle più riposte ragioni dei fatti che si manifestano e che acquistano poi il grado di grandi verità. Anche *Dante Alighieri* seppe comprenderne tutta l'eccellenza e lasciò scritte queste memorabili parole:

Se il mondo si rivolse al cristianesmo,
Diss'io, senza miracoli, quest'uno
È tal che gli altri non sono il centesmo.

Parad., C. XXIV.

Recenti scoperte rendono omaggio alla verità. Informino nient'altro che Lenormant (*Hist. anc. de l'Orient.* Paris 1881, ed. 9); De-Rossi (*Bull. di arch. cristiana*); Vigouroux (*La Bible et les decouv. mod.* Paris 1879). Ma

Come si è detto, la misura longobardica del *Piede Liprando* vedevasi scolpita sulla sua sepoltura; lo attesta l'insigne cronista fiorentino Giovanni Villani morto nel 1348 di quella orribile peste che devastò l'Italia e di cui ci ha lasciato una commoventissima e meravigliosa descrizione il Boccaccio in principio del suo Decamerone [1]. Afferma il Villani che *Eliprando* (Liutprando) *re dei Longobardi fu grande come uno gigante, e per la grandezza del suo piede si prese la misura delle terre. E ancora a nostri dì si chiama* PIÈ DI ELIPRANDO, *il quale è poco meno che il braccio della nostra misura, e così è intagliato nella sua sepoltura a Pavia* [2].

Parrà forse strano ad alcuno il fatto di veder collocata tale misura in una chiesa, ma facilmente ne troverà la spiegazione se ricorrerà alle novelle costituzioni imperiali di Giustiniano, le quali ingiungevano che le misure e i pesi si dovessero conservare nelle santissime chiese di ciascuna città per maggiore sicurezza dei contratti e delle scosse [3].

Ecco il perchè le antiche misure autentiche stabilite per regola universale de' cittadini, trovansi custodite per lo

---

fosse tutto un errore, ripeterei i versi del bravo poeta Nicola SOLE pel tema *La chiesetta di San Vitale* o *Giacomo Leopardi*:

Pur fosse la verace
Fede un errore, altro ve n'ha che adegui
Questo error sì fecondo e generoso?

(Vedi *Giornale napoletano di filosofia e lettere*. Napoli, 1881, in-8, pag. 284).

(1) Giornata I. Introduzione.

(2) VILLANI G. *Istorie fiorentine fino all' anno MCCCXLVIII.* Milano, 1802, in-8, vol. I, pag. 117 (Lib. II, Cap. IX).

(3) *Has mensuras et pondera in sanctissima uniuscuiusque civitatis ecclesia servari, ut secundum ea et gravamen collatorum, et fiscalium illatio, et militares et aliae expensae fiant.* (Vedi - Authenticum. Novellarum constitutionum Justiniani versio vulgata quam ex Codd. MSS., qui Berolini, Claustro-Neoburgi, Lutetiae Parisiorum, Monachii, Pistorii, Vindobonae, aliis locis reperiuntur. Rec. Gustavus Ernestus Heinbach. Lipsiae 1851, in-8. Pars posterior, pag. 1073 (Tit. CXXXIII, *de collatoribus et aliis capitulis*. Cap, XV).

II

più entro le chiese o infisse nella parte esteriore delle medesime. Nell' opera del ROCCA *sui pesi e sulle antiche misure di Genova e del Genovesato* (1) si fa cenno delle città di Napoli, Firenze, Novara, Savona che tenevano le misure e i pesi autentici nella chiesa; a Genova si conservavano gelosamente nella Metropolitana. In Pavia si sa che sino dall' anno 1265 sulla porta dell' antichissima basilica di S. Giovanni in Borgo, distrutta nell'anno 1818 (2), esisteva la misura del braccio da muro e da legname *sopra la quale* (porta) *si pò vedere ancora ghe il nome de quelli li quali fecero mettere essa misura sopra di essa porta*, come leggesi in una relazione d'ufficio del 1584 per verificare i pesi e le misure, depositata nell'archivio civico, giusta l' attestazione del dotto professore Can. Cesare Prelini (3). Sul finire del secolo XVII, per testimonianza di Francesco Meda, vedevasi ancora segnata sulla porta della nostra cattedrale la misura esatta del *Trabucco*, e ad essa tutti gli ingegneri ed agrimensori dovevano riferirsi come alla sola autentica (4).

Da iscrizioni riprodotte nelle opere del Reinesio e del Gori si rileva, che i Romani tenevano gli autentici delle misure pubbliche in Campidoglio. La seguente iscrizione rife-

---

(1) Genova, 1871, in-8.

(2) Nella biblioteca della R. Università di Pavia si conserva un disegno esattissimo dell'ortografia di questa basilica, lavoro del pavese Agostino Bellinzona, tratto da un disegno esistente nell' almo Collegio Borromeo fatto eseguire dal Rettore Corregio poco prima della demolizione della basilica.

(3) Vedi alla pag. XII dell'opuscolo intitolato: *La torre maggiore della città di Pavia detta il Campanile del Duomo.* Notizie storiche tratte principalmente da documenti inediti dell' archivio civico, pubblicate nell'Almanacco della provincia di Pavia pel 1879.

(4) MEDA. *Relationi per la qualità delli pesi e misure di Pavia.* Pavia 1698, in-8.

rita dal Reinesio [1], leggevasi su un Congio [2] di bronzo posseduto dall'insigne P. Atanasio Kircher fondatore in Roma di un cospicuo Museo che, come è a tutti noto, sussiste ancora col nome di *Museo Kircheriano:*

IMP. CAESAR
VESPAS. VI
T. CAES. AUG. F. IIII. COS
MENSURAE
EXACTE IN CAPITOL.
P. X

Questo importantissimo cimelio si conserva fra i vasi di bronzo di quel Museo nella così detta *Galleria dei bronzi* e reca il N° 1162 d'inventario. L'illustre prof. Cav. Luigi Pigorini, alla cui gentilezza devo questa notizia, esprime però un dubbio sulla genuinità del vaso, considerata la qualità della patina, il modo della fusione ecc. Anche l'iscrizione non è conforme esattamente a quella data dal Reinesio, ond'è che è prezzo dell'opera il riprodurla come mi è stata or ora presentata dal ch. prof. Pigorini.

IMP. CAESAR
VESPAS. VI
T. CAES. AUG. F. IIII
MENSURAE
EXACTAE . IN
CAPITOLIO

—

P. X

(1) Reinesius. *Syntagma inscriptionum antiquarum.* Lipsiae, 1682, in-fol. pag. 352.

(2) Il Congio pieno d'acqua o vino pesava 10 libbre, ed era denominato Pondo X (Rocca, Op. cit., pag. 56). — Vedi anche Arbuthnot, *Tables of ancient coins, weights and measures.* London, 1727, in-4, pag. 82.

Vuol essere pure ricordata l'epigrafe seguente che leggevasi su un antico modio di rame posseduto dall'ab. Pietro Andrea Andreini, come è attestato da Anton Francesco Gori (1):

MENSVRAE AD EXEMPLVM
EARVM QVAE IN CAPITOLIO SVNT
AVCTORE SANCTISSIMO AVG. N.
NOBILISSIMO CAES.
PER REGIONES MISSAE CVRA(NTE) D. SIMONIO
JVLIANO PRA(EFECTO) VRB(IS) C(LARISSIMO) V(IRO).

Fino ai tempi dell'imperatore Costantino si teneva nel tempio di Serapi (2) il cubito con cui si misuravano le escrescenze del Nilo. Egli però in omaggio al cristianesimo da lui abbracciato ordinò che fosse trasportato in chiesa, come narra Cassiodoro (3).

Da un decreto del re Liutprando, emanato in Pavia il 10 maggio 730 (4) si può conghietturare, come ha già fatto

(1) Gorius. *Inscriptionum antiquarum graecarum et romanarum quae extant in Etruriae urbibus.* Florentiae, 1727, in-4, Pars 1ª, pag. 262. — Vedi anche Mabillon. *Museum italicum.* Lutetiae Parisiorum, 1724, in-4, Tom. I, pag. 185.

(2) Divinità egiziana. Aveva tempii in varie parti dell'Egitto, di cui il più antico era quello di Menfi. Il modio collocato sulla testa di quella Divinità era il simbolo della fertilità, che il periodico traripamento del Nilo porta all'Egitto colle sue acque, vere fonti di ricchezza e di vita colà, ove le pioggie sono così rare.

(3) *Imperator Constantinus cubitum, quo mensuratur Nilus, non jam in templum Serapidis annis singulis, sed in Ecclesiam portari sancivit* (Cassiodorius. *Opera omnia ad fidem MSS. Codd. emendata et aucta opera et studio J. Garetii.* Venetiis, 1729, in-fol., Tom. I, pag. 215).

(4) Muratori. *Antiquitates italicae Medii Ævi.* Mediolani, 1739, in-fol., Tom. 2, Col. 23 et 24 al titolo: *Liutprandi Langobardorum regis decretum, quo statuuntur census persolvendi a Comaclensibus in sale advehendo per portus Langobardiae.* Anno 715 vel 730. Il Troya e il conte Porro stanno pel 730 per le ragioni esposte in fine del decreto stesso pubblicato nel *Codex diplomaticus Langobardiae* (Vol. XIII della Collezione *Historiae Patriae Monumenta* di Torino. Anno 1873. Col. 17).

e molto bene il Rocca (1), che il sistema metrico romano vigeva ancora durante il periodo longobardico; ciò che tanti anni prima di lui seppe dimostrare, all' appoggio di molte pergamene di quei tempi edite dal prof. abate Domenico Bertini (2), il Cordero Giulio dei conti di S. Quintino in una dotta dissertazione intitolata — *Delle misure Lucchesi e del modo di ordinarle* — pubblicata nelle Memorie della R. Accademia di Lucca (3).

Tale Piede come misura lineare agraria, denominato *Pes Liutprandi regis*, detto anche *Piede legittimo* o *giusto* (4), afferma il Cordero nella dissertazione stessa, che fu introdotto durante il dominio longobardico e precisamente ai tempi di Liutprando, il quale, come tutti sanno, figura con molto onore nella serie dei Re Longobardi legislatori (5).

---

(1) Op. cit., pag. 47.

(2) Vedi *Memorie e documenti per servire all' istoria del Ducato di Lucca*. Lucca, 1818 e 1836, in-4, Tomo 4, part. 1. 2.

(3) *Atti della Reale Accademia Lucchese di scienze, lettere ed arti*. Lucca, 1821, in-8, Tomo 1°, pag. 3 e segg.

(4) Lo si deduce da un documento dell'anno 915 pubblicato nelle *Memorie e documenti per servire all' istoria del Ducato di Lucca*. Lucca, 1841, in-4 gr., Tom. V, part. III, pag. 83. Il Du Cange nel *Glossarium mediae et infimae latinitatis* al vocabolo *pertica* dice: *Pertica* 12 *pedum, quae dicitur Luitprandi, et pertica legittima de pedes duodecim ad extensis brachiis mensurata, vel ad extensionem brachii.* Della pertica legittima di piedi dodici si fa menzione in varii documenti dei secoli 8°, 9° e 10° (Vedi Muratori, *Antiquitates italicae Medii Aevi*. Mediolani, 1738-40, in-fol., Tom. I, pag. 151; Tom. II, pag. 243, 778 e Tom. III, pag. 1019). Nella prefazione di Ludovico Antonio Muratori alla preziosa cronica del secolo x del pavese Liutprando diacono della chiesa di Pavia, indi vescovo di Cremona, è riprodotto il tenore preciso di un atto di permuta di terre avvenuta nell'anno 965 *inter Liutprandum episcopum Cremonensem et Paulum negotiatorem,* in cui si fa cenno di pezzi di terra di un determinato perticato per *mensura justa* (Muratori, *Rer. Italic. Script.* Mediolani, 1723, in-fol., Tom. II, pag. 421).

(5) Vedi Sclopis, *Storia della legislazione italiana*. Torino, 1863, in-12, ed. 2ª, vol. I. Per la miglior lezione dell' editto di Liutprando devesi ricorrere alla grande collezione *Monumenta Germaniae historica inde ab*

In una vetustissima cronica del cenobio della Novalesa, conosciuta sotto il nome di *Cronica Novaliciense* ripubblicata con molta cura dal celebre Dott. Ludovico Corrado Bethmann (1) leggesi: *His quoque diebus Liutprandus rex Langobardorum apud Italiam strenue regnabat, qui tantae longitudinis fertur pedes habuisse, ut ad cubitum humanum metirentur. Horum vero pedum mensura pro consuetudine inter Langobardos tenetur in metiendis arvis usque in presentem diem, ita ut pedes eius in pertica vel fune 12, fiat tabula* (2).

Il cronista Giovanni Villani già dicemmo come riferisse essere stato Liutprando alto della persona in guisa di un gigante e aver egli avuto un piede di tale grandezza che si prese per misura delle terre, chiamandolo *Piè di Eliprando*. La stessa notizia è data dallo storico milanese Tri-

---

anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum ed. Georg. Heinr. Pertz. Hannoverae, 1868, in-fol. (Legum Tom. 4, pag. 96-182). Ad onore del nostro paese non devesi omettere di osservare che l'eguale cura ebbe la R. Deputazione di storia patria di Torino molti anni prima. Veggasi *Edicta regum Langobardorum edita ad fidem optimorum codicum opera et studio Caroli Baudi a Vesme* (Augustae Taurinorum, 1855, in-fol.), nella preziosa collezione: *Historiae patriae monumenta edita jussu regis Caroli Alberti.* Di utilissima guida in questo mio piccolo studio mi sono state le notizie che ho attinte da una Memoria del dottissimo architetto prof. Carlo Promis, che serve di appendice XI al suddetto volume, intitolata: *Ad memoratorium de mercedibus magistrum Comacinorum.* Pag. 241. Questo Memoratorio sopra la mercede e l'arte dei maestri Comacini, attribuito al re Liutprando secondo i Codici della Cava e di Wolfenbüttel, fu ristampato dal valente Giovanni Merkel di Norimberga nell'archivio storico italiano (Appendice, vol. 3°. Firenze, 1846, in-8, pag. 707).

(1) *Monumenta Germaniae historica* (ut supra). Hannoverae, 1846, in-fol. (Vedi *Scriptorum,* Tom. 7, pag. 98).

(2) Vedi *Chronicon Novaliciense,* lib. III, nei *Monumenta Germaniae historica,* loc. cit. Importantissima è la prefazione del Bethmann alla cronica suddetta; sulla patria e sull'età del cronografo Novaliciense si ha una erudita dissertazione scritta da Fabrizio Malaspina e pubblicata a Tortona nel 1816. È corredata d'istoriche annotazioni e d'inediti documenti.

stano Calco con parole che tornano a lode del re Liutprando: (Ipse) *prisco longobardarum legum volumini non pauca addidit, et cum forte obequitans quiddam parum ex fide mensurari animadvertisset, ad corrigendam mensurae iniquitatem pedem suum super lapidem circumscribi jussit; unde et Luitprandi pedis appellatio, cuius mensura sesquipedalis est* (1), *et in stillicidiorum controversiis dirimendis usurpatur* (2). Galvagno Fiamma cronista del secolo XIII conferma quanto sopra colle seguenti precise parole: *Ossa beati Augustini magno pretio comparata de Sardinia usque Papiam transtulit. Hic rex* (Luitprandus) *cum per civitatem Mediolani equitaret, et audivisset, quod in mensuris fraus committeretur, pedem super lapidem unum posuit, ubi pedis sculptura impressa fuit, et ait: Mensuram habeant: quae Pes Liprandi dicitur, a quo rege nomen extraxit* (3). Anche nell'*epitome ex Pauli historia* riferito dall'illustre storico dell'antica costituzione germanica Giorgio Waitz, si legge quanto segue: *Qui* (Luprandus) *cum equitaret per districtum Mediolani, homines illarum partium ad eius presentiam accedentes, conquerebantur ei, quod non habebant mensuram, et quod unus alterum in mensura concupiebat. Qui posuit pedem suum super quendam lapidem magnum et spaciosum, volens in eo signum fieri ad modum pedis sui; ad quod emere et vendere deberent. Sed Dei potentia signum pedis eius in ipso lapide fuit scultum et*

---

(1) Sesquipedale ossia di un piede e mezzo.

(2) TRISTANI CALCHI, *mediolanen. historiae patriae*, libri XX. Mediolani, 1494, in-fol., pag. 94 (Lib. IV).

(3) Gualvanei Flammae manipulus florum, sive historia Mediolanensis ab origine urbis ad annum circiter 1336, ab alio continuatore producta ad annum usque 1371, nunc primum edita ex MS. codice pergameno mediolanensi et cum altero bibliot. Ambrosianae collata (MURATORI, *Rer. Ital. Script.* Mediolani, 1727, in-fol., Tom. XI, Col. 597).

signatum, *quod usque in presentem diem ibi aparet*, *et dicitur* Pes Liprandus; *ad cuius mensuram usque in hodiernum diem vendunt et emunt* (1).

La tradizione sulla statura gigantesca del re Liutprando fu raccolta anche dal giureconsulto pavese Giacomo Gualla, il quale dice che Liutprando *giganteo corpore vigebat* (2), e Vincenzo Borghini (n. 1515 m. 1580), ritenuto come il più dotto scrittore delle antiche memorie di Firenze sua patria (3), accenna che il *Piede Liprando*, come misura, cominciò ad essere adoperato mentre dominava il re Liutprando, il quale si crede essere stato di una maggiore statura della comune. Si sa, continua il Borghini, ch' egli dando nuove leggi e riformando le vecchie fu riputato come *padre del popolo* (4). Certo desta molti dubbii una lunghezza così smisurata del piede di Liutprando, e per renderla credibile piacque a taluno imaginare che questo Re fosse provveduto di una calzatura a punta assai lunga, ciò che per altro sarebbe affatto con-

(1) Vedi *Monumenta Germaniae historica* (*Scriptores rerum Langobardicarum et italicarum* saec. VI-IX). Hannoverae, 1878, in-4, pag. 197.

(2) Gualla. *Sanctuarium Papiae*, al titolo: *De Liutprando longobardorum rege, conditore sancti Augustini*. Ticini, 1505, in-8 (Lib. IV, Cap. 12).

(3) Un diario della sua vita fino all' anno 1544, autografo, esistente nella famosa biblioteca di Carlo Strozzi in Firenze, fu pubblicato da Domenico Maria Manni nel tomo 3° delle *Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi* (Firenze, 1740, pag 80). Non manca d' interesse la notizia che i MSS. della Strozziana e l' archivio di quel ramo della illustre famiglia, passarono in proprietà del Governo in due tempi; la libreria nel 1785 e l'archivio nel 1862; ma, come osserva il comm. Cesare Guasti direttore del R. Archivio di Stato in Firenze, laddove la prima fu ripartita con certi criteri tra le biblioteche Laurenziana e Magliabechiana e gli Archivi così detti delle Riformagioni e Mediceo, il secondo passò intero nell' Archivio di Stato. Il Guasti si propone di dare un minutissimo inventario della *Raccolta Strozziana* con la storia della libreria e dell'Archivio Strozzi. Nell'*Archivio Storico Italiano* (Firenze, 1881. Tom. VII, fasc. I) diè principio alla pubblicazione dell'inventario.

(4) Borghini, *Discorsi recati a luce dai Deputati per suo testamento*. Fiorenza, 1584, in-4, parte I, pag. 136.

trario all' uso comune di quel tempo, perocchè si sa che i Longobardi non portavano scarpe a punta lunga. Paolo Diacono riferisce che avevano le scarpe aperte quasi fino alla cima del pollice con allacciatura alternata di stringhe [1]. Ma su di ciò lasceremo che ciascuno ragioni a sua posta, non potendo valere come prova ciò che lasciò scritto Franco Sacchetti nella novella CXXXVIII [2].

Per quanto sia grande il rispetto che si deve all'autorità dei cronisti suaccennati, io trovo ragionevole che si possa dubitare assai della statura gigantesca attribuita al re Liutprando. Nell'epitafio del medesimo che si leggeva in S. Pietro in ciel d'oro e che ho riprodotto in questa memoria, non sarebbe stata omessa la indicazione della di lui statura, quando fosse stata veramente straordinaria, e se egli si fosse proprio servito del suo piede per stabilire una nuova misura. Vero è che il cronista Villani afferma che la misura del piede di Liutprando vedevasi in S. Pietro in ciel d'oro sopra il sepolcro di quel Re, ma nessuno degli scrittori di Pavia ci ha tramandato questa notizia, per cui non inclino punto a crederla come vera. E trovo saviissima su questo punto l'osservazione del Rocca contenuta nell'erudita sua Memoria intorno alla vera origine del Piede Liprando. Se Paolo Diacono, scrittore longobardo, parlando minutamente d' ogni pregio degli altri Re, non ha tralasciato di indicare anche le forme della persona come fece di Alboino [3], di Rotari [4], di Grimoaldo [5], di Bertarido [6], e di Cuniberto [7], avrebbe certamente fatto

(1) Lib. IV, Cap. 22.

(2) Sacchetti, *Novelle pubblicate secondo la lezione del codice Borghigiano con note inedite* di Vincenzo Borghini e Vincenzio Follini per Ottavio Gigli. Firenze, 1861, in-8, vol. 2, pag. 110.

(3) Lib. II, Cap. 28.

(4) Lib. IV, Cap. 42.

(5) Lib. V, Cap. 33.

(6) Lib. V, Cap. 37.

(7) Lib. VI, Cap. 17.

menzione della gigantesca statura del re Liutprando, ove questo Re fosse stato di forme così colossali.

E del medesimo avviso fu certamente il conte Prospero Balbo quando all'Accademia delle scienze di Torino, di cui fu presidente, presentò e lesse varie dissertazioni ingegnosissime intitolate: *Metro sessagesimale*, *antica misura egizia rinovata in Piemonte* per provare che il *Piede Liprando* non fu già una misura ricavata dal piede del re Liutprando, ma una vera misura scientifica, geometrica, egiziana od araba, ma più probabilmente araba, introdotta cioè dagli arabi che primi misurarono un arco del meridiano; che, penetrati nella Spagna, già inondavano le coste del Mediterraneo, quando Liutprando cominciava a regnare in Pavia al principio del secolo VIII (1). Il Balbo confrontando il *Piè Liprando* di Torino col minuto terzo di un meridiano e quindi col prezioso cubito che si conserva nel Regio Museo d'antichità ed egizio di Torino, lungo 0^m, 52, 35, 52 (2) conchiude che il Piede Liprando to-

(1) Vedi i volumi 29, 30 e 31 dell'Accademia delle scienze di Torino.

(2) Questo cubito di Amon-em-apet che fa bella mostra nel Museo di antichità ed egizio di Torino, fondato dalla munificenza del Re Carlo Felice nel 1823, è in legno di Meroe, e vedesi ornato di molti geroglifici. Fu scoperto nel 1816 nelle rovine della necropoli di Menfi dal piemontese Cav. Bernardino Drovetti, console di Francia presso il viceré dell'Egitto; porta il cartello del re Oro, che ne fa rimontare la data, a giudizio del dotto avv. Bortolotti, al XVII secolo innanzi l'Era Volgare. In una grande sala del suddetto Museo leggesi la seguente iscrizione:

A memoria ed onore
di Bernardino Drovetti
da Barbania
che Console generale di Francia in Egitto
adunò in lunghi anni di sapienti ricerche
queste antichità egizie
procurando poi che diventassero
acquisto dei nostri Principi
ed ora fra le glorie piemontesi.

La descrizione del cubito suaccennato comparve per la prima volta a cura

rinese è certamente una misura geometrica, parte aliquota di un circolo massimo della terra, cioè il minuto terzo, da cui non differisce che di una leggiera quantità in meno [1].

Ma neppure questa congettura, che allora poteva sembrare verosimile, può essere ora accettata, dopo la scoperta di un documento colla data di Torino 7 luglio 1612 dovuta alle pazienti ricerche del cav. Pietro Rocca e che ha per titolo: *Riduzione o tariffa della diversità delle misure e pesi antichi delle città e terre di Stati di qua da monti del Serenissimo Carlo Emanuele duca di Savoja, alla egualità delle misure da S. A. S. nuovamente stabilite* [2]. Da tale documento si rileva che mentre il *Piè Liprando antico* non arrivava a cent. 47 $^1/_2$, l'attuale arriva a cent. 51 [3]. Ciò prova incontrastabilmente, dice il Rocca, che il *Piè Liprando torinese* non riconosce punto la sua origine dalla misura di un meridiano.

---

di M. Jomard nel *Journal des savants* di Parigi dell'anno 1822 con una tavola d'illustrazione (pag. 664 e segg.). Pochi anni dopo M. Girard lesse all'Accademia delle scienze di Parigi (12 novembre 1827) una bella memoria *sur la coudée septennaire des anciens Égyptiens et les différents étalons qui ont été retrouvés*, che fu pubblicata nelle Memorie dell'Accademia (Paris, 1830, tom. 9, pag. 591 e segg.). Intorno ai cubiti è importantissima la dissertazione del grande Newton, intitolata: *De sacro Judaeorum cubito, atque de cubitis aliarumque gentium*, che può vedersi nell'opera *Isaaci Newtoni opuscula mathematica, philosophica et philologica, rec. Jo. Castillioneus* (Lausannae, 1744, tom. 3, pag. 493 e segg.). Ultimamente scrisse una eruditissima Memoria sul *primitivo cubito egizio e dei suoi geometrici rapporti colle altre unità di misura e di peso egiziane e straniere* il chiaro avv. Pietro Bortolotti, a cui rimandiamo il lettore avido d'istruzione (Vedi *Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena*. Modena, 1878-79, vol. 18 e 19; sezione di lettere).

(1) Parere dell'Accademia di Torino intorno la misura e li pesi, disteso dal conte Balbo (Maggio 1816) nel vol. 25 delle Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino.

(2) Torino 1613, per Luigi Pizzamiglio, stampatore ducale.

(3) Rocca, *Investigazioni sulla vera origine del Piè Liprando*. Genova, 1842, in-8, pag. 19.

Credo però incensurabile l' opinione del Balbo quando esclude dalla famiglia delle misure antropometriche (piede, palmo, cubito, braccio) quella che si riferisce al *Piede Liprando*, giacchè non può corrispondere ad un piede umano per quanto possa essere lungo, e mi convinco di ciò pienamente se penso che in un documento del 978 di cui dirò più innanzi, trovasi accennata una misura detta *Bauga Liutprandi* la quale è così esorbitante nelle proporzioni, che farebbe ridere e molto, chiunque volesse derivarla dalla misura della bocca di quel Re, ammesso pure che fosse stato di una statura gigantesca.

Procedendo ora all'esame della misura del *Piede Liprando*, vuol essere detto ciò che leggesi al titolo: *Declaratio pedis Liprandi* che forma il capo CCCL delle leggi e statuti del Ducato di Milano. Ecco le precise parole: *Mensura pedis Liprandi, sit, et esse intelligatur de untiis novem ad brachium lignaminis* (1). E il comentatore giureconsulto Orazio Carpano aggiunge: *Pes hic Liprandus videtur sic appellatus, ut referunt annalia antiqua, a pede regis Liutprandi Longobardorum regis, qui dominatus fuit hoc dominium, et Statum aliquo tempore, et sepultus fuit in civitate Papiae, in aedibus divi Auyustini, qui dicitur habuisse pedem tantae magnitudinis.*

Del *Piede Liprando* si faceva uso per la misura delle terre, come si rileva da un trattato di Bernardo Benvenuti già priore di S. Felicita di Firenze, opera ricordata con onore da Filippo Baldinucci nel suo vocabolario del disegno alla

---

(1) *Leges et statuta Ducatus Mediolanensis commentariis lucullentissimis illustrata ab Horatio Carpano J. C.* Mediolani, 1616, in fol., tom. 2, pag. 145 e 146. Anche nell'opera di Tommaso Guerrino intitolata: *Euclide in campagna* ossia *geometria ridotta all'atto pratico* (Milano, 1763, in-4, pag. 123), si fa menzione del *Piede Aliprando* che è di *oncie* 9 *del brazzo di legname.*

voce *Palmo*. Il Benvenuti scrive: *In plerisque instrumentis publicis emptionum, seu venditionum agrorum celebratorum in Thuscia* (1), *fortasse et in tota Italia a saeculo VIII usque ad XIII, ubi agitur de mensura eorumdem agrorum, expressum semper apparet ad mensuram Pedis Liutprandi regis. Ea instrumenta cum in publicis, privatisque Tabulariis asservantur, tum nonnulla a P. Ferdinando Ughello Ordinis Cistercensium in sua Italia Sacra impressa Romae, et a P. Placido Puccinello Ordinis Cassinensis in cronicis abbatiae Florentinae* (2). Che il Piede Liprando servisse non solo di misura per piccole distanze vicinali nelle questioni di stillicidio, giusta quanto è detto nel passo suaccennato di Tristano Calco, ma anche di misura per grandi estensioni, come sarebbe lo Jugero, risulta provato da un documento del 4 ottobre 1055 pubblicato dal Tiraboschi nella sua *Storia della Badia di Nonantola*, ove Beatrice, figlia di Federico duca della Lorena Superiore, maritata col marchese Bonifacio, concede al prete Azzone a titolo di enfiteusi alcuni fondi arabili *in loco qui vocatur Prato longo a pertica legitima de pedibus duodecim a pede*

(1) Il cronista Galvagno Fiamma non omette di indicare al Cap. LXXV del suo *Manipulus florum* ciò che devesi intendere per *Thuscia*. Ecco le sue parole: *Thuscia ab idolorum thurificatione sic dicta provincia quae quondam ab Etrusco rege Etruscia sive Etruria dicta fuit. Haec a Riperia Genuensi incipit, et per oras maris Thuscorum usque in Apuliam extenditur, et Umbriam Provinciam amplectitur. Ex altera vero parte a mari Adriatico et Apennina Provincia terminatur* (Vedi Muratori, *Rer. Ital. Script.* Mediolani, 1727, in fol., tom. XI, col. 588).

(2) Mediolani, 1664, in-4. Questa e parecchie altre notizie contenute nel presente opuscolo sono state desunte dall'eruditissima Memoria intitolata: *Del piede Aliprando e del piede della Porta.* Lettera scritta già in risposta ad un amico da *Tubalco Panichio* pastore arcade (*P. Domenico Maria Manni*, rinomato autore delle osservazioni sopra i sigilli antichi dei secoli bassi). Trovasi nella *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici.* Venezia, 1734, in-32, Vol. X, pag. 125 e segg. La lettera è dedicata al conte Gabriello Vezzi nobile milanese.

Liutprandi mensurata sunt junges quatuor (1). E il Mabillon dice: *Nostra etiam hac tempestate hujus pedis mensuram ad agros dimetiendos usui esse in tota Insubria* (2).

Difficile cosa è lo stabilire il tempo preciso in cui si cominciò a far uso del Piede Liprando, ma si potrà giungere a scoprirlo rimuginando le antiche carte

Ex ipsis veterum poteris cognoscere chartis (3).

La più antica menzione è quella dell'anno 915, riferita in un atto di concessione a livello pubblicato sotto il N° MCLXI della collezione dei documenti lucchesi (4). Ivi è cenno di *mensura ad justo pede mensurata que dicitur Liutprandi rex* (sic). L'espressione dubitativa intorno all'origine del Piede adoperato per la misura in un documento così antico, confermerebbe il giudizio anche da me esposto, che tale misura sia stata chiamata col nome di Liutprando, solo perchè da lui introdotta come misura giusta, e non già perchè derivata dalla proporzione del suo piede naturale. Il Fedreghini inclina a credere che *al tempo di Liutprando fosse istituita tale misura, oppure che autorizzata dalla sovranità del suo comando abbia anche conseguito il suo nome di Piede di Luitprando, perchè fu da lui ritrovata* (5). È tale l'importanza del documento, che merita di essere riprodotto per intiero in fine di questa Memoria. Non è priva del resto d'in-

(1) L'autografo nell'archivio di Nonantola fu pubblicato dal Tiraboschi nell'opera: *Storia dell'augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola aggiuntovi il codice diplomatico della medesima.* Modena, 1785, in fol., tom. 2, pag. 187 (Vedi *Documento* CLXIV).

(2) Mabillon. *Museum italicum seu collectio veterum scriptorum ex bibliothecis italicis eruta.* Lutetiae Parisiorum, 1724, in-4, tom. 1, pag. 175.

(3) *Q. Rhemnii Fannii de ponderibus et mensuris liber.* Ver. 123.

(4) Vedi *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca.* Lucca, 1841, in-4 gr., tom. V, part. 3, pag. 83.

(5) Fedreghini, *Ricerca del piede statutario di Brescia fra diverse altre misure antiche e moderne.* Brescia, 1752, in-18, pag. 20.

teresse la notizia sulla maniera colla quale è designato il piede in alcuni documenti dell'Italia meridionale. In un atto copiato dal ch. dott. Giulio Ficker prof. all'Università di Insbruck — *actum in civitate Fogie* dell'anno 1194 - si legge: *Preterea sciendum est quod dictum vineale mensuratum fuit ad passum justum quinque pedum et dimidii, cujus pedis potest mensura videri ab initio huius cartule usque ubi in latere incisa est et crux facta* (1).

Il Rocca nel suo pregevolissimo lavoro già citato, reca una serie di documenti sul Piè Liprando, e una seconda serie di documenti relativi ad altre misure che sembrano avere caratteri comuni colle misure liprandiche. In Piemonte l'antico piede di Liutprando fu sempre riguardato come il modulo legale delle proprie misure, e, come tale, dice il Cordero, se ne custodiva gelosamente il campione negli archivi della Real Camera dei conti. Sappiamo dal medesimo che il *Piede di Liutprando rettificato* si teneva eguale a 0,514403 del metro (2). Lo stesso rapporto metrico fu confermato e adottato in Piemonte nell'anno 1850. Si è detto Piede di Liutprando *rettificato*, perocchè prima del 1818 nelle undici provincie del Piemonte in cui era in uso il Piede Liprando, cioè, *Torino*, *Susa*, *Pinarolo*, *Ivrea*, *Biella*, *Saluzzo*, *Cuneo*, *Mondovì*, *Alba*, *Asti*, e *Vercelli* corrispondeva secondo dati ufficiali, e giusta accurati confronti col campione camerale di Torino, a metri 0,513765, che le tavole di ragguaglio ufficiali pubblicate a Roma dal Governo nel 1877

(1) Lettera 2 maggio 1881 gentilmente indirizzatami dal suddetto professore, il quale soggiunge: *Ho osservato la stessa formola in molti documenti dell'archivio napoletano dei secoli XII e XIII. Qualche volta si trova il segno indicato, generalmente manca, perciò pare che si tratta di una consuetudine antica, quasi trascurata, di cui i notari soltanto ritenevano la formola usitata.*

(2) Vedi *Atti della R. Accademia Lucchese*, come sopra, pag. 19 e 20.

indicano invece di metri 0,513766, conformemente a quanto è accennato nelle tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure degli Stati di S. M. in terraferma pubblicate dal Governo Sardo nel 1849. Il chiaro uomo Angelo Martini che sta pubblicando un pregevole manuale di metrologia (1) afferma essere questa senza dubbio la vera misura del Piede Liprando, la quale, come egli dice, non differisce gran fatto da quella stabilita all'epoca dei Longobardi. Alla conservazione di tale misura, soggiunge, giovò assai l'essere stata assunta come unità fondamentale delle misure e dei pesi in tutto il Piemonte, tenacissimo di natura al mantenimento delle sue istituzioni.

In Pavia invece il Piede Liprando è ragguagliato a metri 0,445968. Avvi quindi una piccolissima differenza in meno confrontato alla misura del Piede Liprando di Milano che si fa corrispondere a metri 0,446202, come vedesi nelle *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie provincie del regno col sistema metrico decimale, approvate con Decreto Reale 20 maggio 1877 N. 3836* (2). Grande differenza invece si riscontra nella misura del Piede Liprando di Pavia e di Milano, confrontata colla misura di quello di Torino, che il Martini dichiara essere la più sicura. Egli crede che il Piede Liutprandino milanese dovette soggiacere a rilevanti modificazioni per opera del lungo dominio straniero che funestò così bella parte d'Italia.

Secondo il Rocca invece il ragguaglio a metri 0,445968 sarebbe il vero valore metrico decimale del *Piede Liprando*

---

(1) Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli. Torino, 1881.

(2) Roma, 1877, in-fol. Edizione ufficiale. Pag. 429.

supposto formato da un piede e mezzo del piede comune, e corrisponderebbe infatti a metri 0,445968 a differenza del piede romano di 12 once e 16 diti che, secondo il Cagnazzi, è eguale a metri 0,296240. Contrario a questa conclusione è l'insigne archeologo Carlo Promis professore d'architettura nella R. Università di Torino, morto il 20 maggio 1873 (1). Egli in alcune note al famoso Memoratorio di Liutprando, di cui già si disse, afferma che la vera lunghezza dal Piede di Liutprando non differisce punto da quella del Piede Romano colle parole *unum eumdemque esse cum vetere pede romano.* Ma credo prematuro ogni giudizio, non potendosi dare ancora una sicura spiegazione del Piede di cui parla *Paolo Diacono* nella sua *Storia dei Longobardi* (Lib. I, Cap. 5). Che più? Il Martini nel suo bel lavoro che sta mettendo alla luce giunge a provare che il Piede Liprando non ha analogia con nessuna delle misure romane, benchè queste siano state di uso generale a Torino anche sotto i Longobardi. Quanto al valore metrico decimale della pertica longobarda di 12 piedi liprandi si calcola di metri 5,351616. Come misura agraria il *Piede Liprando*, supposto di un piede e mezzo comuni, corrisponderebbe secondo il Rocca a metri quadrati 0,198887 (2).

(1) Vedi *Memorie e lettere di Carlo Promis, architetto, storico, ed archeologo torinese* (1808-1873), raccolte dal Dott. Giacomo Lumbroso. Torino 1877, in-8.

(2) Tolgo queste misure dal libro importantissimo del Rocca, *Sui pesi e sulle misure antiche di Genova e del Genovesato.* Genova, 1871, in-8, con 6 tav. litogr. (Vedi alle pagine 106 e 107). Credo di far cosa utile l'accennare che nel 1874 fu pubblicata a Parigi la 2ª edizione dell'opera di Ercole Cavalli intitolata: *Tableaux comparatifs des mesures, poids, et monnaies modernes et anciens.* — Pel ragguaglio dei pesi e delle misure della Provincia di Pavia col sistema metrico decimale si possono consultare le *tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie provincie del regno col sistema metrico decimale* approvate col R. Decreto 20 maggio 1877, N. 3836. Chiunque poi amasse conoscere il rag-

Con queste notizie non credo di avere esaurito l'argomento che tratta del Piede Liprando, argomento di grande interesse che fermò l'attenzione particolare dei valenti giureconsulti Francesco Maria Pecchio (n. 1618 m. 1692) e Gian Domenico Romagnosi (n. 1761 m. 1835) specialmente per la misura dell'onciato in materia d'acque.

Il pavese Pecchio che è proclamato dal ch. prof. Sebastiano Gianzana come il *vero inauguratore del gius sulle acque* (1), e che era canonico arcidiacono della cattedrale di Pavia e professore di leggi nella patria Università (2), trattò nella rinomata sua opera *De servitutibus* pubblicata in Pavia nel 1659, del *Piede Liprando* e dei casi in cui si adopera (3). In appoggio all'art. CCCL degli Statuti di Mi-

---

guaglio colle lire attuali dei denari d'argento pavesi di cui si trova cenno in un documento del 13 gennaio 1014 pubblicato nel tomo 1°, col. 408, della collezione *Historiae Patriae Monumenta* di Torino, può consultare il libro di VITTORIO MANDELLI intitolato: *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo*. Vercelli, 1858, in-8 (Vedi il vol. III, pag. 209-266).

(1) GIANZANA. *Le acque nel diritto civile italiano*. Torino, 1879, in-8, Vol. I, parte I, pag. XL.

(2) *Notizie riguardanti la città di Pavia* raccolte da un suo cittadino (Rag. Cav. GAETANO CAPSONI). Pavia, 1876, in-12, pag. 575. Alcuni cenni biografici del Pecchio si possono vedere nel MS. *Memorie pavesi* del dottissimo professore e bibliotecario GIOVANNI MARIA BUSSEDI, di sempre cara memoria, posseduto dalla biblioteca di questa R. Università (pag. 88 e 339). Delle preziose opere lasciate dall'abate Pecchio fecero tesoro ROMAGNOSI nell'opera: *Condotta delle acque e ragione civile delle acque nella rurale economia* e GIOVANETTI nel libro: *Du régime des eaux et particulièrement de celles qui servent aux irrigations* (Paris, 1844, in-8) Quest'opera, scritta dal Giovanetti per invito del Ministero d'agricoltura di Francia, fu tradotta in Germania. Divenuta rarissima, fu pubblicata nel 1873 una traduzione italiana, arricchita di note dottrinali con richiamo alle opere del Romagnosi dal vicepresidente del Tribunale civile di Venezia cav. Gaetano Foschini. Il DIONISOTTI nella importante sua opera: *Delle servitù delle acque secondo il Codice Civile Italiano* (Torino, 1868), dà alla pag. 483 alcuni cenni biografici del senatore G. C. Giacomo Giovanetti, laureato nell'Università di Pavia il 10 giugno 1807, e morto il 22 gennaio 1849.

(3) Vedi Tom. I, pag. 411 (Cap. IV, Quaestio XXIII, N. 21).

lano ammette che la misura di questo piede *est unciarum novem regulando uncias ad brachium lignaminis;* osserva però che questo braccio *diversum est a brachio panorum, et quelibet civitas habet sua brachia, nam brachium Mediolanense est unciarum duodecim, brachium vero Papiense sexdecim. Veruntamen differunt in unciis, quibus brachium signatur, nam uncia Mediolanensis eiusdem brachii est maioris longitudinis, seu altitudinis quam sit uncia brachii Papiensis, et ita in materia aquarum, regulariter loquendo, semper inter contrahentes convenitur de uncia Mediolanensi aquarum prout nos demonstravimus* (lib. 2 de Aqueductu Cap. 10. Quaestio 2) *ubi tradidimus Buchellum Mediolanensem unciarum duarum aquarum, et successive ibi dedimus formam unciae Mediolanensis nec non et Buchelli Papiensis cum forma untiae Papiensis* (1).

Valendosi dell'immortale opera del pavese Pecchio, il sommo giureconsulto e profondo pensatore *Gian Domenico Romagnosi*, vero oracolo di dottrina (2), scrisse due aurei

(1) Vedi il poderoso lavoro del Pecchio sull'acquedotto, che è sempre consultato con gran vantaggio anche oggidì dai giureconsulti, tanto è il suo valore riconosciuto da tutti. In esso si trovano preziose notizie anche intorno al prezzo d'ogni oncia d'acqua nel dominio di Milano, intorno alla misura del braccio milanese e pavese, e vi è descritta la figura dell'oncia milanese e pavese (PECCHIUS, *De aqueductu.* Ticini Regii, 1673, in-fol., Lib. 2, Cap. 9, Quaest. 15, N. 48 a 57, pag. 201).

(2) Nelle *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che v'insegnarono* (Pavia, 1878, in-fol., Parte I, pagg. 341-395), leggesi una accuratissima biografia del Romagnosi scritta dal valente prof. ALESSANDRO NOVA suo entusiastico ammiratore, a cui Pavia deve la migliore monografia che sia uscita sulla propria Università degli studii, comparsa nel libro intitolato: *La filosofia, la filosofia del diritto e l'Università. Prolusioni lette nell'Università di Pavia negli anni* 1854 e 1859 (Milano, 1862, in-8, pag. 47). Importantissima è la Memoria del Nova sull'Università di Pavia anche per la luce che sparge sulla vita dell'insigne giureconsulto pavese Lanfranco, l'uomo più eminente del secolo XI, nome di cui si onora non solo la città di Pavia in cui ebbe i natali, ma l'intiera Europa, avendo egli portato e diffuso la scienza, chia-

libri intorno alla *ragione civile delle acque nella rurale economia* [1], e sulla *condotta delle acque* secondo le vecchie intermedie e vigenti legislazioni dei diversi paesi d'Italia [2], che sono veri trattati classici in una materia così difficile, come è quella che concerne il diritto di acquedotto. Le dottrine del Romagnosi accolte ed applicate nel codice Albertino furono ultimamente sancite dal codice civile italiano con poche modificazioni ed aggiunte, come è chiaro dalla Relazione del Ministro Pisanelli sul progetto del codice civile italiano [3]. L'opera del Romagnosi è arricchita di una copiosa raccolta di decisioni o pareri dell'antico Collegio degli ingegneri del Ducato di Milano in questioni di acque e di servitù, conosciute sotto il nome volgare di *Stilati* [4], i quali appartengono in massima parte al secolo XVII e si estendono per un buon terzo del secolo XVIII.

Il grande Romagnosi versatissimo in ogni ramo della giurisprudenza civile, parla molte volte nell'opera suindicata del Piede Aliprando, e torna acconcio qui di accennare le cose più importanti da lui dette. Intanto giova qui riprodurre nel loro stile originale incolto le decisioni che si riferiscono al Piede Aliprando [5].

---

mata da Dante il *pane degli angeli*, in Francia e in Inghilterra. Sulla vita di Lanfranco veggasi anche l'ottimo libro dell'avvocato PIETRO TALINI, pubblicato in Milano nel 1881 col titolo: *Scritti di storia e d'arte* (pag. 51-119).

(1) Milano, 1829-35, in 12, Vol III.

(2) Milano, 1835, in-12, Ed. 3ª, Vol. IV.

(3) Vedi al parag. 3. *Modificazioni della proprietà*.

(4) Con questo nome vennero indicate le conclusioni prese dal Collegio stesso, onde significare che le massime ivi espresse erano state erette in consuetudine di giudicare dai periti ed anche dai tribunali. La parola *stile*, come dice il Romagnosi, involge appunto la nozione di uso ordinario e costante, il significato di consuetudine di giudicare.

(5) ROMAGNOSI, *Della ragion civile delle acque nella rurale economia.* Milano, 1835, in-12, Vol. III, pag. 19 e seg.

Delle Colombare.

1601 - 27 gennaio.

« Il nostro statuto non tratta di quantità di distanza
« di star lontano in fabbricare vicino alle colombare; nè
« stimiamo che abbiano maggior ragione dette colombare di
« più degli altri edifizi, ed essendoli lo stillicidio libero li
« va lasciato il piede liprando fuori del detto stillicidio, e
« così lasciato fuori detto piede liprando, qual è once nove
« a misura del braccio di legname il vicino può fabbricare
« a suo beneplacito.

« *Del muro d'altezza braccia 9 $^1/_2$ con stillicidio*

1674 - 2 marzo.

« Ritrovasi un muro fra Tizio e Sempronio di altezza
« braccia 9 $^1/_2$, di struttura tutta eguale, senza vestigi di
« rialzamento nelle dette braccia 9 $^1/_2$, di modo che si vede
« chiaramente che nella sua primiera costituzione sia stato
« fabbricato all'altezza delle dette braccia 9 $^1/_2$ con gronda
« e stillicidio verso Sempronio, però in servitù, atteso che
« di presente detto Sempronio goda il sito sotto detto stil-
« licidio con viti in un di lui orto presentaneo altrevolte
« pure sito di caseggiato ed edificio, che era appoggiato a
« parte del detto muro sotto detto stillicidio, e che detto
« muro sii uso comune tra dette parti, quali sia stato al
« presente detto muro rialzato per circa braccia 3 $^1/_2$ dal
« detto Tizio unitamente col detto lui stillicidio, si dice, se si
« è potuto di ragione rialzare, atteso che questo muro non è
« da sottoporsi all'altezza determinata dal Statuto di Milano
« al capo suddetto, nemmeno essere questo muro uno dei

« muri di cui parla l'attestato fatto da noi ingegneri sotto
« li 2 maggio 1673, atteso che se detto Statuto, come
« detto nostro attestato parlano di muri divisorj semplice-
« mente e non già de' muri quali abbiamo una ragione
« particolare dello stillicidio, poichè tali muri, che hanno
« detto stillicidio, portano con che fuori del muro il sito
« di tal stillicidio, ed oltre quelle anche che la ragion del
« *piede liprando* qual sito sotto il detto stillicidio come
« il sito del detto piede liprando, poi in questo caso si
« considera essere stati indotti in servitù col progresso del
« tempo, quando non si provi da Sempronio essere stato posto
« detto stillicidio da Tizio per ragione di servitù e non di
« dominio, e però stante anche detta prima sua struttura
« in tutta l'altezza delli detti braccia 9 $^{1}/_{2}$, considerandosi
« che non è stato fatto detto muro dal suo principio per
« separazione semplicemente, ma precisamente per edificio,
« come lo dinota la sua struttura eguale e lo sporto di detto
« stillicidio, però si dice che essendo detto stillicidio anche
« in servitù si è potuto rialzare da Tizio, poichè col rial-
« zamento si fa più leggiera e mite la servitù, come così
« il Carpano ed il Ceppola ».

Roggie fra beni altrui, come si misurano

1691 - 16 marzo.

« Siccome tutte le roggie de' particolari, quali passano
« fra beni di altri particolari tengono la ragione del *piede*
« *liprando* da ambe le parti delle medesime roggie, qual
« ragione in occasione, che si misurano li beni di detti par-
« ticolari, ne' quali passano dette roggie, nè si misura, nè
« si comprende unitamente a detti beni tanto in occasione
« di vendita, quanto di semplice affitto, ma bensì detta

« ragione del *piede liprando* indistintamente si pratica
« lasciarla di ragione alle suddette roggie con sua ragione,
« ed in occasione che s'abbiano a misurare dette roggie, se
« gli comprende indistintamente nella misura unitamente
« alla detta sua ragione alle parti del piede liprando, qual
« piede si è di lunghezza di once 9 del braccio di legname,
« la qual lunghezza è così dichiarata dal Statuto di Milano
« al cap. 350 *De servitutibus etc.* ».

Del piantonare.

1692 - 9 marzo.

« La pratica che si usa nel piantonare sopra le ripe
« d'una roggia d'un terzo particolare, che passa fra i beni
« di due vicini ancorchè fatta sul terreno d'un solo, quando
« non consti che nella costruzione della roggia verso il ter-
« reno del vicino non s'abbia lasciato fuori un maggior ter-
« reno del *piede liprando*, il detto vicino non può saltare
« la detta roggia o piantonare dall'altra parte del detto
« vicino, piantonando sopra il piede liprando verrebbe ad
« acquistare ragione sopra il terreno del vicino, perchè non
« si può piantare se non in quella distanza che porta la
« qualità delle piante del terreno del vicino.

« La pratica si è che ciascun vicino piantona sulla riva
« della roggia dalla sua parte ancorchè sia sopra il piede
« liprando delle roggie, questo si tratta quando fosse un
« caso, che sopra delle ripe non fosse stato a memoria d'uo-
« mini piantonato, si ha riguardo a chi è in possesso di
« godere, quando non si prova in contrario di fatto ».

Decisione sul Piede Liprando

1703 - 14 aprile.

« Essendo stati noi etc. invitati a dire il nostro parere « sopra li seguenti due capitoli, cioè:

« Primo — Se il piede liprando sia once nove milanesi « e niente più, oppure quindici o sedici dita del dito grosso « della mano, come dichiarano molti autori.

« Secondo — Se Tizio avendo una casa confinante con « Sempronio, fra le quali vi fosse un muro divisorio, e vo- « lendo Tizio fabbricare altro muro in distanza del confine « divisorio un piede liprando, suddetto piede liprando debbasi « intendere di distanza tutto dal detto muro, oppure se si « debba comprendere la metà della grossezza del detto muro « divisorio nel piede liprando suddetto, e quando detto muro « dividente fosse tutto di Sempronio, se si debba stare in « distanza tutto il detto piede liprando; e se detto muro « si possa rialzare in tutta l'altezza a piacere di Tizio.

« Noi, ecc. diciamo in quanto al primo capo chiara si « è da noi la misura del detto piede liprando se stando « dichiarata espressamente dallo Statuto di Milano *De Ser-* « *vitutibus* al cap. 340 vol. 2°, essere once nove del braccio « di legname con le seguenti parole: *Mensura pedis li-* « *prandi sit et esse intelligatur de uncis novem ad bra-* « *chium lignaminis.*

« In quanto al secondo capitolo diciamo che quanto al « fabbricare un altro muro in vicinanza al detto muro divi- « dente tanto sii comune fra dette parti, quanto sii proprio « tutto di Sempronio, non richiedesi veruna distanza, po- « tendo ambe le parti fabbricare senza lasciar detto piede, « purchè detto muro nuovo non trascenda, o sopravanzi l'al-

34

« tezza del detto muro dividente, quale muro dividente però
« quando sia comune e sia tra corte e corte, si può da una
« delle parti *altera invito* rialzare *usque ad brachia novem*,
« compreso in detta misura un braccio di fondamento, che
« viene ad essere braccia 8 sopra terra, e quando detto muro
« si volesse fabbricare di maggior altezza a piacere di Tizio,
« devesi con esso muro nuovo star distante braccia 4 mi-
« lanesi dal detto muro dividente tutto escluso, tanto essendo
« comune fra dette parti detto muro dividente, quanto anche
« tutto proprio di Sempronio, proibendo lo Statuto di Milano
« al cap. N° 342 vol. 2° il fare edifizio in maggior altezza
« delle suddette colle seguenti parole: « *Nec possint vicini*
« *ipsi aliquod novum edificium separatum a dicto muro*
« *nec aliquid aliud novum separatum ab ipso muro facere*
« *versus partem suam..... dictum murum per br. 4 ad*
« *mensuram suprascriptam quod in altitudine excedat dictam*
« *mensuram brachiorum novem* ». Ciò è quanto, etc.

Sulla spazzatura dei cavi

1703 - 4 agosto.

« Essendo stati ricercati del nostro parere sopra l'an-
« nessa proposizione, quale si è che il monastero N. N. di
« clausura desidera cingere parte del di lui terreno nel quale
« vi passa la roggia detta Pietro, dal quale restò concesso
« sino dall'anno 1663 a detto monastero di fare detta cinta
« con patto annunciato in essa proposizione di tener netta
« e spazzata la detta roggia, e quella mantenere in modo
« che l'acque di esse possino avere il libero decorso secondo
« il solito senza impedimento, etc., o per replezione, immon-
« dizie, o per qualunque altra causa, etc., sotto refezione, etc.,
« e nascendo al presente la controversia dacchè si pretende

35

« per parte di detto monastero che detto Pietro sia tenuto
« fare levare, e trasportare altrove la terra della spazza-
« tura di detta roggia fatta dal detto monastero nella detta
« parte di roggia inclusa in detta cinta, che prima di tale
« concessione non soleva far levare, nè riportar altrove come
« nè fanno nè anche nei altri siti ne' quali la detta roggia
« passa fra mezzo a beni d'altri particolari, pretendendo
« anche per parte del detto monastero, che il medesimo
« Pietro sia tenuto far riparare la riva d'essa roggia in
« detta parte caduta a causa della terra di detta spazzatura.

« Perciò diciamo che restando da Pietro fatta concessione
« sino l'anno 1663 al detto monastero a fare detta cinta
« con inchiudere detta roggia col patto suddetto pare venga
« ad essere obbligato il detto monastero a fare tutto ciò
« faceva detto Pietro avanti tal concessione per la spazza-
« tura e manutenzione per il decorso delle acque di tal roggia,
« e nel modo espresso che non vi sia alcun impedimento al
« corso delle acque, onde diciamo non può in alcun modo
« essere obbligato detto Pietro a fare trasportare detta terra
« o spazzatura per non avere anche prima di tal concessione
« alcun obbligo il detto Pietro di far levare o trasportare
« altrove detta terra o spazzatura di detta roggia, avendo
« i padroni delle roggie, come è notorio, la ragione lateral-
« mente ad essa roggia di gettare la spazzatura, nè quella
« si suole da obbligo per obbligo far levare, quando però
« questa non sia maggiore del solito per causa di qualche
« escavazione, e profondazione straordinaria, dovendosi poi
« anche considerare per quanto risguarda all'annuale solita
« spazzatura, non si può precisamente gettare sopra il solo
« piede liprando di detta roggia, occupandosi anche maggior
« sito con essa spazzatura, e che a riguardo del quale inco-
« modo ne patiscono li padroni de' beni vicini, si permette

« ai medesimi il goder le ripe d'esse roggie, o loro piede
« liprando con piante, essendo ciò passato in lunghissima
« consuetudine, come è notorio. Rispetto poi all'aggiusta-
« mento delle ripe cadute diciamo pure non essere detto
« Pietro obbligato a tale aggiustamento, ma dovrà essere
« senza dubbio obbligato il suddetto monastero per il patto
« suddetto di spazzare, e mantenere spazzata detta roggia
« come sopra, come sono di sentimento il *Mantica De ta-*
« *citae et ambiguae* lib. 3, p. 11 N. 15, 16; il *Pecchio*
« *De Aqueductu* cap. 6 parag. 8, lib. 2 N. 2, 8, 9, ma
« molto nel presente caso *qualibet de causa* espressa nelle
« dette convenzioni, perchè altrimenti non si poteva dal mo-
« nastero effettuare l'obbligo di tener spazzata detta roggia,
« acciò non impedisca il corso delle acque, etc. ».

Valore per costruzioni di cavi nuovi

1717 - 21 agosto.

« Li terreni che si occupano nella costruzione de' cavi
« nuovi, compresi li piedi aliprandi, si pagano oltre il vero
« valore il quarto di più, ed il terreno laterale, che viene
« occupato con l'escavazione, e che resta serrato fuori tra
« un cavo e l'altro, si paga per la metà del vero valore
« senza il quarto di più, e resta il godimento al padrone
« del terreno e non già del cavo nuovo ».

Il Romagnosi parla di una *ruota d'acqua* secondo la
pratica piemontese in uso all'anno 1474, e dice che per ruota
d'acqua s'intende la quantità di acqua che esce da una luce
quadrata di un piede aliprando (che è di metri 0,5136)
collocata col suo lato superiore, come dicesi a fior d'acqua,
cioè di livello colla superficie dell'acqua della conserva, fiume
o canale. Se si vogliono più ruote d'acqua, la luce si fa

rettangolare coll'altezza di un piede aliprando, e colla base di tanti piedi liprandi e sue parti, quante sono le ruote, e parti di ruota che si hanno da estrarre. La ruota di acqua si divide in dodici once, come si divide il piede liprando, e, per avere tre once d'acqua, si fa la luce rettangolare colla base di tre once, e l'altezza di un piede. I lati superiori delle luci rettangolari debbono stare a fior d'acqua della conserva.

Di una misura idraulica detta *Lipranda*, perchè introdotta ai tempi del re Liutprando, si ha notizia in Pavia fino dall'anno 978, ed era chiamata *Bauga Liutprandi* (Bocca di Liutprando o bocca Lipranda), come si rileva da un diploma dell'imperatore Ottone II in data 11 aprile 978 che fa parte del codice diplomatico longobardo, edito per cura della R. Deputazione sovra gli studii di Storia patria in Torino [1]. L'importanza del documento ci consiglia a pubblicarlo in fine del presente opuscolo, anche per ciò che è il documento più antico conosciuto sin qui, in cui si fa cenno della *Bocca Lipranda*, che sussiste ancora. Coll'accennato diploma, di cui esiste l'autografo nell'archivio di S. Fedele in Milano, l'imperatore Ottone II, ad istanza dell'imperatrice Teofania sua moglie, conferma a Giovanni, abate del monastero di S. Pietro in ciel d'oro in Pavia, i diritti e privilegi spettanti al medesimo sui molini mossi dalle acque della Carona e concede ch'egli possa disporre dell'acquedotto *qui Bauga Liudprandi dicebatur* per l'irrigazione degli orti del monastero attigui alla chiesa, il quale in quel tempo era suburbano, essendo stato chiuso in città dalle mura erette nel 1339 [2]. Della roggia Carona e dei privilegi concessi

(1) *Historiae patriae monumenta edita jussu regis Caroli Alberti.* Augustae Taurinorum, 1873, in-fol., Tom. XIII, Col. 1374.

(2) Vedi *Notizie risguardanti la città di Pavia,* raccolte da un suo cittadino (Rag. Cav. Gaetano Capsoni). Pavia, 1876, in-12, alla pag. 145.

ai PP. del monastero di S. Pietro in ciel d'oro sulle sue acque non si hanno notizie anteriori al 712, nel quale anno citasi un diploma del re Liutprando (2 aprile) in cui se ne fa cenno. È il primo documento con cui si apre la serie dei diplomi longobardici pubblicati per cura della suddetta R. Deputazione, ma, come osserva l'eruditissimo conte Giulio Porro Lambertenghi in una nota al documento stesso, quantunque esso sia falso e ne dà le ragioni, pure è sempre importante perchè fu probabilmente steso su dati autentici e tradizioni esistenti nel monastero di quell'insigne ed antichissima basilica [1].

Per tratto grazioso usatomi dall'ottimo mio amico testè defunto cav. Gaetano Capsoni segretario e ragioniere dell'Utenza della roggia Carona [2], sono in grado di fornire esatte notizie sulla *Bocca Lipranda*, come essa trovasi attualmente. Io ho potuto rilevarle da un atto di ricognizione ed ispezione delle bocche di estrazione della roggia Carona in data 31 luglio 1850, steso dal bravo ingegnere Giuseppe Franchi di questa città, pure decesso or non è molto con generale compianto [3].

La *Bocca Liutpranda* è collocata al piede del baluardo della Villetta verso l'interno della città. È larga metri 0, 78 ed alta dalla soglia al serraglio dell'arco metri 0, 82, e dalla soglia all'imposta dell'arco metri 0, 72. Da questa bocca comincia il piccolo cavo denominato *cavetto Liutprando* chiuso in una tomba della lunghezza di metri 40, 40, la

(1) Devo però accennare che in quel documento invece di *Catrona* da cui derivò l'odierno nome di *Carona*, leggesi *Taterona*.

(2) Vedi le parole da me pronunciate nei funebri del medesimo celebrati nella chiesa di S. Primo in Pavia addì 24 agosto 1881 pubblicate nel *Patriotta* di Pavia del giorno 27 agosto 1881, N. 103.

(3) Vedi *Il Patriota*, giornale di Pavia. Anno 1880, n. 143, 144 e 147.

quale sottopassando la scarpa del baluardo e dirigendosi verso il corso di Porta Milano, ha il suo sbocco presso l'angolo del muro di cinta dell'ortaglia già propria del Seminario vescovile. Indi il cavetto Liutprando si diparte per bocca aperta dalla roggia Carona in fregio al baluardo della Villetta e viene a scorrere ai piedi del medesimo nell'interno della città, servendo all'irrigazione delle ortaglie già proprie del Seminario vescovile, del castello, e di alcuni privati, non che per l'inaffio del Corso strada nuova (ora Corso Vittorio Emanuele) in tempo estivo e per lo smaltimento delle nevi nell'inverno. Il cavetto Liutprando è di m. 1, 90 di larghezza, ed è lungo, compresa la tomba donde ha principio, fino a quella di ragione comunale sotto la piazza del castello metri 481, 80 colla pendenza limitatissima fra i due punti estremi di metri 0, 024.

Ponendo fine a questa breve Memoria in cui ho raccolto tutto quello che mi fu possibile, compulsando vecchie scritture, codici diplomatici e tutta quella ricca suppellettile di documenti fornita dal lodevole sentimento, caratteristico dell'età nostra, di illustrare le storie patrie, non credo di avere esaurito l'argomento importante che presi a trattare. Col concorso di quanti si affaticano a mettere in luce nuovi documenti dell'età longobardica, è a sperare che esca da antichi ripostigli qualche cronaca o diploma che sciolga anche l'ardua questione del Piede Aliprando.

La premura che noi poniamo nel conservare i nostri monumenti più vetusti, non è solo adunque inspirata dalla materiale soddisfazione di salvare dalla rovina edifici appartenenti a remotissima età, bensì per uno scopo non meno nobile, quale è quello di suscitare lo studio delle memorie e tradizioni gloriose che i monumenti stessi valgono a rammentare in modo ben più vivo e parlante di qualunque scrit-

tura. Egli è in questo senso che si trova vera la massima *essere indizio di civiltà la cura che un paese pone nel conservare i suoi monumenti*; massima certamente che corrisponde ad un intimo sentimento del cuore umano, se fino dai suoi tempi Cassiodoro diceva: *essere cosa più preziosa il restaurare gli antichi monumenti che il fabbricarne dei nuovi*. Certo non è facile imprendimento cotesto, ma appunto per ciò, molto deve essere perdonato a chi facendo, riesca per avventura a incespicare. L'errore non può dipendere dalla volontà naturalmente indirizzata alla ricerca del vero, e tutti sanno che si può cadere anche allora che si fanno tutti gli sforzi per evitare l'errore. È questa la condizione delle umane cose e lo avvertì benissimo Plauto quando scrisse: *Qui cavet, ne decipiatur, vix cavet, cum etiam cavet* (1).

---

(1) *Acci Plauti Comoediae* (Capt. Actus 2ª, scena 2ª).

DOCUMENTI

APPENDICE

Documento N. 1.

Pietro vescovo concede ad Orso a titolo di livello un pezzo di terra di piedi detti di Liutprando 18 in lungo, e 13 in largo, posto nel castello di Moriano, coll' obbligo di chiuderlo di muro, ed erigervi una casa, nell'anno 915. (Arch. Arc. di Lucca N. 29).

✝ In nom. Dom. nostri J. Xti. Dei eterni. Beregarius ec. rex, anno ec. 28. quinto kal. aprilis, indit. tertia. Manifestu sum ego Urso filio qd. Luperti, quia tu Petrus gratia Dei ec. per cartula livell. nom. ec. idest una petia de terra illa infra castello in loco et finibus Murriano, ubi dicitur Ajole, pertinentes suprascripto Epis. vestro; de ipsa terra infra ipso castello mihi exinde dedisti *per mensura ad justo pede mensurata, que dicitur Liutprandi rex*, de uno capo pedes trideci, et de alio capo similiter trideci pedes, de uno lato pedes decem et octo, et de alio similiter pedes decem et octo. Suprascripta petia de terra quomodo per mensura supra legitur, in integrum mihi dedisti. Tali ordine ut da admodum in mea vel de meis hered. sint potestatem eos abendi ec. et nobis eos privato nom. usufructuandi; et ipsa portione de ipso castello, quod sunt pedes quatuordeci et dimidios, eos claudere ad muros debeamus; et infra suprascripta petia de terra casa levare et claudere, seo coperire debeamus. Et pro omni censum ec. exinde tibi vel ad success. tuis, per sing. annos per omne mense aprilis, reddere debeamus ad pars suprascripti Epis. vestro S. Martini ad ipso domum, per nos aut per misso nostro, vobis vel ad ministeriale illum quos ibi costituto abueritis, argen. den. bon. expend. num. duo tantum. Et si a nos vobis hec omnia. qualiter ec. spondeo ego q. s. Urso una cum meis hered. comp. tibi q. s. Petrus epis. vel ad success. tuos poena argent. solid. octuaginta. Sic tamen li-

45

centiam et potestatem abeamus nos, vel ille homo cui nos rebus nostris dederimus vel abere constituerimus, omnes movilias illas quas infra ipsa terra quas nobis dedisti, abueramus vel miserimus, que in edeficio ipsius case non fuerit, exinde tollendi et faciendi exinde quod voluerimus absque omni calomnia, quia taliter ec. et duas ec. Petrum not. et schab. scrivere rogavi. Actum Luca.

Signum † ms. Ursi qui ec.
† Ego Andreas not. rogatus ec.
† Ego Tassilo rogatus ec.
† Ego Teudimundus not. rogatus ec.
† Ego Gundalprando rogatus ec.
† Ego Petrus not. et schab. post tradit. ec.
† Ego Iohannes rogatus ec.
† Ego Petrus not. et schab. post tradit. ec.

Documento N. 2.

Diploma dell'imperatore Ottone II con cui conferma tutti i beni e privilegi a Giovanni abate e al monastero di S. Pietro in ciel d'oro in Pavia (Dall'autografo nell'archivio di S. Fedele in Milano).

- 978 - 11 aprile.

In nomine Domini Dei aeterni. Otto Dei nutu imperator augustus. Si circa loca Deo dicata munificenciam nostrae benignitatis largimur, confidimus hoc ad regnorum statum nostrorum nostraeque animae salutem omnimodo proficere. Idcirco noverit omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque tam presentium quamque futurorum universitas, Johannem caenobii, quod coelo aureum dicitur venerabilem abbatem interventu ac petitione Theofaniae nostrae dilectae conjugis et consortis imperii nostram imperialem adiisse clementiam, quatinus pro Dei amore nostraeque animae remedio predicto cenobio et sibi subvenire, et nostra preceptali auctoritate confirmare et corroborare omnes cortes et proprietates, quas pridem dinoscitur possedisse, et eundem abbatem ex his omnibus investire dignaremur. Cujus petitionibus libentissime

aures nostrae pietatis accomodantes, nostraeque animae consulentes, pro Dei amore predicto coenobio atque abbati concedimus, donamus modisque omnibus corroboramus omnes res et proprietates, possessiones omnesque illas cortes, *quas idem coenobium longo tempore visum est possedisse a Liutprando ipsius loci fundatore* monachorum donatione aliorumque hominum oblatione, comparatione, commutatione aut quarumcumque legalium conscriptione cartarum concessas; videlicet *cortem illam quae Alpeplana dicitur*, *predicto sancto loco emissam et concessam a quodam langobardorum rege Ariperto nomine*, cunctasque res ad eandem cortem pertinentes vel aspicientes in quibuscunque locis, cum territoriis et finibus per preceptum Liutprandi regis per singula loca denunciatis, vel earundem rerum decimas, quaecumque modo inibi laboratae fiunt. Duas etiam alias corticellas, Malliacem scilicet et Calevadem, et capellam quae est in honore sanctae Dei genitricis Mariae, quae dicitur Primasca, quae constructa est in valle Belizona, in subsidium et sustentationem monachorum, cum omnibus pertinentiis, cum servis et ancillis atque aldionibus juste et legaliter eisdem corticellis pertinentibus: aliam quoque cortem quae Villarasca dicitur, et mansa quae in Roverri jacent, et cortem Cressiani cum omnibus suis pertinenciis; cortem insuper quae dicitur Virgonto, et casale sancti Petri quod est in comitatu parmensi, et piscariam quae est in Tauxa et.... porto Rosiolo longo tempore idem tenuit monasterium, omnemque terram in campania papiensis urbis jacentem justeque inibi pertinentem. Hac igitur nostra preceptali auctoritate omnes predictas cortes et loca cum rebus et familiis, portubus et mercato, districtionibus, molendinis et piscationibus, aquis aquarumque decursibus cunctisque rebus mobilibus et immobilibus ad jam scriptas cortes et loca in integrum aspicientibus, divinorum memores preceptorum jam dicto coenobio ejusdemque abbati vel cuicumque pro tempore inibi presidenti confirmamus et corroboramus; omnes insuper illos carpentarios, quos ipse sanctus locus per precepti possidet paginam a tempore antecessoris nostri Liudprandi regis in valle quae dicitur Antelamo, vel eos qui sunt in Besozolo, cum filiis filiabusque agnitioneque cuncta eorum, ut tempore opportuno inibi deserviant ipsi et posteri eorum absque ulla retrectatione perpetualiter; et vada ad piscandum quae sunt in Ticino in rivo Poloni Morasca, seu vadum quod

dicitur Laude Marii, costam Teveredum et aliud quod dicitur Sextemascum, cum illo medio quod ad sepem dicitur, et illud quod Adaunella nuncupatur, seu etiam illa vada quae sunt in Pado, habencia priorem terminum a loco qui nuncupatur Popula pagana, et pertingentia usque ad locum qui dicitur Caput Asi ex utraque parte Padi, cum insulis positis juxta predictam piscationem, vel quicquid ab antiquo tempore per antiquorum regum seu imperatorum donationem optinuit, vel Padus invasit aut in futurum irruperit, eidem sancto loco confirmando contradimus. *Volumus etiam et concedimus, ut molendina quae in* CATRONA *seu in aliquibus fluminibus predictum monasterium possidet, habeat tam abbas quamque et monachi potestatem levandi atque deponendi, quousque vel quoquomodo eorum decreverit voluntas, et aquaeductus qui* BAUGA LIUDPRANDI *dicebatur, in eorum sit potestate ad irrigandos hortos ipsius monasterii.* Sintque omnes res ipsius monasterii, abbas quoque et monachi hominesque libellarii et servi aliaeque omnes res sub nostra imperiali defensione munitae atque defensae; et si necessitas fuerit, de rebus ipsius monasterii per inquisitionem circumquaque manentium bonorum hominum, sicut de nostris imperialibus rebus, rei veritas approbetur; et justa definitionem antecessoris nostri Liudprandi regis, liceat coenobio de propria congregatione abbatem eligere, ita ut semper eos nulla unquam introducatur persona. Statuimus etiam ut nullus reipublicae minister, neque aliquis ex judiciaria potestate in cunctis predicti monasterii cortibus vel vicis liberos ac servos deinceps inquietare aut ad placitum trahere, aut in aliquibus finibus ejus placitum tenere, aut aliquem pignorare vel detrahere presumat, et quicquid pars publica sperare potuit, eidem sancto monasterio secundum concessionem et confirmationem Liudprandi regis aliorumque regum vel imperatorum sollempni et perpetua stabilitate firmamus; et quandocumque necessitas imminet, naves ipsius monasterii per Ticini et Padi portum quamque per quodlibet loco discurrant, absque alicujus impedimento vel telonei exactione. Secundum haec etiam imperialia scripta sancimus, et modis omnibus interdicimus cunctis sub nostra potestate degentibus, ut nullam potestatem deinceps exerceant in predictis rebus a nostra mercede monachis delegatis, vel abbatem in aliquo perturbent, sed liceat ipsi abbati suisque successoribus sub regula sancti Benedicti degere, et quotidie Deo

laudes pro animae nostrae remedio imperiique nostri statu inibi offerre, et omnem congregationem sibi commissam assiduis alimentis pascere et nutrire perpetualiter. Volumus etiam modisque omnibus interdicimus, ut nulla prepotens parvaque persona predictum coenobium proprietario jure aut beneficiali ordine aut preceptali auctoritate nitatur invadere. Precipientes itaque jubemus tam presentibus quamque et futuris, ut parti predicti coenobii quae supra a nobis concessa et confirmata sunt, quodlibet tempore nullam presumat inferre molestiam aut contrarietatem, sed sub omni integritate, sicuti a nobis concessa sunt, ad utilitatem ipsius monasterii sine aliqua diminoratione permaneat. Si quis igitur aliquando diabolica fraude deceptus contra Dei auctoritatem et hanc nostram concessionem et confirmationem aliquid agere temptaverit, et jam dictum sanctum locum ex predictis rebus fatigare conatus fuerit, sciat se compositurum auri puri libras mille, medietatem kamerae nostrae, et medietatem parti predicti monasterii vel ejus abbati. Quod ut verius credatur et diligentius ab omnibus observetur, manu propria roborantes sigilli nostri impressione inferius jussimus insigniri.

Signum domni Ottonis (   ) serenissimi imperatoris augusti.

Gerbertus cancellarius ad vicem Huberti episcopi et archicapellani notavi.

(Locus sigilli cerei deperditi).

Data III idus aprilis anno dominicae incarnationis DCCCCLXXVIII, regni vero domni Ottonis imperatoris augusti XVIII, imperii vero ejusdem XI, indictione VI.

Actum est autem in Saxonia, in urbe quae Macdeburg dicitur feliciter. Amen.

LETTERE

DI GIAN LORENZO BOGINO

DI PROSPERO BALBO

E

DEL CONTE DI PERRONE

A GUIDO FERRARI

PUBBLICATE PER CURA

DI CARLO NEGRONI

NOTIZIE PRELIMINARI

Gian Lorenzo Bogino e Guido Ferrari furono due fra gli uomini più insigni del secolo passato. Novaresi entrambi; giacchè l'Ab. Guido Ferrari fu tale per nascita, egli e i suoi maggiori; e la famiglia de' Bogino è originaria del piccolo paese di Cravagliana nei monti della Valsesia, dove ancora si mantiene; di là, secondo che narrano gli storici Valsesiani, i progenitori del Conte Bogino si trasferirono a Novello, su quel d'Alba, e poscia a Torino. Vissero entrambi oltre alla durata ordinaria della umana vita, essendo morto il Conte a Torino, a dì 9 di febbraio del 1784, nella grave età di poco meno che ottantatrè anni, e l'Abate a Monza a dì 11 di febbraio del 1791, quando aveva già oltrepassati gli anni settantaquattro. Nati entrambi di civile, ma non illustre nè ricco casato, seppero coll'ingegno e colla virtù sollevarsi ai primi onori; il Conte nel governo del Regno, essendo stato

5

Ministro di Carlo Emmanuele III, e cooperatore indefesso di quanto fece quel gran Re in pace e in guerra; e l'Abate nella repubblica letteraria, emulando i migliori e vincendo gli altri, nelle investigazioni archeologiche, nei libri istorici e nella epigrafia latina.

Non istarò qui a scrivere la biografia nè del Bogino nè del Ferrari. Del Bogino parlano le storie, e ne parleranno sino a tanto che non le avrà fatte ammutolire il tempo, che tutto cancella, anche le memorie e le imprese più durevoli e degne. Del Ferrari abbiamo i commentarii che scrisse egli medesimo della propria vita, intitolandoli a Francesco Gemelli, novarese anch'esso e venuto in fama per opere assai lodate, tra le quali ricorderò il libro del *Rifiorimento della Sardegna*, dettato a richiesta del Bogino, che nei Consigli della Corona sovraintendeva all'amministrazione dell'Isola. Ai quali commentarii, dopo la morte del loro autore, diede poi compimento Francesco Ricca per compiacere al Cardinale Angelo Maria Durini, che del Ferrari era caldo ammiratore ed amico. Dall'uno e dall'altro di questi lavori tolse poi Angelo Fabroni i materiali per iscrivere, come fece, dello stesso Ferrari nelle sue *Vitae italorum doctrina excellentium qui saeculis XVII et XVIII floruerunt.* E il Professore Stefano Grosso, non meno dotto nelle greche, che nelle latine e nelle italiane lettere, in un discorso recitato e stampato a Novara nel 1870, parlando delle opere di questo novarese, gli assegnò il posto che

di ragione gli compete tra i latinisti e gli scrittori della età moderna; e dichiarò che il volume dei Commentarii delle gesta del Principe Eugenio di Savoia nelle spedizioni militari d'Italia, di Germania e di Fiandra basterebbe da solo a far glorioso il nome del nostro Ferrari.

Giustissima è poi la lode che al Bogino ha data Giuseppe Manno, quando nel libro XIV della sua *Storia di Sardegna* lasciò scritto di lui, che se pochi sono coloro i quali abbiano posseduto in grado così alto le doti di un uomo di Stato, pochi ancora sono quelli che a tali doti abbiano accoppiato, al pari di lui, tanta eccellenza di virtù; e aggiunse, che a pregiare il valore di quel gran Ministro sarebbe mestieri il poter produrre alla luce le copiose e assennate sue scritture. E Domenico Carutti nella *Storia del Regno di Carlo Emmanuele III*, conchiudendo con un paragone, sul far di Plutarco, tra questo e il regno precedente di Vittorio Amedeo II, nota con grande finezza di giudizio, che i valentuomini i quali si veggono a lato del Re Vittorio appaiono per così dire creati da lui, e sono esecutori ed interpreti valenti, più tosto che ispiratori, di quella volontà ardimentosa, veloce, intiera; mentre per lo contrario la immagine di Carlo Emmanuele III non può star sola, e vuol essere accompagnata da quella de' suoi Ministri: il Marchese d'Ormea e il Conte Bogino sono necessarii a far ritratto del Regno, e a spiegarlo. Ma il Marchese d'Ormea essendo passato di vita nel 1745, restò

solo il Conte Bogino, Ministro della guerra e degli affari di Sardegna, a volgere le chiavi del cuore di Re Carlo Emmanuele. E accadde allora, come sempre suol accadere, che

> La meretrice che mai dall'ospizio
> Di Cesare non torse gli occhi putti,
> Morte comune, e delle Corti vizio,
>
> (Inf., XIII, 64).

infiammò contro il degno Ministro gli animi de' cortigiani, che per il suo ben fare gli divennero nemici accaniti. Non trovarono però ascolto presso il Re, che espertissimo conoscitore degli uomini, ben sapeva quanto valesse il Conte Bogino, e quanto poco i suoi detrattori. Prestò loro più facile orecchio il Principe ereditario, il quale per la morte del padre salì poscia al trono nel 1773 col nome di Vittorio Amedeo III; e a giudizio del Ferrari, ed anche del Bogino, sarebbesi dovuto chiamar II, poichè di tal nome egli fu nella Casa di Savoia il secondo, e non il terzo, che ha portato corona di Re. Primo atto del nuovo regnante fu il congedo, mandato al Conte Bogino, senza tampoco accordargli la udienza che reverentemente egli aveva domandata al suo Signore; e circondarsi di nuovi Ministri e nuovi servitori, i quali assai più che del bene e saviamente governare, erano studiosi di andare a versi al Sovrano, secondandone la sfrenata prodigalità, e il fasto superiore troppo al suo piccolo Stato. Ben gli fu concesso l'onore di una udienza dal Principe di Piemonte, che lo ricevette con particolare affabi-

lità e dimostrazione di stima, forse per rendergli più amaro l'annunzio che poco stante egli ebbe della sua disgrazia. Giacchè due ore dopo uscito dalla udienza del Principe, un messo fu mandato al Conte Bogino, in nome del Re, colla intimazione di lasciare senza alcuna dimora l'ufficio, e di lasciare fra brevissimo spazio anche il palazzo. Queste cose narra il Malines, citato da Antonio Manno nelle diligenti ed erudite sue annotazioni alla *Relazione del Piemonte* scritta dal Sainte-Croix. Il quale Sainte-Croix ci fa eziandio sapere che il partito dei nobili e dei militari mostrò pubblicamente la sua gioia per la caduta del Bogino, la cui autorità e rettitudine lo aveva tenuto in freno; ma venuta meno questa autorità, ebbe poi a deplorare, quando era troppo tardi, di aver perduto la sua guida sicura e il suo consiglio illuminato.

Dal canto suo non si turbò il congedato Ministro; ma ossequioso e devoto al Monarca, anche quando gli si mostrò ingiusto e scortese, disse ai famigliari e agli amici, che S. M. si era compiaciuta di accordargli quella licenza, che più volte egli aveva chiesta all'augusto suo genitore, e che non aveva avuto il tempo di chiedere a Lei. Sopportò in pace l'albagìa di parecchi, ch'egli aveva beneficati. Non aspettava gratitudine da loro, la quale per le anime volgari è insopportabile peso. E si ridusse a vita privata, tra le domestiche affezioni e la quiete degli studj; nè più volle aver parte ne' pubblici negozj, onde era stato

così immeritamente discacciato; nè tampoco vi metteva parola, se non in quanto ne fosse interrogato e richiesto. Tenendosi lontano dagli uomini e dalle cose del Governo, non mancava però agli officj dovuti alla persona e alla dignità del Sovrano. Ma sentiva i nuovi tempi e le nuove idee; vedeva addensarsi dalle parti di Francia il nembo rivoluzionario; e si attristava, pensando come nei reggitori del suo paese non si trovassero più oramai nè forza per resistere, nè senno per provvedere.

Il Conte Bogino non lasciò discendenza; ma amò ed educò come figlio il Conte Prospero Balbo, di cui aveva sposata l'avola materna, Teresa Beraudi de' Conti di Pralormo. E qui non sarà forse inopportuno il notare lo equivoco, in cui è caduto il Cibrario nella sua *Storia di Torino* (II, 729), scambiando il nome dell'avola con quello di Paola Benso, la quale fu invece la madre del Conte Prospero. Nè credo che si apponesse il medesimo scrittore, quando poco più innanzi (II, 732) chiamò il Balbo, figliuolo di adozione del Conte Bogino; giacchè oltre al non aversene documento, sembra che una tale affermazione sia contraddetta dallo stesso Balbo nella epigrafe che sarà qui sotto riferita. Certo è, che copiosissimi e squisiti riuscirono i frutti della educazione sua, tanto che il Balbo ebbe rinomanza tra i migliori statisti Italiani del presente secolo; e Carlo Botta, non facile nè largo lodatore, ha potuto con verità scrivere di lui, che fu uomo d'ingegno non mediocre, letterato di valore,

dotto anche in materie scientifiche, affezionato alle lettere italiane, amico ai letterati, amatore del giusto, conoscitore della natura umana; aggiungendo, che erano in lui tutte le parti, che in chi s'ingerisce nello Stato si richieggono, se non forse una grande pertinacia le guastava; quando però non si voglia credere che ella, come spesso la sperienza dimostra, sia anche una delle buone; e questa tenacità medesima usava nella comune vita, onde le sue affezioni, come le avversioni, fondate o no, erano indomabili. Di che diede prova nei sentimenti di riconoscenza e di affetto figliale, che mai non si cancellarono nel suo cuore verso il Conte Bogino, padrigno della madre sua, e a lui poco meno che padre. Quando per morte gli fu tolto, ne dettò una elegante e concisa biografia, mettendone in rilievo le doti egregie, e le grandi qualità dell'uomo di Governo, la instancabile attività, la previdenza maravigliosa, la prontezza di rarissimo ingegno, la forza d'animo superiore alla fortuna; nè tacendo eziandio i pregi dell'uomo privato, il quale in molte delle sue azioni fu grande, in molte lodevolissimo, in tutte irreprensibile. E volle che il suo benefattore, come aveva desiderato, così fosse onorevolissimamente sepolto entro la tomba de' Balbo nel maggior tempio di Chieri; e gli compose la epigrafe che io qui voglio trascrivere, perchè sebbene sia stata pubblicata a stampa, come fu pure stampata la biografia, nulla di meno l'una e l'altra sono oramai divenute una rarità bibliografica; nè io avrei potuto vederle, se non fosse stata la somma

cortesia del Barone Antonio Manno, degno erede del nome e delle glorie paterne. La epigrafe dice:

JOHANNI BAPTISTAE BOGINO
DOMO AUGUSTA TAURINORUM
COMITI VINADII ET MILIANDOLI
REGE VICT. AM. II ADJUTORI A PROCURATIONE FISCI
PRIMO CONSILIARIO ITEM PRIMO LIBELLORUM MAGISTRO
REGE KAR. EM. III PRAEFECTO JURI MILITIBUS DICUNDO
BELLO ITALICO I COMITI PER OMNES EXPEDITIONES EJUS
GRAVISSIMIS LEGATIONIBUS FUNCTO
CURATORI REI BELLICAE
ADLECTO INTER PROCERES REI PUBLICAE ADMINISTRANDAE
CURATORI MONETAE RENOVANDAE
CURATORI SARDINIAE RESTITUENDAE
TORQUE MAURICIANO EXORNATO
AUCTORI CONSILIORUM OPTIMORUM.

CUJUS RELIQUIAS EX IPSIUS VOLUNTATE ET INDULGENTIA REGIS D. N.
PROSPER BALBUS BENTIAE PRIVIGNAE F. BERAUDAE UXORIS N.
INTULIT IN MONUMENTUM FAMILIAE SUAE
UT CUI PATRIS LOCO VIVENS FUERAT INTER EIUS MAIORES CONDERETUR

MARIA THERESIA BERAUDA EX COMITIBUS PRALORMI HER.
CONIUGI PIENTISSIMO
ET PROSPER BALBUS SECUS HER.
VITRICO MAGNO PLUS DE SE MERITO QUAM TITULO SCRIBI POTUIT.

VIXIT AN. LXXXII M. VI D. XVIII
IN PUBLICIS NEGOTIIS SUMMA CUM LAUDE ANN. AD L
IN OTIO CUM DIGNITATE XI
DECESSIT AUG. TAUR. V ID. FEBR. A CIↃ IↃ CCXXC IV

Alla stampa della quale epigrafe il Balbo premise uno stupendo elogio del Conte Bogino, adoperandovi le stesse parole che furono usate da Plinio (*Epist.* II, 1) a commendazione di Virginio Rufo: *gloriae supervixit... posteritati suae interfuit... annum secundum et octogesimum excessit in altissima tranquillitate, pari veneratione. Usus est firma valetudine, nisi quod solebant ei manus tremere, citra dolorem tamen: aditus tantum mortis durior longiorque, sed hic ipse laudabilis... Plenus annis abiit, plenus honoribus... nobis tamen quaerendus ac desiderandus est, ut exemplar aevi prioris; mihi vero praecipue, qui illum non solum publice, sed etiam privatim, quantum admirabar, tantum diligebam... quod ille mihi affectum parentis exhibuit... Quibus ex causis necesse est, tamquam immaturam ejus mortem... defleam; si tamen fas est, aut flere, aut omnino mortem vocare, qu tanti viri mortalitas magis finita est, quam vita. Vivit enim, vivetque semper; atque etiam latius in memoria hominum et sermone versabitur, postquam ab oculis recessit.*

Nella biografia afferma il Balbo, che il Conte Bogino « parte dell'ozio che il fe' beato in vecchiaia, impiegò nel *far comporre* dal Ferrari i fasti del defunto suo Re ». E le presenti lettere si raggirano presso che intieramente sopra questa composizione. Dico *presso che intieramente*, perchè una piccola parte di esse discorre delle angustie in cui viveva l' Abate Ferrari; il quale essendo ascritto alla Compagnia di

Gesù si trovava, dopo la soppressione della Compagnia, ridotto alla meschina pensione che dal Governo era pagata agli antichi Gesuiti; e nella sua età già matura avrebbe avuto gran bisogno di qualche sollievo per campare un po' meno miseramente. Ma ciò non gli venne fatto; ed egli seguendo il consiglio del Conte Bogino, si rassegnò ai decreti della Provvidenza, godendo in tal guisa di quella tranquillità di spirito, che sola può render felice qualunque condizione di vita.

Le lettere qui raccolte, quaranta delle quali sono del Conte Bogino, tre del Conte Balbo, e due del Conte Perrone, che fu Ministro degli esteri di Re Vittorio Amedeo III, si stendono per lo spazio di cinque anni, essendo la prima del 19 di giugno 1776 e l'ultima del 21 di aprile 1781. Potei averle per gentile condiscendenza del Comm. Giacomo Ferrari, pronipote dell'Ab. Guido, e benemerito per la savia amministrazione, che in qualità di Prefetto egli tenne di alcune provincie del Regno. Da queste lettere sono rivelate particolarità sin qui ignote del Re Carlo Emmanuele III, del suo Ministro Bogino e del latino illustratore delle sue gesta. E per prima cosa si apprende, come non sia rigorosamente vero, o almeno non sia da pigliarsi troppo alla lettera, ciò che scrisse il Conte Balbo, cioè che il Bogino abbia *fatto comporre* il libro del Ferrari; il che lascerebbe credere, che il pensiero non ne sia venuto a questo, ma a quello, e che lo scrittore non siasi posto all'opera per impulso e inclinazione propria, ma per altrui volontà ed incarico. Dimostrano al con-

trario le lettere stesse del Conte Bogino, che la idea di scrivere del regno di Carlo Emmanuele e delle sue imprese, fu un'idea concepita ed accarezzata dall'Abate Ferrari; il quale non rimaneva perplesso, se non sullo scrivere in forma di storia, come già aveva fatto delle guerre del Principe Eugenio, oppure in forma epigrafica, come similmente aveva già fatto per la Imperatrice e Regina Maria Teresa d'Austria. Intorno a tal punto chiese e adottò il parere del Conte Bogino, che fu per la forma epigrafica, amando egli che il suo Re, come doveva essere celebrato dalla stessa penna, così fosse pur celebrato nella stessa forma letteraria, che l'augusta e potente Imperatrice. Di mano in mano poi che l'opera andava progredendo, l'autore ne mandava al Bogino le minute, affinchè potesse farne giudizio. Ed è qui curioso il vedere lo antico Ministro della guerra entrare in ragionamenti, non solo circa alla esattezza dei fatti, dei nomi e delle date; mettere in diffidenza il Ferrari sopra certe storie che si stampavano allora in Olanda, e lodare invece per la verità e precisione gli Annali di Ludovico Muratori; e (singolar cosa) durarsi dal Ferrari fatica e tempo per trovare a Monza questi Annali, che pure erano tanto in voga; ma discutere eziandio col latinista espertissimo intorno alla proprietà e alla significazione di voci e di frasi latine. Incominciato nel 1777, il libro fu condotto a termine in poco più di due anni; e nell'estate del 1779 l'autore ne offerse la dedica al Re Vittorio Amedeo III. Non fu accettata; e sta bene. La

lode del padre sarebbe paruta biasimo e rafiaccio al figlio, tanto da lui degenere. Fu non di meno il lavoro assai lodato dal Ministro Perrone, e concesso all'autore di stamparlo in suo nome privato. Allora il Conte Bogino scrisse al Ferrari, che vi era una persona (ed era egli stesso) la quale di buon grado avrebbe sostenuta la spesa della stampa; ma desiderava che la edizione riuscisse, e per la carta e per i caratteri, quale si addiceva al pregio dell'opera e all'altezza del soggetto. Si trattò col Bodoni di Parma, che teneva a quel tempo, col Didot di Parigi, il campo nell'arte tipografica; ma non se ne venne a capo, perchè sembra che il Bodoni richiedesse maggiore spazio di tempo, che non gli avrebbero voluto il Bogino e il Ferrari concedere. Il contratto fu invece conchiuso collo Agnelli, stampatore a Lugano. Nell'autunno del 1779 si cominciò la impressione; e a misura che questa procedeva, se ne spedivano i fogli sciolti al Bogino, ch'era impaziente di vederli. Venne finalmente l'aprile del 1780, e il libro uscì in luce col titolo: CAROLI EMMANUELIS SARDINIAE REGIS UNIVERSA VITAE ET PRINCIPATUS FORMA INSCRIPTIONIBUS EXPLICATA A GUIDONE FERRARIO, *Lugani MDCCLXXX excudebant Agnelli typographi privilegiati*. Ne furono offerti esemplari al Re, ai Ministri e alla Corte; ma l'autore non ne conseguì altra rimunerazione, che di sterili complimenti e di due medaglie d'oro; premio (scrivevagli il Bogino) sproporzionato alla fatica e al merito, ma pur conforme alla usanza del mondo, nel quale è raro che si renda

esatta giustizia. Ben maggiore e più caro compenso egli ebbe negli applausi, che da ogni parte si levarono allo scritto e allo scrittore, e specialmente da quelli che più avevano gusto squisito, e più fini conoscitori erano delle latine eleganze. In fronte alla copia destinata alla Biblioteca Vaticana, fu messa una epigrafe, dettata all'uopo dal Cardinale di Zelada che n'era il Bibliotecario; la quale epigrafe venne poco stante comunicata all'Ab. Ferrari con una lettera del Conte Balbo graziosissima. L'opera fu poi ristampata a Milano nel 1791 cogli altri scritti dell'autore, latini e italiani; e già prima se n'era pubblicata a Torino una versione nel 1786, col titolo di *Fasti di Carlo Emmanuele III.*

Nè queste furono le sole iscrizioni, che il Ferrari compose in onore di quel gran Re. Altre ne aveva composte in varie e solenni occasioni, specialmente per la sua Novara. Di queste mi piace riportare una, la quale dimostra, anche nei fatti d'importanza soltanto locale, le cure amorevoli di un Governo, cui sta a cuore la buona amministrazione e contentezza dei suoi popoli. Sotto la dominazione spagnuola di nefasta memoria, le acque derivate dalla Sesia si erano fatte ristagnare intorno a questa città, perchè ne fossero le fortificazioni più sicure. Onde venne essa a giacere in mezzo di un pantano, dal quale si alzavano fetenti esalazioni e pestilenziali miasmi, a enorme danno della pubblica salute. Invano il Municipio e i cittadini si querelavano, allegando che se questa poteva essere, in

tempo di guerra, una crudele necessità per la difesa della piazza, in tempo di pace non era cosa tollerabile, siccome quella che senza veruna utilità apportava gravissimo nocumento. Le doglianze loro e le preghiere non furono ascoltate nè dai Governatori Spagnuoli, nè dagli Austriaci. Ma il Re Carlo Emmanuele, appena venuto in possesso del Novarese, ordinò che a spese dello Stato si desse a quelle acque corso e sfogo. Non mi riuscì di accertare, se e qual parte abbia avuta il Conte Bogino in questo assennatissimo provvedimento. Per il quale vollero i Novaresi, che rimanesse perenne memoria e del ricevuto benefizio e dell'animo loro grato. Onde a lato alla porta occidentale della città fecero scolpire in marmo, con lettere d'oro, la seguente epigrafe, scritta dal Ferrari, e che è tra le sue più belle:

CAROLI EMMANUELI SARDINIAE REGI
QUOD
PER OMNEM AMBITUM MURALIS FOSSAE
RIVO IN CUNICULUM INDUCTO
CLOACAM SUBSIDENTEM PROLUI
EXSICCARIQUE JUSSIT
NOVARIA
CAELO SUO SALUBRITATIQUE
REDDITA
BENEFICII PERPETUI MEMOR
P.

Il marmo e la epigrafe scomparvero nel 1830, quando la vecchia porta fu demolita, e si fabbricò in luogo

suo la barriera dedicata a Carlo Alberto, co' propilei di dorica architettura leggiadrissimi. Ma non venne meno in cuore de' Novaresi l'antico affetto e la riconoscenza a Carlo Emmanuele III; al quale decretarono ed eressero più nobile monumento colla statua colossale di marmo lunense, lodatissimo lavoro di Pompeo Marchesi; che inaugurata il 4 di novembre 1837 con una magnifica orazione di Giacomo Giovanetti, adorna la piazza del teatro Coccia, e porta incisa sulla faccia anteriore del piedestallo la sopradetta epigrafe del Ferrari. Ma ritornando senza più al Conte Gian Lorenzo Bogino, non altro mi resta a dire, se non che le presenti sue lettere gioveranno, secondo che mi sembra, a lumeggiare qualche lineamento del ritratto morale di quest'uomo, il quale giustamente potrà essere nominato il Cavour del secolo XVIII.

Di Novara, il x di aprile MDCCCLXXXII.

QUARANTA LETTERE

DEL

Conte GIAN LORENZO BOGINO

all'Ab. GUIDO FERRARI

con alcune poscritte

del Conte PROSPERO BALBO

I.

Molto Ill.re e M.to Rev.do Signore,

Sabbato ora scorso, 15 dell'andante, per parte d'alcuno de' servienti alla provvisioneria della casa di S. M. è stato rimesso alla mia sala il piego, che V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da mi ha indirizzato; nel quale trovai insieme al di Lei foglio de' 6 corrente, li due libri, de' quali ha voluto favorirmi. Io ne ho già letto uno, e ne sto ora leggendo l'altro con quella vera soddisfazione, che mi recano sempre le produzioni de' soggetti di valore, e di merito distinto, quale conobbi ognora nella di Lei persona. Sono quindi sensibilissimo ai tratti della sua gentilezza, non solo per la generosa maniera, con cui si compiace di pensare e di spiegarsi a riguardo mio, ma altresì per l'attenzione obbligante, che si è fatta di avermi nella distribuzione di detti libri presente; onde Le ne rendo le più sincere distinte grazie.

Spiacemi altrettanto di sentirla in angustie per le circostanze sue domestiche; e nel compatirla vivamente, provo ancora il rincrescimento di non essere nel caso di poter

concorrere a procurarle il bramato sollievo. Nella premura però di vedere, se V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} potesse aver apertura a sperarlo di qualche modo, mi sono informato s'Ella non sarebbe stata in grado di ottenere, sui fondi della soppressa Compagnia, un qualche aumento alla pensione, che riceve da Milano; e mi è risultato, che S. M. fin dai 18 dello scorso novembre assegnò a Lei, sulla cassa generale di dett'Azienda, un trattenimento di lire cento ottanta di Piemonte; per cui il di Lei assegnamento annuo venne da quel giorno eguagliato, per tratto di singolar beneficenza ad altri non comune, al più forte che siasi fatto agli ex Gesuiti che trovavansi ne' collegi dello Stato, che è assai notorio essere stati dalla M. S. trattati con tutta la clemenza e li riguardi possibili; onde per tal parte non avrebbono a di Lei favore potuto estendersi maggiormente.

Per quanto però rilevo dalla precitata sua, sembrami ch'Ella non avesse per anco avuto avviso di queste Reali grazie; ed in tal caso mi risultarebbe il piacere di recarlene il primo riscontro, colle assicuranze, che avrei ben desiderato che avessero potuto essere più proporzionate a' di Lei bisogni ed al suo merito.

L'accennato trattenimento cominciò per Lei a decorrere dal suddetto giorno 18 novembre, e pagasi a quartieri anticipati; di cui essendone al dì d'oggi già scorsi tre, la persona, cui mi sono indirizzato per questo, mi ha voluto rimettere li mandati speditisi, medianti li quali, ed il di Lei bianco segno, Ella potrà far qui esigere dal Tesoriere della suddetta Azienda la somma di L. 135 di Piemonte che importano fra tutti, a L. 45 caduno.

Per non aggravare però V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} di spese di posta, nè esporre detti mandati ad un giro inutile, li ritengo presso di me per consegnarli a chi sarà da Lei

incaricato per farne l'esazione, bastando, che mi presenti per ciò un di Lei biglietto: E La prego d'essere persuasa, che desiderarei di poterle riuscire di utilità corrispondente alla singolare stima e divozione, con cui passo a riprotestarmi

Di V. S. M[to] Ill[re] e M[to] Rev[da]

Torino, 19 giugno 1776.

Div[mo] ed obbl[mo] servitore
BOGINO.

II.

Sotto li 19 dello scaduto giugno io scrissi a V. S. M.[to] Ill.[re] e M.[to] Rev.[da] la lettera, di cui troverà qui dietro la copia, e la indirizzai ad *Arona* per *Stresa*, dove Ella mi accennava nella sua de' 6 dello stesso mese di trovarsi. Non avendone però avuta sin ad ora alcun riscontro, e dubitando perciò che potesse non esserle giunta, stimo ora d'indirizzarlene detta copia, con far raccomandare il piego in Arona, affinchè Le pervenga, ed Ella possa dare le disposizioni per godere delle Reali grazie, di cui ivi si fa menzione; e profitto con piacere dell'opportunità di rinnovare a V. S. M.[to] Ill.[re] e M.[to] Rev.[da] gli atti della distinta stima ed immutabile divozione, con cui sono ecc.

Torino, 6 luglio 1776.

III.

Per la via della posta ho ricevuto giovedì mattina il foglio di V. S. M.[to] Ill.[re] e M[to] Rev.[da] de' 5 corrente, insieme al bianco segno annunciatomi; non ho però allora potuto capirne il contenuto, avendo bensì compreso, che doveva esservi di mezzo qualche altra lettera precedente, che non

mi era per anco arrivata. Nel dopo pranzo dello stesso giorno mi venne poi rimessa anche questa in data de' 30 scaduto giugno, per parte d'alcuno de' servienti alla provvisioneria della Real casa, e con essa il libro indirizzatomi.

Cominciando ora la mia risposta da ciò, che riguarda l'esazione de' noti mandati del trattenimento a Lei accordato su quest'Azienda della soppressa Compagnia, ho pensato di rimetterli qui a certo Signor Gianolio negoziante in questa città, il quale si è assunto di farne la riscossione dalla cassa di dett'Azienda, e farne tenere a V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} l'importare costì per mezzo del Signor Gio. Battista Simonetta d'Intra suo corrispondente, da cui Ella ne riceverà in conseguenza il pagamento. Ho stimato di valermi di tal via per farle più prontamente avere per questa volta il piccolo soccorso, che poteva recarle l'ammontare di detti mandati. Quanto poi al tratto successivo, non crederei agevolmente eseguibile il trasporto dell'assegnamento sulle casse d'Azienda di Novara o d'Arona, per l'imbroglio che porterebbe nel giro della scritturazione e ne' conti. Sembrami però, ch'Ella potrebbe essere servita con eguale prontezza, allorquando Ella richiedesse alcuno degli ex Gesuiti qui residenti di esigere, alla scadenza d'ogni quartiere, l'importare dell'accennato suo trattenimento dalla cassa dell'Azienda de' soppressi Collegj; e pagandolo qui nella Tesoreria delle Regie Gabelle, levarne un assegno sui cassieri delle medesime residenti a Novara od Arona sopra li fondi di Regio denaro, che trasmetter debbono tempo a tempo alla capitale.

Nel rimanente di che mi parla sembrami ben convenevole e doveroso, dopo la grazia singolare fattale da S. M. col suddetto assegnamento, che V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} ne faccia pervenire alla M. S. li suoi ringraziamenti; e parmi, che potrebbe farlo per il canale medesimo, per cui aveva

da principio implorati gli effetti della Reale beneficenza, cioè di S. E. il Signor Marchese D'Aigblanche, scrivendogli esserle solo ultimamente pervenuto a notizia il tratto di Sovrana clemenza, onde ha voluto S. M. graziarlo col trattenimento di cui si tratta; credere Ella di doverlo ai buoni officj dell'E. S. che perciò ringrazia, e prega di rassegnarne alla M. S. la più viva di Lei riconoscenza. Nel tempo medesimo potrebbe supplicare lo stesso Ministro di presentare a S. M. il libro alla medesima destinato, mandando la sua lettera per S. Ecc.^{za} al Sig. Ab. Savi, affinchè gliela presenti, insieme a detto libro, ch' io ritengo, per consegnarlo a detto Signor Abate, qualora Ella adotti questo mio pensiero, mentre sentirà anche dal medesimo, ch' io l' ho fatto pregare di essere da me per prevenirlo di tutto, come ho eseguito jeri.

Il buon conto, che V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} diede di sè alla repubblica letteraria, ed il merito delle opere sue ch'io ho sempre letto con tanta soddisfazione ed applauso, siccome ho fatto ancora delle ultime di cui mi ha favorito, fanno certamente desiderare che la sua penna non rimanga oziosa. Ho parlato col mentovato Sig.^{r} Abate Savi dell'idea ch'Ella mi accenna, della quale mi disse appunto, ch'era già stato da Lei prevenuto in altri tempi; e riportandomi a quello ch'egli le ne scriverà in riguardo anche al mio sentimento, mi restringo qui a rinnovarle gli atti della singolare stima e perfetta divozione, con cui sono ecc.

Torino, 13 luglio 1776.

P. S. Rimetto la presente al suddetto Signor Gianolio, e quando mi occorresse di risponderle ulteriormente, vi darei corso per la posta, come ho fatto della prima mia lettera.

IV.

Mi sono al tempo stesso pervenute le due lettere di V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} dei 10 e 15 corrente; dall'ultima delle quali ho inteso con piacere, ch'Ella avesse già ricevuto l'ammontare de' noti mandati del suo trattenimento, che il Signor Gianolio negoziante in questa città si era a mia richiesta caricato d'esigere, e farle tenere costì. Avendogli ora parlato per continuare a renderle questo servizio, si è dichiarato che lo farà ben volentieri; per lo che basterà che alla scadenza d'ogni quartiere Ella rimetta a codesto suo corrispondente Sig.^{r} Gio. Batt. Simonetta d'Intra il di Lei bianco segno, col mezzo del quale possa qui riscuotere dalla cassa dell'Azienda della soppressa Compagnia l'importare del quartiere scaduto, per farglielo indi corrispondere immantinenti costì.

Ho trovato che stava benissimo la lettera da Lei scritta per ringraziamento del tratto di Sovrana benificenza statole procurato; ed ho in conseguenza rimesso al Signor Abate Savi il libro ch'Ella m'aveva indirizzato, onde potesse presentarlo insieme a detta lettera.

Sensibilissimo come sono nel rimanente alla graziosità delle espressioni di V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da}, e pieno di vera stima per la di Lei persona e per il suo merito, spiacemi di non essere in caso di maggiormente concorrere alle sue soddisfazioni; ma qualora io fossi nel mio particolare in circostanza a poterle far piacere, sarà sempre eguale il mio di testimoniarle la divota osservanza, con cui mi riprotesto ecc.

Torino, 20 luglio 1776.

V.

Persuaso della sincerità delle obbliganti espressioni, con cui V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da mi ha favorito all'occasione delle passate SS.te feste, e del rinnovamento dell'anno, mi vi protesto tanto più sensibile e riconoscente, in quanto mi aggiunge che avrebbe rassegnati al Signore li suoi voti per me; ed io mi lusingo che gli avrà anche portati al Sacro Altare; siccome le sarò obbligatissimo, se vorrà continuare ad avermivi presente, mentre io desidero pur sempre a Lei le maggiori consolazioni che si merita.

In questi sentimenti non so cessare di compatirla nella situazione, in cui si trova dopo la soppressione della Compagnia, che Le si rende anche più grave e fastidiosa dalle descrittemi circostanze di sua famiglia; e mi spiace vivamente di non essere nel caso di poter contribuire d'alcun modo al suo sollievo.

Rilevo nel rimanente dal suo foglio, ch'Ella continua sempre ad impiegare ciò non ostante, con merito di lode, li suoi talenti; e quanto all'idea, di cui mi riparla, di scrivere la storia de' due ultimi nostri defunti Sovrani, principiando da quella del Re Carlo Emanuele di gloriosa memoria, debbo cominciare a farle presente, che qualunque produzione Ella sia per fare su questa materia, è necessario che prima d'esporla al pubblico, Ella se ne procuri per li canali, cui s'appartiene, l'annuenza ed il gradimento di S. M.

Quanto poi alla modalità dell'opera, io aveva già detto al Signor Abate Savi, che s'Ella desiderava d'illustrare anche co' suoi scritti le tante gesta, con cui il Re Carlo Emanuele coprì di gloria il corso lungo del suo Regno, parevami che non potesse seguire esempio migliore, che

quello già dato da Lei medesima, riducendole in iscrizioni, come fece della vita dell' Imperatrice Regina con tanto pubblico applauso.

Rimettendomi però a quanto Ella stimerà meglio su tal proposito, mi resta ad accennarle, che non avevo notizia alcuna della storia di casa Savoja, compresa in quella universale che si stampa in Olanda; e sul cenno ch' Ella me ne ha fatto, essendomi procurato da alcuno, che n' è qui provvisto, in imprestito il tomo che parla del prefato Re Carlo Emanuele, ho trovato che rende bensì ampia giustizia, come non può mai farsi abbastanza, alla memoria ed al regno glorioso di quel Sovrano ; ma nei più essenziali evenimenti vi sono corsi errori sostanzialissimi di fatto; ond'Ella non può nè deve fidarsene.

Mi sono creduto in obbligo di darlene perciò questa prevenzione, nel mentre che rinnovo a V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da gli atti della vera stima ed immutabile divota osservanza, con cui sono ecc.

Torino, 4 del 1777.

VI.

Il Signor Simonetta mi ha presentato nella scorsa settimana il foglio di V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da de' 6 corrente. E pieno sempre di vera sensibilità alle di Lei obbliganti espressioni, come di stima del di Lei merito, vorrei essere nel caso di poter concorrere alle sue soddisfazioni. Quanto però al pensiero, che mi spiega, per il suo ricovero in Novara, comunque esservi potessero le reciproche convenienze, non saprei tuttavia veder mezzo per l'esecuzione, siccome d' altra parte non intraprenderò certamente a toglierle le da Lei concepute lusinghe sull' avvenire; ma

sembrami che il meglio sia di fissarsi sul presente, e prendere in conseguenza le sue misure, adorando, com' Ella fa con sentimenti tanto proprj della religiosa sua rassegnazione, li decreti della Provvidenza che così ha disposto, e procurando di trovar in tal guisa quella tranquillità di spirito, che sola può render felice qualunque condizione di vita.

Rispetto poi all' idea, che sento esserle piaciuta, di preferire il mezzo delle iscrizioni per illustrare, com' Ella già s' era proposto, la memoria del Re Carlo Emanuele, non posso che replicarle, che qualunque cosa Ella sia per fare non dee produrla al pubblico, senza la previa annuenza ed approvazion del Governo. E per quello che concerne la serie degli avvenimenti della vita e del Regno di sì gran Re, sonovi le orazioni funebri fattegli, e singolarmente da Monsignor Arcivescovo di Torino, e dal suo ex Gesuita Abate Gemelli, le quali ne rapportano li più essenziali. Vi si aggiungono le orazioni recitate in questa Real Università nel giorno natalizio di detto Sovrano, che ne descrivono anche più in dettaglio le gesta di sua maggior gloria e lustro. Dal complesso di esse sembrami, che V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da ricavar potesse tutto ciò che far possa all'assunto; e qualora, persistendo Ella nel medesimo, non fosse provvista di dette orazioni che sono alle stampe, io mi farei un piacere di procurargliele al ritorno del predetto Signor Simonetta, per non occasionarle spese soverchie di posta, mentre le rinnovo gli atti dell'inviolabile divota osservanza, con cui sono ecc.

Torino, 18 gennaio 1777.

29

VII.

Profitto del ritorno del Signor Simonetta per trasmettere a V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da le stampe, di cui l'ho prevenuta, delle quali troverà qui giunta la nota. Sembrami ch' esse fornir possano tutta la materia all' oggetto che si è proposto, e ne attenderò poi a commodo suo la restituzione.

Mi compiaccio intanto di sentirla sempre più rassegnata alla Provvidenza, la quale non può mancare; e pregandola nuovamente di volersi ricordare di me ne' suoi Santi sacrificj, rinnovo a V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da gli atti di particolare stima e divota osservanza, con cui sono ecc.

Torino, il primo di febbraio 1777.

VIII.

Mi pervenne a suo tempo a questa mia campagna il foglio di V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da de' 24 settembre, con lo schizzo delle prime tredici iscrizioni, da Lei formate sulla vita del Re Carlo Emanuele di gloriosa memoria.

Nel rispondervi ora, cominciar debbo per ringraziarla, come fo vivamente, della continuazione del sempre amorevole suo interessamento alla mia salute, che sembrami di poter dire adesso intieramente ristabilita, mentre ho ricuperate le forze, e spero di vieppiù riassodarla colla continuazione della villeggiatura, che fo pensiero di estendere, secondo il solito, sino ai 18 del prossimo novembre, per essere, nella vicinanza in cui mi trovo qui al castello di Moncalieri, a portata di fare la mia corte alle LL. MM. nel giorno natalizio di S. M. la Regina, che cade ai 17 di detto mese. Confido però sempre nelle preghiere di cui V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da

nuovamente mi assicura, e che La prego di volermi continuare, specialmente al Sacro Altare, accertandola della mia viva riconoscenza.

Nel rimanente ho letto con vera soddisfazione le accennate iscrizioni, le quali distinguono il suo autore, come sempre avviene delle di Lei produzioni, sebbene sono persuaso che saranno da Lei ancora ritoccate e vieppiù arricchite di pregio, come sento che Le accade ogni volta che vi rimette per ricopiarle la mano. Debbo però accennarle, che punto non sussistono i motivi, che le pubbliche voci, dietro le quali Ella meco si spiega nella sua lettera, hanno attribuito alla rinuncia del Re Vittorio Amedeo (1), e molto meno

---

(1) Le due iscrizioni dell'abdicazione di Vittorio Amedeo II, e del succedergli di Carlo Emmanuele III furono, giusta il consiglio del Conte Bogino, riformate dallo autore in modo che intieramente si conformano alla narrazione del Muratori. Esse portano i numeri X e XI, e sono le seguenti:

X.

VICTOR AMEDAEUS REX
AD PULCHRITUDINEM
EXCELSAE MAGNAEQUE GLORIAE
IMPERIO ADMINISTRATO ANNOS LV
FESSA AETATE AEGRO ET CORPORE
REGNUM QUIETI ULTIMAE
NON ANTEFERENS
CAROLUM EMMANUELEM
VI VALIDUM SPECTATUM CONSILIO
DOMINATIONI PAREM
IN REGNUM DESTINAT.

XI.

CUM EXPECTARE REGNUM
QUAM HABERE VELLET
PATRIS IMPERIO PARET
IN POPULORUM
OMNISQUE ITALIAE SPEM AC DECUS
MAJORUM GLORIA
VIRTUTE SUA SUBNIXUS
SOLIO SUCCEDIT.

il suggerimento che si suppone statogli fatto. Chi scrisse sul proposito più conformemente al vero ed al giusto, è l'Abate Muratori ne' suoi Annali d'Italia a quell'epoca. Quanto poi riguarda all'iscrizione duodecima, io ne prescinderei affatto; od al più nel trasmettere a suo tempo l'opera a chi si conviene, per averne la superior approvazione ed il gradimento, come già ebbi ad accennarle, prima di mandarla alle stampe, vi si potrebbe aggiungere a parte, con eccitare il riflesso di delicatezza, che può concorrervi, per inchiuderla od ammetterla, secondo che Le verrà poi significato; mentre io rinnovo a V. S. M.[to] Ill.[re] e M.[to] Rev.[da] gli atti dell'inviolabile stima e divozione con cui sono ecc.

Dalla mia vigna presso Moncalieri, li 18 ottobre 1777.

IX.

Mi pervenne a suo tempo esattamente il foglio umanissimo di V. S. M.[to] Ill.[re] e M.[to] Rev.[da] de' 23 dello scaduto ottobre; e nel rispondervi ora comincerò per dirle, che contando io di essere di ritorno alla capitale il giorno dopo la ricorrenza della nascita di S. M. la Regina, che cade ai 17 del corrente, per cui rimango qui più a portata di farvi la mia corte, sarò ivi in caso di compiervi per l'avvenire con maggiore puntualità, rendendole frattanto sincere grazie della continuazione dell'amorevole obbligantissimo suo interessamento alla mia salute, la quale prosegue tutt'ora in buon essere; ed io non cesso di far uso ad abbondante cautela, e con viemaggiori intervalli, della china.

Ho veduto con vera soddisfazione le iscrizioni trasmessemi, le quali tutte corrispondono, come sempre, al merito ed al valore dell'autor loro. Mi occorre solo di accennarle, che al cominciameuto della guerra del 1733 le nostre truppe

passarono da Vigevano, in principio di novembre, a Gera per l'assedio di Pizzighettone; dopo la presa del quale, alla metà di decembre, il Re Carlo Emanuele di sempre gloriosa memoria recossi coll'armata a Milano, e pose l'assedio al Castello, come sono persuaso, che V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} avrà poi riscontrato al suo ritorno in codesto Collegio, e potrà anche meglio rilevare dagli Annali d'Italia del Signor Abate Muratori, il quale porta la serie successiva e la più esatta di tutti questi fatti (1).

Nel rimanente non posso, se non riconoscere l'amorosa di Lei parzialità per me nel richiamarsi, che ha fatto, la

---

(1) Anche su questi particolari fu accolto dall'autore il suggerimento datogli colla presente lettera. Le iscrizioni dicono:

XXV.

MOTIS SIGNIS
CUM EXPEDITO AGMINE
IPSE ANTEIRE ACCELERAT
VIGLEBANUM OCCUPAT
NOVARIAM DERTHONAM
OBSIDIONE CLAUDIT.

XXX.

ACHERRIS EXPUGNATIS
FORO DIUGUNTORUM
DEDITIONEM FACIENTE
REX
CREMONAM CAPIT
MANTUAM
PERICULO PROXIMO TERRET.

XXXI.

ARCEM MEDIOLANENSEM
GRAVI ANNI TEMPORE
AGGRESSUS REX EXPUGNARE
SUBVERSIS PROPUGNACULIS
DIEBUS MINUS QUINDECIM
CAPIT

mia persona a vista di esemplare sì grande e perfetto, come quello che mi accenna; quindi potrà anche giudicare della sincerità de' sentimenti di stima e di obbligata divozione, con cui non cesserò d'essere ecc.

Dalla mia vigna gli 8 di novembre 1777.

X.

Restituito felicemente ai 18 del corrente alla capitale, ho qui ricevuto con la staffetta di lunedì ora scorso il foglio di V. S. M.[to] Ill.[re] e M.[to] Rev.[da] de' 21; nel rispondere al quale comincerò dai sempre nuovi ringraziamenti, che le debbo per il continuo obbligante suo interessamento alla mia salute, che prosegue tutt'ora in buon essere, e spero costantemente assodata.

Non sono meno sensibile e riconoscente alle sempre graziose espressioni della sua parzialità a mio riguardo; ma non ha alcun fondamento la voce che mi accenna essersi costì sparsa, mentre nell'età avanzata, in cui mi trovo, e con gl'incommodi che vi vanno per l'ordinario uniti, non sarei più nel caso d'assumere alcun impegno d'affari. Per altra parte S. M. ha soggetti di maggior valore e capaci di servirla, per non rivolgere a me li suoi pensieri [1]; e dopo d'aver io lavorato per sì lungo tempo coi più vivi sforzi del mio zelo, confiderei anche nella sua grand'equità, che non fosse per recare alterazione alcuna allo stato di pieno riposo, di cui abbisognano le mie circostanze.

Ho rilevato dal suddetto di Lei foglio le vicende della villeggiatura, cui è stata impegnata V. S. M.[to] Ill.[re] e M.[to] Rev.[da],

(1) Che fina ironia per la inettitudine dei successori di quei due grandi uomini di Stato, che furono il Marchese d'Ormea e il Conte Bogino!

e il suo ritorno a codesta quieta sua residenza, ed a' soliti di Lei studj e lavori, di cui ho con piacere veduto un nuovo saggio nella continuazione delle iscrizioni che mi ha trasmessa; nella quale, per rettificare le date degli avvenimenti, ha opportunamente ripigliate le ultime precedenti. Sono sorpreso, che non si abbiano costì gli Annali d'Italia del Signor Abate Muratori, che è quello, che rapporta secondo me tutti i fatti con la maggiore esattezza. Ma in difetto può benissimo servirle l'indicatami serie d'almanacchi, i quali hanno almeno il merito di dar giuste epoche de' successi; giacchè li rendono pubblici nel tempo più prossimo al loro evenimento, e mentre n' è tuttavia viva e fresca in ognuno la memoria; ond'è più difficile che inducano in abbaglio.

Affinchè V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} possa aver meglio presenti le iscrizioni a me trasmesse, gliele rimando qui unite, e le rinnovo ad un tempo gli atti della singolare stima e divozione, con cui sono ecc.

Torino, 29 novembre 1777.

XI.

Mi pervenne a suo tempo il foglio di V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} de' 7 corrente, che non chiamandomi a precisa risposta, mi lasciò differire sin ad ora ad accusarlene la ricevuta, ed accennarle che vedrò volontieri la serie ordinata delle note iscrizioni, sino all'epoca di cui mi previene in detta sua; ed ove qualche riflesso o circostanza rimarcabile di fatto mi occorra, non lascierò di parteciparglielo. Mi sembra però, che nella poca distanza, in cui trovasi costì da Milano, non dovesse riuscirle difficile di procurarsi di là in imprestito il tomo ultimo degli Annali del Muratori, che corrisponde appunto al tempo su cui versa l'opera sua.

Avvi un altro libro, anche più dettagliato, che servir le potrebbe utilmente; ed è la *Storia dell'anno*, che incomincia dal 1730, e prosegue sino a questi ultimi tempi, in tanti piccoli tomi, che facilmente troverannosi pure a Milano, ove non mancherà tra li suoi antichi correligiosi qualche suo amico, il quale possa procacciargliela in prestito.

Io sono sempre sensibile e riconoscente alla parzialità de' sentimenti con cui V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} mi favorisce; e pieno egualmente di vera stima per la di Lei persona e per il suo merito, Le desidero in ogni tempo, e con viemaggior fervore Le imploro dal Signore nella propizia congiuntura delle prossime SS.^{te} feste, le più sode consolazioni, sperando ch'Ella vorrà ben anche avermi presente al Sacro Altare, siccome vivamente ne La prego, assicurandola che Le ne sarò infinitamente tenuto, mentre rinnovo a V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} gli atti dell'inviolabile divota osservanza, con cui sono ecc.

Torino, 20 decembre 1777.

XII.

Ho ricevuto in quest'ordinario, col foglio di V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} de' 12 del corrente, le iscrizioni trasmessemi; e mentre mi riservo di considerarle per dirlene poi alla prima posta il mio sentimento, comincio ad accennarle che sussistono sempre le mie difficoltà sulla duodecima; ma qualora Ella sarà nel caso di trasmetterle al Ministro cui stimerà, onde averne per la stampa il gradimento e l'approvazione Sovrana, sembrami che potrebbe comprenderla col suo numero corrispondente in margine, e con eccitarvi particolarmente le riflessioni al punto, se convenga di lasciarla inserire nell'opera, o prescinderne. Nel rimanente

V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da ha potuto comprendere, quale sarebbe il mio desiderio di poter concorrere alle sue soddisfazioni, e dimostrarle la vera stima e considerazione che fo della sua persona e del suo merito; ma trattandosi di dare qualche passo, io non sarei nel caso di prendervi menoma ingerenza, onde mi restringo a riprotestarle qui li sentimenti d'immutabile divota osservanza con cui sono ecc.

Torino, 17 del 1778.

XIII.

Dopo d'aver rilette e considerate attentamente le iscrizioni, che V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da mi ha trasmesse col suo foglio de' 12 dello scaduto, ne sono rimasto sempre più soddisfatto, trovandole in ogni parte sì ben adatte al soggetto, e corrispondenti al valore ed al merito distinto delle tante altre produzioni sue. Nell'assicurarla pertanto della compiacenza che me ne risulta, e rapportarmi al riflesso già eccitatole nell'ultima mia sull'iscrizione 12ª, ed ai termini medesimi ne' quali mi sono ivi seco lei spiegato sul proposito, mi resta solo di aggiungerle, che oltre le picciole variazioni, che dalla lettura degli Annali dell'Ab.e Muratori Ella conobbe richiedere l'esattezza dell'ordine de' tempi in riguardo al contenuto nelle iscrizioni 32 e 34 (1), è da correggersi pure nell'8ª l'espressione del numero degli anni del Regno del fu Re Vittorio Amedeo, che cominciato avendo nel 1675, e terminato nel 1730, forma il periodo di

(1) I numeri, che hanno le iscrizioni stampate, non corrispondono a quelli che sono qui indicati; forse perchè la iscrizione XII del manoscritto fu poi definitivamente soppressa.

anni 55, invece dei 60 ivi supposti (1). Dagli Annali medesimi Ella rileverà altresì, essersi nell' espugnazione di Tortona impiegato qualche maggior numero di giorni di quello che si accenna nella iscrizione 25ª (2).

Ho avuto il piacere, in uno de' passati giorni, delle nuove di V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da dal Signor Simonetta, col quale si è parlato anche a lungo della di Lei persona con que' sentimenti di stima e di considerazione, che si merita. Spero ch' Ella continui a godere buona salute, siccome a me accade grazie al Signore; e passo qui a rinnovarle le proteste della più sincera inviolabile divozione, con cui sono ecc.

Torino, 4 febbraio 1778.

XIV.

Mi è pervenuto nella settimana scorsa il foglio di V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da de' 23 scaduto marzo, e con esso la nuova iscrizione, ch'Ella ha ben opportunamente pensato di dover aggiungere alla serie già trasmessami, dopo la settima, per segnare l' epoca di cui si tratta. Vedrò a suo tempo, con la medesima soddisfazione, la continuazione del-

(1) La iscrizione, di cui qui si parla, non porta più, nella stampa, il num. VIII, ma il X: ed è quella che fu riferita più sopra in nota alla lettera del 18 di ottobre 1777, dove il regno di Vittorio Amedeo si dice appunto, che durò *annos LV*.

(2) Nella stampa la presente iscrizione ha il numero XXXII, e vi si legge:

ARCE JOVIA EXPUGNATA
NOVARIA TRIDUO
DERTHONA
LOCO MANUQUE MUNITISSIMA
OCTIDUO
IN POTESTATEM REDACTAE.

l'opera, persuaso di trovarla sempre corrispondente al merito ed al valore delle di Lei produzioni.

Ringrazio intanto V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da dell'obbligante interessamento, che non cessa di prendere alla mia salute, la quale continua ognora in competente buon essere. Non ho mai tralasciato d'andar masticando qualche pezzo di china, e di prenderne eziandio di tempo in tempo alcuna dose; si va avvicinando la stagione, in cui sono stato l'anno scorso sorpreso dalle febbri; e mi lusingo colle accennate precauzioni, e col mezzo anche delle di Lei preghiere, di potermene conservar libero, mentre rinnovo a V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da gli atti dell'immutabile singolare stima e divota osservanza con cui sono ecc.

Torino, 4 aprile 1778.

XV.

Mi pervenne a suo tempo il foglio di V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da de' 10 scaduto con le iscrizioni annunciatemi. E nel prendere ora a rispondervi, comincerò per dirle, che nel mezzo al vero desiderio, che avrei delle maggiori sue soddisfazioni e convenienze, non sarei, per le mie circostanze e sistema lontano da ogni ingerenza negli affari, nel caso di poter contribuire, nè dare alcun passo per l'aumento ch'Ella bramerebbe della sua pensione. Posso bensì assicurarla, in seguito delle notizie che me ne sono particolarmente procurate, che punto non sussiste ciò che le è stato supposto, che siavi qui l'idea d'accrescere agli ex Gesuiti dello Stato gli assegnamenti loro fissati, e molto meno che alcuni di essi godano di presente sino a L. 2 mila annue; mentre le pensioni più abbondanti, che siansi qui accordate, sono di L. 900 di Piemonte, che corrispondono appunto

all'ammontare delle due, che si pagano a V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da da Milano e da questa Capitale; onde mancherebbe, come vede, il fondamento alle istanze propostesi.

Ho poi vedute col solito vero compiacimento, che mi risulta sempre al leggere le cose sue, le suddette iscrizioni, che le rimando qui unite insieme a qualche riflesso di fatto, che non poteva forse essere a di lei notizia, ed a seconda del quale resterebbe a ritoccarne alcuna di esse. Mi sembra che l'opera, a misura che s'avanza, cresca sempre più di valore e di pregio; e certamente, uscendo al pubblico, farà onor distinto all'autore; così vorrei che potesse anche essergli di reale vantaggio.

Nel rimanente io sono ognora pieno di vera sensibilità all'amorevole pensiero ch'Ella dimostra di prendersi della conservazione della mia salute, che grazie al Signore continua in buon essere, medianti le non interrotte cautele, conformi anche agli obbliganti suggerimenti di V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da, con cui rinnovo gli atti dell'inviolabile divozione, con cui sono ecc.

Torino, li 2 maggio 1778.

XVI.

Stanno ora, a mio giudicio, benissimo le tre iscrizioni, che V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da ha ritoccate, e che qui annesse le rimando ad ogni buon fine, bastando appunto nelle medesime un cenno delle cose, che le istorie svolgono poi ampiamente.

Il Signor Conte di Bricherasio aveva il comando superiore delle truppe, che si trovavano nel dipartimento dell'Assietta, allorchè seguì il celebre affare; ma non era egli in persona alla difesa di que' trinceramenti che furono at-

taccati, stata sostenuta dagli Ufficiali subalterni, che si trovavano ivi a comandare ne' diversi posti; come però tutte le istorie appunto ne attribuiscono a lui, come al Comandante Supremo, la gloria, non può prescindersi di nominarlo; ma sembra che potesse bastare di farlo una sol volta, ascrivendo indi, conforme al vero ed al fatto, in generale al valore e fermezza degli Ufficiali, che subordinatamente al medesimo comandavano le truppe che sostennero l'attacco, il felice successo di quella giornata. Fra gli altri eravi anche il Signor Conte Martinengo; e vi si distinse particolarmente il fu Signor Conte di S. Sebastiano, che trovavasi immediatamente al comando del posto attaccato, e fu di parere di aspettar ivi a piè fermo il nemico, non ostante la sproporzione immensa delle forze, bilanciata dal vantaggio del sito, e dei ripari che vi si erano disposti (1).

(1) Le iscrizioni, a ricordo del glorioso fatto dell'Assietta, furono ridotte dall'Autore nella forma che segue, e che in tutto si accosta al tenore della presente lettera:

CLXXXII.

BRICHERASIO REG. LEG.
QUOD
BELLINSULANO VIRTUTIS SUAE
ET MULTITUDINIS FIDUCIA ELATO
NIHILQUE NON AUSO
HAUD ANIMO CECIDIT
ET S. SEBASTIANI COMITEM
ASSIETTAE MUNITIONI PRAEFECIT
VIRUM AD FORTIA CONSILIA
PROMPTUM

CLXXXIII.

FOEDERATI
MAGNITUDINE VIRIUM
FIDENTES ADSULTANTESQUE
ASSIETTAE MUNITIONI
REPULSI
TERTIO QUARTOQUE
MAGNO IMPETU IRRUENTES
ET PER FEROCIAM
CONATI TRANSCENDERE
CUM CAEDE PROTRUSI FUGATI

Il Bar.^e^ Leutrum, che nel 1745 marciò verso Ceva contro il Generale Mirepoix, è lo stesso che l'anno precedente aveva presieduto alla difesa di Cuneo, e che nel 1746 ebbe poi il comando della spedizione d'Asti; nè altro Ufficiale di tal nome eravi al servizio di S. M. pendente detta guerra. Aveva bensì precedentemente servito alle Regie Armate un di lui fratello, padre dell'attual Signor Bar.^e^ Leutrum, che è Brigadiere e Colonnello comandante del Reggimento Real Alemanno, a cui forse si riferisce l'annotazione, che V. S. M.^to^ Ill.^re^ e M.^to^ Rev.^da^ mi accenna d'aver trovata nella storia del secolo, che esce in Venezia, all'epoca di quell'anno.

Nè altro più occorrendomi in risposta della sua degli 11 corrente, se non se di ringraziarla dell'interessamento che non cessa di prendere alla mia salute, con perfetta divozione mi rinnovo ecc.

Torino, 23 maggio 1778.

XVII.

Nel rispondere al foglio di V. S. M.^to^ Ill.^re^ e M.^to^ Rev.^da^ de' 17 corrente debbo cominciare per ringraziarla dell'interessamento, sempre obbligante, ch' Ella non cessa di pren-

---

CLXXXIV.

VIRTUTI INVICTAE
DUCUM ET MILITUM
QUOD PERPAUCIS
ET SEMIPLENIS COHORTIBUS
VIGINTI HOSTIUM MILLIA
CLADE PERCULERINT
MAJORUM MINORUMQUE DUCUM
INTERFECTIS TRECENTIS
CUM BELLINSULANO
CONSAUCIATIS CAESIS CAPTIS
QUINQUE MILLIBUS

dere alla mia salute, la quale continua, grazie al Signore, in assai ragionevole stato.

Rilevo nel rimanente l'impegno, che tutt'ora dimostra per la continuazione della nota opera; mi spiace solo, che le dia occasione di tanti disturbi, ed applicazione anche straordinaria; ma sono persuaso, che se non Le recherà particolar vantaggio, Le riuscirà certamente di gloria, quando venga alla luce.

Per secondare intanto le premure, che mi spiega intorno agli Stabilimenti, emanati in Sardegna dal fu Re Carlo Emanuele di gloriosa memoria, ne ho fatto segnare nell'unito foglio i principali e più importanti; e rinnovo a V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da gli atti di particolare stima e divozione, con cui sono ecc.

Torino, 25 luglio 1778.

XVIII.

Ricevetti nella settimana scorsa a questa mia campagna il foglio di V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da de' 28 scaduto settembre colle iscrizioni annunciatevi. L'espressione — *Romanae Sedis jura reveritus* . . . , e *Ex ejus auctoritate* . . . , che leggesi in quella segnata *A*, avrebbe appena potuto passarsi al principio di questo secolo, non che in tempi di tanto lume, come i correnti; di cui sembra eziandio, che se ne porti in qualche parte l'uso anche troppo innanzi [1]. Le provvidenze, delle quali si tratta in detta iscrizione,

(1) Era questo un punto, sul quale non erano piccole nè facilmente superabili le difficoltà che l'Ab. Ferrari, antico Padre della Compagnia di Gesù, doveva incontrare nello scrivere in modo che non dispiacesse al Conte Bogino, antico ministro di Carlo Emmanuele III, e difensore valoroso delle ragioni del principato civile. Non di meno ogni difficoltà fu vinta; le parole qui biasimate si tolsero; e i concordati del Piemonte

riflettono tutte a persone suddite del Re, ed in parte anche a meri laici; e si raggirano sopra materie di temporalità e di pura disciplina. Per la qual cosa, dopo d'essersi col Regio Ministro concordata l'istruzion pontificia, indirizzata dal Papa a' Vescovi di Sardegna, è stata dal Re inserita in una sua prammatica, colla quale mandò di pubblicarla e di curarne l'esatta osservanza. Converrebbe perciò, che l'iscrizione contenesse in sostanza, che nel desiderio di assicurare e promovere sempre più la buona armonia tra il sacerdozio e l'impero, il Re s'indirizzò alla Santa Sede per concertare le provvidenze di mutuo piacimento, e col concorso d'ambe

---

colla S. Sede si esposero in due iscrizioni, che furono anche dal Conte Bogino approvate; la prima delle quali ha per titolo: *Veteres omnes controversias cum Aula Romana componit*, e l'altra: *Regis sapientia in componendis Sacerdotii Imperiique rationibus;* e sono le seguenti:

CXCVII.

REGALIUM JURIUM
AVITA ET CONTENTIOSA
CUM ROMANA SEDE
SUMMO CONSILIO EXPLICAT
ET AEQUIS CONDITIONIBUS COMPONIT
IN PERPETUUM
SUBLATIS CONTROVERSIIS
VEL IN CIVILIBUS CURIS
AMICITIA CONCORDIA
AMPLITUDINE
ROMANI PONTIFICATUS
EXCULTA

CCLXXVIII.

SACERDOTII ATQUE IMPERII
CONSENSIONI PERPETUO STUDENS
ROMANO PONTIFICI CONCORS
CONSUETUDINUM ET LIBERTATIS
PRAEPOSTERA
REIQUE PUBLICAE GRAVIA
IN ECCLESIASTICO ORDINE
COMPONIT TEMPERAT

le Podestà emanate a riparo degli abusi etc. Questi termini, conformi al vero ed al fatto, sembrano anche li più convenienti alle viste d'amendue le parti, ed alle circostanze d'un religioso autore.

Per ciò che riguarda le altre iscrizioni trasmessemi, che insieme alla suddetta qui unite Le rimando, mi rapporto ai chiarimenti di fatto riuniti nel foglio, che troverà pur compiegato. E rinnovo a V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} gli atti della singolare stima e divota osservanza, con cui sono ecc.

Dalla mia vigna presso Moncalieri, li 10 ottobre 1778.

XIX.

L'iscrizione, com'è stata ricomposta da V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} mi è parsa ora a dovere, e coerente al vero stato delle cose che si tratta d'esprimere; sicchè nel restituirgliela come fo qui unita, nulla più restami, che riflettere siccome non mi occorre cosa ad aggiungerle sull'antica denominazione del Canavese.

Il Signor Ab.^{e} Gemelli è un soggetto di distinzione, per cui la mia stima è sempre cresciuta a misura che il conobbi per le opere sue; e avrei vivamente desiderato, non tanto per le di lui particolari, come per le pubbliche convenienze, che l'esito fosse riuscito a seconda delle mire che s'era proposte nell'ultima sua venuta alla nostra Capitale. Può quindi V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} credere, quanto io sia sempre sensibile alla di lui memoria, ed obbligante maniera di pensare a mio riguardo. Non lo sono meno al costante grazioso di Lei interessamento per la mia salute, che grazie al Signore continua tutt'ora in buon essere; e le rinnovo gli atti dell'immutabile singolare divozione con cui sono ecc.

Dalla mia vigna presso Moncalieri, li 31 ottobre 1778.

XX.

Col foglio di V. S. M.[to] Ill.[re] e M.[to] Rev.[da] mi è pervenuto quello indirizzato in Sardegna al Signor Ab.[re] Berlendis, il quale trovasi tutt'ora Professore d'eloquenza nella Regia Università di Cagliari, dove mi riservo di farglielo pervenire coll'ordinario che parte la settimana ventura per quel Regno.

La *gallanza* (1) ch' Ella ha veduto menzionata nelle memorie delle cose più essenziali promosse dal fu Re Carlo Emanuele, di sempre immortal ricordanza, a vantaggio dello stesso Regno, è un minerale, da cui si trae il piombo con qualche piccola porzione d'argento, che spesso è sì tenue da non meritare la spesa della realizzazione. Il medesimo minerale serve anche così greggio, e tal quale viene dalle viscere della terra, per dar la vernice alle terraglie, o sia ai tondi e vasi di terra.

Vedrò con piacere a suo tempo ultimata la nota di lei opera, coll'ordine e serie migliore, che si propone di dare alle iscrizioni toccanti le cose e fatti, a' quali non può assegnarsi epoca fissa; e sono sempre persuaso, che in complesso comparirà vieppiù degna del suo autore, e corrispondente alla grandezza del soggetto cui vi si tratta.

Io sono altresì sempre sensibile e riconoscente al grazioso interessamento che V. S. M.[to] Ill.[re] e M.[to] Rev.[da] non cessa di prendere alla mia salute, che grazie al Signore continua tutt'ora in buon essere; e mi lusingo che all'oc-

---

(1) V. Plinii *Hist. Nat.* L. 30, C. 16 sub fin. « Plumbi nigri origo du- « plex est: aut enim sua provenit vena, nec quidquam aliud ex se parit, « aut cum argento nascitur, mixtisque venis conflatur. Eius qui primus « fluit in fornacibus liquor *Stannum* appellatur, qui secundus *Argentum*: « quod remansit in fornacibus *Galena*, quae portio est tertia addita venae. « Haec rursus conflata dat nigrum plumbum, deductis partibus duabus ».

casione delle vicine SS. feste singolarmente vorrà ben anche ricordarsi di me al Sacro Altare, siccome ne la prego, mentre desiderando pure a Lei ogni più soda e vera consolazione, con particolare divozione passo qui a rinnovarmi ecc.

Torino, 9 dicembre 1778.

XXI.

Col foglio di V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da de' 12 corrente mi è pervenuto quello che contiene le nuove iscrizioni suggeritele, le quali trovai, come sempre, concepite ed estese con la maggiore felicità; sicchè nel rimandargliele non mi resta che di accennarle il dubbio affacciatomisi, che l'espressione *Praefectum Fabrum*, relativa al Conte Bertola, non corrisponda alla sua qualità di Colonnello degl' Ingegneri, che è cosa diversa da General d' Artiglieria o Colonnello d' essa; giacchè egli è bensì stato l'autore dello stabilimento delle scuole d'Artiglieria, di cui ritenne finchè visse la superior direzione, ma non fu Colonnello del Corpo o Reggimento denominato d'Artiglieria [1].

L'erezione, che fece il fu Re Carlo Emanuele di sempre gloriosa memoria al Beato Amedeo, non fu d' una chiesa, ma d'un altare magnifico, o sia di tutta una cappella, a

(1) Singolare la perizia del Conte Bogino, anche nella filologia latina! Il *Praefectus fabrum*, per effetto della sua osservazione, si mutò in *Tribunus machinatorum*, dicendosi nella iscrizione CCLXXV:

NOMINI MEMORIAEQUE AETERNAE
JOS. IGNATII COMITIS BERTOLAE
QUEM CAR. EMMANUEL REX
VIRUM EXPERTUS
NOBILIS MILITARISQUE INGENII
MACHINATORUM TRIBUNUM DIXIT etc.

lui dedicata nella cattedrale di Vercelli, ove morì e trovasi il di lui corpo (1).

Rimane ancora la dedica dell'opera, la quale nella maniera già intesa parmi che possa riuscir collocata opportunamente.

Per ogni evento poi mi farebbe piacer singolare, come già le accennai, di averne una copia intiera, e per il soggetto di cui tratta, e per il merito di essa, e per quello del suo autore; ma non vorrei occasionare a V. S. M.[to] Ill.[re] e M.[to] Rev.[da] sì grave incommodo; e sembrami che ben potrebbe trovar qualche persona che le prestasse in ciò la mano, dopo che avrà ridotto al netto l'esemplare, che si propone di far pervenire a S. M.; ed in tal caso il Signor Simonetta sarà da me incaricato di supplire alla ricognizione, che potrà esigere chi se ne assumerà la fatica.

Quanto poi alla direzione del piego contenente la copia da rassegnarsi alla M. S., sembrami che potesse farla immediatamente al Ministro per via della posta, mentre per me sono sempre stato avverso alle strade oblique e indirette, nè sarei nel caso di darvi la mano.

Nel rimanente l'opera è tale, che verrà senza fallo o tosto o tardi alla luce delle stampe, con quell'applauso che

---

(2) Forse nel primo dettato vi era *templum*: nella iscrizione stampata vi è appunto *sacellum*, che risponde alla voce italiana di cappella:

XII.

AB NUMINE
ET FAVORE SUPERUM
REGNI CAPIENS AUSPICIA
DIVO AMEDAEO
SACELLUM AUGUSTUM
DICAT DEDICAT
GENTILI SUO
AC TUTELARI

si merita, ma non saprei se sarà per seguire di presente. Quando però si prendesse tal risoluzione, mi pare che il Signor Ab.^{e} Savi ben potrebbe assumersi l'incarico di accudire all'edizione, senza ch'Ella fosse perciò in obbligo d'intraprendere un viaggio a questa Capitale, contro il sistema e l'inclinazion sua naturale, che sento a moversi così repugnante.

Mi protesto perfine sempre sensibile e riconoscente ai graziosi sentimenti di V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} a mio riguardo, e le rinnovo quelli della singolar divozione, con cui sono ecc.

Torino, 24 aprile 1779.

XXII.

Mi è pervenuta col foglio di V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} de' 29 scaduto l'iscrizione di dedica, che qui unita Le restituisco; la quale è concepita ed estesa in modo, che la di Lei testa non poteva essere a tal uopo meglio contornata, allorchè la ideò e pose in carta. Non restami perciò che accennarle, che quantunque, per il riflesso appunto da Lei rilevato, dirsi dovesse Amedeo II giusta la mia maniera di pensare, è stata però adottata nelle monete, e negli altri pubblici titoli, l'espressione d'Amedeo III, la quale va quindi seguitata nell'iscrizione.

Nel rimanente nulla più m'occorre in replica al citato suo foglio, se non che riceverò a suo tempo con piacere la copia, che mi annuncia, rincrescendomi solo dell'incommodo e fatica, che vuol assumersene Ella medesima; la quale mi rende vieppiù sensibile alle attenzioni di V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da}, cui rinnovo intanto gli atti della vera stima e divozione particolare che mi costituisce ecc.

Torino, 8 maggio 1779.

XXIII.

Ricevetti a suo tempo il foglio di V. S. M.[to] Ill.[re] e M.[to] Rev.[da] de' 14 dello scaduto, cui ho differito di rispondere in aspettativa della copia che mi annunciava delle note iscrizioni, che mi è poscia pervenuta insieme alla posteriore sua de' 19.

Non potevo essere più sensibile alla graziosa sorpresa, da Lei fattami con l'iscrizione colla quale ha voluto presentarmi l'accennata copia, ed alla parzialità de' sentimenti che in essa spiega a mio riguardo, ne' quali riconosco quella prevenzione generosa ch' Ella ha dimostrata sempre di mia persona, nè mai cesserò d'esserne memore ed obbligato.

Nulla più mi occorre ad eccitare o correggere, se non se il mio nome di battesimo, che è Gio. Batt. Lorenzo, invece di Antonio come supponsi nell'iscrizione; il che è ben facile ad emendare; e vado in seguito a far legare convenientemente detta copia, per conservarla fra le cose più preziose e stimabili.

Ha Ella ben ragione d'essere in sè medesima soddisfatta e contenta dell'opera sua, che è nel suo genere veramente unica ed originale, e così bene e felicemente ideata e condotta a dover fare presso gl' intenditori, ed i giusti ed imparziali estimatori del merito, un onore distinto all'autor suo.

Non saprei altronde, quale sarà per esserne qui l'accoglimento e l'esito; e se vorrà communicarmi a suo tempo la risposta che ne avrà, la sentirò con piacere; che anzi ov' Ella stimasse di suggerire al Signor Ab.[e] Savi di venirmi a trovare, e rendermi inteso di quanto potrà occorrere, non lascierei di dargli que' suggerimenti che credessi più opportuni, senza spiegarmi altrimenti su tutto ciò che si è tra di noi passato.

50

Qualunque però sia per esserne il successo, l'opera è tale a non dover rimanere sepolta; sicchè o tosto o tardi uscirà poi, con quella luminosa comparsa che far dee per ogni titolo. Io vorrei essere nel caso di potervi più efficacemente contribuire, e testimoniare a V. S. M.[to] Ill.[re] e M.[to] Rev.[da] i sentimenti di vera singolare stima e divota osservanza, con cui sarò sempre ecc.

Torino, 3 luglio 1779.

XXIV.

Mi è giunta nuova affatto la iscrizione, di cui V. S. M.[to] Ill.[re] e M.[to] Rev.[da] viene di trasmettermi copia, da Lei formata nel 1771 per Cagliari (1), della quale non aveva mai avuto riscontro; e la fo ora con piacere aggiungere all'esemplare da Lei favoritomi delle altre da Lei composte di tutta la vita del Re Carlo Emanuele di gloriosa memoria.

Quanto però all'altra copia ch'Ella ne ha qui trasmessa, sarà forse meglio che non vi sia stata compresa. A pieno compimento della grand'opera potrebbe bensì essere ancora opportuna l'aggiunta d'un'iscrizione relativa a tre cose, che solo in questi ultimi giorni mi sono venute a mente; l'una, che riguarda la spedizione fatta dal prefato Re del Professor di Botanica in questa Regia Università Medico Donati

(1) La presente iscrizione ha nella stampa il num. CCXCV, e ricorda anche i meriti del Conte Bogino verso la Università di Cagliari:

CAR. EMMANUELI REGI
QUOD STUDIO CONSILIOQUE USUS
LAURENTII COM. BOGINI
A SECRETIS REI BELLICAE
CURATORISQUE SARDINIAE REGNI
UNIVERSITATEM CALARITANAM
SPLENDORI PRISTINO RESTITUIT etc.

in Egitto per far raccolta di cose naturali, ad arricchimento del Museo dell'Università, che ne ricevette buona provvista, non ostante la morte succeduta pendente il viaggio di detto Professore; l'altra concerne la misura del grado, e la fissazione della meridiana del Piemonte, eseguita per mano del celebre nostro Professore di Fisica P. Beccaria; la terza per fine riguarda gli esperimenti idraulici per la misura delle acque decorrenti, a' quali si devenne sotto le direzioni del Professor di Matematica Michelotti, che ne pubblicò colle stampe la relazione ed il risultato, col concorso anche del P. Beccaria e di altri Idraulici del paese; cose tutte fatte intraprendere ed eseguire da quel Re con gravi spese e fatiche per oggetto di pubblico vantaggio, le quali ben possono aver luogo fra le gesta di quel Sovrano [1].

---

(1) Delle tre glorie, qui accennate, del regno di Carlo Emmanuele III il nostro Ab. Ferrari compose le due iscrizioni che seguono:

CCXXII.

ARTIS NATURAEQUE
ADMIRANDIS
ITEM GAZAE NUMMARIAE
ERUDITA SUPELLECTILE
UNDIQUE CONQUISITA
ORNATISSIMUM MUSAEUM CONFLAT
STUDIO DECORI CLARITUDINI
ACADEMIAE TAURINENSIS

CCXXIII.

TENTAMINIBUS HYDRAULICIS
AQUAE RROFLUENTIS
MOLEM CELERITATEM DECURSUS
EXPENDI
DIMENSIONE CAELESTIUM GRADUUM
SUBALPINI SOLI CHOROGRAPHIAM
CONFICI
ET MERIDIANAM LINEAM
DESCRIBI JUBET
AD USUS NECESSITATESQUE REIP.

Avendo fatto riconoscere nella copia delle iscrizioni da Lei trasmessami, se sussistevano gli sbagli che mi ha notati in foglio a parte, se n'è trovato alcuno, come vedrà dal qui annesso, che vado a far emendare.

Sentirò nel rimanente con piacere la risposta, che V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} ne avrà dall'altra parte, cui ha trasmessa l'opera, e singolarmente anche dal Signor Ab.^{e} Savi, che vedrò volentieri semprechè a me si presenti.

Sono pur sempre sensibile e riconoscente ai graziosi sentimenti, co' quali Ella non cessa di favorirmi, cui corrisponderà ognora la vera stima ed inviolabile divota osservanza che mi fa essere ecc.

Torino, 14 luglio 1779.

XXV.

Sarà forse sorpresa V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} di non aver per anco ricevuta risposta al foglio, che m'indirizzò sotto li 19 del cadente. Debbo però accennarle, che oggi quindici mi sopravvenne una picciola febbre, di cui ebbi nel lunedì susseguente, e poscia nel mercoledì, due nuovi accessi in tipo di terzana semplice; la quale non ostanti alcune dosi di china prese nel frattempo, si fece terza doppia, con essermi ritornata nel giovedì, giorno in cui mi pervenne appunto il citato di Lei foglio; ma data allora la mano all'uso più efficace della china, mi riuscì di tosto liberarmene, a segno che nel venerdì più non ne ebbi che un legger risentimento, senza che ne abbia sofferto in appresso alcun menomo insulto, mediante la continuazione del febbrifugo e le altre usate cautele: mi lasciarono bensì una debolezza tale nelle circostanze della mia età, e della stagione in cui siamo, che non sono stato in caso di rispondere prima

d'ora alla menzionata sua, siccome fo adesso, quantunque non sia per anco uscito di mia camera, nella quale però sto levato tutto il giorno, vedendo chi mi favorisce, e riacquistando insensibilmente le forze.

Ricevetti con detta sua la nuova iscrizione, da aggiungersi al corpo delle altre già trasmessemi; e la trovai al solito felicemente concepita, sicchè non ebbi che a farnela inserire al luogo indicatomi, e nell'annesso foglio Ella troverà la copia di quella, di cui ha voluto favorirmi, con qualche annotazione sul nome di *Bodincomago* da Lei attribuito alla città di Casale in due altre iscrizioni (1).

Io non ho veduto il Signor Ab.e Savi, il quale non sarà forse venuto da me sulla notizia degl' incommodi da me sofferti; non sarei però nel caso di parlare ad altri, o dare menomo passo, onde scoprire come sia stata accolta l'opera sua, mentre il personaggio, di cui mi parla, alla carriera

---

(1) Nelle aggiunte, fatte da Giuseppe Furlanetto al Lessico di Egidio Forcellini, si legge: *Bodincomăgum ..... Liguriae oppidum, alias Industriam appellatum, quodque nonnulli putant fuisse ubi nunc est* Casale. È però un'opinione contraddetta; e avendo Carlo Boucheron fatto uso della parola *Bodincomagi*, per significare appunto Casale di Monferrato, il Prof. Vallauri vi pose la seguente nota: *Quam urbem vulgo dicimus* Casale di Monferrato, *Bodincomagi nomine donavit noster. Sunt e contrario qui arbitrantur, Bodincomagum oppidum, alias Industriam appellatum, fuisse ad dexteram Padi ripam, XVI mill. pass. ab Aug. Taurinorum, ubi nunc est* Monteu di Po, *neque ullo probabili argumento Boucheroni sententiam niti. Nos rem in medio relinquimus.* V. *Caroli Boucheroni inscriptiones perpetuis animadversionibus auxit Thomas Vallaurius. Aug. Taurinorum ex officina regia* an. MDCCCL, in 8, pag. 65 e 129.

Il Prof. Vincenzo De Vit, in quella colossale sua opera che è il *Totius latinitatis onomasticon*, al vocabolo *Bodincomăgum* scrive essere questi un *oppidum Liguriae, quod nomen sumpsit a proximo Pado, qui lingua Ligurum* Bodincus *dicitur, et* magum *castrum*, e cita Plinio, il quale nel libro terzo della *Storia naturale* (XX, 8) afferma, sull'autorità di Metrodoro Scessio, *Ligurum lingua amnem ipsum* (Padum) Bodincum *vocari, quod significat* fundo carentem: *cui argumento adest oppidum juxta* Industria, *vetusto nomine* Bodincomagum, *ubi praecipua altitudo*

del quale io non fui veramente inutile, alla riserva dell'ultima sua destinazione, ha bensì continuato dopo la mia giubilazione a frequentare come prima la mia casa; ma dappoichè copre la carica attuale, lo veggo assai di rado, sicchè quantunque abbia preso il disturbo di essere due volte a prendere di mie nuove nella circostanza delle febbri come sovra da me sofferte, non ero in caso di poter entrare seco lui in discorso sul proposito di cui si tratta, nell'impegno in cui sono di non ingerirmi in cosa alcuna, e nè tampoco parlarne, se non a misura che altri ne entra meco in ragionamento.

Nel rimanente io non ho mai inteso a parlare della scrittura, che V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da mi accenna. Se mai mi giungesse alle mani, mi farei un piacere di com-

---

incipit. E si riporta pure dal Prof. De Vit la bella iscrizione, che un tale da *Bodincomago* aveva posta sulla pubblica via, col nuovo e gentile pensiero che i viandanti si ricordassero di lui, e gli mandassero un saluto:

F. LOLLIUS F. F.
MASCULUS
IIII VIR
BODINCOMAGENSIS
POSITUS PROPTER VIAM
UT DICANT PRAETEREUNTES
LOLLI AVE

Alcune varie lezioni del passo di Plinio, qui sopra allegato, hanno fatto nascere il dubbio, se *Bodincomagum* e *Industria* fossero un luogo solo, ovvero due luoghi tra loro differenti. E Costanzo Gazzera in una sua dissertazione, stampata tra le *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino* (XXXIV, p. 2, pag. 27-56) sostenne con gran copia di argomenti la seconda di queste due tesi. Ma trovò parecchi e valorosi contradditori.

Competentissimo nelle questioni di filologia e di archeologia, il Prof. Ariodante Fabretti nel suo ricco *Glossarium italicum* dice alla voce BODINCOMAGUM: *Liguriae oppidum, alias* INDUSTRIA *appellatum, quod fortasse fuit ubi nunc* CASALE; e il medesimo ripete alla voce INDUSTRIA, confortando la propria colla opinione del Ricolvi. Ma più tardi lo stesso

municargliela; ma sembrami, che ne' giusti sentimenti, in cui sono Ella e gli altri che trovansi nelle medesime sue circostanze, di rassegnazione ai supremi decreti della Provvidenza, sarebbe anche meglio di non tener dietro ai tanti discorsi, che si fanno talora senza menomo fondamento o probabilità di successo.

Nel fiume Tanaro, vicino alla città d'Alba, essendosi trovato un pezzo di marmo con un'iscrizione sepolcrale veramente antica, l'ho fatta copiare nel suddetto foglio, persuaso ch'Ella la vedrebbe con piacere; e non dubitando altresì che vorrà ben raccomandarmi al Signore, con perfetta divozione passo qui a rinnovarmi ecc.

Torino, 31 luglio 1779.

Fabretti in una dottissima e compita monografia *Dell'antica città d'*Industria, *detta prima* Bodincomago, *e de' suoi monumenti* (Torino, Stamperia Reale, 1881, in-8° con 28 tavole) venendo in altra sentenza, ha chiaramente dimostrato che la città, denominata dai Romani *Industria*, è la medesima che prima si chiamava dai Ligurì *Bodincomagum*, e che era situata in vicinanza all'odierno paese di Monteu di Po, vale a dire in luogo diverso affatto da quello di Casale.

Mentre scrivo, ho pur sott'occhio un'erudita. Memoria di G. Cerrato (Casale 1881, in-16), dove, seguendosi pur l'opinione che Casale non può essere nè il *Bodincomagum* de' Liguri, nè l'*Industria* de' Romani, si pone altresì in evidenza, che Casale non si chiamò mai *Sedula*, come alcuni hanno creduto. Salvo che il signor Cerrato prende sempre la parola *Sedula* nel senso di un diminutivo, come se volesse dire *parva sedes;* mentre in tal senso non fu mai, che io sappia, adoperata dagli scrittori nè della buona nè della corrotta latinità. Certo con siffatta significazione non fu registrata nei due grandi lessici del Forcellini e del Ducange. Non potrebbe la *Sedula* essere il femminino di *Sedulus?* Se così fosse, non altro sarebbe *Sedula* che una specie di sinonimo d'*Industria*, femminino d'*Industrius*. Tanto l'appellativo d'*Industria*, quanto di *Sedula*, sarebbe assai bene giustificato per le molte e insigni opere d'arte che si dissotterrarono negli scavi, e che sono descritte nella Monografia del Fabretti, e figurate nelle sue tavole.

XXVI.

Il foglio di V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da de' 16 corrente mi ha consolato, nell'idea che si era formata sulla nota di Lei opera, per l'approvazione che le n'è stata significata in termini assai onorevoli nella lettera, che qui annessa Le restituisco (1). Non occorre d'entrare d'altra parte in riflessi sui motivi, che possono essersi avuti di non accettarne la dedica, a vista massimamente dell'assicuranze, che le son date, che quelli punto non riguardano nè il merito dell'opera, nè la sua persona. Non resta ora pertanto, che di pensare a farla dar alle stampe; e siccome ben comprendo, che le sue circostanze non sarebbono tali a soccombere alla spesa, io conosco una persona la quale è disposta a supplire a quanto farà perciò di bisogno, mediante il solo numero di quindeci in venti esemplari sciolti dell'opera medesima. Potrà Ella pertanto far ricerca d'uno stampatore, provvisto di buoni e convenienti caratteri per la stampa di cui si agisce, e di ottima carta, sicchè tutto corrisponda al pregio dell'opera, per indi intendersi col medesimo del prezzo, lasciandogli a proprio vantaggio la vendita degli esemplari, che stimerà di stamparne sotto deduzione dei sudetti, d'una dozzina d'altri, che sarebbe conveniente ch'Ella mandasse poi a chi le scrisse la sovracitata lettera, e di quel numero, ch'Ella giudicherà di prenderne per sè. Sono persuaso, che il soggetto di cui tratta l'opera, e la celebrità del suo autore, procureranno alla medesima molte ricerche in Italia e da tutto il rimanente dell'Europa; onde lo stampatore farà

(1) La lettera, a cui qui si allude, è quella del Conte Perrone, 11 agosto 1779, la quale è la prima delle due che si comprendono nella presente pubblicazione.

certamente buon negozio; ma quando non volesse caricarsi dell'esito degli esemplari suddetti, potrebbe V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} farli metter in vendita per conto suo, e farne poi per mio canale pervenire il prodotto alla persona che sarebbe come sopra disposta a sborsare il costo della stampa. Nell'uno e nell'altro caso non avrà Ella che ad accennarmi la somma cui potrà ascendere; e se ne ricevo il riscontro prima che parta di qua il Signor Simonetta, ne farò rimettere l'importare al medesimo; in difetto si spedirà per cambiale in capo a chi mi verrà da Lei indicato. Sopra tutto convien prendere misure tali, che la stampa riesca qual l'opera si merita, onde non venga perciò a risentirne pregiudicio. Nel mandare poi l'avvisata dozzina d'esemplari al personaggio di sopra mentovato, Ella potrebbe rappresentargli la sua situazione, ed il bisogno in cui sarebbe di qualche maggiore sussidio, per il caso che queste sue attenzioni potessero fargli qualche merito a conseguirlo, come vivamente le bramo.

Il Conte Balb si è fatto un piacere la settimana scorsa d'indirizzarle una sua lettera in risposta a quella da Lei scrittami, dandole nuove della mia salute, la quale grazie a Dio può dirsi ora intieramente rimessa. Io sono sempre sensibile e riconoscente al grazioso cordiale interessamento di V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da}; e desiderando pure ognora a Lei ogni maggior soddisfazione e vantaggio, passo a rinnovarmi con divota inviolabile osservanza ecc.

Torino, 21 agosto 1779.

Io non ho mai visto il Signor Ab.^{e} Savi, e crederei ch'Ella non dovesse più entrare seco lui in discorso sul proposito.

XXVII.

Mi piacerebbe moltissimo l'idea, che V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} mi spiega, di far seguire a Parma la stampa della nota opera, per la qualità distinta de' caratteri e della carta che vi si protrebbe ivi impiegare, e per la pulizia delle impressioni che escono da que' torchj, a seconda appunto di ciò che merita quella di cui si tratta. Nè può temersi difficoltà dal canto del Governo, non ostante che trattandosi di produzioni che ne interessano un altro, sogliano aversi reciprocamente i riguardi che pur sono dovuti, avanti di permetterne la stampa. Ma Ella, con la presentazione della lettera avuta dal Ministro, è in caso di prevenire ogni ostacolo e ritardo che vi si potesse frapporre. Temo bensì, che il P. Paciaudi non sia per essere in istato di servirla nell'assunto; giacchè mi si è supposto, che stia per passare di nuovo per qualche tempo a questa Capitale, e che possa fors'anche essere già in istrada a questa volta. Ad ogni modo non Le mancheranno altri mezzi di tentarne ivi l'intrapresa; e lo stesso P. Paciaudi potrebbe anche in sua assenza suggerirleli. A me non rimane però che di stare in aspettativa di sentire l'accordo, che Le sarà riuscito di fare da una parte o dall'altra con lo stampatore, coll' impegno sempre che l'edizione riesca corrispondente al merito dell'opera, e di sapere la somma che avrà ad esporre perciò il soggetto, che, come già le dissi, è disposto di supplire nell'indicata maniera alla spesa occorrente.

Presentandosi a me il Signor Ab.^{e} Roveli, lo vedrò con tanto maggior piacere, che mi recherà nuove della di Lei persona. Ma sembrami che sarebbe opportuno, che non si parlasse della suddetta opera, sintanto che esca alla luce colle stampe.

Il Conte Balb, che si fa un giusto pregio di poter coltivare la corrispondenza d'un soggetto di tanto merito, com'è V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da, è ben riconoscente alla maniera con cui lo favorisce; e nell'aggiungerle qui i di lui complimenti, con pienezza di stima e di considerazione mi rinnovo ecc.

Torino, 4 settembre 1779.

XXVIII.

Trovomi da sabbato della scorsa settimana a questa mia campagna, ove spero coll'aria libera, e colle frequenti passeggiate, di compiere il ristabilimento delle forze, siccome già ne risento del vantaggio.

Mi è qui pervenuto jer l'altro il foglio di V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da de' 13 corrente; a di cui risposta comincerò per accennarle d'aver inteso, che sin dalla passata settimana era arrivato a Torino il P. Paciaudi, col quale io però non ho alcun commercio, non avendo mai avuto occasione di trattarlo.

Il Direttore della Stamperia di Parma è un certo Signor Bodoni Piemontese, celebre appunto per li saggi di abilità singolare, che diede ivi ed altrove nella sua professione, ed anche per cognizioni superiori alla sfera di stampatore. Se potesse riuscire di far ivi intraprendere l'edizione della nota opera, non v'ha dubbio che fosse per comparire al pubblico più corrispondente al merito suo, e del soggetto di cui tratta. Non mi resta però cosa ad aggiungere alle ben giuste misure, che rilevo aver Ella prese a questo riguardo; nè avrà in conseguenza se non se a conchiudere o da una parte o dall'altra, per darmene avviso, ch'io starò quindi attendendo a seconda di quanto le accennai nelle precedenti mie.

60

Il Conte Balb, sempre sensibile all'obbligante memoria di V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da}, le aggiunge qui i suoi complimenti; ed io Le rinnovo gli atti della vera stima e divota osservanza, con cui sono ecc.

Dalla vigna, li 18 settembre 1779.

XXIX.

A vista del foglio di V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} de' 20 corrente convengo che più non occorre di pensare alla Stamperia di Parma per l'edizione della nota opera; giacchè complisce di vederla quanto prima alla luce, ed intiera senza mutilazione o variazione alcuna. Ella può quindi conchiudere senz' altro con lo stampatore di Lugano, con ogni raccomandazione e premura, perchè l'edizione corrisponda, nell'esattezza e proprietà, alla dignità dell'argomento, ed al merito dell'opera medesima. Io mi rapporto intieramente a quanto Ella stimerà sul convenire o no la rimessione d'un numero di copie; è bensì opportuno, che si concerti di farne tirare una quantità in carta più grande e distinta. Io ne rileverò poi una ventina d'esemplari sciolti; Ella potrà prenderne il numero che vorrà, sia per mandare dove già si è detto, come per distribuire a' suoi amici; e tanto per gli uni, come per gli altri, non avrà che a far sapere al Signor Simonetta quanto occorrerà di pagare, mentre egli è già stato da me incaricato di supplirvi ad ogni cenno di V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da}

Il Conte Balb risponde qui sotto egli stesso a ciò che lo riguarda, ed a quanto fu il soggetto del poscritto del suddetto di Lei foglio; ond' io passo a rinnovarmi nei soliti sentimenti di vera stima e divota osservanza ecc.

Dalla vigna, 25 settembre 1779.

Il Conte Balbo, che riverisce ossequiosamente V. S. M.[to] Ill.[re] e M.[to] Rev.[da], ha comunicato al P.[re] Beccaria il poscritto dell'ultimo di Lei foglio, come contenente un fatto che potrebbe essere assai interessante, cioè a dire la successione del terremoto all'aurora boreale. Quest'uomo sommo, che non ostante la sua lunghissima infermità si occupa da qualche tempo con impegno su di un tale soggetto, bramerebbe sapere sul proposito dell'aurora boreale dei 18, che anche qui si è osservata, ma la di cui apparenza cambia ad ogni luogo: 1° il sito apparente di essa, relativamente all'orizzonte; 2° la forma; 3° la durata di essa; 4° lo stato del cielo in quel giorno e nel seguente, massime se insorse vento, e se questo fu di mezzodì; ben inteso però, nel caso che Ella od alcuno suo conoscente avesse tali cose osservato, che il ricordarsene o 'l riferirle non sia d'incomodo a V. S. M.[to] Ill.[re] e M.[to] Rev.[da]; a cui chi scrive, riconoscentissimo delle troppo favorevoli espressioni a di lui riguardo più volte usate, si riprotesta ecc.

Umil[mo] ed obbl[mo] servitore (1)

XXX.

Nulla più restami che dire sui concerti, in cui V. S. M.[to] Ill.[re] e M.[to] Rev.[da] mi accenna col suo foglio dei 2 corrente esser entrata con lo stampatore di Lugano per l'edizione della nota opera. Crescendomi solo ogni volta più il desiderio d'averla sotto l'occhio, sentirei con piacere quando ad un dipresso potrà aversi; e tosto che trovinsi in pronto li 24 esemplari ch'Ella ha per me convenuti, non avrà che

(1) Questa poscritta è, nell'originale, autografa del Conte Prospero Balbo. Il quale scrive il proprio cognome *Balbo*, a differenza del Conte Bogino che scrive costantemente *Balb*.

ad avvisarne il Signor Simonetta coll'indicazione del costo, mentre egli è prevenuto di pagarli e farmeli pervenire. Veggo nel rimanente, ch'Ella è piena di somma discrezione; e rilevandone anche i riflessi riguardanti le convenienze dello stampatore, non farò che rapportarmi intieramente a quanto Ella stima, nel rinnovarle ciò che già Le accennai, per il caso che ne avesse di bisogno d'alcune copie di più del numero accordatole dal Luganese.

Ho inteso con vera soddisfazione dallo stesso di Lei foglio il matrimonio conchiuso tra il primogenito di detto Signor Simonetta e la secondogenita che unica resta in casa del Signor Bolongaro. Io non solamente conosco il padre, che è un perfettissimo onest'uomo che merita ogni fortuna, ma ho anche avuto occasione di veder a Torino lo sposo, e mi è parso egualmente ottimo giovine. Trovo perciò che il Signor Bolongaro non avrebbe potuto pensar meglio, mentre non era nel caso di dover cercare gran patrimonio nel collocamento d'una figlia, che ne porta seco uno così pingue, ma la sola virtù e qualità personali; e questa è la vera maniera di fare i matrimonj. Io ne fo felicitare il Signor Simonetta, e se V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} vorrà anche portarne al Signor Bolongaro li miei complimenti, mi farà piacere particolare.

Il Conte Balb rispondendo nel rimanente al contenuto nel suddetto foglio, io mi restringo qui a rinnovarle gli atti della vera stima ed osservanza con cui non cesso d'essere ecc.

Dalla vigna, li 13 ottobre 1779.

Il Conte Prospero Balbo riverisce ossequiosamente il M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{do} Signor Abate Guido Ferrari, e gli fa sapere che lo sposalizio del Re Carlo Emanuele di gloriosa memoria

con la Principessa Polissena di Hassia Rhinfels Rothembourg, madre del Re felicemente regnante, seguì ai 2 luglio 1724 (1).

Il P.re Beccaria è stato ben sensibile alle graziose di Lei espressioni, e riconosce che l'estinta Compagnia gli era realmente ben affetta, e ciò principalmente per la grande amicizia che passava tra lui e il celebre loro P.re Boscovich.

Anche chi scrive, riconoscente a tante di Lei bontà, se le riconferma con pienezza di stima e di rispetto ecc.

XXIX.

Colla lettera di V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da de' 10 corrente ho ricevuto con vera soddisfazione i primi fogli della nota stampa, la quale trovai assai bene in carta ed in caratteri, a sperare che farà anche per questo capo ottima comparsa. Se le riuscirà di procurarmene la continuazione a misura che escono, sarà per me una nuova anticipata compiacenza; in difetto sarà riservata al compimento dell'opera, che sembrami potersi sperare verso Pasqua.

Si è poi concertato col Signor Simonetta, che si trasmettano qua a suo tempo al Signor Valsecchi, di lui corrispondente, i noti esemplari per farli legare (nel che egli avrà le opportune direzioni), e presentarli poi colla di Lei lettera alla loro destinazione. Frattanto io rinnovo a V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da gli atti della vera stima ed inviolabile divota osservanza, con cui sono ecc.

Torino, 19 febbraio 1780.

---

(1) Queste nozze sono celebrate nella iscrizione VIII:

NE REGIAE POSTERITATIS SPES
NUTARET
ACCERSITA IN MAGNITUDINEM REGNI
POLIXENA REINSFELDIA
COMMENDATIONE HASSIANI GENERIS
MAGIS MULTO VIRTUTIS SUAE

PS. Nel rivedere oggi le iscrizioni manoscritte è caduto casualmente l'occhio sulla 134ª in cui, parlandosi della difesa di Valenza, si dice Balbiano *Comiti*, invece di *Marchioni*, che n'era il Governatore (1). Ed essendovi qui due famiglie Balbiano, l'una del Marchese, l'altra del Conte dello stesso nome, potrebbe far equivoco, quando si lasciasse sussistere com'è l'iscrizione; e per maggior individuazione potrebbe anzi aggiungersi il nome di battesimo del Marchese, che era *Alberico*. Ho stimato quindi d'accennarlo a V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da, onde compiacciasi di farne seguire la correzione.

XXXII.

Ho ricevuto per la posta di jeri l'altro, insieme alla lettera di V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da, la continuazione dei foglj di stampa della nota opera, con sempre nuova compiacenza nel vederla andare felicemente avanzando.

Trovo anch'io ben a proposito la correzione, che mi accenna sull'iscrizione 199ª. Nè altro sendomi occorso di rilevare sul rimanente, non mi occorre che di aggiungerle, che nel dare il cenno già inteso sulle sue circostanze e bisogni, non sarà che ben fatto di esporre ad un tempo l'ammontare della pensione di cui gode; la quale essendo composta di gigliati 72 da una parte, e di L. 180 dall'altra, rileva a

(1) Questa iscrizione ha nella stampa il num. CXXXV, e dice:

ALBERICO BALBIANO MARCHIONI
REG. LEG.
FORO FULVII DEFENSO
QUAM DIU LICUIT
PRAESIDIO DEIN MILITUM
NOCTU EDUCTO
TRASDUCTOQUE AD SUOS
HOSTE NEC OPINANTE

circa L. 900 di Piemonte, valendo qui il gigliato L. 9. 9. 4. E rinnovo a V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} gli atti della vera stima ed immutabile divozione, con cui sono ecc.

Torino, 24 marzo 1780.

XXXIII.

Nel tempo stesso che ricevetti jer l'altro per la posta il foglio di V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} de' 14 corrente, mi sono altresì pervenuti in piego a parte gli ultimi fogli di stampa della nota opera.

Mi spiegai seco Lei sin da principio, e le replicai varie volte, che qualunque fosse il mio desiderio e la compiacenza di veder eternata con essa la gloriosa memoria di sì gran Principe, qual fu il Re Carlo Emanuele, non poteva però nè voleva in alcun modo far menoma comparsa a tale riguardo. In questo sistema Le accennai nell'ultima mia, che mi avrebbe fatto piacere, se fosse ancora stata in tempo, di prescindere dall'iscrizione 294, in cui io sono nominato, fatta sino dal 1771, ed inserta in detta opera (1); tanto più che non credo essere la medesima stata in alcun luogo collocata, non avendone mai avuta notizia; ed avrei pure desiderato, che avesse dato un diverso giro all'avviso in detta opera premesso al lettore; in cui nell' accennare gli aiuti per essa avuti con la somministranza delle memorie e notizie opportune, sebbene non si nomini alcuno, e si parli anzi in numero plurale, io sono però designato (2).

---

(1) Nella stampa il numero della iscrizione è il CCXCV; ed è la medesima che già fu riportata in nota alla lettera XXIV.

(2) Le parole dell'avviso al lettore, alle quali qui si allude, sono le seguenti: *adiutus est autem, cum publicis privatisque monumentis, tum vero maxime favore et gratia excellentium virorum, quibus Caroli Emmanuelis perspecta erat omnis vitae ratio; virtutis enim ejus testes fuerunt ubique, pace ac bello.*

Non potrei neppure, senza declinare dall'accennato principio, assumermi di far passare ai soggetti accennatimi le copie ch'Ella desidera di loro trasmettere. Mi sembra bensì, che quanto a Milord Butte ed al Signor Burcher, Ella potrebbe farle qui presentare dal corrispondente del Signor Simonetta all'Inviato straordinario della Gran Brettagna, a questa Corte residente, Milord Monstuart, che è figlio del predetto Milord Butte; e rispetto al Signor Conte Generale Ludovico Belgioioso, potrebbe indirizzarla al Signor Conte Alberigo suo fratello che trovasi a Milano. Per il Signor Ab.° Boscovich a Parigi non saprei qual mezzo suggerirle; potrei bensì caricarmi di farla avere al P. Cortos in di Lei nome, senza neanche che il mio compaja.

Arrivandomi le copie, che m'annuncia per conto mio, farò dare al legatore le avvertenze che mi accenna, onde vi si uniformi nel legarle.

Mi è spiaciuto nel rimanente di sentire l'incommodo sopraggiuntole nella vista, ma sembrami, che nella sua età non possa aver sèguito di conseguenza, e che sarà stata cosa accidentale, da cui potrà in breve rimettersi intieramente, come le desidero; e rinnovo a V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} gli atti della vera stima e divozione, con cui sono ecc.

Torino, 19 aprile 1780.

XXXIV.

Rispondendo al foglio di V. S. M.^{to} Ill.^{re} e M.^{to} Rev.^{da} de' 21 corrente, dubito che la nota iscrizione possa talvolta essere appresa come un supposto parto d'altro tempo, non comparendo in alcun luogo; tuttavia posto che la cosa è fatta, non ho più a replicarvi [1].

(1) Si riferisce anche qui alla iscrizione cagliaritana già menzionata nella lettera XXIV.

Si avrà presente, per la legatura della nota opera, ciò che mi accenna intorno all'ubicazione della Sinopsi, che sento aver fatta ristampare, aspettando perciò il ballotto d'esemplari che mi annuncia.

Il Conte Balb ha fatta jeri dopo pranzo la pubblica funzione di laurea in ambe leggi, con un concorso straordinario di persone scelte, e da quanto tutti mi dicono con un onore ed applauso distinto. Può credere qual siane la mia soddisfazione, la quale non è minore per il giudicio che V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da mi spiega su di lui, del quale vivamente la ringrazio, siccome fa anche lo stesso Conte Balb, che avendo letto l'articolo del di Lei foglio, n'è stato penetrato.

Oltre le tesi, si è data alle stampe l'orazione fattagli per la sua promozione alla laurea, ed una lettera del celebre P. Beccaria, in cui col medesimo congratulandosi gli appresenta la descrizione d'un nuovo ordigno disegnatore dei fulmini. Un amico inoltre ha voluto fargli due sonetti; e di tutto indirizzo a V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da, per canale del Signor Simonetta per non cagionarle spesa di posta, una copia a vista del grazioso interessamento che vi prende, cui io sono altrettanto sensibile, quanto pieno di vera stima ed osservanza mi rinnovo ecc.

Torino, 26 aprile 1780.

XXXV.

È qui arrivato jer l'altro il ballotto delle stampe dell'opera di V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da; ed essendomi jeri sera stato rimesso dalla Dogana, ho fatto questa mattina correggere a ciascheduno degli esemplari l'errore trascorso nell'iscrizione 69, con esservisi aggiunto a mano la

s, che vi mancava. Indi è stato rimesso al Signor Valsecchi l'involto, che conteneva le copie per la Corte e per il Ministro, coll'aggiunta delle tre ch'Ella mi disse di desiderare che vi fossero unite. Si è pure parlato al legatore, che va a mettervi tosto la mano, con le avvertenze da Lei segnate; e nel corso della prossima settimana si avranno probabilmente tutte pronte per la presentazione a farsene; per cui dal Signor Simonetta si è anche ricevuta la lettera da Lei indirizzata al Ministro, al quale verrà poi dallo stesso Signor Valsecchi rimessa insieme agli esemplari suddetti, allorchè saranno legati.

Il nominato Signor Simonetta scrive d'aver avuto istanza dal Signor Agnelli di pagargli lire ducento sei per le copie a me pervenute; e gli fo rispondere questa sera, ch'io ho nulla a fare indirittura con quello stampatore, col quale mi persuado, secondo il concerto, che non sarò stato nominato, giusta il sistema di non fare in ciò alcuna comparsa; ma che potrà per conto mio corrispondergli quella somma, che gli verrà indicata da V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da, o maggiore o minore, siccome troverà giusto e conveniente.

Nel darlene frattanto questo riscontro Le rinnovo gli atti dell'immutabile vera stima ed osservanza, con cui sono ecc.

Torino, 6 maggio 1780.

XXXVI.

Domenica scorsa sono state rimesse in casa di S. E. il Signor Conte Perrone le copie legate dell'opera di V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da per la Corte e per lo stesso Ministro, al quale si saranno, come penso, fatte passare alla Veneria, ove di presente risiede in villeggiatura con la Corte, a cui debbo credere, che a quest'ora saranno state presentate. Nè

altro più mi rimane, che di attendere le tre copie da me rimesse al legatore per compimento del numero prefisso, che lo stampatore si è assunto di farmi restituire dal librajo, cui farà passare quelle da esporsi in vendita. Sono persuaso, che il Signor Simonetta avrà pagato per conto mio a detto stampatore la somma, che li sarà stata indicata da V. S. M.[to] Ill.[re] e M.[to] Rev.[da], giusta ciò che le scrissi. E compiacendomi di vedere così portato a termine un assunto, che contribuirà tanto a perpetuare la memoria del gran Principe di cui si tratta, ed a moltiplicar gli applausi al merito del suo autore, come si sentirà quando l'opera sarà dal pubblico conosciuta, Le rinnovo gli atti della singolar divozione con cui sono ecc.

Torino, 17 maggio 1780.

XXXVII.

Ringrazio V. S. M.[to] Ill.[re] e M.[to] Rev.[da] della maniera obbligantissima, con cui si spiega nel suo foglio de' 22 corrente sul proposito del Conte Balb; il quale avendone letto l'articolo che lo riguarda, n'è rimasto penetrato di riconoscenza, e si è compiaciuto di vedere ch'Ella siasi rettificata nell'idea che aveva della di lui età, mentre va solo a compiere fra un mese ed alcuni giorni gli anni diciotto.

Ero ben persuaso, che il mio nome non sarebbe comparso presso lo stampatore Agnelli, siccome fu sin da principio il sistema e la premura da me spiegata. Riceverò a suo tempo con piacere i noti tre esemplari della di Lei opera, in rimpiazzamento di quelli da me rimessi per di Lei conto al legatore; e con egual soddisfazione sentirò la risposta, che avrà avuto in seguito della presentazion fattane

alla Corte ed al Ministro (1), mentre rinnovo a V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da gli atti della perfetta divozione con cui sono ecc.

Torino, 27 maggio 1780.

XXXVIII.

Avrà V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da veduto da una delle precedenti mie, che mi sono stati rimessi i noti tre esemplari della di Lei opera, e che mi manca bensì un frontispizio di carta più fina, che sto attendendo mi venga da Lei procurato per non ritener imperfetta questa copia.

Nel mezzo alla consolazione che pruovo di sentire gli applausi, che vi si fanno da ogni parte, e massimamente da soggetti che sono più nel caso di darne giudicio, e che sono persuaso cresceranno viemaggiormente a misura che sarà sparsa e conosciuta, mi spiace sempre che non abbia prodotto all'autore una ricompensa meno sproporzionata alla di lui fatica e merito. Questi sono però gli avvenimenti del mondo, nel quale si rende di raro esatta giustizia.

Non mi era noto, che il P. Paciaudi avesse anche formato un' iscrizione su di questi nuovi mulini della città; ma veggo che ha ritenuto nel suo progetto, non solo il fondo, ma le espressioni ancora di quella già composta da V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da, senza però avere riempiti tutti gli oggetti che si erano proposti, come lo erano nella sua. Sinora però non ho inteso che nè l'una nè l'altra sia stata messa in opera.

Ho veduta l'opera dell'Ab.e Lampilla, che è ben lontana

(1) Questa risposta era già venuta all'Ab. Ferrari colla seconda lettera del Conte Perrone, che è del 20 maggio 1780.

dal reggere al confronto di quelle dell' illustre autore, cui intraprese a contradire. Pure con tanto minor merito d'altri ha avuto maggiore fortuna nella ricompensa; il che è una nuova pruova della varietà de' giudicj e del modo di pensare degli uomini (1).

Si sono anche qui sparse varie copie di lettere, relative all' oggetto di cui tratta quella della quale Ella viene di communicarmi l'articolo; ma io le credo tutte parti supposte, e non esservi di vero, fuorchè la pensione accordata dalla Corte di Portogallo agli ex Gesuiti nazionali. E rinnovo a V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da gli atti dell' immutabile singolare stima e divozione, con cui sono ecc.

Torino, 14 giugno 1780.

XXXIX.

Mi riescono sempre di viva soddisfazione i riscontri che ricevo da V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da, e sono tanto più sensibile e riconoscente a quello che mi ha avanzato in questa circostanza di tempo degli obbliganti suoi voti a mio riguardo, in quanto che mi assicura di portarli al sacro altare; di che le ne rendo le più vive grazie che posso, assicurandola che non vi ha cosa che mi obblighi maggiormente.

Ho vedute con vero compiacimento le iscrizioni da Lei composte, per la mole funebre eretta alle solenni esequie della fu Imperatrice Regina; e vi ravvisai la solita felicità e merito di tutto ciò che parte da V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da,

---

(1) L'Ab. Francesco Saverio Lampillas, ex gesuita spagnuolo, stampò a Genova (1778-81, vol. 6 in 8) un Saggio storico ed apologetico della letteratura spagnuola; nel quale contraddicendo al Bettinelli, e più ancora al Tiraboschi, porta a cielo i meriti letterarii della Spagna, e deprime quelli dell' Italia.

nel mentre che mettono nella vera sua luce le gran qualità cristiane e principesche di quell'incomparabile Sovrana, che si è attirata in tutto il corso di sua vita l'ammirazione del mondo, e che avrà quella delle età future (1). Io ho avuto l'onore d'essere dalla medesima conosciuto, non già personalmente, ma per affari a' tempi del fu Gran Cancelliere Cristiani, e sono sempre stato penetrato di venerazione per quella gran Principessa. Nei pubblici fogli di Lugano ho anche lette le suddette iscrizioni, e dall'ultimo d'essi ho anche vedute le correzioni, fattesi a petizione dell'illustre loro autore, per gli sbagli che eransi lasciati correre; e se Ella sarà nel caso di favorirmi un esemplare dell'orazion funebre di cui mi parla, la vedrò anche con particolar soddisfazione.

Nel rimanente che V. S. M.to Ill.re e M.te Rev.da mi accenna nel suo foglio del 18 cadente non posso se non riconoscere un effetto della troppo graziosa sua prevenzione a mio riguardo. Non lascia tuttavia d'esserne tentato il mio amor proprio, e pieno anche di riconoscenza l'animo mio alla maniera con cui mi favorisce. Penso ch'Ella sarà anche persuasa, come della vera stima che ho sempre fatta del suo merito, così anche de' miei voti per le maggiori sue consolazioni. Il Conte Balb, che è nei medesimi sentimenti a di Lei riguardo, la ringrazia dell'obbligante memoria che di lui conserva, e desiderarebbe al par di me occasioni proprie di testimoniare a V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da la rispettosa considerazione e divota osservanza, con cui passo a raffermarmi ecc.

Torino, 30 dicembre 1780.

---

(1) Le iscrizioni qui lodate possono leggersi nel volume secondo delle opere di Guido Ferrari, Milano, 1791, in 8. La raccolta intiera di queste opere è in sei volumi.

XI.

Sono sensibilissimo alla graziosa memoria, che V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da conserva di me; e spero che Ella la vorrà pur sempre parimente conservare al sacro altare, potendo restar sicura ch' io ripongo giustamente una grandissima confidenza nelle di Lei fervorose orazioni. Le protesto altresì la mia riconoscenza per la inviatami raccolta di poesie recitate in codesto Collegio in lode della immortale Maria Teresa, e per la copia della graziosissima carta imperiale in favore di tutte le truppe austriache.

Spero che col cangiamento della stagione sarà a quest'ora cessata la mortifera epidemia, che regnava costì, e mi lusingo che V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da se ne sarà conservata intatta, come le desidero di tutto cuore, mentre che mi rinnovo co' soliti miei sentimenti di perfetta stima e divota osservanza ecc.

Torino, li 21 aprile 1781.

DUE LETTERE

DEL

CONTE DI PERRONE

I.

Ill^{mo} Sig^{r} P^{ron} Oss^{mo}

L'esame che, per Sovrano ordine si è preso, come già ne prevenni V. S. Ill.^{ma} colla mia 7 cad.°, del manoscritto da Lei trasmessomi dell'opera che sta Ella in pensiere di dare alla luce, è risultato a molta lode del felice di Lei ingegno e degli ottimi suoi studj. Sebben degna per altro a mille titoli si trovò questa di Lei fatica, la quale giusti applausi sicuramente riscuoterà dalla repubblica letteraria, molti riguardi tuttavia si sono presentati alla considerazione di S. M., per cui non senza rincrescimento si vede la M. S. in circostanza a non poter permettere che venga essa prodotta al pubblico sotto l'augusto suo nome. Riserva quindi la M. S. ad altra più propria occasione questa testimonianza del conto che fa de' di Lei talenti, lasciando però in libertà V. S. Ill.^{ma} di portare alle stampe tale sua opera, se così tuttavolta le piace, in suo privato nome. Spiace a me vivamente, che questo riscontro, che mi occorre darle, non corrisponda, come avrei pure desiderato, alle di Lei premure. Mi consolo però di quello, con cui posso assicurarla, che li

riguardi, per cui non è in grado S. M. di condiscendere alle di Lei brame, non toccano il merito della sua produzione, nè la parzialità di quella stima e propensione, con cui da lungo tempo la M. S. onora la di Lei persona. Qui frattanto pieno sempre della maggior osservanza passo a professarmi

Di V. S. Ill^ma^

Torino, li 11 agosto 1779.

Dev^mo^ ed obbl^mo^ servitore
DI PERRONE.

II.

Avendo rassegnati a S. M. gli esemplari, per essa trasmessimi da V. S. Ill.^ma^, della vita da Lei in iscrizioni prodotta alla luce del Re Carlo di gloriosa rimembranza, degno parto di fervido ingegno e di nobili studj, ho il piacere di qui riscontrarla della singolare bontà, colla quale sono stati li medesimi accolti dalla M. S., che egualmente vi rilevò li di Lei talenti e la sua attenzione. Ho ritenuti per me quelli che volle Ella pur destinarmi; e tanto me ne professo a V. S. Ill.^ma^ obbligato, quanto mi sono in singolar pregio e il merito del dono, e gli affetti del cuore che lo accompagnano. Avrei pure desiderato di poterle in ricambio procurare da S. M. quel solievo, che Ella implora alle segnatemi sue circostanze, con un qualche accrescimento della pensione che gode su questa Cassa exgesuitica. Ma con vivo mio rincrescimento debbo su di ciò dirle, che il sistema fissato per questi assegnamenti non potendo senza incontro di troppa conseguenza alterarsi, S. M., che già per tal riguardo ebbe a ricusarsi a non pochi altri ricorsi stati ad Essa per egual oggetto rassegnati, non si trova nè anco

su quello di V. S. Ill.^{ma} in grado di declinarne, tuttochè inclinata verso di Lei con particolare propensione. Se non vi ha luogo per altro sull'accennato punto alle di Lei suppliche, un contrassegno tuttavolta del Sovrano suo gradimento alle di Lei fatiche, e del conto che fa di sua persona, vuole la M. S. che passi a V. S. Ill.^{ma}; ed io ho la soddisfazione di rimetterlo a Lei per R.° suo ordine colle qui unite due medaglie d'oro. Augurandomi intanto di vero cuore maggiori occasioni di potermi interessare a cosa di suo vantaggio e gloria, e dimostrarle sempre più la stima che ho del di Lei merito, passo qui a raffermarmi con piena osservanza ecc.

Torino, li 20 maggio 1780.

TRE LETTERE

DEL

CONTE PROSPERO BALBO

I.

Molto Ill.re e molto Rev.do Sig.r P.ron mio

Prescindo dunque da quei titoli che Ella disapprova come troppo secolareschi, i quali però (se a queste picciole minuzie si deve fare alcun riflesso, scrivendo agli uomini grandi) conveniva ch'io le dessi, come gli aveva veduto dati da persona moltissimo a me per ogni verso superiore.

Ho mostrata la sopracoperta della lettera a questo Vice Direttore della posta; ed è passata in morale sicurezza la dubbiosa probabilità che si aveva, non essere già stato raschiato il *Franco*, ma bensì il *Di Perrone* inavvertentemente segnato: quanto al prezzo di quel piego, crede egli che corrisponda veramente o di poco superi l'ordinaria, ma gravosa tariffa di codesto Ufficio di Milano.

Domani ci rechiamo in villeggiatura, e giova sperare che l'aria libera, il moderato moto e quella specie di tranquilla allegria, che la campagna ispira, perfezioneranno la guarigione sua. Egli dice di essere contentissimo di potere in qualche maniera essere utile ad un uomo che tanto egregiamente celebra le gesta del suo grande Benefattore e Protettore.

Io tanto più mi riputerei fortunatissimo di potere in qualche modo servire la P.ta V.ra M. Rev.da, e la prego perciò

di onorarmi de' suoi comandi, e di credermi come con tutta la più ossequiosa e più grande stima mi protesto

Di V. S. Molto Ill^re^ e Molto Rev^da^

Torino, li 10 settembre 1779.

*Umil^mo^ e dev^mo^ serv^re^*
Conte Prospero Balbo

II.

Le lettere di V. S. M.^to^ Ill.^re^ e M.^to^ Rev.^da^ non dovrebbero certamente mai temere di essere importune a chiunque, e tanto meno al S.^r^ Conte Bogino, che le vede sempre con nuovo piacere, od a me che debbo per ogni conto riputar fortunatissima l'occasione che mi procura l'onore del carteggio con un chiarissimo letterato, com'Ella è. Il predetto S.^r^ Conte cominciava a temere che le febbri terzane non le avessero alle volte fatto qualche molesta visita; onde aveva recentemente fatto scrivere al S.^r^ Simonetta d'informarlo della di Lei interessante salute. Egli mi commette di porgerle i suoi complimenti, e i suoi ringraziamenti per l'interesse grazioso che prende alla di lui sanità. Lo stato di questa possiamo ben dire con consolazione, che siasi migliorato pendente la villeggiatura, dalla quale ci siam restituiti in città ai 18 del mese scorso; ed altro incomodo quasi non soffre, che quello tanto antico del mal di nervi.

Gli rincresce che ogni circostanza concorra per ritardare l'aspettato fine della preclarissima di Lei opera, e vorrebbe sapere da Lei il tempo in cui probabilmente si può suppor finita la stampa. Intanto va pascendo la sua lodevole impazienza coll'idea del pregio dell'edizione, ch'Ella mi accenna, e che supererà facilmente le speranze concepite sull'Agnelli; e coll'aspettativa dell'obbligante offerta

fatta da V. S. M.to Ill.re e M.to Rev.da d'inviare i fogli, di mano in mano che si anderanno stampando.

Era ben conveniente e decorosa per la città di Monza, in ogni tempo veramente *addictissima familiae Caesarum*, la di Lei iscrizione (di cui Le rendo mille grazie); ed è gran danno che la gravissima malattia del Ser.mo di Modena abbia impedito le sincere testimonianze della pubblica tanto giusta esultazione.

Era pervenuta in mia famiglia una tenue Commenda: alla morte di mio zio, che la possedeva, altri suscitommi su di essa delle gravi questioni; onde ebbe poi per autorità Regia la commenda a vita, col carico intanto di pagarmi su di essa una pensione che ascende circa al terzo; quindi non mi si deve dare il titolo di Commendatore. Ma Ella ha troppa bontà per me, occupandosi in simili minutezze. Voglia bensì considerarmi, quale mi protesto colla più grande stima e 'l più sincero ossequio ecc.

Torino, li 4 dicembre 1779.

III.

Il S.r Conte è stato moltissimo sensibile alla gentile riprova, data dalla P.tà V.ra M.to Rev.da, dell'interessamento cordiale per la di lui salute; ed io, cui deve star tanto a cuore un tal prezioso oggetto, gliene sono riconoscente; e me le professo eziandio obbligatissimo d'avermi fatto l'onore d'indirizzarsi a me per averne nuove. Grazie al cielo egli sta tanto bene, quanto possa comportar la sua età; e l'aver passato senza incomodo quel critico periodo di tempo, che fu gli altri anni segnato da molesti insulti di terzane, ci fa sperare che, non che deteriorare, siasi più tosto migliorato lo stato di sua sanità.

Ha egli col corriere di jeri ricevuto da Roma una iscrizione che l'E.mo di Zelada, Bibliotecario della Santa Sede,

80

ha fatto imprimere in fronte alla copia, inviatagli per la Biblioteca Vaticana. Io mi do l'onore di ricopiargliela, pregandola però per parte del detto Sig.r Conte a non farne uso.

Prego la P.tà V.a Rev.ma di continuarmi la sua tanto onorevole padronanza, e di credermi quale me le protesto colla più grande stima ed ossequio ecc.

Torino, li 11 agosto 1780.

CAROLI . EMANUELIS
SARDINIAE . REGIS
QUI
AVITORUM . PRINCIPUM . AEMULATOR
SUCCESSORUM . EXEMPLUM
OMNIUM . GLORIAM
VEL . AEQUAVIT . VEL . VICIT
UNIVERSAM . VITAE . ET . PRINCIPATUS
FORMAM
INSCRIPTIONIBUS . ELEGANTISSIME . EXPLICATAM
A . GUIDONE . FERRARIO
JO . BAPTISTA . LAURENTIUS . BOGINUS
QUEM
SIBI . MINISTRUM . STATUS
TANTUS . PRINCEPS
HOMINUM . EGREGIORUM . ET . VIRTUTUM
AESTIMATOR . ADLEGERAT
EIQUE . ET . POPULIS
INTEGRITATE . PRUDENTIA . SAGACITATE
PROVIDENTIA . SATISFECIT
FRANC . XAV . CARD . DE . ZELADA
S . R . P . BIBLIOTH .
UT . IN . VATICANAM . BIBLIOTHECAM . INFERRET
DONO . MISIT
INTULIT . A . MDCCLXXX . KAL . AUG .

Dal librajo Balbino se ne sono vendute circa un 150 copie, e da altri librai forse 50; il che avuto riguardo alla qualità dell'opera, e al genio della Nazione, si può ben assicurare che non è poco; e tuttora si stanno vendendo.

NOTICE

SUR

M. LE COLONEL DAGUET

CORRESPONDANT

DU COMITÉ ROYAL POUR L'HISTOIRE NATIONALE

PAR

M. ALEXANDRE DE DAGUET

Joseph Victor Tobie de Daguet est né à Fribourg en Suisse le 18 août 1786, d'une famille patricienne établie à Fribourg depuis le 16e siècle, originaire de Savoie et qui a fourni au Canton de Fribourg plusieurs magistrats, ecclésiastiques et militaires de mérite. Son père Pierre Nicolas de Daguet docteur de l'Université de Leipzig était membre des 200 ou *Grand Conseil souverain* de la république, alors aristocratique, de Fribourg.

Après avoir fait de 1802 à 1807 ses études classiques au Collège de sa ville natale dirigé par des ecclésiastiques et cueilli *quelques lauriers dans le sacré vallon*, selon la poétique expression de l'un de ses professeurs, dans l'éloge en vers qui se trouve en tête d'un livre qui lui avait été donné en prix; il fréquenta pendant deux ans les cours de l'Académie de Berne où il fit des études de droit civil et criminel, suivies d'un stage chez un avocat destingué de Fribourg. En même temps il entrait au service militaire et devenait officier d'artillerie dans les milices; il commandait

quelques années plus tard une des compagnies qui bordaient la frontière et qui faisaient partie des 25,000 hommes destinés à opérer en *Franche Comté* en 1815.

Peu de temps après, il entrait au Grand Conseil souverain où il siégeait jusqu'à la révolution démocratique de 1830 qui mit fin au régime du patriciat.

Dans cette assemblée Daguet vota constamment avec la minorité libérale qui repoussait les Jésuites, soutenait le célèbre Père Girard dans ses efforts pour doter le pays d'une bonne éducation populaire et préparait ainsi le terrain à la démocratie libérale qui triompha en 1830.

Élu auparavant commissaire général des fiefs, puis archiviste d'État, lieutenant Colonel Commandant l'artillerie cantonale il fut maintenu dans ces postes par le régime issu de la révolution de 1830.

Il resta à la tête des Archives pendant près de trente ans c'est à dire presque jusqu'à sa mort le 15 mars 1860.

Victor de Daguet n'était ni orateur, ni écrivain de style. Mais comme archiviste il a énormement travaillé soit pour l'État, soit pour les savants qui mettaient à contribution sa patience investigatrice et sa complaisance aussi désintéressée qu'inépuisable. Il n'a guère été imprimé de lui qu'un seul travail historique, ce sont des articles intitulés *Courses historiques* insérées dans le *Mémorial* de Fribourg rédigé par M. l'abbé Gremaud. Mais parmi les nombreux ouvrages auxquels Daguet a fourni des matériaux d'une certaine valeur nous citerons surtout *le Dictionnaire historique et géographique du Canton de Fribourg* par François de Kuenlin son ami et les *Monumenta Historiae Patriae* de Turin.

C'est même à cette collaboration savante que le Colonel Victor, de Daguet, dut l'honneur d'être agrége à la Députation Royale de Turin en 1837.

On l'a confondu bien souvent avec son cousin Alexandre, l'auteur de ces lignes qui n'a été reçu de l'Académie qu'en 1854.

Comme homme et citoyen Victor de Daguet était un modèle de droiture; il a fait preuve également d'un attachement inébranlable au bien public, et au progrès raisonnable.

Dans sa manière de vivre et ses habitudes journalières il y avait un cachet d'originalité qui a passé en proverbe dans sa ville natale. Au lieu de dire exact comme une pendule, on a pu dire avec raison: *exact comme le colonel Daguet.*

LETTERE POLITICHE

DELL'

ABATE CASTI

SCRITTE DA VIENNA NELL'ANNO 1793

E PUBBLICATE

da EMANUELE GREPPI

LETTERE POLITICHE

DELL'

ABATE CASTI

scritte da Vienna nell'anno 1793

La presente corrispondenza, ritrovata fra le carte di Don Paolo Greppi, porta la scritta: *Copie de lettres de l'abbé C[t].*

Niun dubbio però si tratti dell'Abate Casti dimostrandolo, per non dir altro, quanto lo scrivente accenna a lettera 13 della sperata sua successione nella pensione di Metastasio. Il contenuto poi ci dimostra che esse non eran tutte dirette a D. Paolo Greppi, ma per la maggior parte forse al Marchese Maurizio Gherardini, Ministro d'Austria a Torino. Vediamo infatti che la seconda e la terza portano la stessa data 27 Giugno 1793, e la terza finisce colle parole: V'acchiudo una lettera per Gherardini che deve essere l'altra segnata col numero due. La sesta d'altronde tratta di affari particolari dello stesso Gherardini, il quale altre volte avea desiderato di rimpiazzare Kagenek nell'ambasciata di Madrid e trovavasi allora appunto senza segretario come rilevai dalla sua corrispondenza autografa con Greppi.

D'altre, mancando indicazioni personali, non potrei sicuramente determinare se il destinatario fosse Greppi

o Gherardini, ma nella maggior parte propenderei per quest'ultimo, inquantochè generalmente sembrano la continuazione di quelle a lui dirette. Questa ricerca d'altronde ha ben poca importanza, mentre, a scienza probabilmente dello stesso mittente, eran lette e conosciute da entrambi.

Di fatti il cenno sul metodo della spedizione, di cui a lettera 15, la presenza delle copie di quelle a Gherardini nella raccolta di Greppi e la mancanza degli originali di quelle a lui dirette mi fanno ragionevolmente supporre che avesse combinato con Gherardini e con Casti di ricevere e prender copia di tutte, ed inviare poi gli originali all'amico, senza differenza di destinatario.

Sfortunatamente le copie sono molte scorrette, storpiano ed omettono talvolta nomi proprii e persino intere linee. Ciò mi obbligò ad un lavoro di interpretazione e di correzione, reso più imbarazzante dal fatto che la paternità delle sgrammaticature di certe frasi e persino di interi periodi è incerto se debba attribuirsi al Casti o al copista, mentre anche l'egregio poeta permettevasi spesso contro la sintassi libertà non meno licenziose che contro i costumi. Dovetti pertanto prendere una via di mezzo, correggere cioè gli errori più evidenti e più incomodi al lettore, pregandolo a tollerar gli altri che son largamente riscattati dalla vivezza dello stile e dall'interesse dell'argomento.

Mi par poi necessario di premettere alcune notizie intorno a questi tre personaggi, che ci appaiono dinanzi prima ancora di sfogliare la corrispondenza.

Il poeta Casti risiedeva allora a Vienna ed aveva finalmente nel Gennaio di quell'anno ottenuta una pensione di due mila fiorini dall'Imperatore Francesco,

che invano aveva ricercato a Giuseppe e a Leopoldo, sebbene agli occhi di tutti sembrasse da lungo tempo il successore negli onori e nei lucri del defunto Metastasio, qual poeta Cesareo, ed avesse anche goduto di una abitazione alla Corte. Nel 1792 il Principe Luigi di Lichtenstein gli aveva offerto un bel quartierino di quattro o cinque stanze nel suo palazzo sulla Herrenstrasse facendolo anche padrone di casa sua e cioè di frequentare la gran libreria e gabinetto di stampe, e desinare con lui quante volte gli piacesse. Nè questo era il solo gran signore, che ne gradisse la compagnia, anzi il principal suo Mecenate era il Principe di Rosenberg Ministro e Gran Ciambellano di Corte, che usava di somma domestichezza e confidenza con lui, e ne era ricambiato dal Casti, malgrado certe critiche acerbe colle quali lo vedremo sfogarsi, di antica devozione. La vita del poeta d'altronde, per quanto angustiata talvolta da strettezza di denaro, era piacevole e splendida. La Corte lo festeggiava, i Ministri lo avevano spesso ai loro pranzi. Magnati e gran signori lo ammettevano alle più intime conversazioni e in tal modo il fino orecchio dell'Italiano, cogliendo quà o là una frase o una confidenza, ricomponeva le fila della politica segreta e se la rappresentava con sufficiente esattezza.

Si capisce dunque come anche un Ministro dell'Imperatore, quale era il Gherardini, non trascurasse per mezzo suo ragguagli importanti che non trovava nelle comunicazioni d'ufficio.

Questo Ministro merita anche esso alcune parole. Maurizio Gherardini, come diceva egli stesso non senza qualche amarezza, era suddito di molti Principi a un tempo. Era nato a Verona ove aveva dei possessi, e

dipendeva anche dal Duca di Modena per la signoria feudale di Castelnuovo, culla originaria della sua famiglia, aveva preso moglie lombarda (una Litta della famiglia che poi fu Ducale) e servizio austriaco. Era un gentiluomo colto e liberale che aveva viaggiato molti anni con studio e profitto, e a testimonianza della sua acuta osservazione mi restano alcune lettere scritte nel 1779 durante un viaggio in Polonia, nelle quali nobilmente confronta la corruzione di quel Patriziato colla vera grandezza della aristocrazia d'Inghilterra. Successivamente rappresentò per qualche tempo il Duca di Modena a Vienna, e, fattosi conoscere, meritò di essere ricercato da Giuseppe II per la diplomazia austriaca che abbracciò poco prima del 1789 essendo poi presto nominato Ministro Plenipotenziario a Torino. Sincero ammiratore dell'Imperatore Leopoldo men savia sembrogli la politica del sucessore, e in più favorevole ambiente avrebbe degnamente rappresentato le parti di qualche illustre Tory. Apprezzava l'ordinamento costituzionale e prevedeva che dopo un cinquant'anni di urti e di lotte finirebbe coll'imporsi all'Europa; invidiava persino alla Inghilterra il giury nelle cause civili, a ciò mosso dalle lungaggini e dagli arbitrii dei processi negli stati del continente, ma non repugnava alle sue convinzioni il posto che occupava di sentinella dell'ordine contro le frenesie della rivoluzione francese, ed io anzi ebbi a stimarlo principalmente per le nobili parole, rare pur troppo in un Italiano del suo tempo, colle quali sfogavasi contro la poltroneria della sua nazione, e lo stolto egoismo dei suoi governi.

Dell'indole sua diceva egli una volta; « Mi troverai « sempre un misto di serietà e di pazzia e quale ero

« quando aveva meno anni in groppa » e forse, per conoscerlo meglio, bisognerebbe ricorrere con metodo inverso ai principii dell'atavismo pensando che egli fu il nonno della Principessa Cristina di Belgiojoso.

Don Paolo Greppi, figlio di un finanziere milanese allora notissimo, era il capo di una Casa importante di Cadice, ma quantunque attissimo alle speculazioni commerciali, sentivasi particolarmente inclinato alle faccende politiche, pur non desiderando di primeggiarvi, contento anzi di rimanere filosofico spettatore, non affatto oscuro però, degli avvenimenti. Egli infatti non coperse mai alcun ufficio politico tranne brevemente e per necessità nei suoi ultimi giorni, e nondimeno uomini anche eminenti, quali per esempio Manfredini ed Azara, lo tenevano in conto grandissimo e ne ricercarono sovente il parere. La sua partenza da Cadice nel 1789 fu motivata da importanti affari che doveva trattare a Madrid e a Vienna, ma l'assenza, per imprevedute circostanze e in parte anche pel vivissimo interesse che prendeva nelle storiche vicende del tempo, si protrasse oltre dieci anni sino all'epoca cioè della sua morte.

In precedenti suoi viaggi aveva incontrato il Gherardini e n'era nata una tenerissima amicizia, che egli ora gli provava col procurar di comporre una fierissima lite insorta per ragione di acque tra lui e il conte Greppi suo padre. Gli era anche molto conforme nelle opinioni politiche, ma particolarmente distinguevasi da lui e da altri suoi amici, inquanto che riteneva che al fermento di nuove idee e di nuovi bisogni agitantesi in Francia sarebbe stato pel momento troppo piccolo sfogo un ordinamento costituzionale, quale essi sognavano. Tollerava pertanto molti dei

mali di Francia come necessaria preparazione di un nuovo e più salutare ordine di cose, e, sebbene alieno da ogni fumo rettorico, era più sensibile al lato, dirò così, estetico di quella rivoluzione, ammirandone la grandezza dell'intento e l'energia degli sforzi. Tanto bastava perchè presso certuni passasse quale uomo pericoloso, come ne fa fede la denuncia di una spia degli Inquisitori di Stato veneti pubblicata nell'Archivio storico Italiano Volume 18°. Al pari di Gherardini era legato con Casti, che anni addietro aveva avuto ospite in Cadice, e maggiormente s'era amicato nell'ultimo soggiorno a Vienna. Qualche agevolezza poi di denaro rendeva più proclive il poeta a ripagarnelo con una briosa corrispondenza, della quale esistono preziosi frammenti anche in epoche diverse da questa.

La parte che ne pubblichiamo abbraccia un periodo relativamente breve, dall'Aprile al Novembre 1793, importante però nella storia del mondo, sia pei truci fatti di Francia, sia per le intestine discordie insorte fra i coalizzati, che prepararono le straordinarie vittorie delle armi e dei principii francesi. Essa ne tratta particolarmente sotto quest'ultimo aspetto che, lungamente trascurato, fu poi oggetto di studii insigni e completi del Sybel e d'altri.

Gli avvenimenti dunque ai quali accenna si possono compendiare così:

Alla morte di Giuseppe II l'Austria trovavasi impegnata insieme alla Russia in una sanguinosa guerra colla Turchia che minacciava dilatarsi per l'appoggio promesso ai Turchi dal Re di Prussia e forse anche dalla Inghilterra. Leopoldo si affrettò a pacificarsi colla Turchia e ad amicarsi la Prussia incontrando invece

lo sdegno di Caterina. Effetto di questa nuova politica fu l'accordo delle Potenze tedesche di fronte alle minaccie della rivoluzione francese e la momentanea salvezza della Polonia che, sinceramente protetta dallo Imperatore, e non avversata dalla Prussia per l'ostilità tuttora viva colla Russia, vide riconosciuta la nuova costituzione del 1791. Tuttavia in seguito, essendo imminenti le ostilità colla Francia, l'Austria trovossi costretta ad abbandonare in parte la protezione della Polonia e consentire alla Prussia che le si potesse imporre una costituzione diversa e tale da sottometterla nuovamente al protettorato delle Potenze confinanti (Trattato 7 Febbraio 1792). La Russia si rifiutava ad accedere a questo accordo perchè, quantunque condannasse là Polonia all'impotenza, tendeva però a togliere quella sua influenza esclusiva, che da quasi un secolo vi aveva esercitato. Adoperossi pertanto a staccare la Prussia dall'Austria, ma non sapendo da principio persuaderla a violare l'impegno preso, andò insinuandole che essa aveva diritto di richiedere un indennizzo pei sacrifici della guerra e che questo poteva trovarlo in una Provincia Polacca.

La Prussia abboccò ed iniziò pratiche coll'Austria per farle riconoscere queste sue pretese. L'Imperatore Francesco, successo frattanto a Leopoldo, non mostravasi come questo geloso della integrità della Polonia, persuaso da Spielmann a cogliere quella occasione per effettuare un conveniente arrotondamento della Monarchia mediante lo scambio dei Paesi Bassi colla Baviera, come avealo inutilmente tentato Giuseppe II per l'opposizione della Prussia e della Inghilterra.

Non rifiutava la Prussia di consentire a questa domanda, decisa però a frastornarla ove fosse stato

possibile senza compromettere le agognate conquiste ed aperse su questo punto una lunga negoziazione a Vienna ed al campo Prussiano.

Frattanto le armi russe consumavano la rovina della Polonia occupandone la maggior parte e comandandovi despoticamente, mentre l'Austria e la Prussia, malgrado il recente trattato di Febbraio, trascuravano di farvi valere ogni influenza.

Kaunitz sentiva l'indegnità ed il pericolo di questa politica, protestava contro le negoziazioni di Spielmann intraprese senza la sua partecipazione, avvisava l'Imperatore che, mentre la manomissione della Polonia era un danno certo e presente, l'acquisto della Baviera dipendeva dal dubbio consenso dell'Elettore e tentava ancora in Giugno una moderata protesta contro la Russia consentita anche dalla Prussia, ma soltanto per forma, e finalmente al principio di Agosto rassegnava le proprie dimissioni non ostante le calde preghiere dell'Imperatore.

Poichè fu spenta ogni resistenza in Polonia e la perdita dei Paesi Bassi rese più necessario l'aiuto della Prussia, questa richiedeva categoricamente la facoltà di annettersi immediatamente una parte della Polonia, prima cioè che fosse effettuato il cambio della Baviera, anzi di concerto colla Russia negava anche all'Austria di occupare provvisoriamente una provincia Polacca, e le strappava finalmente nel Dicembre 1792 una dichiarazione di consenso alla divisione della Polonia senza sua partecipazione, purchè la Prussia trovasse modo di assicurarle il cambio della Baviera, condizione equivoca, non esigendosi la preventiva adesione dello Elettore, che fu interpretata nel senso: esser lecito frattanto di spartirsi la Polonia, lasciando

l'Austria maneggiarsi come poteva pei suoi interessi. Fu pertanto sottoscritto il trattato 23 Gennaio 1793 tra la Prussia e la Russia cui tenne dietro l'immediata occupazione dei territorii a quella assegnati.

Dai termini di quel trattato, vaghi assai per quanto concerneva la riserva degli interessi austriaci, l'Imperatore comprese di essere stato giuocato e che la Prussia avrebbe esteso i suoi confini senza che, dal canto suo, avesse molta probabilità di ottenere il pattuito equivalente. Quindi: congedo di Cobenzl, autore di quella infelice politica, rifiuto di accedere al trattato di Pietroburgo e vivissimo sdegno contro la Prussia.

Tennero dietro negoziati per l'adempimento della fatta promessa, ma la Prussia declinava ogni intervento di buoni uffici pretendendo che prima si garantissero i suoi nuovi acquisti, e sottomano anzi eccitava l'Elettore, e il Duca di Due Ponti suo erede, a resistere. L'Inghilterra poi si chiariva assolutamente contraria ed offriva invece all'Austria vaste provincie da strapparsi alla Francia, ma la Prussia tergiversava anche su questo e d'altronde un simile compenso equivaleva alle pelle dell'orso, bisognando anzi tutto procacciarselo le armi alla mano. Questo sembrava possibile per l'anarchia ond'era travagliata la Francia, ma esigeva l'azione concorde degli alleati; invece, per le ragioni già dette, regnavan fra loro odio e sospetto.

Il piano militare prussiano appoggiato anche dal Generalissimo austriaco Principe di Coburgo, portante un' azione comune in Lorena, veniva disapprovato dal Gabinetto di Vienna, che, per timore forse eccessivo della mala fede prussiana, non voleva esporre le forze austriache ad essere circondate e disarmate da quelle od almeno a render possibile che per tale mi-

naccia fosse in grado la Prussia di dettar nuovamente la legge. Il piano austriaco poi di conquistare invece l'Alsazia non veniva assecondato dalla Prussia, che negava sacrificare uomini e denaro a vantaggio dell'Austria prima che questa avesse riconosciute le sue precedenti conquiste, e finalmente l'opposizione della Dieta Polacca alla accettazione incondizionata dello impostole trattato colla Prussia, destando il sospetto che l'Austria e la Russia si fossero accordate a suo danno, spinse il Re di Prussia ad abbandonare con parte dell'esercito le rive del Reno per portarsi in Polonia, e così la guerra dopo il brillante esordio della conquista del Belgio, a nulla quasi approdava in quell'anno.

L'arrivo del Re di Prussia e la persuasione che l'Austria, delusa nel Reno, avrebbe più vivamente insistito per una partecipazione in Polonia, indussero la Russia a soddisfare pienamente la Prussia, impedendo qualsiasi resistenza ai Polacchi e imponendo alla dieta l'incondizionata ratifica; ma nel tempo stesso riaccostavasi all'Austria iniziando così quella politica che condusse alla terza spartizione nella quale l'Austria fu favorita a preferenza della Russia.

Le nostre lettere diffusamente si estendono su questo tema, ma più propriamente cominciano colla dimissione di Cobenzl per finire colla ratifica del trattato Prusso-Polacco e la ripresa della offensiva per parte dei Francesi che nel frattempo avevano saputo riordinare l'esercito.

Procurerò di chiarire nelle note quali punti della relazione del Casti siano conformi alle più autorevoli storie recenti e quali invece siano erronei od inesatti; avvertendo poi che questa trattativa diplomatica non

è l'oggetto esclusivo di dette lettere, le quali talvolta dipingono anche con vivi colori uomini del governo e piccoli intrighi di Corte. Ho finalmente intercalato tra la lettera quinta e la sesta una di D. Paolo Greppi al padre (intermedia per data) perchè riassume con maggiore chiarezza parte di queste notizie e alcune ne aggiunge che non vi si trovano.

EMANUELE GREPPI.

I.

25 aprile 1792.

Nel trattato d'alleanza fra questa Corte e la Prussia, maneggiato pochi anni sono da Bischofwerder [1] per la Prussia e da *Spielmann* [2] per l'Austria, e concluso da questi due negoziatori [3], trattato che poi ha dato tanta presa sopra Spielmann ai suoi avversarj, in questo trattato la Prussia si obbligava di aiutare con tutte le sue forze l'Austria nella guerra contro la Francia, alla quale guerra essa Prussia non era stata in maniera alcuna provocata nè v'era ragione alcuna che ella dovesse entrarvi, tanto più che poco prima, come sapete, aveva proposto alla Francia di collegarsi per annichilar questa antica nemica di ambedue.

(1) Il colonello Bischofwerder era un favorito del Re Federico Guglielmo da lui impiegato in molte negoziazioni diplomatiche particolarmente al tempo del Congresso di Pilnitz.

(2) Antonio Barone di Spilmann aveva la carica di Referendario intimo della Cancelleria di Corte e Stato, carica soppressa al suo congedo. Dirigeva interamente il conte di Cobenzl Ministro degli affari esteri e cadde con lui nel Marzo 1793. In quella occasione ricusò il posto di delegato alla Dieta di Ratisbona e visse privatamente gli ultimi suoi anni provvisto di lauta pensione.

(3) Qui Casti erra nel tempo, in quantochè le trattative delle quali si discorre datavano soltanto, come si è già detto, dall'estate precedente, mentre, sotto l'Imperatore Leopoldo, nelle negoziazioni fra l'Austria e la Prussia non erasi mai deliberata la spartizione della Polonia.

Si obbligava inoltre di aiutare l'Austria ad occupare la Baviera e qualche altra aggiunta da farsi a detta occupazione della Baviera con qualche conquista da farsi sopra la Francia, di secondare le sue viste del cambio da tanto tempo imaginato e favorito della detta Baviera coi Paesi Bassi in favore del Palatino, con qualche aggiunta a farsi anche alli Paesi Bassi, occorrendo, con qualche pezzo almeno di Lorrena; e tutto ciò a condizione che l'Austria non si opponesse alla Prussia nella occupazione, che ella meditava di fare, di una parte della Polonia.

Il Gabinetto Austriaco, che da tempo è in possesso d'esser *la dupe* dell'altrui sagacità ed accortezza e massimamente della Russia, della Prussia e dell'Inghilterra, generosamente accordò tutto, non prevedendo quel che sarebbe seguito poscia e che infatti ora è seguito.

Il dì 4 Gennaio (1) del corrente anno fu, in seguito di ciò, segnata una convenzione fra la Russia e la Prussia di un nuovo partaggio della Polonia, che ultimamente è stato eseguito, ma molto più esteso e molto differente da quello che il Gabinetto di Vienna si era imaginato. La Russia ha occupato un terzo di quel che restava alla Polonia e un altro terzo lo ha occupato la Prussia, onde la Polonia si è ridotta al presente ad un territoriuccio che, forse fra poco, le sarà tolto ancora.

Quando *Mollendorf* (2) entrò in Polonia con un corpo di truppe Prussiane, e che questa Corte si avvide delle esorbitanti viste della Prussia, fece a questa delle rimostranze, e la Prussia rispose: che, se all'Austria non piaceva il

---

(1) Anche qui Casti erra di data poichè il trattato è del $\frac{12}{23}$ gennaio 1793.

(2) Mollendorf era uno dei più vecchi e distinti generali prussiani, allora comandante in capo in Polonia come lo fu successivamente sul Reno

piano che ella aveva già formato e fissato colla Russia, avrebbe richiamate tutte le sue forze del Reno e a tutto costo si sarebbe messa in istato di eseguire le misure già concordemente prese con la Russia. L'Austria ha conosciuto in questa guisa, benchè tardi, che al solito era stata ingannata e tirata nell'impegno di questa guerra per inabilitarsi ad opporsi allo smisurato ingrandimento della Prussia e della Russia. Ma che fare? Le è convenuto chinar la testa, dissimulare, soffrire, tacere e condiscendere ed approvare. E riguardo agli acquisti, ossiano usurpazioni, che, in ragion di compenso, dovranno accordarsi all'Austria per contrabilanciare, almeno in apparenza, gli incrementi fatti dalle altre due Potenze, la cosa s'è messa in negoziazione che è lo stesso che dire che l'Austria dovrà stare a quello che se le vorrà accordare, e come suol dirsi, a carte in mano.

In questa guisa i Russi si sono accostati alle frontiere Austriache seguitando avanti dalla parte di Kaminiec, d'onde a loro piacere potranno far marciare una formidabile armata da qualunque parte vorranno, o verso Costantinopoli o verso Vienna, sicuri di non incontrare, strada facendo, alcuna gagliarda fortezza che li rattenga in qualunque rottura che possa nascere fra l'Austria e la Prussia e la Russia, e che certamente non si mancherà di far nascere ogni qual volta a queste due Potenze piacerà; giacchè anche la Prussia, oltre alli suoi confini dapprima esistenti riguardo all'Austria, ha acquistato ancora una molto più estesa frontiera confinante coll'Austria e in questa guisa quelle due Potenze, che saranno sempre d'accordo, come sempre lo sono state, quando si è trattato di *duper* l'Austria, potranno pensare, e forse fra non molti anni, a far qualche altro partaggiuccio pegli Stati Austriaci, come del restante della Slesia o forse di qualche ritaglio di Boemia o di Moravia a favore della

Prussia, e della Polonia austriaca a favor della Russia riservandosi poi di invadere il resto a loro comodo. E se il faranno; da quelle due Potenze accresciute di tanto potere, dalla Russia per davanti e dalla Prussia per didietro, come potrà l'Austria difendersi, se a mala pena ha potuto difendersi dalla sola Prussia, avendo dovuto quasi sempre finire a fare a modo di questa in tutti gli impegni che queste due Potenze hanno avuto fra di loro? Sapete che i partaggi sono oggimai divenuti alla moda in politica e che per pensarvi non si esige che la possibilità di poterli eseguire. Ora se quelle due Potenze tanto già prima potenti ed ora accresciute di nuova potenza, si sono poste in istato formidabilissimo per l'Austria, chi non vede che la presente guerra, sì leggeremente intrapresa, si deve riguardare come un' epoca sicura della sua decadenza? Qui bisognerebbe prender la cosa più da lontano per mostrare che l'immortal Caterina da lunga mano ha procurato di condurre la cosa a questo termine e che ella, con tutte le inclinazioni, seduzioni, artificii possibili, ha principalmente operato a spingere l'Austria in questa guerra contro la Francia [1] nella quale ella altro non ha fatto che dar qualche milionetto di carità agli emigrati per dar della polvere negli occhi all'Europa, e per impegnare questi suoi emissarj sempre più a ridurre l'Austria in uno stato da non potersi opporre alle sue mire e a ricever da lei la legge, mentre sta questa dibattendosi contro i Francesi.

Questo Gabinetto, che ora vede lo stato critichissimo ove

---

(1) Anche il Sybel infatti scrive:

« Mi rompo il capo, diceva Caterina a un suo confidente (nel dicembre « 1791), per spingere i Gabinetti di Vienna e di Berlino negli interessi fran« cesi. Io vorrei vederli avviluppati in quell' oggetto per avere le mani « libere, poichè ho davanti a me tante imprese non terminate, e bisogna « che essi siano occupati affinchè non me le impediscano (Geschichte der « Revolutionszest parte 3ª a pag. 131) ».

l'Austria si trova, è presentemente in un umore da cane: si è trattato di richiamar Cobenzl (1) da Pietroburgo, perchè non ha saputo e partecipata a tempo la convenzione del 4 Gennaio fra la Russia e la Prussia, perchè ha mostrato sempre un deciso impegno di secondare e cooperare alle mire della Russia, ammaliato dalle moine e dalle carezze fattegli dalla sagacissima Caterina, perchè ha veduto tutto in color di rosa, onde si parla di rimpiazzarlo con un soggetto meno parziale e meno interessato per Caterina, ma posso assicurarvi dietro buoni dati che forse non se ne farà nulla almeno per ora, per non dar ombra e per non disgustare Caterina, che nelle attuali circostanze siamo in necessità di *ménager* più che mai. Vi è persino chi giunge a malignare contro Cobenzl, che la sua deferenza per Caterina non gli sia stata infruttuosa, anzi chi sa che la rimozione di questo Cobenzl (2) dal dipartimento degli affari Esteri non abbia qualche connessione con questi sospetti, giacchè sono ormai più mesi che si seppe essersi concepito un po' di diffidenza contro questo Cobenzl, a cagione di una lettera confidenziale scrittagli dal cugino, in cui questi caldamente lo pregava di secondare per quanto gli fosse possibile i desiderj e le viste di Caterina seconda, lettera nè ben nascosta nè ben partecipata.

---

(1) Il Conte Luigi di Cobenzl, figlio del celebre Conte Giovanni Ministro Plenipotenziario austriaco nei Paesi Bassi, fu inviata a Copenaga, Berlino e Pietroburgo. Ivi rimase dal 1779 al 1797 e lo si disse anche favorito della Imperatrice, sottoscrisse poi il trattato di Campoformio e quello di Luneville. Divenne allora Gran Cancelliere e Ministro degli Affari Esteri fino alla pace di Presburgo. Morì a Vienna nel 1809.

(2) Il Conte Filippo di Cobenzl cugino del precedente, nacque a Leybach il 28 Maggio 1741, fu Ministro Plenipotenziario a Teschen, e Vice Cancelliere di Corte e Stato. Resse il Ministero degli Affari Esteri dallo Aprile 1792 al Marzo 1793. Dopo il suo congedo gli rimase il Dipartimento d'Italia. Fu poscia Ambasciatore a Parigi dalla pace di Luneville sino al 1805 e morì il 30 Agosto 1810.

Se s'incontreranno difficoltà nella occupazione della Baviera, chi sa che non dobbiamo anche noi rivolgerci, per una specie di compensazione a quella parte di Polonia, che per ora non è stata invasa e che, pare, la gentilezza dei nostri alleati ci abbian riservata, quasi per un *pis aller*. Il vero è che l'Inghilterra non può veder di buon occhio l'enorme usurpazione ultimamente fatta in Polonia, e in tal caso potrebbe facilmente rinnovarsi l'antico sistema politico di alleanza fra l'Austria e le Potenze marittime Inghilterra e Olanda, giacchè sulla Francia, o monarchica o democratica o anarchica, non pare che si possa più contare dall'Austria. L'Inghilterra veramente non è un contrappeso equivalente alle immense armate della Russia e Prussia, ma che fare? Pare che la Spagna desideri il ristabilimento del despotismo in Francia per essere fortemente sostenuta, contro ogni successivo tentativo dell'Inghilterra, dal patto di famiglia che si procurerebbe di ripristinare. L'Inghilterra pare che desideri *l'épuisement* della Francia per disporre dispoticamente del commercio dell'universo; e l'Austria e Prussia un Re costituzionale sull'idea di Dumouriez (1).

II.

27 Giugno 1793.

Le enormi, mostruose usurpazioni fatte in Polonia dalla

(1) Sybel refuta l'opinione, allora prevalente, che l'Inghilterra desiderasse la guerra per rovinare la Francia. D'altra parte non era vero che la Prussia, e specialmente l'Austria, accogliessero le idee di Dumouriez. Tale sarebbe stata la politica del Principe di Coburgo; ma i rappresentanti dei coalizzati nella conferenza di Anversa l'obbligarono a ritrattare le fatte promesse e a pubblicare il 9 Aprile un manifesto che intimava alla Francia una guerra di conquista. Sembra dunque che quello non fosse ancora pubblicamente conosciuto il 25 a Vienna e Casti tuttora credesse Coburgo d'accordo col Ministero.

Russia e dalla Prussia per cui queste due nostre care alleate hanno acquistata una decisa superiorità sopra questa Monarchia, e, ravvicinandosi sempre più ad essa e circondandola con una immensa catena i confini, l'hanno posta in una perfetta dipendenza, potendo a loro piacere fare in essa una irresistibile invasione, troppo tardi senza dubbio, ma pur finalmente hanno alquanto scossa la stupidità di questo Ministero, cieco finora sui proprii pericoli e sulla propria critica situazione, e non ha finalmente potuto più non vedere l'intenzione e l'oggetto che le nostre alleate hanno avuto collo strascinarci in una rovinosa, inutilissima guerra, cioè di occuparci e di imbarazzarci in guisa che non potessimo più essere in istato di fare la minima opposizione agli immensi loro progetti di usurpazione. Si è creduto dunque che la cosa meriti qualche attenzione; si sono pertanto fatte alle suddette due Corti delle rimostranze, delle interpellazioni ecc.; e oltre alle altiere risposte date dalle medesime Corti a questo Ministero; cioè da parte della Russia: che noi, invece di lagnarci, dovressimo essere ben contenti che la Polonia fosse occupata dalle forze di un alleato come ella, senza di che già a quest'ora i Turchi istigati dai Francesi avrebbero di già fatta una invasione negli Stati Austriaci sprovveduti ora di forze, e che non l'hanno fatta ritenuti solo dal timore delle armate Russe esistenti in Polonia; e per parte della Prussia poi: oh, ella si maravigliava che impiegando ella gente e denaro per sostener nell'Austria suo impegno contro i Francesi, ella poi pretenda che dalla Prussia non si cerchi alcun compenso a tanto dispendio, compenso che all'Austria stessa non costa un soldo; che per altro qualunque possa essere la maniera con cui l'Austria riguardi le occupazioni fatte dalla Prussia in Polonia, queste erano già state regolate e concertate colla Russia, e si era nella ferma deter-

minazione di eseguirle a qualunque costo. Oltre a queste altiere risposte, dico, si è da questo presente Ministero con sua gran sorpresa trovato che tutte le domande, tutte le pretensioni, tutti gli articoli proposti dalle due Potenze sono stati pienamente accordati da questa Corte dall'epoca della dimissione di Kaunitz sino alla rimozione di Cobenzl ed istallazione di Thugut, tutte queste concessioni furono dispoticamente, e senza intesa nè del Sovrano nè della Conferenza, accordate da Spielmann e sottoscritte da Cobenzl. Io risposi a Rosemberg (1), che mi faceva questo discorso, che cose tali potevano essere *desavouées*. Sì, rispose egli, se si potesse sostenere il *desaveu* con trecentomila uomini, cosa che vedete rendersi all'Austria affatto impossibile nelle presenti circostanze. Ma in luogo *del desaveu* Spielmann

---

(1) Il conte Volfango Orsini di Rosemberg, nato nel 1725, aveva esordito nella carriera diplomatica come Ministro a Lisbona e successivamente a Madrid, dove negoziò il matrimonio dell'Arciduca Leopoldo, che poi fu Imperatore, colla Infante Maria Luisa. Seguì l'Arciduca in Toscana nella qualità di Ministro austriaco, indi ottenne a Vienna la carica di Granciambellano, quella di Ministro di Conferenza e il titolo di Principe nel 1791. Fu amicissimo di Giuseppe II, s'oppose alla politica di Cobenzl durante le già accennate trattative colla Prussia, ma non tardò a disapprovare anche quella di Thugut essendosi accostato al partito della pace. Morì il 14 Novembre 1796.

Rosemberg poi in questo caso credeva di poter qualificare come arbitraria la condotta di Cobenzl, inquantochè la Conferenza aveva stabilito si dovesse rispondere alla Russia che — L'Austria si asterrebbe da ogni occupazione in Polonia, qualora le fossero date garanzie ed assicurazioni sufficienti per l'operazione dello scambio — ed egli aveva dichiarato di intendere tale determinazione nel senso: che fosse necessaria la garanzia della Inghilterra. Cobenzl invece non ricercò tale garanzia, anzi procurò di tenerle celata la negoziazione. Nel loro complesso però gli atti della Conferenza dimostrano che essa non ignorava la condotta propostasi da Cobenzl, ma che esprimevasi deliberatamente in termini equivoci affine di lasciargliene l'intera responsabilità.

(V. Documenti 624, 625, 683, 684 in Vivenot — Quellen zur Geschichte der Deutschen Kaiserpolitik Oesterreichs — parte 2ª. Vienna 1874).

ritiene diecimila fiorini di pensione e Cobenzl, almeno finora, trentaduemila. Ecco il castigo di chi rovina lo Stato (1). Confrontatelo ora colle compense che si danno a quelli che sacrificano sudore, denaro e sangue pel servizio di quello.

È vero che avressimo la buona volontà di rubare anche noi, per esempio spogliare l'Elettor di Baviera e appropriarci leggittimamente e giustamente quello Stato; ma il Re di Prussia ci ha fatto sapere che questa usurpazione non potrebbe essere riguardata di buon occhio dai membri dell'Impero, e che, essendo egli uno dei principali membri dell'Impero, non gli sarebbe permesso di non unirsi ad essi.

L'imperiosa richiesta, che egli fece, di un molto più considerabile numero di truppe anch'essa si è trovata già precedentemente accordata (2). Io sono troppo vecchio, ma voi stesso forse vedrete gli effetti di quella stupidità. La Russia si è avvicinata, anzi si è resa confinante in qualche parte coi nostri Stati nei quali sono quattro in cinque milioni di Greci, i quali conseguentemente non sono sudditi nostri, ma della Russia e non aspettano che il momento per dichiararsi come l'esperienza lo ha mostrato e in Turchia e in Polonia e per tutto. Non passano venti anni che tutte quelle ora nostre Provincie saranno Russe e la strada di

---

(1) Cogli stessi sentimenti Thugut scriveva a Colloredo il 1° Settembre. « D'ailleurs les appointements que l'Empereur lui (a Cobenzl) a con« servés paient en verité généreusement son travail présent et particuliè« rement les fruits amers que la Monarchie recueille aujourd'hui de sa « gestion passée ».

(Vivenot — Lettere confidenziali del barone Thugut — 1ª parte. Vienna 1872).

(2) Dalla corrispondenza succitata di Thugut (XI - 4 Maggio a Colloredo) rilevasi che la promessa di un corpo ausiliare all'esercito prussiano sarebbe stata fatta dal Principe di Coburgo e consisteva in quindici mila uomini sotto il comando del Generale Wurmser da adoperarsi nell'assedio di Magonza.

Costantinopoli oramai non si può ai Russi impedire. Questa Potenza va a divenire una potenza subalterna ed interamente dipendente dalle altre due. Non vi è presentemente nessuno che ne possa disconvenire.

Si pretende capitata, non so come, in mano di Cobenzl di Russia, e quà mandata, copia di lettera di Rasumowschy (1) a quel Ministero, in cui si diceva; che l'Austria col presente Sovrano, col presente governo, col presente Ministero e nelle presenti circostanze era affatto nulla rispetto alla Russia, onde questa poteva far presentemente tutto quel che le pareva e credeva convenirle, senza punto imbarazzarsi dell'Austria. Eccovi gli effetti di una guerra così imbecilmente intrapresa ed eseguita ed eccovi la situazione in cui presentemente noi siamo.

Rosemberg parla sempre di rinunziar tutto, ma son tutte buggere come quella del suo famoso viaggio in Italia mille volte annunziato e mai eseguito. Egli è troppo indolente, cortigiano e pieno di ridicoli riguardi. Queste qualità, in lui radicalmente inerenti, gli hanno distrutto ogni energia, ogni elevazione, e rendono inattive e inutilissime le non ordinarie qualità d'animo e di cuore di cui la natura l'avrebbe fornito, per farne un uomo grande, utile allo Stato

---

(1) Rasumowschy era Ambasciator russo a Vienna dal Maggio 1792, precedentemente lo era stato a Napoli.

Privatamente sembra che riconoscesse la maggior lealtà della condotta austriaca; nel Maggio 1793 infatti scriveva a D. Paolo Greppi:

« Non vi parlo di politica colla apertura che meritate e che vorrei « perchè questa va per la posta; ma posso dirvi senza compromettermi « e in verità che questa Corte fa la guerra con attività, con lealtà e con « gloria. Vi sarebbe da dire qua e là qualche cosa di alcuni dei suoi Ge- « nerali. Non so perchè Magonza non sia bene investita; nè come la cosa « vada cogli altri alleati... Ma silenzio su di ciò... »

Greppi partecipando al padre questo paragrafo lo chiamava, a ragione, molto significante.

e agli individui meritevoli, ma così è nullo affatto e disgraziatamente la sua salute va sempre più peggiorando onde vi è per lui poca apparenza di lunga durata.

III.

27 giugno, 1793.

La caduta di Schloisznigg [1], questo fungo colossale che all'ombra del sovrano favore aveva una influenza decisiva in tutti gli affari della Monarchia, era un aneddoto sì importante, che avrebbe meritato di esservi da me prontamente partecipato, se non avessi creduto che per tanti altri canali ve ne sarebbe contemporaneamente pervenuta la notizia. Mi riservai dunque a dettagliarvene le circostanze per qualche sicura occasione, come è quella del corriere Cattaneo che s'incarica di farvi pervenire e consegnarvi egli stesso la presente in proprie mani.

Era gran tempo che l'alta aristocrazia ministeriale vedeva di mal occhio l'influenza che una ordinaria persona, alla sublime loro gerarchia tanto inferiore, usurpasse una ingerenza, un credito, una autorità al rango loro per ogni ragione unicamente dovuta, e tanto più ciò inquietava l'aristocratico Giacobinismo quanto vedevano che un certo partito,

(1) Schloisznigg fu professore di Storia dello Imperatore prima che salisse al trono e divise colla maggior parte dei suoi colleghi nella di lui educazione il favore del nuovo Sovrano; anzi per qualche tempo egli e Colloredo furono chiamati i due Imperatori. Secondo Wehse la sua caduta dovrebbesi ad una tal signora Vittoria Pontès, amante di Thugut e poscia moglie di Colloredo, che gli fece credere che l'Imperatrice impazziva d'amore per lui, onde questa, per troncare ogni diceria, insistette pel suo allontanamento. Il Sybel lo giudica alquanto timido, niente pratico e straordinariamente vano.

che suggeriva massime più moderate e ragionevoli, s'appoggiava sul credito di questo favorito. Di questo partito erano: Egger, Strassoldo, il generale Rollins, che influisce moltissimo nel militare, Lamberti, ai quali si può anche aggiungere Mack Coburgo, De Vins e tutti quelli che sono della commissione militare per l'esame del sistema di Lacy [1].

---

(1) *Eger*, uno dei Consiglieri ossia Ministri subalterni del Direttorio, grande dicastero politico-finanziario per tutta la Monarchia meno la Lombardia ed il Belgio; occupavasi specialmente degli affari interni.

Strassoldo, vice-controllor generale, qualche cosa come segretario generale delle Finanze.

Rollins, aiutante di campo dell'Imperatore e suo istruttore nelle scienze militari; di irrequieta ambizione secondo il Sybel e per giunta, secondo Vivenot, favorito della Imperatrice, intrigante malvagio e senza carattere i cui cattivi consigli dal 1792 al 1795 portarono danni incalcolabili allo Stato.

Lamberti, altro aiutante ed istruttore dell'Imperatore, uomo molle ed insignificante secondo Sybel.

Mack, noto generale austriaco, allora molto stimato, la cui fama fu poscia distrutta dalla capitolazione di Ulma.

Era amicissimo di Coburgo e ne sosteneva vivamente i disegni politici e militari.

Coburgo, Giosuè principe di Sassonia Coburgo, maresciallo austriaco e loro generalissimo in quell'anno.

De-Vins, altro generale austriaco, che poco onorevolmente esercitò per varii anni il supremo comando nella guerra d'Italia. Apparteneva anch'egli al partito così detto liberale come lo prova l'intima corrispondenza con Manfredini, che l'Imperatore gli impose poi di cessare.

(V. Reumont - Federico Manfredini).

Lacy, Feldmaresciallo e Ministro di Conferenza sin dal 1758. Era un glorioso avanzo dei tempi di Maria Teresa e fu l'amico di Giuseppe II. Avversava acerbamente Thugut sostenendo una politica di pace. La sua influenza, quasi nulla nelle deliberazioni politiche, era invece grandissima nelle cose militari, essendogli devota la maggior parte dei Generali. Da questo contrasto nasceva la singolare e dannosa conseguenza, che l'esercito eseguisse di mala voglia gli ordini del Ministero e fosse più timido o prudente di esso.

La Commissione militare era stata istituita dall'Imperatore Leopoldo per decidere fra il sistema di Lacy adottato sotto Giuseppe II, e l'opposto del Maresciallo Landon. Essa però non fece che inasprire il conflitto ed estendere la discordia a tutto l'esercito.

Egger aveva presentato un piano di organizzazione interna che in gran parte era stato adottato e posto in esecuzione malgrado le insistenti opposizioni dell' alta aristocrazia, essendo un piano fondato sulla giustizia e che ammetteva nella rappresentanza degli Stati tutti i possidenti anche non nobili, articolo per altro, che, per quanto giusto sia, non è stato finora fissato, e che non fissandosi, può fomentare un seme di malcontento sempre vivo nelle Provincie [1]. Dico questo per non parlare di tanti altri. Questo piano d' Egger è quello che cagionò i famosi cangiamenti interni accaduti, come sapete, sette o otto mesi sono [2]. Questo Egger, vedendosi *en butte* a tutta l'alta aristocrazia, credette farsi un riparo contro le loro batterie mettendo avanti il favorito Schloisznigg a cui suggeriva e metteva in bocca ciò che doveva dire al Sovrano. In questa guisa il favore di Schloisznigg sarebbe stato bene impiegato, ma l'ambizione di un favorito non sa contenersi in certi giusti limiti. Non v' era cosa in cui Schloisznigg non s' ingerisse ed egli era considerato come il più sicuro, il più dritto canale per cui passavano le risoluzioni e le grazie Sovrane. Ciò ha dato moltissima presa ai suoi avversarii che, avendo finalmente trovato accolte con qualche indulgenza le loro replicate rimostranze, naturale che non avranno mancato

(1) Trattasi qui delle difficoltà nate dopochè Leopoldo volle ristabilire le Diete Provinciali abolite da Giuseppe II, imperocchè i contadini, specialmente della Stiria, lamentavansi di non avere in esse alcuna parte, mentre il loro ordine per popolazione, reclute ed imposte rappresentava i tre quarti della Provincia.

L'Imperatore Francesco troncò poi la quistione coll'abbassare ed annullar quasi di nuovo ogni istituzione rappresentativa.

(2) Alludesi alla centralizzazione, sul gusto di Giuseppe II, nuovamente introdotta colla costituzione dal Direttorio e la concentrazione in esso della Cancelleria di Austro-Boema, della Camera di Finanza Ongherese, della Commissione per gli studii, della Commissione ecclesiastica ecc.

di accumulare contro di lui accuse o vere o verosimili, onde si dice che siano persino giunti ad accusarlo di corruzione, ma siccome nelle Corti la molla più efficace per operare importanti cose, e sopratutto per atterrare la potenza di un invidiato favorito, è ordinariamente il pettegolezzo, perciò non si è mancato di servirsi opportunamente anche di questo.

È qui da qualche tempo la coppia Viganò che danno dei balli, i quali producono un fanatismo senza esempio, ella particolarmente, che, essendo bella e graziosa, ha studiato un genere di danza consistente per la maggior parte in attitudini tolte dalle statue, sculture e pitture antiche, il che non può mancare di fare un maraviglioso e sorprendente effetto, tanto più che, vestendosi ella in guisa da sembrar nuda con una sola lieve gonna di velo, gli ..... suoi divengono sommamente voluttuosi e seducenti. Sin dalla prima volta fu creduto scorger gelosa l'Imperatrice per vedere il marito che troppo attentamente fissava questa troppo lusinghiera danzatrice. E infatti con molti e con me stesso si spiegava ella in maniera che faceva comprendere non esser molto contenta di quello spettacolo, che fu da lei e da altre chiamato indecente, ed a cui, in conseguenza, la Corte, dalla prima volta in poi, non intervenne più essendo andata a Laxenbourg, quantunque questa sera vengano di là espressamente per vedere un nuovo ballo che si dà dai detti Viganò. Tornando al nostro proposito, Schloisznigg fece amicizia colla Viganò e le promette di far sì che fosse presa per due anni, e consigliò all'Imperatore di mandare alla Viganò cento zecchini per la sera del suo beneficio, quantunque la Corte non vi intervenisse, i quali cento zecchini, per altro, l'Imperatore non diede, il che non impedì che la Viganò non facesse quella sera

sette in ottocento zecchini di profitto. Fin di tutto questo pettegolezzo gli avversarii di Schloisznigg si sono destramente serviti per rappresentarlo alla Imperatrice come un uomo che cercasse la via di fare il ruffiano all'Imperatore. Vedete che questo è un tasto molto delicato e che facilmente avrebbe dovuto fare effetto, come infatti lo fece, tanto più che vi si aggiunse che egli era un franco-muratore, che aveva delle pericolose massoniche relazioni e simili inezie, le quali indisposero l'Imperatrice a segno, che si vuole essere stata ella che abbia data l'ultima spinta al favorito, contro il quale da gran tempo lavorava l'aristocrato bigotto Conte Colloredo (1), divorato dalla gelosia di veder diviso il Sovrano favore fra lui ed un insetto comune come Schloisznigg. Questo divoto signore, che certamente non è in opinione di grande uomo presso gli aristocrati tutti, non mancò d'esser da essi accortamente ed efficacemente secondato: egli che odia e perseguita tutto ciò che non è aristocrato e divoto. Il fatto è che a Schloisznigg la mattina del 21 fu annunziata la sua dimissione dal posto che occupava di Segretario di Gabinetto e gli fu offerta la Vicepresidenza di Galizia, che egli non accettò preferendo di restare a Vienna, e gli furono mantenuti i suoi appuntamenti ascendenti a otto mila florini oltre alcuni *agréments*, come la loggia al teatro in 3° ordine. Egli è Consigliere aulico e la bella è che pochi giorni prima gli era stata conferita la piccola Croce di S. Stefano e il titolo di Barone. Lo stesso giorno

---

(1) Il Conte Francesco Colloredo-Wallsee, allora creato Ministro di Conferenza e capo del Gabinetto privato. Doveva tali favori alla sua precedente qualità di ajo dell'Imperatore.

Sybel lo descrive come: « un uomo d'indole chiusa e bigotta, che sotto queste apparenze non nascondeva alcun talento, ma solo una certa astuzia da spia ».

della sua dimissione andò a Laxenbourg all'esercizio della sua solita carica nella quale doveva continuare sino al dì 25, dopo il quale doveva essere disciolto tutto il Gabinetto, come infatti è stato, non restandovi che il Conte Colloredo, sotto del quale sarà qualche scrivano subalterno per la sola corrispondenza personale dell'Imperatore, dovendosi per gli affari di Stato adunare regolarmente il Consiglio di Stato al quale dovranno aggiungersi altri come...... È singolare che Gallo (1) e Schloisznigg non si siano voluti *approcher*, Gallo è certamente *cerné* da tutto il Ministero, che guarda con occhio geloso il credito e l'influenza che non si può negare che egli abbia particolarmente presso l'Imperatrice (2), che poi ne ha moltissimo presso il marito. Pareva ad alcuni che Gallo avrebbe dovuto legarsi con Schloisznigg per formare una più forte catena e ne inferiscono che, se fossero stati uniti, forse Schloisznigg non sarebbe caduto, perchè probabilmente Gallo avrebbe potuto fare in modo che Schloisznigg non avesse avuto contraria l'Imperatrice. Ma forse Gallo sdegnò questa alleanza, forse ne previde la caduta e forse, non avendo tutta l'opinione della illibatezza di quel favorito, ebbe onesta ritrosia di comparir suo fautore, e in vero io l'ho più volte inteso mostrar poca opinione

---

(1) Don Marco Mastrilli Marchese del Gallo fu un diplomatico napoletano molto distinto. Rappresentava allora la sua Corte a Vienna con particolare autorità, poichè l'Imperatrice era figlia del suo Re. Mischiossi poi nelle trattative più importanti degli anni successivi e sottoscrisse il trattato di Campoformio. La sua politica ritenevasi generalmente più temperata e pacifica di quella di Acton, al quale fu appunto sostituito, nel Dicembre 1797, per dare un pegno di buone disposizioni verso la Francia; anzi resse poi il Ministero degli affari esteri anche sotto il Re Gioachimo Murat.

(2) Maria Teresa di Borbone, seconda moglie dell'Imperatore e figlia del Re Ferdinando IV di Napoli. Nacque il 6 Giugno 1772 e morì il 13 Aprile 1807.

della onestà di Schloisznigg. La caduta di questo è stata dagli aristocratici Ministri annunziata come una vittoria, un trionfo, con una visibile e non nascosta compiacenza e godono, dicono essi, che il Sovrano abbia finalmente aperto gli occhi sulle viste e i sentimenti di costui. Dall'altro canto, quegli che seco erano legati lo decantano come un onesto uomo e di ottime intenzioni. Comunque sia, io certamente non amo che una persona estragiudiziaria, estranea agli affari, e non avendo impiego che l'autorizzi a certe ingerenze, si mischii nelle cose di maggiore importanza, sì interne che esterne, e abbia una influenza sulle decisioni del Sovrano superiore a quella che legittimamente devono aver quelli che costituiti sono nelle cariche a ciò destinate, come capi di dipartimento, ministri di Stato e di Conferenza, le di cui operazioni restano attraversate e rese inutili, allorchè gli affari sono menati, per strade indirette, a piacere di individui incongrui e a capriccio diun favorito; onde, se la caduta di Schloisznigg è stata procurata pel bene dello Stato, io ne sarò contentissimo; ma non mi piacerebbe, come v'è tutta l'apparenza di poter credere, che ella sia opera macchinata dallo spirito di partito, e, quel che è peggio, dalla inquietezza dell'orgoglio e dalla gelosia dell'ambizione; anzi, in tal caso mi piacerebbe sempre che presso il Sovrano vi fosse savia persona, capace di far argine alle troppo esaltate persuasioni. Non dico che tale fosse Schloisznigg, che anzi credo non fosse nè aristocratico nè democratico, ma tutto quello che fosse convenuto alla privata sua ambizione e al privato suo interesse; anzi, quelli che per viltà mostravano venerazione per lui, ora ne dicono cose poco onorevoli, per esempio che oltre alla moglie del giovane Stefani, sua antica *maîtresse*, avesse un'altra ragazza, che ha preso molti regali e molto denaro per impegnare Schloisznigg a

proteggere ora l'uno ora l'altro senza altro merito che la comprata interposizione della ragazza.

Non v'è dubbio che coloro che han procurata la caduta di Schloisznigg non abbiano in vista mire ulteriori, cioè la caduta anche di quelli che a lui si erano legati, come infetti della spregievole e vergognosa infezione democratica. Fra quelli, principalmente è Eger, la decadenza del quale a molti sembra annunciata dalla caduta di Schloisznigg, e so che egli stesso se l'aspetta, se pure il proprio merito non lo sostiene, ma sappiamo che debol sostegno ordinariamente è questo. Nonostante, non credo che sì tosto riusciranno ad ottenerlo, ma, se mai vi riescono, certo è che Strassoldo gli anderà appresso. Non così per altro deve dirsi del Generale Rollins con Lamberti, i quali sembrano tuttavia stabili nel loro credito, anzi so che ultimamente il primo, conformandosi al tempo, non ha parlato troppo vantaggiosamente di Schloisznigg. Un aneddoto curioso è che Gallo il dì 19, fu a desinare a Laxenbourg colla famiglia Imperiale, distinzione non facilmente ad altri concessa, e che il giorno dopo fu decisa la remozione di Schloisznigg. Ciò ha fatto ad alcuni sospettare che anche Gallo abbia avuto mano in pasta in questo affare, forse di concerto colla Imperatrice. Si sta ora in attenzione di vedere qualche altra conseguenza di questo avvenimento.

V'accludo una lettera per Gherardini.

IV.

4 Luglio 1793.

Giacchè mi si offre anche oggi sicura occasione per farvi pervenire una lettera straordinaria, continuerò a parlarvi

dell'affare di Schloisznigg e sue conseguenze che formano presentemente l'oggetto principale dell'attenzione pubblica.

Si era detto, come vi accennai nell'ultima mia, che si sarebbe disciolto il gabinetto, ove non sarebbe restato che il Conte Colloredo con qualche scrivano o segretario subalterno per gli affari personali di S. M. e pochi altri; e che a tutto avrebbe supplito il Consiglio di Stato (1), accresciuto di qualche individuo come Rottenahn (2. Questo Consiglio doveva regolarmente tenersi in certi dati giorni, doveva intervenirvi S. M. e a questo Consiglio dovevano essere riportati tutti gli affari che prima andavano al gabinetto, da cui erano anche risoluti. Nulla di tutto ciò. Il Consiglio di Stato resta tuttavia finora nella solita specie di inattività in cui è finora stato e al gabinetto sono stati aggiunti, in luogo di Schloisznigg e degli altri rimossi, due soggetti già addetti al Consiglio di Stato come concepisti, cioè Muller e Stainer; e in questa maniera le cose continuano ad andare all'incirca come andavano prima, senonchè una gran parte degli affari che prima andavano al gabinetto, almeno per quanto si pretende, andranno direttamente al Consiglio di Stato e in questa guisa si diminuirà di molto, si dice, l'influenza del gabinetto. Il Consiglio di Stato dunque, quan-

(1) Il Consiglio di Stato creato da Maria Teresa nel 1760 fu poi abolito nel 1809 dallo Imperatore Francesco. Esso era composto principalmente dai capi-servizio di ciascun dipartimento della amministrazione e presieduto dal Cancelliere di Corte e Stato. Metternich nelle sue memorie (Voi. 1° pag. 117) si pronuncia assai favorevole a questa istituzione, che avrebbe voluto divenisse un vero collegio deliberante e deplora precisamente, come fa qui il nostro poeta, l'abbandono della discussione verbale, avvenuta dopo la dimissione di Kaunitz, e il conseguente annullamento di ogni importanza del Consiglio.

(2) Enrico Francesco conte di Rottenahn, Cancelliere del Direttorio, esercitava le funzioni di Ministro dell'interno ed era il capo più influente del partito di Corte avverso a Thugut.

tunque istituito colla vista che debba adunarsi in presenza del Sovrano, il quale in tal guisa verrebbe ad essere informato e ad istruirsi degli affari sentendo i ragionamenti e i pareri di ciascuno, continua al contrario a non adunarsi e conseguentemente a non intervenirvi mai il Sovrano, il quale vede solamente il rapporto che se glie ne fa dai Ministri e Consiglieri e particolarmente dal Consigliere Eger.

Quel Muller e quello Stainer, che di sopra v'ho detto essere stati posti nel gabinetto in luogo dei rimossi, in città si è detto essere stati nominati per la influenza e per suggerimento di un certo Vogel Direttore della Cancelleria del Consiglio di Stato. Costui ha un certo credito ed è famoso per avere cassato una volta, di suo capriccio, il voto del Consigliere Eger sopra un tale suo piano che, per quanto giusto, giudizioso e ragionevole fosse, non era però confacente al dispotismo, all'interesse e all'orgoglio dell'alta aristocrazia, onde, per quanto punibile fosse l'insolente e temerario attentato di Vogel, per quanto costui goda presso tutti gli onesti uomini l'opinione di un poco di buono, pure, se non sostenuto, fu almen tollerato. Egli è nemico dichiarato di Eger e lo era ancora di Schloisznigg, alla cui depressione deve aver naturalmente contribuito anch' egli: ma si vuole protetto dal Principe di Starhemberg (1). Questo Vogel, dicesi, aveva saputo insinuarsi nelle buone grazie di certe cameriste della Waisshaus, favorite dalla Imperatrice, e per questo mezzo esser riuscito a farsi privatamente consultare dall'Imperatore sopra differenti importanti affari, e in tal guisa essendosi fatto un credito presso S. M., abbia proposto Muller e Stainer, sue creature e suoi dipendenti, per rimpiazzar

(1) Il principe Giorgio Adamo di Starhemberg, nato nel 1724 e morto nel 1807 Gran-maggiordomo di Corte e Ministro di Conferenza.

Schloisznigg e i rimossi dal gabinetto. Se ciò fosse vero, sarebbe molto peggiorato, poichè, il carattere di Schloisznigg essendo tutto al più dubbio ed equivoco, quello di Vogel, secondo la gran maggiorità, è decisamente cattivo. Ma tutta questa *manœuvre* di Vogel o questa sua influenza si nega da persone bene intese delle cose e, fra gli altri, Gallo, che è sicuramente il più inteso di tutti benchè studioso di non apparirlo, sostiene senza alcun *détour* che Vogel non prenderà mai piede e so che ultimamente mandò a dire a Eger che non temesse di nulla, perchè S. M. era persuasa del suo merito, della sua onestà e del suo zelo pel servigio e pel ben pubblico. E infatti non solo Eger, ma anche Rollins restano finora nel loro credito; in conseguenza ancor Strassoldo ha cominciato a rassicurarsi. Sicchè, vedete che la catena di Schloisznigg regge ancora.

Veramente Schloisznigg ha dato molta presa sopra di sè ai suoi nemici con darsi soverchia aria e spaccio in protezioni, e molto più coll'ingerirsi in tutti gli affari con che è venuto a suscitarsi contro la gelosia di tutti i Ministri e di tutta l'alta aristocrazia; ma egli ha due gran meriti colla Monarchia, se è vero, come si crede e v'è ragione di creder verissimo, che egli ha principalmente cooperato alla caduta e alla repressione di Spielmann, che solo deve aver fatto, per universal consentimento danni incalcolabili allo Stato. L'altro merito di Schloisznigg è d'essersi principalmente opposto alla ammissione della Imperatrice nel Consiglio di Stato e nella Conferenza, con che ella sarebbe venuta ad impossessarsi, non solo di una decisa influenza ma di una decisa autorità in tutti gli affari, sotto la direzione della madre. Ma questo punto è dubbio e altamente si nega da Gallo istesso, che a me medesimo ha detto, che, ancora che la sua Corte gli avesse data incombenza di far tal propo-

sizione, egli avrebbe fatto alla sua Corte forti rimostranze contro un siffatto ordine, attesa l'incongruenza di tal richiesta, tanto per non avere l'Imperatrice nè età, nè esperienza per giudicare e risolvere sui grandi affari, quanto per essere affatto contraria alle costumanze della Monarchia l'ammissione delle femmine al Consiglio di Stato. Si capisce bene che, anche esistendo l'intenzione o la proposizione di tale ammissione, Gallo politicamente deve negarla: si capisce anche bene che il fine principale di questa ammissione, oltre alla ingerenza ed autorità negli affari, sarebbe quello di assicurarsi eventualmente, quantunque il caso ne sia ora lontano, la reggenza in caso di vedovanza, alla quale reggenza l'ammissione al Consiglio dovrebbe essere quasi il primo passo. E ben vedete che questa è una vista che può avere colpito e fatto grande impressione all'animo ambizioso della Partenopea Agrippina [1]. E, se mai vera fosse questa supposizione e vera egualmente sia stata l'opposizione di Schloisznigg, allora si spiegherebbe la poca armonia che passava fra Schloisznigg e Gallo e la repugnanza che sempre ha questo mostrato per lui, benchè a molti paresse che a Gallo convenisse di gettarsi nel partito di Schloisznigg per dare così un appoggio maggiore alla sua influenza.

È da sapersi a questo proposito che, essendo stato Eger rimproverato in Consiglio d'esser troppo unito a Gallo, a cui sapete ch'egli deve in gran parte il risorgimento dall'obblivione in cui l'avevano precipitato i suoi avversarii; Eger in pubblico Consiglio rispose francamente, che si pro-

(1) Maria Carolina Regina di Napoli, figlia di Maria Teresa e madre della Imperatrice. È notevole come l'epiteto di Agrippina, col quale suolsi indicare la lussuria congiunta colla crudeltà, siale dato dal Casti prima ancora dei fatti che la resero sì tristamente famosa; ma il poeta ne aveva già concepita sfavorevolissima opinione durante il suo soggiorno di Napoli.

vasse pur Gallo a proporre l'ammissione della Imperatrice e che egli avrebbe mostrato allora se l'amicizia di Gallo, che gli si rimproverava, avrebbe punto influito sui suoi sentimenti a questo riguardo, sentimenti dettatigli dal bene dello Stato e non da privati riguardi.

Quantunque tutto questo dettaglio parer possa troppo prolisso e seccante per una lettera, pure, interessando essenzialmente il sistema degli affari interni, ho creduto bene di parteciparvelo. Passo ora ad aggiungere qualche cosa riguardo agli affari esteri.

V' ho già parlato delle altiere risposte date dalla Russia e dalla Prussia alle rimostranze fatte loro da questa Corte, sopra le arbitrarie occupazioni da loro fatte in Polonia ed enormemente estese al di là del convenuto. Vi aggiungerò ora, che questa Corte, trovandosi senza l'acquisto di un equivalente che compensi in qualche parte e bilanci gli immensi aumenti di potenza o di dominio fatti ultimamente da quelli in Polonia, ha pensato di indennizzarsene coll'acquisto della Baviera o del resto della Polonia, perchè a questa Corte non bisogna fare il torto di credere che le manchi nè l'appetito nè l'ambizione delle altre, ma le manca una certa decisione e quella eroica e sublime rinunzia aperta e franca a ogni apparenza di onestà e di giustizia, nel che hanno saputo, e sanno tuttavia tanto distinguersi le nostre alleate Russia e Prussia, che han creduto dare alla impudenza e alla usurpazione il linguaggio e la maschera della moderazione, perfin della beneficenza.

Riguardo pertanto alla Baviera già vi ho detto che la Prussia ha dichiarato che ella non si opporrebbe che l'Austria ne facesse l'acquisto, ogni qualvolta vi sia il consenso dell'Elettore e degli altri membri dell'Impero, senza di che ad essa non era permesso, in qualità di uno dei principali

membri dell'Impero stesso, e in vigore degli impegni contratti in tale qualità, di opporsi alla general volontà dell'Impero. E poi sappiamo che, sottomano, ha fatto dal suo Ministro a Monaco insinuare a quell'Elettore che stia fermo a non prestare il suo consenso e non tema di nulla; e sento ora che si sia poi dichiarata con questa Corte che, non potendola secondare nell'acquisto della Baviera, la seconderà con tutte le forze per la recupera della Lorrena e dell'Alsazia: ma voi vedete, che volendosi anche considerar per nulla le difficoltà di tale conquista, che pur debbono non affatto disprezzarsi, attesi i tanti incidenti che possono sopravvenire prima di compirne la conquista, vedete, dico, e l'enorme dispendio che queste attaccate Provincie cagionerebbero alla Monarchia per mantenersene in possesso, e la difficoltà, o per meglio dire la quasi impossibilità di poterle lungamente conservare; poichè, se è problema molto disputabile e molto disputato se all'Austria convenga o non convenga ritenere i Paesi Bassi, occasione permanente e continua per lei di tante guerre e di tante spese, quanta maggiore ragione vi sarebbe di dubitare se convenisse a lei di porsi e mantenersi in possesso di due Provincie egualmente staccate e di più incastrate nella Francia, la quale, o repubblica o monarchia ch'ella resti, avrà sempre interesse a riunirle a sè, nè le mancheranno mai potentissimi e pronti mezzi.

L'Inghilterra poi senza tanti sotterfugi, ossia l'Elettore di Annover, giacchè il Re d'Inghilterra e l'Elettor d'Annover, se non si vogliono dire la stessa cosa, bisogna almeno convenire che sono intimi amici fra di loro, l'Annover, dissi, per mezzo del Ministro inglese a Monaco ha fatto apertamente dire all'Elettore la stessa cosa che gli ha fatto insinuar sotto mano la Prussia, cioè che stia forte a non

dare il suo consenso e non tema di nulla che non se ne farà niente [1]. In questo stato di cose vi è stato un momento in cui questa Corte ha pensato di gettarsi anch'essa sulla Polonia per trovarvi un compenso *au pis aller*. — Su di ciò ancora si dice essersi incontrate alcune piccole difficoltà per parte della Russia [2]. Certo è che qualche obbiezione deve essere stata fatta dalla Russia su tal proposizione, ma io non saprei per anche dirvi su che ella possa appoggiarsi, ma non v'è dubbio che la Russia può prendere presentemente con questa Corte quel tuono ch'ella vuole, e per la debolezza di questo governo, e per l'intera mancanza di forze a nostra disposizione dentro lo Stato, e pel minaccioso attorniamento che le hanno fatto intorno a questa Monarchia le eccessive usurpazioni di detta Russia di concerto colla Prussia; onde aveva ragione Rasumowscky di dire in quella tal lettera, di cui si suppone aver mandato Cobenzl qui una copia non so come da lui *escamotata*, che la Russia per le ragioni sopradette poteva fare tutto quello che ella voleva senza incontrare da parte nostra la minima opposizione; e così può e così deve egli dire.

Questa, dunque, è la attuale nostra situazione riguardo all'esterno, riguardo poi all'interno, è certo che la sopra

---

(1) Richiamiamo quanto abbiam già detto nella prefazione circa alla opposizione palese della Inghilterra e coperta della Russia alla effettuazione del cambio. D'altronde, alla data di questa lettera, l'Austria vi aveva già rinunciato segretamente negli accordi colla Inghilterra, e l'Elettor di Baviera, incitato dai Ministri inglese e prussiano e dal Duca di Due Ponti suo erede, s'era solennemente pronunciato davanti all'Assemblea dei suoi Stati che non intendeva cambiare il suo con qualsiasi trono del mondo.

(2) Si vede che Casti era ancor lontano dal conoscere esattamente il nodo della quistione; poichè tutte le difficoltà erano provenute appunto dal rifiuto della Russia di chiamar l'Austria a parte della divisione di Polonia

lodata debolezza di governo, o in una maniera o nell'altra, deve dar campo ora a Cajo ora a Sempronio di prender la mano sopra il Sovrano e di arrogarsi una extragiudiziale ingerenza e autorità. Vi aggiungerò per fine una voce che io tengo non solo per probabile, ma forse per vera, cioè che Landriani [1] sia stato nominato all'Aia, posto presentemente non solo importantissimo ma anche delicatissimo, e ove si richiede un Ministro rotto agli affari e sommamente destro, e non utile solo in esperimenti fisici o chimici. Ciò dicono tutti quelli che ne parlano e ne restano generalmente scandalizzati, vedendo che Landriani non è e non può esser tale, almeno sinora, e tanto più che essi si appoggiano sulle leggierezze da lui commesse negli affari trattati con Marcolino [2], e Bischofwerder, per la anche maggior leggerezza, di quel polisson di . . . . . Dissi, credo questo, perchè so con quanta alta opinione mi ha più volte parlato di lui il nostro testo *radoteur*. Oh, figuratevi come siamo in politica se gli stessi corifei del Ministero pensano e giudicano in tal guisa. Certo è che Landriani è partito di già da Dresda per l'Impero, ma non si sa ancora perchè e dove. E bisogna su di ciò sapere un aneddoto; cioè che tre o quattro mesi sono

---

(1) Marsiglio Landriani era un valente fisico che professò a lungo nelle scuole di Milano e Pavia e pubblicò varie pregiate memorie. Nel 1788 era spedito, a spese dello Stato in Francia ed in Inghilterra per studiarvi le nuove invenzioni specialmente nelle loro applicazioni industriali. Di ritorno, portossi a Vienna e fu ammesso a Corte in qualità di professore di fisica. Si procacciò appoggi potenti e la particolar protezione del Conte Colloredo, perlocchè alla fine del 1791 fu spedito a Dresda con particolar commissione e vi rimase poi come incaricato di affari sino all'estate 1793.

(2) Marcolini, Diplomatico prussiano; nel 1791 venne con Bischofwerder a Milano per trattarvi presso l'Imperator Leopoldo l'alleanza prussiana. Fu appunto in quell'epoca che Landriani che vi si trovava al seguito del Sovrano, cominciò ad armeggiarsi nella diplomazia, e pare che il Casti alluda a qualche leggierezza allora commessa da lui.

Trauttmansdorff [1] propose al Conte ..... di domandare tal posto, dandogli tutta la probabilità che egli l'avrebbe ottenuto, e che ..... modestamente ricusò di accudire riconoscendosi incapace, in queste circostanze, di sì delicato impegno. Ora, diasi gloria alla verità, tutti coloro che conoscono l'uno e l'altro, accordando tutto il merito fisico-chimico a Landriani, converranno esser ...... più di lui a tale impiego adattato.

Voglio per fine divertirvi col racconto di una allocuzione curiosa fatta dal Principe Luigi Liechtenstein. Questo Principe è pieno oltre ogni credere d'istruzione, d'erudizione, di spirito e di talento, ma manca di una certa morbida educazione conforme a quella tal gentilezza esteriore e affettata che forma il presente buon tuono; non si mostra però ligio e deferente per nessuno; ha inoltre una effervescenza nel sangue, che si riscalda a tal segno in parlando che grida delle ore continue senza dar campo ad altri di incastrare una parola nel suo discorso, diviene rosso, fa la bava alla bocca che fa paura; e di questa effervescenza proviene sicuramente l'epilettico suo male ossia mal caduco al quale quasi mensilmente è soggetto. Cade allora in una terribile malinconia e taciturnità che altre volte gli ha fatto attentare contro la propria vita. Per tutte queste ragioni e per disdegno degli altri gran signori, che non si vedono punto curati da lui, egli è creduto e chiamato orgoglioso e pazzo. È per altro incrontrastabile che egli abbonda di buon senso e di ottime massime. Il Maresciallo Lacy, dunque, invitò giorni sono tutta la casa e parentela e me a Tornbach; e in un dei focosi e veementi suoi discorsi disse il Principe a Lacy: « Voi altri militari credete che lo Stato sia per

(1) Trauttmansdoff, Ministro dello Imperatore per gli affari del Belgio.

« l'armata e non l'armata per lo Stato. Vorreste essere
« sempre in istato di guerra, io non attendo però la pace
« dai savii consigli di voi altri ministri, ma dalla impotenza
« di continuare la guerra e dalla totale mancanza dei mezzi.
« Le alleanze di ciascheduna Potenza si fanno nel proprio
« vantaggio e, quando questo si è ottenuto, non si cura
« più l'alleanza; questo è il caso della Russia e della
« Prussia e questo è quel che si devono aspettare loro
« signori. » e di questo stile continuò lungamente col suo tuono ferreo, colla sua voce di bronzo, in guisa che agli uditori non restava che stupirsi, guardarsi in faccia l'un coll'altro; ed io intanto sotto i baffi crepava dalle risa.

Ritornando poi in città io ed egli soli in un barroccio scoperto, egli parlò gridando continuamente e con un ardore tale, che io mi aspettavo di vedermelo cadere accanto di un colpo di solita epilessia. Fra le altre cose mi disse: voi vedete che io ho ragione di essere aristocrato al paro e forse più di tanti altri; pure v' assicuro che io darei la metà del mio bene per vedere qui stabilita una costituzione savia, giusta e moderata perchè almeno saressimo sicuri di noi stessi e dei nostri beni, dove presentemente non si sa dove un giorno o l'altro si può andare a finire e con questo estraneo aneddoto finisco di seccarvi.

V.

Vienna 5 Agosto 1793.

Si è qui sempre diffidato e con ragione della rettitudine dei fini e della sincerità delle intenzioni del Gabinetto Prussiano riguardo alla alleanza contratta da quella Corte con questa per gli affari di Francia. Questa diffidenza aveva

preso un grado molto maggiore di forza dopo il trattato concluso fra la Russia e la Prussia pel secondo partaggio della Polonia senza il nostro concorso e senza la nostra intesa. Era questa diffidenza giornalmente alimentata da una certa apparente inattività che si credeva di scorgere nelle forze impiegate da quella Potenza sul Reno, onde il troppo lungo ritardo della presa di Magonza veniva attribuito alla determinazione, in cui si supponeva essere quel Sovrano, dopo la presa di quella città di non impegnarsi in questa campagna in alcun' altra impresa di conseguenza. Tanto è vero che questo Ministero era in qualche apprensione a questo riguardo, che il Principe di Rosemberg, un giorno che era in umore di far delle giaculatorie politiche, essendo io con altra persona da lui e parlandosi della famosa e non per anche ben compresa ritirata di Brunswig nell'anno scorso; « ancora non se ne capisce il motivo » disse la persona terza; « lo capisco ben io » rispose il Principe; e l'altro: « Può essere che lor signori ammessi agli arcani politici lo « sappiano, ma per noi profani è affatto incognito, e chi « sa per quanto tempo incognito resterà ». E il Principe: « Ho paura che sarà palese assai prima di quello che sarebbe da desiderarsi ». Questo, come ben comprendete, a non altro allude che alla paura che aveva il Principe che quanto prima si dovesse venire allo scioglimento del nodo e alla manifestazione delle idee e delle viste politiche della Prussia. A me per altro questa proposizione gettata là dal Principe non fece grande impressione, perchè troppo intimamente conosco il Principe e so quanto è timido e facile ad abbattersi ad ogni minimo rovescio e ogni minimo ostacolo, onde si formano talvolta li suoi tristi presagi dei quali maledetto quello che ho veduto verificarsi. Il suo carattere debole e timoroso influisce sulle sue idee, ma per questo non si deve

credere che egli non fondi i suoi timori e i suoi sospetti, quantunque uomo più fermo e coraggioso a temere che a sperare.

Presentemente pertanto è comparso un trattato d'alleanza fra l'Inghilterra e la Prussia che non so se per anche sia a voi noto (1). Questo trattato non riguarda che gli affari di Francia e in esso le due Potenze si obbligano reciprocamente: 1° a prender di concerto le misure più forti, più efficaci, più opportune per torre ai Francesi qualunque conquista essi avrebbero potuto fare sulle due Potenze o anche su di altre Potenze alleate, in maniera, per altro da concertarsi secondo le occorrenze, di porre un freno alla insolenza e alle perniciose massime del partito dominante, sovversive della pubblica tranquillità e di ogni ordine sociale. — 2° di non deporre le armi che di reciproco consenso e dopo ricevuta la debita soddisfazione. — 3° di rovinare e danneggiare per qualunque mezzo sia nelle loro mani il commercio francese, chiudendo loro i rispettivi porti per costringerli così a domandare una pace ragionevole. — 4° di obbligare le Potenze neutre a non prestare loro la minima assistenza di provvigioni, munizioni e cose simili e di non far con essi loro alcuna sorte di commercio. Ben si vede che questo ultimo articolo risguarda Venezia, Genova e particolarmente la Toscana.

Potrebbe far meraviglia che questo trattato sia stato conchiuso fra queste due Potenze senza il minimo intervento dell'Austria, che pure è la più interessata in questi affari, ed eccone la ragione che se ne induce. L'Austria avea della diffidenza della Prussia per tutte le ragioni sopradette e

(1) Il trattato era in data 14 Luglio 1793 e fu sottoscritto al campo prussiano.

desiderava di impegnare nello stesso tempo quella Potenza alla continuazione della guerra, caso questa debba prolungarsi come v'è da temere. Fare alla stessa apertamente e di fronte delle proposizioni non è parsa cosa convenevole alla dignità propria, e si è tenuto di dare a vedere la diffidenza che se n'era concepita. Dunque si è creduto meglio di pregare l'Inghilterra e mettere avanti questa Potenza per incatenare il Re di Prussia nella coalizione. L'Inghilterra volontieri si sarebbe incaricata di questa negoziazione e della conclusione di essa, perchè, volendo essa continuare a far la guerra alla Francia per opprimerla e indebolirla a segno di non più doverne temere la rivolta, molto più facilmente può lunsigarsi di riuscire nel suo intento cogli aiuti e cooperazione della Prussia che senza. La Prussia in queste circostanze, in cui vede che l'Austria oltre alla diffidenza avea anche concepito del malumore a cagione dei troppo estesi confini dati all' ultimo partaggio, ha voluto almeno assicurarsi all'Inghilterra e sempre più segretamente legarsi seco, quantunque vero sia che l'Inghilterra altamente dichiari che l'affare della Francia debba assolutamente riguardarsi come separato, separatissimo da quello della Polonia, a segno che le proteste della Inghilterra di alcuni mesi sono riguardo al partaggio della Polonia furono, che ella in tutto ciò non avrebbe preso nessun interesse, purchè tutto ciò che si prendeva in Polonia non fosse a titolo di compensazione e di indennizzazione di spese, su di che lascio a voi di fare le vostre meditazioni, giacchè troppo lungi mi menerebbe se io volessi di proposito ingolfarmi a dissertarne.

Si pretende presentemente che le Potenze alleate siansi dichiarate che esse non si opporranno che l'Austria occupi la Baviera, ma con due condizioni. Primo con dare un compenso al Palatino e questo compenso si crede che non debba

essere la cessione dei Paesi Bassi, poichè l'Ollanda vuole un antemurale contro la Francia in mano di una gran Potenza, ma, per essere sicuro, questo antemurale deve essere fronteggiato e difeso da una catena di fortezze, che sono quelle che si stanno presentemente attaccando, il che accomoda parimenti anche le Potenze marittime, perchè, dovendo esse garantire il possesso dei Paesi Bassi all'Austria, se non si acquistassero fortezze per barriere, spesso spesso la Francia potrebbe fare delle invasioni in detti Paesi Bassi e le Potenze marittime trovarsi altrettanto spesso in obbligazione di sostenere colle proprie loro forze il possesso all'Austria. Acquistate dunque che saranno le fortezze, che ora si vanno attaccando, l'Austria avrebbe ottenuto il suo intento e molti sostengono che in tal caso ella non sarebbe lontana da far pace colla Francia [1].

Ma vi resta l'altro potentissimo oggetto, cioè il compenso che l'Austria deve cercare alle vaste occupazioni fatte dalla Russia e dalla Prussia in Polonia; e questo è ciò che io dicea di sopra, che le dette due Potenze lasciano all'Austria la facoltà di impossessarsi della Baviera, ma con due condizioni per così dare un compenso al Palatino e questo compenso dunque non ha da essere i Paesi Bassi. Che dunque? La Lorrena e l'Alsazia. Ma (ed ecco la seconda condizione) vi deve essere il consenso del medesimo Palatino, perchè non è assolutamente da pretendersi di obbligarlo a far tal cambio contro sua voglia, essendo questa una cosa distruttiva del diritto di proprietà, della libertà e indipendenza dei Principi dell'Impero e dello Impero stesso. Or, come diavolo si può pretendere che il Palatino voglia cangiare i suoi tran-

(1) L'ingrandimento dei Paesi Bassi, sino a raggiungere i confini che aveano prima delle conquiste di Luigi XIV, era stato determinato nelle Conferenze di Mercy a Londra e formava parte dei compensi offerti all'Austria per distoglierla dalla annessione della Baviera.

quilli, subordinati, religiosi Bavari per li tumultuosi, irreligiosi, turbolenti Francesi, ora che hanno assaggiato l'indipendenza, la sovranità, la municipalità, la libertà, la licenza e l'anarchia se volete? e poi provincie facilissime a esser secondate da una irruzione di Francesi nella loro inquietezza, nelle loro idee, nelle loro pretensioni. Come si può pretendere di obbligare un Sovrano a un cambio sì strano? Quindi è che in questo cambio così imaginato l'Austria incontrerà difficoltà massime e forse insuperabili [1].

Lehrbach [2] è sul punto di partire per Francoforte per sottoscrivere, dicesi, la convenzione fatta dalla Russia e dalla Prussia, per altro con certe condizioni e con certe possibilità da aggiungersi al trattato secondo le istruzioni dategli da questo Gabinetto.

I sottoscrittori dell'ultimo trattato fra l'Inghilterra e la Prussia sono Lucchesini e Lord Beauchamp [3].

Tutti questi trattati sono pel momento, perchè è già

(1) Sybel non parla di alcun disegno di permutar la Baviera coll'Alsazia, ma forse l'Austria vi pensava quando promise all'Inghilterra di non insistere nello scambio col Belgio, pur riservandosi qualche altro mezzo di acquistar la Baviera.

(2) Corrado Lodovico conte di Lehrback, fu nominato da Thugut Direttore Generale della Cancelleria di Stato e impiegato per tutto quel decennio in importanti missioni; Sybel lo descrive: « un uomo alto e magro, « di sguardo penetrante e di bruschi movimenti, conosciuto come uno « scaltro negoziatore, profondo conoscitore degli interessi dell' Impero, « violento avversario della Prussia ».

Lehrback giunse al campo prussiano il 25 Agosto, ma lungi dal mostrarvi la pieghevolezza che Casti prevedeva, inaspriva le relazioni ove rompeva ogni accordo. Egli infatti nello intento di ottenere migliori condizioni simulò troppo di insistere nello scambio della Baviera e perdette l'occasione di procurare una sincera adesione della Prussia alle conquiste sui Francesi, come erasi stabilito coll' Inghilterra. Il Re di Prussia pertanto, quando finalmente conobbe la doppiezza della politica austriaca, si disgustò da ogni trattativa, ordinò a Brunswig di non aiutare Wurmser nella spedizione d'Alsazia e ritirò molte truppe dal Reno per trasferirle in Polonia.

(3) Lord Beauchamp inviato inglese al campo prussiano.

massima ricevuta in politica che, se v'è ragione qualunque per distruggerli, dimenticarli, o, volendo anche delicatamente agire, interpretarli, stravolgerli, non v'è la minima difficoltà per farlo, e perciò Maria Teresa scrisse a Firmian (1) che la politica dopo il partaggio di Polonia, nel quale l'avevano trascinata, non era che *duperie*, *coquinerie etc.;* ma tenete pure certo che una immoralità politica, come quella di cui s'è formato un sistema Thugut, non esiste; presso di lui tutti i trattati sono merde. Io vi parlo di propria scienza; questa infamità può andare avanti finchè non urta le Potenze maggiori, ma può venire un momento che possa divenire almeno almeno la rovina del ministro, ma, se questo solo fosse, ciò nulla premerebbe alle Corti. Infatti giorni sono si vociferava sottovoce che Thugut era per cadere; io assolutamente non lo credetti perchè questo non avrebbe potuto accadere che ad istanza di qualche Corte maggiore ed io non ne vedevo il caso, poichè qui non si vuole indisporre le grandi Potenze, e, dopo qualche superficiale e debole rimostranza, siamo subito disposti a sottoscrivere anche alla sentenza di Pilato come si vede dalla commissione di Lehrbach; onde l'ho creduto e la credo una fandonia che non saprei neppure d'onde sia nata.

Thugut (2), come altre volte vi ho detto, è presentemente

(1) Il celebre Conte Carlo di Firmian Ministro e Governatore dello Stato di Milano dal 1758 al 1782.

(2) Francesco Maria barone di Thugut nacque da una povera famiglia di Linz nel 1736, ma ottenne di essere ammesso alla Accademia delle lingue Orientali, e successivamente impiegato negli affarj di Oriente con tanta sua distinzione da diventare ambasciatore e barone. Ebbe per lungo tempo segrete relazioni col Governo francese, il quale anzi gli concesse una pensione, ed al principio della rivoluzione fu spedito a Parigi per coadiuvarvi Mercy. Pel di lui consiglio successe a Cobenzl e resse gli affari esteri dell'Impero, tranne un breve intervallo, sino alla pace di Lunéville, in modo che lo stesso Metternich reputava dannoso, tuttavia le recenti pubblicazioni del Vivenot tendono a riabilitarlo. Morì nel 1818.

il palladio di questo Ministero, e, quantunque vi sia Trauttmansdorff che patentemente aspira al ministero, pure, finchè potranno, lo terranno lontano da tal posto, perchè Thugut è più ligio ai gran signori e soggetto a quei della Conferenza; bada bene di non compromettерli e non li contraria mai di fronte; e Thugut in ogni caso si *désavoue* senza alcuna difficoltà, ma Trauttmansdorff è un altro par di maniche, non soffrirebbe che quei signori della Conferenza rigettassero tutto l'odioso sopra di lui, come fanno con Thugut in diversi casi e fra gli altri in quello che vi dirò più avanti, e non avrebbe difficoltà di dir le cose con un tuono di franchezza e di superiorità di cui non è, nè può esser capace Thugut; onde conviene più di tener questo che l'altro.

Il nostro povero principe di Rosemberg perde ogni giorno più della sua anima e del suo corpo; la sua indecisione, la sua versatile deferenza giunge persino a farlo passare presso molti per falso. Non è gran tempo che io sento correre questa voce, o sia che sia stata prima a me nascosta, o che questa opinione sì a lui ingiuriosa prenda più piede a proporzione che la debolezza del suo corpo acquista sul suo animo di già pur troppo debole, e le continue deferenze, i continui riguardi, la continua timidezza e indecisione vengono caratterizzate per falsità che certamente non è tale, essendo egli senza contraddizione il più onesto di questi Ministri, ma gli effetti appariscono tali per sua fatalità, e giusta queste non esaminate e non approfondite apparenze giudicano anche i Sovrani. Oltra alla stima di lui che ne soffre, per una *petite bricole* ne soffro anch' io nel mio piccolissimo, poichè, operando egli colla stessa titubanza e in conseguenza anche nel ripartimento teatrale, molti, che non sanno bene le cose, tengono per certo che io sia il dispotico consigliere e il primo movente di tutte queste buggere.

Vengo ora al caso che vi ho accennato di sopra. Brême[1], come vi dissi, ha fatto replicate istanze per avere maggiori soccorsi e le sue ragioni gli sono sempre mandate buone da tutti i Ministri di Conferenza e tutti rigettavano la colpa sopra Thugut, quando certamente ciò proveniva non solo dal sentimento di Thugut ma anche di diversi altri conferentisti, a cagione dei partiti, delle invidie, poichè, come tante volte vi dissi, ultimamente Brême mi ha fatto vedere una memoria veramente assai forte nella quale, dopo aver ripetute le promesse positive fattegli dal Ministero e dal Sovrano stesso, pone tutte le ragioni, tutte le obbiezioni, tutte le difficoltà che si potrebbero opporre alla richiesta della Corte di Torino e vi risponde con moltissima forza e franchezza. Per altro questa memoria non l'ha data, ma l'ha letta solamente ad alcuni Ministri di Conferenza, come i Colloredo, che sono restati un po' sorpresi di quel tuono. Fra le ragioni che Brême suppone al Ministero austriaco per somministrare i promessi soccorsi è quella di ridurre la Corte di Torino a cedere alle proposizioni o agli *arrangements* propostile da questa, cioè di cedere in compenso all'Austria due o tre provinciette di già prima appartenute al Milanese e di rifarsi poi sopra il Delfinato e sopra la

(1) Brême, Ministro Sardo a Vienna. — Le informazioni del Casti intorno alle relazioni austro-sarde sono esatte. Sino dai primi giorni del suo Ministero, Thugut sforzavasi di imporre alla Sardegna la permuta di alcune provincie altrevolte appartenenti al Milanese cogli acquisti da farsi sopra i Francesi, come fu poi finalmente consentito sotto certe riserve nel trattato di Valenciennes 23 Maggio 1794. Le rimostranze di Brême per la mancanza dei promessi soccorsi furono assai vive nel Giugno e cessarono in Luglio come appare dalle istruzioni del Ministro Hauteville. (V. Nicomede Bianchi *Storia della Monarchia Piemontese* Vol. 2°).

D'altronde abbiam vedute molte lettere di Milanesi che fanno testimonianza di questa cattiva volontà, e dicono la Lombardia rigurgitar di soldati che non si volevano spedire in Piemonte, e i generali austriaci passar la campagna giuocando a tarocco nelle case di Milano.

Francia, contraproposizioni da molti mesi fatte e che a voi devono esser note. A ciò Brême risponde con dimostrare la difficoltà di acquistare, di assicurare, di conservare quelle provincie contro tutta la mole della Monarchia o sia pur anche repubblica francese, e in ciò Brême non ha torto, e mi pare che in tal caso vi sia della voglia *d'escamoter* per parte nostra. Per altro ora l'istanza di Brême pare che non abbia più luogo, poichè la maggior parte delle truppe francesi esistenti nella Savoia e nel contado di Nizza hanno dovuto ritirarsi nell'interno per opporsi alle imprese dei controrivoluzionarii, come mi rispose anche Rosemberg, giorni sono, quando io gli parlavo di questo affare.

La resa di Magonza (1) non si sperava così tosto, perchè realmente v'erano ancor provvisioni per quasi due mesi e una guarnigione d'otto in dieci mila uomini; vero che circa due mille di questi non erano più in istato di poter valere. I Francesi facevano delle disposizioni che pareva tendessero a liberar la piazza, alcune delle quali disposizioni erano in parte riuscite, come quella della invasione degli Stati di Due Ponti con averne respinti i Prussiani. Ora sono colà 100 mila buoni soldati liberi di incominciare qualche altra impresa; dicesi che verrà attaccato Landau (2).

(1) Magonza, investita in Aprile, si arrese il 25 Luglio. La guarnigione secondo Thiers era di ventimila uomini circa, egli ammette che la resistenza avrebbe potuto prolungarsi di qualche giorno, ma esclude assolutamente vi fossero provvigioni in qualche abbondanza, tanto è vero che già da tempo gli assediati eran ridotti a cibarsi di gatti e di topi; la capitolazione d'altronde fu consentita da Kleber il che dimostra essere stata assolutamente necessaria e l'esercito di Magonza ebbe anzi fama di particolare eroismo.

L'esercito francese del Reno, che doveva liberare Magonza, era passato dal comando di Custine a quello di Beauharnais e si trovava effettivamente nel Palatinato, ma al suo comandante mancò sempre l'ardire di tentare un colpo decisivo verso Magonza.

(2) Landau venne bloccato dagli alleati in Settembre dopo la vittoria di Pirmaseus e liberato alla fine di Dicembre da Hoche sotto la direzione di St. Just trasferitosi personalmente al campo.

V *bis*.

Don Paolo Greppi *al Conte* Antonio *suo padre*.

7 Agosto 1793.

Le ho promesso alcuni aneddoti interessanti raccolti dalla mia corrispondenza a Vienna; eccomi a soddisfare al mio impegno. Ella si ricorderà che all'epoca della caduta di Schloisznigg si disse per cosa certa, e me lo asserì pure il nostro buon padrone ed amico (1), che si sarebbe disciolto il Gabinetto ove non sarebbe restato che il Conte Colloredo con qualche segretario subalterno per gli affari personali di S. M. e pochi altri, e che a tutto avrebbe supplito il Consiglio di Stato accresciuto di qualche individuo come Choteck (2) e Rothenahn. Allora pure si disse che questo Consiglio doveva regolarmente tenersi in certi dati giorni, doveva intervenirvi S. M., ed a questo Consiglio dovevano essere riportati tutti gli affari che prima andavano al Gabinetto. Nulla di tutto ciò: invece la Corte continua nel suo soggiorno di Laxembourg, da dove l'Imperatore va due volte la settimana in città per la solita materialissima presenza per l'udienza, senza adunare, nè intervenire nè alla Conferenza nè al Consiglio di Stato. Questo resta tuttavia nella solita specie di inattività in cui finora è stato; i rapporti si fanno in iscritto e li legge chi Dio vuole; nessuno dei nominati dalla pubblica voce, nè altri è stato aggiunto a

(1) Allude al Conte di Wilzeck Ministro plenipotenziario ossia dirigente del governo di Milano.

(2) Il Conte di Chotech cognato di Wilzech avea amministrato per lungo tempo le finanze dello Stato e trovavasi allora in disgrazia per divergenza nell'indirizzo di questa amministrazione.

detto Consiglio e pare che non si pensi più nè ad accrescerlo di membri, nè a convocarlo. La Conferenza stessa pare del tutto dimenticata; tutto torpe nella inerzia ordinaria, ma per altro la gran mole si muove, e, male o bene, par che sia diretta a realizzare i progetti della famosa coalizione ed a migliorare la sua costituzione interna ed esterna.

Quanto all'esterno le riferirò una circostanza che le potrà dare un' idea di quello che si può sperare. Tutti i regolamenti, tutte le misure politiche concertate fra la nostra Corte, che non ne ha saputo chiaramente mai nulla che ora per mezzo di Spielmann e di Bishofwerder, quando essi regolavano il destino delle due Monarchie, tutte le concessioni accordate dall'Austria alla Prussia e sottoscritte da Cobenzl, tutte queste negoziazioni che si sono maneggiate allora con tanta prodigalità per parte nostra riguardo alla Prussia, che in quel tempo ottenne tutto quello che le venne in capo di domandare all' Austria ansiosa di attaccarsi con stretti vincoli la suddetta Prussia, tutte queste negoziazioni furono gelosamente e scrupulosamente tenute celate alla Russia, mentre nel tempo medesimo la Prussia communicava esattissimamente tutto alla stessa Russia. Era troppo naturale che questa affettata riserva e diffidenza, mostrata dall'Austria verso l' alleata Russia, insospettisse, adombrasse, raffreddasse, alienasse quella Corte dalla nostra, ed altrettanto naturale era che la Russia si mostrasse obbligata, riconoscente e sensibile alla amicizia della Prussia, che le partecipava senza alcuna riserva tutto ciò che si era convenuto e fissato fra le due Corti senza intervento e interpellazione di detta Russia; e appunto questo è ciò che si voleva dalla Prussia e questo appunto è ciò che in grandissima parte è accaduto. E da questa diffidenza giusta-

mente concepita dalla Russia sono derivate certe freddezze, certe piccanti ed equivoche proposizioni e risposte date dalla Russia alla nostra Corte, di che non s'indovinava il motivo che ora finalmente si è scoperto. Or qua gli accordi fatti fra quelle due Corti pel nuovo partaggio della Polonia senza intervento e consenso della nostra. Or quelle due Corti, vedendo che la nostra non ha cinquantamila uomini da disporre dentro della Monarchia e la poca truppa disponibile tutta composta di reclute di giovani, alzano il tuono con questa e la trattano con predominio. Una delle più altiere proposizioni di quelle nostre alleate e delle più umilianti per noi si è quella ultimamente fattaci imperiosamente di dover noi garantire le enormi usurpazioni da essi fatte in Polonia. Finora si è tergiversato da noi e forse si è ricorso al ripiego della nota protesta del Re nella Dieta di Grodno per fortificarci col ricorso fatto in essa dalla nazione Polacca a tutte le altre Potenze dell' Europa, ma chi potrà resistere alla volontà e alle forze riunite della Prussia e della Russia? Thugut, che veramente ha cognizioni, prudenza e viste giuste e grandi, sente l'umiliazione e l'imbarazzo dello stato presente e saviamente ha pensato a risorgere col sussidio dell'Inghilterra che cerca di coltivare con tutti i mezzi. Questo nuovo Ministro è perciò riguardato come l'âncora, il palladio, l' Achille della politica austriaca e tutti confidano in lui che saprà trovare maniera di far fare all'Austria una miglior figura all'epoca della pace.

Egli continua ad avere grandi conferenze con Gallo e Rosemberg pei quali sembra avere stima e deferenza; ma il secondo, oltre di essere in uno stato di salute che appena gli permette ora di vegetare, non ha mai avuto grande influenza presso i tre Sovrani Lorreni, perchè non hanno mai avuto gran concetto del suo carattere troppo debole e pie-

ghevole per pigrizia e per timore di perdere colla opposizione l'aura cortigiana. Quindi è, che, malgrado molta sperienza di mondo e degli affari, molta istruzione, molta onestà, molte utili cognizioni di governo e di politica, quasi mai ha prevalso nel Consiglio la sua opinione e poca fiducia e credito ha avuto presso i Sovrani ed il pubblico. L'Imperatore presente disse ultimamente a certo personaggio che io conosco: Rosemberg volta il mantello secondo il vento e molla ad ogni minima opposizione [1]. Questo evidentemente dimostra che il Sovrano non ha idea affatto vantaggiosa di Rosemberg. Ella sa infatti che ha sostenuto ed abbandonato colla stessa facilità diversi partiti e Ministri. Ultimamente si era dichiarato per il nostro barone di Eger; ora ha detto ad un nostro amico che non lo vuol più vedere e che lo riguarda per un baron f... come il suo amico S... (Schloisznigg) disgraziato.

Che vi sia una cabala contro questo istancabile Ministro subalterno non v'è più da dubitarne. Vengo assicurato che anche Gallo lo tratta freddamente e che il partito aristocratico gli rimprovera di avere sempre, come sotto Maria Teresa, Giuseppe e Leopoldo, dirette le sue mire a favorire il popolo contro i signori. Io lo vedo dunque rientrare nella sua tana a lavorare come un miserabile e morire forse senza lasciare una sussistenza alla sua famiglia.

Chi veramente ha una decisa influenza negli affari si è la famiglia Colloredo. Il conte è diventato, dopo la caduta di Sloisznigg, il dispositore assoluto, il regolatore ed il padrone del Gabinetto. Egli presentemente è il solo, anzi

---

(1) Concorda il Casti nelle sue diffuse apprezziazioni di Rosenberg a lettera 13; è d'altronde singolare come in questa lettera Greppi tratti di cose che Casti gli riferiva soltanto più tardi, nè sappiamo a quale altra fonte attingesse le proprie informazioni.

l'unico, che gode tutta la fiducia e la confidenza del Sovrano e che ha sopra lui un pieno predominio. Il Sovrano non si consiglia che con lui, nè consulta che lui, non si decide che col suo suggerimento. Non solo tutti gli altri Ministri e primarii soggetti lo corteggiano, lo adulano, lo temono, ma la stessa Imperatrice lo coltiva, lo accarezza e gli fa una specie di corte. Vengo pure assicurato che l'Imperatore si trova spessissimo con lui in conferenza, presente qualche volta Thugut, sopra i maggiori affari e che a questa conferenza privata e famigliare, famigliarmente e privatamente intervenga anche l'Imperatrice e non altri; ed ecco come l' Imperatrice estralegalmente è venuta ad ottenere con maggiore efficacia la cognizione, la partecipazione e l' influenza nei grandi affari, al che la Regina di Napoli e l' Imperatrice stessa pare che abbiano sempre rivolta la mira.

Il principe Colloredo per la connessione che ha col conte suo cugino, per la carica di Vice Gran Cancelliere dell' Impero e di Ministro di Conferenza, va guadagnando ogni giorno l'influenza che non ha mai potuto ottenere sotto Giuseppe e Leopoldo, dai quali anzi era tenuto per una testa confusa e debole. Mi si vuol far credere che Choteck segue ad essere fuori degli affari e che finora non conta nulla e che, se anco venisse in qualche maniera a risorgere, il suo umor forte, il suo stile amaro-piccante, la superiorità che sente dei suoi talenti gli farà sempre dei nemici che presto o tardi lo atterreranno come è già accaduto, ma io rifletto che ha pur da venire il caso d'aver di bisogno di uomini di talento e capaci di cavarci dagli imbarazzi in cui non possiamo mancare di trovarci se la guerra continua e se gli affari interni non saranno meglio regolati di quello che lo sono al presente. Egli ha certamente ta-

lento, attività, cognizioni, studio e forza di carattere e se si unisce a Sinzendorff [1] non vedo nella Monarchia due soggetti che più di loro potessero riparare i mali che si temono.

Il Consiglio di guerra diretto da Lacy continua a tenere inoperoso il disgraziato Devins ed angustiato sovente il nobile e degno Coburg; anche qui la cabala va *son train*. Si crede che Landriani tornando a Vienna avrà un buon posto negli affari della nostra Lombardia e se si lega coi Colloredo, senza rimpiazzare Cobenzl nel posto superiore, nel quale ecciterebbe troppo la gelosia dei magnati, potrebbe come aggiunto al Gabinetto per rispetto ai nostri affari figurare molto di più che non lo faceva Sperges [2].

VI.

8 Agosto 1793.

Sento che Brême possa essere richiamato in breve costà per mandarlo ambasciatore in Spagna; ieri che fui a desinare da lui ne interpellai lui stesso ed egli non lo negò quantunque affermasse non esservi per anco nulla di deciso. A detto pranzo vi fu anche Thugut che si lagnava di aver la febbre. Io mi arbitrai di parlargli di voi e di dirgli, come a nome vostro, che voi eravate stato tormentato da un lungo e doloroso attacco di gotta, onde non deve stupirsi se non aveva trovato l'ultimo vostro carteggio così esatto come pel solito. Egli mi rispose che voi eravate un Ministro molto

(1) Il Conte di Sinzendorff, allora controllore generale delle Finanze.

(2) Il Barone di Sperges morto poco prima e già Referendario ossia Presidente del Dipartimento d'Italia.

attento e attivo e che gli rincresceva che non si offerisse occasione per secondare le vostre giuste mire, essendo persuaso che voi sareste egregiamente riuscito. Qui si seguitò a parlare un po' più a lungo su questo punto, e vi ripeto che, se questo Ministro avesse un poco più di determinazione per richiamar Kageneck (1), la cosa sarebbe fatta; gli dissi che presentemente voi eravate senza segretario, ed ei mi rispose averne voi un altro: sì, ripresi io, suo proprio e pagato da lui stesso.

Avanti ieri poi vi fu un altro desinare da Cobenzl di tutti Italiani; v'era anche io e fra gli altri v'era il vostro quondam agente Consigliere Rho che è venuto qui per non so qual suo affare coll' avvocato Venini. Egli continua ad essere un grand'uomo e grosso, ma il nostro Cobenzl, credo, non durerà neppure nella sua Presidenza d'Italia, la quale, secondo tutte le apparenze, sarà conferita a Trauttmansdorff in aggiunta a quella dei Paesi Bassi che già possiede. Pure il nostro Cobenzl potrebbe consolarsi della perdita delle sue cariche se, oltre alle luminose condecorazioni che ha ottenuto, potesse ancora conservare i suoi trentasei mila fiorini, ma non è possibile che appuntamenti sì rispettabili si lascino a chi non fa più nulla, onde egli dovrà esser ben contento se gli si lascia la metà dei medesimi, e mi figuro che colle falcidie da farsi a Cobenzl dovrà provvisionarsi Trauttmansdorff e Thugut a cui, malgrado la sua attività, attenzione e considerazione politica, non è stato per anche assegnato nulla, laddove il deposto Spielmann gode li suoi diecimila fiorini di pensione e si è fabbricata una bella casa. A proposito di costui: molte convenzioni passate fra questa Corte e quella di Russia e di Prussia, molte concessioni

(1) Kagenech, Ambasciatore d'Austria a Madrid.

ossieno acquiescenze accordate loro formalmente riguardo specialmente al partaggio della Polonia, cose tutte che erano state altamente ignorate da tutto il Ministero, dalla Conferenza, da Kaunitz e forse da Leopoldo e da Francesco, e note solo a Spielmann, che si era preso tutto sopra di sè, e forse comunicava unicamente a Cobenzl per ottenerne la sottoscrizione: una gran parte di queste cose sapete voi come il Ministero è pervenuto assai posteriormente a saperle? Stupite: da Pietroburgo; e quanto vi dico è indubitato. Or date un piccolo sguardo filosofico agli affari più importanti dell'universo e vedete da quali teste son mossi.

Le due sopradette Corti sieguono a insistere sulla richiesta della garanzia di questa riguardo al loro ultimo partaggio. Il principe di Rosenberg mi ha assicurato essersi egli forse solo opposto ad accordare questa garanzia ed essersi opposto colla maggior forza; ma io, che conosco la forza, l'energia e la fermezza del suo animo, sono persuaso che la garanzia si accorderà, perchè le due Corti oggi mai si sono messe sul tuono e, quel che è peggio, in grado di prescriverci la legge, a cui non ci troviamo in grado di poterci sottrarre, senza neppur poter dubitare del peggio che verrà dopo. Io non ostante mi son congratulato col Principe di questo languido e inutile avanzo d'onestà che ha osato portare nel vile ed infame sistema della presente politica. A buon conto deve essere partito da alcuni giorni a questa parte Lehrback per Francoforte, con istruzioni su questo punto che io ignoro. La ragione che adduceva il principe Rosenberg per non accordar la garanzia era che, avendo occupato cose non nostre e su di cui non abbiamo alcun diritto, onde non siamo stati lesi in punto alcuno, la nostra garanzia era inutile e affatto estranea all'affare, e certamente non dice male, ma le due Corti vedono bene

che, senza una specificata garanzia di questa Corte, questa un giorno o l'altro, trovandosi in istato di appoggiare i reclami dei Polacchi che mai non mancheranno di fare quando si credano in caso di essere sostenuti, potrebbe mettere in dubbio la validità delle loro usurpazioni.

Riguardo ai compensi da trovarsi per questa Corte si sta sempre sui dati che vi ho partecipati. Pare che si abbia in mira sempre l'occupazione della Lorrena e dell'Alsazia, ma ella non pare per anco decisa; e si teme sempre della buona fede della Prussia non ostante l'ultimo trattato da essa fatto coll'Inghilterra, trattato che, a ben considerarlo, è un ammasso di generalità e di sviatorie, onde più concludente può considerarsi il discorso di Pitt tenuto in Parlamento, che ottenne 183 suffragi, contro 43 che ne ottenne la mozione di Fox, che propose la pace colla Francia.

VII.

15 Agosto 1793.

La principal raccomandazione, che ha portato da Milano il vostro quondam Consigliere Rho, sapete voi di chi è ella? Non potreste mai immaginarvelo. Ella è del cameriere di Castelbarco a un certo Ronzoni una volta suo amico e ora cameriere dell'Imperatore, che si è creduto e si crede tuttavia posseder grado non inferiore nelle grazie del Sovrano. Costui per altro dopo la caduta di Schloisznigg, spaventato da sì terribile esempio, si protesta non volersi egli in niente affatto imbarazzare e non imbarazzarsi effettivamente in nulla che nel suo mestiere di cameriere, ciononostante ognuno ora cerca la conoscenza e procura d'acquistar la benevolenza di questo sotto-subalterno cortigianetto.

A proposito non v' ho mai partecipato la sorpresa che io provai in udir Viazzoli [1] che passò di qua per portarsi Console imperiale in Pietroburgo. Costui va facendo parata delle sue grandezze e ripeteva bene spesso con un' aria di dignitosa indifferenza di aver frequentemente desinato in casa Litta. Questa considerazione di cui io lo riguardai rivestito, malgrado l' alquanto appannata limpidezza della sua questionabile rinomanza, mi sorprese un pochettino, ma mi avvidi ben tosto poter essere ciò stato un effetto della indulgenza del cavaliere, attese le omogenee simpatiche loro relazioni quantunque in sì distante graduazione contratte. La Corte continua a rimanere in campagna con piacere a quel che sembra. L'Imperatore in ispecie prende un grandissimo piacere alla pesca, che è la principal sua occupazione a Laxenbourg, ed acciò non gli manchi la preda chiudesi prima il canale e vi si gettano carra di pesci e sopratutto di gamberi d'altrove trasportati. Il povero pesce così traslatato spesso v'arriva mezzo morto e talvolta morto del tutto, onde ne avviene che resta preso non già coll'esca insidiosa attaccata all'amo ed ingoiata, ma acchiappato dall'amo stesso, ora nella schiena, ora nelle ali, più spesso in un occhio. Lasciatasi giorni sono S. M. trasportare dalla vivacità di questa piacevole occupazione, cadde inavvedutamente nel canale, ma l'accidente non ebbe alcuna funesta conseguenza, anzi dopo la prima trepidazione la circostanza servì di scherzoso trattenimento all'augusta *coterie;* e tanto S. M. si compiace di quell'innocente passatempo che con ragione sente con rincrescimento avvicinarsi le noiose mattinate di martedì e venerdì, in cui suol venire in città infarcinarsi la testa delle insulse filattere nella formalità della udienza.

---

(1) Giacinto Viazzoli banchiere lombardo.

Vespa [1], a quel che pare, prima di partire per Firenze, credendo esser non solo proficuo ma necessario a Rosenberg un qualche soggiorno in Italia e persuaso che, malgrado la volontà e i ripetuti propositi del medesimo, ei non si sarebbe mai risolto a lasciar Corte, Ministero e Vienna se l'Imperatore stesso non glie lo avesse proposto, pregò S. M. a farlo, e si suppone averlo Ella effettivamente fatto; onde Rosenberg, che per una doverosa deferenza ai suggerimenti di S. M. si renderebbe rassegnatamente non dico in Italia ma in un bugigattolo della Bucovina, ora ha fermamente fissato di trasportarsi colà, per dove si propone di partire dopo la metà di settembre, se sino a quell'epoca non gli tornerà alcun accesso di febbre da cui sono oramai dieci giorni che è libero. In tal caso conta egli di essere a Milano per circa la metà di Ottobre per indi condursi verso li primi di novembre a Pisa. Mi figuro che, quando sarà egli a Milano andrete a fargli una visita.

Avanti ieri egli dette un piccolo desinare al principe Corsini [2], il quale è venuto qui per annunziare la nascita di una Principessa di Toscana, ed ebbe egli l'alto onore che l'eccelso conte Colloredo, essendosi da sè stesso invitato, discese a desinare con noi miseri mortali. Questo signore è presentemente il primo mobile della Monarchia austriaca, anzi il perno maestro sopra cui si rivolgono i più grandi affari dello Stato. Per altro da qualche tempo in poi si veggono di nuovo ricomparire di tratto in tratto i

(1) Vespa, distinto medico di Corte, curò l'Imperatore Leopoldo nella sua breve ultima malattia.

(2) Don Neri dei Principi Corsini, sebbene non toccasse i venticinque anni era già da qualche tempo iniziato ai più importanti affari di governo qual Segretario del Consiglio di Stato di Toscana. Compì anche successivamente alcune missioni a Vienna in luogo di Manfredini che non si voleva ricevere e fu Ministro a Parigi dopo il violento congedo del conte Carletti.

voti ragionati, lungamente discussi e sodamente piantati del principe Kaunitz [1], tanto riguardo alla interna amministrazione che alla direzione degli esteri affari. Forse il riposo di questo giubilato protoministro, simile a quello del proto... dopo il settimo giorno della creazione delle cose, si è lasciato scuotere dagli urgenti bisogni dello Stato, ed è accorso a porgere una mano sollevatrice all'infermo e titubante Ministero.

Scrive un uffiziale dell'armata di Coburg che forse fra giorni, se le cose andranno come si spera, avremo un altro corriere apportatore di felice novella; m'immagino che si pensi di attaccare e forzare il campo francese d'Abencourt [2]; situazione fortissima e stata da essi resa anche più forte coi mezzi dell'arte.

Sono in circa otto giorni che la corrispondenza colla Francia è affatto rotta. Si dicono Dumouriez [3] e i suoi

(1) Venceslao principe di Kaunitz Rietberg fu forse il più illustre uomo di Stato della Monarchia austriaca. Nacque nel 1710 e coprì per quasi quarant'anni la carica di Gran Cancelliere. Ritirossi dal Ministero nel Luglio 1792 pretestando l'età e la salute, ma realmente perchè disapprovava la politica allora iniziata negli affari di Francia e di Polonia, conservando tuttavia la dignità di Gran Cancelliere ed una certa influenza nelle più importanti decisioni. Costui, come dice Casti alla lettera nona, malgrado i suoi principii fortemente conservatori, giudicava con molta equità e prudenza gli affari di Francia e ne fanno fede alcune sue memorie dell'anno precedente pubblicate dal Vivenot nella raccolta di documenti diplomatici già sopra citata. Morì il 24 Giugno 1794.

(2) Il campo d'Abencourt, detto anche il campo di Cesare e ritenuto il più forte propugnacolo della Francia sulla frontiera del Belgio, veniva abbandonato dai Francesi quello stesso giorno otto agosto mediante una bella ritirata sopra Gravelle diretta da Kilmaine che riuscì a conservare intatto l'esercito. Grande fu lo sgomento in Francia per tale abbandono e pare che effettivamente scoprisse la via di Parigi se gli alleati avessero saputo o voluto profittarne.

(3) Non è qui il luogo di raccontar le vicende dell'illustre generale Claudio Francesco Dumouriez. Accenneremo soltanto come la dichiarazione dell'esercito imperiale di prender possesso delle città francesi sulla fron-

compagni arrestati a Bruxelles, e che egli sia stato richiesto dal Vescovo di Liegi a cui si crede sarà consegnato. Si sostiene ora non solo per probabilissimo, ma per vero e comprovato, che detto Dumouriez dichiarasse la guerra all'Austria guadagnato e corrotto dal denaro di Monsieur e del Conte di Artois che temevano che le Potenze e specialmente l'Austria nulla mai avrebbe fatto per essi. Il fatto è per altro che tutti gli emigrati sono dichiarati contro lo smembramento della Francia, ma questa non è l'opinione delle Potenze e sopratutto della Inghilterra, il di cui interesse essendo quello di indebolire la Francia, pare indubitato che favorisca il federalismo; onde la flotta inglese del Mediterraneo potrebbe ben esser colà piuttosto per favorire il mezzogiorno della Francia che vuole il federalismo, che per combatterlo.

Facendo io avantieri questo discorso con Rosenberg, e anch'io, disse egli, sono pel federalismo in Francia — ed io: se io fossi l'Austria desidererei piuttosto la Repubblica che la Monarchia — ed egli; sì, perchè col tempo la monarchia potrebbe fare a noi del male come sempre ce ne ha fatto e la Repubblica non farebbe male che a sè stessa. Andando avanti il discorso da una cosa ad un'altra, io dissi che dove regnavano i coglioni i baronfottuti comandavano; sì, rispose egli, e dove regnano i baronfottuti i coglioni ob-

tiera in nome dello Imperatore suscitasse grande indignazione nei numerosi Francesi emigrati nel Belgio e le mura di Bruxelles si coprissero di manifesti esortanti i Francesi di ogni partito a prender le armi per opporsi allo smembramento della sfortunata loro patria, vicino a compirsi come quello di Polonia. Dumouriez, che viveva in Bruxelles, sotto la protezione del generalissimo principe di Coburgo, fu sospettato di esserne l'autore e minacciato di perquisizione e d'arresto insieme ai suoi amici Berneron e Marassé. Prevenuto a tempo, fuggì e ramingò sotto falsi nomi in Germania e in Isvizzera sinchè ritirossi nell'Holstein ove rimase alcuni anni inoperoso ed ordinò le sue memorie.

bediscono. Questo, secondo me, prova che negli uomini possono esservi due specie di opinioni; opinion di mestiere e opinion di persuasione. Questa proposizione, per ben dilucidarla, converrebbe corredarla di tanti ragionamenti e di tante osservazioni che assolutamente questo non sarebbe il luogo.

Non vi parlo delle cose di Polonia perchè poco se ne parla anche quì quasi vergognandosi di parlarne.

Si continua ad esiger da noi la garanzia che noi per ora persistiamo a schivare, ma io son di parere che finalmente converrà cedere a quella forza che noi abbiamo principalmente cooperato a fabbricarsi contro le proteste del Re Polacco e di altri signori di quella nazione; io non li considero che come tratti di commedia o al più cose inutili, impotenti e inconseguenti.

VIII.

22 Agosto 1793.

All'avanzarsi della nostra armata i Francesi hanno abbandonata la fortissima posizione che occupavano ad Abencourt detta comunemente il campo di Cesare, situata fra la Schelda e un altro piccolo fiume e difesa da diverse paludi oltre ai lavori dell'arte. Temevano essi d'esser messi in mezzo ed attaccati da più parti, onde, non credendosi bastantemente forti o in quantità o in qualità di truppe, si sono ritirati assai indentro sopra Bapeaume, Arras e Cambrai, onde i nostri si sono inoltrati molto avanti; ma colle ultime lettere non era ancor deciso se si porterebbero sopra Mabeuge, Cambrai o Quesnoy; è bensì fissato l'assedio di Dunkerque che dalla parte di mare sarà secondato dagli Inglesi.

65

L'occupazione delle piazze francesi, fatta dai nostri senza alcuna specificazione di titolo, non piace agli emigrati che assolutamente non vogliono permettere alcun smembramento della Francia e sono stati finora e sono ancora nella persuasione che la guerra si faccia e si sacrifichi dalle Potenze coalizzate tanta gente e tanti tesori solo per li loro begli occhi senza la minima speranza di alcun compenso o indennizzazione sulla Francia, ma che tutto si faccia per rimettere in piedi l'antico regime, gli antichi sistemi e l'antico stato di cose tale e quale era prima della rivoluzione, e che perciò tutte le piazze che si occupassero, occuparsi dovessero a nome di Luigi XVII°, a segno che Polignac (1) deve aver presentato una nota come Ministro di Monsieur Reggente onde se gli renda conto a nome di chi siasi preso possesso di Valenciennes e di Condé. La cosa è sì insolente che da molti si era posta in dubbio, ma, siccome le credenziali che Polignac volea quì presentare come Ministro di Monsieur non sono state accettate, nè Monsieur riconosciuto Reggente, così è naturale che non sia stata data risposta alcuna a detta nota. Per altro gli emigrati non dissimulano l'alta loro disapprovazione per qualunque sia smembramento della Francia, e si pretende che chiaramente l'abbian dimostrato a Bruxelles ove sono state trovate molte *affiches* che incitavano e stimolavano tutti i Francesi a opporsi per tutti i mezzi possibili a detto smembramento; e infatti è

---

(1) Armando Giulio conte poi e duca di Polignac era scudiero di Luigi XVI e marito della celebre favorita della Regina Maria Antonietta. Fu uno dei primi ad abbandonare la Francia dopo la riunione degli Stati e divenne l'intermediario della corrispondenza della Corte coll'Imperatore. Alla caduta del Regno fu agente diplomatico di Monsieur, ma le sue pretese qui riferite spiacquero a segno che sulla fine d'Agosto ricevette un *consilium abeundi* ed emigrò in Russia dove fu onorevolmente accolto e morì nel 1807.

stata invitata tutta la nobiltà e tutti i forastieri a una festa data colà da Metternich [1] alla quale non intervenne verun Francese; i mezzi però di opposizione, che sono in potere degli emigrati, fortunatamente non sono molto formidabili.

Al momento in cui scrivo non so ancor nulla se sia per anche giunta qualche lettera di Francia, essendo finora stata interclusa la corrispondenza da dodici giorni a questa parte; se qualche cosa ne saprò prima di chiuder la posta, ve lo parteciperò. Mi si dice per altro che la posta ha assicurato gli abbonati che fra due o tre giorni riceveranno il *Moniteur* e gli altri fogli francesi. Si continua intanto a temere pei giorni della Regina.

Sapete che è passato di quì un certo corpo franco detto della città di Vienna e composto della peggior canaglia del mondo, tutti assassini e ladri raccolti sulle frontiere turche. Imaginatevi che da Buda sino a quì ne hanno impiccato ventitrè; molti han disertato e vanno disertando, e si spargono per la campagna e per i villaggi rubando e depredando ciò che viene loro alle mani e forzando quella povera gente a dar loro quanto vogliono con minacce di bruciare le case e i villaggi stessi. Costoro non sono buoni contro

---

(1) Metternich, Francesco Giorgio di Metternich Vinnebourg conte Sovrano dell'Impero nel circolo di Vestfalia e principe di Ochsenhausen nel 1803; padre del celebre principe Clemente di Metternich Gran Cancelliere dell'Impero austriaco.

Nacque il 9 Marzo 1746; entrò nella diplomazia austriaca ed era nel 1790 ambasciatore alla incoronazione dell' Imperatore Leopoldo, il quale dietro i consigli di Kaunitz, che lo conosceva per un uomo calmo, avveduto e conciliante, gli confidò la carica importantissima di Ministro Pleniponteziario ossia dirigente del governo dei Paesi Bassi, ove restò sino al 1795. Fu Plenipotenziario a Rastadt nel 1797, Ministro di Conferenza, e nel 1810 supplì il figlio, in missione a Parigi, nella direzione della Cancelleria. Morì a Vienna l'11 Agosto 1818.

il nemico che a incendiare, rubare e ammazzare donne, ragazzi e vecchi, onde ho inteso esclamare le persone più autorevoli del Ministero, e quei tutti nei quali v'è dramma d'umanità, contro questa infamità, crudeltà, abominazione che fa tanto torto alla gloria delle nostre armi.

Al principe di Rosenberg si è aperta una gamba che era gonfiatissima, si vuole che ciò sia bene, ma io lo trovo sì abbattuto e disfatto che non mi par possibile il suo viaggio in Italia.

P. S. Non a Brême, ma al principe di Kaunitz quei della posta mandarono a dire che fra pochi giorni credevano di poter distribuire agli abbonati i *Monitori* anche arretrati. E giunto improvvisamente il General Ferrari [1], altri dicono a cagione di qualche differenza passata fra lui e il duca d'Jorck [2] sotto Valenciennes, altri per mandarlo all'armata di Wurmser per dirigere l'assedio di Landau, ma tutto ciò non è credibile, come l'altra ragione di mandarlo per governatore nei paesi conquistati e da conquistarsi

(1) Il Conte Ferrari Generale d'Artiglieria di origine piemontese e vice-presidente del Consiglio di Guerra si distinse nella direzione dell'assdio di Valenciennes ed ottenne per questa impresa la Gran Croce dell'Ordine militare di Maria Teresa. Era ritornato a Vienna per abboccarsi circa una missione che gli veniva conferita presso lo Stato Maggiore degli eserciti alleati sul Reno, e che avea per oggetto la determinazione del nuovo piano di campagna offensiva dalla parte di Alsazia. I Prussiani vi cooperarono finchè si trattò di prendere le linee di Veissenburgo, ma lasciarono poi Wurmser agir solo in Alsazia cosicchè la spedizione falliva, e i Francesi poi ripresero il 26 Dicembre sotto il comando di Hoche le stesse linee di Veissenburgo. Dell'anzidetta missione scrive ripetutamente Thugut a Colloredo nelle lettere d'Agosto e Settembre.

(2) Il Duca d'Jorck secondo genito di Giorgio III Re d'Inghilterra nacque nel 1763 e morì nel 1827 senza posterità. Egli era in quel tempo comandante l'esercito inglese nel Belgio, e volle ad ogni costo assediare Dunkerque che dovea rimanere all'Inghilterra; ma questo inopportuno sperpero di forze produsse l'indebolimento degli alleati, la di lui sconfitta ad Hondschoote e l'abbandono dell'assedio il nove Settembre.

sulla Francia, essendo egli stabilito a Nancy e conoscendo il paese. Questa mattina egli è stato con Rosenberg in conferenza, come anche Polignac anche più lungamente, onde pare che qualche cosa sia in aria, tanto più che Lacy è tornato ieri in città per parlare al Presidente di guerra. Per altro di Francia sino a questo momento non abbiamo nuove autentiche e niente sicure sono quelle non poche che vanno spargendosi per la città.

Tornando a Rosenberg vi ripeto che ha molto a temere di non andar molto a lungo. Va da Tornback in città e di città a Tornback più per fare un po' di movimento e per compiacere Lacy, che per piacer che egli prenda alla campagna.

IX.

24 Settembre 1793.

Il principe di Rosenberg, che tutto quest'anno è stato continuamente tormentato da replicati attacchi di gotta, di febbri, di reumatismi, di risipole, d'acrimonia di umori, di gonfiezze alle gambe, ultimamente ha avuto una gamba crepata e dalle crepature di essa una copiosa eruzione di umor acre, perlocchè si è creduto non solo utile ma necessario di fargli a detta gamba una fontanella dalla parte interiore dalla quale si spera del bene, e maggiore se ne spera dall'uso del brodo di vipere che già si sono ordinate. In questo suo stato di salute egli continua anche più decisamente e più costantemente di prima ad asseverare di volere assolutamente portarsi in Italia dentro il mese di ottobre, ma siccome la stagione è troppo avanzata per poter portarsi a Milano prima di Pisa, così ora dice che si riserva Milano

per Aprile o Maggio nel suo ritorno da Pisa. Non manca per altro, nello stato in cui è, di portarsi, anzi di strascinarsi dall'Imperatore nelle due giornate di martedì e mercoledì che egli viene in città e di occuparsi nella lettura dei dispacci e delle carte politiche nonchè nei lunghi e frequenti congressi con Thugut, il quale pare che principalmente ami di riportarsi a lui, seppure accortamente Thugut non cerca di mostrare questa deferenza pel Principe che sa essere quello che gode una vantaggiosa opinione sugli altri Ministri, e farsi conseguentemente un merito di questa deferenza presso il pubblico e presso il Ministero stesso, e se non vogliamo anche più maliziosamente dire che, oltre al merito, egli cerchi di procurarsi in tal maniera una specie di salvaguardia e di parapetto in qualunque caso o eventualità che potesse accadere. Io intanto vi vado assai sovente a desinare quando so essere egli solo.

Intanto l'Imperatore, qualunque sia l' interno suo sentimento di indifferenza per qualunque cosa o persona, seppure non sia tale che la frequenza e l'abitudine le dia un certo grado di intimità e di influenza sopra di lui, è indubitato che mostra sempre pel Principe un certo riguardo forse vero ma almeno apparente.

La morte d'Hatzfeld non ha prodotto alcun cambiamento nella sistemazione dell'interno, nè per anche gli è stato sostituito alcuno, nè forse gli sarà sostituito, poichè era già del tempo che si era in possesso di far di meno di lui, che per la lunghissima sua malattia era da tre anni ridotto a una specie di impotenza e di nullità, onde tutto resta nello stato di prima, cioè non si aduna mai Consiglio di Stato e tutto si fa per iscritto, e conseguentemente chi scrive ha per l'ordinario sempre ragione e sempre l'influenza decisiva, sia perchè lo scritto passa alle segreterie

ed alle cancellerie senza esser letto, sia perchè non trova da nessuna parte opposizione se non quella talvolta che estragiudizialmente e fuori dei canali ordinarii fanno quelli che si sono acquistata una privata considerazione presso il Sovrano, come era una volta Schloisznigg e come è tuttavia presentemente il generale Rollin nel militare, e si diramano anche molto al di là di quel dipartimento; senza parlare del conte Colloredo che continua sempre ad essere il primo mobile, ossia l'asse fondamentale intorno a cui s'aggirano i piccoli e i grandi affari della Monarchia, dai grandi affari di guerra e di governo sino ai piccolissimi della messa in giorni di festa e del mangiar di magro in giorni di penitenza, contro le quali pratiche se alcuno pecca, resta per lo zelo del divoto Ministro pregiudicato nella estimazione e nel merito, anche se avesse quello di aver salvato la Monarchia in una pubblica calamità.

L'ex vicecancelliere Cobenzl forma presentemente il principal soggetto dei discorsi e delle dicerie del paese, le quali non mancano di fare un grandissimo torto alla di lui riputazione. Già vi dissi che improvvisamente egli era partito per Gorizia e si seppe poi che aveva messo in vendita la sua Montagna dal che si congetturava che egli non sarebbe più ritornato. Dopo la sua sparizione da Vienna, e non manca chi sostiene essere stata superiormente ordinata, infinite sono le accuse che gli si pongono a carico. Si pretende primieramente che, per avere egli arbitrariamente separata e distaccata la cassa del Ripartimento d'Italia dalla cassa Regia e fattala portare presso di sè, ne fosse stato acremente ripreso dal Sovrano che gl'ingiunse di rimettere le cose in pristino. Si è detto poi e si va dicendo tuttavia che in questa cassa è stato trovato un vuoto, e questa voce par che prenda nel pubblico un certo piede che mina interamente la di lui riputazione.

Riguardo agli affari politici gli si computano degli articoli molto..... Razumowscky ha detto a diverse persone che, quando gli partecipò il trattato concluso fra la Russia e la Prussia li 2 o li 3 del gennaio scorso, salvo errore, pel secondo *partage* della Polonia da farsi da quelle due nostre alleate Potenze, egli esclamò: *à présent je suis perdu.* Già altre volte v'ho scritto che qui si son sapute da Pietroburgo alcune concessioni e articoli accordati alla Prussia e finora ignorati fin dal nostro Ministero, cosa che par incredibile. Quelle concessioni che da Spielmann furono fatte a voce ad Haugwitz Ministro di Prussia (1) qualora non siano state sottoscritte possono facilmente essere *désavouées* da questo Ministero; questo è vero, ma questo Ministero è presentemente in circostanza di dover *ménager* le due Corti comparteggianti, e bisogna conseguentemente che vada e che agisca seco loro riservatamente e badi che un tal *désaveu* non piccasse quelle Corti, o almeno non desse loro pretesto di mostrarsene piccate; poichè si vede che le dette due Corti abbracciano volontieri tali pretesti per farli giuocare a loro vantaggio e porre questa Corte, come suol dirsi fra l'uscio e il muro.

E pur troppo la Russia ha potuto mostrare contro l'Austria ragioni di diffidenza, dacchè, come mi pare avervi altre volte detto, tutta la negoziazione che Spielmann ebbe con Pisciaverde la tenne gelosamente nascosta alla Russia, la quale nello stesso tempo era informata del tutto dalla Prussia stessa che in tal guisa riuscì contemporaneamente

(1) Il conte Graziano Enrico di Haugwitz, allora Ministro degli esteri del Re di Prussia, era stato precedentemente ambasciatore a Vienna dal Dicembre 1791 al Maggio 1792; avea poi accompagnato il Re nella spedizione di Sciapagna, e nel Dicembre, ritornato a Vienna, riusciva a strappare l'adesione dell'Austria alla spartizione di Polonia, sotto le condizioni già altrove accennate.

in due viste premurose per lei; cioè; e di ottenere dall'Austria tutto ciò che ella si era proposto di ottenerne, e di mettere l'Austria in diffidenza della Russia per cagione di questa sua poco amichevole riservatezza. Tale è la franchezza e la *loyauté* dei Gabinetti nel tempo che si vuol far amare e far preferire nella pubblica opinione il sistema loro, le loro massime e la loro condotta (1).

Torniamo a Cobenzl, le connivenze di questa Corte riguardo alle altre due, se esse sono stese in iscritto e segnate e sottoscritte dal Vice-cancelliere, come infallibilmente dovettero essere, se esse sono anteriori all'avvenimento al trono del presente Sovrano, Cobenzl ha una scappatoia a cui non so se si possa fare valevole eccezione, poichè egli potrà sempre dire averne avuto l'ordine a voce di Leopoldo, risposta che in uno Stato despotico come questo, e dove neppure i Ministri sono in alcun caso responsabili, può chiuder la bocca a ogni criminazione. Che poi vi possano essere delle cose posteriori alla morte di Leopoldo convenute colle Corti straniere sopra importantissimi articoli e sottoscritte dal Vice-cancelliere senza intesa nonchè ordine del vivente e regnante Monarca, la cosa sarebbe così strana che non posso

(1) L'apprezzamento del Casti intorno alla politica prussiana ci sembra perfettamente esatto. La negoziazione incominciava sotto forma di una trattativa confidenziale coll'Austria e terminava in una convenzione separata colla Russia, negli atti diplomatici poi si scorgono gli sforzi per impedire un accordo diretto fra l'Austria e la Russia e per dissipare il sospetto di una segreta intelligenza con questa.

Relativamente poi al successivo paragrafo, nel quale tornasi a riferir la voce di arbitrarie concessioni fatte da Cobenzl e Spielmann senza mandato dell'Imperatore e notizia della Conferenza, riteniamo infondata l'accusa. La negoziazione nelle diverse sue fasi era stata più volte sottoposta al parere della Conferenza, e d'altronde l'unico atto adesivo alle richieste prussiane fu la risposta di Dicembre, sul cui tenore abbiam già accennato in nota alla lettera 2ª e più avanti a lettera 12 vedremo Spielmann sostenere francamente di non avere in nulla mai deviato dalle proprie istruzioni.

assolutamente crederla. Si era detto che anche Cobenzl di Russia fosse non poco decaduto nelle grazie di questo Sovrano sapendosi che l'immortal Caterina gli aveva pagato i debiti, onde si giungeva a dire che prossimo fosse il suo richiamo; ciò che per altro dallo stesso Rosenberg si nega. V'è perfino chi giunge a dire che l'ex Vice-cancelliere sia di già arrestato, nè manca chi nomina anche la fortezza ove egli sia stato trasportato. A tutte le imputazioni fatte a Cobenzl se ne aggiunge una che se fosse vera quanto ella è forte, sarebbe dell'ultima conseguenza; si pretende essere egli, con molti e molti altri dei più cospicui soggetti, compromesso nelle carte trovate a Sémonville (1). Vero è che

(1) Il Marchese Carlo Luigi di Sémonville, che avea già avuto la legazione di Genova e il maneggio degli affari d'Italia, dovea trasferirsi a Costantinopoli per la via del Grigione e dello Stato Veneto, unico lembo di terra neutrale, con incarico però di tentar prima un accordo cogli Stati Italiani e segnatamente colla Toscana, per il qual mezzo si volean fare proposte anche all'Austria. Senonchè, giunto il 23 Luglio a Novale in territorio Grigione presso Chiavenna, fu sorpreso dalla sbirraglia austriaca, insieme a Maret che fu poi duca di Bassano e numerosa comitiva, carcerato a Mantova e successivamente a Kuefstein, d'onde venne rilasciato soltanto nel 1795. Gli furono sottratti grossi valori in gioie e denaro e fasci di corrispondenze, ma le carte forse più importanti sarebbero state poco tempo dopo ritrovate nel modo che racconta la seguente lettera:

« Lottinger (Intendente Generale delle finanze lombarde) mi ha informato di una nuova e accidentale scoperta che renderà più utile l'arresto « di Sémonville e di Maret. Arriva alla dogana di Como un ballotto di « transito per Bergamo colla sola indicazione di tela di cotone. La tariffa « di transito specifica tre qualità: si domanda qual sia; non lo sa lo « speditore; si decide dunque di aprire il ballotto per riconoscerla; ma « con sorpresa di tutti, invece di tele, si trovano lettere e stampe; cioè « tutta la corrispondenza del potere esecutivo di Francia coi prefati de« tenuti e diverse altre lettere, stampe e fogli relative alle occorrenze pre« senti ». (D. Paolo Greppi al padre 13 Agosto 1793).

Di queste carte, alle quali si attribuiva straordinaria importanza, non mi consta che siasi finora dato conto preciso.

Thugut, al quale venivano immediatamente rimesse, così ne scrive a Colloredo:

« J'ai commencé à examiner les papiers de Sémonville, je crois à vue

compromesso non vuol dir reo, ma, se ciò è vero, è sempre un bruttissimo..... per lui. In tutto questo rovescio di Cobenzl non credo che Thugut lo sostenga molto; i successori sono troppo portati a procurar d'ecclissare il credito degli antecessori, perchè il loro credito splende a proposizione che quel dell'antecessore s'ecclissa. Per altro i supposti compromessi nelle carte di Sémonville montano a qualche centinaio di persone, per quanto dicesi, distinte e cospicue della Boemia,

---

« de pays qu'on y trouvera des choses assez curieuses. J'ai l'honneur de « transmettre ci-joint à V. E. quelques pièces qui concernent la Toscane, « que je la prie de lire avec quelque attention dans un moment de loisir, « ella sera probablement frappée comme moi de l'assertion qu'il aurait « été formellement insinuée a Mr. le Hotte qu'après la destruction de Rome « le Grand Duc se chargerait avec plaisir du gouvernement de quelque « province romaine si la République française voulût la lui confier. Dans « un autre endroit il semble qu'on se croyait sûr en France du passage « à travers la Toscane dans le cas d'une expédition contre Rome ».

Al contrario il Marchese Manfredini, riferendosi a quelle trattative in una lettera a D. Paolo Greppi del 26 Marzo 1796, scrive:

« Frattanto vi sovverrete che anni sono l'infame diffamazione sparse « che fra i fogli di Sémonville ve ne furono trovati dei miei. Io non ho « scritto, nè potuto scrivere in tutto il Circondario della Francia una « sillaba, del Favi e del Carletti infuori per ordine del Granduca, dacchè « la Francia è in guerra col mio padrone; ma, sebbene si sappia che io « non ho mai mentito, nè mento, credete che mi sia data ragione? No. « Ora Sémonville nel suo rapporto ha deposto che dal Consiglio esecutivo « aveva una carta franca per il Gran-Duca, una lettera piena di stima « per me del medesimo Consiglio, un *aperçu* da lui disteso per trattar « meco, ove il mio carattere ecc. era dipinto; che si voleva che la To- « scana fosse mediatrice della pace, che gli articoli erano quattro, fra i « quali restituzione dell'occupato di là dal Reno e della Regina. Presto, « ammazzatemi come ateo, giacobino, infedele, presto maledite la Toscana, « il Granduca. Lascio a voi mille riflessi da fare su questo proposito, sol- « tanto vi ripeto che cogli uomini d'oggidì non ci voglio aver più che « fare in affari pubblici e di Stato. Voi dal fin qui detto già inferirete e « il vero motivo degli insulti della Inghilterra contro la Toscana per im- « possibilitarle la mediazione, e la soppressione di quei fogli da chi volle « la guerra, e le conseguenze che ne sono risultate, e che infine un uomo « d'onore è stimato dalla Convenzione nazionale e dalle Assemblee e dai « Consigli e dai Comitati e dai Direttorii, e forse anche dalle tigri come « Robespierre ».

della Ungheria, di Vienna stessa; ma sopra tutto dei Paesi Bassi, come Aremberg [1], Urzel, il che assicurasi darà molto del mal umore al Sovrano. La verità è che presentemente si sta molto oculati e all'erta sugli andamenti delle persone che vi sia qualche motivo di risguardare per diffidenti o sospette.

Di tutta questa matassa di cose se mai viene al pettine qualche sviluppamento, che io possa sapere, non mancherò di parteciparvelo; ma spero che le maligne imputazioni fatte dal pubblico a Cobenzl saranno smentite.

Partì di qua, come sapete, il general Ferrari, stato ultimamente nominato vice-presidente del Consiglio di guerra, per portarsi sul Reno presso il Re di Prussia per accomodare alcune differenze spesse volte insorte fra Wurmser e quel Sovrano e ora si vuole che dette differenze siano state accomodate, e che d'ora in poi le armate austro-prusse potranno operare con maggior armonia.

Si vuole ancora che il re di Prussia abbia finora ricusato di entrare in Alsazia, come avrebbe desiderato questa Corte, per dimostrare all'Austria il suo mal umore che questa mostri della resistenza ad accordare alle due Potenze conrubatrici la garanzia delle usurpazioni da esse ultimamente fatte in Polonia; anzi si vocifera che una segreta deputazione della parte malcontenta di Strasburgo, la quale comprende una porzione non dispregievole di detta città, si fosse presentata a quel Sovrano

(1) Il Principe Augusto di Arenberg più conosciuto sotto il nome di conte de la Marck, era il secondo genito del Duca d'Arenberg Maresciallo austriaco. Ereditò dal nonno materno il grado e i beni della famiglia de la Marck ed entrò così al servizio francese distinguendovisi nella guerra delle Indie. Prese posto nella storia per la parte che assunse di intermediario tra Mirabeau e Maria Antonietta, e nei medesimi anni della rivoluzione francese come uno dei capi della opposizione dei Paesi Bassi alle riforme di Giuseppe II. Morì nel 1833 a Bruxelles di ottant'anni.

invitandolo a venire a prendere possesso di quella piazza ogniqualvolta ciò si facesse a condizione di renderla città libera dell'Impero, come ella è stata per l'avanti, e che quel Sovrano le rispondesse non esser questo affar suo. Veramente è problematico se all'Austria non convenisse più questo partito che qualunque altro, giacchè così col distaccamento dell'Alsazia si diminuirebbe la potenza della Francia ed obbligherebbesi l'Alsazia stessa a difendersi e a sostenersi da se medesima colle proprie forze, laddove, se si volesse colla forza assoggettare quella provincia al dominio austriaco, dovrebbe l'Austria mantenervi un grosso corpo d'armata permanentemente, il che verrebbe ad assorbire tutte e forse più che tutte le rendite che potrebbe essa provincia fornire, per sostenerla in sì gran distanza dal centro della Monarchia contro la massa di tutta la Francia che la circonda. Il fatto è però che, malgrado il tenue fiato di una spirante onestà che in mezzo alle seduzioni della malvagia politica si è fatto debolmente sentire nella bocca di Rosenberg, che si è languidamente opposto alla concessione della garanzia delle usurpate provincie polacche, malgrado alle premature e poco sostenute proteste dell'Imperatore di non voler mai aderire a sì patenti ed ingiuste usurpazioni, io credo che si dovrà finalmente aderire e garantire, poichè, si garantisca o no, le usurpazioni resterebbero sempre le stesse e non si farebbe che alienare e distruggere intieramente anche quel poco di apparente amicizia con che i Ministri si danno tutta la pena per illudere agli occhi del pubblico che sia tanto coglione d'esserne *dupe*.

Giacchè l'Austria nelle presenti circostanze è affatto fuori di possibilità di sostenere un impegno e molto meno una guerra contro le due Potenze conrubatrici a favore della insostenibile indipendenza polacca, tutto quello che si può fare

è di piegare di più buona grazia che sia possibile la fronte alle imperiose domande e pretensioni delle due Corti.

A dispetto di tutti i vantaggi riportati da Coburg e degli importanti servigi da lui resi a questa Monarchia nella presente guerra, egli ha però un grande e forte partito contro; il Consiglio di guerra, i Laxisti *et quod plus est* il famoso Rollin, onde vi sono dei momenti in cui non par niente nè improbabile, nè lontano il suo richiamo, accordandogli tutti del valore personale, delle qualità militari in grado superiore, e, ciò che per altro non è un requisito molto valutato, una non comune bontà e onestà; gli si oppone la privazione di tutte le cognizioni teoretiche, una specie di minchionaggine facilissima e suscettibilissima di sorpresa e di seduzione. La sua modestia gli pregiudica ancora a fronte della franchezza *tranchante* del principe di Hohenlohe suo rivale. Si vuole che l'assedio di Dunkerque, in cui gli Inglesi han tanto sofferto, non fosse di sua approvazione previamente dichiarata.

Qui intanto ogni dì giungono corrieri da tutte le parti, portatori di fauste novelle, e tutti i dì si vedono e si sentono carnovalescamente scorrer per le vie di Vienna festosi squadroni di postiglioni suonanti le discordanti loro cornette e accompagnati dallo schiamazzo di centinaia di ragazzi che spietatamente stridono coi loro *evviva* per ragioni che essi non sanno, nè sapranno mai, nè si curano di sapere. Queste festose buffonate si sono finora molte volte ripetute, ora con 24, ora con 30, ora con 40 postiglioni.

Nella scarsezza di teste vegete per gli affari si consulta talvolta ancora la quasi rimbambolita testa del principe di Kaunitz. Questo pagodo, nonostante i pregiudizi aristocratici che lo ricoprono dalla punta delle scarpe sino al disopra della sua buffa parrucca, ebbe il coraggio di dire in un voto dato all'Imperatore (e chi potrebbe aver tal coraggio se non

egli?) che non tutte le cose fatte nella rivoluzione francese dovevano riguardarsi come cattive, essendovene molte che sarebbe ottima cosa se adottate fossero in tutti gli Stati, senonchè in Francia i violenti e strani mezzi colà usati per detti regolamenti han talvolta fatto degenerare il bene in male, e Rosenberg mi ha detto che in ciò Kaunitz ha più che ragione.

Si dà già per deciso il ritorno della arciduchessa Cristina (1), e essersi già convenuto delle condizioni. Mi rincresce che per la conclusione di questa trattativa si è data molta pena Rosenberg per impulso d'indole cortigianesca e del culto che ha professato sempre a quella Tisifone, che è odiata da tutto il paese e che, non potendosele vietare l'accesso a Corte, prenderà sicuramente in breve un ascendente che porrà tutto sossopra, perchè l'ascendente dello spirito e della attività sopra la debolezza e l'indolenza è inevitabile e sicuro. Si ecciteranno allora le gelosie della suora Aletto (la Regina di Napoli), e il nostro Napolitaniello (Gallo) una volta o l'altra potrebbe andarne di mezzo, e di già non mi ha egli stesso dissimulata la sua inquietezza e il suo rammarico per questo ritorno.

---

(1) L'Arciduchessa Maria Cristina sorella di Maria Antonietta avea sposato il Duca Alberto di Sassonia Teschen e governato i Paesi Bassi, ma con poca fortuna.

Anche Thugut temeva assai il suo ritorno a Vienna scrivendone a Colloredo in termini molto analoghi a quelli usati dal Casti; ivi:

« ... Il serait sans doute à désirer qu'elle mangeât dans les états héré-« ditaires un revenu aussi considérable que le sien, mais surtout cepen-« dant qu'elle ne vint établir un nouveau foyer de cabales dans la capi-« tale. Malheureusement chaque jour éclaire de plus en plus le progrès « de cette dissension intérieure, de cette inexécution des volontés du « maître, de cette anarchie alimentée par la certitude de l'impunité, fondée « sur l'excès d'une vertu d'ailleurs si précieuse dans un Souverain, celui « de la bonté infinie de S. M. Quel nouveau surcroît de fermentation ne « présenterait un centre fixe de réunion pour les mécontents ».

(16 Settembre 1793).

Sono state rigettate tutte le domande avanzate dalla detta Arciduchessa per l'onorifico e decorazione del marito come quella di dichiararlo Presidente di guerra e altro che per brevità tralascio.

Le sono stati per altro accordati 400000 fiorini annui con che ella paghi tutte le pensioni che si era accollata come Governatrice dei Paesi Bassi, inclusa quella di centomila fiorini che ella si è obbligata di pagare all'arciduca Carlo presentemente Governatore. Per mezzo di queste condizioni (e si pretende che non potrebbesi non accordargliele atteso il testamento da lei fatto a favore della casa d'Austria a condizione espressa e *sine qua non* che fosse a lei e a suo marito conferito il governo dei Paesi Bassi, e l'asse suo ereditario non si fa ascendere a meno di 17 o 18 milioni di fiorini, comprese terre ed acquisti da lei fatti, gioie, frutti decorsi di denari posti a Vienna ed altro denaro impiegato, negoziato, ecc.) dicesi che ella abiterà il palazzo finora abitato da Hatzfeld, che credo sia stato da lei acquistato, e così avrà maggior commodo di rendersi a Corte a capivoltolare i poveri Sovrani che tutto altro amano che questo. Insomma questa è una nuova scena che s'apre nel vortice di Vienna; io ve ne rappresenterò di tratto in tratto le rappresentazioni.

X.

4 ottobre 1793.

È finalmente fissata la partenza del principe di Rosenberg per l'Italia dopo aver domandata e ottenuta la licenza dall'Imperatore a segno di non poter più retrocedere. L'anima languida e titubante di questo buon signore già era

80

combattuta dal pentimento di aver fatto un tal passo; gli si presentavano al pensiero gli immaginarii incommodi e pericoli del viaggio nell'età e nello stato in cui egli si trova, il dispiacere di lasciare le sue conoscenze e le sue abitudini e più ancora forse l'aspetto di importanza di cui egli gode, il maneggio dei più gravi affari e più senza dubbio il facile riavvicinamento a un Imperatore, a una Imperatrice, a un Arciduca, a una Arciduchessa e per fino l'imbarazzo di dover pensare ai preparativi del viaggio lo tenevano in angustia e gli rendevano più pungente il pentimento. Io per altro gli dissi che, quando una cosa si è desiderata ardentemente per quattro o cinque anni e continuamente se ne è mostrata la voglia a tutti e si è avuto tanto tempo di riflettervi prima di decidersi, decisa che ella fosse non conveniva più averne pentimento, ma allegramente eseguirla, tanto più che tutti si accordavano seco a confidare che questo viaggio gli riuscirebbe salutarissimo. Insomma ora è nell'impegno e circa li 20 del corrente partirà a dirittura per Pisa a piccole giornate e a nuova stagione, pria di rendersi a Vienna, andrà a Milano.

Il Ministero non so quanto perda, ma perde certamente il meglio, non ostante gli affari non andranno nè meglio, nè peggio di quel che vanno. Se l'assenza del Principe produrrà qualche cangiamento ve lo saprò dire in seguito.

Avanti ieri morì il principe Galitzin (1); ha lasciato, oltre la roba di Russia, una ricchissima eredità in Vienna di circa un milione e mezzo di fiorini, alla quale sono chiamati i suoi nipoti; l'argenteria e la sua delizia detta la

(1) Il Principe Galitzin già ambasciator russo presso la Corte Austriaca al tempo della prima divisione della Polonia; morto il 30 Settembre di 74 anni.

montagna a Romanzoff [1] e il suo graziosissimo casino al Prater a Madama Hoyos, quarantamila fiorini a un suo segretario d'ambasciata e molto ben rimunerata tutta la famiglia; è stato compianto generalmente.

Si stanno con impazienza aspettando le nuove dal Reno non dovendosi ormai tardare a saper l'esito dell'attacco delle linee di Veissenburgo che dovea farsi li 24 o li 25 settembre e poi fu deferito alli 29 o 30. Wurmser dovea attaccar di fronte e Brunswick fare una caracolla per attaccarli di dietro. Speriamo che questo debba essere un affar decisivo.

Intanto il re di Prussia parte per la Polonia e si è dichiarato che anderà addirittura a Varsavia; in che maniera v'andrà, con quali progetti e per cosa fare, è finora un mistero, almeno agli occhi dei profani. Questo aneddoto merita tutta la nostra curiosità. Qui altri credono che sia bene che parta dall'armata, altri male, tanto più se vi lascia alla testa Brunswick [2]. Dicesi altresì che per attestare la sua *loyauté* per la coalizione lasci una divisione delle sue truppe sotto il comando di Wurmser, cosa che io non sono molto docile a credere. Qui però si mostra d'esser molto contenti delle negoziazioni di Lehrbach col Re ossia Ministero di Prussia.

Giorni sono vidi una scatola che Rosenberg mandò a Thugut per spedirla non so dove e non so a chi. Siccome i brillanti che contornavano il ritratto di S. M. in detta scatola erano i più grandi che io abbia mai veduti nei regali

(1) Romanzoff, altro diplomatico russo accreditato alla incoronazione dello Imperatore Francesco e successivamente presso il Conte di Provenza che si intitolava Reggente.

(2) Il celebre Duca di Brunswick generalissimo degli alleati nella campagna del 1792.

fatti da questa Corte, domandai al Principe a chi andava; è un mistero, egli mi rispose, onde non essendo uso di far tali regali a sudditi, io sospettai che la scatola fosse destinata a Lucchesini.

Bisogna sapere che nei congressi tenuti da Spielmann l'anno scorso a Luxembourg con Pisciaverde, anzi con Lucchesini stesso, Spielmann si contentò che il re di Prussia si obbligasse di dare quei tali sussidii all'Austria, o vogliamo dire alla coalizione, solamente per due campagne, cioè per la campagna scorsa e per la presente, persuasissimo che non in due, ma in una campagna tutto si sarebbe terminato, a segno che dopo la presente campagna il Re di Prussia può dire all'Austria: *Io ho compito il mio impegno*, *servitor umilissimo*, e tornarsene a casa, essendogli riuscito, con distrarre l'Austria nella guerra colla Francia, di occupare un terzo della residua Polonia; onde, essendo impossibile di poterla terminar colla Francia in questa campagna che va a finire, se si vuol continuare ad aver quella tal quale assistenza della Prussia che ella ha dato finora, era necessario far colla Prussia un nuovo trattato e, bisognando, accordarle nuovi vantaggi. E questo forse siamo stati costretti a quest'ora di fare e queste forse sono state le negoziazioni di Lehrback; notando che, quando Spielmann accordava a Lucchesini il nuovo partaggio della Polonia, ciò si decideva dai loro diti sulla carta geografica, e il dito del grosso Spielmann e quello del fino Lucchesini decidevano del destino dei Regni.

Questa indigitazione orale [1] di Spielmann e Lucchesini

[1] Questo fatto, per quanto sia qui espresso alquanto comicamente è tuttavia esatto. Spielmann avea determinato tanto vagamente i confini dei nuovi ingrandimenti della Prussia e della Russia in Polonia, che il Ministero austriaco li trovò molto maggiori di quelli che credeva aver consentito, senza tuttavia potere opporre un testo preciso di convenzione in contrario.

fu per iscritto e autenticamente autorizzata e confermata dalla sottoscrizione di Cobenzl. Dopo, Spielmann e Lucchesini hanno discordato fra di loro, l'uno asseverando che il dito era andato fin lì e l'altro essere andato fin là; ma le armi di Caterina e di Guglielmo hanno risoluto la differenza nata fra il dito di Spielmann e quello di Lucchesini. *Quidquid sit* la cosa non è terminata e bisogna attendere di vederne l'esito.

Dicesi che domani sarà qui di ritorno Cobenzl; se questo è vero egli ha fatto benissimo a ricomparir qui per far cessare le tante dicerie sì a lui svantaggiose che si son fatte e si fanno tuttavia sul suo conto. Non v'è dubbio che fra l'Imperatore e il conte Francesco Colloredo non vi sia passata qualche freddezza, ma finora non se ne è veduta conseguenza alcuna; certo è che, se non sorge altra persona che lo rimpiazzi nel favore del Sovrano, fin tanto che egli dura nella sua lunga abitudine si rappatumerà sempre dopo qualche lieve ed effimero dissapore.

Si è parlato moltissimo e con una ferma asseveranza di un viaggio dell'Imperatore nei Paesi Bassi, anzi si erano di già spediti cavalli, carrozze, equipaggi, ma pare che si fossero fatti i patti senza l'oste; cioè che non si fosse prima ben calcolata la spesa e l'esistenza del denaro per questo dispendioso viaggio, e, veduto poi che si manca di pecunia, il discorso del viaggio imperatorio è caduto affatto.

XI.

7 ottobre 1793.

L'attacco delle linee di Veissemburgo, di cui s'aspettava qui la nuova con tanta ansietà e impazienza, non avrà luogo almeno per questa campagna secondo tutte le probabilità.

Il re di Prussia, essendosi avanzato verso quelle linee, convocò un Consiglio di guerra a cui chiamò i principali generali austriaci e vi dimostrò l'impossibilità di detto attacco; e, persuadesse o no li nostri generali, che ciò non è a mia notizia, partì incessantemente per la Polonia ove deve egli essere a quest'ora. E deciso che parte delle truppe che egli avea sul Reno lo seguiranno, essendosi detto Re espresso di averne bisogno nei suoi Stati. Questa partenza improvvisa di questo Sovrano dal Reno per portarsi con un corpo d'armata verso Varsavia si vuole cagionata dalle modificazioni che la dieta di Polonia ha opposto alla acquiescenza e consentimento della nazione alle occupazioni fatte dalla Prussia, modificazioni alle quali è parso acconsentire la Russia e alle quali lo stesso Ministro prussiano non avea fatta forte e ferma opposizione. Questa condiscendenza del suo Ministro è disapprovata e *désavouée* da detto Re.

La partenza del principe di Rosenberg resta fissata pel dì 20; il principe di Starhemberg resta in sua vece come gran ciambellano e il conte Strassoldo resta in sua vece come Direttore degli spettacoli.

XII.

17 ottobre 1793.

Questi giorni addietro si è scorto molta agitazione e molto moto nel Ministero; frequenti e segrete conferenze di Lacy, di Trauttmansdorff e di Thugut con Rosenberg, inquietezze, mali umori e fra i Ministri esteri curiosità ed all'erta. Si sapea avere il Ministro russo avuta un'udienza straordinaria da S. M. e si seppe poi avere egli presentato una nota al Ministero. Prima di parlarvi di questa famosa nota bi-

sogna che richiamiate a mente le negoziazioni circa due anni sono passate qui fra Spielmann e Bishofwerder di cui altre volte vi ho parlato, negoziazioni dal nostro Ministero d'allora gelosamente tenute nascoste alla Russia, mentre dalla Prussia, almeno per quanto si asserisce e fermamente si crede, comunicate puntualmente alla Russia. Della diffidenza e malafede di questa Corte, secondochè diceva il russo Ministro, altamente si dolse l'immortal Caterina, ne fece allora aspra lagnanza a questa Corte e ne mostrò un sì cattivo umore che pareva esser quasi alla vigilia di una rottura, ma le cose restarono in una tal quale tepidezza che ebbero altre di più strepitosa conseguenza; se ciò fosse o no un giuochetto concertato fra quelle nostre due alleate per imporne a questa Corte, intimidirla, imbarazzarla acciò non osasse opporsi al progetto delle enormi usurpazioni fatte da loro nella Polonia, impegnati che ci ebbero nella guerra colla Francia in maniera da non potersene più disimpegnare, è un punto problematico dell'artificiosa odierna politica. Dopo quel tempo andò il grosso Spielmann a Francoforte e a Luxembourg per concludere altre negoziazioni col fino Lucchesini; e tanto nelle prime che nelle seconde negoziazioni restò fissato che il re di Prussia avrebbe prestato forte assistenza all'Austria contro la Francia per due campagne, persuasi che con sì rispettabili forze non in due, ma in mezza campagna si sarebbe potuto venire a capo di ridurre i rivoluzionarii francesi a chieder pietà e sottomettersi alle leggi che a noi piaciuto fosse di imporre loro; ma, vicini al termine della seconda campagna, non avendo per anco concluso nulla di decisivo e trovandoci nella dolorosa necessità di continuare la guerra, chi sa per quanto tempo ancora, per non restar soli nel ballo bisognava procurare con altre allettative di interesse di impegnare il re di Prussia a continuarci l'istessa

assistenza, giacchè quel nostro alleato, compito o bene o male il suo impegno con noi e fatto uno smisurato accrescimento di Stato e di potere colla occupazione di un buon terzo della residua Polonia, non potea più avere nè obbligo alcuno nè alcuno interesse di continuare in sì dispendioso impegno contro la Francia, solo in grazia nostra, come diceva, giacchè i Francesi non avevano dichiarata la guerra a lui ma a noi, nè egli aveva ugual motivo che noi a combatterli. Fu dunque spedito Lehrbach a quel Sovrano per ritenerlo nella lega e pareva che vi fosse in qualche parte riuscito, poichè il re di Prussia, malgrado la necessità in cui diceva egli di trovarsi di dovere abbandonare il Reno per portarsi sulla Vistola, non il contingente dell'Elettorato di Brandeburgo, come si temeva che egli avesse intenzione di fare, ma l'intera sua armata di 50000 uomini lasciava in nostro ajuto, per li quali col solito imperioso tuono dei prepotenti domandò all'Elettor di Baviera i viveri pel futuro inverno, e prima di partire egli stesso assistè in persona a diversi vantaggiosi movimenti delle armate combinate per *tourner* le linee di Weissembourg, come infatti si fece per porsi in istato di attaccar di dietro dette linee, giacchè di fronte in un Consiglio di guerra composto dei Comandanti austro-prussiani erano state dichiarate inattaccabili; e dopo queste operazioni partì lasciando Brunswick alla testa dell'armata.

A quest'epoca l'ambasciator russo Razumowscky presentò a questo Ministero la famosa nota che di sopra vi ho accennata, nota concepita in un tuono di superiorità minacciante, imperioso, umiliante. La nota portava in sostanza che già, se non per la terza, almeno per la seconda volta, l'Austria aveva intavolate e concluse negoziazioni colla Prussia clandestine, artificiose, non solamente senza previa

intesa della Russia, ma con la più gelosa premura di nasconderle a lei, continuando in questa maniera a mostrar della mala fede e delle male intenzioni contro essa e perfino a trattare di punti al di lei interesse contrarii, che, continuando l'Austria a corrisponder con sì artificiosa simulazione alla franca e *loyale* condotta della Russia, questa avrà modo da farnela pentire; che dovesse ella ricordarsi che in grazia sua unicamente ella ha rinunziato al possesso della Moldavia e della Valacchia, ma che sta sempre in suo potere d'impadronirsene a sua volontà. Queste e simili cose si asserisce che contenga questa famosa nota; alcuni vogliono che non sia così insolente, ma che in sostanza contenga gli stessi sentimenti; altri poi credono che Razumowscky, orgoglioso e arrogantuccio di sua natura, v'abbia aggiunto del suo dell'asprezza e della alterigia per imporne a questa Corte, da cui v'è chi malignamente crede che Razumowscky speri che per conciliarselo gli paghi i suoi debiti. Comunque sia sì brusca nota, fatta in tuono sì minacciante e quasi ostile, ha ragionevolmente messo l'allarme in questo Ministero trovandosi nelle circostanze in cui disgraziatamente si trova. È stato in conseguenza spedito a Pietroburgo un corriere colla risposta che pochi certamente avran veduto, ma che, si vocifera, esprime l'ammirazione e la sorpresa che ha cagionato a questa Corte il tuono minaccioso di quella nota dopo le tante innegabili e sì grandiose prove che l'Austria ha date alla Russia di amicizia e di buona fede, cooperando al di lei ingrandimento in maniera per questa Monarchia sì dispendiosa, sì in uomini che in denaro, esponendo le numerosissime e potentissime armate a mille rischii e dispendii per secondare quella Potenza, e ciò per un insussistente e totalmente falso sospetto, non essendosi procurato mai di concertare colla Prussia che misure utili e convenevoli alla

causa comune ed al reciproco vantaggio di tutta la coalizione; che se la cosa era stata a lei rappresentata sotto diverso aspetto, ciò non poteva essere derivato che dalli maliziosi artificii di qualche intrigante o male intenzionato rapportatore. Vedete bene che queste espressioni, se sono state apposte alla detta risposta come si suppone con molta probabilità, vanno a ferire la Prussia alla quale non dubito che dalla Russia sarà communicata la risposta, è in tal caso vedete, dico, che si verrà a indisporre e inimicarsi maggiormente la Prussia.

In questo stato di cose in cui presentemente ci troviamo *vis à vis* delle nostre due Potenze alleate, indovinate voi, se vi è possibile, quale è la nostra vera situazione e qual sarà l'evento e la conseguenza di essa.

Siamo noi amici della Russia o non lo siamo; lo siamo della Prussia o non lo siamo? Queste due Potenze sono esse di concerto fra di loro o non lo sono? Si hanno da esse delle viste contro di noi o non si hanno? L'abbassamento dell'Austria è il loro oggetto o non lo è? I Russi erano ultimamente in Cracovia, cioè a due palmi dei nostri più prossimi confini, possedendo noi un luogo che è una specie di sobborgo di Cracovia e che serve a noi di frontiera da quella parte, oltre tanto tratto di paese che essi occupano sulle nostre frontiere della Lodomiria e della Bucovina. Può essere che i Russi non vi resteranno a Cracovia, e, se anche questa parte deve passare sotto il dominio delle Potenze *copartageantes*, toccherà piuttosto alla Prussia che alla Russia per ragione geografica e di convenienza; ma avremo noi perciò miglior vicino? No certamente, anzi molto peggiore secondo tutte le apparenze, poichè, supponendo di concerto e d'intesa, come v'è apparenza di supporre, la Prussia e la Russia, non v'è dubbio che questa non abbia fissa sempre

la sua vista avida e rapace a Costantinopoli, e, acciò ella non incontri il minimo ostacolo nella esecuzione del gigantesco suo progetto per la parte nostra, la Prussia potrebbe tenerci *en échec* minacciandoci da una immensa frontiera prossima al centro degli Stati austriaci, e forse invadendoli di concerto colla Russia, che darebbe alla Prussia qualche piccolo compenso o di tutta la Slesia, o della Boemia, o dei nostri Stati in Polonia, piccolo compenso, dico, in confronto degli immensi acquisti che la Russia si approprierebbe dalla parte della Turchia. E come opporsi a questi nostri cari alleati accresciuti di tanta potenza? Eppure questo è ciò che secondo tutte le apparenze accader deve e non fra molto tempo, poichè le due Potenze devono essere contente una dell'altra perchè si sono date la mano per occupare gli ampii dominii in Polonia, e l'Austria, che non ha nulla occupato, ha tutto l'interesse di opporsi a maggiori ingrandimenti dei suoi rapaci vicini; onde la guerra fra gli alleati, come è accaduto sempre in tutte le grandi leghe, pare inevitabile. Vero è che l'Inghilterra pare finora con noi più leale, e questa forse, e colle sue forze e colla sua influenza e coi suoi rapporti, potrebbe facilmente far svanire o almeno ritardare gli ambiziosi progetti delle due Corti come perniziosi non solo a noi ma anche ad essa. Ma l'Inghilterra non fa mai la guerra e la pace che da mercante, cioè con fini e viste di puro interesse, ed io già vi ho detto che il risultato di tutti i presenti vortici politici, a mio credere, sarà la superiorità decisa e despotica dell'Inghilterra nel mezzodì e nel mare, e quella della Russia nel nord per terra, ma tanto fermento di operazioni militari e di viste politiche e d'opinioni bolle in tutta l'Europa, che chi può prevederne l'esito?

Bisogna che ritorni alla nota che presentemente è il . . .

90

è il problema di tutte le sollecite indagini e discussioni dei politici e dei curiosi, dei quali se si eccettuano le persone del Ministero, non credo che nessuno l'abbia veduta, malgrado che tanto se ne parli, e lo stesso bisogna dire a più forte ragione della risposta perchè la politica, come il corpo umano, ha le sue parti segrete e vergognose che un'esteriore onestà e decenza non permette di discoprire. Si vuol dunque che in detta nota la Russia si dolesse ancora e rimproverasse all'Austria la renitenza di garantire le nuove possessioni delle due Potenze fatte in Polonia, e che in quel tuono di disdegnosa noncuranza s'esprimesse che la dispensava dalla garanzia, giacchè essa era una mera formalità della quale le due Potenze si potevano dispensare, non essendo affatto di veruna necessità, giacchè, o garanzia o no, le cose dovevano rimanere infallibilmente sul piede in cui sono.

Passiamo ad altro: non è gran tempo che Spielmann, in una conversazione ove erano molte persone, altamente e francamente disse: sapere egli che nella città e nel Ministero stesso si facevano discorsi a lui ingiuriosi, come se egli abusato avesse della sua carica, del suo credito e della fiducia del Sovrano prendendosi degli arbitrii contrarii agli interessi della Monarchia, ma che egli nulla tanto desiderava quanto se gli facesse un rigoroso processo, sicuro di poter dimostrare e provare, in maniera da escludere ogni risposta, ogni criminazione e ogni ulteriore opposizione, che tutto quello che egli aveva fatto e detto, lo aveva fatto e detto di intelligenza e consenso di tutto il Ministero e specialmente della Conferenza e segnatamente di Starhemberg, di Rosenberg e di Lacy [1].

[1] Vedi le note a Lettere II e IX.

Questa proposizione di Spielmann esige un certo esame e ciò che dice questo ex-Ministro può essere verissimo in gran parte e in massa.

L'*insouciance*, l'indolenza, l'egoismo di questi signori, l'imperizia e la mancanza di giuste viste negli uni, la profonda noncuranza e la privazione d'ogni energia e fermezza in altri; in questi la noia e il non volersi dar pena di approfondire le cose e di bene esaminarle, in quelli la debolezza di carattere e la facilità abituale di cedere ad ogni opposizione che si incontra; e quasi in tutti poi lo schiavo cortigianesco timore di non contrariare in punto alcuno alla volontà del Sovrano, della quale allora o sapevano o supponevano depositario Spielmann, possono bene essere stati motivi che quei signori ordinariamente deferenti fossero a quanto Spielmann proponeva; ma vero è ancora che presentemente quegli stessi signori risponder potrebbero a Spielmann aver essi aderito alle sue proposizioni unicamente in considerazione di quanto egli esponeva, e fidandosi sui di lui rapporti che non sospettavano alterati ed insussistenti, ma, che verificandosi la mancanza di queste qualità nei suoi rapporti, egli non può lavarsi da un reato o responsabilità; di più, generalmente parlando, io credo verissimo quanto Spielmann asserisce, ma vi possono essere alcuni punti segretamente e vocalmente trattati con Pisciaverde o con qualche altro Ministro o Russo o Prussiano, e forse saputi da Leopoldo, che Spielmann non creda esser presentemente venuto a notizia di questo Ministero come è probabilmente, giacchè a questi può alludere ciò che io tempo fa vi scrissi avermi detto Rosenberg che, malgrado i massicci suoi difetti, io non crederò mai nè menzognero, nè falso; mi disse egli essersi sapute da Pietroburgo delle concessioni e delle connivenze accordate da questo Ministero alla Russia e alla Prus-

sia che questo stesso Ministero ignorava; ma se queste convenzioni furono in tempo di Leopoldo, come è probabile, ha sempre Spielmann un refugio allegando ordini dati vocalmente da Leopoldo come quel Sovrano avea pur troppo uso di fare. Il fatto è però che non si è parlato mai non dico di far processo a Spielmann, ma neppure di fargli sentire alcun rimprovero; l'hanno rimosso sì, e questo doveva essere così per la ragione per cui è stato rimosso Schloiszniigg e per cui si rimoverebbero dai loro posti Rollin ed Eger se riuscisse, cioè non per delitti patenti, ma per la gelosia degli alteri corifei che ora stanno alla testa degli affari, e che non soffrono che persone inferiori al sublime ed omniscio loro rango usurpino una predominante influenza, ma si è lasciato allo Spielmann un onorifico e commodo riposo. E l'accorto Thugut, che ben vede tutto questo, procura per ciò coi suoi ossequii di coltivarsi e conservarsi questa casta eminente, e, per mostrar maggiormente una certa rassegnazione e dipendenza ai di lei superiori talenti, ha studiato di farsi credere coi frequenti privati congressi quasi discepolo di Rosenberg, che dal pubblico è creduto aver maggiori lumi che gli altri.

Cobenzl intanto è tornato prima di quel che aveva prefisso e ha fatto prudentemente per smentire o almeno acquietare le tante ingiuriose dicerie che di lui si facevano. Continua, almeno per ora, nella Presidenza d'Italia, per altro poco si mostra in pubblico; io non l'ho veduto ancora, ma non gli approvo un certo malumore che dicono mostrare egli col governo o colla Corte, poichè è vero che non se gli sono lasciati tutti i 36000 fiorini di provvisione che egli aveva trovato modo di farsi accordare, ma pure gliene restano 18 o 19 mila e con tanto un uomo, per poco discreto che sia, non muor di fame, ed ha per poter soddisfare non solo al

bisogno ma bastantemente anche al capriccio e al piacere. Io per verità non ho creduto mai Cobenzl soggetto capace di occupare il posto che egli occupava, nè per parte della mente, nè per parte del carattere, ma non l'ho creduto tampoco capace dei mancamenti e dei reati che il pubblico, che sì facilmente si porta alla censura e alla calunnia dei depressi, gli opponea.

I due soggetti che principalmente fanno a questa epoca trasparire le ambiziose loro voglie di rimpiazzare il Principe di Haunitz sono Stahrenberg e Trauttmansdorff; quello circondato da più lustro di titoli, di decorazioni, di cariche sostenute, e questo di più assiduità e di più talento fornito e che sempre più va prendendo deciso ascendente, onde io ardirei di tener piuttosto da lui che dall'altro a cui si obbietta il soverchio orgoglio e le personali predilezioni.

Dopo la partenza del Re di Prussia dalle rive del Reno si è tornato a rimettere in campo il discorso del viaggio di S. M. per i Paesi Bassi, nonostante resta sempre un mistero e un problema; molti di quelli che in ciò devono essere riputati come classici opinanti, come Rosenberg e Gallo, continuando a credere che non se ne farà nulla, e che, facendosi, si farebbe una minchioneria, sì per la inutilità della cosa, che per la spesa che esorbitante si renderebbe nelle presenti circostanze. E veramente a quale oggetto? Per vedere dei quartieri d'inverno? per farsi vedere egli stesso? ma questo produrrebbe un bene o un male? Il paese non è per anco così quieto come taluno potrebbe darsi a credere. È vero che si dice che Trauttmansdorff e Thugut accompagnerebbero colà il Sovrano, ma si dovrebbe intanto intisichire e quasi annullare qui il Ministero nelle attuali emergenze riguardo alla Russia e alla Prussia colla assenza dalla capitale di Rosenberg, di Trauttmansdorff e di Thugut, che

son riputati i migliori, e del Sovrano stesso. Nonostante, la voglia del Sovrano di far questo viaggio pare decisa, sono partiti equipaggi ed attrezzi che solo appartengono al Sovrano e che non adattati sarebbero alla rappresentanza dell'ardiduca Carlo come alcuni supponevano, e v'è chi sostiene che la freddezza, che settimane sono si pretese di scorgere fra il conte Colloredo e l'Imperatore, provenisse dall'essersi quello voluto opporre alla volontà di questo in proposito di tal viaggio. In quanto a me pendo pel no, specialmente durante il prossimo inverno.

Di affari risguardanti il Sud non ve ne parlo, poichè prima e meglio di me voi dovete saperli; vengo solamente a farvi parola sull'affare di Colli (1).

Io ne parlai a Rosenberg ed egli mi rispose che questo era un affare in cui non poteva niente nè egli ne Lacy. E chi dunque? ripresi io; ed egli *tout court*; Rollin e qualche poco il Consiglio di guerra. Rollin, riprese egli, appena io lo conosco; ed io, nulla affatto, ripresi; e così finì la cosa in *blitta* (?) come al solito. Waldeck (2) non v'è, è egli all'armata? Egli è mia conoscenza e avrei potuto parlargliene, ma neppur esso sarebbe valutato nulla; m'hanno supposto che Devins sia amico e corrispondente di Rollin, ma non so se egli avesse voluto prendersi questo impegno; onde io aveva pensato di scrivervi che un modo efficace per riuscire sarebbe stato a mio parere di fare sì che o voi o Brême poteste rimostrare a questo Ministero che codesto Sovrano avesse mostrato desiderio e si fosse spiegato che egli

(1) Colli era generale al servizio austriaco e comandava un corpo austriaco sotto la dipendenza del Re di Sardegna.

(2) Giorgio Principe di Waldeck-Pyrmont successe nel 1794 a Marck qual capo di Stato Maggiore dell'esercito austriaco nei Paesi Bassi. Vivenot dice che avea un carattere di avventuriero e di intrigante.

avrebbe sommamente gradito la nomina di Colli al reggimento vacante di Caprara e che l'avrebbe riguardata non solo come un atto di giustizia, ma come una finezza fatta a lui stesso, re di Sardegna.

L'affare della Cristina è accomodato. È deciso che ella verrà qui a cabalare, a imbrogliare tutto il mondo. Rosenberg ha avuto molta mano in questo *arrangement*; ella abita il palazzo ove abitava il defunto Hatzfeld sui Bastioni che, come sapete, per un lungo corridore si unisce alla Corte.

XIII.

21 Ottobre 1793.

Domenica scorsa partì finalmente il principe di Rosenberg, e il conte di Lamberg, ultimamente tornato dai suoi viaggi, andò ad accompagnarlo sino a Franzensdorf dalla contessa di Hoyos dove deve passare la notte e il giorno susseguente. Condusse seco due servitori e nell'atto di porsi in carrozza, senza alcun preventivo avviso, licenziò due altri, non lasciando loro neppure un soldo di gratificazione; dei quali uno, che lo aveva servito dodici anni e bene, mentre egli entrava in vettura, in presenza di Etling e Lamberg, gli disse delle cose durissime e fortissime e per disgrazia vere, che egli ingojò senza poter replicare. Il franco coraggio di colui sorprese gli astanti e la cosa ha fatto qualche impressione in lui, poco lusinghiera in quelli che l'hanno saputo.

Tutte le assicurazioni che avea fatto a diversi poveri diavoli che mostrò di proteggere, e dei quali più volte si era protestato che avrebbe parlato a S. M. e anche di avergliene parlato, si sono da costoro trovate insussistenti; tutte le determinazioni che avea più volte detto di aver

preso, tutte furono lasciate in oblio; tutti gli affari che erano in sue mani, di qualunque genere essi fossero, sono restati in aria; non ha fatto, non ha parlato, non ha sbrigato e perfino qualche affare sollecitato e da lui promesso per lo spazio di sedici o diciassette anni. S. M. con alcuni si è spiegata sopra di ciò con dire che era troppo buono, ma con altri di maggior confidenza si è spiegata molto più chiaramente sulla sua nullità, debolezza e versatilità; e veramente chi ha voluto esser bene con quattro Sovrani consecutivi tutti differenti, opposti e contradditorii fra loro di massime e di maniere di pensare ed agire, e approvare tutto in tutti: che stabilità, che fermezza, che sincerità di carattere potea egli avere? E tutti i Sovrani lo conoscevano e confidentemente a taluno lo definivano nei suoi termini. Leopoldo alla morte di Giuseppe si fece, secondo il suo inveterato gusto, aprire le lettere, particolarmente di persone rimarcabili, per vedere come essi pensavano di quel Sovrano. Ne fu trovata una di Rosenberg ove dicea *pis que pendre* di Giuseppe di cui parea che fosse l'amico più sviscerato. Leopoldo fece vedere al presente Imperatore, allora Arciduca, la lettera, e questo non poco contribuì a fargli formar la opinione di Rosenberg. Gran danno: un uomo fatto dalla natura per fare luminosa figura nel mondo, fornito di tante belle qualità, reso nullo, affatto nullo dalla sua versatilità, dai suoi timidi riguardi, dalla cortigianesca adulazione. Tutte le qualità di educazione e di società gli conciliavano facilmente l'animo delle persone che lo trattavano; gentilezza, compiacenza, dolcezza, delicatezza di riguardi, somma urbanità, amabilità, buon tuono, buon senso, spirito, talento, molta istruzione e un fondo di onestà; ma carattere niuno, ripeto, niuno affatto; molta simulazione, cuore freddo, insensibile, indifferente, un egoismo, un orgoglio, un'ambizione non me-

diocre inverniciata d'affabilità, di bontà e di gentilezza, tratti abituali d'esteriore amicizia che non va oltre alla superficie, pronto a sacrificare l'amico, il parente e fin se stesso ai riguardi di Corte; tutto ciò che è Corte è il suo unico e vero idolo sino alla venerazione, alla viltà e, se occorresse, alla adorazione; onde quando io gli dissi una volta, come vi ho scritto, che un galantuomo a Corte e nel Ministero io lo riguardava come un mostro, ei non ebbe la forza di disconvenirne e rispose che, se presto non se ne levava, temeva di perdere anche questa qualità. Quell'animo suo, spogliato d'ogni energia, d'ogni fermezza, d'ogni interesse per chiunque, languido, floscio, avvilito e tremante avanti a tutto ciò che egli riguardava come divinità o semidei della terra; l'indolenza e indifferenza per tutto ciò che non era o Corte, o Principe, o Principessa, l'ammutolimento, la cieca rassegnazione e deferenza a tutto ciò che veniva da una tal classe mi facevano pietà. Vedere un uomo fatto pel grande impiccolirsi a questo segno e muoversi immediatamente per simili riguardi da quei sentimenti e da quelle idee che la sua ragione, la sua esperienza, la sua istruzione, il suo buon senso, le sue cognizioni gli avevan dimostrate vere e giuste; vi confesso che molte volte è stato per me un soggetto di filosofiche meditazioni. Questa sua debolezza di animo, contratta per una lunga abitudine, unita a quella del suo corpo e della sua salute, lo porta a continue inconseguenze e ad una superstiziosa divozione incompatibile con tutta la sua condotta, coi suoi sentimenti continuamente enunciati e professati. Quindi immancabilmente la Santa Messa, il cibo magro in venerdì e sabato, la terza parte di Rosario e lo uffiziuolo della Madonna.

In quanto a me mi devo senza dubbio lodare molto della costante amorevolezza e famigliarità con cui sempre ha trattato

meco; forse non ha neppur creduto di potersi dispensare di accordare una specie di stima ai miei sentimenti e al mio carattere, quantunque di poco omogeneo col suo. M' ha fatto sempre l'arbitro d'andar da lui a mia volontà e piacere, e di prevalermi di tutto ciò che gli apparteneva, quando avessi voluto prevalermene, mi ha anche spesso creduto capace di sue confidenze anche le più gelose; mi ha trattato sempre con delicatezza e con riguardo; ma posso dire che non v'è niuna persona anche delle più luminose che non abbia cercato di compiacermi; solo che io abbia aperta la bocca raccomandando taluno che io credessi meritevole, fuori del principe Rosenberg che sempre e costantemente ha preferito le raccomandazioni di alcuno di rango superiore, ancorchè fatte per immeritevoli e per inabili persone, come egli stesso se ne è più volte avveduto. Io avrei a lui perdonato di non avermi mai procurato un bene stabile e solido; vedevo bene che questo era nel suo carattere, nè mi poteva lusingare che avesse voluto fare un'eccezione a mio riguardo; ma confesso che mi ha piccato molto ch'egli abbia voluto restringere la beneficenza del Sovrano disposto ad accordarmi la pensione goduta dal Metastasio di quattro o almeno di tremila Fiorini che mi avrebbe dato il commodo di un poco di carrozzuccia sì necessario alla mia età, e ciò per mostrare uno zelo inopportuno e vile per l'economia del Sovrano, e che egli poi mi vietasse ancora di parlarne al Sovrano come pensava di voler fare nella occasione la più propria a domandar grazie, cioè alla occasione della nascita di un primogenito per cui io aveva fatto un componimento tanto e generalmente acclamato. Ciò mi è parso un tratto sì poco degno di un animo ben fatto, che mi cagionò non poca inquietudine e che realmente disgustò tutti quelli che lo seppero. Che egli che da tanti anni avea meco una consuetudine di

99

famigliare amicizia e che mostrava per me particolare affezione e stima, che egli non solo non sia stato favorevole, ma contrario, il che non avrebbe forse fatto con un altro al mondo che affatto non conoscesse, non posso per verità digerirlo. Che io parli per interesse o per avarizia non potrà dirlo nessuno che mi conosce, che sa quanto nemico io sia della indiscretezza e della importunità e che sino all'età di settant'anni non ho mai domandato nulla e nulla mai avrei domandato per l'avvenire, se la generosità del Sovrano non mi avesse volontariamente prevenuto.

Intanto la partenza di Rosenberg ha tolto un *pilotis* all'imponente colosso dell'alta aristocrazia ministeriale; a Lacy, al principe Colloredo deve increscere, non credo tanto di Starhemberg, alla di cui ambizione e alterigia il credito di Rosenberg doveva far ombra e dar gelosia. A buon conto l'accorto Thugut, che, per farsi un *rempart* del credito di Rosenberg, procurava di mostrare di consultarlo continuamente e di deferire in tutto a lui, mi si assicura, che, vedendo approssimarsi la partenza del medesimo, si sia *ménagé* una lega col favorito Rollin, e che attualmente sieno già legati assieme, e che a questa lega abbia come *de jure* acceduto Egger e i suoi aderenti per abbassare e indebolire l'influenza collorediana, tanto più che la freddezza sopravvenuta fra S. M. e il conte Francesco Colloredo settimane sono, mostra che tale influenza è suscettibile di raffreddamento e indebolimento; e, se questa nuova lega sussiste come mi si sostiene, trova un grandissimo appoggio sulla propensione del Sovrano, che è quella di tutti i Sovrani, e che in questo è decisissima, cioè di voler parere di non dipendere, ma di far da sè. Ora, se l'alta aristocrazia conferenziale ha una decisa influenza, non resta dubbio alcuno a chi si sia, che il Sovrano non fa nulla e tutto fa essa, laddove, se alcune persone che

non appariscono e che non sono sui più elevati candelieri, agiscono, insinuano, propongono fuor di scena, il Sovrano sostiene il personaggio di far egli e non altri. E siccome l'inesperienza della sua età, la sua inapplicazione e forse il suo talento non può metterlo in istato d'opporsi alle proposizioni e alle opinioni dell'alto Ministero, perciò resta timido e totalmente passivo *vis-à-vis* di quello, ma ajutato dalla suddetta lega, può facilmente dispensarsi da dipendere dall'alto Ministero. Se questa nuova sussiste il vostro Devins non può che guadagnarvi; io, se ulteriori cenni ne avrò, ve li parteciperò. Pare che sia una finezza usata dai partigiani della lega lo spacciare di tempo in tempo che Rollin decada, acciò la sua troppo conosciuta e decantata influenza non gli nuoccia, come successe a Schloisznigg. Questi, signori, non sono certamente infetti dell'eccessivo aristocratismo come l'alto Ministero, non mica che siano essi democratici all'uso di Francia, ma non sostengono il despotismo e i privilegi di quelli, ingiuriosi e oppressivi. Imaginatevi che l'alto Ministero e i suoi aderenti sia il Giacobinismo aristocratico di Vienna e che la lega opposta sia il *feuillantismo* e il moderantismo. Io desidererei che voi vedeste da vicino e cogli occhi vostri tutto questo *tripotage*. Il Sovrano di tempo in tempo ha la sua volontà in maniera che talvolta par si avvicini più alla ostinazione che alla fermezza; ed è da credere che questa qualità aumenterà in lui a proporzione degli anni e della esperienza che avvalorerà in lui la voglia in tutti sì connaturale d'essere non solo, ma di volersi anche mostrar Sovrano; onde v'è da aspettarsi forse non poca variazione nell'esternamento del suo carattere e nella maniera di condursi. Intanto sì egli che la consorte continuano a prediligere la ritiratezza che li fa apparire alquanto selvatichetti.

Colle ultime nuove di Polonia si vede che le smorfie che la Prussia faceva riguardo alla Russia e che a questo buon Ministero avean fatto sperare qualche dissapore fra quelle due Corti per tirarne profitto, stabilendo una più sincera alleanza con una delle due e molto più colla Russia, non erano che smorfie. Esse sono d'accordo, d'accordissimo; si garantiscono reciprocamente le recenti occupazioni, fanno promiscui trattati di commercio, ecc; anzi si dice, ma ciò non l'ho per anche bene appurato, che l'ambasciator di Russia abbia qui presentato una nuova nota analoga alla prima; a me per altro ciò non par probabile, non essendosi per anche potuto aver la replica alla risposta alla prima nota che si spedì a Pietroburgo.

Le cose della Francia vanno al diavolo, come sapete, ma non per questo v'è da sperare tranquillità nell'Europa; gli effetti di questa gran scossa non saranno nè soffocati, nè estinti, e il despotismo, che con tanta sfrontatezza si esercita nel tempo stesso da quelli che si erigono in restauratori del buon ordine, non può mancare di cagionare o presto o tardi nuove eruzioni. Mi ricordo della grande agitazione che si dettero le Potenze per l'abolizione della società di Gesù, seguìta questa, tutti i Principi si dettero ad abolire le altre minori società e a sopprimerne i conventi; così mi par di vedere che dopo l'estinzione della repubblica di Francia, i Sovrani si daranno alla soppressione di tutte le altre minori repubbliche e principati. La maniera rivoltante con cui gli Inglesi si sono comportati a Genova e a Livorno[1]

[1] Il Ministro Hervey avea minacciato al Granduca di Toscana di far bombardare Livorno se non cacciava il Rappresentante francese; il Ministro Drake intimava il blocco alla città di Genova affinchè non commerciasse coi Francesi, e il 7 Ottobre una nave francese, la Modesta, veniva dagli Inglesi assalita e catturata nel porto.

non può giustificarsi che dalla forza e dalla prepotente violenza. Chiunque non ha rinunziato ad ogni principio di ragione ne prevede le funeste conseguenze; basta, aspettiamo dalla consumata saviezza di Luigi 17° o dalla moderazione e integrità dei Ministri che gli si assegneranno, che richiameranno la tranquillità in Europa, pagheranno i debiti della Francia e vi rimetteranno l'ordine, allontanando le vendette, le passioni e i pregiudizi.

Cobenzl è qui e così sono finite le ciarle tanto a lui ingiuriose. Dà di tempo in tempo qualche pranzetto e pare una vipera o lucertola che dimena la coda dopo che se le è tagliato il capo.

Voi dite che ci siamo meritata la Baviera, so che ella ci accomoderebbe, ma confesso la mia ignoranza, che non conosco questi meriti, almeno quelli fondati sulla giustizia e non sul brigantaggio, purchè non si voglia sostenere che il più prepotente può di giustizia usurpare l'altrui, come noi certamente non pretendiamo di fare come troppo onesti.

XIV.

Vienna. 31 Ottobre 1793.

Credo di potervi dare un filo in mano che, se per avventura non si strappa, bentosto potrà guidarvi se non nei più intimi ravvolgimenti del labirinto politico recentemente fabbricato dai Gabinetti d'Europa, almeno potrà servirvi di scorta per quelle vie ove apparisca qualche barlume di luce.

Questo Gabinetto non può con indifferenza vedere l'eccessivo accrescimento di potenza onde la Russia oggigiorno giganteggia sopra tutti gli altri Stati d'Europa; adesso

comincia ad accorgersi dell'irreparabile sbaglio, che ha fatto, di cooperare con tanto suo dispendio e disutile a sì enorme ingrandimento; e più lo sgomentano le ambiziose mire di Caterina, che ella non si prende neppur la pena di dissimulare, mire che hanno per oggetto niente meno che l'occupazione di tutta la Turchia Europea, con che sarebbe a rendersi l'arbitra dell'Europa e a tener sotto una servile dipendenza tutti gli Stati a lei vicini e specialmente questa Monarchia, nella quale aperta le sarebbe la invasione a ogni suo buon piacere. Il tuono di prepotenza insolente e orgoglioso che ella prende con tutte le altre Potenze e specialmente con questa deve aver finalmente scosso questo Ministero dal lungo letargo in cui una inesplicabile indolenza l'avea gettato, quindi da qualche tempo si attribuisce a Thugut il progetto di una grande alleanza che da un'estremità all'altra dell'Europa, cioè dal mezzogiorno al Nord, tenga in rispetto la Russia, cioè della Turchia, Austria, Inghilterra e, se è possibile, della Prussia. L'apparente plausibile pretesto di opporsi concordemente alla Francia e di prendere fra le Potenze coalizzate le concertate misure opportune e necessarie per la continuazione della guerra contro quella sedicente repubblica non potea fornirgliene più bella occasione; quindi i secreti trattati colla Prussia e coll'Inghilterra nei quali tutto il mondo conviene esservi degli articoli segreti oltre i visibili relativi alla Francia. Così chiaramente si spiega la spedizione del Ministro turco a Londra, così si spiegano le misteriose spedizioni fatte da questa Corte al re di Prussia e in Inghilterra, e la parimenti misteriosa corrispondenza che con detta Corte si tiene da questo Gabinetto, così si spiega l'equivoco annunzio fatto da Lucchesini di un sorprendente fenomeno politico, e sopratutto così si spiega l'apparente contradditorio contegno tenuto in Polonia

da Sievers [1] ambasciator Russo, che dopo aver solennemente aderito alle modificazioni proposte dalla Dieta di Grodno riguardo al re di Prussia, tutto ad un tratto ha cambiato di nuovo, e potentemente e decisamente ha sostenuto con atti ostili contro la stessa Dieta le pretese e le prepotenti insistenze di detto Re, il che pare provi a evidenza che quel Sovrano, al solito suo, ha communicato all'immortale autocrata le più segrete e gelose negoziazioni avute col Gabinetto di Vienna per cattivarsela, persuaso che l'amicizia della Russia sia a lui nelle presenti circostanze unicamente necessaria e che solo gli basti, e, notate, che questa communicazione con tante ragioni supposta, che si avvicina alla dimostrazione, coincide a meraviglia col subitaneo cangiamento dell'Ambasciator russo in Polonia, come se la Russia abbia voluto in riconoscenza e in compenso cangiar di sentimento a favor di quel Re nella Polonia. E finalmente così non solamente si spiegano, ma acquistano un buon grado di giustificazione le determinate e risentite note replicatamente presentate dall'Ambasciator russo a questo Ministero, note che non è da presumersi siano state date senza una forte ragione, così a meraviglia si spiegano le amare e altiere lagnanze fatte dall'immortal Caterina a questa Corte riguardo alla diffidenza mostrata verso di lei nelle sopradette segrete negoziazioni che ella le rinfaccia come tendenti al di lei pregiudizio. Quell'immortale, oltre le altre sue sublimi qualità, non è certamente cogliona in nessuna maniera e sì al fatto dei politici raggiri di tutta l'Europa, che questi difficilmente si possono a lei celare, perchè ella è infinitamente meglio

(1) Giacomo won Sievers era uno dei più abili diplomatici russi, di forme oltre ogni modo concilianti e gentili che inorpellarono i poveri Polacchi e contribuirono a toglier loro ogni pensiero di resistenza.

servita dai suoi accorti ed attivi Ministri che tutte le altre Potenze d'Europa, mercè il potentissimo segreto del denaro che ella sa opportunamente impiegare, segreto interamente ignorato o negletto dagli altri Ministeri, e particolarmente da taluno in cui la vergognosa spilorceria è abituale ed ereditaria. *Voilà une belle trouvaille politique dont je me fais grand honneur.*

Io non mancherò di attenermi a questo filo per deviare meno che sia possibile nella indagazione dei recessi ossia cessi politici, e, se qualche lume potrò ritrarne, non mancherò di parteciparvelo di mano in mano e secondo l'opportunità.

Si sta con molta inquietezza sullo strepitoso fatto accaduto li 17 fra Cobourg e Jourdan [1], fatto che non fu accennato che con poche linee, le quali, per parentesi, trovansi in un *Extra-blahd* uscito sette od otto giorni sono, in cui si diceva che vi erano restati dodicimila Francesi e tremila dei nostri, i quali tremila a poco a poco si fanno ascendere o cinquemila, che se più ancora non fossero, come v'è da temere, compenserebbero di già di gran lunga le perdite dei Francesi, quando anche fossero dodicimila come si decanta. Si sa a buon conto che Cobourg ha dovuto ritirarsi, il che non è certamente segno di vittoria; dà della inquietezza, dico, che dopo un fatto sì strepitoso in se stesso, dopo quel passeggiero cenno che se ne diede sette giorni sono, non se ne è più udito far parola. Solo si sa essersi gli Olandesi ritirati sino a Mons e si aggiungeva per ri-

(1) Alludesi alla battaglia di Wattignies che più propriamente avvenne il 16, e colla quale Jourdan liberò Mabeuge e fece cambiar la faccia delle cose sulla frontiera del Belgio. Siccome questa battaglia fu un complesso di combattimenti dei quali alcuni favorevoli agli alleati, e specialmente quelli del giorno precedente, così si spiega come le prime notizie giunte a Vienna suonasser vittoria.

tornarsene a casa. La cosa pare inesplicabile, perciò si suppone che abbiano avuto ordine posteriore di riunirsi di nuovo alla nostra armata.

Se poi voi sulla carta geografica sapete, come credo, trovare la posizione delle armate, vedrete che noi occupiamo Weissenbourg, Haguenau, Lauterbourg e spingiamo i nostri distaccamenti sino a Bitche, che i Prussiani sono più verso Strasburgo e separati da alcune colline dall'armata francese avanti Strasburgo, la quale ogni dì più va ingrossandosi e una forte divisione di questa stessa armata è dentro Strasburgo istesso. Ultimamente Wurmser mandò a pregare Brunswick di occupare le colline altrimenti le avrebbero occupate i Francesi, e di là avrebbero dominato tutto il campo austriaco e forse obbligato a retrocedere e ripassare il Reno per isvernare. Brunswick a quel che si dice rispose, che dovendo una parte delle sue truppe, secondo gli ultimi ordini ricevuti dal Re, marciare per gli Stati prussiani e forse raggiungere quel Sovrano in Polonia, non si trovava egli in istato di esporre il resto intraprendendo operazioni troppo avanzate e vigorose ed infatti dette truppe cominciano a sfilare pel Brandeburgo lasciandosene solamente una parte sul Reno. Vi parteciperò il seguito di questa faccenda.

Dopo il gentilissimo complimento fatto dagli Inglesi ai Genovesi, questi hanno spedito un corriere per domandar misericordia; Brême ha fatto una nota al Ministero insistendo sulla necessità che v'era che Genova si dichiari e consigliando o per meglio dire pregando detto Ministero che assolutamente esiga da Genova questa dichiarazione.

La esecuzione della Regina ha *choqué* tutti. Veramente, ove si tratta di rivoluzione e di guerra o se volete anche di politica, l'umanità e la giustizia sono cose affatto estranee, ma pure si agisce sempre con qualche fine o d'ambizione o

d'interesse; tutto ciò non può militare nell'affar della Regina; l'hanno abbandonata al tribunale colla folla di tante altre migliaia di inquisiti e la politica non se ne è mischiata per nulla. Molti avrebbero voluto che si tentasse qualche cambio, per esempio coi commissarii prigionieri e, occorrendo, con Semonville e compagni, poichè che diavolo ce ne facciam noi di costoro se non avere l'imbarazzo di mantenerli? ma, o forse la Francia non l'ha voluto fare per alterigia, o forse questa Corte non ha creduto di doversene dar la pena.

È vero che Kageneck era determinato a partire, e già Lebzeltern dovea dal Portogallo portarsi a Madrid per supplire nella vacanza di quel posto, ma Kageneck non ha saputo trovar maniera come e per dove venir qui, non certamente per la Francia, e per mare non ha trovato neppure sicuro il cammino, onde ha stimato di continuare a starsene colà a farsi coglionare e malvolere fintantochè Dio vorrà. Io vorrei che la cosa si decidesse acciò voi veniste qua e S. M. desse la permissione che io vi accompagnassi in Spagna col congedo di un anno almeno.

Gli osservatori credono che Gallo sia uno dei principali mobili della Monarchia, ma, qualunque sia la sua influenza, egli cerca di dissimularla e di celarla più che è possibile. Per altro io, che vado spesso ai suoi piccoli desinari, ordinariamente vi trovo o Thugut o Cesar il Ministro Prussiano (1), e con questi Gallo va in disparte e si ritira in altra camera e fa seco loro dei colloquii di ore intere.

Se ha della influenza ne godo perchè se non è un genio è certamente un uomo di buon senso e, ciò che più vale,

(1) César Ministro residente di Prussia, con qualità di incaricato di affari nella assenza dell'Ambasciatore. Era antipaticissimo a Thugut che lo chiamava per scherno e per l'esigua statura le *petit César*.

lo credo un galantuomo, e inoltre ha mostrato e mostra per me un'utile e sincera amicizia. Per altro, riguardo alla influenza, lo avrei voluto piuttosto neutrale, come era prima, che coalizzato come è presentemente. Addio. Io sono come il fu re di Prussia che voleva neutrale fin Dominedio.

P. S. La principal ragione dello svantaggio che si è avuto a Mabeuge è stata l'inopportuna e timida ritirata fatta dal generale Colloredo, che imbarazzato passò la Sambra in vece di sostenere Clairfait; ma è un Colloredo onde tutto è bene (1).

XV.

14 novembre 1793.

Già in quest'oggi v'ho scritto un'altra lettera per la posta ordinaria e mi sono riservato a parlarvi delle cose politiche in questa che mando in Milano al solito al conte Don Paolino (Greppi) pel figlio del consigliere Anelli che torna colà col corriere d'oggi e di là vi sarà dall'amico colle solite cautele trasmessa costì.

Due interrogazioni voi mi fate o meglio mi ripetete nella vostra del 26 ottobre. La prima riguarda il nostro trattato coll'Inghilterra e l'altra la garanzia nostra alle occupazioni fatte dai Russo-Prussi in Polonia. Quantunque io creda di avervi sufficientemente risposto sull'uno e sull'altro articolo nelle precedenti mie, pure tornerò a parlarvene per darvene quei schiarimenti che posso.

(1) Non sembra giusto il rimprovero mosso al general Colloredo, poichè egli non poteva soccorrere Clayrfayt, dovendo mantenere l'assedio. Fu anzi la guarnigione francese di Mabeuge incolpata di non aver resa più completa la disfatta coll'attaccare gli assedianti, e per questo fu condannato il Generale Chamel.

Esiste senza dubbio un trattato di questa Corte con quella d'Inghilterra, ultimamente concluso, ma, sia che gli manchi ancora qualche formalità, o sia che si abbia delle ragioni per non pubblicarlo ancora, il fatto è che fino a questo momento non è comparso; si sa per altro che riguarda le cose di Francia principalmente ed è sul gusto stesso di quello che si era già fatto e pubblicato fra la Prussia e l'Inghilterra che certamente voi avrete veduto. Conseguentemente lo scopo principale di questo trattato e lo stesso dell'altro dell'Inghilterra colla Prussia, cioè di consolidare, confermare e assicurare questa triplice coalizione riguardo alla Francia, acciò la Prussia non pensi a ritirare le sue truppe dal Reno come pareva che avesse intenzione, giacchè noi in questo momento risguardiamo l'Inghilterra come la più sincera dei nostri alleati e su cui possa farsi maggior conto che sulle nostre altre alleanze e segnatamente quella della Prussia; ma oltre a questo scopo, che si propone il detto trattato, so da buona parte, badate bene non dico credo, dico so, che vi sono degli articoli segreti e so di più che questi articoli segreti risguardano l'indennizzazione da darsi all'Austria, sì per l'enorme dispendio che le porta questa guerra, che per darle qualche compenso che in qualche maniera controbilanci gli aumenti di dominio e di potere che hanno acquistato le due condividenti Corti di Russia e di Prussia, il che par che si renda tanto più indispensabile inquantochè la Prussia, non contenta delle occupazioni fatte in Polonia, esige qualche compenso, in qualunque maniera sia, per la continuazione della manutenzione delle sue truppe sul Reno, oltre allo stretto contingente a cui sarebbe tenuto come membro dell'Impero, avendo già ella adempito la convenuta somministrazione di truppe pel biennio al quale ella si era obbligata. Volendosi dunque costringerla a continuare

detta somministrazione di truppe oltre il contingente, è giusto, dice ella, che in qualunque sia maniera io ne sia ricompensata. E su questo effetto credo che si sia pensato ad accordargli il Meclemburghese mediante qualche cambio ossia compenso da darsi al Duca di Mecklenburg. Vedete per carità che razza di coalizione è questa, tutta fabbricata sulle spalle altrui; ma sono Sovrani, non bisogna osare di far su di essi queste rimarche. Questo è quanto posso dirvi riguardo al trattato, passiamo ora alla garanzia che dalle Corti condividenti si ricercava da questa per le occupazioni Polacche.

Questa non si è affatto data, nè con condizione nè senza condizione. Già vi ho detto che la renitenza mostrata da questo Ministero per tal garanzia è stato uno dei motivi delle doglianze della Russia. Dopo che la Russia si è bene stabilita in Polonia non solo colle occupazioni fatte, ma anche col singolarissimo trattato concluso colla Polonia stessa [1], col quale viene a rendersela tutta intieramente dipendente e soggetta, a segno che presentemente ella può e deve riguardarsi, anche in quella parte che è restata alla repubblica, come Provincia della Russia, trattato collusivo che pare si burli e della Polonia e di tutta l'Europa mettendo avanti termini di amicizia e d'alleanza, mentre in sostanza non è che un giogo posto sul collo della residua Polonia; dopo questo trattato, dissi, dopo essersi bene inteso e concertato colla Prussia e dopo avere infruttuosamente richiesto a questa Corte più e più volte la garanzia, finalmente ha desistito di chiederla, una volta bruscamente e con una specie di disprezzo dicendo che lasciasse pur di garantire perchè detta garanzia, o si desse o non si desse, era tutt'uno; e la seconda volta un poco più gentilmente dicendo che, giacchè

(1) Trattato del 14 Ottobre 1793.

tal garanzia facea a questa Corte tanta pena, ella desisteva di richiederla; e in tal guisa la cosa è caduta da se stessa. Ma, vedendo questa Corte quanto pericolo a lei soprastava da questa sì stretta alleanza delle due Potenze condividenti con tanto accrescimento di potere e di dominio, vi scrissi già che ella avea concepita l'idea di una grande alleanza da tenere in rispetto la Russia, progetto attribuito a Thugut, cioè d'unirsi noi col Turco e Inghilterra ed altre Potenze, se fosse possibile, per opporsi ai disegni della Immortale, caso che ella, come non v'è dubbio che lo abbia in mente, pensasse ad impossessarsi di tutta la Turchia Europea e sopra tutto di Costantinopoli. Ora poi si pretende che noi ci siamo un poco rappatumati colla Russia insinuando a quell'Immortale del dissapore contro la Prussia a cagione della ripugnanza mostrata da questa Corte di accordarsi alle modificazioni proposte dalla Dieta di Grodno riguardo alla Prussia, e protette e appoggiate dall'ambasciatore di Russia e nonostante altamente rigettate dalla Prussia. Qui presentemente si conta molto in questo supposto raffreddamento; dico supposto perchè fondato unicamente sulla nostra lusinga e su alcuni passi ed insinuazioni astutamente da noi fatte, e in certe esteriori apparenze di riconciliata amicizia, di reciproca soddisfazione, di amichevoli parole e dimostrazioni della Russia, e finalmente di certe carezze fatteci; ma prove convincenti e di fatto incontestabili non vi sono. E chi diavolo potrebbe fidarsi di questa gente? Onde per ora senza aver concluso nulla di positivo colla Russia ci riposiamo su queste lusinghiere esteriorità, ma nello stesso tempo non si depone affatto l'inquietudine che deve recarci il timore di una stretta intelligenza delle due Corti, malgrado le contrarie apparenze. Certo che alla Inghilterra non possono piacere le non dissimulate viste della Russia su tutta la Turchia Europea e

su Costantinopoli, poichè, se queste cose si effettuassero come vi è tutta la probabilità, non vi è dubbio che, oltrechè ella diverrebbe la dispotica Potenza dell'Europa e che darebbe a questa le leggi, certo è, dico, che l'Inghilterra verrebbe a perdere tutta la sua considerazione e tutto il suo commercio nel Levante; e perciò pare che detta e procuri e mostri pubblicamente di legarsi colla Turchia per imporne alla Russia. Dall'altra parte l'Inghilterra ha troppo interesse di non romperla con quella Potenza a cagione dei gran profitti di commercio che ella ne tira; e perciò abbiamo veduto tre o quattro anni sono che non fu possibile neppure a Pitt di far decidere l'Inghilterra contro la Russia [1]. A buon conto i Turchi impiegano molte e molte migliaia di uomini presentemente per riparare e vieppiù premunire contro ogni attacco le fortezze d'Ismail e di Bender, onde par che temano di una nuova aggressione malgrado il nuovo Ambasciator russo con tanta pompa istallato a Costantinopoli [2]. Se intanto a questo Ministero riesce di far dire una paroletta anche dalla Russia alla Prussia acciò continui a tenere la solita armata sul Reno, non ha egli fatto poco poichè dette truppe si devono sempre vedere da questa Corte più volentieri sul Reno che sui confini della Boemia. Da tutte queste considerazioni che io vi getto là alla diavola, il vostro acume politico potrà trarne qualche barlume sul politico stato presente dell'Europa e sulla macchiavellistica sincerità della loro amicizia.

Tornando alla prima questione del trattato coll'Inghil-

(1) Anche Sybel riconosce che la Russia comperò l'aquiescenza dell'Inghilterra alla spartizione di Polonia mediante un favorevole trattato di commercio, e la rinuncia ai diritti marittimi dei neutri.

(2) Kutusoff, si fece notare specialmente per le persecuzioni alle coccarde francesi che le sue guardie strappavano a chiunque ne fosse fregiato.

terra, gli articoli segreti di cui v'ho parlato, non v'è dubbio che non debbano essere stati traspirati dalle due Corti Russo e Prusse. Forse saranno stati aggiunti espressamente per imporne a loro, ma bisognerà vedere se esse vorranno farsene imporre, e che piuttosto questo non sia un segreto e dissimulato motivo di più di tenersi sempre più legate fra di loro per diffidenza di questa Potenza. Vero è che quel residuo che rimane sotto nome di Polonia è molto più attaccato alla Russia e molto più di lei si mostra contento che della Prussia, contro la quale non dissimula l'esasperato suo rancore.

La Lucchesini non è ancora qui comparsa, ma si attende a giorni e a giorni però sarà anche qui il Palanti amante della medesima . . . . . E non solo ella, ma anche il marito qui si attende per risedervi come Ministro, e ciò non è per lui un segno di accrescimento di favore tanto più che si dice decaduto alquanto anche Pisciaverde, e, siccome tutto questo *tripotage* ministeriale di Berlino dipende dalla elevazione o depressione del termometro femminino, perciò si dice che rimonti in scena la Doenhoff (1), la amica di Hertzberg (2), ed in tal caso non sarebbe fuor di proposito di veder rimontare anche questo *misaustriaco idest* odiatore dell'Austria.

(1) La Contessa Doenhoff, una delle amanti di Re Federico Guglielmo, era riputata di idee troppo liberali.

Il Consiglier Landriani a di lei proposito l'anno precedente scriveva: « La partenza della favorita, ossia della moglie del Re di Prussia, dà « luogo a molti discorsi e scommesse. Molti pretendono che non tornerà; « tanto meglio perchè è arrabbiata democrata e questa pazzia è cagione « della sua rovina ». (16 Luglio 1792).

(2) Hertzberg, illustre Ministro ed economista al servizio di Federico II e del suo successore. Avendone disapprovato la politica tendente alla guerra colla Francia e alla spartizion di Polonia, diede le sue dimissioni nel Luglio 1791, riprese qualche influenza al tempo della pace di Basilea, ma morì l'anno stesso di settant'anni.

La ragione che si adduce della decadenza di Lucchesini, è di essersi lasciato intrappolare dalla Russia sull'affare del partaggio Polacco. *Quidquid sit videbimus in sequenti.*

Il viaggio dell'Imperatore nei Paesi Bassi è un tema che ora cade ora rimonta su. Si pretende che tutti i Ministri lo sconsiglino, che egli in quel momento cede ma poi gliene torna la voglia e parla di andare. Io sono persuaso che quelli che lo sconsigliano abbiano delle buone ragioni; ma non sono persuaso che Thugut e Trauttmansdorf, che dovrebbero andare con lui, lo sconsigliano anch'essi, come essi vanno dicendo, poichè avrebbero essi in mano questo Palladio per fare colà quel che essi crederebbero senza la minima opposizione. Il famoso Rollin sarebbe sicuramente della partita, onde a me e a molti non giungerebbe nuovo che S. M. un giorno o l'altro ordinasse *ex abrupto* di partire.

Per altro, per far ciò, bisogna che le operazioni militari in Fiandra vadano assai bene, poichè, se non si è sicuri della impossibilità di un'invasione francese, il viaggio è impraticabile. A buon conto ora il discorso è affatto caduto. Il Ministro inglese pretende che Crawfurd non abbia portato che dettagli vecchi (1).

(1) Crawfurd, dopo una vita di avventure erasi stabilito in Francia, dove adoperossi per salvare la Regina. Aggiunto poi all'esercito inglese e ben veduto dal Duca d'Jorck, fu incaricato di una missione a Vienna, ove fu accolto molto onorevolmente. Pubblicò le sue memorie nelle quali parla assai favorevolmente di Thugut.

COMMEMORAZIONE

DEL CONTE

ALESSANDRO FRANCHI-VERNEY

SEGRETARIO

della R. Deputazione sovra gli Studi di Storia Patria

DI

GAUDENZIO CLARETTA

Ella si è per me soddisfazione singolare allorchè mi avviene, o per ispontaneo assunto, o per ufficio affidatomi, di tessere le lodi di qualcuno ch'abbia appartenuto a quell'antica magistratura subalpina, presso cui, anche in tempi di Governo stretto, la volontà del Sovrano stesso non mai tenne luogo nè di giustizia, nè di ragione, e dalla quale a traverso della caligine dei tempi sempre uscirono personaggi ornati dell'aureola di saggezza singolare e fermezza di carattere commendevole, degni perciò di venir proposti ad esempio in qualsivoglia età.

Quindi nell'adempiere all'incarico di brevemente dir qui del conte Alessandro Franchi-Verney, che mi precedette nell'onorifico ufficio di Segretario di questo chiaro Sodalizio, mi sarà ben grato di ricordar con lui altri magistrati, meritevoli di tutta la venerazione e gratitudine nostra.

Il conte Franchi apparteneva ad una famiglia che fiorì sin da remota età alla Manta, cospicuo borgo dell'antico marchesato di Saluzzo, dove già nel secolo XVI aveva sepolcro particolare in chiesa [1]; godeva dell' uso pubblico

---

(1) Che sul principio di quel secolo Don Francesco Franchi, priore di Villanovetta, faceva restaurare essendo morto il suo padre.

3

dello stemma gentilizio [1], ed i cui maggiori non mai neghittirono nell'ozio, ed in varî tempi tennero ufficî di rettori o consiglieri del Comune e conseguirono i gradi di notaio, dottore in leggi e medicina.

Giuseppe Emilio poi, padre del nostro Alessandro, nato nel 1771 nel borgo accennato, dal notaio Anton Maria, ebbe la sorte di coltivarsi l'animo nei tempi in cui nella vicina Saluzzo fiorivano i chiari ingegni del Denina, del Malacarne e del Bodoni. Conseguita nel 1791 la laurea in leggi all'Università nostra, egli meritò di venir indi aggregato a quel collegio e poi essere nominato professore di quella Facoltà.

E quando il Piemonte fu dal volere del primo Bonaparte aggregato alla Francia, il Franchi conobbe che, perduti i suoi Re, gli rimaneva una patria a cui servire. Epperciò nel maggio del 1799 veniva incaricato dell'ufficio di segretario aggiunto del nostro Municipio, e nello stesso mese (fiorile dell'anno 7 repubblicano) dal general Fiorella compreso fra i cittadini che dovevano cooperare in quei tempi al mantenimento della pubblica tranquillità e buon ordine.

Poco dopo veniva promosso segretario generale della stessa amministrazione, ed otteneva ancora altri ufficî [2]. E dap-

(1) D'argento, alla torre di rosso, merlata di quattro pezzi, con porta e due finestre di nero. Cimiero: capo e collo d'un'aquila bicipite di nero allumata e rostrata di rosso. Motto: *Prospiciens munit.*

(2) Siccome negli elogi dettati a sua memoria non si fece menzione di alcuni particolari sugli uffizi dal Professore Franchi sostenuti, così consegnerò in questa nota quanto a tal riguardo ho ricavato da uno scritto, autografo di lui stesso.

Nato 27 gennaio 1771 alla Manta.

Sino al 1782 frequentò le scuole provinciali di Saluzzo e poi il collegio torinese delle Provincie.

28 aprile 1791, dottore in leggi.

25 ventoso, anno 10 (25 marzo 1802) aggregato al collegio di giurisprudenza dell'Università.

poichè l'Università nostra, divenuta canova delle milizie russe e tedesche, fu di nuovo all'antico splendore ritornata, il Franchi vi tenne la cattedra di Espositore del Codice Napoleonico.

E la moderazione tenuta allora fece sì che alla nota ristorazione del 1814 non ricevesse disturbi, e mentre sconsigliatamente congedavansi dall'Università il celebre Valperga di Caluso, il Cigna, il Bessone, l'Avogadro, il Balbis, il Canaveri ed altri professori, il Franchi fu lasciato proseguire ad insegnare nella Facoltà di leggi il Diritto romano, intorno al quale dettò alcuni trattati. Morì nel 1819 col più bell'elogio che si possa rendere ad un mortale *quibus potuit profuit, nocuit nemini.*

Il professore Michele erasi unito in matrimonio con Antonia Maria Filiberta, figlia di Domenico Verney, mastro uditore presso la Regia Camera dei conti (1), e di Giuseppa Rossi, da cui il sei febbraio dell'anno 1811 nasceva unigenito il nostro Alessandro Domenico, che coll'assistenza della madre vedova e seguendo l'esempio paterno diedesi allo studio delle leggi, conseguendone poi il dottorato il dì otto maggio del 1830.

Due anni dopo veniva ammesso volontario presso l'ufficio

---

25 luglio 1805, in seguito a concorso, riuscì professore del Codice Napoleone.

Segretario aggiunto del Municipio di Torino, indi segretario in capo, come fu detto superiormente.

1803, Segretario della Giunta straordinaria per l'esame dei conti dell'Università di Torino.

Id. Segretario del Tribunale di commercio.

Id. Membro del Collegio elettorale del Circondario.

1811, Membro del Consiglio di disciplina dell'Ordine degli Avvocati presso la Corte Imperiale.

Socio dell'Accademia di Legislazione di Parigi.

(1) Di famiglia stabilita a Torino, ma originaria di Sollières nella Savoia.

6

del procuratore generale della Camera dei conti, ed il ventisette agosto del 1841 otteneva il grado di sostituito di quel magistrato, che tenne poi sino all'abolizione della Camera, avvenuta nel 1860.

Egli si fu nell'esercizio di quel suo ministero che riuscì a famigliarizzarsi alquanto colle nostre discipline e manifestar la perizia, che si può dir avesse ingenita, degli studi genealogici ed araldici. Nessuno ignora come fosse competenza della Camera dei conti di pronunziar giudizi su quanto concerneva la nobiltà e l'araldica. Ed il Franchi, oltre la parte concernente il notariato, s'ebbe affidata quella altresì spettante a tali controversie.

Cominciando sul bel principio a supplire i sostituiti anziani, fra cui vuolsi accennare a Luigi Cibrario, di cui rimangono alcuni pareri a tal riguardo, venne poi quella materia quasi esclusivamente affidata al nostro Franchi, il quale consultando le elaborate conclusioni di alcuni suoi antecessori, fra cui ricordo quelle del conte Gian Tommaso Derossi di Tonengo (nel 1778 stato eletto primo presidente e controllore generale delle finanze) (1), si assuefece a mano

(1) Non sarebbe acconcio di qui dar notizia particolare sui varî magistrati che intesero a questa materia così affine alle storiche discipline, locchè sarà a suo tempo altrove diffusamente esposto. Non posso però procedere innanzi senza ricordar qui con elogio due chiari magistrati che tennero poi altissime cariche, i quali in età di eccezionali favori, ed in tempi, nei quali pareva si volesse camminare più sull'orme del regresso che del necessario progredire, diedero pareri, distinti per molta saggezza ed indipendenza di giudizio. Son essi: *Giuseppe Petiti* torinese, che dal 1814 fu parecchi anni Sostituito del Procuratore Generale, e poi Intendente Generale delle Gabelle, Presidente reggente il Senato di Savoia, Ministro di Stato ecc., e *Gaspare Coller* da Moretta, salito al grado di Primo Presidente della Cassazione. Il primo nel 1827 essendo stato chiamato a dar il suo giudizio sulla domanda di chi implorava la nobiltà fondandosi sull'uffizio ereditario di sindaco conseguito dalle Regie Finanze da un suo agnato, pretesa nè per l'innanzi presentatasi, nè poscia rinnovatasi,

a mano ad un argomento a cui, ripeto, per ingenita propensione si sentiva tenacemente applicato.

Nè che fosse codesto lieve assunto lo si prova dal considerare agli ostacoli che potevano sorgere ad incagliarne il

---

rigettava la supplicazione con assennate conclusioni, che in sostanza stabilivano, che la facoltà di nominare sindaci, concedutasi e poi abrogatasi, era meramente alienabile e disponibile al pari di ogni ufficio venale che poteva trasmettersi per disposizione testamentaria od altrimenti a guisa di una proprietà fondiaria; che sarebbe stata cosa assurda che una delle più belle prerogative spettanti al Sovrano, quella di conferir la nobiltà si dovesse credere trasfusa nei particolari possessori di quell'uffizio, non potendosi attribuir alcun valore alla generica parola di nobile con cui esso veniva designato. Che se il saggio parere del magistrato non veniva secondato, la sua coscienza rimaneva intatta.

Il secondo dovette nel 1833 sostenere una tal quale lotta perchè un Valsesiano, dovizioso proprietario di risaie nel Vercellese, fittosi in capo che in una di quelle fosse avvenuta la famosa disfatta dei Cimbri sotto il console romano Mario, pretendeva che venissegli conceduto il titolo di *Conte di Campo Mario!* Il Governo volendo secondare le ambiziose mire di quel dovizioso postulante, induceva l'uffizio del Procuratore Generale ad assumere le dovute informazioni. Si scrisse al Giudice di Borgo Vercelli, che si rivolse ai custodi dei preziosi archivi e biblioteche di quella città, ma furono esplorati invano; non basta: si interrogarono i più vecchi di quelle circostanze, si ricorse alle più antiche tradizioni: tutte furono trovate silenziose, e nulla s'ottenne. E se conciliata col dovuto rispetto all'Autorità ella si fu la risposta di quel giudice, abbastanza lasciava essa scorgere quanto ei disapprovasse così vana opera, richiesta con insistenza degna di miglior causa.

Ed il Coller assennatamente conchiudeva « non essere conveniente di consentire così facilmente la concessione di predicati, poichè l'aggregazione di un predicato ai titoli di nobiltà rappresentando in certo modo i titoli feudali ed essendo ad essi surrogati, uopo è che se ne desuma la qualificazione da nomi di cose almeno esistenti, che non ledano diritti acquisiti da terzi o di Comuni, nè si rimetta al vago e talvolta strano arbitrio dei ricorrenti ». Questa volta l'assennato parere veniva accettato, ed il ricorrente ambizioso si quetava con altro genere d'offa. Ma non sempre si procedè con tal senno, ed essendo di nuovo venuta a galla la mania, di cui si era abusato sullo scorcio del secolo passato, di battezzare col nome di santi (e bisogna dire che fra questi S. Martino trovò molti devoti) certe possessioni rustiche, l'ufficio suddetto fu costretto talor a sostenere una vera lotta, rappresentandone parecchie fiate la sconvenienza. Come scorgesi, i nostri magistrati secondavano il progresso dei tempi e sapevano mantenersi indipendenti.

cammino, ostacoli provenienti in parte dall'indole del subbietto a trattarsi ed in parte dalle persone medesime cui esso risguardava.

Il tema anzitutto era irto di spinose difficoltà, come lo è quel caos di labirinti, dubbiezze, finzioni legali, fastidiosaggini, ecc. che chiamasi dritto feudale. Esso ci spinge nel bel mezzo del Medio Evo. Il Medio Evo! Molti, egli è vero, a questa parola inarcando le ciglia ed increspando la fronte si fanno a considerare semplicemente uomini vestiti di ferro con tanto d'elmo e di ondeggiante piuma in capo, cogli occhi torvi! Altri poi s'allietano di scorgervi l'età dei tornei, delle splendide feste, delle palesi manifestazioni religiose, l'età dell'amor semilibero, dei cavalieri erranti, dei trovatori che col liuto facevano sentire gli amorosi loro lai sotto il verone di una temuta castellana. Ma per lo studioso, per lo storico, pel profondo pensatore, queste avvertenze piacevoli e romantiche non bastano, e l'età feudale presenta sempre molte difficoltà, studiandola a fondo nelle sue istituzioni, nelle sue leggi e nei suoi costumi. E ben si sa che il Botta soleva dire che nell'imbroglio feudale quelli che più vi hanno studiato meno ne sanno! (1).

Ecco il carattere di quell'età che oggidì si può anche lodare senza che fia mestieri di rimpiangerla.

La qual digressioncella io ho qui creduta acconcia, per dire che non tanto facile ella si era la missione del giudice chiamato nell'età nostra a pronunziare su fatti che potevansi annodare a quei tempi, dovendo, nell'applicare o proporre l'applicazione della legge, tener bensì la via di mezzo tra i principî d'un'età irrevocabilmente trascorsa e quelli professati ai tempi di una civiltà ognor progrediente, ma non ledere i diritti di alcuno.

(1) Storia d'Italia, anno 1699.

Infatti, per quanto dal secolo scorso fossero stati aboliti i feudi (8 aprile 1797) e le nuove concessioni di *predicati* si limitassero dal 1817 a titoli meramente onorifici, molti ancora sussistevano i diritti negli antichi possessori, o legittimati dalla consuetudine, o provenienti dalle ragioni di successioni e trasmissioni, dalle bannalità de'molini, delle cacce, pescagioni, miniere e dei pascoli e rinfrescati colla nuova facoltà conceduta in quell' anno d'istituir fidecommessi e primogeniture.

La difficoltà pertanto di poter pacatamente e con serenità esercitare quel ministero, proveniva talora, come dissi, da coloro stessi per cui il magistrato era chiamato a dar il suo avviso. Invero se v'ha materia permalosa e delicata a trattarsi, quella si è senza dubbio che concerne lo stato e la condizion delle famiglie, e che solleticando l'ambizione od amor proprio, come meglio tu voglia definirli, rende talor ingiusti ed esigenti ad oltranza coloro stessi, che, per altro verso, sarebbero i più concilianti ed i più equi. Ora questa passione poteva spiegarsi con qualche veemenza nei tempi di cui discorriamo ove si consideri, da un canto il sempre crescente progresso delle idee riluttanti da certe norme che oggidì si definirebbero mere seccaggini di legulei, e dall'altro il freno che la nostra legislazione e giurisprudenza su questa materia vi opponeva.

Sì fu negli ultimi anni del regno di Carlo Alberto che man mano si cominciò a progredir anche in questo [1]; ma, senza

[1] Ma già sul bel principio e così nell'iniziarsi del regno suo memorabile rinnovando gli splendidi tempi di Carlo Emanuele I, della reggente Cristina di Francia, e del suo figliuolo Carlo Emanuele II, illustrò con nobilitazioni di tutta sua spontaneità letterati ed artisti distinti, molti magistrati, e per favorire l'industria ed il commercio, qualche banchiere di riguardo e proprietario di estese possessioni. Coll'ordine poi del merito civile di Savoia agevolò l'ammessione a Corte, così riservata ancora.

che si possa di troppo censurarle (per le conseguenze che poi si videro), sempre furono prescritte certe condizioni di civiltà (almeno centenaria), censo e gradi in uffici determinati [1] richieste in coloro che gratuitamente, cioè senza aver appartenuto alle prime gerarchie d'uffici, nè prestati eminenti servigi alla Corona [2], desideravano una concessione di nobiltà. Nè poteva accadere diversamente in un paese aristocratico, ch'avea sin'allora ammesse le prove di civiltà di-

(2) Varia si fu la giurisprudenza in questo, nè seconda affatto al progredir del tempo. Discrepante di continuo sino al 1848 si fu l'opinione sul notariato, e furonvi molti pareri favorevoli, ma anche altri contrarii; ed a torto, poichè per l'ammessione al notariato era prescritto certo grado di civiltà, essendone esclusi i figli di osti, tavernieri, beccai ed esercenti arti vili. Pareri sempre contrari sulla professione di chirurgo; la qualità di attuaro presso i Senati e di causidico facevano contrasto; e cominciavano a radicar nobiltà personale, nell'esercito il grado di maggiore all'insù, nella magistratura, di prefetto ai superiori: questi rinnovatisi successivamente in due generazioni, il postulante appartenente alla terza generazione, o laureato, o capitano, se le condizioni di censo erano favorevoli, poteva conseguire la nobilitazione. Stabilite saggiamente per alcuni gradi e condizioni le tre distinzioni più comuni di conti, baroni e nobili. Del resto ad onore della memoria di Re Carlo Alberto devesi avvertire, che delle concessioni di nobiltà facevasi il dovuto caso nei Consigli di conferenza da lui presieduti, ed assumevansi le necessarie informazioni *de vita et moribus* sul conto dei postulanti, sullo stato di loro famiglia, attinenze ecc. ecc.

(2) In quanto ai feudi, già nel secolo XIV trovasi regolarmente prescritta la condizione della capacità nelle persone che volessero farne acquisto, richiesta posteriormente in termini ancora più palesi, e ripetuta nelle Regie Costituzioni del 1729 e 1733, ove fu stabilita la precedente abilitazione, che i nostri magistrati distinsero poi in implicita ed esplicita, a seconda della diversa condizione delle famiglie. Che poi in ogni età siansi fatte eccezioni a pro di alcuni favoriti, non ispetta a queste pagine il dichiararlo con qualche particolarità, nella stessa guisa che non è il caso di qui ricordare, come quasi tutte le eccezioni fatte tornarono poi pregiudizievoli al principio che si voleva tutelare colle norme stabilite per la maggioranza. Avvertirò unicamente che una flagrante violazione alle leggi concernenti la materia feudale proposta in conclusioni debolissime dettate nel 1815 da un tal Carlo Gaetano Ambel, sostituito procuratore generale, veniva poi, nel modo che si poteva ancora, sanata nel 1844 dalla Maestà di Re Carlalberto.

stinta nelle generazioni anteriori a coloro i quali volevano in linea di giustizia conseguir l'Ordine Mauriziano [1], o determinato possesso di nobiltà generosa per poter essere ammessi alla Regia Corte [2], ecc.; che aveva conservati nella nuova legislazione i maggioraschi, rachitico parto del Medio Evo [3].

Il Franchi adunque doveva compiere il suo ministero in mezzo a quel ginepraio che potevano concorrere a render vieppiù pungente le pretese talora strane dei privati, sostenuti qualche volta da potenti sollecitatori, ed assistiti sino a certo punto dalla condizione dei tempi, ma in contraddizione ed in urto tal altra colla legge.

Ecco una delle ragioni per cui noi scorgiamo nei pareri del Franchi talvolta distinzioni, che qualcuno, a primo aspetto, potrebbe definire, o soverchiamente sottili od anche grette, un piano tal altra di finissimi rilievi, di domande qualche fiata opportune, dubbi, che a chi li considerasse a primo aspetto potrebbe giudicarli sofistici, ma che invece egli soleva e sapeva molte volte sollevare affine di venir in grado di scoprire con rara accortezza e svolgere quel filo di verità che l'interesse personale o le passioni maneggiavansi a tutta possa a ravvilupparе o nascondere al suo sguardo penetrante.

---

(1) La classe dei cavalieri di giustizia fu abolita solo nel 1851. Pochi furono i medici che prima del 1848 poterono ottenere in via di grazia quell'Ordine.

(2) Nel 1839 dichiaravasi che per l'ammessione alle feste bastasse il possesso del solo titolo di nobiltà.

(3) Nei *motivi* del Codice Albertino osservavasi « volersi ristabilire una « aristocrazia ereditaria di proprietà, creduta la sola confacente ai tempi « e alle opinioni attuali, e che si possa opporre con frutto all'invasione « del principio democratico ». Di questa disposizione profittarono da quell'epoca al 1848 non più di cinque o sei famiglie di condizion mediocre, e molte altre si astennero dal conseguir la nobiltà vincolata a quel peso che quasi sempre s'imponeva nelle conclusioni dell'uffizio competente.

Consapevole dei raggiri e delle macchinazioni con cui molti tentavano orpellare il vero e gettar qualche offa per riuscir nei loro disegni, egli riuscì a stabilire una giurisprudenza particolare, talor rigorosa e forse troppo minuta, ma che conduceva a risultati rassicuranti e qualche volta persino accettati dalle parti stesse interessate, semprechè non di soverchio accecate dalla passione (1).

E ad onoranza del nostro magistrato devesi asseverare che nel longanime esercizio di queste funzioni ei non conobbe l'arte di transigere coi proprî doveri, ed in mezzo ad un apparato solenne di rigore talora, e per quanto talvolta si ravvisasse in alcuni suoi pareri una lieve tinta di fine ironia, nessuno potrà affermare ch'egli non abbia con piè franco calcata la strada additatagli dal dovere. Ond'è che la fama

(1) A cagion d'esempio, ne addurrò due fra i tanti che potrei citare in seguito all'esame di tutti i pareri emanati da un secolo e mezzo in qua. Molti discendenti da maggiori che avevano ottenuto un diploma di *conte palatino* dal governo pontificio s'incocciavano a voler essere riconosciuti conti dai nostri Sovrani. Ora il Franchi, seguendo la giurisprudenza anteriore, depelliva tali pretese, considerando che quel titolo era piuttosto personale e conferito talor da soli prelati della Corte di Roma come attinente all'ordine equestre della Milizia aureata o speron d'oro. E fra le osservazioni in sostegno della sua tesi, acconcia era quella con cui avvertiva, che sarebbe stato poco decoroso alla Sovranità di riconoscere una qualità data da un solo privato, suddito di altro principe. Diverso criterio però, secondo me, s'avrebbe dovuto tenere pel titolo di conte palatino dato dagli Imperatori di Germania, per quanto profuso, potendosi tener conto anche dell'epoca di tale concessione. Così altri, quali discendenti da un cotale che aveva avuto investitura di qualche insignificante porzione di stabili costituita in feudo retto, gentile e proprio menavano pretesa di potersi intitolare signori del paese, in cui quei beni erano situati. Ed a ragione egli rigettava tali domande, essendo regola che non poteva scaturire ragione alcuna da un'investitura data senza il menomo carattere di nobiltà, e che non creava l'investito vero vassallo, ma solo possessore di beni costituiti in feudo rustico per ragione d'esenzione da tributi. E senza dubbio che non era facile impresa persuadere chi digiuno delle nostre discipline ed illuso dalla parola *feudo*, giudicava, sol secondato dalla passione.

sua fu siffattamente illibata che alcun alito di calunnia non mai potè riuscire ad appannarla. Il qual giudizio ben mi è dato di pronunziare con certo fondamento, avendo dovuto per ragion dei miei studi esaminare la massima parte delle conclusioni e pareri che dal FRANCHI emanarono nel periodo di venti e più anni in cui tenne il suo ufficio presso la Regia Camera dei conti, abolita, come dissi, nell'anno 1860.

Ammesso allora a riposo, il Re Vittorio Emmanuele II, che già nel 1853 avevagli data facoltà di aggiugnere al nome gentilizio quello materno di Verney, anche a rimunerazione dei suoi servigi nella magistratura, conferivagli con Decreto del 3 giugno 1860, la dignità comitale coi soliti diritti di trasmissione, unendovi il predicato della Valetta [1] e concedendogli l'uso dello stemma gentilizio [2].

Con Decreto poi del cinque luglio dello stesso anno davagli ancora il titolo e grado di consigliere d'appello.

Ma sebbene sciolto d'ogni ufficio; e coll'abolizione della Regia Camera non essendovi più magistratura speciale incombenzata di giudicare in fatto di nobiltà, il FRANCHI pro-

---

(1) Villa nell'agro di Orbassano che spettava un dì a Riccardo Valetti da Giaveno, che Carlo Emanuele I il 13 febbraio 1598 aveva col fratel suo Sebastiano, creato nobile, colla concessione dello stemma gentilizio, in premio dei servizî resi nelle guerre antecedenti. Riccardo divenne poi tesoriere del Principe, Cardinale Maurizio di Savoia, e nel 1615 pose mano all'edificazione della villeggiatura sovraccennata (come si è provato nel consultare documenti che mi servirono per la cronistoria di Giaveno), ed a cui impose il nome suo. Vedi ivi a pag. 208 e 215.

(2) Modificato a quello antico di cui sovra, cioè inquartato al 1 e 4 d'argento alla torre di rosso merlata alla ghibellina di 5 pezzi aperta e finestrata di nero, al 2 e 3 d'azzurro al monte d'oro di tre vette. Quella di mezzo più alta, surmontata caduna d'un fiordaliso d'argento con due stelle d'oro ordinate in fascia nel capo. Cimiero, al capo e collo d'un'aquila bicipite di nero allumata e rostrata di rosso, ciascuna testa coronata d'oro. Motto: *In te Domine speravi.*

seguì tuttavia a dar pareri su questa, ogniqualvolta venivane richiesto dal Ministero dell'Interno. Instituita poi nel 1868 la Consulta araldica, egli fu chiamato a farne parte qual Commissario Regio. Non accade qui di insinuarci a dire come quell'ufficio, che nei dovuti limiti avrebbe potuto compiere il suo mandato a lustro della casta specialmente su cui era chiamato a dare consigli, in breve arenò; e basterà soggiungere che il nostro Conte sino all'ultimo de' suoi giorni veniva dall'Autorità richiesto, per quanto rifletteva quella materia.

Oltre questo, ebbe anche di quando a quando qualche incarico, ed accennerò, come allorchè venne stabilita la creazione dell'Ordine della Corona d'Italia, ei venne richiesto del suo parere sulla forma che paresse più opportuna a darsi a quella nuova decorazione.

Ed eccoci, correndo migliori acque, a discorrere della propensione sua ed attitudine alle discipline araldico-genealogiche, di cui il conte Franchi ci lasciò tracce nelle sue conclusioni e pareri.

Ma poche sono le scritture da lui consegnate al palio. Esse si riducono: 1° ad una genealogia della Casa di Savoia-Carignano, *delle varie sue diramazioni dal Principe Tommaso che n'è il capo al Sovrano attualmente regnante*, opuscoletto in-8° di sei pagine; 2° ad un voto o parere diretto al Ministero dell'Interno nel 1832 relativamente ad una domanda sporta dal Comune di S. Pier d'Arena affinchè venissegli conceduto uno stemma: opuscoletto in-8° di pag. 8, ma che contiene non ispregevoli notizie su concessioni di stemmi a Comuni, e su consuetudini invalse riguardo alla formazione loro in varie età. Accennandosi nell'opuscoletto all'anno 1848 vedesi che il lavoro venne pubblicato dopo quell'anno; 3° nel 1867 il Memoriale forense commerciale, nell'intento di for-

nire notizie necessarie a sapersi sulla descrizione degli stemmi delle principali città del Regno, occorrendo festeggiamenti od altre solennità, ricorreva al Franchi per avere la descrizione di quelli dei principali Comuni. Ed egli vi aderiva, pubblicando nel 1867 e 1868 due fascicoli contenenti la descrizione degli stemmi dei capi luoghi di provincia; 4° Altro suo lavoro genealogico si è il *Quadro genealogico degli ascendenti paterni e materni sino all'ottavo grado delle LL. AA. RR. il Principe Umberto e la Principessa Margherita di Savoia*, pubblicati in occasione delle auspicatissime nozze dei medesimi Principi, cioè nell'anno 1868.

È un lavoro di accurata esecuzione artistica che contiene in una tavola ben 75 stemmi, cimata dal teschio del leone alato linguato di rosso, attorno a cui s'aggira su lista svolazzante il noto motto *Bonnes Nouvelles* (1).

Taluno qui osservando sottilmente, potrebbe ritenere dubbia l'opportunità di averci l'autore radunati i varî gradi degli ascendenti sino ai quartavoli dei nostri Principi, appartenenti indubbiamente al miglior sangue della Cristianità. Ma pure questa pubblicazione che costò fatica minuta all'Autore, per la sua esattezza presenta a chi possa essere assuefatto a conoscere e valutare il pregio di simili lavori, un insieme di dati che con gran fatica avresti a cercar altrove.

Ma l'opera principale del conte Franchi si fu l'*Armerista delle famiglie nobili e titolate della Monarchia di Savoia*, che pubblicò nel 1873 coi tipi della Reale Stamperia di Torino.

Ed a conoscere l'utilità di questo lavoro non saranno qui

---

(1) Fu Edoardo il liberale, figlio di Amedeo V che usò talor per cimiero il teschio di leone alato, di cui fecero uso parecchie volte i suoi discendenti ed in certe congiunture lo stesso Re Carlalberto.

sprecate alcune linee d'introduzione. Vuolsi adunque osservare che comparativamente ad alcune altre province italiane, astenendoci dal far confronti coll'estero, il Piemonte scarseggiava di opere araldiche. Non è con ciò che gli avi nostri non si fossero mai applicati a questa buona ragione di studi, ai quali dedicaronsi pure, per quanto i tenui loro lavori non possano reggere a quei valenti del Pietrasanta, del Cartari, del Ginanni e di pochi altri.

Le insegne gentilizie già sin dai tempi di Amedeo VIII (1430) furono sottoposte a norme fisse per l'uso legale delle medesime; e dopo lui tanto Emanuele Filiberto, quanto i Principi successori di quando a quando presero a tutelarle in parecchi loro editti e decreti. Che se i re d'armi dell'Ordine supremo di Savoia ne' tempi più antichi ebbero anche per còmpito loro d'invigilarne l'uso e descrivere giusta le leggi araldiche gli stemmi (1), egli è un fatto che dal Duca Carlo Emmanuele II cominciò la serie regolare dei blasonatori dell'armi od insegne delle famiglie dello Stato Savoino, la quale novera la famiglia Bertola, illustratasi in Giuseppe Ignazio, generale di fanteria, divenuto conte di Exilles e che proseguì sino al cader del secolo scorso, terminando in Teodoro Pagan (2).

---

(1) Questa carica di re d'arme che fu tenuta da persone di buon casato e di certa levatura, come ben nota il Vernazza, non deve ritenersi cotanto aliena dalle cose letterarie. Il re d'armi intervenendo ai torneamenti, alle giostre, alle feste ed ai balli di Corte era tenuto farne una fedele relazione, e faceva mestieri conoscere le antiche usanze della cavalleria, le prerogative della nobiltà ed altre materie cavalleresche.

(2) Autore di un grosso volume in foglio che si conserva presso l'archivio di Stato, sezione camerale e che contiene *le blason qui renferme les armoiries des bourgs et des familles nobles du duché de Savoie avec explication des planches*. Non è il caso di qui discutere sul merito di quest' opera, in cui molti degli stemmi dipinti furono appena dirozzati, altri eseguiti grossolanamente.

Ma in quanto ad autori di opere araldiche sta l'osservazione fatta poc'anzi, poichè ned il vescovo di Saluzzo monsignor Della Chiesa, per quanto il Menestrier lo innalzasse col dargli il titolo di gran maestro di studi araldici, nè Gian Claudio Favre, signor di Charmettes, nel suo, or raro, *Abrégé méthodique des principes de la science héraldique*, Ciamberì, 1647, sebben superiore al Chiesa, ned il padre Monod, che d'araldica non dimostrossi digiuno nel suo *Trattato del titolo regio dovuto alla Serenissima Casa di Savoia*, Torino 1633, possono essere paragonati agli innanzi nominati. Taccio di Francesco Caprè, che ci diè il Catalogo dei Cavalieri dell'Annunziata colle loro armi e cimieri, di Giorgio Ponza da Dronero, vissuto ai tempi di Madama Reale, Giovanna Battista, che di araldica ebbe qualche intelligenza, di Vittorio Amedeo Cigna-Santi che ci descrisse gli stemmi dei Cavalieri dell'Annunziata e di altri che lasciarono alcune private collezioni di stemmi (1).

---

(1) Non per capacità spiegata nella scienza araldica, anzi tutt'all'opposto, ma per buon volere e fatica scrupolosamente adoprata da coscienzioso raccoglitore trovi qui menzione onorevole Roberto Biscaretti gentiluomo di Chieri, il quale raccolse notizie e documenti su molte famiglie, tanto della sua patria, quanto di altre regioni subalpine.

Trascrivendo epigrafi, descrivendo, per quanto non sempre in ossequio alle leggi araldiche, stemmi e copiando o compilando molte genealogie riuscì a tramandarci memorie che sarebbero andate disperse. E ad attestare il valore della collezione Biscaretti, or esistente presso l'archivio di Stato, e da cui io pure estrassi copiose memorie pel mio lavoro sulle famiglie subalpine, valga il seguente giudizio del barone Vernazza che così ne scrisse:

« ... Non si ha da mettere in dubbio la diligenza del signor Biscaretti e la fedeltà degli indici compilati da lui. Ma ben può essere che avendo lui fatto segno a sua fatica le memorie sole delle famiglie e poche tabelle di persone e di cose, vivo tesoro si asconda inoltre in quei monumenti medesimi, dei quali ha fatto esame. Chè ben è fra i letterati notissimo che occhio avezzo a nobiltà di storia sa trovare splendidi presidii là dove non furono veduti da occhi frettolosi umili od inesperti ».

Il conte Franchi pertanto poteva coll'accennato lavoro aprir un solco profondo nel campo dell'araldica quasi vergine fra noi e nella tenue parte dissodata, irto di spine e rovi e pieno di lacune. Egli adunque, che già aveva qualch'anno prima data una breve appendice su armi gentilizie, alla narrazione sulle famiglie nobili della Monarchia di Savoia, del noto Padre Angius, compieva le notizie colla pubblicazione di cui discorriamo.

Questo Roberto Biscaretti, consignore di Cervere e referendario di Stato visse nella prima metà del secolo XVII. Ma già prima di lui altri suoi compaesani erano stati assai benemeriti in questo genere, voglio dire Prospero Balbo consignore di Revigliasco che nella preziosa biblioteca da lui istituita ragunò anche molte iscrizioni, armi, ecc., e Gabriele Visca, che all'esempio del Biscaretti aveva raccolto memorie patrie e cimeli.

Gian Francesco Arpino medico di Carlo Emanuele II, non solamente istituì un piccolo museo famigliare, ricco di mobili antichi, busti, medaglie e quadri, ma dimostrossi inclinato all'araldica. Dipinse stemmi, e quelli che credo da lui dipinti nel frontispizio del volume degli statuti del collegio medico di Torino, hanno una certa venustà (a).

Ma sovratutto benemeriti per gli studi genealogici si furono, oltre il padre dei nostri critici, Gian Tommaso Terraneo, che ci lasciò monumenti nelle sue collettanee, contenenti genealogie di molte famiglie principesche e feudali, il Canonico Gioachino Grassi di Mondovì, autore di volumi di genealogie su famiglie monregalesi, ed il chierico Giuseppe Agostino Torelli, morto nel 1813, e che il Cibrario nelle *Notizie genealogiche di famiglie nobili degli antichi Stati della Monarchia di Savoia*, dice autore di volumi sette di genealogie di famiglie subalpine appartenenti al nostro conte Franchi, che comunicavali al Cibrario per la compilazione di quel lavoro. È però a credere che le molte imperfezioni, inesattezze e lacune di cui è riempita quell'opera, come confessava nella prefazione lo stesso autore, non debbansi tutte ascrivere a quel paziente raccoglitore.

Dipinsero stemmi nei tempi scorsi, oltre i blasonatori di uffizio, i fratelli Fea da Chieri ma mediocremente; li incisero sul rame con certa leggiadria Giorgio Tasniere di Besançon, intagliatore ai servigi di Carlo Emanuele II e Vittorio Amedeo II, che incise con garbo molti stemmi nell'*anfiteatro del valore* di Pier Antonio Arnaldo, ove s'hanno (almeno in qualche raro esemplare compiuto) gli stemmi dei principali cavalieri,

---

(a) Presso l'Autore: esemplare che reca l'autografo dell'Arpino, con annotazioni e molte aggiunte pur di suo pugno.

Sapor di lingua, sobrietà di locuzione, sicurezza nella descrizione degli stemmi, concorrono a rendere quest' opera assai stimata fra noi. Che se a rigor di termini non puossi dire che non vi sia alcuna lacuna, mancandovi parecchi stemmi di famiglie, che o non presentarono la patente loro di concessione all' *interinazione* della Camera dei conti, o delle quali la concessione fa parte dei volumi più non esistenti presso l' archivio, e di altre, che colla nobiltà generosa sono in possesso da secoli, di stemma usato in pubblico, questa deficienza poco o nulla detrae al lavoro originale suddetto, a cui non regge in paragone l'unico che s'aveva pubblicato, cioè i *Fiori di blasoneria* dell'accennato vescovo di Saluzzo (1).

---

ministri e magistrati subalpini di quei tempi; Antonio De Piene che servì la duchessa Cristina e Carlo Emanuele II, il quale insieme col precedente compiè ugual opera in altro lavoro di quell' autore *Il Giardin del Piemonte* scritto collo stesso fine del primo. Anche Carlo Porporati, a cui i capo-lavori di bulino assicurarono un posto elevato fra i più distinti intagliatori d' Europa, non isdegnò di trattare soggetti di ornamento, e per complementi di lavori, stemmi. Molti ne incise lo Stagnone e sotto la direzione del barone Vernazza, della blasoneria cultore appassionato ed intelligente (siccome quello che in una missione affidatagli veniva indicata la persona più capace e che abbia fatto particolare studio dell'arte araldica), l'incisore Chianale. Ma basti anche questo cenno generale, non potendo qui scendere a maggiori dettagli.

(1) È il principale, sebbene descrizioni di stemmi abbiansi nelle opere del Guichenon, e specialmente nella pregevole sua Storia della Bressa e Bugey, nella *Science de l'homme de qualité*, del citato Giorgio Ponza di Dronero, in alcune collezioni MS. e nei libri MS. dei Boccard, frati dell'ordine dei Minimi, fra i quali accenno alla *Chronologie des Chevaliers de l'Ordre du Collier de Savoye institué par Amé VI, comte de Savoye, l'an* 1362, *dict en après de l'Annonciade par le Duc Charles III l'an* 1518, *par le père Michelange Boccard, Collègue provincial et définiteur des Minimes de la Province du Piémont l'an* 1757. È un bel MS. in foglio grande, legato in marrocchino rosso, che conserva l'Archivio di Stato di Torino. Contiene 300 stemmi assai bene coloriti.

Per la Savoia va ora man mano riempiendo la lacuna il conte Amedeo di Foras. Ma in quanto al Chiesa la sua benemerenza per gli studi ge-

Questo lavoro del conte FRANCHI venne accolto coi meritati favori, e basti di qui accennare alla bella e cortese lèttera che il conte Federigo Sclopis indirizzavagli.

Caro Conte, Collega Pregiatissimo,

Il suo *Armerista* ch'ella ebbe la somma cortesia d'inviarmi ieri è un vero gioiello in tal genere di composizioni; precisione di dettato, lucidità di schiarimenti, eleganza di forma, tutto concorre a far di questo libro un vero pregio della patria letteratura.

Tutto in esso spira una certa aria aristocratica affatto consentanea alla materia di cui si tratta. Accuratissima ne è la stampa cogli svariati ornamenti, cominciando dall'antico complicato storico stemma della R. Casa di Savoia per venir sino all'aspetto quattrocentista della data dell'impressione.

Il suo lavoro, mio caro Conte, sarà certamente apprezzato da quanti capiscono la difficoltà dell'opera e la bellezza dell'esecuzione.

Io le offro quindi sincerissimi complimenti e vivissime grazie, e mi compiaccio singolarmente della prova d'amicizia che mi ha dato, non solo coll'invio del libro, ma anche colla particolare attenzione di chi ha favorito lo stemma della mia famiglia.

---

nealogici sulle famiglie subalpine è singolare, poichè egli ci lasciò, e nella sua *Corona Reale*, e nella Manoscritta descrizione del Piemonte, e nei discorsi sulle famiglie nobili subalpine, ed in altri volumi pur manoscritti su parecchie case nobili, monumenti a cui sempre dovranno ricorrere quanti amino di dedicarsi a questa ragione di studi. Tal fiducia mai non si potrà dare agli studi genealogici più recenti del Conte Canefri, che sulle famiglie alessandrine ragunò molte notizie.

Voglia ella pertanto gradire l'espressione di questi sentimenti che le porge il suo

Torino, 2 d'agosto 1874.

*Affez*mo *amico e collega*
FEDERIGO SCLOPIS.

La propensione del conte FRANCHI ai nostri studî, ben sapendosi quanto le discipline araldiche e genealogiche professate a fondo valgano a prestar indubbi sussidî alla storia, alla biografia, alla numismatica, ecc. e la famigliarità ch'egli altresì ebbe coi benemeriti ed illustri storici e statisti Federigo Sclopis e Luigi Cibrario, fecero sì ch'egli sino dal 22 gennaio del 1854 venisse aggregato alla nostra Deputazione nella qualità di Socio residente. Questa poi il 26 giugno dell'anno 1859 affidavagli l'ufficio di segretario, tenuto sino allo spegnersi della sua vita.

Egli ebbe altresì speciali dimostrazioni di stima. Sin dal 1854, era stato creato cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro, nel qual Ordine fu elevato al grado di commendatore il 15 luglio dell'anno 1866.

Ed oltre questa ebbe altre decorazioni equestri, ma egli gloriavasi assai di essere ascritto alla cavalleresca Congregazione dei Gioanniti, nella quale fu ricevuto il cinque marzo del 1864, anno in cui la stessa avevagli (il 29 febbraio) affidato l'ufficio di giudice d'armi per le provincie piemontesi facenti parte del gran priorato di Lombardia.

Il conte FRANCHI, uomo di pietà ed intera fede, fu palese osservante della religione dei padri suoi, in un secolo come il nostro scettico o indifferente, e ad essa conformò le azioni in tutto il lungo corso della vita.

Prostrato da lunga e dolorosa infermità che l'affiisse oltre

un anno, con pace e serenità egli aspettò la morte senza rammarico soverchio della vita che gli fuggiva dinnanzi.

Attorniato dai suoi cari [1] e munito dei conforti religiosi, da lui con somma fede invocati, mentre veniva alquanto sorretto da un dei suoi figli, affin di procurargli qualche sollievo, placidamente morivasi in Torino il dì dodici di ottobre dell'anno 1880.

(1) E dall'egregia consorte, la contessa Maria Teresa, figlia del dottore Pier Antonio Bianco da Chivasso, che gli fu amorevole compagna nel corso della vita.

MONETE

DI

ZECCHE ITALIANE

INEDITE O CORRETTE

MEMORIA QUARTA

PER

VINCENZO PROMIS

Dopo l'ultima Memoria su *Monete e Medaglie italiane inedite* data alla luce sullo scorcio del 1873 dal sempre compianto mio genitore, fu mia costante cura di raccogliere materiali per una nuova monografia su altri pezzi di tale natura, la quale potesse in certo modo far seguito, sebbene forse con minor interesse, a quelle da lui redatte. Dopo nove anni di assidue ricerche parmi di essere riescito nel mio intento, e spero, se Dio mi dà grazia, di poter riprendere poco a poco la continuazione di queste pubblicazioni, che mi auguro siano accolte dai cultori della numismatica italiana col favore che incontrarono ognora quelle uscite dalla intelligente penna di mio padre. Onde poi collegare il più possibilmente colle sue le mie ricerche, spero di non incontrare la taccia di troppo ardito se appongo a questo scritto l'indicazione di MEMORIA QUARTA, la quale così farà seguito alla sua TERZA uscita nel 1871.

SAVOIA (Real Casa).

Nella Collezione nazionale di Parigi si conserva un *denaro secusino* assai curioso, che reputo meriti di essere pubblicato. Ne devo la conoscenza al sig. Enrico Morin-Pons di Lione, ed un magnifico calco al dotto Conservatore del suddetto Museo sig. A. Chabouillet. Ha nel diritto AMEDEVS COMES e nel campo una croce con due globetti negli angoli superiori: nel rovescio sonvi tre globetti posti in fascia ed attorno SECVEVITA⁝S (N. 1). Il suo tipo basta da se solo a fissarne l'attribuzione ad Amedeo III conte di Savoia dal 1103 al 1148. Due cose ha questa moneta di particolare, che cioè nel diritto leggesi il titolo di *Comes* e nel rovescio a vece del semplice nome di Susa vedesi SECVEVITAS, per *Secusia Civitas* con errore di una E a vece di C, indicazioni che non compaiono sui denari sin qui noti del detto principe.

Forse taluno potrebbe dedurre da ciò che questo pezzo spetti ad Amedeo IV, sulle cui monete sempre dopo il nome evvi il titolo di *Comes,* ma per accertarsi che così non sia basta osservare che il tipo usato da Amedeo III pe' suoi denari gli è affatto speciale, e che su quelli del IV più non leggesi il nome di *Secusia*, come sulle sole monete di Amedeo III, e non su quelle del suo predecessore e de' suoi successori, vedesi la E quadrata a vece della ∈. Ritengo

quindi che, sino a prova contraria, trattisi di un fatto isolato e forse di un capriccio dell' intagliatore del conio, il quale volle per avventura imitare la leggenda di denari battuti in paesi vicini. Ed in epoca a noi più prossima abbiamo un curioso esempio di tali capricci in una inedita monetina d'Ivrea, battuta sui primordii del secolo XIV, sulla quale a vece del solito YPOREGIA leggesi il suo nome in volgare IVREA.

Di Amedeo V, conte di Savoia dal 1285 al 1323, si conoscevano alcuni bellissimi *grossi*, equivalenti alla metà del grosso tornese (1), battuti in Piemonte dai monetieri Gioanni Ginotti e Giovanotto suo figlio dopo il 22 marzo 1297. Ora ne do uno a quelli contemporaneo ma dai medesimi lavorato in Savoia. Ha nel diritto (N. 2) un'aquila bicipite colle ali abbassate e con una piccola croce tra le due teste, ed in giro ✠ ⁘ AMEDS' ⁘ COMES ⁘ SAB'; nel rovescio evvi una doppia croce toccante l'orlo, accantonata dalle prime quattro lettere del nome AMED', ed in giro ⁘ SA - BAV - DIE' - SIS. Come scorgesi non si differenzia dai grossi di Piemonte che in questa indicazione, in quelli essendovi invece PED' - MON - TEN - SIS. Di altro esemplare ebbi notizia dal sig. Fantaguzzi d'Asti, nel quale i tre anelli ripetuti nelle leggende sono surrogati da piccole rosette.

Sebbene oltre tredici anni sia durato il dominio del Conte Aimone, pure tuttavia assai poco numerose sono le monete che di lui si conoscono, e quasi tutte ignote prima

(1) PROMIS. *Monete dei Reali di Savoia*. T. I, pag. 77; T. II, tav. II, Amedeo V, n. 1, e tav. compl. I, n. 1, 2.

del corrente secolo. Fra quelle già note la più piccola è l'*obolo bianco* a denari 1, 4 [1] avente l'A da un lato ed una croce nel rovescio in conformità dell'ordine di battitura 8 aprile 1341. Ad una battitura anteriore credo spetti un prezioso pezzo che ora per la prima volta vede la luce e che sarebbe pure un *obolo* pesando grani 14, ossia poco più del precedente. Ha da un lato (N. 3) nel campo una grande A ed in giro ✠ ❀ IMO: COM....; e dall'altro lo scudo della croce con attorno ✠ SABAVDIE.

Confrontando questa curiosa monetina con altre edite dal Rabut [2], l'una attribuita ad Amedeo VIII e l'altra spettante a Ludovico barone di Vaud, io le ritengo tutte contemporanee, epperciò ravviserei nella prima un obolo piccolo anteriore all'ottavo Amedeo.

Di Amedeo VI piacemi dare una piccola monetina di bassissima lega, forse metà dei *viennesi escucellati* di cui trovasi menzione nei conti di Bonaccorso Borgo di Firenze per battitura di monete a Ponte d'Ain nel 1355 e 1356, e di nuovo in ordinanze del 1359, in cui tra le altre monete è la suddetta descritta così: « continebit ipsa moneta « a parte pile infra circulum medium literam A, in cir- « cumscriptione MED . COMES: ab alia vero parte scutum « armorum nostrorum infra circulum medium et in circum- « scriptione SABAVDIE [3] ». E difatti il nostro pezzo, che è di titolo bassissimo e pesa a mala pena grani 13, ha nel diritto (N. 4) una A gotica nel campo ed in giro

(1) PROMIS, *Monete ecc.* Tav. III, Aimone n. 4.

(2) Quatrième notice sur quelques monnaies de Savoie inédites, Tavola annessa n. 2 e 8.

(3) *Monete dei Reali di Savoia.* T. I, pag. 96, 97; T. II, Tavola IV, n. 7, 10.

✠ MED' ⁞ COMES, e nel rovescio lo scudetto colla croce ed attorno ✠ SABAVDIE. In seguito a minuto esame di questo *obolo*, credo possa ritenersi come la metà di altro già edito (1).

Ad Amedeo VI, morto nel 1383, successe il primogenito collo stesso suo nome, il quale regnò pochi anni essendo mancato di vita nel novembre 1391. Il breve suo regno fu causa forse del piccolo numero di monete che di lui si conoscono, seppure per talune non vi è confusione tra le sue e quelle del figlio Amedeo VIII.

Nel 1384 cominciano a conoscersi ordini per battitura di monete, fra le quali vi sono *fiorini d'oro* di piccol peso.

Di questa classe è appunto il pezzo già pubblicato (2), e lo è pure un altro che ora vede la luce e che differisce dal precedente in quanto nel diritto lo scudo con elmo e cimiero è in una doppia cornice (N. 5) ed attorno lo scritto è AMED': CO..MES:SAB'.; nel rovescio poi vedesi il solito S. Giovanni in piedi colla croce astata nella sinistra ed in giro S. IOHANNES. B. indi una † a vece del piccolo scudo di Savoia che scorgesi sul fiorino già edito, al quale corrisponde pel titolo e pel peso di denari 2, 8.

Il Guichenon (3) attribuì ad Amedeo VI due monete che disse esistenti nella Collezione del sig. Charron Consigliere ed Auditore nella Camera dei conti di Parigi, ma privo di qualsiasi cognizione numismatica, come di moltissime altre

---

(1) *Monete ecc.* T. II, Tav. IV, n. 8.
(2) *Monete ecc.*, T. II, Tav. IV, Amedeo VII, n. 1.
(3) *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoie*, pag. 148.

8

così pure di queste sbagliò affatto l'attribuzione, dando al suddetto principe lo *scuto d'oro* battuto dal suo successore, sotto il quale una seconda volta lo classifica, ed una moneta d'argento così male disegnata da lasciare persino dubbio sulla sua autenticità [1]. N'ebbi però non ha guari cortese notizia dal sig. Morin-Pons come di pezzo effettivo esistente nel Museo nazionale di Parigi diretto dal sig. Chabouillet, il quale me ne favorì esattissimo calco, per cui ora mi è possibile far conoscere una delle più interessanti monete uscite dalle officine dei nostri Principi. Ha nel diritto (N. 6) la figura del Conte seduto di fronte con lunga veste e maniche pendenti, col collare di Savoia al collo, tenente colla destra una spada sguainata e la sinistra posata su uno scudo colla croce che gli sta a lato: in giro leggesi AMEDEVS COMES : SABAV. Nel rovescio sta nel mezzo del campo una croce detta di S. Maurizio in una cornice che ci darebbe l'idea del vero collare di Savoia quale usavasi all'epoca della battitura del pezzo in questione, poichè consta della parola FERT in caratteri gotici ripetuta quattro volte e divisa ogni due lettere da un nodo in palo: in due punti poi che segnerebbero la parte superiore e l'inferiore del collare sono indicati tre tratti che costituiscono le due cerniere, mediante le quali, una aprendosi e l'altra essendo mobile, rendevasi possibile il passarlo al collo del cavaliere: sotto la cerniera inferiore vedesi distintamente il pendente del collare formato da tre nodi riuniti a triangolo, ed attorno al tutto continua la leggenda ✠ DUX ⁑ CHABLASII ⁑ IN ITALIA ✕ MARC'.

Importante cosa è lo stabilire in modo sicuro a quale degli Amedei debba attribuirsi la moneta di cui si tratta. Dalla

(1) *Monete dei Reali di Savoia*, T. I, pag. 99.

leggenda non è possibile ciò dedurre, potendo egualmente convenire al VI, al VII ed all'VIII; altri dati occorre quindi cercare che chiariscano la questione, e questi secondo me stanno nel tipo speciale dei due lati. Su alcune monete d'oro dei re di Francia a datare da Filippo Augusto sullo scorcio del secolo XII [1] noi troviamo rappresentato nel diritto il sovrano in maestà, cioè in abbigliamento reale con corona in capo e scettro in mano. Nel secolo XIV fra i pezzi d'oro del re Filippo di Valois oltre al tipo suddetto altro ne vediamo, in cui il principe tiene la sinistra posata su uno scudo gigliato. Il medesimo tipo troviamo adottato nella seconda metà dello stesso secolo da Carlo di Navarra conte d'Evreux, colla differenza che nella destra a vece dello scettro tiene una spada sguainata [2], da Luigi de Male e da Filippo di Borgogna conti di Fiandra [3]. In seguito a ciò reputo che i pezzi battuti fra noi a tipo consimile ai suddetti debbano spettare ad uno dei due Amedei conti verso il fine del 1300, cosa del resto certa anche pel fatto che Amedeo VI mai prese il titolo di *principe*, il quale si trova su una di tali monete e che usarono il VII e l'VIII.

Passando ora a quelle che ci interessano, in una tariffa membranacea del secolo XV conservata nella Biblioteca nazionale di Parigi [4] sono notate e malamente disegnate alcune monete di Amedeo VII e dell'VIII col loro valore corrente. Fra esse trovasi un fiorino d'oro in cui vedesi nel diritto il Conte con cappa, assiso di fronte e tenente colla destra una spada sguainata, colla leggenda AMEDEVS COMES S., e nel rovescio in cornice di frazioni di circolo lo scudo appuntato

---

(1) Le Blanc, *Traité historique des monnaies de Frdnce.*

(2) Poey d'Avant. *Monnaies féodales de France.* T. I, Tav. VII, n. 2.

(3) *Trésor de mumismatique et de glyptique. Art monétaire moderne.* Tav. XX, n. 4, e XXI. n. 3.

(4) *Monete dei Reali di Savoia.* T. I, pag. 123.

colla croce di Savoia ed attorno DVX CHABLASII PRIN. IN IT. M., cioè *in Italia marchio.* In altro allo stesso tipo ma col semplice scudo nel rovescio leggesi da un lato AMEDEVS SAB. DVX e dall'altro ✠ CHABLA. ET AVG. MARCH. IN IT. per *Chablasii et Augustae marchio in Italia.* Siccome primo duca di Savoia fu Amedeo VIII nel 1416, così a lui ritengo debbansi attribuire ambidue i detti pezzi, battuto l'uno prima e l'altro dopo la sua nuova dignità. Se però nota era la tariffa di cui sopra, non egualmente conosciute lo erano le monete alle quali si riferiva, e solo nel 1866 una se ne pubblicava (1), che è appunto la prima delle sovradescritte.

Stabilita l'attribuzione di questi due fiorini d'oro, e considerando d'altra parte le grandi innovazioni che Amedeo VIII introdusse nei tipi delle sue monete, sorgerebbe già se non altro un dubbio che anche il pezzo d'argento dal Guichenon attribuito al sesto Amedeo, e che ora do nuovamente sull'originale di Parigi, spetti all'ottavo prima che la Savoia fosse eretta in ducato. Ma altra prova esiste secondo me e molto più concludente. In una delle sue ultime Memorie (2) mio padre cercò di provare colla scorta di monumenti autentici e contemporanei, e secondo me provò che il motto FERT fu per la prima volta usato da Amedeo VIII (3), ciò risultando dai sigilli e dalle monete, mentre su un sigillo di Amedeo VI evvi il noto IE ATENS MO: ANSTRE e su moneta del VII leggesi il motto EN PREV. Questo

(1) Promis. *Monete inedite del Piemonte.* Supplemento, Tav. I. n. 8.

(2) *Illustrazione di una medaglia di Claudio Seyssel e nuove ricerche sull'Ordine del Collare di Savoia,* Torino, 1871.

(3) Ciò dico sebbene i cronisti antichi di Savoia, tutti posteriori al secolo XIV, con evidente errore descrivano il collare di Amedeo VI come ai loro tempi lo vedevano sotto l'VIII, quando dicevano esservi il motto FERT.

solo fatto basta a stabilire l'attribuzione certa della nostra moneta, la quale deve per conseguenza ritenersi come battuta sotto Amedeo VIII ancora Conte di Savoia, e forse circa il 1409 quando fece redigere i nuovi Statuti dell'Ordine del Collare. Con ciò si stabilirebbe eziandio che la collana, almeno al tempo di questo Conte, aveva effettivamente la forma di un collare aprentesi per mezzo di due cerniere una davanti ed una dietro, ornato sulla lastra del motto FERT ripetuto quattro volte e con sei nodi posti in palo ed alternati a metà ed in fine della stessa parola salvo dove vi sono le cerniere, il quale collare doveva essere fatto in modo da posare sulla veste o cotta d'armi come vedesi sul monumento di Umberto bastardo di Savoia (1), eccetto che ivi è aperto sul davanti. Alla cerniera inferiore poi si collegava il pendente formato di tre nodi riuniti a triangolo, come scorgesi sul monumento stesso, e come appare anche al collo del Conte sul diritto della moneta che è oggetto di queste pagine. Come si osserva però nelle suaccennate *Illustrazione e nuove ricerche* sino verso il 1500 la forma del collare non dovette essere stata fissata in modo invariabile, tutti quelli che si conoscono differendo tra di loro salvo che nel pendente, il quale pare per conseguenza costituisse il vero distintivo dell'Ordine.

Conchiuderò col notare che questo pezzo d'argento dalla sua dimensione deve essere un grosso tornese, di cui si imitò col nostro rovescio il notissimo della croce in due leggende concentriche. Spetta, come dissi, probabilmente all'epoca dei nuovi Statuti dell'Ordine del Collare, e ciò sarebbe confermato dal non trovarsene menzione negli ordini di battitura, qualora si noti che mancano per non so quale motivo i registri e conti delle nostre zecche dal 1407 al 1418.

---

(1) GUICHENON ecc. pag. 443.

Una seconda monetina qui descrivo, che pel genere di lavoro e pel tipo ritengo debbasi pure attribuire ad Amedeo VIII ancora Conte, cioè battuta prima del 1416. Ha da un lato (N. 7) una grande A gotica nel campo ed in giro ✠: COMES:, e dall'altro una croce con attorno: AMEDEVS. Deve essere un *obolo* e pesa appunto grani 11 come i medesimi.

Salito al trono Sabaudo nel 1440 per l'elezione di suo padre alla Sede Pontificia, il duca Ludovico pare abbia soltanto otto anni dopo cominciato a far battere monete d'oro, e la prima sarebbe il *ducato* col duca a cavallo imitato da quelli di Milano [1]. Nel 1450, variatosi sistema, si coniarono *scuti d'oro*, che in seguito si batterono pure da Amedeo IX suo figliuolo e successore. Noti questi scuti pei documenti di zecca, di effettivi per alcun tempo non si conobbe che quello edito da mio padre [2]. Nel 1856 poi il prof. Francesco Rabut pubblicava uno *scuto d'oro* di Amedeo IX col rovescio del suddetto, ma col diritto quasi simile a quello dei *doppi bianchi* o *parpagliole* [3]. Ora uno ne potei acquistare sinora sconosciuto col nome del duca Ludovico allo stesso tipo. Nel diritto (N. 8) in cornice formata di tre segmenti di circolo, caricati ognuno di un nodo di Savoia, vedesi lo scudo della croce con in giro ✠ LVDOVICVS ⁑ DVX * ⁑ SABAVDIE ⁑ PR', e nel rovescio in cornice di quattro frazioni di circolo la nota croce filettata e fogliata degli scuti francesi, con attorno l'invocazione ✠ DEVS ⁑

(1) *Monete dei Reali di Savoia*, Tav. VII, Ludovico, n. 1.

(2) *Monete ecc.* Tav. VIII, n. 8.

(3) *Troisième mémoire sur quelques monnaies de Savoie inédites.* Tavola 1, n. 7.

Monete ecc., Tav. VIII, Ludovico, n. 6; Amedeo IX, n. 2.

IN ⁑ ADIVTORIVM ⁑ MEVM ⁑ INTENDE. Pesa denari 2, 16 a seconda dell'ordinanza delli 7 aprile 1450, e lo reputo di conio posteriore a quello già pubblicato.

Un nuovo ed importante pezzo qui descrivo del duca Filippo II, cioè un *mezzo testone* di tipo sinora sconosciuto. Ha (N. 9) nel diritto la testa volta a destra con berretto in capo come nel testone ed in giro ✠ PHILIPVS. DVX. SABAVDIE. VII, e nel rovescio lo scudo sabaudo inclinato con elmo, lambrecchini e cimiero solito accostato da due nodi in palo, con in giro A. DNO. FACTVM. EST. ISTVD. L'argento è al titolo del testone ed il pezzo pesa denari 3, 3 perchè non di ottima conservazione.

Di Filiberto I, figlio e successore del duca Amedeo IX. pubblico un *ducato d'oro* del peso di denari 2, 18, stato certamente battuto nei primi tempi del suo regno. Ha nel diritto (N. 10) un guerriero a cavallo armato di tutto punto con spada nella destra, con elmo chiuso e cimiero del teschio alato di leone, colla bardatura del cavallo caricata di due scudetti di Savoia, ed in giro al tutto ✠ PHILIBERT' DVX ⁑ ✠ ⁑ SABAVDIE. Nel rovescio in una doppia cornice perlata e formata di segmenti di circolo evvi uno scudo Sabaudo inclinato e sormontato dal solito elmo e cimiero di profilo accostato dal motto FE-RT, con attorno MARCHIO ⁑ IN × ITALIA × PRINC'. Pel tipo si stacca assai da quello già edito (1) e si avvicina invece affatto ad uno del suo predecessore, che è evidente si volle imitare, solo variando nel conio il nome del principe (2).

---

(1) *Monete dei Reali di Savoia,* Tav. IX, Filiberto I, n. 5.
(2) *Monete ecc.* Tav. IX, Amedeo IX, n. 7.

Durante il breve regno del duca Carlo I, tra il 1482 ed il 1490, assai numerose sono le monete che si lavorarono negli Stati di Savoia, ed in massima parte conosciute. Una però ne trovai tuttora inedita e forse a motivo del pessimo stato di sua conservazione. Da un lato (N. 11) ha lo scudo Sabaudo a forma di lozanga con attorno ✠ CAROL..., e dall'altro scorgesi una croce di S. Maurizio. La leggenda è affatto scomparsa, credo però dovessero le due completarsi come su altri pezzi di questo duca con *Carolus Dux* e *Sabaudie*. È di lega bassissima, pesa nello stato attuale grani 9 incirca e credo sia un *obolo di bianchetto*, forse di quelli peggiorati con ordinanza delli 2 dicembre 1485 e che furono coniati tra il 4 dello stesso mese e li 31 maggio 1490.

Pochi fra i nostri Principi batterono sì grande quantità di monete quanto il duca Carlo II tra il 1504, quando salì al trono per la morte di Filiberto II suo fratello, ed il 1553 epoca del suo decesso; e malgrado il numero di quelle che sono conosciute pur tuttavia di tratto in tratto taluna se ne scopre che sfuggì alle più diligenti e minute ricerche. Di tal novero è quella che ora vede la luce. Ha nel diritto (N. 12) il busto del Duca con berretto ed in giro CAROLVS: DVX : SABAVDIE, e nel rovescio lo scudo di Savoia accostato da due nodi in palo e sormontato da elmo con lambrecchini e cimiero del solito teschio alato di leone posto di fronte, con attorno IN : TE : DNE : CONFIDO.... Il peso di questo pezzo è di denari 3, 15, appare quindi essere un *mezzo testone;* essendo poi liscio nel punto in cui devono trovarsi le iniziali dello zecchiere, non è possibile stabilire in modo certo ove sia il medesimo stato battuto, sebbene per il genere di suo intaglio ritenga come certo che

uscì dalla zecca di Nizza in seguito all'ordinanza 11 dicembre 1541, e che sia la metà di un *testone* già edito e di provenienza non dubbia (1).

Altra moneta do pure sebbene già edita, perchè inserta in opera poco nota e con disegno sì cattivo che non corrisponde punto al pezzo originale (2). È questo uno *scuto d'oro* avente (N. 13) da un lato il busto del Duca con corazza e berretto, ed in giro KAROLVS DVX SABAVD; nel rovescio poi evvi lo scudo di Savoia con corona comitale ed accostato da due K gotici, con attorno ✠ IN TE ⁝ DNE ⁝ CONFIDO ⁝ C ⁝ M ⁝ . Dal suo peso di denari 2, 17 credo sia uno degli *scuti* la cui battitura fu ordinata li 21 ottobre 1508 nelle zecche di Ciamberì e Cornavin presso Ginevra assieme ai loro *mezzi* sinora sconosciuti: il suo lavoro è assai rozzo, ma non mi fu possibile il precisare da quale officina sia uscito per esservi al rovescio due iniziali che non si trovano su alcuno dei pezzi sinora conosciuti, cioè C. M. che converrebbero unicamente a Claudio di Monthey, il quale tra il 1504 ed il 1521 compare come Maestro generale delle zecche ducali (3). È bensì vero che in seguito ad ordine delli 17 agosto 1517 si batterono di nuovo *scuti* del suddetto peso, unici casi noti durante il regno di Carlo II, ma essi uscirono dalla zecca di Torino, i cui prodotti erano d'assai superiori artisticamente parlando alla moneta in questione.

(1) *Monete dei Reali di Savoia*. T. I, pag. 181; T. II, Tav. XVIII, n. 43.

(2) *Ordonnance et instruction pour les changeurs*. Anvers, 1633, pagina 37, n. 6.

(3) Perrin. *Le monnayage en Savoie sous les princes de cette Maison* Chambéry, 1872.

Id. *Catalogue de Médailles de Savoie*. Chambéry, 1879, pag 64.

Del duca Emanuele Filiberto, quantunque sotto di lui molto abbiano lavorato le zecche dello Stato, non mi è tuttavia possibile offrire che due pezzi nuovi, tutti e due però assai importanti. Il primo è un *testone* battuto in Asti nel 1559 al peso e titolo prescritto nell'ordinanza del 15 luglio 1558 (1). Esso ha nel diritto (N. 14) il busto corazzato del Duca ed in giro E . PHILIBERT' . DVX . SAB . PP . CO . AST., e nel rovescio lo scudo di Savoia inquartato, coronato e con sotto la lettera A, con attorno il motto ✠ AVXILIVM . MEVM . A DOMINO ed all'esergo la data 1559.

Accenno qui per memoria, senza che occorra darne il disegno, ad una varietà di un *testone* di Aosta edito dal Rabut (2), nel quale lo scudo del rovescio ha identica inquartatura di quello già noto di Vercelli (3).

Ultima viene una *lira* battuta a Nizza nel 1564. Ha (N. 15) il tipo, peso e bontà di quella di Torino, ma nel diritto la leggenda è ✠ EM . FILIB . D . G . DVX . SAB . COM . NICIE . 1564, e nel rovescio sotto la corona evvi una N pel nome della città.

ASTI.

Dalla zecca d'Asti uscirono due pezzi che per la prima volta ora sono pubblicati. Il primo spetta a Carlo duca d'Orléans, ed è una varietà di conio dell'*obolo* già noto di

(1) *Monete dei Reali di Savoia*. T. I, pag. 194.
(2) *Deuxième notice sur quelques monnaies de Savoie inédites*. Tavola II, n. 3.
(3) *Monete dei Reali di Savoia* T. II, Tav. XXIV, n. 29.

questo Principe (1). Ha (N. 16) da un lato una testina di santo di fronte ed attorno ✠ SA.........NDS. per *Sanctus Secundus*, e dall'altro una croce conforme a quella delle monete di Pisa e ....STENSI. ossia, completando quanto manca, *Carolus Dominus Astensis*.

Il secondo ha nel diritto (N. 17) in cornice una grande .K. coronata con ROMANOR'. IMPERATOR., e nel rovescio un'aquila bicipite coronata e CAROLVS. DI. FA. CLE. AC. AST. D. cioè *Carolus Divina favente clementia ac Ast dominus*. È d'argento un po' basso e del peso di denari 1, 17 perchè alquanto logoro; deve quindi essere un *doppio grosso* simile a quelli battuti in Casale da questo Imperatore del peso di denari 1, 22 ed alla bontà di denari 4, e quattro dei quali valevano un po' più di un testone.

BUSCA.

Nella memoria sulle *Monete del Piemonte inedite o rare* (2) si trova la descrizione ed il disegno di un prezioso *denaro piccolo* battuto da Manfredo II Lancia marchese di Busca sulla metà del secolo XIII, e stato scoperto nel 1838 nel Tirolo. In fine del relativo cenno si accennava alla possibilità che un giorno venisse a scoprirsi il suo *grosso*, come per altre zecche già erasi verificato. Ciò accadde non ha guari, ed un esemplare di questo prezioso pezzo ora arricchisce la Collezione del Re. Ha nel diritto una croce ed attorno . ✠ . M LANCE e nel rovescio F̄R̄ con in giro

(1) Promis. *Monete della zecca d'Asti*. Tav. II, n. 10.
(2) Promis. 1852.

. ✠ . INPATOR (N. 18). È di argento fino e del peso di grani 22, 6. Un cenno su altro consimile pezzo fu dato dal cav. Giancarlo Rossi in seduta dell'Accademia romana degli Arcadi (1).

CASALE.

Di questa interessante zecca ho tre pezzi, due spettanti ai Paleologi ed uno ai Gonzaga. Il primo è una *maglia di bianchetto* che credo di Guglielmo I marchese di Monferrato dal 1464 al 1483. Ha da un lato (N. 19) lo scudo inclinato degli Aleramici ed attorno ✠ GV........ARCHIO per *Gulielmus marchio*, e dall'altro una croce patente accantonata da quattro globetti ed in giro ✠ MONTISF..... È al peso e titolo di consimili monete (2).

Il secondo è consimile nel tipo al precedente e deve essere un *sezzino*. Ha (N. 20) nel diritto lo scudetto Aleramico ed attorno dopo una rosetta IO . GIORGIVS. MAR . MO . FE ., e nel rovescio la piccola croce patente e dopo una rosetta PRIN . VICA . PP . S . RO . IM ., cioè *Johannes Georgius marchio Montisferrati princeps vicarius perpetuus sacri romani imperii*. Ne devo il disegno al sig. Fantaguzzi.

Ultima viene una frazione del ducatone d'argento di Ferdinando Gonzaga duca di Mantova e Monferrato dal 1612

---

(1) *Il Popolo Romano*, periodico. Roma, 28 aprile 1882, n. 117. Fu poscia questa notizia stampata a parte dall'Autore unendovi una tavola di monete, fra le quali è riportato il disegno di altro esemplare del grosso in questione dal nostro un po' differente. Vedi pure *Bullettino di Numismatica e Sfragistica*. Camerino, 1882, anno I.

(2) Non sono affatto certo che questa monetina sia inedita, quindi nel dubbio la pubblico dandone esatto disegno favoritomi dal sig. Fantaguzzi

al 1626. È d'argento buono e del peso di denari 5. Ha da una parte (N. 21) in una corona di foglie un cartello un po' barocco con FERDIN-D. G. DVX-MANT. VI-ET. MON. F-. IIII., e dall'altra il solito S. Giorgio a cavallo che atterra il dragone con in giro PROTECTOR. NOSER (*sic*). ASPICE ed all'esergo CASALI.

CEVA.

Pochissime sono le monete che uscirono dalla zecca di Ceva, riducendosi a quattro le sinora conosciute [1], oltre al *fiorino d'oro* di cui trovasi menzione in documenti ma che non si rinvenne ancora effettivo. Ora mi riescì di acquistare un pezzo di tipo assolutamente nuovo e battuto ad una legge affatto diversa da quella dei sin qui noti. Ha (N. 22) da un lato una croce patente nel campo, con un globetto nell'angolo superiore destro ed in giro ✠ : GVLIELMVS, e dall'altro una stella a sei raggi con due globetti nell'angolo superiore destro e nel corrispondente inferiore, ed attorno ✠ MARCH' CEVE. Spetta il medesimo senza alcun dubbio al marchese Guglielmo stesso che fece battere due delle sovraindicate monete, e questa fu quindi egualmente lavorata tra il 1326, epoca dell'atto di divisione tra lui e Bonifacio suo nipote, ed il 1351 circa, data probabile

(1) GAZZERA. *Delle zecche e di alcune rare monete degli antichi marchesi di Ceva, d'Incisa e del Carretto*, pag. 31 (*).

PROMIS, *Monete del Piemonte inedite o rare*. pag. 15 e Tav. I n. 9.

(*) Devo qui notare che i pesi delle tre monete date dal Gazzera sono sbagliati. Riconosciutili di nuovo, il primo pezzo mi risultò di denari 2,22, per cui è un grosso genovino scadente, il secondo di denari 1. 5 ed il terzo di denari 1. 8, sono cioè, con una forte tolleranza cagionata dalla speculazione, la metà del grosso suddetto.

del suo decesso. A chiunque poi osservi questo denaro appare pretta contraffazione di moneta contemporanea di Casa Savoia, e difatti ne troviamo uno analogo di Amedeo V conte dal 1285 al 1323 (1), eccetto che su questo più non si vedono i globetti soliti ad usarsi da' suoi predecessori. Tale pezzo porta *Amedeus* dove sul nostro vi è *Gulielmus*, e *Comes Sab.* a vece di *March. Ceve*, ed è un *denaro piccolo* che dovrebbe essere del peso di denari 1, 1, 21 ed a 16 per grosso a seconda della riforma della moneta ordinatasi nel 1306, mentre invece è di titolo più basso e pesa soltanto grani 18; cosa però che non mette meraviglia qualora si tenga calcolo dello scopo di consimili battiture nelle piccole zecche, il quale generalmente ed unicamente era di trarne un grosso guadagno. E prova di ciò sia nel nostro caso il fatto che il *fiorino d'oro* al quale più sopra accennai, e che risulta da documenti essersi contemporaneamente a queste monete lavorate in Ceva (2), valeva soldi sei genovesi a vece di ventotto, valore effettivo di quello prototipo di Firenze.

CHIVASSO.

In questa città, che fu capitale del Monferrato sino al 1404, sono battute quasi tutte le monete dei marchesi Teodoro I e Giovanni I, come lo dovrebbero essere quelle di Secondotto e di Giovanni II. Certamente ivi sono pure lavorate quelle di Teodoro II anteriori al suddetto anno sebbene non sia possibile distinguerle dalle posteriori.

---

(1) *Monete dei Reali di Savoia* Tav. II, Amedeo V, n. 2.

(2) Gazzera ecc. pag. 47.

Ora una ne pubblico escita senza alcun dubbio dall'officina di Chivasso, ed alla quale cercherò di dare un'esatta attribuzione. Ha nel diritto (N. 23) una croce patente ed in giro ✠ IOHES ⁑ MARCHIO ⁑; nel rovescio uno scudo appuntato (col capo frastagliato per indicare quello rosso dei Principi Monferrini), accostato da due piccole chiavi poste in palo, e con attorno ✠ . MONTISFERATI. Pesa grani 17 abbondanti ed è alla bontà di forse denari due. Confrontando questo *quarto di grosso* cogli altri dei Paleologi, se ha qualche rassomiglianza con certi pezzi di Giovanni I [1] ne differisce però essenzialmente nella forma delle lettere e nel peso. Nulla ha che fare con quelli di Secondotto, con molti di Teodoro II e con quelli de' suoi successori. Invece per peso corrisponde incirca a due *quarti* dello stesso Teodoro [2] ma ne differenzia nel tipo, che si avvicina ad altra moneta del medesimo Principe [3] ma di peso assai inferiore, cioè un *forte bianco.* Considerando in conseguenza la diversità di tipo pelle due chiavette ai lati dello scudo, le quali unicamente si vedono in mano di S. Pietro sul *grosso* rarissimo del marchese Giovanni I (1338-1372) e la varietà nelle lettere e nel peso che non permettono di attribuire il nostro pezzo a questo Principe, osservando d'altra parte come affatto si differenzi dalla nostra la monetina conosciuta di Giovanni III (1445-1464) [4] per tipo e per peso, io sono persuaso che il *quarto* entrato da poco nella collezione di S. M. sia stato lavorato in Chivasso durante il brevissimo dominio di Giovanni II (1378-1381), del quale

(1) Promis. *Monete dei Paleologi marchesi di Monferrato.* Tavola I, n. 5 e 8.

(2) Promis, ecc. Tav. II, Teodoro II, n. 6 e 7.

(3) Idem, n. 8.

(4) Idem Tav. III, Giovanni III, n. 1.

sinora non conoscevasi alcun pezzo, riempiendo così l'unica lacuna esistente nella serie dei nomi dei Paleologi che batterono moneta come marchesi di Monferrato.

CREVACUORE.

Alla scarsa serie di monete sulle quali è segnato il nome di Crevacuore, feudo prima dei Fieschi di Lavagna poi dei Ferrero Fieschi di Messerano, una qui ne aggiungo contraffatta essa pure come le altre ad altra di estero paese. Ha da un lato (N. 24) circondata da raggi e coronata la Vergine in piedi col bambino Gesù in braccio, con attorno in caratteri semigotici MARIA MATER CRISTI, e nel rovescio una croce patente con in giro ✱ MONETA . NOVA . CARVACORI. È di lega assai bassa e pesa denari 1, 5. Come in un ducato d'oro già edito [1] si imitò il tipo degli ongari di Ladislao re d'Ungheria, così qui pure si contraffece nuovamente la Madonna tipica di altre monete d'oro di quel paese, variandovi la leggenda e la rappresentazione del rovescio. Siccome però si battevano questi pezzi per trarne al più presto un guadagno, così quasi sempre si lavoravano alla legge di zecche non troppo lontane e ben sovente delle più vicine alterandone sempre il titolo e la bontà. In conseguenza ritengo la nostra moneta dovesse correre colle *parpagliole* battute dal duca Filiberto II nei primi anni del secolo XVI, del peso di denari 1, 18 abbondanti, e due delle quali corrispondevano a grossi 1 $^1/_2$. La differenza

(1) PROMIS, *Monete delle zecche di Messerano e Crevacuore*. Tav. I, n. 2.

di grani 13 è dovuta allo stato un po' cattivo di conservazione del nostro pezzo, ed allo spirito di speculazione che presiedette alla sua battitura.

Un altro (N. 25) di bassissima lega e del peso di grani 17 è contraffatto ai noti tirolini, come altri già editi [1]. Ha da una parte la solita aquila coronata e colle ali spiegate ed attorno ✠ DO MES ✿ SERANI, e dall'altra la doppia croce con .·. CREPACHORIM per *Crepachorium*. Non essendovi nome del signore, ritengo che la leggenda del diritto debba spiegarsi *Domini Messerani* come sui pezzi di Ludovico II e Pier Luca Fieschi prima della loro divisione, e che per conseguenza spetti questo tirolino ai medesimi come signori di Messerano e Crevacuore.

DESANA.

Dei Tizzoni conti di Desana ho cinque monete inedite, contraffatte a quelle di altrettante diverse zecche italiane e tedesche.

La prima spetta a Giovanni Bartolomeo ed è di tipo identico ad uno già pubblicato collo scudo a testa di cavallo dei Trivulzio e col santo in piedi che atterra il dragone [2] (N. 26), ma dal lato dello scudo la leggenda è ✠ IO . BA. TICI . DECIANI . CO . VIC . IMPE ., e da quello del santo evvi SANCTUS TEODORV' poi una rosetta. Come il sovraindicato è un *cavallotto*, e ne devo la conoscenza ed il disegno al sig. Fantaguzzi.

(1) Promis, *ut supra*. Tav. I, n. 1; Tav. II, Lodovico II, n. 1; Tavola VI, n. 1.

(2) Promis. *Monete della Zecca di Desana*. Tav. III, n. 13.

Due sono di Agostino Tizzone. La prima, di puro rame e del peso di denari 1, ha da una parte (N. 27) in giro ✠ AVGVSTINVS . TICIONVS . COM . e nel campo una grande D per *Decianae;* dall'altra ✠ VICARIVS . IMPERIAL . PERP . e nel campo su una fascia le lettere DMM forse per *Decianae moneta.* È un *quattrino* come due già pubblicati (1), superiore di due grani in peso a quelli di Savoia ma inferiore di titolo.

La seconda, contraffatta a certi *giuli* di Bologna, ha nel diritto uno scudo imitante quello di detta città, ma a vece del LIBERTAS in banda evvi il motto LAVS DE*o* (N. 28) con in giro BONA . ET . DECENS ., nel rovescio poi evvi un' imitazione del S. Petronio seduto colla città in mano e vicino uno scudetto con stemma, ed attorno SANCT . PETR'. Questo pezzo è d'argento e pesa danari 1, 8. Credo debba attribuirsi al conte Agostino, da informazioni giudiziali del 1585 risultando sue altre contraffazioni di monete papali con leggenda identica e del peso di grani 8, 2, che sarebbero appunto il quarto del nostro pezzo, il quale è un po' mancante.

Vengono infine due di Antonio Maria, il cui dominio forse fu il più produttivo in contraffazioni escite dall'officina di Desana. Il primo è un *ducato d'oro* avente da un lato (N. 29) uno scudo inquartato 1 e 4 d'un'aquila colle ali spiegate, 2 e 3 di pali, ed in cuore uno scudetto coi tizzi, con corona fiorita sul tutto ed in giro ANT . MAR . TIT . COM . DEC . V . I . P . per *Vicarius imperialis perpetuus,* e dall'altro lato un'aquila bicipite coronata collo scudo degli Ausburgo in petto ed attorno VIRTVTE . CAESAREA .

---

(1) Promis, *Monete delle zecche di Desana,* Tav. IV, Agostino, n. 3 e 4.

DVCE. È di titolo molto basso e pesa denari 2, 9, corrisponde cioè agli ongari contraffatti all'istess'epoca nelle nostre piccole zecche. È assai somigliante nel diritto ad altro ducato con Santa Catterina pubblicato la prima volta dall'Hoffmann [1] poscia dal Morel Fatio [2].

Il secondo pezzo è un *fiorino* imitato dal così detto *solz d'Emden* disegnato nella tariffa d'Anversa [3], ed ha (N. 30) nel diritto un grande scudo con un'aquila spiegata e coronata, con lambrecchini, elmo di fronte coronato e cimiero di un'aquila pure spiegata fra due piume, con attorno al tutto ANT . MAR . TIT . COM . DEC . VI . IMP . P. Nel rovescio evvi una grande aquila bicipite con corona imperiale e scudo d'Austria in petto, ed in giro SVB . VMBRA . ALAR . TVAR . PROTEGOR ., motto allusivo alla protezione imperiale e che trovasi su altri consimili pezzi del Conte stesso [4]. Pesa denari 3, 1 e dovrebbe essere di argento, ma invece è di puro rame argentato.

FRINCO.

Di questa piccola zecca, che sussistè quasi unicamente contraffacendo la moneta altrui, sinora era noto un solo pezzo imitato a quelle di Svizzera [5], e difatti notava un distinto numismatico di quel paese che nella raccolta degli ordini della Dieta Elvetica, in cui sono nominati assai

---

(1) Munz Schlüssel, ecc., Tav. X *bis* dopo la pag. 288.
(2) *Monnaies inédites de Desana, Frinco et Passerano*. Tav. IV n. 38.
(3) *Ordonnance et instruction pour les changeurs*. 1633, pag. 204.
(4) Promis. *Monete ecc.* Tav. VII, n. 17 e 18.
(5) Morel-Fatio. *Monnaies inédites de Desana, Frinco et Passerano*. Tav. VI, n. 15.

sovente i Conti di Desana pelle loro contraffazioni, mai si parla di quelli di Frinco (1). Che però facessero anche tentativi in quel campo lo prova una monetina acquistata non ha guari, la quale (N. 31) ha da un lato un castello turrito a sinistra sormontato da un'aquila colle ali spiegate ed in giro MON.NOVA:DD:FR....ossia *Dominorum Fringi,* e dall'altro una croce patente con ✠ IN . HOC . SIGNVM. VINC. È di puro rame e pesa denari 1, ed essendomi risultato che non ha alcun rapporto con quelle contemporanee di Savoia, deve essere pretta contraffazione di una moneta di lega di Friburgo e lavorata per aver corso in quel Cantone Svizzero.

MESSERANO.

Per quanto mi consta dopo la illustrazione delle zecche di Messerano e Crevacuore pubblicatasi nel 1869 nessuna moneta in esse lavorata più vide la luce, due sole essendo state allora quasi contemporaneamente edite una a Firenze (2) e l'altra a Bruxelles (3). Mi è quindi grato di poterne qui riunire un bel numero, tutte pregevoli pel metallo e pel loro tipo.

Primo viene uno *scuto d'oro del sole* (N. 32) del noto tipo usato in Messerano ed in altre nostre zecche, quali Casale, Saluzzo, Desana e S. Benigno. Ha nel diritto una grande aquila bicipite coronata, colle ali abbassate e con uno scudetto liscio in cuore, ed in giro dopo un piccolo sole,

---

(1) Morel-Fatio, *Monnaies inédites de Desana, Frinco et Passerano*, pag. 66.
(2) *Bullettino di numismatica italiana.* Firenze, Anno III.
(3) *Revue numismatique belge.* Serie V, vol. I.

distintivo di queste monete, LVD : 7 : P : LVCAS : FLISC : LAVA : CO : M : D :, e nel rovescio la solita croce filettata e gigliata con ✠ : AVE : CRVX : SANTA : ET : BENEDICTA. Spetta dunque il medesimo a Ludovico II e Pier Luca II Fieschi, i quali devono averlo fatto lavorare tra il 1521 ed il 1528 e di cui varie altre monete si conoscono [1]. Corrisponde perfettamente questo scuto a quello di Ludovico II solo [2] sì pel titolo che pel peso, ma ne differisce alcunchè nel tipo del diritto.

Non ha guari acquistai pella Collezione di S. M. un curioso pezzo quasi di puro rame battuto da Ludovico Fieschi. Presenta il medesimo da un lato (N. 33) la solita aquila spiegata e coronata con in giro LVDOVICVS . FLISCVS . LAVANIE . M . C . per *Messerani Comes*. Dall'altro offre un santo guerriero in piedi con spada e bandiera, ed attorno . S . MARTINVS . EPISCOPVS. Pesa denari 7 ed è certo contraffazione antica di un testone. Ciò chiaro appare sia dal metallo stesso, sia dalle leggende appostevi; infatti Ludovico Fieschi solo sulle sue monete sempre prende il titolo di *dominus* eccetto che in un testone [3] su cui s'intitola *Messerani Comes*, ma non accennando alla signoria su Lavagna che spettava a P. Luca; ed inoltre vi leggiamo il nome di S. Martino che mai trovasi sui pezzi lavorati nelle zecche di Messerano e Crevacuore.

Viene in seguito un tallero battuto al nome di Besso Ferrero Fieschi marchese di Messerano. Ha da un lato (N. 34)

---

(1) Promis. *Monete delle Zecche di Messerano e Crevacuore*, pag. 21-23, e Tav. II.

(2) Idem, Tav. III, n. 10.

(3) *Monete delle Zecche di Messerano e Crevacuore*. Tav. III, n. 15.

il suo busto corazzato volto a destra, tenente colla mano sinistra una mazza d'armi e la destra appoggiata sul fianco, con in giro ✠ BESSVS : FE : FL : MAR : M : COMES : LAVANIE, e dall'altro una grande aquila bicipite con corona imperiale ed attorno IN : TE : DOMINE : SPERAVI. Pesa denari 22, 3. Questo prezioso pezzo, di cui si ignorava affatto l'esistenza conoscendosi di Besso oltre due scudi d'oro solamente spezzati d'argento e monete di bassa lega, fu battuto ad imitazione di certi talleri di Germania, ma in bontà e peso accostandosi a quelli contemporanei di Emanuele Filiberto, che erano di denari 22, 14 ed al titolo di un po' più di denari 10, ciò spiegherebbe il motivo della loro rarità per la nessuna o pochissima convenienza di far lavorare tali monete, mentre sulle più piccole grande guadagno si poteva sperare. Dissi che si accosta questo tallero per peso e bontà a quelli del duca E. Filiberto coevo del nostro Marchese; aggiungo ora che forse uscì nei primi anni della sua signoria vedendovisi tra gli altri titoli quello di *Comes Lavanie* che più non si trova su alcuna altra moneta, e che i conii paiono lavorati dagli stessi intagliatori della zecca di Torino. Ciò sarebbe secondo me comprovato dal fatto che negli appalti dati pell'officina di Messerano li 7 agosto 1566 a Luchino Reale di Chieri e nel 1569 a Battista Visconti di Milano si stabilì espressamente che le monete dovessero essere lavorate alla stessa legge di quelle di Savoia e coi conii che il Marchese rimetterebbe all'uopo (1), dimostrando con ciò l'intenzione di tenersi nella legalità.

Un terzo pezzo è una *lira* battuta secondo il nuovo sistema messo in vigore da E. Filiberto nel 1561, per cui tre formavano uno *scuto d'oro* e nove il *Filiberto* pure d'oro.

---

(1) Promis. *Monete ecc.* pag. 42.

Ha (N. 35) da un lato il busto corazzato del Marchese volto a destra ed in giro ✠ BESSVS ❀ FER ❀ FLI ❀ MAR ❀ MESSERANI., dall'altro poi evvi lo scudo accartocciato, coronato ed inquartato dei Ferrero Fieschi [1] con attorno NON . NOBIS . DNE . SED . NOMINI. TVO . DA . GLIAM . È alla bontà incirca della lira di Savoia coll'*Instar omnium*, ed essendo mancante di un pezzetto pesa solo denari 9, 18 a vece di 9, 22 abbondanti come la suddetta. Dal genere d'intaglio sembra pure opera dei coniatori ducali.

Passo ora a quattro monete del marchese Francesco Filiberto, che nel 1598 ottenne dal Sommo Pontefice il titolo principesco per sè e suoi successori.

La prima (N. 36) fu già edita [2], ma siccome il disegno stato preso su una tariffa antica assai differisce dal pezzo originale acquistato non ha guari, specialmente nel rovescio, così credo non sia affatto inutile il darla di nuovo in modo più esatto. Non occorre d'altra parte che una seconda volta io descriva questo pezzo, riferendomi pienamente a quanto già ne fu detto. Solo accennerò che è di argento scadente, come è detto del pezzo già pubblicato, e che pesa denari 21, 18.

La seconda (N. 37) ha nel diritto un grande scudo inquartato 1 e 4 controinquartato delle bande dei Fieschi e dell'aquila imperiale, e nel 2 e 3 del leone rampante dei Ferrero, il tutto addossato a due bastoni in croce di S. Andrea e sormontato da grande corona aperta, con attorno al tutto FRANC . PRINCE . PRIM . M . MARC . C . Nel rovescio evvi un'aquila bicipite con corona aperta, con croce

(1) PROMIS, *Monete ecc.* Tav. VI, n. 7.
(2) Idem. Tav. IX, n. 11.

sorgente fra le due teste ed in cuore un circolo con entro la cifra 12 indicante il valore del pezzo ossia 12 *grossi;* in giro evvi AVSILIVM ❀ MEVM ❀ A ❀ DNO. È di bassa lega come i consimili già editi [1], pesa denari 3, ed è un *fiorino* contraffatto a quelli del Brabante che si dicevano *soldi* formati di 12 *grossi.*

La terza moneta (N. 38), di lega pure assai scadente, ha da un lato nel campo un grande giglio, ed attorno, dopo una rosetta, MONETA . NOVA . ARGENTEA , e dall'altro una croce filettata e fiorata con in giro una rosetta, indi SIMPLEX . FLOREN . MAR . CREP . Quantunque pesi denari 3, 7 tuttavia è identica alla precedente e fu battuta per imitare il pezzo da *dodici kreutzer* di Strasborgo, come si fece nella zecca di Desana [2] e probabilmente in quelle dei Mazzetti e dei Radicati sebbene sinora non siano ancora conosciute, essendosi accertato che talune contraffazioni eseguite in una di dette officine lo furono pure nelle altre, essendo generalmente gli stessi gli appaltatori di queste piccole zecche.

Sebbene su questo pezzo non vi sia il nome del Principe, tuttavia non dubitai di attribuirlo a Francesco Filiberto per tre principali ragioni: 1. perchè consimile moneta lavorata a Desana spetta con tutta probabilità al 1621 quando in Messerano dominò ancora per varii anni il nostro Ferrero (1597-1629); 2. perchè vedendovisi il titolo di *Marchio Crepacorii,* ciò mi farebbe credere che la sua emissione non di molto fosse preceduta dalla bolla di erezione sovramenzionata del 1598; 3. finalmente perchè a Francesco Filiberto

---

(1) Promis. *Monete ecc.*, Tav. XI, n. 25-29.
(2) Morel-Fatio, *Monnaies inédites de Desana*, *Frinco et Passerano*, pag. 40 e Tav. IV, n. 32.

spettano in totale le contraffazioni di monete tedesche, fra le quali la nostra è una varietà sinora ignota.

L'ultima moneta di Francesco Filiberto è una varietà di altra già edita [1], cioè di un *giulio* papale per Bologna. Ha nel diritto (N. 39) un leone rampante a destra, tenente una bandiera colla croce, ed in giro . BONOE . A . DEO. FRA . FI . FE . FL . MAR . ME ., cioè *Bonum omne a Deo. Franciscus Filibertus Ferrerius Fliscus marchio Messerani.* Nel rovescio poi evvi il busto di un papa volto a sinistra, con ricco piviale, ed attorno. CLEMEN . VII. PONT . MAX . AVSP. È di argento fino e pesa denari 3, 4, e come il suddetto fu certamente battuto prima del finire del 1596.

Descrivo qui tre prodotti della zecca stessa sotto Paolo Besso, figliuolo del precedente e principe di Messerano dal 1629 al 1667. Il primo (N. 40) è un *ongaro* assai rassomigliante ad altro già edito, di lavoro però meno grossolano [2]. Nel diritto la leggenda attorno al guerriero comincia a destra della testa P . FER . MES . PRIN . M. CREP . MO . AVR . DA L . III., e nel rovescio nel solito cartello leggesi P . FER . MES . — PRIN . M . — CREP . MO – AVR . DA . L . III.

Il secondo è pure un *ongaro* (N. 41) colla stessa figura nel diritto e P . FER . MES . PRIN . M . CREP . MO. AVR . DA VII, e nel rovescio nel consueto cartello MONE - TA - NOVA - AVREA - CO . LAV.. cioè *Comitis Lavanie.*

A differenza del pezzo già edito, nel primo dei nostri

(1) Promis *Monete ecc.*, Tav. VIII. 5.
(2) Idem. Tav. XIV, n. 18.

evvi chiaramente che è da L . III , credo quindi che questo ongaro di titolo assai basso dovesse correre per *lire tre* di Savoia, mentre i buoni valevano lire 3, 6 (1), che cioè si tratti qui di moneta battuta dopo l'ordine ducale delli 26 novembre 1632 pel ristabilimento della lira come unità monetaria. Sul secondo invece essendovi DA VII, lo reputo posteriore al 1648 quando per la prima volta vediamo l'ongaro corrispondere a L. 7, 3 di Savoia (2).

Descrivo ora un bellissimo pezzo d'argento dello stesso Principe, entrato da poco tempo nel Medagliere Reale. È un tallero col S. Giorgio vario dai già editi. Ha nel diritto (N. 42) il busto di Paolo Besso volto a destra, vestito a ferro e col Toson d'oro, ed in giro P . FER . MA . P. ET . MAR . CRE . III . Nel rovescio evvi S. Giorgio a cavallo in atto di trapassare colla lancia il dragone, con attorno PROTECTOR NOSTER ASPICE MDCXXXV, ed all'esergo S . G . CA . S . L .NI per *Sanctus Georgius Casalvalloni*. È di basso argento come i già noti, e pesa denari 25, 16.

Qui accennerò, senza che occorra darne il disegno, ad una varietà di tallero già edito di Paolo Besso (3). Identico affatto è il rovescio col sole del nuovo pezzo, ma evvi invece il diritto di altro pure già conosciuto (4) e che ha la data MDCXXXIII.

Passando a Francesco Ludovico, penultimo dei Principi

---

(1) *Monete dei Reali di Savoia.* T. I, pag. 112.
(2) Idem, pag. 144.
(3) Promis, *Monete delle Zecche di Messerano e Crevacuore.* Tavola XII, n. 4.
(4) Idem. Tav. XII, n. 3.

che batterono moneta in Messerano, trovai non ha guari un bellissimo pezzo d'argento (N. 43) avente nel diritto il suo busto paludato con lunga capigliatura ed attorno . FRA. LVD. F. F. PRIN. MESSERANI, e nel rovescio lo scudo inquartato e coronato con MARCHIO. CREP. COM. LAVANIÆ * 1673 *, cioè al tipo della *doppia d'oro* del 1667 (1). È un *mezzo scuto* imitante quelli di Carlo Emanuele II lavorati secondo l'ordinanza del 1666, e difatti pesa denari 10, 1 essendo un po' liscio ed è a titolo di poco inferiore a quelli di Savoia, il cui peso è di denari 10, 16. L'intaglio di questo pezzo è bellissimo ed appare lavoro certo del De Fontaine incisore delle zecche ducali.

Chiudo la serie delle monete di Messerano con un cenno su due punzoni che servirono per pezzi minuti dello stesso principe Francesco Ludovico: sono i medesimi assai usati, prova del lungo servizio che devono aver prestato. Il primo servì pel rovescio del *mezzo soldo* imitato da quelli di Milano e che fu già edito su un esemplare incompleto (2). Nel campo vi è una croce ornata con quattro foglie negli angoli ed in giro la leggenda MARC. CREP. ET. COM. LAV., la quale si completava con quella del diritto che forse era *Fran. Lud. F. F. Pr. Mess.* Il secondo è il rovescio del quattrino imitato pure da quelli di Milano, ed ha nel campo la biscia coronata con attorno MARC. CRE. COM. LAV. (3).

---

(1) Promis. *Monete ecc.* Tav. XV, n. 1.
(2) Idem, Tav. XV, n. 2.
(3) Idem, Tav. XV, n. 8.

PASSERANO.

Assai numerose sono in proporzione le monete che ora si conoscono lavorate in questa piccola zecca, la quale ebbe vita effimera dal 1581 al 1596, ma tutte contraffatte a quelle di officine italiane, francesi e svizzere. Di questa ultima categoria sinora erano solamente noti due pezzi imitanti il primo uno *schilling* di Lucerna ed il secondo un *soldo* di Ginevra [1]. Un terzo ora ne pubblico (N. 44) avente da una parte un orso camminante sormontato da una piccola aquila colle ali spiegate ed in giro dopo una rosetta MONETA . NOVA . F . PA . forse *Francisci Paserani.* Al rovescio evvi una croce patente con attorno una rosetta indi DEVS . PROTETOR . MEVS . È quasi di puro rame e pesa grani 20. Non corrispondendo nel peso ad alcuna delle contemporanee monete di Carlo Emanuele I, ritengo che la nostra sia assoluta contraffazione di una di Berna.

Altro pezzo, ma imitato affatto dal *soldo* di Carlo Emanuele I del 1581, ha (N. 45) nel diritto lo scudo di Savoia inquartato e coronato come nei buoni [2] senza alcuna variazione, e colla leggenda CAR . EM . D . G . DVX . ... RIS .; e nel rovescio attorno ad una croce trifogliata in cornice di quattro segmenti di circolo ....AD . COM . PA . In altro esemplare di tipo affatto identico leggesi nel diritto . NO . . CO . . . . . forse *Moneta nova*

(1) Morel-Fatio. *Monnaies ecc.* pag. 87-88, Tav. VIII, n. 14 e IX, n. 27.

(2) *Monete dei Reali di Savoia.* Tav. XIX, n. 8.

Coconati, e nel rovescio CO..... PP... Dissi essere contraffazioni dei *soldi* di Carlo Emanuele I, ma mentre questi erano a grani 8, 16 di fine e del peso di denari 1, 11, 17, i nostri sono quasi di puro rame e pesano, forse anche perchè male tagliati, solamente denari 1, 5.

Non sarebbe stato cosa troppo facile lo stabilire in quale officina fossero stati lavorati questi cattivissimi e quasi informi pezzi, se non avessero fatto parte di una trovaglia venuta alla luce nel 1879 nell'Astigiana, composta di varii chilogrammi di questi soldi e di taluna delle grosse monete di lega imitate dalle francesi nella zecca di Passerano e già pubblicate. Tutte erano malissimo lavorate e tagliate sebbene in istato di buona conservazione.

SAN BENIGNO.

Di questa zecca, le cui monete sono tutte di rarità singolare, offre un pezzo nuovo affatto nella serie di quelle sin qui note di S. Benigno. Esso è un *rolabasso* o pezzo da grossi due al nome dell'abate Bonifacio Ferrero. Che in questa officina abbiano lavorato gli stessi monetieri delle altre nostre piccole è cosa provata, oltre che dai documenti, dai tipi stessi delle monete uscite dalle varie località. La stessa cosa si verifica nel presente caso. Ha nel diritto (N. 46) un'aquila bicipite coronata con scudo in petto, ed in giro dopo una rosetta BONIFACIVS . F . C . IPPO . S. BENI . ABB., e nel rovescio una croce patente e gigliata con attorno dopo altra rosetta CRVCEM . TVAM . ADORAMVS.. È di titolo molto basso e talmente scadente, che pesa soli denari 1, 18 a vece di 2, 12 a 2, 14

come i buoni di Savoia e Monferrato. Corrisponde affatto nel rovescio il nostro *rolabasso* a due contemporanei di Gio. Bartolomeo Tizzone conte di Desana (1). Molto più curioso è il diritto, poichè considerando lo scudetto nel petto dell'aquila vedesi il capo coi tizzi accesi, dimostrandosi così ad evidenza che questo conio fu eseguito originariamente per la zecca di Desana e per una moneta che sinora è sconosciuta, e che solo in seguito cambiandovisi la leggenda, o forse incidendosi sul contorno ancor liscio il nome ed i titoli di Bonifazio Ferrero, fu adoperato per l'officina di Montanaro.

CREMONA.

Il P. Luigi Tonini pubblicava, or sono alcuni anni nel volume I del Periodico di numismatica e sfragistica di Firenze, una interessante notizia sulla zecca di Cremona, dando i disegni di alcune rare monete in essa lavorate (2). Tra queste assai pregevoli sono quelle battute al nome di Gabrino Fondulo, il quale impadronitosi della città nel 1413 vi dominò per varii anni. Una qui ne aggiungo, che a lui spetta e che ritengo tuttora inedita (N. 47). Ha nel diritto un leone rampante verso sinistra e tenente alzata una spada, con attorno ✠ ✤ GABRINVS ✤ FONDVLVS ✤; nel rovescio evvi una croce fiorata con ✠ . DOMINVS . ✤ . CREMONE ✤ 3C'. Pesa grani 17, è di argento basso e credo sia un *mezzo grosso* come due editi dal sullodato autore (3).

---

(1) Promis, *Monete della Zecca di Desana*. Tav. III, n. 8 e 9.
(2) Tav. VI, n. 1-10.
(3) Tav. VI, n. 3 e 6.

GRAVEDONA.

Nelle ormai rarissime *Decadi numismatiche* edite nel tempo da Federico Schweitzer troviamo pubblicato il disegno di una monetina portante il nome di GRAVEDONA, che si supponeva rinvenuta da poco tempo (1). Tale scoperta dava luogo ad una corrispondenza tra lo Schweitzer stesso ed il principe Troubetzkoi, il quale sosteneva l'assoluta autenticità di questo pezzo. La sua falsità però, come allora parve chiara all'editore, così ora è provata e chiara appare dalla semplice ispezione della moneta a chiunque abbia qualche pratica di tale materia. Le ragioni addotte dallo Schweitzer erano di gran peso, specialmente quelle relative al genere d'intaglio, al titolo dell'argento, alla forma delle lettere, tutte cose che provano essere lavoro moderno. A ciò io aggiungo il suo peso che è inferiore a quello dei *denari* buoni contemporanei. Un'altra prova egli adduceva ancora di second'ordine però, quella cioè del vedervisi il nome in volgare a vece che in latino *Grabedona,* sebbene *Gravedona* secondo lui si trovi pure in un antico itinerario conservato nel Museo di Brera a Milano. In ciò, sebbene sin d'allora egli ne dubitasse, mal si appose il nostro autore, poichè il falsario forse ben conosceva l'esistenza di un esemplare autentico di questa rarissima moneta con *Gravedona.* Difatti nello scorso 1880 potei acquistare un *denaro imperiale piccolo* per tipo e bontà consimile ad alcuni di varie città italiane, quali Como, Brescia, Ferrara, ecc., avente (N. 48) da

---

(1) *Notizie peregrine di numismatica e di archeologia.* Decade quinta. Trieste, 1860, pag. 39 e seg., Tav. II, n. 13.

un lato una croce patente ed attorno ✠ GRAVEDONA, e dall'altro ✠ FREDERICVS e nel campo le lettere IPTR, per *Imperator*, disposte in croce ed accantonate da quattro globetti con uno nel centro. Pesa grani 12 ed è di argento basso. Come si vede sul nostro pezzo evvi il nome di Federico imperatore senza che in modo troppo sicuro si possa stabilire se si alluda al primo od al secondo. Le ragioni addotte pro e contro dal Troubetzkoi e dallo Schweitzer non condurrebbero guari ad altra conclusione se non che in ogni caso Gravedona, ora piccolo Comune in quel di Como, neppure nei tempi passati ebbe grande importanza; che però nel 1185 come Comune indipendente giurò a Piacenza per mezzo del suo podestà Pietro Calvo la pace due anni prima firmatasi a Costanza. Ritengo quindi che dopo questo fatto sia stato battuto il nostro denaro e forse senza alcuna autorizzazione; che di più siavisi posto il nome dell'imperatore per farlo più facilmente passare cogli altri delle città vicine, il che sarebbe eziandio una prova della somma rarità di questa moneta, della quale sinora ritenevasi problematica l'esistenza. Ogni dubbio poi sulla sua autenticità cade di fronte ad un confronto anche superficiale dei due pezzi in questione, in cui si scorgono differenze notevolissime tra di loro, cosa difficile a farsi prima che si conoscesse il nostro originale.

MACCAGNO.

Di questa effimera zecca numerose sono le monete in oro che si conoscono e che tuttora vanno scoprendosi, in proporzione delle poche in argento e bassa lega che vi si lavorarono. Un nuovo pezzo trovai da poco tempo (N. 49).

È una *doppia d'oro* avente da una parte il busto corazzato del conte Giacomo Mandelli volto a destra con . MON. NO. AV. I. F. M. CO. S. Q. R. I. V. P. per MON*eta* NO*va* AV*rea* I*acobi* F..... MA*ndelli* CO*mitis* S*acri* Q*ue* R*omani* I*mperii* V*icarii* P*erpetui* (1). Al rovescio vedesi un grande scudo inquartato e coronato con ET. CO. MA. AV. MO. NO. che completo ET CO*mitis* MA*chanei* AV*rea* MO*neta* NO*va*. Pesa denari 5, cioè ad un dipresso come le contemporanee buone d'Italia che pesavano denari 5, 6 a 5, 8, e l'oro è un po' inferiore in bontà.

La *doppia* come la *doppia da due* sinora non erano note che per un bando di Milano delli 8 gennaio 1637, ed il dotto sig. Kunz nel farci conoscere questo dettaglio assai interessante (2), dava pure la descrizione della seconda di queste monete quale trovasi in manoscritti del Viani. Di tale pezzo deve effettivamente esistere un esemplare, ma in ogni modo risulta che la nostra doppia differisce essenzialmente da quello sia nel tipo che nella leggenda.

MANTOVA.

Quattro sono le monete di Mantova che credo inedite e che fanno parte del Medagliere di S. M.

Una spetta a Federico II Gonzaga, il quale, succeduto nel 1519 a Francesco II marchese di Mantova, nel 1530 ebbe il titolo di Duca. Ha (N. 50) nel diritto il busto del

(1) La F dopo *mon . no . au . J.* non so cosa indichi non trovandosi così su nessun altro pezzo di questo conte, se forse non vi manca prima una T perchè allora si spiegherebbe come su altra sua moneta *Tatii Filii.*

(2) *Iacopo III Mandelli conte di Maccagno e le sue monete.* In *Rivista num. d'Asti*, vol. I pag. 150.

Principe volto a sinistra con FE . II . MAR . MANTVAE . V ., e nel rovescio una figura muliebre in piedi, volta a sinistra, tenente colla destra un calice con ostia ed accostata dalle lettere F - I per *Fides*. Pesa denari 5, è d'argento fino e credo sia una *mezza lira*.

Vengono poscia due pezzi d'oro del duca Vincenzo I. Uno (N. 51) del peso di grani 16 e perciò di poco superiore ad un *quarto di ducato*, ha nel diritto una grande aquila coronata e colle ali spiegate con MANTVAE ·:·; al rovescio poi evvi, pare, una clessidra con sopra un compasso, col motto NEC CITRA NEC VLTRA e la data + 1596 + . L'altro, del peso di grani 8 ed in conseguenza la metà del precedente, ha (N. 52) da un lato una grand'aquila coronata e colle ali spiegate, e dall'altro un crescente con entro il motto SIC ed in giro MANTVAE . 1596.

L'ultimo pezzo (N. 53) ha da una parte il grande stemma inquartato dei Gonzaga con corona e collana dell'Ordine del Redentore ed attorno CAR . II . D . G . DVX . MAN. ET . M . F . ET . C ., dall'altra poi evvi il solito S. Giorgio con PROTECTOR . NOSTER . ASPICE . ed all'esergo 1664 . Spetta il medesimo a Carlo II che fu Duca dal 1647 al 1665, per cui appare battuto negli ultimi suoi tempi. È d'argento fino e pesa denari 3, 12 circa.

PISA.

Di questa antica e celebre officina, che aperta nella prima metà dell'ottavo secolo dai Re Longobardi, lavorò quasi senza interruzione sino all'avvenimento al trono toscano della Casa di Lorena nel 1737, do un pezzo molto raro ed interessante

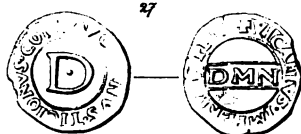
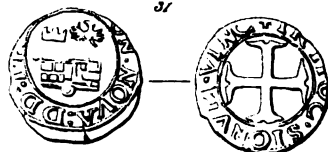
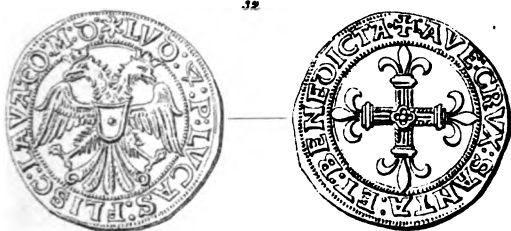
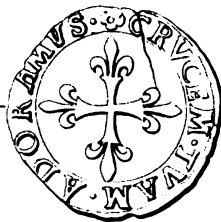
(N. 54). Ha da un lato la solita aquila pisana e ✠ FRIDERICVS : IMPERATOR indi una rosetta, e dall'altro in una cornice le quattro lettere di PISA disposte a modo di croce con un globetto nel centro e ✠ MONETA : PISANI : COMVNIS :. È d'argento fino e pesa denari 3 circa, per cui risulta essere un *grosso*. Osservando la bellezza dell'intaglio, la forma ancora semigotica delle lettere ed il nome dell'imperatore che vi si pose, tutto induce a credere che questo pezzo sia stato lavorato dopo che per la morte di Enrico VII imperatore, avvenuta nel 1313, i Pisani di nuovo fecero iscrivere sulle loro monete il nome di Federico I, che si suppone abbia loro accordato il diritto di zecca.

Tav. I

TORINO, LIT. SALUSSOLIA

TORINO, LIT. SALUSSOLIA

35
36
37
38
MONETA·NOVA·ARGENTEA
SIMPLEX·FLOREN·MAR·CREP
39
40
41
MONE
TA
NOVA
AVREA
CO·LAV
42
PROTECTOR NOSTER ASPICE MDXXX

TORINO, LIT. SALUSSOLIA

PIETRO MICCA

ED IL GENERALE

CONTE SOLARO DELLA MARGARITA

RICERCHE TERZE

sull'ASSEDIO DI TORINO del 1706

DI

ANTONIO MANNO

I.

Due volte mi posi a rifare di pianta la narrazione del fatto eroico di Pietro Micca; ma *bis cecidere manus*.

Per quanto lo studiassi da ogni aspetto; per quanto ne vagliassi, con attenta indagine, i documenti sicuri e sincroni; per quanto stacciassi le opinioni e pesassi il valore morale e critico delle testimonianze; mi rimaneva sempre nelle mie antiche convinzioni. Sembravami poterne migliorare la esposizione; renderla più semplice, più evidente, più precisa; poterne svellere i pampini sterili ed i racemi avvizziti; ma la storia era pur sempre quella e mi proposi di non rifarla.

II.

Nissuno parlava di Pietro Micca quando nel 1878 ne discorsi alla Accademia di Torino [1] e ne pub-

---

(1) « Il B. A. Manno legge in via di comunicazione la prefazione ad un « suo lavoro sull'assedio di Torino; nella quale, tra le altre cose, cerca « di stabilire la verità storica sul celebre fatto di Pietro Micca *(Estratto da verbale della seduta del* 20 *gennaio* 1878 *della classe di scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia delle scienze di Torino*). »

blicai a stampa i giudizi in questa *Miscellanea di Storia italiana* (1).

Il mio lavoro suscitò alcune dispute che, a dir vero, s'aggiravano più sulle fònti adoperate, che non sulla opera mia. Eppure questa e quelle vennero stranamente frantese dal volgo ozioso che non legge, sragionando per udita dire. Gente entrante, curiosa ma disattenta, che presume senza credere e dimentica senza scordare. Da cotestoro mi vennero le male grida.

Non da certi buoni popolani che col loro grano di buon senso capirono più dei saputi da caffè (2). Non dai militari, e me ne tengo (3). Non infine da coloro sui quali può l'amore del vero e del giusto. E perchè da uno di cotesti m' ebbi un bel tratto di generosa giustizia voglio narrarlo a soddisfazione mia ed a lode di lui, che più non è fra i viventi.

---

(1) Nel volume II della serie II (XVII della collezione). Dopo mandai fuori le *Ricerche seconde* nel 1880 e stanno nel vol. IV, serie II (XIX della Collezione).

(2) Alludo specialmente a certi discorsi di operai, nè li conosco neppur di nome, in quelle spontanee festicciuole che si fanno alla statua del Micca in ogni vigilia di S. Pietro.

(3) Senza troppe citazioni, valga la seguente tratta dalla *Rivista Militare italiana* del 1874 (II, 464):

« Il M. dopo avere messo a confronto tutti quelli che hanno parlato dell'eroico minatore, conclude che la versione vera deve essere quella, secondo la quale, egli impaziente disse al compagno: « Levati, sei più « lungo d'una giornata senza pane: lasciami: salvati » ed applicata una miccia troppo corta alla mina, preparata sotto la scala che conduce alla galleria di contromina, l'accese. Poi nel ritirarsi fu colpito dallo scoppio a quaranta passi più lontano. Le parole dette al compagno rivelano tutta la coscienza del pericolo imminente: l'aver tentato di cercare uno scampo anch'egli, cedendo al dovere di conservare la vita, non scema affatto la nobiltà dell'eroismo e la grandezza del sacrificio del Micca ».

III.

Nell'estate del 1880 si fecero feste solenni nel Biellese e s'innalzò un monumento all'eroe popolare. I giornali, a corto di altre discussioni, ne parlarono per più giorni, e quantunque me ne venisse qualche sgarbatezza, pure tacqui. Non credeva e non credo che la piazza sia foro competente per le quistioni storiche e mi ripugnava veder rimaneggiare le geste d'un eroe, sopra fogli che il vento rapisce. L'eroismo si intende col cuore, ma la storia non si stampa sulla rena.

Però in quei giorni mi venne alla mano un librettino di *ricordanze* sul Micca, scritto con calma e con rette intenzioni ed avendovi trovato che il mio giudizio sul Saglianese *faceva stupore* a quell'autore, per lettera lo interrogai, quantunque non ci conoscessimo, e lo scongiurai a dirmi se proprio avesse letto il mio scritto. Non se ne adombrasse; perchè mi sarei appellato dalla sentenza profferita in contumacia ad un responso di lui stesso, ma giudice informato. E quell'anima gentile tosto mi replicava:

« *Chiarissimo Signor Barone*,

« Benedirei quasi l'*errore* che mi ha procurato il mezzo di conoscere .... la S. V. se non avessi tanto a dolermi di avere nella *nota* cui si accenna nel suo foglio del 25 corrente, mancato a quelle regole di giustizia che è obbligo di ogni scrittore di osservare scrupolosamente.

« Non si ingannò supponendo che io non avessi letto il suo libro su Micca; scrissi quella nota infelice avendo sott'occhio... un giornale. Quando porrò mano alla stampa della *Biografia*

degli uomini illustri Andornesi, fra cui comprenderò anche Micca; sarà da me riparato il torto di cui mi resi colpevole, pronto anche a farlo prima nel modo che sembrerà meglio alla S. V. Ill.ma, nulla più gravandomi che il pensiero di essere stato ingiusto verso chicchessia nelle parole o negli scritti ».

In tali nobili sensi scriveva Giovanni Carlo Masserano, biellese, corrispondente di questa R. Deputazione di Storia patria. Egli dal dì 15 novembre 1882 non è più (1).

---

(1) Il libro del Masserano è intitolato: *Pietro Micca da Sagliano d'Andorno. Ricordanze storiche* (Biella, tipografia G. Amosso 1880, in-8° di pag. 73). La citazione che mi riguarda trovasi in una nota della pag. 36.

Ben inteso che di questa lettera e dei documenti che citerò sono pronto a dare visione ai possibili *san Tommasi*.

Giovanni Masserano nacque, poveramente, in Biella nel 1823. Un buon parroco del Biellese cominciò ad istruirlo nei rudimenti, poi l'avviò al Seminario, ma di là dovette uscire perchè i suoi onesti, ma poveri genitori non potevano più sopperire alla spesa. Allora visse stentatamente col fratello minore, e questi due volonterosi giovani cercavano d'istruirsi da per sè, e frequentando quali esterni il collegio civico di S. Francesco, dove ebbero a compagni ed amici molti saliti a fama, e per tutti basti il nome di Quintino Sella.

Finiti con grande lode gli studi classici fu costretto ad abbandonarli per non più essere di aggravio ai parenti, e si acconciò come scrivano nello studio di un procuratore in Biella. Di venti anni dovette partire soldato e durare per tutta la ferma nel servizio militare. Di ritorno ottenne un posto di scrivano nel Tribunale Civile di Biella e continuò quella carriera nelle giudicature di Andorno e di Mondovì e poi fu assunto a Cancelliere dei Tribunali di Pallanza e di Novara, dove morì.

Nel 1856 fondò il primo giornale biellese, l'*Eco del Mucrone*, che presentò ai Cossatesi la candidatura politica di Quintino Sella, del quale fu amicissimo siccome del suo fratello Venanzio e del nostro Dionisotti. Corrispondeva col Mommsen informandolo di cose archeologiche. Ebbe la croce Mauriziana (1863) e fu scelto per corrispondente della nostra Deputazione (30 Maggio 1871). Oltre alle *Ricordanze sul Micca* scrisse una biografia del conte *Filiberto di Colobiano*, su *Biella ed i Dal Pozzo* e sul *Monte di Pietà* di Biella. Radunò carte, pergamene, anticaglie e quadri, fra i quali parecchi di buon pennello. Lasciò la vedova ed un figlio, ed il fratello Giuseppe che scrisse eruditamente sulle opere di beneficenza in Biella.

IV.

Adesso che tutto tace di Pietro Micca, ne riparlo; non per ozio letterato, nè per amore di vana disputa, ma col solo scopo di raccogliere nuovi materiali che possano servire alla storia.

Questa non deve lasciarsi impacciare dal prestigio delle leggende, benchè ad esse si usino ora riguardi eccessivi. So che si vive in anni smaniosi di novità anche negli studi, e che per comparire originali non si rifugge dal tentare avventate riabilitazioni od improvide demolizioni. Ma per contro giammai la storia fu, come oggi, così severa scrutatrice delle umane azioni, ed essa, meglio che in addietro, va tracciando con sicurezza, se non con eleganza, linee di verità nel grande libro dei tempi.

La storia non ci guadagna e la morale ci rimette cogli accomodamenti, siano pure inconscii, coi sentimenti popolareschi. Questi spostano le responsabilità, alterano le vedute e possono degenerare in suggestioni dannose al retto senso ed al buon senso.

Non sono iconoloclasta nè *déboulonneur* (per fortuna il brutto vocabolo non fu ancora italianizzato); ma mi nausea l'incenso bruciato agli idoli vecchi e nuovi. Viene spontaneo il plauso, a chi remiga contro corrente, per un nobile scopo; mi lasciano indifferenti gli sforzi dell'altro che s'affanna per accattare *ventosae suffragia plebis.*

Fu coraggio vero quello di Michele Amari, quando per servire alla verità ridusse la leggenda romanzesca di quel da Procida al suo mediocre valore storico.

A fare una narrazione nessuno è tenuto; tutti a farla vera; e la verità è sempre il rimedio più efficace perchè ammutoliscano i tentennanti, gli increduli, gli invidiosi. Rifaremo, dopo le nuove informazioni, le biografie di Shakespeare e di Lopez della Vega; ma rimarranno sempre scrittori insuperabili. Sarà sempre un sommo generale quel Napoleone che fu rimpicciolito come uomo e messo in mala vista come principe dalle rivelazioni di Iung, di Lanfrey, di Barni e di madama di Rémusat e più che tutto dalla sua stessa *corrispondenza*. Giudicheremo uomini e cose della rivoluzione che fu detta grande, e nel male lo fu, colle idee del Blanc ed anche dell'illustre Thiers o con quelle del Taine? Ingiusti se non lodassimo la forte educazione spartana; ma ingenui se volessimo negare che andavano via via pilottando di leccornie la broda di Licurgo e trasformando le loro sissizie in ghiotti banchetti [1].

La leggenda, come il panegirico, non convince. Eppure la sua bonarietà invade gli animi del popolo, può accenderli ad entusiasmo, essere occasione di gloria e stimolatrice di belle azioni. Occorrono adunque precauzioni nel toccarla; triste chi la sfata per compiacenza di uno sterile esercizio, o per vezzo o prurito di singolarità; iniquo chi per malignità d'invidia.

Ma non è saggio e meritorio rimondarla dai fronzoli di giunta? non è renderla cara ai cuori che sentono, rispettabile alle menti che ragionano, credibile alla stessa aridità degli scettici?

Conobbi bella, sublime, eroica l'azione del minatore piemontese; la studiai con diligenza e mi si ri-

(1) Vedi Fustel de Coulanges: *La propriété à Sparte*; Paris, 1879.

conferma bella, sublime, eroica; ma col prestigio della verità discussa. Ecco il còmpito mio. Che se nelle indagini sul fatto mi fossero entrati sospetti o venuti dubbi, oh! credetemi, questi sospetti a tutti li avrei celati, quei dubbi rinserrati nel segreto del cuore; ad altri avrei ceduto il triste ufficio di svestire e svergognare uno dei nostri eroi!

V.

Le censure ragionevoli e calme fatte al sistema da me prescelto per descrivere e spiegare l'azione eroica del Micca, tirandole al succhio, furono due; e la seconda critica può dirsi sia sorta soltanto dopochè venne a trapelare l'insussistenza della prima.

Dicevasi sostanzialmente che il mio ragionamento rampollava diritto dalle asserzioni del *Journal historique*, ma che non ne era stata posta bastantemente in sodo la sua provenienza dal generale Solaro della Margarita.

Venutosi poi a sapere che l'autenticità dello scritto e dello scrittore si porrebbero fuori dubbio; pur confessando che siffatta dimostrazione darebbe al libro una ben maggiore importanza, nondimeno s'imponeva il debito di richiamare a nuova rigorosa disamina la narrazione del fatto ivi contenuta per ben assodare e il vero significato di essa e la fede che, ragguagliate le circostanze tutte, potesse il suo autore in questa parte meritarsi.

Già dissi chiaro e tondo come io la pensi sul fatto del Micca e qui ripeto che non ho variato di credenza. Tralascierò adunque ogni discussione metafi-

sica, casuistica o di realtà oggettiva. Io che pavento il positivismo nelle dottrine spirituali, vi trovo invece molte parti buone applicandolo alle indagini storiche. Quindi è che senza contraddire o disputare di proposito cercherò di dimostrare:

che il *Journal* fu proprio scritto dal luogotenente generale d'artiglieria, conte Solaro della Margarita;

che il Solaro era personaggio di molta istruzione e coltura; dotato di coscienza e di critica; con sentimenti generosi ed elevati; con cuore mite ed animo libero da pregiudizi.

VI.

Sarebbe un fuor d'opera ricordare quì quale, quanto antico, illustre e potente casato fosse quello dei Solaro d'Asti [1], de' quali si trapiantò un ramo a Mondovì. Di questi un Giovanni Oddone che ne era vicario nel 1441, e da lui, col tramite di sette generazioni, Giuseppe Maria Solaro, conte della Margarita, signore di Pianfetto, autore del *Journal*.

Nacque nel 1644 in Mondovì, nel dì della Madonna di Vico, dal conte Antonio, segretario di Stato e Finanze del duca Carlo Emanuele II, e primo segretario del cardinale Maurizio e da Vittoria dei Cays di Nizza [2].

---

(1) Se ne cerchino notizie, ma vagliandole con fine setaccio, in Della Chiesa (F. A.) *Corona Reale*; Malabaila (Phil.) *Clypeus civitatis Astensis*; Benvenuto di S. Giorgio, *Cronica*; Molina, *Notizie storico profane d'Asti*; Casalis, *Dizionario storico geografico* (X, 166) e nella indigesta farragine delle *Narrazioni sulle famiglie nobili della Monarchia di Savoia* (I).

(2) Fu levato al sacro fonte in nome del principe Maurizio e della principessa Violante Margherita rappresentati dal Conte Maurizio Solaro di Moretta e dalla contessa Violante Faussona, ricevendosi i nomi di Giuseppe, Maria, Maurizio.

Di sei anni perdette la madre, di undici il padre e di ventisette sposò Antonia Lucia Morozzo, figlia del marchese di Bianzè, cavaliere della SS. Nunziata. La contessa della Margarita fu dama di Madama Reale e madre di parecchi figliuoli.

Pronipote del suo primogenito fu l'illustre conte Clemente, ministro per l'estero del re Carlo Alberto; il quale sovrano gli tenne a battesimo e diede il nome al suo unico maschio l'egregio conte Carlo Alberto, che mi fu cortese e largo delle carte del suo Archivio e che è padre di altro Clemente Solaro.

VII.

Il conte Giuseppe Maria da giovane si diè al soldato e di trentasette anni era luogotenente generale dell'artiglieria del Duca, che comandò in capo nell'assedio famoso.

I due documenti che qui trascrivo, informeranno sulla sua vita militare.

(Nell'Archivio di Guerra (Arch. di Stato a Torino, Sezione IV) vol. Patenti 19-20, a carte 191).

« VITTORIO AMEDEO II

PER GRAZIA DI DIO ECC. ECC.

« La stima particolare che facciamo delle qualità e persona del Conte Giuseppe Maria Solaro della Margarita, ed il zelo col quale speriamo che sia per servirci, ci dà luogo d'impiegare i suoi talenti, conferendoli una carica di locotenente generale dell'artiglieria, nella fiducia che egli

risponderà pienamente alla nostra aspettazione e che si applicherà in avvenire ad incontrare le nostre soddisfazioni, come già ha fatto in ogni occasione di nostro servizio.

« Quindi è che per le presenti, di Nostra mano firmate, di Nostra certa scienza, piena possanza ed autorità assoluta, partecipato insieme il parere di Madama Reale, Mia amatissima Signora e Madre e del Consiglio; eleggiamo, creamo e deputiamo il suddetto Conte Giuseppe Maria Solaro della Margarita, per locotenente generale della nostra artiglieria di quà da monti, con tutti li onori, autorità, preminenze e prerogative, privilegi, utili, diritti, immunità, esenzioni, regaglie, franchigie et altre cose a detta carica spettanti et appartenenti e de quali sono soliti godere li altri locotenenti generali della Nostra artiglieria simili et con la paga annua di lire mille e duecento d'argento a soldi 20 l'una, con ciò però che presti il dovuto giuramento [1].

Mandiamo pertanto a tutti i Magistrati, Ministri, Generali e ad ogni altro a cui spetterà et in particolare al M.° Cavaliere del Nostro Ordine il Conte Filiberto di Piossasco, gran mastro della nostra artiglieria, di riconoscere, stimare e reputare il predetto Conte Giuseppe Maria Solaro della Margarita, come sopra costituito, lasciandolo godere di tutti li onori . . . . . et alli Veedore e Contadore generali di militia e genti di guerra di quà de' monti d'assentarlo sopra il rollo di detta artiglieria nella qualità suddetta di locotenente generale d'essa, facendolo goder della suddetta paga . . . . . a cominciare dal giorno del suo assento e con-

(1) E so che lagnavasi della paga insufficiente che non eguagliava quella di uffiziali minori nella fanteria « plus heureux encore en ce « qu'ils ont devant eux un chemin qui les mène aussi loin qu'on peut « aller..... et que mon poste est borné et ne laisse entrevoir aucune « espérance *(una supplica, senza data)* ».

tinuando durante la sua servitù et il Nostro beneplacito, essendo tale la mente Nostra precisa.

Dato in Moncalieri li venti Ottobre milleseicento ottantuno.

(firmato) VITTORIO AMEDEO

(contrassegnato) DELESCHERAINE — V.ª BUSCHETTI
V.ª TRUCHI
(registrato) GALLINATI — V.ª GARAGNO.

(Segue il verbale del giuramento prestato il 27 di quel mese in Torino al cospetto del Cavaliere di Gran Croce e Gran Cancelliere di Savoia, Marchese Giambattista Buschetti).

(Nell'Archivio Solaro nel Castello della Margarita).

« Facciamo fede, noi sottoscritti *(sic)*, che il signor Conte della Margarita, luogotenente generale dell'artiglieria, ha sempre esercitato suo carico e massime negli anni 1690 e 1691; avendo pontualmente esercito gli ordini di S. A. R. da me portatigli, sì di andare a servire in Cuneo, che in campagna e anche nella presente città e particolarmente nell'assedio di Carmagnola, sendosi sempre portato con un sufficiente equipaggio.

In fede Torino li 15 aprile 1692.

« FILIBERTO PIOZASCO ».

Quando egli morì nel dì 25 Luglio 1719 era ancora nella stessa e medesima carica. Per testamento dell'8 maggio 1704 ordinò che lo facessero riposare nella parrocchia del Pian della Valle a Mondovì, dove seppellivano i Solaro (1).

---

(1) Da lettera scrittami il 15 agosto 1878 dal cavaliere Nestore Ferrero, direttore dell'archivio di guerra a Torino (ora defunto e padre dell'amico

Nell'arsenale di Torino vi è un ritratto di lui, al quale quello studioso e valoroso artigliere che è il generale Leopoldo Valfrè di Bonzo fece apporre l'epigrafe:

GIUSEPPE MARIA SOLARO DELLA MARGARITA

CAPITANO SUPREMO DELL'ARTIGLIERIA NELLA DIFESA DI TORINO

N. 1644 — M. 1719.

VIII.

Caso insolito e dote rara, per i tempi e per il nostro paese, il Solaro maneggiava spada e penna. Ebbi fra le mani alcune sue poesie italiane e francesi; migliori le seconde perchè scritte con più sicuro maneggio di lingua e perchè il madrigaletto attagliavasi al suo spirito fine, arguto e tirante al concettoso. Concettoso eziandio in alcune epigrafi storiche in latino. Dalla quale lingua tradusse l'*Arbor gentilitia* (1)

---

egregio e collega, l'accademico Ermanno) seppi che « nell'archivio della « guerra *non esistono* scritti del conte Giuseppe Maria Solaro della Mar« garita. Ma molte e gravi sono le lacune nei ruoli, nei bilanci, nei re« gistri di corrispondenze e delle patenti di nomine concernenti gli anni « in cui il medesimo ha vissuto. I ruoli delle riviste d'artiglieria datano « solo dal 1704.

« In un ruolo di anzianità degli ufficiali dell'esercito dopo il 1700 non « è a lui, come lo è per altri, annotata la data di nomina. I bilanci « mancano dal 1674 al 1685; nel primo non lo si rinviene, nel secondo « appare già luogotenente generale di artiglieria. Risulta poi nella stessa « carica il 25 luglio 1719.

« I bilanci ed i registri delle patenti delle serie del controllo generale, « datano solo dal 1797.

« Nulla si rinvenne, quanto alle nomine nelle carte militari presso la « direzione centrale dell'archivio di Stato. »

(1) *Augustae regiaeque Sabaudae domus arbor gentilitia a Fr. Maria Ferrero a Labriano Regiae Celsitudini Victorio Amedeo II Sabaudiae duci..... ab authore D. D D.* — Augustae Taurinorum MDCCII. Ex typographia Jo. Baptistae Zappata bibliopolae S. R. C. *In f° con tavole incise dal Tasnière. Doppio testo latino e francese.*

dell'abate di Lavriano. Sappiamo quindi [1] che l'anonimo testo francese delle illustrazioni alle belle tavole del Tasnière è dovuto alla sua penna.

Voltò anche dal latino in francese un discorsetto del padre Audiberti, gesuita nizzardo, messo in bocca al principino Emanuele di Carignano per complimentare la principessa Maria Luisa Gabriella che prima di recarsi sposa al re di Spagna, Filippo V, visitò il Collegio dei nobili di Torino [2].

Di lui rimangono alcuni frammenti, in latino ed in francese, di *Caratteri* ch'egli compose [3], come ne correva il vezzo dopo la splendida pubblicazione del La Bruyère. Molti rivolgevansi a lui perchè li accomodasse di una letterina ben tornita [4]; altri gli affidavano versi da rimpolpettare [5]; altri improvvisavano in pubbliche radunanze discorsi da lui compilati [6]. Ma un bravo ufficiale che nella funzione di una benedizione di bandiere dovea pronunciare una così fatta arringa, perdè la scrima, balbettò, ammutolì ed i colleghi a sberteggiarlo. Ed il generale Solaro rimbeccarli dicendo: essere male minore di scordare un cattivo discorso che non di farlo. Ed un

(1) Se ne fa cenno nelle *Lettere* del La Margarita segnate coi numeri 50, 252 e 254.

(2) *Lettere* 97 e 102.

(3) Ne parla anche nelle *Lettere* 73 e 75.

(4) Per esempio nelle *Lettere* 2, 5, 6, 68, 83, 110 ecc. Nella raccolta ve ne sono inserite di quelle scritte in altrui nome, per esempio del fratello, sì che a prima vista possono imbarazzare il lettore.

(5) Un abatino ch'ebbe da lui questo servigietto non ristavasi dal ringraziarlo e nella foga della riconoscenza dicevagli: lui avere guarito un malato, raddrizzato uno storpio, illuminato un cieco. Ed egli soggiungere facetamente: dopo tanti miracoli peccato non essere ricco e provvedere alle spese della mia futura canonizzazione (*in aprile* 1699)!

(6) *Lettere* 78, 97, 102.

altro militare incoraggiava in simili circostanze a parlare di suo, perchè non v'è eloquenza migliore di quella che sgorga spontanea dal cuore e che va sulle labbra di un coraggioso uffiziale.

IX.

L'opera maggiore del Solaro fu quella nella quale narrò le vicende nostre, specialmente guerresche, ora in forma di annali, ora di diario secondochè scriveva di memoria o di veduta, dal 1684, cioè da quando la Reggente rassegnò il governo al figliuolo Vittorio Amedeo II, sino alla pace d'Utrecht del 1713. Già resi pubblica quella parte che si riferisce all'assedio di Casale del 1695 [1]. Il giornale dell'assedio di Torino non è che un episodio della sua storia.

Facendovi sopra un'opera di saggia eliminazione su quelle parti che non riescirebbero più originali o che almeno non rifletterebbero le opinioni personali dello scrittore; sarebbe opportuna la pubblicazione di queste *memorie*, in tanta scarsezza nostra di cotal genere di scritture.

Ho però creduto bene di mettere in luce, per ora, solo una parte della sua interessante *corrispondenza*.

Moltissime sono le minute di lettere sue conservate nell'Archivio Solaro, vergate anche, a risparmio di carta, sui fogli bianchi e fra gli spazi vuoti, di registri e di altre scritture. Molte poi egli trascriveva a pulito in un bel copialettere, che si possiede, e nel

(1) In una Memoria letta all'Accademia delle Scienze di Torino il 12 giugno 1881 e pubblicata ne' suoi *Atti* (XVI, 815, 827).

quale ne inserì 304 cronologicamente ordinate dal 1696 al 15 ottobre 1708. Nel copiarle v'aggiunse una prefazioncella per avvisare che tale lavoro egli avea compiuto per fuggire ozio e per dare qualche diletto a qualcuno dei suoi, cui capitasse il volume alla mano e lo percorresse « leggendovi una concatenazione di « fatti cospicui, frammisti a notizie svariate ed a molte « avventure qui fra noi capitate ». Spiacevagli non avere in addietro, tenuto conto delle sue lettere, e smarritene parecchie. Ma il conte Solaro, per soverchio di prudenza, usò un sistema tale di copiatura da togliere qualche parte di curiosità e di importanza al suo zibaldone; perocchè nelle lettere sistematicamente abbrevia il nome dei corrispondenti, o delle persone citate, alla sola iniziale e spinge tale precauzione sino a seguirla anche per i nomi di città, di terre, di acque! Quel discreto gentiluomo scolpavasene dichiarando di preferire la taccia di noioso alla colpa di non essere stato bastantemente cauto e riguardoso.

Cercai di interpretare alcuni di questi indovinelli e mi decisi a dar fuori, in questo scritto, una scelta del suo epistolario. Così intendo presentare al Piemonte, che non ne ha dovizia, un nuovo scrittore; garbato, spiritoso ed arguto. Siamo poi poverissimi di ricordi personali sopra gli avvenimenti passati fra noi, e queste lettere serviranno a studiare la nostra società, le nostre usanze, intrighi di Corte, maneggi di Stato, dicerie di sala, di caserma e di piazza.

Ma il mio intento principalissimo, per il quale faccio questa pubblicazione, è perchè, di riflesso, sia fissato il criterio morale che un lettore savio deve farsi sulla testimonianza del Solaro sul Micca.

Questo conte Solaro lo giudico uomo onesto, avveduto, riflessivo, nodrito di buone letture con feconde aspergini di soda filosofia. Paragonisi il suo pesar poco le grandezze, le grandigie ed i grandi; la sua indifferenza per le vanità e le pompe aristocratiche, la poca importanza che dà alla sublimità del sangue e la compassione per il popolo e le arditezze di giudizi e la poca presa nel suo animo dei pregiudizi correnti; e ne verrà la indiretta ma convincente risposta al dubbio che in lui potesse od invidia o sprezzo nel narrare l'azione dell'oscuro minatore (1). Io ti pongo innanzi ed ormai da per te ti ciba.

X.

L'autenticità del *Journal historique*, come scrittura del conte della Margarita è indubbia.

Quando per la prima volta mi posi a studiarlo e mi avvidi, con mia sorpresa, delle stranissime racconciature introdotte nella edizione del 1838 che si asseriva condotta sull'*originale*, cercai premurosamente presso la famiglia del conte della Margarita per sapere se tenessero in Archivio questo *originale*. Ma le ricerche non riuscirono (2), ed allora, senza mai dubitare un istante sulla autenticità dell'opera, mi persuasi che per l'editore del 1838 l'*originale*

(1) Vedi specialmente le *Lettere* 11, 19, 32, 40, 41, 42, 48, 58, 273 ecc.

(2) Occorre che io dica che in quei dì il conte Carlo Alberto della Margarita era assente da Torino e ch'io mi rivolsi alla cortesia della sua egregia madre la fu Ecc^ma^ Contessa vedova della Margarita, donna Carolina De Quesada di San Saturnino, colta scrittrice, morta il 15 marzo del 1882. Le ricerche allora si fecero solo fra le carte custodite in Torino.

non era già il manoscritto del *Journal*, ma una delle vecchie edizioni d'Olanda (1).

Questa mia candida confessione diede animo e motivo ad osservarmi che « la prima edizione in cui « apparisce il nome del conte Solaro della Margarita, « si è quella torinese del 1838, posteriore ben più di « un secolo alle prime di Amsterdam del 1708, ano- « nime tutte e quattro, nè offerenti in se stesse un « indizio qualsiasi da cui si abbia ad arguire che il « *Journal* debba esser opera del conte Solaro piut- « tosto che di un altro scrittore. Nella prefazione di « detta edizione torinese si allega, è vero, che gli « scrittori piemontesi e stranieri, non meno che le « tradizioni nazionali, lo riconobbero sempre come « opera del Solaro; ma è vero altresì, che siffatta « generica affermazione, non autenticata dal nome « degli scrittori, sui quali si fonda, dà in nonnulla a « fronte massime del discredito, a cui male può sot- « trarsi l'autore di essa prefazione per altre avventate « sue affermazioni ».

E dopo altre considerazioni, delle quali terrò conto più sotto, concludevasi che « la questione della pa- « ternità (del *Journal*) trovavasi ridotta allo stesso « punto in cui la lasciarono le prime edizioni anonime « vale a dire soggetta a tutte le difficoltà ed ai dubbi « accennati ».

A dir vero questo dubbio, anche prima del rinvenimento del manoscritto, non mi turbò punto nella mia credenza. Tante volte nello studio speciale da me fatto di cose bibliografiche piemontesi, avea trovate

(1) Soggiungeva anche altre ragioni per avvalorare la mia ipotesi (vedi p. 187 dell'edizione a parte).

traccie della generale e ferma credenza invalsa sulla paternità nel Solaro di questa relazione.

Che se allora taluno potè imaginarsi che la dichiarazione del 1838 di paternità nel Solaro non procedesse che da piacenteria verso il bisnipote, ministro e confidente di Carlo Alberto; costui poteva facilmente sincerarsi della insussistenza, almeno cronologica, di tale battesimo, perchè già il conte Alessandro di Saluzzo, alla pagina XVII del tomo I della sua *Histoire militaire du Piémont*, stampata in Torino nel 1818, cioè vent'anni prima, avea assegnata tale opera al conte della Margarita.

Ma più minute e persistenti indagini misero in sodo che non mi era male apposto sia ritenendo il conte Solaro autore del *Journal*, sia giudicando che l'*originale* citato dall'editore del 1838 altro non fosse se non una delle stampe olandesi.

XI.

Quelle testimonianze che nell'Archivio di Stato eransi ricercate infruttuosamente prima di pubblicare il mio scritto; vennero tosto a galla non appena comparsi i dubbi e le censure. Mi fu cioè presto consegnato il volumetto della terza edizione del *Journal* fatta in Amsterdam, traendolo dalla biblioteca dell'Archivio [1], ed in esso, con mia soddisfazione, trovai che eransi segnati in nero ed in rosso i passi da

(1) Con nota del 22 luglio 1878; la prima recensione era apparsa ai 18 di maggio.

rammendare e che corrispondevano appuntino a quelli che io già aveva indicati. Anzi nell'ultima facciata (144) lessi questa dichiarazione della doppia censura:

V.sta per del. di M. Arc.

CARLO GROSSI d. C. d. G.

V. pour une nouvelle édition
Turin, le 16 *novembre* 1837.

PULLINI *pour la Grande Chancellerie.*

Di più allora, ed allora soltanto, mi si comunicava, per sunto, che con lettera del 31 Luglio 1877 il conte Gloria, presidente capo degli Archivi di Corte, informava il conte Clemente della Margarita circa l'inserzione del carteggio del duca Vittorio Amedeo II col principe Eugenio e col generale Daun nel *Journal historique*, « di cui la S. V. Illustrissima lo ha incaricato della ristampa ». Veniva pure edotto che con lettera del 15 Dicembre 1837 il conte della Margarita partecipava al conte Gloria che S. M. il Re aveva approvato, non solamente la inserzione sovraccennata, ma gli aveva dato ordini di farla stampare col giornale; lo pregava poi di disporre « acciò il cavaliere Pietro « Datta potesse occuparsi di questo lavoro ».

Tali rivelazioni, le quali confermano appieno le mie induzioni, mi obbligano però a dichiarare che se nel mio primo scritto assegnai al solo Cibrario l'opera, poco felice, di editore nel 1838, ciò dissi per essermi capitata fra le mani la scritta per la ristampa del *Journal* e che questo contratto erasi stipulato dal solo Cibrario col Socio procuratore generale della So-

cietà della Stamperia Reale di Torino. Se ora devesi associargli il Datta, si tenga anch'egli la sua parte di responsabilità o ne scarichi il Cibrario se a questi non toccò che quella di negoziatore del contratto (1).

XII.

La scoperta più importante fu quella dello stesso desideratissimo manoscritto originale ed autografo del *Journal historique*. Come dissi è uno dei parecchi volumi manoscritti delle *Memorie dei suoi tempi*. Altri vennero ricopiati di buona lettera, questo è un zibaldone di primo getto, e forse la copia pulita mandata in Olanda più non fece ritorno. Fu rinvenuto dal conte Carlo Alberto Solaro nel suo castello della Margarita e me ne diede sollecito e lieto avviso con lettera del 14 Luglio 1878.

Il volume rilegato con due cartoni ricoperti di carta tinta a mareggio, ha il formato detto di protocollo, e consta di 168 carte innumerate alle quali fan seguito altre undici che rimasero bianche, quindi tre carte con scrittevi quattro facciate di conti, un'altra carta vacante e due di notazioni calendariesche.

La narrazione dell'assedio non incomincia che nel

(1) Per provvedere poi anche alla intemerata fama del conte Clemente della Margarita, sappiasi che oltre al volumetto olandese, il conte aveva consegnato all'editore anche un quaderno manoscritto tratto dal suo archivio, contenente il diario dell'assedio, credendolo lavoro del suo avo, e che invece potei scoprire che fu scritto dal conte Giuseppe Amico di Castellalfero, colonnello d'artiglieria, figlio di una Solaro della Margarita. La fretta, la disattenzione o la distrazione dell'editore furono insigni, poichè non s'accorse dello scambio, nè che questo diario non andava al di là del 14 agosto; prima cioè del fatto del Micca.

verso della carta 38ª e continua sino alla 134ª. Prima vi sono le bozze di un lavoro di *caratteri* diviso in 82 capitoli. Dopo il *giornale* seguono le minute di lettere, delle quali alcune hanno relazione col giornale stesso e sono framınischiate a notamenti di ricordi famigliari e di composizioni letterarie.

Negli Archivi di Torino, a quanto mi fu ripetutamente assicurato non havvi nulla, proprio nulla, scritto di pugno dal conte Solaro. Ma il privato cartulario del suo successore è ricchissimo d'ogni ragione di scritture di lui, molte anche pubbliche ed autenticate da notari (1).

XIII.

Persona che assai apprezzo e stimo, per il molto e vario sapere, per la conoscenza intima e recondita della storia piemontese, per la mente educata a filosofico criterio; volendo avvalorare i dubbi sulla incerta attribuzione del *Journal* al Solaro, osservava a proposito della mia pubblicazione: « non saprei senza « buone ragioni acconciarmi a credere che il conte « Solaro siasi lasciato andare e che sopratutto il duca « Vittorio Amedeo abbia consentito all'idea che la « relazione ufficiale di un successo così glorioso pel « paese e per la Dinastia, venisse stampata quasi alla « macchia, e per poco non dissi, vergognandone, a « guisa di quegli innumerevoli libelli di cui la città

(1) Spesso il Solaro accenna a fatti suoi e di casa sua nell'epistolario. Così scrivendo al conte Rossignoli (16 agosto 1698, n. 16), lo informa che le truppe ducali eransi accampate nei suoi possessi alla Margarita. Del cui soggiorno dà contezza in altra lettera (3 settembre 1703, n. 176), come della gioconda e pacifica vita che vi menava *procul negotiis*.

« di Amsterdam era allora fatta officina, a comodo e
« vantaggio di coloro che non avevano il potere o
« l'ardire di pubblicarli a casa loro. — Dissi *senza*
« *buone ragioni*, nè tali, il confesso, mi paiono quelle
« dal Manno accennate e delle quali invero si mostra
« egli stesso assai poco soddisfatto. Il dire infatti che
« *forse erano riguardi alla Francia, forse compia-*
« *cenze alla Duchessa, sorella dello sconfitto duca*
« *d'Orléans*, gli è un esagerare sino all'assurdo i ri-
« guardi verso una Potenza colla quale si era impe-
« gnata una lotta a morte, che tuttora durava e doveva
« durare parecchi anni accanita; gli è un supporre
« nella Duchessa una suscettività non meno assurda
« pel decoro di un principe, che aveva *brigato l'onore*
« di venire di persona a dirigere quell'assedio, che
« dovea consumare l'ultima rovina del cognato e della
« sorella. Del resto poi senza perderci in conghietture,
« havvi un fatto, il quale ben chiarisce che il Duca
« non aveva punto del mondo di siffatti scrupoli, il
« fatto, dico, della pubblicazione fattasi in Torino, fin
« dal 1707, del *Ragguaglio storico* dell'assedio, com-
« posto dal Tarizzo ed alla stessa città dedicato; lavoro,
« come ben nota il Manno, che *può in certe parti*
« *dirsi ufficiale, perchè condotto sui documenti for-*
« *niti dal Governo e dal Comune all'autore* Ora, come
« mai ammettere, che volesse ostare alla stampa in To-
« rino del *Journal historique* quel Governo che non
« solo permetteva quella sì solenne del *Ragguaglio*,
« ma vi concorreva anche con informazioni e docu-
« menti? ».

XIV.

Ciò che sull'argomento della stampa anonima e fuori paese io aveva detto, di mio, era *che non ne cercava nè forse ne avrei trovato il perchè;* nello scritto in più non riferiva che le opinioni dell'editore del 1838.

Ora soggiungo che sul fatto d'essere comparso senza nome io senza cercare ragioni astruse o sublimi, non mi sono fatto altro criterio se non quello semplicissimo e probabilissimo che il Solaro volesse saggiare l'opinione del pubblico sul suo stile e sul suo modo di narrare, mandando alla luce anonimamente ed anzi all'estero questa parziale sua produzione per poi adire il pubblico aringo colla completa pubblicazione delle sue *Memorie.* Ma perchè tutto sappia il lettore ecco senz'altro la fedele trascrizione di parecchie lettere nelle quali il Solaro stesso parla delle vicende e della stampa del suo *Journal.* Anche qui il lettore avrà carte in mano per giudicare da per sè.

Da lettera 9 ottobre 1706 al Conte Rossignoli (n. 269).

« ...... Vous souhaitez être pleinement informé des plus belles actions qui se sont faites pendant le siège de Turin et voudriez, dites-vous, que ce fût moi qui vous en fis le détail. Ne songez-vous point que c'est un ouvrage d'une trop longue déduction et bien au delà de la portée de mon esprit? Il faudrait pour tous les faits et tous les événemens de ce siège varier le détail ennuyeux, dont il est nécessaire de charger tout ce qui concerne les appro-

ches avancées par le ennemis de jour à autre; il faudrait pouvoir contenter ceux qui voudraient savoir les manières particulières des attaques, et des défenses, sans fatiguer ceux, qui ne se soucient point de les apprendre. Il est difficile de plaire aux uns et ne pas déplaire aux autres. La seule pensée de ne pas bien ménager une si noble matière me rebute de la traiter; je crains de faire peu d'honneur à mon sujet et de ne pas satisfaire aux différentes inclinations des lecteurs. Vous savez d'ailleurs que je suis indolent et que je n'ai pas beaucoup de santé. Toutefois, mon cher, je ne vous dis pas encore que je n'ose un jour essayer si je puis réussir à cet ouvrage; au cas que la veine m'en prenne et que je parvienne à faire relation ou journal qui ait quelque goût, je vous l'enverrais volontiers et je n'en regretterai point la peine, si je vous puis faire plaisir (1) ».

Da lettera 28 agosto 1707 al Marchese di Sampeyre (n. 285).

« ..... Je vous enverrai mon *Journal du siège de Turin* en son temps; puisque temps il y a. Vous le verrez et le lirez à Madame la Princesse, quand'il sera en état d'être vu et d'être lu ».

Lettera al signor G[avarini] *del 23 agosto 1708 (n. 293).*

« Je ne me suis point trompé, Monsieur, dans le présentiment que j'ai eu que vous auriez la bonté de m'écrire quelque chose sur mon *Journal du Siège de Turin* imprimé depuis peu à Amsterdam. Je me sens obligé, Monsieur, de la

(1) Questa è la stessa lettera terza stampata dopo il *Journal*.

part que vous prenez a l'honneur que cela peut me faire dans le monde. Il n'est pas que je ne connaisse votre cœur et votre goût. L'un est aussi bon que l'autre et les louanges que vous me donnez, quoique je ne les mérite du tout point, ne laissent pas, je vous l'avoue, que de flatter ma vanité. Rien ne peut s'ajouter au plaisir que vous m'avez fait par votre belle lettre, que j'ai lue plus de dix fois. Mais ce serait une matière plus raisonnable de me plaindre, que de me féliciter sur cet ouvrage. Si vous saviez que j'ai eu à faire à un libraire, qui s'est permis de le corriger. Celui-ci n'a pas manqué de me gâter partout où il a voulu changer mes phrases à sa fantaisie. Jugez de ma colère, je voudrais que deux mille de mes livres qui ont été débités dans la ville de Genève, avec plus de trois mille autres qui en sont sortis, eussent tous été jetés au feu.

« J'attends de jour à autre quelques exemplaires de la première édition de Hollande; mais comme les livres réimprimés à Genève n'ont été tirés que sur ceux-là, ceux-là à coup sûr seront aussi défigurés que ces derniers. Il faut prendre patience. Je suis en vérité honteux de vous envoyer cette relation d'un si mauvais caractère et contrefaite en tant d'endroits; mais je vous l'envoie parce que vous le souhaitez.

« Vous recevrez aussi un manuscrit que j'ai fait pour évaporer ma bile; quand vous l'aurez lu, ayez la bonté de me le rendre. Car je n'en ai que cette copie que je viens de croquer à la hâte.

« J'espère de vous voir à l'arrière saison, pour vous solliciter à mon tour sur la publication de vos savantes et délicates pièces de poésie. Votre sort sera sans doute meilleur que le mien, vous qui par l'excellence de vos ouvrages avez prescrit contre la censure. Je suis etc. ».

Questo anonimo corrispondente potrebbe, secondo me, essere quell'avvocato Sebastiano Gavarini da Bra che fra quegli Innominati era detto l'*attrattivo* che scriveva già versi nel 1671 (1) ed ancora nel 1716 (2) e che fu impiegato nelle nostre ambasciate.

Lettera ad uno stampatore (a Neuchâtel) *del 12 settembre 1708 (n. 294).*

« J'apprends avec plaisir que vous êtes en disposition de réimprimer mon *Journal du Siège de Turin*; cela me fait espérer que le sort de ce livre sera meilleur que celui qu'il a eû à Amsterdam; où il a été altéré en beaucoup d'endroits par l'ignorance de l'imprimeur; celui-ci se permettant de changer à sa manière, ce qu'il n'entendait pas bien, n'a pas manqué de me gâter partout où il a voulu me corriger. C'est pour cela que s'il en est encore temps, je vous envoie dans le ci-joint mémoire une correction que je vous prie d'observer et de suivre exactement et de ne pas prendre garde s'il se rencontre souvent des locutions aussi bonnes les unes que les autres; car j'ai par tout mes raisons de les varier.

« Il n'a paru ici qu'une troisième édition venue, comme on croit de Genève, le petit livre est d'un mauvais caractère, inégal, qui rebute les yeux; c'est dans celui-ci où j'ai trouvé toutes les fautes que je remarque, avec bien d'autres sur lesquelles j'ai passé.

Au reste, Monsieur, il faudrait que le caractère fût plutôt gros que petit, et la marge grande, car en premier lieu je vous recommande, et je vous prie de ne jamais mettre

(1) Nella raccolta per la laurea di Carlo Camillo Mathis a p. 12 (Torino 1671).

(2) *Ode per la vittoria riportata dal principe Eugenio di Savoia sui Turchi.* — Saluzzo, coi tipi del Bodoni, 1716; in-8° di 34 pagine.

en ligne les jours du siège, qui ne doivent être marqués qu'en marge, suivant leur ordre. Il ne faut pas non plus mettre le nom des mois au commencement des articles, mais en haut de la marge de toutes les pages, toujours dans leur ordre, jusqu'à la fin. Si ce livre a le bonheur de sortir de votre presse, plus conforme à mon original, que les autres qui sont déjà imprimés, il vous fera plus d'honneur à vous et à moi; je vous en serai fort obligé et je souhaite vous en pouvoir marquer ma reconnaissance. Je suis etc.».

Lettera al signor G. [avarini] *del 16 settembre 1708 (n. 295).*

« Ce n'est pas tant pour ravoir mon manuscrit que pour vous assurer de mon souvenir que je vous écris. Il est vrai que si j'eusse plutôt eu ce manuscrit il m'aurait été de quelque secours pour faire un abrégé de corrections, que j'ai envoyé ces jours passés à Neuchâtel, où je sais qu'on est sur le point d'imprimer mon *journal.* Si je vous dis cela, Monsieur, vous voyez bien que c'est moins pour me plaindre de ce retardement, que pour vous apprendre la quatrième édition de mon ouvrage.

« Je n'ai pû avoir jusqu'à présent qu'un seul livre de ceux d'Amsterdam; il est conforme en tout à la troisième édition de Genève; si non que l'impression en est plus nette et le caractère plus lisible. On travaille actuellement à traduire mon livre en italien pour le faire imprimer à Turin [1]. Il serait à souhaiter qu'il passât sous vos yeux avant qu'on le mît sous presse.

« Je ne vous écrirais pas tout ceci, si je ne pensais que

(1) Non esisteva quindi nessun *veto* per questa pubblicazione.

les bontés que vous avez pour moi vous feront prendre quelque part à ce qui me regarde. Je vous salue cordialement et je suis, etc. ».

Lettera al signor G. [avarini] *del 23 settembre 1708* (*n. 300*).

« Je serais fâché que le soin de répondre à mes lettres vous détournât de vos occupations. Il n'y a tout au plus que deux ou trois de mes amis qui aient vu mon manuscrit. Il n'était point fait pour paraître devant les yeux de la personne insigne, que vous me nommez, sans la nommer. Je reçois, comme je dois, l'avis qu'elle a la bonté de me donner et je vous suis aussi fort obligé, Monsieur, du conseil de modifier mon ressentiment envers l'imprimeur. Il est vrai que je devais faire moins de cas de pareilles niaiseries.

« Il m'est resouvenu que dans la copie que j'ai envoyé en Hollande il était écrit *survivre à la gloire;* mais il y a dans celle que j'ai gardée auprès de moi, *survivre à la honte.* C'est l'ardeur de ma bile qui me fit indigner contre cette variation, comme contre les autres, car il n'appartenait point à mon imprimeur de me faire des changements. Au reste *survivre à la gloire* c'est vivre après avoir perdu la gloire ; *survivre à la honte* c'est vivre après avoir eu la honte. Ces deux locutions sont bonnes; la première· est meilleure, si vous voulez, l'autre se fait plutôt entendre à ceux qui ne sont pas tout-à-fait bien fondés dans la langue. Mais mon imprimeur qui partout ailleurs me corrige fort grossièrement, n'etait pas assez habile pour me faire mieux parler à cet endroit sur lequel je devais passer, si j'eusse eu moins de dépit et plus de mémoire.

C'est ce que j'ai à vous dire, Monsieur, en réponse de la lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire, et je suis avec beaucoup de reconnaissance, etc. ».

Lettera ad un signor G. (forse diverso dal Gavarini) *del 15 ottobre 1708* (*n. 301*).

« Jugez de mon étonnement de me voir entre les mains une lettre aussi longue et si longtemps méditée que la vôtre. Je me suis d'abord demandé si je vous avais écrit que je voulais donner mon manuscrit au public, en vous priant de m'en dire votre sentiment. Quand je me suis répondu que non, car il ne m'était jamais venu pareille pensée dans l'esprit, je n'ai plus eu d'autre chagrin que celui d'avoir été la cause innocente que vous soyez détourné de vos occupations, et que vous ayez perdu le temps à me vouloir instruire par de belles dissertations et par des citations des auteurs les plus graves, moi qui n'ai jamais connu ces messieurs de l'antiquité non plus que les antipodes et qui ne suis qu'une cervelle indocile. À laver la tête à un âne on n'y perd que la lessive.

« Comptez mon cher monsieur que je n'ai pû convenir avec vous en un seul point de toutes les choses que vous me remontrez de si bonne grâce dans la satyre qu'il vous a plu de me faire sur le manuscrit que je vous ai confié en ami et sur le livre que vous m'avez demandé. Je n'en suis pas seulement là, je tiens absolument que vous vous trompez en tout ce que vous me trouvez à redire, sans en excepter la moindre minutie. D'ailleurs il est de certains termes inconnus aux gens à Dictionnaire, et en cela les goujats d'armée en savent plus que le savants de province. Je vous répondrais article par article, si je ne craigniais passer de

trop les bornes d'une lettre. Les longues lettres sont souvent ennuyeuses et ne sont pas ordinairement les meilleures.

« Je n'ai plus qu'à vous dire qu'il était fort inutile de me fournir des instructions pour la correction de mon livre. Les promptes impressions qu'on en a faites ne m'ont pas donné le temps de profiter de vos avertissements. Puis, voyez ma bêtise. Loin de donner du relief à mon *Journal*, j'eusse cru l'aplatir en suivant vos conseils. Laissons courir son sort à un mauvais livre; laissons-le aller jusqu'aux beurrières. J'ai déjà essuyé les traits d'un de ces critiques de France, dont vous me faites peur; ils n'ont fait que blanchir.

« Au reste, Monsieur, la sincérité de votre critique, me fait un peu douter de celle des louanges que vous me donnez, pour me dorer la pillule. Mais ce n'est pas grand mal que vous ayez peu d'opinion de mon esprit, vous me rendez justice. Je vous prie de me regarder du côté du cœur; car après ce que je vous ai dit, je suis véritablement et sans rancune votre etc.

« *PS.* Je vous envoie un autre de mes livres pour vous obéir. Mais avant que de le faire tenir à la personne à qui vous le destinez, songez par amitié, je vous prie, si cet ouvrage ne fera point encore censurer son auteur. C'est assez que, sans aucune charité pour moi, vous ayez communiqué ce malheureux manuscrit, puisqu'il vous paraissait téméraire et si peu soutenable ».

Da uno schizzo di lettera, senza data, esistente nel volume del Journal.

« Je voudrais que le caractère fût plutôt grand que petit. La ponctuation n'est pas tout-à-fait bien observée dans l'original, les mots qui doivent être commencés par

des lettres majuscules ne le sont pas toujours. Je vous prie, Monsieur, de faire attention à cela, comme à d'autres fautes d'ortographe, afin que la beauté de l'impression fasse valoir ce petit ouvrage.

« J'ai mis au bout de mon *Journal* trois lettres, moins à dessein qu'elles soient imprimées que pour faire voir le motif que j'ai eu de faire la relation de ce siège. Vous n'imprimerez point ces lettres, monsieur; ou vous les mettrez comme il vous plaira, soit à la fin, soit à la tête du livre. Vous pourrez consulter là-dessus quelque habile homme à qui vous les fairez lire.

Altra bozza di lettera, senza data, estratta dallo stesso volume ms. del Journal.

« Si desidera che si metti alle stampe il presente *Giornale dell'Assedio di Torino* quale s'invia a V. S. e perchè la persona che l'ha composto vorrebbe averne una conveniente retribuzione dallo stampatore, si prega V. S. di far leggere attentamente il detto *Giornale* da qualche esperta persona, capace di dare buon giudicio, acciò sopra il suo parere si possi fissare la somma che si deve ragionevolmente domandare.

« Caso che non si potesse convenire con lo stampatore, V. S. abbia la bontà di proporgli che detratte le spese della stampa, ed avuto risguardo alla pena e diligenza che si piglierà nel fare esitare li libri, egli dia quel solo che ne potrà ricavare di utile quando siano vendute le copie che se ne farà. E sopra questo si starà alla rettitudine ed alla buona fede dello stampatore.

« Il detto *Giornale* è stato qui da persona erudita assai stimato per l'esattezza del ragguaglio e per la nettezza

dello stile; sicchè si può presumere che possi aver spaccio trattandosi della piena notizia di un assedio famoso che ha fatto molto stupore nel mondo.

« Sarà in balìa dello stampatore di dedicare questo *giornale* a quella persona distinta che meglio le piacerà per dar più (risalto) al libro. Si procuri di mettere una carta del disegno degli attacchi della piazza che si potrà inserire nel libro. Intanto si chiamano sopra il tutto dodici esemplari ben legati da indirizzarsi a Torino subito finita la stampa ».

Minuta di lettera, senza data nè indirizzo (per conto suo ma in nome d'altri).

« Dappoi l'ultima sua lettera delli 20 gennajo per la quale V. S. mi avvertiva aver ricevuto il manoscritto da stamparsi, mentre da un ordinario all'altro sto aspettando che V. S. mi ragguagli di quanto ha operato collo stampatore, sono passati due mesi che non ne ho nuova alcuna.

« Il cavaliere che mi ha pregato di farli la commissione molto si maravigliava di questa tardanza, ma avendo poi il medesimo inteso per via di Geneva che V. S. aveva ricevuto il manoscritto sino dal mese di ottobre si è grandemente doluto meco di tale trascuranza, col dirmi che ben poteva V. S. non accettare la commissione sulle prime, che non li sarebbero mancati mezzi di farla eseguire per qualche altra strada, nonchè farla languire cinque mesi, senza aver mai potuto avere la minima notizia di quanto occorreva circa questo negozio. Un mio amico singolare, che pure mi aveva caldamente raccomandato questa commissione, mi si è dimostrato poco contento di tal procedere; io per me non

so a che attribuire questa dilazione, ma molto mi spiace di aver a disobbligare persone alle quali desiderava di far piacere; sicchè sono a pregarla quanto più posso di volere terminare questa faccenda e regolarla sulle memorie che le furono mandate sin da principio e di non deludere questo signore della speranza che aveva avuto nella diligenza in favorirlo. V. S. mi condoni, di grazia, queste mie inopportune e premurose istanze che non posso dispensarmi in simile occasione di farli e sono ecc.

Minuta di lettera, senza data e senza direzione.

« J'ai envoyé imprimer en Hollande un *Journal du siège de Turin;* si j'eusse rencontré de gens qui eussent voulu se donner un peu d'attention pour s'acquitter de la commission que je leur aie fait donner, j'aurai reçu un livre bien imprimé vers la fin de l'année passée, ou tout au plus tard au commencement de celle-ci; mais quelques sollicitations que je leur aie fait faire, jamais je n'ai pu tirer aucun compte de mon *Journal.* Il y avait passé une année qu'on me faisait languir dans cette attente, lorsque il a paru ici, ces jours passés, un petit livre qui portait le nom de *Journal historique du siège de la ville et de la citadelle de Turin.* Jugez de ma surprise lorsque je l'ai vu imprimé comme un Almanac ou une Gazette, avec un caractère inégal qui rebute le lecteur et qui ne fait moins de perte à l'esprit, pour le comprendre, qu'aux yeux pour le lire. Mais quel dépit qu'en le repassant j'y ai trouvé une infinité de fautes, et que j'y ai vu que mon imprimeur se donne la liberté de varier mes phrases, d'en substituer de triviales et impropres à celles qui étaient justes et élégantes. Mais ce serait encore peu s'il ne s'avisait pas nous arranger aux endroits

qu'il n'entend pas, s'il ne faussât pas de termes en jetant de sa denrée où il y avait peut-être plus de sel et de grâce.

« Pour prouver ce que j'avance je ne toucherai que quelques endroits altérés que je retiens de mémoire. À peine ai-je eu le temps de parcourir quelques endroits de mon livre, car celui qui me l'avait prêté à dix heures du soir, me l'a redemandé qu'il n'était pas une heure du matin. Il m'a fait grand plaisir sans le savoir, puisque j'aurais passé un plus grand nombre de fautes, qui m'auraient choqué davantage.

« Je marquerai sans ordre quelques endroits qu'il me corrige. Il met le *quartier du Duc* au lieu du *quartier du Roi*. Apparemment mon Hollandais ne sait pas les termes de la guerre parce que où je dis que les ennemis avaient choisi la Purpurate [1] pour y faire le parc de l'artillerie et le dépôt de tout l'attirail du siège; les mots de *parc* et de *dépôt* le blessent, il dit pour y *mettre les munitions et le magasin de l'artillerie*. Il me retranche aussi le mot de *bute* qui est un terme de mineur dont je me suis servi quelquefois après l'avoir expliqué ».

Altra minuta.

« Il a paru ces jours passés un petit livre qui porte le titre de *journal historique du siège de Turin*; je fus tout surpris de voir, à l'ouverture de ce livre, que c'était la même relation que j'avais faite il y a plus d'un an et que j'avais envoyée à Amsterdam pour la faire imprimer. J'observais que c'était une troisième édition qui apparemment pourrait avoir été tirée à Berne ou à Genève de la première édition de Hollande que j'attends encore de ce pays-là.

(1) La *Porporata*, cascina, come diciamo noi, ossia podere nei pressi di Torino.

Je fus bien fâché de voir mon journal donné au public par une impression qui lui faisait si peu d'honneur. Il est fait comme un Almanac ou une Gazette; c'est un caractère petit et inégal qui rebute le lecteur et ne fait pas moins de peine à l'esprit pour le comprendre, qu'aux yeux pour le lire ».

« Mon chagrin n'est pas été si grand si on n'eût fait d'abord répandre ici que ce ne pouvait être que moi qui eût fait cette relation; et à être réduit à ne la pouvoir plus désavouer. C'est ce qui m'oblige d'apprendre par cet écrit, à ceux qui m'ont fait l'honneur d'approuver mon ouvrage, ce que je trouve de contrefait par l'ignorance de M.r Pierre Mortier mon imprimeur [1]. Celui-ci n'a pas seulement fait des fautes d'ortographe; mais il en a voulu faire de réelles par les changements de paroles, par les omissions, et additions qui tendent a altérer le sens, a gâter les paroles et à ôter à mes phrases leur suc et leur agrément et qui tout ensemble font beaucoup de tort à mon ouvrage. Je les rapporterai donc ici par ordre, afin que l'on voie comme il les faut corriger et comme on n'a pas été fidèle à suivre dans l'impression l'original de mon livre.

« Au reste je ne me plains pas tant de mon imprimeur que de quelques uns en ce pays ici qui pour un esprit de critique m'ont trové à redire sur des mots et sur des phrases, qui d'ailleurs sont justes et élégantes. J'avoue que comme je peux faillir en bien des choses, je leur serais bien obligé s'ils me redressaient avec quelque fondement de raison; je suis docile et je me rétracterais aussi volontiers sur les fautes que j'aurais faites par inadvertence ou par ignorance que je me défendrais sur celles que m'a fait faire mon imprimeur. Cher ami, j'avoue que je reconnus dans mon ou-

(1) Eccoci svelato anche lo stampatore.

vrage quelques fautes dont je me suis aperçu qu'après avoir envoyé mon manuscrit en Hollande. Mais mes critiques ont l'esprit trop borné et la vue trop courte pour les voir et m'en reprendre. Je suis fâché de ne pouvoir rien apprendre d'eux, ce sera drôle.

« Il me paraît pourtant qu'on pourrait bien passer sur quelques fautes en faveur de la netteté de mon style et de quelques grâces dont il est doué; sans cela il n'aurait pas été imprimé trois fois en si peu de temps et s'il n'avait quelque chose de bon on n'en aurait pas fait un si grand débat dans toute l'Europe après quasi deux ans, que la première curiosité d'apprendre les circonstances d'un fameux siège devait être ralentie.

« Si on ne veut pas me savoir un peu de gré de ce que j'ai publié le détail de tous les événements de ce siège remarquable qu'on n'admire qu'en gros dans le monde; si on ne me veut point savoir un peu de gré de ce que j'ai dit à l'honneur de ma nation, à la gloire de mon souverain, on ne devrait, ce me semble, s'attacher à m'éplucher sur des vétilles.

« Je sais qu'on m'a critiqué sur les trois lettres qui sont à la fin de mon livre. Comme il y avait encore deux feuillets au bout du cayer dans lequel j'avais écrit mon journal, je m'avisais pour les remplir d'y mettre ces trois lettres qui contenaient comme le sujet du siège. Je n'avais par là nulle pensée de les faire imprimer. Je l'envoyais après, tel qu'il était en Hollande, écrivant à mon imprimeur que j'avais envoyé ces lettres, moins pour les faire imprimer que pour faire voir le sujet que j'avais eu d'écrire cette relation. Je lui disais dans une lettre à part; qu'il pouvait les imprimer ou ne pas les imprimer et là dessus je le priais de prendre l'avis de quelque habile homme qui eût lu tout mon ouvrage.

« Je sais qu'on a dit que ces lettres sentaient son Piémontais. Si elles sentent son Piémontais, elles sentent son homme d'honneur [1] ».

E tale fu, sostanzialmente, il conte Giuseppe Maria Solaro della Margarita, la cui ombra parmi che dopo un riposo di più che ottanta lustri ancora vada esclamando: *Si on ne veut pas me savoir un peu de gré de ce que j'ai publié, on ne devrait s'attacher à m'éplucher sur des vétilles!*

XV.

Un confronto fra il *Giornale* che abbiamo a stampa e l'originale che ne fu rinvenuto sarebbe curioso ed interessante per chi volesse studiare, dal punto di vista militare, le vicende e fazioni di quell'assedio famoso. Ma per noi non occorre fermarci che sulle due pagine che stanno nelle faccie interne delle carte 111ª e 112ª dello zibaldone, dove è narrata l'azione del Micca. Perchè il lettore ne abbia una testimonianza indiscutibile le feci riprodurre colla fototipia: *solem quis falsum dicere audeat?* E perchè meglio appariscano ad occhio veggente le varianti, le correzioni, i pentimenti e le emendazioni che gli vennero in mente e sulla penna mentre descriveva quel fatto, cercai di riprodurle quì anche tipograficamente:

Sur le minuit quatre grenadiers des ennemis

cuirassés
font une tentative (font) *des plus hardies* (ils

(1) Il Solaro soggiunge una non breve nota di variazioni ed errori messi dal tipografo nel libro. Nissuna si riferisce al periodo nel quale si narra del Micca; parmi quindi inutile trascriverla.

s'arment de cuirasse) *ils se coulent dans le fossé de la demi lune passent légèrement tout près de la contregarde, et aiant gagné tout d'un coup l'angle saillant ils attrappent la porte par où l'on entre dans la galerie qui mène dans la place. Ceux-ci ne manquent pas d'être assommez par les soldats de notre garde, trois autres qui les suivent le sont aussi; mais il en survient immédiatement dix ou douze qui se rendant les plus forts, repoussent notre petite garde après plusieurs coups de pistolet et de mousqueton qui*

sont *Cette troupe téméraire allait*

furent tirés de part et d'autre. (Ils allaient) *se fourrer pêle mêle dans la grande galerie si un*

entrer

de nos mineurs avec quelques autres n'eût pris

44

qui est à l'embouchure
le parti de fermer la porte du degré par lequel

on descend de la galerie haute dans la basse, et

fait sauter le
n'eût d'abord (mis feu au) *fourneau qu'on avait*

pratiqué
(fait) *pour ruiner ce degré en cas que l'ennemi*

(Il a plu à la plupart
fût entré dans la galerie haute. Cette action

des gens) *et qui n'a pas été vue*
qui s'est passée sous terre a été exagérée par la

aimé à
voulu croire
plupart des gens qui ont (dit) *que ce mineur*

témérairement
mit brutalement le feu à la saucisse [*sans aucune préparation*
(plutôt que de laisser entrer les [enne)*mis* (mis) *feu*

(de mettre) *brutalement de mettre*] *voulant plutôt*
(à la saucisse, aimant feu à la saucisse)] (et de)

(sans aucune préparation)
s'ensévelir lui même avec les ennemis sous les

ruines de ce degât que de leur interdire l'entrée

de la galerie. Je dirai pour ne point altérer la

vérité de cette action que le mineur entendant

enfoncer *pressa*
frapper la porte à grands coups de massüe (dit à)

45

de mettre l'amorce
son camarade (qu'il se dépèchàt de) *à* (morcer) *la*
l'autre
plus impatient que celui
saucisse et comme il (n') *était* (pas aussi prompt
ne pouvait être prompt
la n'était prompt *le prenant par le bras*
qu'il l'eût voulu), *ôtes-toi de là lui dit-il tu est plus*

long qu'un jour sans pain (sauves-toi) *laisse moi*

faire, sauves-toi, puis il applique la mèche trop

courte au bout de la saucisse qui ne lui donne (!)

pas le temps de se retirer assez loin car on l'a

trouvé mort dans la galerie basse à quarante pas
au lieu que s'il eût donné le
du degré qu'il avait descendu (son camarade qui

fut à demi-brûlé l'entendit gémir avant que de

mourir) (n'étant pas plus de trente pas loin de lui

l'entendit gémir avant que de mourir).

cela prenant (?) en un clin d'œil *seulement pu descendre*
feu à la saucisse il n'eut pu (descendre une seule

de la rampe
marche) *une marche.* [*Ce qu'il y a de vrai c'est*

courageux
mineur *mettant la mèche trop courte*
que ce (brave homme) *dans cette pressante con-*

s'
joncture (appliqua la mèche trop courte et fut)

ardeur
étourdit par sa ferveur sur le danger qu'il cour-

voulut
ne crut pas *prendre garde qu'il*
rait (mettant la) *et loin de vouloir rien ôter* (à
de ce brave homme

à sa valeur *est dû à sa valeur* *la* (la)
l'honneur) *qui* (lui est due de son action) *je crois*

la *férocité* *qu'on*
justifier (sa valeur) *de* (cette) *brutale fureur* (qu'on

lui impute
lui voudrait) *imputer*].

Ce qu'il y a de vrai c'est que ce courageux mineur ne se souciant pas de mettre la mèche
se donner
assez longue pour avoir le temps de se sauver,
et négligeant les précautions pour sa vie *(et négligea)*
s'étourdit par son ardeur sur le danger (qu'il courait) *les* [*s'étant etourdi sur le danger par son ardeur, négligea les précautions pour sa vie*]. [*Je la crois sauver de la brutalité qu'on lui impute*].
ni ne dois sauver

47

Je ne dis cela que pour ne point altérer la vérité de cette action et loin de lui rien ôter de ce qui la peut rendre courageuse aux yeux du monde *Place*

Je l'ai appris dans le moment.

Je ne vous ai rien dit que je n'aïe appris dans ce (le) *moment où la vérité de l'action qui venait de se passer ne pouvait encore être altérée.*

(1° periodo) *(altra lezione).*

[*Sur le minuit quatre Grenadiers des ennemis* *font une tentative très hardie ils* *armés à fer se coulèrent dans le fossé de la demi-lune, passèrent légèrement tout* près de (contre) *la contre-scarpe, et ayant gagné* tout à coup (vitement) *l'angle saillant*

(attaquèrent)

ils attrappèrent la porte par où l'on entre dans les galeries qui mènent dans la Place. Ceux-ci ne

les soldats de notre garde

manquent pas d'être assommés par notre garde, trois autres qui les suivent le sont aussi; mais dix ou douze, qui surviennent immédiatement

se rendant — *petite garnison*

après étant plus forts que la (garnison) *de garde après plusieurs coups de pistolet et de mousqueton qui furent tirés de part et d'autre, on a pensé que les ennemis seroient allé pêle mêle plus loin si un mineur n'eût donné feu d'abord à la saucisse d'une fougade*].

Ed ora per commodo del lettore aggiungo alla paziente, ma confusa trascrizione delle varianti della prima bozza, il testo definitivo della narrazione quale almeno risulta dall'edizione di Amsterdam del 1708, dove leggesi alla pagina 118:

« Du 29 au 30 (août)..... Sur le minuit quatre grenadiers des ennemis tous cuirassez viennent se couler dans

la *(sic)* fossé de la demi-lune passent légèrement tout près de la contrescarpe, & aïant gagné tout à coup l'angle saillant ils attrappent la porte par où l'on entre dans la galerie qui mène dans la place, ceux-ci ne manquent pas d'être assommez par les soldats de notre garde; trois autres, qui les suivent le sont aussi; mais il en survient successivement dix, ou douze, qui se rendant les plus forts repoussent notre petite garde après plusieurs coups de pistolet & de mousqueton qui sont tirez de part, & d'autre; cette troupe téméraire seroit entrée pêle-mêle dans la grande galerie; mais un de nos mineurs avec un autre prend le parti de fermer sur eux la porte qui est à l'embouchure de l'éscalier, par lequel on descend de la haute galerie dans la basse, & fait d'abord sauter un fourneau qu'on avait pratiqué pour ruïner le degré, au cas que l'ennemi se fût fourré dans la galerie haute.

« Cette action a été exagérée par la plupart des gens, qui ont voulu croire que ce mineur, sans autre préparation, a mis le feu à la saucisse, aimant mieux s'ensévelir lui-même sous les ruines de cette montée, que de donner le tems aux ennemis de s'emparer de la galerie: ce n'est pourtant pas tout-à-fait cela.

« Il est bon qu'on sache que le mineur, entendant enfoncer la porte par des coups de hache, pressoit son camarade de mettre l'amorce à la saucisse: & comme il était plus impatient, que l'autre ne pouvait être prompt: *Ote-toi de là*, lui dit-il, le prenant par le bras, *tu es plus long qu'un jour sans pain, laisse-moi faire, sauve-toi;* puis il applique la mêche trop courte au bout de la saucisse il l'allume; le fourneau joüe, & le pauvre homme a moins de tems pour s'éloigner, qu'il n'en faut; car on le trouve mort à quarante pas du degré qu'il avait descendu.

« Si, comme on l'a dit, il avoit mis sans amorce le

feu à la saucisse, qui n'était pas longue d'une toise jusqu'au fourneau, le feu eût sitôt pris qu'il n'auroit pas seulement pû mettre le pied en bas d'une marche. Ce qu'il y a de vrai c'est que ce courageux mineur s'étourdit sur le danger, & négligea les précautions nécessaires pour éviter la mort. Je ne suis entré dans ce petit détail que pour éclaircir la vérité de cette action qu'on altère: loin de rien ôter à la valeur de ce brave homme, je la crois sauver de la brutalité qu'on lui impute ».

XVI.

Due sole osservazioni su queste pagine. Quando il Solaro narrò il ritrovamento del cadavere del Micca nella galleria di contromina; di primo getto avea scritto: *son camarade qui fut à demi-brulé l'entendit gémir avant que de mourir*. Quindi avea aggiunta anche la circostanza che costui in quell'istante non era discosto *pas plus de trente pas de lui*. Ma poscia cancellò questi particolari con ripetuti freghi e tacque nella redazione definitiva della testimonianza del compagno. Perchè mai? Per nient'altro, cred'io, se non perchè temeva che in quel trambusto, il minatore scampato all'eccidio non avesse perfetta coscienza delle cose, come si erano passate; e che potesse essere stato illuso dall'accesa sua fantasia.

L'altra osservazione riguarda i numerosi pentimenti del Solaro là dove giudica l'azione del Saglianese e dove s'adopera, a modo suo, a nettarla dalla taccia che alcuno gli apponeva di *ferocia brutale* che, come io avea spiegato nel mio lavoro, poteva appunto essere quella di giudicarlo *suicida*.

Il commento non mi fu menato buono, mi rinfac-

ciarono le testimonianze delle sacre carte per provarmi che *dulce et decorum est pro patria mori*; mi ricordarono l'esempio di Sansone che volontariamente si seppellì sotto alle rovine del tempio da lui fatto crollare sui Filistei.

Credo però superflui tali insegnamenti. Primieramente l'opinione non era mia, ma la indicava come possibile ai tempi dell'azione. Confesso però che volli essere breve e rimasi oscuro; trasformai la formola del mio pensiero senza additare le operazioni intermedie; cioè le considerazioni che si sarebbero fatte, se un minatore così pratico ed esperto quale fu il Micca non avesse, anche senza alcuna speranza di scampo, adoperate quelle precauzioni che l'arte sua gli suggeriva e che erano compatibili coll'assoluta urgenza del bisogno.

Ed il Micca adoperandole dimostrò come molto maggiore fosse in lui il sentimento del suo sicuro sagrificio, perchè lo compieva non colla foga avventata di chi è invaso da furore, sia pure eroico, ma coll'ammirabile sangue freddo e colla grandiosa premeditazione di chi sa che va a morire; ma serenamente incontra la morte per servire al principe e per salvare la patria.

XVII.

Tutto che si riferisce all'eroe popolare è degno di ricordo, è meritevole di essere fatto conoscere agli studiosi, è giusto che sia conservato per la storia. Quindi pubblico alcuni documenti che a lui od alla sua famiglia si riferiscono. Tali carte vennero radunate quando con pietoso pensiero il re Carlo Felice fece cercare e soccorrere i discendenti del Micca.

A

Testimoniali d'attestazione.

L'anno del Sig.re mille sette cento ventinove, ed alli cinque del mese di marzo in Sagliano giud.te avanti il M.to Ill.re Sig.r Notajo Colleg.o Angelo Agostino Golzio, Patricio di S. Giuseppe residente in Sagliano P.a, e Giudice ord. del presente luogo per l'Ill.mo Sig.r Conte Baroni conte del med.mo come per sue patenti delli 7 agosto 1727, ed altre d'approvazione dell'Ecc.mo R.l Senato in data delli 27 9mbre stesso anno debitamente spedite sigillate e sottoscrite Curlo reg.te al reg.o 9 fogl. 135.

Personalmente constit.i Maria Cattarina figlia del fu Guglielmo Pasquale Bonino ved.va in prime nozze di Pietro Micca, ed in seconde di Lorenzo Pavanero del Luogo di Sagliano la quale alla semplice richiesta ed instanza di Giacomo Micca suo figlio di primo letto suo giuramento mediante che ha prestato tocate corporalmente le scritture in mani di d. Sigr Podestà monita della forza e sostanza d'esso depone come segue. Nell'anno 1705 mentre vi erano li francesi ne stati di S. M. e credo che fossero all'assedio di Verrua, il sud.to fu Pietro Micca si ritrovava a sua casa, e nel 1706 poco avanti l'assedio della Città di Torino Pietro Micca nel partire per d.ta città ove è rimasto sofocato da una mina mi lasciò sei luigi d'oro cioè un quadrupolo, ed un dopio luigi d'oro in pezza, e due anni dopo avendo io promesso al sd.to Lorenzo Pavonetto (*sic*) per essere il med.mo disertore sud.to Francesco Padre del med.mo si portò da me dicendomi che per liberare detto suo figlio vi volevano quattro doppie per pagar il vestiario, io sborsai al med.mo Francesco P.e (il) quadrupolo quale esso portò al sig. Podestà

Giuseppe Antonio Valetto di Cacciorna per P.° fatto, e perchè non era ciò bastante io nuovamente sborzai al Pad.re fu Francesco il doppio luigi d'oro essendovi . . . . . sborso[1] Catt.a sua figlia, e doppo che P. fu mio Marito essa liberato io de denari lasciati dal P. fu Pietro Micca ha sborzato essi denari rimesso tela, ed altre cose sino alla somma di lire Cento e venti per conto fatto col sud.to fu Francesco Pavanello (*sic*) mio suocero, et avendo io doppo mentre mi era separata (dal) d.° fu Lorenzo mio Marito di mandare al fu Francesco suocero di restituirmi quello e quanto gli avevo imprestato esso mi rispose che non spettava a me tal somma ma bensì al Giacomo Micca mio figlio, non avendo esso conseguito cosa alcuna dell'eredità di d.to Pavonello avendoli solo io assegnato lire quaranta circa della mia dote come per Istro.to Rogato a V. S. Sig.r Podestà chepperciò in scarico di mia coscienza dico, e dichiaro esser vero lo sborzo da me sud.to fatto di danari ed altre cose sino alla somma di lire cento e venti al sud.to sig.r Francesco Pavanello il tutto preso in casa del detto fu Pietro Micca mio primo Marito non avendo esso Giacomo mio figliuolo conseguito altro che il portato del sud.to Istromento e ne potrebbe essere altrimenti che io non ne fossi informata vivendo io in casa di Francesco mio figlio di secondo letto la mia dote esatta ricevuta nel Istromento sud.to non avendo altro interesse col Giacomo Micca figlio di primo letto che il sopra espresso.

Attestati la sud.ta sua deposita.ne ha quella confirmato, e conferma e per M. Ill.e si è sottosignata

Segno di † P.a Maria Catta f.a

Per se e quanto sovra P.° Giacomo Micca qual ne chiese concedersi pubbliche testimoniali.

---

(1) Così nella copia.

Le quali d.[to] sig. Podestà ha concesso e concede e per me Pietro Antonio Mellisa segretaro del presente tribunale ricevuto. In fede

Sottos.[to] M. Goltio *Pod.*[à]
Sottos.[to] Mellisa *segretario.*

La copia che ho alle mani è scorrettissima, benchè ufficiale; preferii trascriverla tale quale anzichè tentarne una restituzione alla corretta lezione. Se ne trae la notizia che il Micca non si trovasse, come fu creduto, all'assedio di Verrua. Deducesi come l'eroe fosse buon padre ed i pochi risparmi pietosamente serbasse per la famiglia e confidasse alla moglie. La quale per contro non seppe rispettare una vedovanza così illustre e dopo due anni convolò a nuove nozze con un disertore; riscattandone la taglia coi denari del povero Micca che ventitrè anni dappoi non erano ancora stati rimessi a Giacomo suo figlio.

B

Il Parroco d'Andorno Sagliano

Alla semplice richiesta di Gio. Antonio Micca, nato, ed abitante nella Parrocchia dell'infrascritto dichiara et attesta che il richiedente:

1° Egli è l'unico pronipote di figlio, e solo superstite tanto in linea mascolina, che femminina della stirpe, e famiglia del meritamente celebrato *Pietro Micca*, che nel 1706 in forza del più puro, e raro amore verso del suo Principe Sovrano Amedeo II, non meno che verso tutta la discendenza de'Sabaudi Eroi, in un con tutto lo Stato, che in tal epoca stava timido per

l'imminente, e fatal crollo minacciato da nemici; volontario offerse la vita e per la salvezza del Trono, e dello Stato, dando con tale sacrificio il più giusto attestato del suo attaccamento alla Reale Casa di Savoja, sacrificio, attestato, ed amore che fece parlare l'Europa tutta non men che l'Italia, e l'intero Piemonte come lo comprovano li scritti de' migliori scrittori di quel tempo.

2° Essere d'età settuagenaria, ammogliato con donna di pari età e da più di dieci anni che occupata da penosa infermità, e resa incurabile tiene il letto del dolore: mancanti di prole d'ambe le parti, mancanti di prossimi parenti, di beni di fortuna, resi ad un termine il più deplorabile, motivo per cui il sottos.to Parroco li ha già dovuti raccomandare alla carità de' suoi Parrocchiani per gl'opportuni soccorsi, e sussidj caritativi.

3° Essere persone dabbene che non hanno mai dato motivo di lagnanza alcuna; come pure d'avere il richiedente già più volte goduto dell'innata bontà sovrana conceduta fin da S. S. R. M. Vittorio Amedeo II, e continuata dai degni suoi successori, della quale è ora più che ogni altra volta bisognoso.

In fede del sovrascritto dalla Prepositura d'Andorno-Sagliano

Li 8 gennaio 1828.

sottos.to Giacomo Marchisio *Preposto*.

V.to per Legalizzazione del Prevosto di Sagliano, e per essere la verità del sovra esposto, si è sottos.to

Sagliano *dat. ut supra*

Sottos.to LORENZO BAGNASACCO *Sindaco*.

C

Albero Genealogico della famiglia Micca del luogo di Andorno-Sagliano, estratto dai libri Parocchiali di detto luogo dall'infrascritto Preposto

STIPITE

PIETRO MICCA *L'Eroe*
nato 1677, 6 marzo.

Figliuoli dell'Eroe.

GIO. ANTONIO e GIACOMO *fratelli*
nato 1705, li 26 settembre.

PIETRO
nato 1731, 13 novembre.

† PIETRO,
questo ramo è da più di cinque anni che è estinto.

GIO. ANTONIO *unico superstite ed ultimo della generazione Micca*
nato 1758. 14 febbraio.

In fede dalla Prepositura d'Andorno-Sagliano li 12 febbraio 1828.

Sott.to P.e GIACOMO MARCHISIO, *Preposto.*

Vto per la Legalizzazione della firma del sud.to sig.r Sacerdote D.n GIACOMO MARCHISIO *Preposto* di Sagliano d'Andorno
In fede dalla Sala Comunale di Sagliano li 14 febbraio 1828.

Il Sindaco
Sott.to LORENZO BAGNASACCO.

V.to per la legalizzazione della firma del sig.r *Misuratore* LORENZO BAGNASACCO *Sindaco* di Sagliano Andorno-Cacciorna li 18 febb.o 1828

Sottos.to BARBERIS *Giudice.*

Questo documento combinato col seguente, dà notizie sicure per rifare definitivamente la genealogia discendentale del Micca che, come giustamente osservò il Perrero [1], pecca di precipitazione nell'*albero* datone dal Cibrario nella sua *Storia di Torino*.

D

FEDI *estratte dall'infrascritto Preposto dai libri Parrocchiali d'Andorno-Sagliano comprovanti la realtà dell'Albero Genealogico dell'Eroe Pietro Micca d'Andorno Sagliano.*

1° Fede della nascita dell'Eroe Pietro Micca.

« 1677. die 6. martii Ego P.er Gerardus Capellanus
« de mandato D.ni Parrochi baptizavi infantem pridie
« natum ex Jacobo Micca, et Anna qd.m Fabbiani
« Martinazzi conjugibus: cui impositum fuit nomen
« Petrus: patrini fuere Franciscus qd.m Bap.te Bussetto,
« et Bartolomea filia Joannis Maria Ceppo ambo istius
« Parœciæ ».

II° Fede del figlio del sud.t Eroe:

« Anno D.ni 1705. die 26. 7bris Ego Parrochus Joan-
« nes Andreas Vella baptizavi infantem hodie natum
« ex Petro qd.m Jacobi Micca, et ex Maria Guglielmi
« Pasqualis Bonin conjugibus hujus Parœciæ: cui impo-
« situm est nomen *Io. Antonius:* Patrini fuere D.nus
« Luduicus qd.m Jacobini Topioni, et Maria Cath.a
« qd.m Laurentii Ferrari, omnes hujus Parœciæ ».

III° Dal suddetto figlio dell'Eroe, nacque il seguente:

« Anno 1731. die 13a 9bris. Ego Parrocus Joannes

(1) *Curiosità e ricerche di Storia Subalpina*, III, 77.

« Andreas Vella baptizavi infantem natum ex Jo. An-
« tonio qd.m Petri Micca, et ex Maria filia Caroli
« Zorio conjugibus hujus Parœciæ; cui impositum
« fuit nomen *Petrus Antonius*: Patrini fuere Joannes
« Bap.ta filius Stephani Ceppo, et Luduica, qd.m
« Joannis Bapt. Capellaro, omnes hujus loci »

IV. Dal suddetto nacque l'inf.to Gio. Antonio unico superstite.

« Unico, ed ultimo superstite di tutta la Generazione
« **Micca.**

« Anno D.ni 1758 die vero 14a 7mbris, Ego in-
« frascriptus Parrochus baptizavi infantem hodie na-
« tum ex Petro Antonio qd.m Joannis Antonii, et ex
« Anna Maria qd.m Antonii Mariæ Ramasco conju-
« gibus hujus parœciæ: cui impositum est nomen
« *Joannes Antonius*: Patrini fuere Stephanus Bracco
« ex loco Traversellæ Vallis-Brozzo et Rosa qd.m Jo-
« annis Antonii Bortoloni hujus Parœciæ: Joannes
« Bap.te Gerodettus Parrochus.

Ego infrascriptus fidem facio atque declaro extraxisse e Baptizatorum Libris hujus meæ Parœciæ supradictas declarationes de verbo ad verbum in quorum fidem has dabam e Parb.us œdibus Andurni-Sagliani die 12a febbruarii an. 1828.

Sotts.to P.er Jacobus Marchisio *Prœp.us.*

V.to per la Legalizzaz.ne della firma del sud.to sig. Sacerdote D. Giacomo Marchisio Preposto di Sagliano d'Andorno.

In fede Sagliano dalla sala Comunale li 14 febbraio 1828.

Il Sindaco
Sottos.to Lorenzo Bagnasacco

V.to per la legalizzazione della firma del sig. Misuratore Lorenzo Bagnasacco Sindaco di Sagliano-Andorno-Cacciorna

Li 18 febbraio 1828.

Sottos.to Barberis *Giud.ce*

E

Dichiarazione sulla famiglia Micca di Sagliano Andorno fatto da me Prete Collegiale del Santuario di Graglia Gio. Ant. Rollandi.

Io Sacerdote Gio. Antonio Rollandi nativo di Sagliano d'Andorno d'età di 73 anni dichiaro di ben conoscere la famiglia Micca, come la ho sempre conosciuta, laboriosa ed onestissima, e che nei 21 anni quando ho retto la Parrocchia d'Andorno Sagliano come Parroco, cioè sino al mese di Maggio 1824. ha essa famiglia dato saggio di cristiana pietà, e Religione: che non vi fu mai in Sagliano veruna altra famiglia Micca di cognome nè simile parentela; che questa famiglia sia residuata nel solo Gio. Antonio Micca d'anni 70. povero, ma dabbene, discendente dal rinomato Pietro Micca, il quale restò vittima volontaria di coraggio nel 1706. quando diede con miccia in mano il fuoco ad una mina nell'assedio della cittadella di Torino: Che da questa famiglia o parentela non è uscita, nè diramata altrove giammai verun'altra persona, di modo chè la detta famiglia viene ad estinguersi affatto nella morte del detto Gio. Antonio, uomo povero affatto che tiene moglie di 72. anni inferma a letto, e bisognosi di soccorso. Ed essendo tale la verità,

60

spedisco il presente certificato, pronto e disposto a confermarlo, ove d'uopo, con mio giuramento.

Spedito dal Santuario di Graglia li 3 febbraio 1828.

Sottoscritto Prete Collegiale
GIO. ANTONIO ROLLANDI.

F

Regio Biglietto.

CARLO FELICE

PER GRAZIA DI DIO

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME

DUCA DI SAVOIA, DI GENOVA ECC. PRINCIPE DI PIEMONTE ECC.

Essendoci stato riferto che vive in Sagliano d'Andorno avanzato in età e ridotto in angustie GIOVANNI ANTONIO MICCA pronepote ed unico discendente superstite del celebre PIETRO, di memoria sempre gloriosa per l'eroico spontaneo sacrifizio della propria vita da Lui fatto alla liberazione di Torino nel 1706, molto volentieri l'animo Nostro si dispose ad assegnargli un'annua vitalizia pensione di lire trecento, che vogliamo sia continuata per due terzi ad APOLLONIA BARBISIO sua moglie, qualora a lui sopravviva. Ordiniamo pertanto che la suddetta annua pensione di L. 300 gli venga corrisposta sul bilancio militare a cominciare dal 1° Gennaio ultimo scorso; Che tale è Nostra mente. Dat. Torino gli 8. Marzo 1828.

Firmato: CARLO FELICE. — *Controsignato:* DES GENEYS.

N. 943. Emt.[^] L. quindici, 12 Marzo 1828. *sottoscritto*: CIARTOSIO.

Reg.° al Controllo Generale li 12 Marzo 1828. Reg.° P.ti a c. 280. *Il Segretario Capo della 1a Divisione sottoscritto:* TRAGGIA.

Reg.to all'Intendenza Gen. di Guerra, li 13 Marzo 1828.

Per copia conforme
Il Sotto-Commissario di Guerra
***Sottos.to* BORBONESE.**

Esatte dal Ministero di Guerra e Marina per conto delle R. Finanze L. 6.

XVIII.

Queste sono le notizie sulla vita e sull'azione eroica di Pietro Micca che ho potute, o sapute trovare. Spero e desidero che altri faccia meglio e più. Di questo solo mi lusingo, che del mio lavoro qualcuno possa dire, come dei suoi asseriva il gentiluomo filosofo: *c'est icy ung livre de bonne foy!*

ESTRATTI

DALLA

CORRISPONDENZA INEDITA

DEL GENERALE

CONTE GIUSEPPE MARIA SOLARO DELLA MARGARITA

(1696-1708)

ESTRATTI

DALLA

Corrispondenza del Conte della Margarita

Già dissi che per un eccesso di scrupolo e di delicatezza nel conte Solaro, queste lettere sono, quasi sempre, prive d'indirizzo e coi nomi di persone, di luoghi e persin di acque ridotti a sigle. Cercai, con qualche studio di interpretarli, perchè ne venisse migliore interesse alla pubblicazione. I numeri posti a fianco della data sono quelli corrispondenti alla numerazione del manoscritto, il quale è un grosso volume, rilegato con pergamena, in carta imperialina e di 209 carte scritte di bella mano dall'autore; termina con 5 carte vacanti.

Aggiunsi poche annotazioni ed alcuni schiarimenti, senza però pretendere d'informare compiutamente o con novità sui fatti che si narrano.

(*S. n.*). *À monsieur le Baron P...* (15 mai?).

Il corrispondente potrebb'essere o il Barone di Saint-Remy di casa Pallavicini, oppure il Barone Perrone San Martino. Il quale sarebbe Carlo Maria Federico (n. 1691. 15 ottobre; † 1720. 16 nov.), padre del conte Carlo Baldassarre, ministro per l'estero, bisavo del conte Ettore morto di ferite prese a Novara.

« Je suis ravi, Monsieur, que votre zèle soit satisfait par le plaisir que vous avez de ce que votre Régiment est

65

destiné à servir dans cette campagne. Mais à quoi songez-vous de me prier que je vous envoie une petite harangue pour votre Major à l'occasion qu'on va bénir les nouveaux drapeaux qu'on vous a donné? Je ne puis vous rien faire avec art, qui égale ce qu'un brave officier dirait naturellement à ses camarades et aux soldats avec cette grâce guerrière, dont on a coutume de leur parler. Toutefois comme je suis pressé par votre homme qui est de retour vers vous, je croque pour vous obéir, ce peu de mots, que voici:

« Messieurs les enseignes! Voici les drapeaux que « S. A. R. vous confie; ces guides de la gloire sont en « vos mains. Messieurs les officiers! c'est à vous tous à les « soutenir et à les suivre. Soldats! ne les quittez jamais. « N'épargnons point nos vies pour le service de S. A. R. « notre maître. Travaillons à mériter l'honneur qu'il nous « fait de nous destiner à combattre pour sa gloire ».

(*S. n.*) *À Turin le* 8 *juin* 1696.

Senza indirizzo, ma siccome in fondo vi è detto che questo suo corrispondente comandava allora in Cuneo ne cercai il nome nei *Secoli della Città di Cuneo* (Cuneo 1710) del pseudo Teofilo Partenio cioè del gesuita P. Giuseppe Mariani da Mondovì ed a pag. 281 trovai che allora in Cuneo il comandante era un cavaliere Provana dei conti di Bussolino, notizia confermata nei Bilanci della guerra che trovansi in Archivio, nei quali il Provana figura come comandante nel 1696 e negli anni successivi.

Malgrado le voci di pace, buccinavasi di prossimo assedio a Torino. Spavento ne' cittadini. Trapela quasi qualche indizio ch'egli avesse scoperte le intenzioni del Duca di unirsi a Francia.

« ... Depuis que nous voyons à nos portes une armée redoutable et menaçante, que nous sommes avertis de toutes parts des entreprises que forment les ennemis contre nous, ce qui fait mon plus grand étonnemeut est de voir que le commun des habitants de cette ville demeure tranquille, tandisque les gens de distinction paraissent beaucoup consternés. Ma raison en est rebutée. Quoi! le peuple est moins peuple que ceux qui ne le sont pas? Le courage devient timide, et la peur se fait hardie? Le croiriez-vous que ceux qui nous condamnent à être bombardés et rôtis tout vifs, sont les généraux; depuis les E. [*ugène*] jusqu'aux C. [*astellamonte*] (1); les ministres depuis le S. T. [*homas*] jusqu'aux V. [*ernon*], tous ceux en un mot qui sont en réputation d'être sensés, ou qui le voudraient paraître. Est-ce pour le danger qui se prévoit, ou pour une politique qu'on ne voit pas? je n'en sais rien. En attendant pendant que l'ouvrier est attaché sur sa besogne, que le marchand étale tous les matins et qu'on voit filer la bourgeoisie le long du jour dans sa boutique; les personnes les plus remarquables se donnent de mouvement et sont embarrassées; les magistrats tremblent, nos pauvres dames séchent d'une frayeur qui leur met des ailes aux talons: la montagne (2) en fourmille, les villes de province en regorgent, elles sont allées, elles s'en vont, elles s'en iront. On voit leurs maisons, leurs palais vides; les chambres détendues, les lits abattus, miroirs, tableaux transportés, ce qu'il y a de porcelaines, rochers (3),

(1) Il conte Castellamonte era allora brigadiere nella generalità delle armate ducali e con tal grado prese parte alla spedizione del Des Hayes contro ai Mondoviti.

(2) A quei giorni per *montagna* intendevasi la vaghissima e gioconda collina sopra Torino.

(3) *Rochers*, ninnoli, galanterie, oggettini d'arte e di curiosità che i Francesi dicevano anche *rocailles*. *Rocher* in questo senso manca nel Littré.

colifichets, tout cela empaqueté, entassé, va parer les caves, ou des tombeaux. Oh! crainte imbécile! Que ne puis-je crier de toute ma force que la peur est une mauvaise conseillère, qu'elle ne raisonne point, qu'elle nous renverse. Mais de dire qu'il n'y a rien à craindre, c'est heurter au sentiment général, c'est passer pour fous. Si je me retranche à vouloir réprimer, ou modérer des excès de précaution, des soins précipités, je persuade encore moins. Ne dirait-on pas que ce lourd attirail des bombes et de l'artillerie prend des ailes, ou court la poste? Voit-on ouvrir la tranchée, dresser des batteries? On n'est point encore là, mais n'importe. Nous sommes perdus et engloutis, dit cette dame, qu'un général instruit de tout ce qui se passe. Et cette autre qui est avertie par un ministre. Ce qu'il y a de plaisant c'est qu'une matrone des plus judicieuses et clairvoyantes approche de mon oreille pour me gratifier d'une circonstance qu'elle me révèle, qui devrait me convaincre; et parce que je n'en fais que rire, elle me regarde en pitié; puis appuyant sur mon bras et prenant un ton brusque et à demi-haut, P [*ianesse*], me dit-elle, manque-t-il de raison? Il fait terrasser, étayer les voûtes de son palais. B [*agnasc*] (1) a-t-il peur sans sujet? Il a envoyé sa femme et sa famille vers les confins du pays. F [*rossasc*] (2) s'étonne-t-il du bruit? Il crie partout, gare la bombe! Fo [*schieri*] (3) ignore-t-il le secret? Il est depuis quinze jours qu'il a fait embarquer sa maîtresse. Après cela jugez si je souffle. Je ne sais plus où j'en suis. Devons-nous avoir peur tout de bon? Voudriez-vous aussi me le persuader? que ne sommes nous point ensemble, pour rire aux dépens de qui il appartient... ».

---

(1) Il marchese Del Carretto di Bagnasco, che fu Gran Mastro d'artiglieria.

(2) Carlo Emanuele Provana, consignore di Leyni e di Viù, conte di Frossasco, morto improle nel 1716.

(3) Il marchese Foschieri, modenese, comandante di piazza a Torino.

(S. n.) 1696.

Scritta per compiacere ad un gentiluomo che era stato inviato di Savoia a Berlino (Filiberto Sailler de la Tour?) e che era stato interpellato da un ministro brandeborghese per parte di quell'Elettrice di mandare ad Annover come cantante di camera dell'Elettore di Brunswich certa *virtuosa* piemontese che col marito era stata più anni nella Corte di Berlino. La ripulsa ed i motivi della ripulsa segnano un notevole distacco dai costumi odierni.

« Aussitôt que j'ai reçu votre lettre j'ai parlé au sieur de... et à sa femme, mais je ne fus pas moins surpris, que j'ai été fâché de ne les pas trouver dans la disposition de s'engager au service de Monseigneur l'Électeur de Brunswich. Il est vrai qu'ils m'ont paru tous pénétrés d'une douleur très sincère de ne pouvoir obéir à sa Sérénité Électorale, Madame l'Électrice, à laquelle ils ont de si fortes obligations qu'ils feraient, disent-ils, toute chose au monde pour lui marquer leur reconnaissance et pour réparer le malheur qu'ils ont eu de lui déplaire par des apparences contraires à leurs intentions. Mais ce qui leur fait beaucoup de peine, et qui s'oppose à l'envie qu'ils ont de condescendre aux volontés de cette princesse, c'est la difficulté qu'il y a de bien remplir les devoirs de leur religion dans votre pays; et quoiqu'à Hanôvre on ne manque pas tout-à-fait des moyens de s'en acquitter, ce n'est pas assez pour leur ôter le scrupule qu'ils ont de s'éloigner des secours spirituels de notre église, en quittant leur pays natal catholique, pour s'établir dans un autre, et cela pour des intérêts temporels. Ces considérations qui passeront peut-être pour de pures

délicatesses, sont pourtant d'un grand poids parmi nous. Et comment ne le seraient elles point, puisqu'elles sont capables de faire renoncer ces bonnes gens à l'utilité et à l'honneur qu'il y a d'entrer dans une condition aussi avantageuse que celle que vous leur offrez ? Ils ont fait, m'ont-ils dit, une trop douce expérience des agréments qui sont attachés au service de Madame l'Électrice, pour ne point sentir de regret à refuser celui de Monseigneur l'Électeur son père.....

N. 11 *(s. d.* 1697 *c.). À un ecclésiastique.*

Da carta dell'archivio Solaro ne ritrovo il nome, quello del prete Giovanni Govoni, dimorante a Bene.

« ... À l'occasion du différend survenu entre les aumôniers de S. A. R. et les chanoines de St-Jean, il fut parlé d'une autre fondation de chanoines pour la chapelle de St-Suaire. Mais depuis qu'on a terminé cette affaire on n'en a plus oui faire aucune mention. Je crois même la chose n'être pas praticable par la proximité des lieux, qui confondrait un peu trop le service des deux églises... ».

(S. n.) (desunta dalla bozza) 1698 c.

« ... Il y a nouvelle altercation entre le Pape et S. A. R. au sujet de l'église de Pignerol. Ce sont des fréquentes audiences du Nonce et des courriers qui vont et qui viennent. Nous prétendons que cette église soit continuée dans les priviléges de la Gallicane dont elle a joui pendant que Pignerol a été sous la domination de la France. Entre eux le débat. On doit envoyer le collier de l'ordre à Mr le marquis de P[*riè*] (1), c'est pour l'arrêter par cette marque

(1) Ercole Turinetti, marchese di Priero, allora ambasciatore presso l'Imperatore e che ebbe la collana nel 1698. Fu poi commissario imperiale,

d'honneur dans une ambassade où il se lasse depuis longtemps. Il demandait à corps et à cris la permission de s'en revenir ».

(S. n.) 7 *juin* 1698 (dalle minute).

« ... Le marquis de Carail est arrivé. Qui pensez-vous qu'on ait destiné à l'ambassade de France? C'est M^r le Comte de [*la Marmora*] qui devient grand parcequ'il a eu la maladie des grandeurs. Avec du mérite il faut de la fortune, avec peu de mérite il faut beaucoup de fortune, je n'ai garde de dire en cette rencontre qu'avec nul mérite il faille aussi de la fortune.

N. 13. 3 *juillet* 1698, *à M.r le conte de R...*

Siamo in presenza al più assiduo, al più intimo, al più cordiale fra i corrispondenti del Conte della Margarita. Dopo uno studio attento di varie circostanze mi sono convinto che si trattava del conte Stefano Giuseppe Rossignoli che fu colonnello del Reggimento di Aosta (1) e Governatore del castello di Nizza e del forte di Montalbano per patenti ducali del 28 febbraio 1697 « *con dichiaratione ch'egli in absenza del Governatore e luogotenente generale della città e contado di Nizza e sue dipendenze, comanderà nelle città, terre e luoghi di detto contado e dipendenze, esclusa però la città di Nizza, il cui comando spetterà al Conte di Santena, comandante di essa im-*

ambasciatore cesareo a Roma e vicegovernatore generale dei Paesi Bassi in assenza del principe Eugenio. Morì a Vienna ai 12 gennaio 1726. Tritavo del marchese Demetrio, condannato per i fatti del ventuno.

(1) Reggimento poi soppresso. L'attuale Brigata Aosta proviene dall'antico Reggimento di Fucilieri.

mediatamente al detto Governatore e luogotenente generale (1) ».

« ... Vous pensez donc que je suis aussi surpris que vous l'êtes du poste qu'on a donné au Marquis de...; on ne doit point du tout l'être pour peu qu'on y fasse attention.

Quand on a la maladie des grandeurs et qu'on a tant fait que de se jeter dans les voies de la fortune, on va toujours, et on ne laisse pas que de s'avancer avec un petit génie. Faut-il tant d'esprit pour arriver à ses fins? Il n'y a qu'à se faufiler parmi les ministres, en être le singe, parler comme eux mistérieusement à l'oreille, se donner des airs de mérite et de capacité pour paraître aux yeux du monde tel qu'on voudrait être. Après cela déterminez-vous seulement à vous opiniâtrer dans le chemin que vous avez enfilé, ne vous rebutez point par les obstacles qui vous pourraient traverser, et vous ne manquerez point d'aller au but que vous vous êtes proposé ...

Il y a longtemps que j'avais envie de vous apprendre que le médecin R[*aiberti*] à réussi à une cure qui lui donne une grosse réputation et qui va le mettre au niveau des Esculapes de notre temps. C'est Madame de [*Pioz*] (2) qu'on peut dire qu'il a arraché d'entre les bras de la mort. Il lui a si bien remis son visage sur pied, que c'est un pro-

(1) Il Governatore e Luogotenente Generale era il Conte di Santena, di casa Tana, poi nel 1701 il marchese Isnardi di Caraglio. Il Rossignoli aveva sotto di sè un altro *Comandante* che era un cavaliere di Caraglio; un *Magggiore*, certo Saby; due *Aiutanti*; due *Capitani delle porte;* un *Cappellano;* un *curato del Castello;* un *Guardamagazzini* e *Munizioniere generale;* un *Provveditore;* un *Medico;* un *Cirugico* ed uno *Speciaro.*

(2) Dovrebb' essere Teresa Baratta, vedova del marchese Trotti di Mombasiglio e terza moglie del conte, colonnello Gioffredo Amedeo Vacca di Piozzo.

dige qui fait enrager nos médecins et qui fait plaisir à ceux qui s'intéressent en elle. Mais voici d'autres nouvelles. Le champ de Mars est chez nous; la cavalerie est à la C[*rava*] (1) et à M[*ondovì*]. Les Gardes du corps avec un autre régiment sont à la M[*argarita*] gens qui, comme vous savez, payent mal leur hôte et qui vendent leur fumier bien cher. Le régiment des Gardes et six ou sept bataillons vont demain au M[*ondovì*]; épargnez moi le détail et les motifs de tout ceci; les nouvelles vous en viendront d'autre part; cela me fait de la peine à y penser. Les bons commencent par être punis, je ne sais si les méchants le seront de même, ou si n'étant point châtiés, ils ne seront pas, comme autrefois, confirmés dans leur insolence. J'en ai la tête étourdie et ma raison en est rebutée. Je demande à la Providence si elle veut que les innocents souffrent pour les coupables, après je condamne ma raison et baisse les yeux (2).

Le sieur de..... est mort, je crois pieusement qu'il n'était pas chargé de péchés, mais il l'était de beaucoup de dettes. Dieu le veuille acquitter de tout.

(S. n.) 12 *juillet* 1688 (dalle minute).

« Le Régiment des Gardes partit au jour nommé pour le Mondovi. S. A. R. y est allée hier au matin, il a été précédé de deux jours par M. le M^is de St-Thomas; et le général des finances (3) aurait pris aussi la même route quelques jours devant ce ministre. Les nouvelles de Mondovi font présentement l'attention de tout le pays. Si je considère

---

(1) *Crava*, frazione di Roccadebaldi (Mondovì).

(2) Leggansi le fiere parole di Domenico Carutti (*Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, Torino, 1856, 172) a proposito della recalcitrante provincia e della terribile giustizia che ne fu presa.

(3) Giambattista Groppello, poi conte di Borgone.

d'une part un Prince de la résolution de celui que nous avons, et de l'autre un petit peuple naturellement farouche et téméraire, je n'augure rien de bon que ce que nous pouvons espérer de la Providence. Il est ici des esprits pénétrants qui se figurent dans cette conduite quelque entreprise au dessus de celle de ranger un petit nombre de mutins. Je ne suis pas tout-à-fait si pénétrant, et je ne crois point aisément ce qui passe les limites de ma croyance. Je m'imagine tout au plus que l'on trouve que ces quatre gueux là ne soyent pas dignes de la colère de leurs maîtres. On prendra sur la soumission des bons sujets ce qu'il ne vaut pas la peine d'arracher à l'opiniâtrete des mauvais . . . »

N. 14. 19 *juillet* 1698. *Au comte de R[ossignoli].*

« . . . L'orage paraît être dirigé au M[*ondovi*]. S. A. R. a établi des règlements qui font espérer que les choses vont changer de face; il a commencé par casser le Conseil qui était sur pied, puis il a fait choix d'un nombre de personnes qui ont le plus de probité; ne voulant point qu'on en puisse nommer d'autres pour former le Conseil. Tout le monde loue la justice de S. A. R. qui en éloignant les cabalistes a donné le maniement des affaires publiques aux gens de bien. Il va retrancher du corps de la ville tous les villages qui en faisaient les membres. Ceux de V[*ico*] qui croiaient avoir droit de ne pas être démembrés, n'ont point été écoutés du tout. Ils en ont la geule morte, eux qui voulaient être inséparables de la ville, persuadés qu'ils en étaient les fondateurs et les chefs.

S. A. R. doit arriver de jour à autre pour aller aux eaux de St-Maurice. On a fait dire par manière d'acquit à Mr l'envoyé d'Espagne s'il souhaitait d'accompagner S. A. R.

aux eaux; il a répondu qu'il le suivrait volontiers s'il l'ordonnait, mais que d'ailleurs, comme le Roi son maître ne se méfiait point de S. A. R. et qu'en cette occasion il ne s'agissait que de lui voir faire des évacuations, il laissait ce soin à Mr l'ambassadeur de France [1] ».

(S. n.) 26 *juillet* 1698 (dalle minute).

« ... Ce que vous me mandez des galères de France, va encore confirmer les politiques plus raffinés dans le sentiment qu'il puisse y avoir quelque dessein caché sous le prétexte de Mondovi.

Le président Garagne [2] partit dès la semaine passée au défaut de Président Léon [3]. Castellamont commande la cavalerie à Mouroux. Une partie de la maison de S. A. R. l'attend au Mondovi à son retour des eaux. Il doit encore partir de l'infanterie pour former un camp à la plaine de Mondovi. Le régiment Schulemburg [4] en doit être. S. A. R.

(1) Di questa lettera si ha anche la minuta e nel primo getto gli era sgocciolato dalla penna un parolone del più realistico *gaulois*. Bisognerebbe confrontare la parlata del generale de Cambronne alla Guardia imperiale a Waterloo nella versione datane da Vittor Hugo.

(2) Il conte Antonio Garagno, presidente delle finanze e sovraintendente del commercio.

(3) Il conte e presidente Guglielmo Leone, che divenne primo presidente del Senato di Piemonte.

(4) Questo Reggimento Schulemburg era tedesco e di nuova formazione. Per radunarlo il conte Tarino fece una prima capitolazione in Brusselles nel 1697 col Barone di Schulemburg, ratificata in Torino il 26 maggio 1698. Portava, secondo l'usanza dei Reggimenti stranieri, il nome del colonnello proprietario. Quattro furono i colonnelli di quella famiglia che lo comandarono fino al 1757, quando passò in un Leuthe, poi, nel 1763 in un Zietten. Nel 1774 gli venne incorporato l'altro Reggimento tedesco, già del Rhebinder ed allora denominato Brempt; il nuovo Reggimento fu intitolato *Reale Alemanno*, essendone capo o proprietario lo Zietten e colonnello comandante il Leutrun. Poscia nel 1781 passò nell'altro Leutrun, nipote del famoso difensore di Cuneo, e nel 1797 in Teodoro Brempt, figlio del predetto. Il Reggimento venne soppresso per Decreto dell'11 termidoro dell'anno 8° (30 luglio 1800) emanato dal Governo Piemontese.

le vit avant hier dans tout son lustre; le colonel a ébloui la ville par son équipage. Les soldats étaient bien armés et encore mieux habillés; des justaucorps avec des vestes de bon drap n'étaient non plus de saison que le spectacle de carnaval qu'ils nous ont donné au fort de l'été avec leurs bonnets et leurs bigarrures.

L'ambassadeur de France partit il y a deux jours pour St-Maurice et S. A. R. est partie hier à cinq heures du soir. On tient qu'il verra Vaudemont à Novarre puisqu'on sait que les gardes de ce Gouverneur sont venus de Milan en cette ville.

Je ne sais si je vous écrivis la semaine passée que l'évêque d'Ivrée était mort [1]. Voici un nouveau sujet de brouillerie avec la Cour de Rome. Les patrimoniaux se sont opposés à l'auditeur du Nonce qui voulait, comme de coutume, se mettre en possession de l'économie des biens de cet évêché. Ces messieurs ont bien voulu le décharger de cet embarras.

On attend ce soir ou demain le marquis de la Roque. On a mis à la Visitation sa fille aînée. Madame Royale lui fit présent d'un tour de perles d'environ 100 pistoles pour lui adoucir un peu le chagrin qu'elle aurait d'aller au couvent.

Encore deux nouvelles. Ce n'est que depuis hier qu'on a envoyé l'ordre au marquis de Priero. Il arriva quelque contretemps quand je vous l'envoyais qui empêcha qu'on ne le fit. On ne parle plus de marier M^lle de St-Thomas avec le marquis de Senantes; on en revient au marquis de Rodde [2].

---

(1) Giacinto Truchi, domenicano, morto ai 7 luglio 1698. Era fratello di Giambattista, ministro e conte di Levaldiggi.

(2) Trattasi di Orsola Carrone di S. Tomaso che effettivamente sposò, con dote di lire 30 mila, ai 4 ottobre 1698 Carlo Giuseppe Antonio Della Chiesa-Tizzoni-Biandrate marchese di Roddi, Ponzano e Tricerro. Per contro il marchese di Senantes, che allora era il primogenito del marchese di Caraglio, cioè Ignazio Isnardi de Castello, sposò la figlia del marchese di Pianezza.

N. 15. 26 *juillet* 1698. *À M. le marquis de* [*Cavaglià*].

Le comte de la [*Coste*] (1) partit hier à six heures du soir pour aller à ses cassines. Madame la Marquise de [*Cavaglià*] partira après demain au point du jour; et votre serviteur avec elle; si je vous tiens parole c'est que j'y trouve mon compte; jugez si un homme comme vous n'est point à souhaiter dans une compagnie telle que celle qui se doit trouver aux Favorites; les Favorites, s'il vous plait sont les cassines du comte de la [*Coste*] il faut que vous le sachiez afin que vous soyez initié dans nos mystères. Savez vous bien qui est la dame qui se doit joindre à notre compagnie, commencez par vous écrier: voilà qui est merveilleusement concerté! C'est, H. P. D. L. C. (2) quand vous serez revenu de surprise; comment avez-vous fait, me direz-vous, pour atteler ces deux illustres ensemble? En effet qu'avons nous à souhaiter après elles? Le reste du sèxe n'est que de la piquette contre du vin de Sillery...

N. 16. 6 *août* 1698. *Au Cte de R*[*ossignoli*].

« ... Savez-vous que les troupes sont presque toutes campées sur mes champs et prairies aux environs du M[*ondovi*]. L'armée est donc bien petite, direz-vous. Si petite qu'il vous plaira, mais c'est que dans mon espèce je suis encore plus petit qu'elle pour en être écrasé.

La comtesse Bernes mourut avant hier au soir (3). On l'ouvrit avec succès pour le baptême de l'enfant qu'elle portait ».

---

(1) Dei Peyre da Nizza.

(2) Enrichetta Hardy de la Trousse, principessa della Cisterna, giovane vedova (?)

(3) Francesca Caterina, figlia del marchese Giulio Febo Balbis di Ceva e moglie di Giuseppe Emanuele Vittorio Asinari marchese di Bernezzo e di Clavesana, conte di Rossillon. Il figlio Giuseppe Antonio Vittorio Amedeo nel 1737 vendette la contea di Rossillon ai Muffat.

N. 18. 28 *août* 1698. *Au Cte de R[ossignoli]*.

« . . . Vous apprendrez de toutes parts la nouvelle du malheur surprenant qui est arrivé à la Citadelle de Turin mercredi (1) à trois heures après minuit. Il y aurait trop de choses à dire si on voulait charger le détail. Je ne vous ferai qu'une courte relation, la plus fidèle et la moins exagérée qu'il se pourra.

La foudre est tombée dans le grand magasin qui était au côté de la maison du Gouverneur de la place. Le magasin en sautant a emporté avec lui jusqu'à la dernière pierre de ses fondements, en sorte qu'il n'a laissé que le pur gravier dans le creux où il était. Les maisons attigues ont été renversées de fond en comble, et on ne voit plus dans le continent de la place que des murailles ébranlées qui se tenant encore debout, sont comme suspendues et prêtes à tomber. Il n'y a que le donjon avec un pavillon du quartier nouveau qui paraissent dans leur entier, quoique tout cela soit écroulé. Ce qu'on a vu d'étonnant, c'est qu'un autre magasin étant volé en l'air, neuf cent barils de poudre, ainsi développés d'un mur en rond qui formait ce magasin, sont restés rangés en pile sur leur chantier, sans prendre feu.

Il y aurait trop de choses à dire si on s'arrêtait à remarquer tout ce qui sentait le prodige. Je vous dirai seulement qu'une grosse pièce de canon a été jetée si loin, hors

(1) Che era il 20 agosto 1698. A questa data lo registra anche il Soleri nel suo giornale inedito (*Ms. Bibl. del Re n.* 230) e dice: « Il folgore » ha dato in un magazzino di polvere nella cittadella di rubbi 15000 circa » qual ha causato gran danno nella medesima con morte di molte persone » e gran danno nella città ». Il Muratori, erroneamente, assegna questo scoppio al 20 giugno 1698.

de son affût, qu'elle allait dans le fossé, si un des tourillons s'enfonçant dans la terre, ne l'eût arrêtée sur le ventre, bien près du bord de la muraille.

Au reste le corps de la place n'a guère souffert. Il n'y a que quelques guérites qui ont été abattues, ou décoiffées. Le Gouverneur et le Commandant, avec leurs femmes, se sont tirés heureusement des ruines (1). Il est mort plus de cent personnes, entre soldats, valets, femmes, enfants, cabaretiers et pareilles gens. Il y a plus de deux cents blessés, et presque tous les officiers de la Croix Blanche sont de ce nombre. On a déterré les chevaliers de Verasis et de Santena; un lieutenant et un enseigne de leur corps qui étaient morts et ensevelis dans les débris. Trans, capitaine de canonniers; un enseigne dans les Suisses; le curé, un aide-major avec sa femme et sa famille; tous ceux-ci ont péri de même, et ceux qui n'ont point été écrasés sous les maisons doivent une belle chandelle au bon Dieu.

Venons à la ville; tout y a tremblé. Aussi bien les bâtiments que les hommes. Adieu le vitrage des églises et des maisons distinguées, les portes et les fenêtres se détachent de leurs fiches et de leurs pentures, les verroux se faussent, les gonds sortent des murs, tout se brise et s'envole, et les portes cochères les mieux bâclées s'ouvrent sur les rues.

Voilà l'épouvante généralement partout; un mort se serait éveillé à un si grand bruit; qui est celui qui n'a pas cru que la foudre l'est allé chercher dans sa chambre? Les maisons les plus proches de l'esplanade, celles qui sentent, comm'on dit, la poudre de canon, sont crevassées et criblées. Un orage de pierre et de débris a couvert la campagne jusqu'auprès de la Croisette.

(1) Nella prima bozza vi era aggiunto: « à la réserve de celle de cé « dernier qui a eu un bras cassé avec beaucoup de meurtrissures ».

Sortons de la ville. A la Vénerie la porte de la chambre où couche S. A. R. s'ouvre; les vitres du palais tombent comme à Moncalier, à toutes les vignes de la montagne et aux maisons qui sont dans la plaine. Vous jugez bien qu'il ne peut y avoir présentement autre sujet d'entretien dans la ville. Qui est celui qui n'a pas son aventure à conter? Chacun veut avoir eu sa part au péril, comme il a eu sa part à la peur. Il y avait dans le gros magasin huit mille cinq cents rubs de poudre. Beaucoup de gens sont étonnés de ce qu'on n'a pas essuyé tout le mal à quoi on se devait attendre. La raison en est que le magasin étant fort enterré et trop rempli de poudre, les matériaux qui ont été chassés bien haut, ont fait moins de dégât que s'ils se fussent écartés plus près de terre. Mais ce qui a encore détourné la plus grosse fureur du feu de dessus la ville, c'est que la foudre s'étant lancée dans le gros magasin du côté de la ville, la poudre qu'elle a allumée par devers nous, a poussé toute la force de son éclat sur la campagne avec cette grêle de briques et de cailloux qui nous allait écraser, si elle était venue fondre sur nos maisons.

On croit qu'il en coûtera à S. A. R. cinq ou six cent mille livres, et plus de cinquante mille écus de réparations aux propriétaires. Avouons que le feu du ciel est bien à craindre... »

N. 19. 30 *août* 1698. *Au C[te] de R[ossignoli].*

« ... On entend incessamment cogner, scier, maçonner dans les maisons d'alentour, jamais les ouvriers n'ont été plus de requête. Il semble qu'on rebâtit la ville. Chacun se dépêche de faire travailler aux réparations nécessaires. On n'est pas bien aise de loger aux quatre vents.

S. A. R. est venue à la citadelle trois ou quatre jours

après. Il a paru d'un air qui marquait soutenir cette disgrâce avec dignité [1].

Aussi bien fallait-il abattre tous ces bâtimens, a-t-il dit, pour les réduire à une meilleure simmétrie selon le projet que j'en avais formé. Il a ensuite adressé quelques bons mots aux uns et aux autres *imperatoria brevitate,* si vous entendez le latin, et il s'en est allé.

Nell'abbozzo soggiungeva: « Le président T[*ruchi*] est mort, il n'est allé jouir de l'immortalité qu'après les évêques ses frères; il leur a fait honneur jusqu'à la fin [2] ».

(S. n.) 6 *septembre* 1698 (nelle minute).

« . . . . . Voici le nombre des exilés qui augmente. Le marquis et la marquise de Parelle ont eu ordre de S. A. R. de se retirer dans leurs terres; ils s'en vont au premier jour à Parelle. Il n'est pas fort malaise d'en pénétrer le sujet. Le marquis de St-T[*homas*] leur a fait comprendre qu'ils seront rappelés, si le marquis d'A[*ndorno*] [3] leur fils revient dans le pays. Ceci pourrait bien adoucir le chagrin de quelque autre; si c'était une consolation d'avoir des compagnons de sa disgrâce.

La cour est de retour à Turin, et S. A. R. partit en poste avant hier à quatre heures du matin pour le Mondovi. Il est arrivé quelque sujet de contestation sur l'établissement des bornes entre la commune de Montalde et de Roburent. Cet incident a fait que quelqu'un de ces satyres a parlé

---

(1) Nel primo getto aveva scritto: « il y a paru dans une gaité peu con« forme au désordre qu'il y avait ».

(2) Giambattista Truchi, conte di Levaldiggi e ministro di Stato, morto il 25 agosto 1698. I prelati, suoi fratelli erano monsignor Domenico, vescovo di Mondovì e monsignor Giacinto, vescovo d'Ivrea.

(3) Di casa San Martino. Il figliuolo, marchese d'Andorno, da poco era passato, senza licenza, al servizio dell'Imperatore.

arrogamment à M. le comte Graneri; si bien qu'il a trouvé bon de se retirer plus vite que le pas. On appréhend ici que cette canaille n'ait cherché à se faire un prétexte pour regimber, et que S. A. R. n'en vienne à quelque juste ressentiment.

Ce qui en fait douter d'avantage c'est qu'on a su que l'infanterie était déjà en mouvement, et que la cavalerie avait eu ordre de se tenir prête pour marcher. Avec tout cela il y a lieu de croire qu'on ne fera de punition que sur des particuliers, puisque les choses d'ailleurs prennent un bon pli, et que la terre de Montalde se soumet comme les autres aux ordres de S. A. R., en lui demandant le châtiment de ceux d'entre eux qui ont excédé à l'égard du ministre et qui foumentent la sédition ».

(S. n.) 13 *septembre* 1698 (nelle minute).

«. . . Le public paraît content au Mondovi puisqu'il lui a fait grâce de la moitié des impôts pour l'année prochaine. Il n'en est pas de même à l'égard de bien de gens à qui il fait rendre compte de leurs malversations et beaucoup moins de six personnes qu'il a fait arrêter de ceux qu'on a toujours cru être les premiers mobiles des désordres de la province. Je ne sais si l'on ne vous donnera point en garde quelqu'une de ces personnes puisqu'on a déjà envoyé Mino et les enfants d'Odet à Verrue, et qu'on attend les ordres de S. A. R. pour Odet le père, Fabian et Capelin qui sont à la citadelle du Mondovi. Le paysan de Montalde qui a dit des impertinences au comte Graneri a été coffré aussi et il sera pendu sans rémission, s'il y a assez de prise sur lui. On travaille aux murs qui font l'enceinte de la basse ville; précaution très-utile pour brider ces peuples et pour les rendre sages et plus retenus à l'avenir . . .»

N. 20 *(s. d.). À un abbé français.*

« ... Vous faites un jugement bien avantageux des œuvres de Maggi que vous avez vues; peut-être le trouveriez-vous encore plus poëte qu'homme de bien, si vous eussiez lû ses poésies profanes (1).

« J'avais appris que le livre de Monsieur de Cambrai (2) avait été condamné à Rome; il faut croire que sa doctrine n'était pas tout-à-fait saine; il est vrai aussi qu'il a eu à faire à forte partie.

« C'est en vérité grand dommage que Monsieur de Racine (3) soit mort, de pareils génies ne sont pas sitôt remplacés par d'autres ... ».

N. 21. 21 *février* 1699. *À Mr le Cte de R[ossignoli].*

« ... On a publié avant hier au M[*ondovi*] l'ordre dont je vous parlai la semaine passée. Mais que sait-on si après l'avoir encore modifié il produira l'effet à quoi on s'attend. On ne peut être plus occupé des affaires de cette province qu'on l'est à présent.

Chacun dirige ici la marche des troupes, et ordonne les attaques à sa fantaisie. Chacun juge l'événement selon la disposition de son esprit. Les raisonnements de travers sont inépuisables, et tant de sentiments différents nous jettent dans la plus belle incertitude. On est réduit à croire plusieurs fois en un jour, que pour le coup les révoltés seront

(1) Carlo Maria Maggi, milanese; arguto, facile e piacevole poeta in vernacolo ed in italiano.

(2) *L'explication des maximes des Saints*, libro che cagionò tanti dolori al grande Fénélon e gli offrì l'occasione di compiere un grande atto di obbedienza.

(3) Il più classico dei poeti francesi morì ai 26 aprile 1699.

domptés, ou que les révoltés en sortiront encore cette fois, comme les autres, à leur honneur. La tête m'en tourne. Après tout je pense qu'on fera mieux au M[*ondovi*] qu'on ne dit à Turin . . . ».

« Il est venu de Flandres cette semaine une terrible nouvelle. Le Prince électoral de Bavière, celui qui était destiné l'héritier des royaumes d'Espagne, a été enlevé du monde en fort peu de jours [1]. La prudence humaine qui faisait faire de si grands projets pour cet enfant, est bien confondue. L'Europe qui par cette succession se tenait assurée d'un long repos, commence à redouter les approches d'une guerre cruelle qui paraissait bien éloignée; tout le monde se remet présentement à le croire. Les grandes machines des potentats, avec toutes les ressources de la politique des hommes, sont-elles capables de déranger d'un seul point ce qui à été de tout temps établi par la Providence? Soumettons nous à ses ordres, car pour renverser tout ce qu'on peut faire au monde, il ne faut pas un plus grand effort à cette souveraine puissance, que celui de souffler une chandelle. Je ne dois plus ajouter de nouvelles à celle-ci, qui nous sert d'une si grande instruction; je les réserve à une autre fois. Je suis etc.

N. 22 (s. d.). Au Comte de R[*ossignoli*].

Non mi era stato difficile interpretare in questa lettera le sigle P. . . M. . . e nella seguente ed in quella numerata 65 quella G. . . che nascondono nomi di

(1) Dopo essere riuscito all' Elettore Massimiliano di Baviera di far concorrere Luigi XIV e le Potenze marittime nell'esaltazione di suo figlio Ferdinando alla Corona di Spagna, e farlo dichiarare erede dal re Carlo II e mentre si apprestava a passare a Madrid per riceverví educazione spagnuola, morte lo spense ai 5 febbraio 1699.

personaggi implicati in un brutto processo di concussione. Quantunque le famiglie di quei funzionari più non esistano, degni motivi mi hanno consigliato di non sollevare il prudente velo distesovi dal conte della Margarita.

«... Mr R[*aiberti*] n'a jamais fait de plus belle cure à aucun de ses malades les plus désespérés, que celle que S. A. R. vient de faire aux peuples montagnards de M[*ondovi*]. C'est merveille qu'il ait sitôt évacué tant d'humeurs peccantes. Les remèdes dont il s'est servi n'ont pas toutefois été des plus bénins; mais, n'importe, c'est le tout quand on fait tant que de réussir. Je sais qu'on vous envoie de ce pays-là le détail de tout ce qui s'y est passé. On a prononcé contre le P... M... un arrêt de condamnation aux galères à vie. C'est un commun sentiment qu'on lui fera grâce; quoique la faute, dont on l'accuse, puisse mériter ce châtiment, il semble que la personne à qui on l'impute n'en devrait pas être punie... »

N. 23. 30 *mars* 1699. *Au Cte de R*[*ossignoli*].

« ... Il n'est plus parlé de la révolte du Mondovi; il n'en est plus, elle est suffoquée, elle est en l'air; loin qu'il y ait plus lieu de craindre des troubles en ce pays-là, c'est que notre postérité n'en verra peut-être jamais...

Le pauvre M.... est dangereusement malade en prison, il souffre ses maux avec beaucoup de résignation et de constance; il est à espérer qu'il trouvera à l'autre monde la grâce qu'on lui refuse en celui-ci. Le sieur de G..... n'a été condamné qu'à la perte de ses charges, et à tous frais et dépens. C'est un renard qui a plus de prise sur les autres qu'on n'en a pû avoir sur lui-même ... Ce vieux

richard de S[*avillan*] qui a fait les jésuites ses héritiers a déguerpi. Voilà une gorge chaude pour les bons pères. Ce n'est qu'une petite aubaine de cinq cent mille livres qui leur saute au collet. . . [1] ».

(S. n.) 4 *avril* 1699 (nelle minute).

« ... Voici le 14e jour que Mr le Marquis de M[*orozzo*] [2] est malade; on dit tous les jours qu'il est un peu mieux, mais tous ces petits mieux ensemble ne tirent point d'inquiétude . . . . .

« Le Marquis de G. . . . part ce soir pour l'Allemagne et le comte de P[*relà*] [3] partira bientôt pour se rendre à Lò [4] en Hollande auprès du roi d'Angleterre; il n'y a que son frère l'abbé qui le suit; les autres camarades de son ambassade l'iront joindre à Londres s'il leur plaira, quand le roi y sera de retour et que ledit comte prendra le caractère d'ambassadeur, qu'il ne prend pas pour à présent ».

---

(1) Questo dovizioso e benefico saviglianese è il conte Alessandro Ferrero di Trezzo che dopo avere sussidiate in vita le chiese di Savigliano ed in morte quell'ospedale maggiore, con suo testamento del 28 marzo 1692 istituì erede universale la Compagnia di Gesù, coll'obbligo di aprire in Savigliano un collegio di pubbliche scuole. L'asse ereditario ascendeva ad un milione di lire. Il conte Ferrero morì il 29 marzo 1699 ed i gesuiti, che già da tre anni erano accolti in casa sua, ne conseguirono e godettero le sostanze sino alla soppressione generale del 1773. Il Governo però non approvò mai il collegio ed i padri si limitarono a tenere scuole private superiori.

In tempi recenti il municipio tentò riavere l'eredità del conte Ferrero, che fu perfino liquidata a L. 1.200,000 ed ottenne favorevole la sentenza di appello, ma non più nell'ultimo grado.

(2) Il marchese Carlo Francesco Morozzo della Rocca, Gran Mastro della casa del Duca, cavaliere della SS. Nunziata e suocero del conte della Margarita. Visse sino al 9 aprile 1699.

(3) Giambattista d'Oria, conte di Prelà e di Dusino che fu ambasciatore a Londra ed a Madrid e sposò Margherita d'Este. Suo fratello Carlo Giuseppe Tomaso, fu abate di S. M. di Vezzolano andò ambasciatore a Roma ed in Ispagna e vicerè in Sardegna.

(4) Loo, nella Fiandra occidentale.

(S. n.) 15 *avril* 1699 (nelle minute).

« J'ai oublié de satisfaire la semaine passée au désir que vous avez de savoir le temps que M[e] la duchesse doit accoucher. J'ai oui dire par des dames de la Cour qu'elle vient d'entrer en son neuvième.

« On attend S. A. R. de Verceil. Le général des finances y est allé aussitôt qu'il a été de retour du M[*ondovì*]; on croit qu'il y va pour établir dans cette Égypte le peuple captif de la synagogue de Vico et Briaille et les docteurs du Monastère avec bien d'autres de la même secte (1).

« S. A. R. a donné au père Valfrè (2) le reste de l'argent qui s'est trouvé à la Citadelle, pour le distribuer aux pauvres.

« Madame la Marquise de Mouroux soutient la perte qu'elle vient de faire avec beaucoup de résignation et de paix; c'est une femme forte que Dieu avait choisie pour être la compagne d'un homme tel que l'a été M[r] le M[is] de M[*orozzo*] son mari. La petite marquise est bien éloignée de ce caractère; c'est une vraie folle qui se fait de tout des sujets chimériques de chagrin . . . (3) ».

N. 24. 15 *avril* 1699. *À un abbé* [*de saint Rémy*].

« J'ai vu avec plaisir les deux sonnets que vous avez eu la bonté de me communiquer et puisque vous souhaitez

(1) Le relegazioni a Vercelli, suggerite dal Groppello generale delle finanze, non cessarono che assai più tardi, cioè in luglio 1707. Se ne vendicarono i patrioti dell'anno VII° facendo scempio delle ossa del Des Hayes fatte venire da Vercelli a Mondovì.

(2) Il nostro Santo popolare e patriotico, il beato Sebastiano Valfrè dell'oratorio, confidente del Duca.

(3) La marchesa Morozzo era Giulia Caterina Ponte di Casalgrasso; la nuora, Maria Giovanna Battista Saluzzo di Valgrana.

que je retouche celui que vous voulez soutenir plus que l'autre, la confiance que j'ai en vous m'a fait prendre la liberté d'y changer quelque chose . . . Bien que le sujet d'un sonnet qu'on veut tirer des armoiries de la personne à qui on le présente, ne fournisse presque jamais que des pensées fausses, ou tirées par les cheveux, toutefois les armes de Monsieur du M[*ondovì*] (1) ont un si beau rapport au verset que vous leur appliquez que j'ai trouvé cette allusion fort heureuse et capable d'une pensée qui convient au zèle et à la dignité d'un évêque. Mais ce qui a été la cause que je n'ai point suivi votre allégorie c'est qu'il m'a paru qu'on ne devait faire entrer Jupiter, ni rien de profane dans un sonnet de cette nature et qu'il ne fallait pas non plus faire aucune mention d'*Elle* (2), torrent de notre ville, qui n'ayant qu'un nom obscur, ne saurait être propre pour une pièce un peu grave. Je vous envoie donc votre même sonnet en deux façons, vous n'avez qu'à choisir celui que vous jugerez le meilleur. Si vous voulez qu'il soit imprimé, ne faites qu'une démonstration de votre allusion, en plaçant à la tête du sonnet le armes de Monsieur l'évêque, avec les seuls mots du Psalmiste (3), sans ces longs préambules dont on se sert quelquefois pour faciliter au lecteur l'intelligence d'un sonnet . . . ».

N. 25 15 *avril* 1699. *Au Cte de R[ossignoli].*

« L'eussiez-vous crû que vous ayant appris par l'ordinaire passé la maladie de Monsieur le Marquis M[*orozzo*]

(1) Monsignore Giambattista Isnardi de Castello, dei marchesi di Caraglio, segretario dell'ordine e vescovo di Mondovì dal 26 agosto 1697. Faceva per arme d'argento all'aquila di nero, rostrata ed armata di rosso, col volo abbassato e coronata d'oro.

(2) Ellero, torrente che bagna le terre di Mondovì.

(3) Il motto era: *Sicut aquila provocans ad volandum pullos suos.*

je vous aurai donné la semaine d'après la triste nouvelle de sa mort? . . . parmi les remèdes les plus prompts et les plus efficaces que les médecins ont employé pour le guérir, il n'y en a point eu de plus forts que son mal . . . . . Il mourut hier à trois heures après midi, d'oppression de poitrine, après vingt jours d'une douloureuse maladie, qui lui a fait mériter autant qu'elle l'a fait souffrir. Je ne puis assez vous exprimer la force et la présence de son esprit, parcequ'il n'a rien oublié de tout ce qui pouvait regarder le règlement de ses affaires domestiques, ou le salut de son âme . . . Vous perdez, monsieur, un protecteur et un parfaitement bon ami, qui vous considérait et qui vous aimait beaucoup. Nous perdons tous à sa mort. S. A. R. en a été touchée; Madame Royale l'a pleuré, les personnes de qualité et le peuple l'ont également regretté. C'était un homme rare, qui joignait les perfections d'un homme de bien à celles d'un grand'homme. Il faisait l'amour de sa famille, il avait l'estime et l'amitié de nos Princes et il était en vénération à tout le monde. Cette perte me fait tant de tristesse au cœur, que je ne puis vous écrire autre chose. Adieu ».

N. 27. 2 *mai* 1699. *À M^r le C^te de R[ossignoli]*.

« Je ne vous ferai pas ma lettre bien longue, parce que je m'imagine qu'à la réception de votre nouvelle garnison, vous aurez beaucoup de choses à faire, plusieurs à dire et bien des gens à écouter.

« Je vous recommande le chevalier de C[*astellalfer*] mon neveu, je souhaite qu'il lui paraisse que Monsieur le Gouverneur est de mes amis et qu'il entre en part des bontés que vous avez pour moi; c'est un garçon sage,

appliqué à son devoir, et qui a un fond de véritable bonté; il entend assez bien les fortifications; disposez de lui, s'il vous est bon à quelque chose, j'espère qu'il vous pourra contenter. Il faut que je vous dise que je ne pense plus au voyage de N[*ice*] . . . ».

N. 29. 9 *mai* 1699. *À Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

Ecco le parole su questa nascita principesca che leggonsi nel *Ceremoniale* del conte di Vernone:

« 1699 *addì* 6 *di maggio ed alle hore tre e un quarto dopo mezzo giorno è succeduta la felicissima nascita del sermo prencipe di Piemonte, Vittorio Amedeo Filippo Giuseppe. Per la quale tutta la città di Torino aveva fatto preghiere con solenni novene in tutte le sue chiese principali. Ed è cosa singolare l'essere stata presagita questa Real nascita quattro hore circa prima del successo, dal zelo e dall'affetto de' sudditi con un giubilo e grido universale di tutta la città; affermando ognuno costantemente essere nato un successore a questi Stati, al che da per tutto si applaudiva con le pubbliche viva, e fino i Magistrati, che congregati stavano, per trasporto di gioia uscirono immantinente dai tribunali per portarsi all'incontro di così fausta novella, benchè per allora si riconoscesse essere anticipata* ».

Perchè la notizia non giungesse prima che officialmente « *comandò S. A. R. che fossero chiuse le porte della città, come succedette per due giorni seguiti; sin che furono spediti gli opportuni corrieri a portarne il ragguaglio ove conveniva* ». E di queste partecipazioni furono incaricati il conte di Cumiana per Roma, il conte di None all'Imperatore, il conte Roero

al Cristianissimo, il cavaliere di Lucey a *Monsieur* padre della Duchessa, il commendatore Balbiano al Cattolico, il conte Maffei in Inghilterra, il marchese d'Ussol al Fedelissimo, il barone Pallavicino all'Elettore di Baviera. In Savoia fu spedito Monsù Berin, aiutante maggiore delle Guardie del Corpo; per la città di Nizza l'aiutante di camera Alfazio e per quella d'Aosta l'altro aiutante di camera detto il *Grand*.

« On a tant crié Noël qu'il est venu. Nous avons un Prince. Épargnez-moi le détail des démonstrations de joie faites et à faire, celui des compliments faits par les ambassadeurs, les Parlements et la ville. Je ne vous nomme point ceux qui ont été envoyés aux Couronnes et ne vous parle pas de ce que plusieurs écrivent, et que tout le monde sait. Je vous dirai seulement qu'il y aura de rappelés encore plus contents que les envoyés. Mon neveu a surpris la complaisance de son père pour se faire permettre d'aller en Angleterre avec le comte de M[*affei*] (1). Ce qui nous fait de la peine c'est qu'il n'est point encore en âge de faire le voyage en poste sans en être malade.

N. 30. 25 *mai* 1699. *À. Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« Vous avez fait plus de bruit que nous. Nous tenons d'apprendre en gros tout l'éclat de votre réjouissance; on vous en a fait ici l'honneur qui vous est dû . . . . . Nous n'avons point encore vu paraître d'envoyés qu'un gentilhomme

(1) Il cavaliere di Castellalfero che allora era fra i paggi del Duca; accompagnò il conte Annibale Maffei nella sua ambasciata per la partecipazione della nascita.

du prince de Monaco (1). Nous en aurons bientôt une volée; le premier qu'on attend est celui de Monsieur père de Madame la Duchesse (2).

N. 31. 25 *mai* 1699. *À M^r l'abbé de...*

« ... Ce qui vous a fait trouver de la conformité entre les lettres du chevalier F[*leury*] et les miennes, c'est un peu de prévention que vous voulez bien avoir en ma faveur. M^r le chevalier F[*leury*] est celui en ce pays-ci, qui écrit avec plus de génie et de facilité qu'aucun autre, je suis plus de cent piques au dessous de lui ... Il faut que je vous dise quelque chose sur le sonnet que votre Muse en colère vous a dicté contre ce poëte crotté de F.... qui a insulté vilainement à notre patrie. Gens d'esprit et de raison à qui je l'ai montré sont entrés dans votre ressentiment et ont trouvé votre sonnet fort bien appliqué à celui que vous improuvez ... *nil pictore malo securius aut poëta* ... ».

N. 32. 13 *juin* 1699. *À M^r le C^te de R*[*ossignoli*].

« Le dimanche passé fut le dimanche des plus dignes harangues. Celles des Sénats de Turin, de Chambéry, de Nice, de Pignerol, etc. (1)

---

(1) Non trovo il nome di questo inviato; ma già fin dal 9 maggio era giunto in Torino il signor di Mugy, capitano della guardia del principe di Vaudemont, governatore dello Stato di Milano, spedito qui *senza carattere*, ma per dimostrare sollecitudine e preparare l'arrivo del vero inviato che fu poi il marchese Porro.

(2) Fu il marchese di Pluvd che giunse addì 27 maggio.

(3) Fu agli 8 giugno che Madama la Duchessa reale ricevette nella camera di parata sotto al baldacchino e dentro alla balustrata, il Consiglio di Stato coll'arringa del Grande Cancelliere marchese di Bellegarde; il Senato di Torino pel quale parlò il presidente Leone, la Camera dei Conti di Piemonte con arringa del presidente Simeone. Quindi la città di Torino, per la quale perorò il primo sindaco conte Cacherano; il Senato e la Camera di Savoia ed il Parlamento di Pinerolo. Non fu che all'indomani che fu presentato il Senato di Nizza.

Le Nonce et l'Ambassadeur de France n'ont point encore fait leurs compliments à Mme la Duchesse parce que ce premier n'a pas son train en état [1]. L'envoyé de l'état de Milan éblouit ici toute la ville par un essaim de riches et brillantes livrées [2]. Madame la Duchesse aurait reçu les dames de la ville en corps; mais comme elles ont eu la délicatesse de ne se pas vouloir assembler à cause de la différence de leur qualité, elles se concertent deux ou trois ensemble, et ne vont à la Cour que par escadrilles . . . . . ».

N. 33. 20 *juin* 1699. *À un jeune officier.*

« . . . . ne discontinuez pas, je vous prie, de m'écrire, crainte, comme vous dites, que je n'y puisse découvrir des fautes. Vous avez, ajoutez-vous, l'esprit entortillé quand'il est question de m'écrire; ne songez donc point n'en avoir, on est de meilleur commerce par le cœur que par l'esprit. Puis l'esprit est fantasque, il nous fuit comme l'ombre, si nous le suivons, et il le faut fuire, si nous voulons qu'il nous suive . . . Il vaudrait mieux que vos expressions fussent plus naturelles que recherchées; il y a moins de la peine à les développer et vous vous passerez des secours de l'école qui ne font pas toujours entendre noblement ce qu'on veut dire. Pour trouver le beau de l'esprit il le faut chercher

(1) Avevano però complimentata l'augusta puerpera, alcune ore dopo il parto, « e poco vi si trattennero per non essere opportuno maggior soggiorno in tale congiuntura ». Il Nunzio ebbe poi anche udienza privata dal Duca, ai 7 maggio e pubblica ai 14. L'ambasciatore straordinario di Francia fu il marchese d'Urfé, quello ordinario il conte di Briord. Giunse pure il conte di Tessé come inviato della Duchessa di Borgogna.

(2) Questo splendido signore era il conte poi marchese Porro che per quella prima missione giunse in Torino ai 4 di giugno coll'accompagnamento del conte Arconati, del conte Antonio Visconti e del marchese Mazenta, con quattro paggi, otto staffieri, parecchi cocchieri « tutti superbamente vestiti ».

dans les manières agréables de ceux qui ne tiennent point entre le collége et la garnison; situation assez mauvaise.

« J'ai eu autrefois commerce avec un noble vénitien qui m'entassait dans toutes ses lettres une quantité de *per Dio;* je vois briller dans les vôtres beaucoup de *ma foi.* Ce n'est pas que cette diction ne puisse souvent trouver sa place en de bons endroits, mais elle sent son grivois à pleine gorge, partout où vous la mettez.

« Oh! ça cher R. . . . n'êtes-vous pas un peu fâché; je n'en crois ma foi rien, puisque ma foi il y a. Vous ne sauriez l'être à l'égard d'une personne qui vous aime tant que moi. Je suis etc. ».

N. 38. 29 *juillet* 699. *À Mᵉ le Cᵗᵉ de R[ossignoli].*

« Je ne suis point étonné que les galères de France s'arrêtent à Marseille; elles exercent la cervelle de ceux qui se mêlent de pénétration. Les conjonctures présentes excitent des faux raisonnements beaucoup plus en province que dans une ville capitale; je ne voudrais pas dire plus à N[*ice*] qu'à Turin; je n'aime à choquer personne, encore moins une ville entière.

« Il y a présentement peu de nouvelles si on ne les va prendre dans le partage des royaumes, car pour peu qu'on veuille creuser la matière on ne l'épuise pas sitôt. Mais assez d'autres, sans moi, parlèrent sensément ou de travers là-dessus; je prends mon vol moins haut et me tiens plus près de la terre . . . La rage de la bassette semble se ralentir; on aperçoit déjà quelque dérangement au jeu; il n'y en aura jamais dans l'amitié que j'ai pour vous ».

N. 39. 17 *août* 1699. *À Mʳ le Cᵗᵉ de R[ossignoli].*

« . . . Nous n'avons cette semaine que la nouvelle, venue

de Londres, de la mort de la Duchesse de Mazarin [1]. Cette héroine payenne partit de ce monde le mois passé; on dit que tous les honnêtes gens qui l'abordaient en Angleterre ont fait une perte en elle. Mais la perte de son âme serait bien plus à regretter si le bon Dieu n'a point trouvé dans les abîmes de sa miséricorde de quoi la sauver. Elle est morte comme elle a vécu, sans religion; elle n'a voulu écouter ni prêtre ni ministre. St-Évremond ne fut pas mal avisé de lui avoir fait son oraison funèbre il y a dix ans [2]. Cette manière si peu usitée n'a été propre que pour elle, qui ne devait rien fournir à sa mort pour l'accomplissement de son éloge ».

N. 40. 27 *août* 1699. *À Mr le Cte de R[ossignoli]*.

«... Les galères de France ont donc beaucoup souffert en faisant leurs courses, et voilà le tout. On leur pourrait appliquer ce proverbe populaire qu'elles ressemblent à Cognefétu, qui se tue et ne fait rien [3]. Les nouvelles languissent en ce temps. Comme il n'y en a point à vous donner je vous ferais un conte en récompense, et le voici. Un Grand va prendre l'air aux environs de sa villa à une maison de campagne; le sommeil le saisit, il s'y endort profondément et il y achève sa digestion en ronflant pendant la chaleur du jour. Ce n'est qu'à l'entrée de la nuit qu'il secoue son doux sommeil pour regagner la villa. Est-il parti? le valet de

(1) Ortensia Mancini, moglie del duca Mazarino, Armando de la Meilleray, morta a Chelsea presso Londra, il 2 luglio 1699. « Le regole ordinarie della vita, scriveva la Sévigné, non erano fatte per lei; essa portava scritto sul volto la sua discolpa ». Si sa che, come la chiamò La Fare, essa era stimata « la più bella donna d'Europa ».

(2) St.-Évremond: *Oraison funèbre de la duchesse de Mazarin*, 1684.

(3) Locuzione proverbiale francese per dinotare chi s'affanna e non riesce.

la maison aperçoit auprès du lit où avait couché le Grand une pièce d'or, la marque de la première dignité du pays. Il la va aussitôt montrer à son maître, qui sur le champ lui ordonne de courir sur les pas du Grand pour la lui apporter. Il obéit; lui dit-on: mon ami je vous remercie? Non. On le fait fourrer dans une prison, il y demeure, et il y a de la justice. Ne faut-il pas châtier un coquin de valet, qui eût volé un Gouverneur, s'il n'en eût été empêché par son maître?

Voudriez-vous qu'on dît d'un chevalier qu'il va s'enivrer dans une cassine où il oublie son ordre! Cela lui ferait-il honneur?

N. 41. 5 *septembre* 1699. *À Mr le Cte de R[ossignoli].*

« Le conte vous a donc plu. Voici une histoire. On a fait l'extraction des noms d'un nouveau jeu introduit à Turin à l'imitation de celui qui se fait à Gênes (1), je vous en représente la fonction. Figurez-vous au milieu de la salle de l'Hôtel-de-ville un enfant au dessous de sept ans vêtu d'une robe blanche, le bras droit retroussé avec un ruban verd; il est debout sur une table élevée par un marchepied. Toute l'assemblée n'ôte point les yeux de dessus cette pagode qu'on regarde comme une divinité qui préside au hazard du jeu. Là se trouve un Grand de la Cour, un magistrat des plus célèbres, les échevins, les secrétaires et greffiers, avec tout l'attirail capable d'autoriser un acte de cette importance; on n'oublie pas la moindre forme pour faire paraître de la

(1) Era stato concesso per Patenti di maggio 1699 al milanese Camillo Broggio ed ai suoi compagni d'introdurre negli Stati « un seminario all'uso di quello di Genova, di novanta nomi, da farsi in due estrattioni per l'anno per anni dodici... di cinque d'essi nomi per caduna estratione nella presente città di Torino .. ».

bonne foi et pour écarter jusqu'à une ombre de soupçon, tout y est pratiqué religieusement. On ordonne des prières, le Saint Esprit est invoqué par une grande Messe. Le prêtre qui l'a dite va bénir l'enfant en surplis et avec l'étole. Puis à mesure que cette main innocente tire les noms de l'urne sacrée, on les lit, on les prononce à haute voix, on les enregistre et aussitôt après on les fait proclamer à son de trompe dans la place publique. Toutes mes dupes qui s'entendent frapper les oreilles par des noms auxquels ils ne s'attendaient pas, tombent des nues; mais enchantés par l'appareil et la cérémonie ils n'en sauraient voir ni le faux ni le ridicule. Cette friponnerie sanctifiée leur donne de nouvelles espérances et les voilà encore prêts à jouer et à se faire jouer tant de fois qu'on le voudra. Ces drôles qui se sont avisés de ce beau jeu sans parler de vingt mille livres qu'ils ont donné pour la permission, en ont s'il vous plait attrapé plus de soixante mille, frais faits. Peut-on tromper avec plus d'ostentation de probité? L'officier qui vend sa liberté, pour ne rien dire de plus; l'ouvrier qui vit à la sueur de son front; le laborieux marchand; le savant jurisconsulte et le bon praticien; la plupart de ceux-là, dis-je qui travaillent incessamment peuvent-ils tant gagner en leur vie que ces fins mâtois en ont raflé dans un jour? N'en murmurons point; n'envions point à ces sortes de gens ce qui leur revient par leur talent profane. Je fais là dessus des réflexions qui me consolent; vous les ferez mieux que moi ».

N. 42. 10 *octobre* 1699. *À Mr le Cte de R[ossignoli]*.

« . . . Savez-vous la nouvelle qui fait présentement gros bruit parmi les femmes? On écrit de Paris qu'on va faire une réforme au règlement sur l'ordre, sur la structure

des coiffures. C'est en vérité grand dommage d'abaisser ces beaux édifices, si artistement élevés. Tout le sèxe en est alarmé. Il est bien des dames à qui il paraît que c'est les dégrader si on borne l'étendue de ces beaux rayons qui font la gloire de leur tête . . . (1) ».

N. 43. 17 *octobre* 1699. *À Mr le Cte de R[ossignoli]*.

« Le Cte P[*orro*] revient à cette Cour chargé du Roi d'Espagne pour le même compliment qu'il est venu faire cet été de la part du Duché de Milan (2). Comme il a brillé l'autre fois par la magnificence de son train, jugez de l'éclat qu'il y va ajouter pour marquer la différence qu'il y doit avoir entre l'envoyé qui a paru au nom d'un grand État et celui qui vient de représenter le Roy qui en est maître.

« J'ai une bonne nouvelle à donner à vos dames, elles n'ont qu'à revenir de leur frayeur; on ne touchera point à ce qui leur est aussi cher que la prunelle des yeux, à leurs coiffures. On croit que le Roi de France ennuyé de tous les raisonnements qu'on faisait sur un établissement de cette importance, a dit que les dames n'avaient qu'à se coiffer à leur fantaisie, qu'il n'en voulait plus entendre parler.

Le ministre [*St Thomas*] se trouve entre la vie et la mort, le danger de la perte est revenu détruire l'espérance qu'on avait eu de le sauver. Lorsqu'il a amendé c'étoient les remèdes de R[*aiberti*] qui lui rendaient la vie; empire-t-il ce sont les mêmes remèdes qui le livrent à la mort . . . ».

(1) Cerca curiosi particolari sugli sforzi inutili di re Luigi XIV per regolare i capricci e le bizzarrie delle acconciature, in quel caro giornale che è l'*Intermédiaire des chercheurs et des curieux* (Paris, 1878, XI, 189-190).

(2) Era giunto a Torino il 13 ottobre « con tre cavalieri camerati, un segretario, un maggiordomo, sei gentiluomini, quattro paggi e venti staffieri! »

N. 44. 24 *octobre* 1699. *À Mr le Cte de R[ossignoli]*.

«... Le Mis de S[*aint Thomas*] se défend. Il était hier un peu mieux; on n'a guère vu de malades traîner si longtemps ayant l'âme sur les lèvres; mais un ministre qui a toujours été si lent dans toutes les affaires peut-il se déterminer sans peine sur la plus importante qui est celle de mourir? Les médecins le font languir comme il a fait languir ceux qui avaient besoin de lui. Ils ont essayé jusqu'à cette heure de le tuer par des remèdes, présentement ils le laissent mourir sans lui en faire. Au reste en pût-il revenir ce ne sera point R[*aiberti*] qui aura l'honneur de cette cure. Toute la faculté lui est appointée contraire; ces messieurs ne lui laissent rien faire de son chef, ils le font passer pour ignorant en rejetant les remèdes qu'il propose, et ils ne manquent pas de s'attribuer le succès de ses remèdes s'ils font tant que de les approuver...».

N. 48. 27 *janvier* 1700. *À Mr le Ct de R[ossignoli]*.

«..... C'est demain qu'on rendra solennellement les derniers devoirs à la mémoire du feu Marquis de S[*aint Thomas*] dans l'église des M[*artyrs*]. Si la vanité des vivants se pouvait contenter des seuls moyens propres à soulager les âmes de ceux qui sont morts, des humbles prières seraient préférées à des superbes funérailles...».

N. 50. 1 *juillet* 1700. *À Mr l'abbé de S. R[émy]*.

«... Il n'y a pas assez longtemps que vous êtes à La Haye pour avoir une connaissance des savants; ce sont des trésors cachés qu'on ne déterre pas d'abord. Vous allez par leur découverte vous recompenser au-delà de ce que vous avez laissé en Piémont.

«... Il n'y a pas encore un mois que Mr l'ambassadeur de P[*hélippeaux*] (1) est arrivé. Quelles mauvaises conjonctures pourrait-il y avoir pour des personnes de ce caractère? Il a été fort bien reçu en cette Cour; si quelque chose empêche qu'il ne puisse être sitôt goûté c'est la forte impression et la mémoire récente du mérite de son antécesseur (2). Cela fait douter s'il pourra être relevé par un autre qui lui ressemble...

« Monsieur l'Abbé de L[*avrian*] va donner au public un abrégé de l'histoire de Savoie, je ne sais pas comment je me suis engagé à le traduire en français. Ce livre sera orné d'un beau frontispice délicatement gravé, avec trente-trois portraits de nos Souverains. On travaille actuellement aux planches à Paris, à Lion et à Turin. Je pense que l'impression en pourrait être achevée vers Noël... ».

N. 56. 10 *novembre* 1700. *À Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« Le Roi d'Espagne est donc revenu de loin! N'est-il pas bien habile de se mieux porter et de faire ainsi rengaîner toute l'Europe? Quand il est arrivé jusqu'à la mort il va recommencer comme ceux qui jouent au jeu de l'âge. Plût à Dieu que ce manége pût durer longtemps, mais il y a tout lieu de craindre qu'il ne durera pas.

Le comte de..... ayant appris à Turin la mort du Roi d'Espagne, qui n'était pas vraie, n'a rien eu de plus pressant que de prendre aussitôt la poste pour en porter la nouvelle à Milan. Il a été cassé aux gages en récom-

(1) Trattasi del troppo noto fra noi, ambasciatore di Francia signor marchese de Phélippeaux il quale era giunto a Torino il 25 giugno 1700.

(2) Il conte di Briord ch'ebbe la sua udienza di congedo ai 2 dicembre 1699.

pense de sa peine, et sa compagnie a été incorporée. Beaucoup de gens laissent leur fortune derrière eux en ne faisant rien, d'autres la font fuire devant eux voulant trop faire.

N. 57. 20 *novembre* 1700. *À Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« ... Le bon Monarque (1) est enfin dans le plomb, la nouvelle nous en a été donnée sur la route... Que ne rêve-t-on point... Le Conseil de l'État de Milan voulant se soumettre à tout ce qui est porté par la dernière disposition du feu Roi d'Espagne, a envoyé à cette Cour monsieur de Colménier demander la protection de S. A. R. qui a beaucoup de part au testament dudit Roi. Sage et honorable démarche qui couvre de dessins que je n'approfondis pas.

« L'ambassadeur de France dans la chambre de parade demande à des gens de la Cour quand on y prend le deuil. Un gentilhomme lui répond que ce sera au premier jour, et pour ne pas laisser tomber la conversation il ajoute qu'à Milan on doit avoir autre chose en tête que le deuil; puis de ce propos il passe à demander qui du Gouverneur ou Conseil prendra le maniement des affaires en ce pays là. L'ambassadeur là dessus prenant un air grave: le Roi, a-t-il dit, les va bientôt tirer d'embarras, envoyant cent bataillons pour mettre Monsieur de Lorraine en possession de cet État. Cette réponse qui n'allait qu'à faire entendre que le Roi de France donnerait au Milanais tel maître qui lui plairait, fut prise à la lettre et divulguée comme une nouvelle positive tenue de la bouche de l'ambassadeur. Le lendemain le gentilhomme aux questions eut ordre d'aller faire un tour sur ses terres. Tenter, les grands, dit-on, par des démarches indiscrètes, grosse imprudence...

(1) Carlo II, re di Spagna, morto in novembre 1700, ultimo dei re cattolici del ramo austriaco.

N. 58. 30 *novembre* 1700. *À M*[r] *le C*[te] *de R*[*ossignoli*].

« Tout beau monsieur; il pourrait ne point y avoir de débat. Le Roi d'Espagne est renouvelé; c'est comme s'il n'était point mort. Philippe V passe d'assez bonne intelligence avec les Français pour ne craindre aucune opposition de leur part. On veut croire aussi que les autres Puissances ne songent pas à l'empêcher de monter sur le trône auquel il est appelé. Si l'Empereur, dit-on, n'est point content, qu'il prenne des cartes. Reprendrons-nous donc notre calme! Je le contesterais fort. On a vu le nouveau Roi à la droite de Louis XIV son grand père dans la chapelle de Versailles; il a été *adoré* par l'ambassadeur d'Espagne, et il a reçu les complimens de presque tous les Ministres des Cours étrangères. Il doit partir au commencement du mois prochain. Les princes ses frères le vont accompagner jusqu'aux frontières. Là il trouvera douze Grands qui l'y viennent recevoir. Monsieur le Comte d'Harcourt (1) est du voyage. C'est lui qui a été le principal instrument de cette négociation. Le Roi l'a fait duc et pair, lui et ses descendants, et lui a donné vingt mille écus de pension.

L'ambassadeur de France a présenté a S. A. R. une lettre du Roi qui lui donne part de l'avénement du duc d'Anjou à la couronne d'Espagne, ajoutant en des termes fort honnêtes qu'il va recommander au nouveau Roi d'avoir toujours des sentimens d'amitié et beaucoup de considération pour la Maison de Savoie... ».

---

(1) Enrico I, duca d'Harcourt, maresciallo di Francia, ambasciatore in Ispagna, dove assai contribuì a far passare quella corona sul capo del duca d'Angiò.

N. 59. 8 *décembre* 1700. *À Mr le Cte de R[ossignoli]*.

« J'aurais ajouté à toutes les nouvelles que je vous donnais la semaine passée celle de la création du pape (1) si je ne m'étais pressé d'envoyer ma lettre à la poste. Un jeune pape qui ne passe de guère sa cinquantième année n'est-il pas plus heureux que ses prédécesseurs qui n'ont été élevés à un âge plus avancé a cette dignité suprême?

Notre ambassadeur de France a envoyé un écuyer à Milan pour découvrir l'intention de cet État sur l'élection du nouveau Roi. Cet écuyer à trouvé les choses dans une disposition admirable. Toutes les villes du Milanais étaient déjà assemblées chez le Gouverneur où elles se sont soumises au duc d'Anjou et l'ont reconnu pour leur Roi.

Un valet de chambre de l'Empereur qui est venu ici pour donner part de la naissance du fils du Roi des Romains (2), passant par Milan dans le temps que les habitans faisaient une procession solennelle pour rendre grâce à Dieu du Roi qui leur donnait; celui-ci ne sachant rien de cette grande nouvelle, demanda quelle était la cause de cette joie publique. Jugez de sa surprise quand il en eut connu le sujet.

De France combien de nouvelles! On a mis en délibération si on devait accepter l'élection du duc d'Anjou, ou si on s'en tiendrait au premier partage. Je ne sais si on a beaucoup balancé; on dit qu'oui. Mais l'amour paternel a prévalu à la raison d'État. Le Dauphin en opinant; pour

(1) Morte d'Innocenzo XII e creazione di Clemente XI.

(2) Questo cameriere della Maestà Cesarea incaricato di partecipare la nascita del primogenito di Leopoldo Giuseppe Filippo Re dei Romani, era Giovanni Mandelli che giunse a Torino la domenica 28 novembre 1700 e prese alloggio « all'*Obergie Royale* ».

moi, a-t-il dit, je suis ravi de dire: vive le Roi mon père, vive le Roi mon fils. Tant de naturel se peut-il dans le cœur des grands de la terre!

Savez-vous la harangue que l'ambassadeur d'Espagne fit au nouveau Monarque? La voici croquée à-peu-près. Sire; le Roi vous a déclaré son successeur, les Grands l'agréent, les peuples vous attendent, et je viens reconnaître et adorer (j'allais dire votre divine Majesté; mais j'en retranche l'épithète).

Tous les ministres ont fait leur compliment à S. M. Catholique? Sans doute: ceux d'Angleterre et de Hollande s'en sont-ils acquittés? On dit que oui. Mais attendez: on dit que non. Que serait-ce? On croit qu'ils en attendent l'ordre de leurs souverains.

Le duc de Bavière n'est pas si rétif. Il s'est réjoui avec le Roi son neveu comme Électeur de l'Empire; et l'a reconnu pour Roi d'Espagne en qualité de Gouverneur des Pays-Bas, et il a été confirmé à perpétuité dans son gouvernement.

On mande que le Roi de France allant un jour en son conseil dit au Roi son petit-fils; Sire, je m'en vais au Conseil, vous en ferez de même quand vous serez dans votre Royaume. Il est bon d'y voir clair, il faut que vous entendiez les sentimens de vos conseillers pour prendre ensuite les résolutions que vous jugerez plus convenables aux intérêts de vos États. Mais qu'il vous souvienne toujours que vous êtes fils de France.

Le départ du Roi est différé de quelques jours. Il faut du temps à préparer ce qui est nécessaire pour le voyage... ».

N· 60. 18 *décembre* 1700. *À Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« Si les nouvelles que je vous ai données vous ont fait plaisir, vous m'en faites aussi à me le dire. L'Empereur

tout de bon va-t'-il s'éveiller? On commence à redouter son ressentiment: on parle de secours très-considérables, ce sont des détails d'armées qui réjouissent les uns en épouvantant d'autres. Nous allons voir ce qu'il en sera. Les Hollandais lévent les cornes; leur garnison qui est dans le Luxembourg a déclaré au Gouverneur espagnol qu'elle tient cette place au nom des États Généraux.

Le Roi de France a renvoyé à ses ministres les ambassadeurs d'Angleterre et de Hollande lorsqu'ils lui ont demandé audience; leur faisant savoir qu'il ne voyait pas ceux qui n'ont point encore reconnu le Roi d'Espagne. En attendant le jeune Monarque avance à petites journées vers son Royaume. Le Roi son grand-père l'a accompagné jusqu'à Sceaux, il lui a donné quinze mille pistoles pour ses menus plaisirs pendant le voyage; il en a aussi donné trois mille au duc de Borgogne et deux mille au duc de Berry qui vont avec le Roi leur frère jusqu'aux frontières; ces princes ne voyagent point dans le carosse dudit Roi et ne mangent non plus à sa table; cela par des vues de politique que je ne discuterai pas, s'il vous plaît. Au reste, pour n'avoir rien de commun avec les Avis et la Gazette, je ne vous parlerai ni du nombre des carosses à huit et à six chevaux, ni de cet attirail pompeux avec lequel S. M. C. marche comme en triomphe... ».

N. 61. 25 *décembre* 1700. *A Mr le Cte de R[ossignoli]*.

« ... Le Roi d'Angleterre, qui voudrait soutenir le traité du partage, ne trouvant point dans les parlementaires des dispositions assez favorables à son dessin, a jugé à propos de différer le Parlement pour avoir le loisir de si bien préparer les affaires qu'elles aient le succès qu'il en attend. Les États de Hollande pressés par la France de se décla-

rer, la vont amusant par des détours qui leur font gagner du tems. La plupart des Hollandais n'ont pas peu de répugnance pour la guerre, qui trouble leur repos, et dérange leur commerce. Mais les plus clairvoyants parmi eux prévoyent la ruine de leurs États pour l'agrandissement des Français dans les Pays-Bas et aux Indes; croient qu'il leur est indispensable de leur faire la guerre pour ne pas subir leur joug et c'est pour cela qu'ils représentent tant qu'ils peuvent au peuple les malheurs dont il est menacé, pour l'exciter à soutenir ses intérêts et défendre sa liberté par les armes. Voilà le système des affaires ».

N. 62. 1 *janvier* 1701. *À Mr le Cte de R[ossignoli].*

« Je vous souhaite aussi la bonne année. N'êtes-vous point fatigué de bonnes fêtes? Distingué comme vous êtes dans une ville de province, on est la bute des mauvais compliments; confondu comme je suis dans la foule d'une capitale on est à couvert de ces sortes d'importunités. Rien de nouveau depuis ma dernière lettre, c'est-à-dire, rien de ce qu'on attend pour être mieux éclairés des affaires.

Le Mis de los Balbazes est de retour d'Espagne; il a passé ici avec un gros train pour aller à Milan. Le Cte de Tessé est arrivé aussi deux jours après, il ne s'est arrêté à Turin qu'une nuit. On croit qu'il y repassera pour y demeurer quelques jours. Ce qu'il a dit de la beauté, du grand air, des grâces et de l'esprit de Madame de Bourgogne (1) a fait plaisir à toute la Cour, particulièrement à ceux qui s'intéressent le plus en elle. Il est venu avec des présents de la part de cette princesse pour LL. AA. RR. et Mgr le

(1) La principessa Adelaide di Savoia, moglie del secondo Delfino.

Prince, pour plusieurs dames de la Cour et pour les filles d'honneur. Le Comte assure que l'armée sera prête à passer les monts dans un mois et qu'il n'y manquera pas un ardillon [1]. Beaucoup de gens veulent se flatter que cet orage pourrait encore se dissiper. Fasse la Providence. En tout cas puisque les Français sont dans le dessein de s'opposer aux Allemands au-delà des frontières du Milanais, nous sommes hors de portée et la guerre ne se fera point sentir si près de nous.

Il est mort à Milan le Marquis de G... un ennemi de moins aux deux Couronnes; un prince de l'empire! Dieu ait son âme ».

N. 63. 7 *janvier* 1701. *À Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« ... L'Empereur a fait savoir au Roi de France par son ministre qu'il ne fait avancer des troupes en Italie que pour soutenir les droits de l'Empire sur l'état de Milan, à quoi le Roi de France répond que s'il en envoit lui aussi des siennes dans le Milanais, ce ne sont que des troupes auxiliaires lesquelles il ne saurait refuser au Roi d'Espagne qui les lui demande. Ces puissances en usent, ce me semble civilement; ils ne veulent point se faire la guerre en paroles. Mais l'orage se forme, on se prépare de tous côtés à une bonne guerre. En effet, le Roi de France voyant les démarches équivoques des États de Hollande les menace de leur déclarer la guerre, si dans quinze jours ils n'ont point approuvé le testament du feu roi d'Espagne. L'armée de France, comme vous savez, va être en Italie longtemps avant que celle de l'Empereur y puisse arriver. Les généraux français

---

(1) *Pas un bouton de guêtre* assicurava nel 1870 il maresciallo Lebœuf, ministro della guerra, ai suoi francesi!

ont du temps du reste pour se préparer à recevoir leurs ennemis. En attendant, dit-on, le Pape fait ce qu'il peut pour porter l'Empereur à se relâcher de quelque chose sur ses prétentions; mais l'Empereur n'en veut rien démordre et par dessus cela le roi des Romains enclin à la guerre par un feu de jeunesse et par son courage, va jusqu'à menacer ceux d'entre les ministres qu'il croit capables de conseiller l'Empereur à écouter quelque accommodement... ».

N. 64. 15 *janvier* 1701. *À Mr le Cte de R[ossignoli]*.

« ... Voici la troisième fois que je vais à l'Opéra (1). La Barbara plait, et plaira toujours: à cela près rien de passable que les danseurs, à ce qu'on dit; car je me connais en danse comme une truie en pierreries. On va discontinuer cet opéra pendant quelques jours pour en retrancher ce qui est ennuyant et tâcher de le changer en mieux. On y fait pourtant entrer, dit-on, des badineries plus propres à divertir le peuple à la place Château, qu'a être introduites sur un théâtre de la Cour. Mais on ne gâte rien par des fadaises en ce pays-ci, comme en bien d'autres; on donne souvent dans le mauvais goût de ceux qui passent pour l'avoir bien délicat... ».

N. 65. 5 *février* 1701. *A Mr le Cte de R[ossignoli]*.

« Bon voyage aux Français, qui commencent à descendre depuis quelques jours. Les Allemands sont-ils prêts à partir?

(1) Rappresentavasi in quel carnevale: *Il trionfo di Camilla regina dei Volsci, drama per musica da recitarsi nel Reggio teatro di Torino, l'anno* 1701. — Si vendono alla bottega del sig. Gio. Domenico Falcetto, profumiere sotto li portici di Piazza Castello, in Torino per il Boetto e Guigoni, in-8° di 4 carte preliminari e 75 pagine. La poesia era di Silvio Stampiglia romano, ed i scenari dipinti da Pietro Abbati, allievo e sotto la direzione del famoso Galli di Bibiena.

Pas encore. Les Hollandais sont difficiles à contenter sur les sûretés qu'ils prétendent. Les Parlements d'Angleterre passent à de meilleures dispositions pour favoriser les intentions de leur Roi. Tout s'achemine à la guerre. Laissons là le Nord et parlons de ce que nous apprenons de plus près. On lève, dit-on, deux mille hommes dans les États de Mantoue et de Montferrat. Le duc de Mantoue étant à Venise a fait lâcher un coup de carabine sur la Diamantine, comme elle jouait son rôle au théâtre de St-Jean Chrysostôme. Un autre musicien, en même temps a été régalé d'un pareil coup. La Diamantine fut blessée légèrement à la cuisse, et le *virtuoso* n'en rechappera pas (1). Serait-il bien vrai que S. A. S. voulût commencer comme cela à aguerrir ses troupes? Les comtes de G . . . . . ont été absous tout d'une voix. L'Allé . . . leur partie après avoir été timpanisé aux audiences s'en est retourné dans son village avec sa courte honte. Le pauvre petit prélat ne se pouvait pas mieux barbouiller dans le monde. On lui a ordonné de ne plus mettre ses pieds tordus à la Cour.

On a publié ici de nouvelles constitutions qui vont a rogner les ongles aux gens de robe par la réforme des abus qui s'étaient glissés dans les procédures et voies ordinaires de plaider (2).

Le président Léon a été fait premier président du Sénat (3); c'est depuis longtemps qu'il était destiné à cette dignité par la voix publique; il en a reçu des compliments sincères de tout le monde.

---

(1) Il brutto fatto è smentito da altra lettera. Più tardi il famoso maresciallo di Sassonia si varrà di mezzi bellicosi per assediare il cuore della celebre Favart.

(2) Allude all'*Editto di S. A. R. per varii provvedimenti nella tariffazione de' contratti e sul procedimento giudiziario, del* 14 *gennaio* 1701.

(3) Per Patenti 6 gennaio 1701.

Le carnaval s'en va à petit bruit, il n'a pas fait beaucoup; outre les bals de la Cour, il n'y en a eu que chez le marquis G... et quelques autres chez la marquise de C... où une recrue de jeunes filles n'ont pas peu brillé... On écrit de Paris que Monsieur de Barbesieux (1) est mort en deux jours de squinancie; le fils du plus riche particulier de toute l'Europe est mort insolvable; cette réflexion à part, il n'y a pas à la perte de ce ministre de quoi faire des feux de joie en Allemagne. Ce soir on donne un bal magnifique à M^lle de P... notre... P. en fait les honneurs et G... en fait les frais. Voilà des nouvelles mal nuancées. Tout est bon en carnaval ».

N. 66. 19 *février* 1701. *À M^r le C^te de R[ossignoli].*

« ... Les Français prennent leur route par le Piémont de notre consentement, et débarquent à Alasse malgré les Génois. Ils passent et font leur chemin de quelque manière que ce soit. Hier au soir une partie de leur cavalerie prit son gîte à Collegne. Quand tout ce qui doit venir aura défilé on saura à quoi se monte ce qu'il en a passé. Le Roi fait bon 40 sols par cavalier, et bien que ceux qui logent ne gagnent rien avec le soldat, de compte fait il y a profit pour l'hôte; vous entendez le latin... Puisque vous êtes curieux de bien savoir la nouvelle de la Diamantine, je vous dirai que l'on la croit apocryphe, elle n'a peut-etre été inventée que pour la vraisemblance.

Le carnaval a fini ici, comme chez vous, par plusieurs mariages. J'aurais de quoi donner le paroli aux vôtres. C'était une espèce d'enchantement que de voir les deux bals

(1) Luigi Francesco Letellier, marchese di Barbesieux, morto il 5 gennaio 1701. Era figlio, ma degenere, del Louvois.

du Prince de Carignan. Figurez-vous les vastes appartements où ils ont été donnés, qui étaient superbement meublés, éclairés comme en plein jour. Jugez-en par le gros jeu qu'on y faisait, par l'abondance des rafraîchissements, par le grand abord des masques et le nombre des gens de qualité; par la présence des princes et des princesses. Il s'est aussi donné en ville ces derniers jours des repas splendides et somptueux. Je vous laisse sur la bonne bouche.

Parlons du carême. Nous avons un habile prédicateur à St-Jean et quelques autres qui plaisent beaucoup; parmi lesquels il y a un français qui prêche en français devant Madame Royale aux Carmélites. Rien de plus propre pour conserver les idées du spectacle et du carnaval que l'assemblée de ce sermon français. Des Suisses défendent l'entrée de l'Église au menu peuple. Les places y sont retenues et données à la recommandation. C'est G... qui les distribue et qui sait régler tout cela aussi bien que le bal. Ajoutez-y les entrevues, les rendez-vous, les causeries, et tout ce qu'on voit et qu'on ne voit pas dans une belle et nombreuse compagnie. Il est vrai que le prédicateur s'acquitte parfaitement bien de son ministère, mais ou ceux qui l'entendent ne l'écoutent pas, ou ceux qui en profiteraient ne l'entendent point ».

N. 67. 25 *février* 1701. *À Mr le Cte de R[ossignoli]*.

Questa pietosa storia succedette alla marchesa di Castagnole, figlia del marchese di Druent, uomo severo, rozzo e strano, conosciuto fra il popolo col nome di monsù Druent. La figlia per volere del padre viveva separata dal marito e quando volle riaverlo trovò nel Druent brusche risposte che l'esaltarono sino alla pazzia del suicidio. Elena Matilde Provana di Druent avea sposato il marchese di Castagnole, Girolamo

Falletti, che andò vicerè in Sardegna, dove morì il 5 luglio 1735. Fu tritava di Tancredi Falletti, ultimo marchese di Barolo. La sua piissima consorte, Giulietta di Colbert Maulévrier usava ogni anno fare solenni preci espiatorie per la disgraziata antenata di suo marito.

Il Soleri nel *giornale* scriveva « Li 24 febraro 1701 « et alle ore 13 — Essendovi molta neve in terra et il « giorno stato tutto nuvolo, si è gettata a basso d'una « finestra del primo piano del palazzo di monsù Druent « una sua figliuola, moglie del Sr Marchese di Casta- « gnole, in camigia, non avendo vissuto più d'un quarto « d'ora. E questo a causa che detto monsù di Druent « non voleva che la medema andasse a coabitare con « il detto Sr Marchese di Castagnole ».

« Vous allez apprendre de toutes parts le cas déplorable qui est arrivé avant hier en cette ville. Entre six et sept heures du matin il se précipita une personne du haut d'une fenêtre; on y accourt, c'est une jeune femme dont le corps est blanc comme albâtre; elle est presque nue. On jette aussitôt le manteau d'un passant dessus ce corps tout brisé, palpitant, étendu sur la boue du pavé; puis on découvre un beau visage pâle, dont la bouche s'ouvre encore aux soupirs et les yeux s'éteignent aux approches de la mort. Spectacle tendre et affreux qui s'attira les larmes d'un foule de peuple attroupée pour le voir et qui fit retentir tout-à-coup le voisinage de pleurs et de cris lamentables. Dans peu de temps les portes de la maison prochaine s'ouvrent. Voilà cette personne enlevée; on la suit des yeux et l'on ne sait si on la va jeter mourante sur son lit, ou si elle est déjà morte. N'êtes-vous pas touché, cher ami, d'un accident si digne de pitié et toutefois si épou-

vantable? Vous le serez bien plus en apprenant que ce malheur est arrivé à l'une des premières dames de la Cour qui ne cédait à nulle autre ni en biens, ni en naissance; pas même en beauté. Cette scène s'est passée devant l'hôtel de Mr de D[*ruent*] c'est sa propre fille qui l'a donnée; l'eussiez-vous cru? C'est la Marquise de C[*astagnole*] elle-même. Cette dame infortunée était d'un tempérament très-délicat, toujours agitée par des dissensions de famille, et accablée de maladies.

Elle eut encore le soir d'auparavant quelque nouveau sujet de trouble et de souci, qui tout le long de la nuit écarta loin d'elle le sommeil, et après que les vapeurs d'une cuisante mélancolie lui eurent échauffé l'imagination et l'esprit, elle fut comme entraînée hors d'elle-même, et saisie par une fureur cruelle qui la poussa à cette fatale résolution (1). Un événement si funeste, et si peu attendu ne permet guère présentement aux gens de s'entretenir sur d'autres matières, pas même de rêver à autres choses. La compassion occupe les uns à trouver dans leur charité de quoi justifier un emportement, qui semble imprimer une tâche à la mémorie de la défunte; et la pitié fait chercher aux autres des motifs dans la divine miséricorde, pour ne pas désespérer de son salut.

Jugez, Monsieur, de la désolation de ses proches, de l'affliction d'une grosse parenté, de l'étonnement, de la tristesse, de l'horreur de toute une ville. Fallait-il hélas! qu'une aussi aimable personne finit tragiquement ses jours à la fleur de son âge?

Baissons les yeux, adorons les terribles jugements de Dieu sans les vouloir approfondir ».

(1) Prima col pretesto di qualche commissione allontanò la cameriera. Gli avvocati Falletti ed Ugonino accorsero al tonfo, essa li supplicò andassero per un confessore che non giunse in tempo; si fece però intendere con qualche stringimento di mano.

N. 68. 28 *février* 1701. *Au père D*[*ormiglia*].

A dir vero, questa lettera non è del Solaro, ma da lui tradotta dal latino e scritta da un suo amico.

« . . . Je prends la liberté de vous mander quelque chose touchant les prédicateurs je le fais d'autant plus volontiers que vous m'avez témoigné le souhaiter.

Un certain père Castagnoles, qui est de votre pays, prêche dans l'église de Jésuites; c'est un homme rempli de savoir, son style est net et coulant, il charme par son éloquence, autant qu'il est permis à un prédicateur; soit qu'il s'élève, soit qu'il s'abaisse, il plait toujours; il sait traiter les petites choses aussi bien que les sublimes et il ne lui coûte pas plus de s'étendre sur les sujets stériles, que sur ceux qui ne le sont pas; il assaisonne avec du plaisant ce qu'il y a de plus sérieux, il possède l'art de renfermer un très-grand sens en peu de paroles, et on entend des longues périodes précipiter de sa bouche toute d'une haleine comme un torrent. Il serait en vérité un homme rare, s'il avait le don d'accompagner ce qu'il dit par les agréments de l'action et de la voix; mais il n'a ni geste ni véhémence, ni feu qui sont les grands ornements d'un orateur.

Au contraire ces grâces extérieures de l'éloquence brillent toutes dans le père Perini, prédicateur de la Métropolitaine [1]. C'est un homme plein de zèle, il y a beaucoup d'onction dans ses discours, il serait à souhaiter qu'il eût

(1) Credo si tratti del P. Giuseppe Andrea Perini, teatino torinese, oriundo da Valperga, morto in ottobre 1712. Fu anonimo autore di un *Breve ristretto della vita e miracoli prodotti nella canonizzazione di S. Andrea Avellino* (Milano 1712).

autant d'érudition qu'il a de délicatesse à toucher le cœur de ceux qui l'écoutent. Je ne vous parle pas des autres prédicateurs, ce n'est pas la peine. On reconnait toujours plus combien il est difficile de se bien acquitter du ministère de la prédication.

N. 69. 5 *mars* 1701. *À Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« Le croiriez-vous, mon cher, qu'on ne peut encore cesser de parler de ce cas terrible qui est arrivé. Mais autres aventures; après la tragédie la farce. Deux dames de cette ville enfermées dans une chambre se sont déchirées à belles griffes, une qui est décharnée comme une squelette a la peau emportée jusqu'aux os, et l'autre qui a de l'embonpoint et la gorge bondissante n'est pas mal labourée (1). C'est dommage que le sèxe fasse moins vanité de montrer les marques de sa valeur, que les grâces de sa beauté, car elles se tiénnent closes et couvertes dans leurs maisons. Ceux qui voudraient broder le conte assurent qu'elles se sont battues les armes à la main et que les dames vont de part et d'autre offrir leurs services; s'il n'est pas vrai, la bourde est belle.

Mais passons à quelque chose de plus sérieux. Monsieur l'Électeur, s'en retourne en Bavière pour y demeurer neutre. Pour nous, nous ne savons point encore à quoi nous en sommes quoiqu'on ait donné des charges, que plusieurs en attendent et que d'autres en demandent, tout est jusqu'à cette heure en suspens. Apparemment on n'est point encore contents des conditions que la France nous offre: on attend de jour à autre le maréchal de Catinat. On

(1) Riposino in pace le ceneri di queste vivaci matrone, nè per noi si sollevi un lembo del funereo lenzuolo che le ravvolge. Altro duello donnesco riferii nelle mie note (p. 303) alla *Relazione del Piemonte del Segretario francese Sainte-Croix* (Torino 1876).

ne sait point encore le résultat du Parlement d'Angleterre, et les Allemands, dit-on, commencent à montrer leur nez dans le Tyrol. Une personne de marque reçut hier une lettre de Monsieur de Briord par laquelle il lui mande que l'état de sa santé ne lui permet plus de rester à la Haye et qu'il va bientôt partir pour Paris; que les Hollandais ne souhaitent rien tant que d'éviter cette guerre, dont ils prévoyent que les suites leur vont être funestes, mais que le Roi d'Angleterre est si fort le maître de leur volonté qu'il les mènera tout comme il voudra, si bien qu'on est plus fondé à craindre la guerre, que d'espérer aucun accommodement ».

N. 73. 15 *avril* 1701. *À Mr le Marquis de S]enantes*].

«... N'entendez-vous point dire que Mr l'Électeur de Bavière se tient en garde à la tête d'une armée de quarante mille hommes, composée des troupes des Cercles pour s'opposer à ceux qui voudront les premiers la guerre sur le Rhin. N'inférez-vous pas aussi par là que les plus gros efforts viendront tomber en Italie? Le corps monstrueux de soixante-quinze mille allemands qui avancent à pas tardifs dans le Tyrol, ne vous fait-il point peur? Ne dites-vous point dans votre province *a furore Germanorum, libera nos Domine?* Si tout cela fait le sujet de vos entretiens et de vos alarmes, c'est tout comme ici. Ne vous récriez-vous point sur un gros impôt qui va rendre tout ce qu'il y a dans le pays également contribuable? Vous le payerez comme on le payera ici.

Mais venons à des nouvelles plus précises. Notre parti est pris; on attend encore quarante-cinq escadrons français, qui viennent dans l'État de Milan. Les Allemands ne sont

pas encore en fort grand nombre dans le Tyrol, ils ne sauraient dégorger en Italie que vers la St-Jean; on se flatte beaucoup en France qu'on en puisse encore venir à un accommodement; beaucoup de lettres particulières le font espérer. Le Portugal va entrer dans les intérêts de l'Espagne. Il y a quelque tumulte en Irlande; on dit que le Parlement d'Angleterre est dur à la détente, que les Hollandais paraissent un peu fléchir et qu'ils vont faire des propositions plus raisonnables; je ne vous en dis pas d'avantage. On se donne ici beaucoup de mouvement; bien des gens sont entre l'embarras de trouver de l'argent et la peine de faire des recrues et des équipages; d'autres sans moi vous apprendront le détail des augmentations qui se font dans nos troupes, vous nommeront les généraux, et ce qui s'ensuit. Je vous dirai seulement que les jeunes gens à qui on a donné de nouveaux emplois paraissent gais et contents, parcequ'ils sont eux-mêmes nouveaux, quant aux autres officiers je les contemple presque tous dans le chagrin de n'être pas ce qu'ils voudraient être, car ils sont contraints dans des charges où ils s'ennuyent, ils sont ou refusés sur ce qu'ils demandent, ou bien on leur accorde ce qui ne les accommode pas. Tant il y a de fiel répandu sur les postes et sur les avancements, après lesquels on soûpire... Je vous envoie un pasquin de Rome; un sonnet avec une harangue qui doit vous plaire sans doute.

J'ajoute à cela un de mes *caractères;* peut-être ne le comprendrez-vous pas; n'importe, je souhaite que vous le lisiez avec un peu d'attention, et pour cause; si vous le voulez vous en aurez la clef une autre fois; je ne vous l'envoie pas présentement; rien ne pique la curiosité que de la suspendre ».

N. 74. 29 *avril* 1701. *À Mr le Cte de R[ossignoli]*.

Questa nascita principesca è così descritta nel *Ceremoniale* del conte di Montemarzo, Maurizio Robbio maggiordomo e mastro di ceremonie del Duca — « Li 27 aprile 1701 giorno di mercordì a ore 9 e tre quarti di Francia della mattina, Madama la duchessa reale ha partorito felicemente un figlio maschio (essendo il tempo nuvoloso). Un'ora dopo è stato battezzato nella cappella vicino al gabinetto: il sig. curato di S. Giovanni l'ha battezzato, Madama la principessa è stata madrina ed il signor prencipe Amedeo il padrino. La signora Marchesa di Gattinara l'aveva in braccio. Madama Reale è stata presente. Se le è posto nome Carlo Emanuele Vittorio. »

« ... Me la duchesse mit au monde avant-hier à neuf heures du matin Charles Emmanuel Victor duc d'Aoste. Elle est accouchée fort heureusement a son ordinaire. Dieu veuille que ce prince soit pour nous un présage de joie et de tranquillité dans les conjonctures où nous sommes.

On dit que les Allemands viennent de jeter un pont sur l'Adige. Ils ne sont pourtant pas encore en assez grand nombre, pour nous causer tout le mouvement que nous nous donnons; mais il est bon de ne pas différer au lendemain ce qu'on peut faire aujourd'hui. La cavalerie défile sur nos États; des officiers qui viennent à Turin nous assûrent que douze bataillons qui étaient destinés pour l'Italie ont eu ordre de prendre leur marche vers le Rhin. Avec cela il ne manque pas des gens sensés, portés à soutenir que cet orage de guerre se puisse dissiper; fondés sur le peu d'espérance qui reste au Roi d'Angleterre de pouvoir réduire son Parlement à lui fournir les sommes et les secours qu'on

lui demande. Quant au ministre que ledit Roi vient d'envoyer à l'Empereur, plusieurs sont d'avis que c'est pour le conseiller à ne pas se vouloir éloigner d'un accommodement; d'autres croient qui c'est pour entretenir avec lui une plus étroite intelligence. Ce qu'il y a de vrai c'est que tout le monde voudrait la paix; il n'est pas jusqu'aux gens de guerre qui ne la souhaitent. De quoi nous mettons-nous en peine. Dieu réglera les événemens par rapport à nos besoins.

N. 76. 20 *mai* 1701. *À Mr le Marquis de S[enantes]*.

... Monsieur de R... est de retour de Milan. Une brigade de nos troupes doit partir le 26, l'autre ne partira que le mois prochain; on se pressait davantage, ce me semble, au commencement. Ce corps monstrueux de l'armée des Allemands n'est point encore formé dans le Tyrol, il n'y a que cinq ou six régimens; le reste suit ou ne suit pas.

Mr de ... qui était au service des Milanais a déserté avec plusieurs de ses officiers; il a emporté la caisse de son régiment et il a acquitté toutes ses dettes par son évasion; c'est être maître-ès-arts en friponnerie; cela s'appelle plier la toilette et faire un trou à la lune tout ensemble.

Les avis de France marquent que le Parlement d'Angleterre paraît s'ébranler et vouloir consentir aux volontés du Roi; que les négociations de Mr d'Avaux en Hollande vont à vau-l'eau et que ce Ministre n'attend plus qu'un courrier de son Roi pour prendre congé des États.

Hier comme on faisait passer par les armes un soldat aux Gardes, il arriva qu'en lui tirant dessus, une balle ayant frappé contre une pierre alla bondir de travers dans la tête d'un spectateur, qui fut aussitôt expédié que le condamné. Ceux qui croient mourir, et ceux qui ne le croient pas meurent de même ».

N. 77. 27 *mai* 1701. *À Mr le Cte de R[ossignoli]*.

« . . . Nous en sommes deux fois la semaine à espérer un accommodement, ou à craindre les suites d'une longue guerre; il est presque dans l'ordre que les nouvelles de l'ordinaire passé sont détruites par des nouvelles de l'ordinaire d'après. . . Les derniers avis marquent que le Parlement persiste à refuser les secours pour la guerre de l'Empereur, si les Rois n'attaquent point les Hollandais, et que Mr d'Avaux s'arrête à la Haye pour écouter les nouvelles propositions et pour en faire. Tous les généraux allemands sont à Trente. Leur armée grossit chaque jour; le Tyrol en regorge, gare la débâcle. Forcera-t-on; ne passera-t-on point? Entr'eux le débat. Je ne vous dirai rien de la marche de nos troupes vous en saurez de toute part le détail. À Milan, en Italie on fait grand bruit et on paraît fort se réjouir sur le mariage de notre Princesse avec le Roi d'Espagne (1) ».

N. 78. 28 *mai* 1701. *À Mr le Mis de S[ampeyre]*.

« . . . Mr de Catinat et Mr l'Ambassadeur sollicitent fort la marche de nos troupes, l'un par ses lettres et l'autre de vive voix. On mande que Mr le Prince Eugène et le général français se sont salués, la rivière d'Oglio entr'eux, et que plusieurs officiers espagnols ont fait compliment à des officiers allemands de leur connaissance.

« Cela fait croire que la gent tudesque cherche à pénétrer de ce-côté-la. Il y doit avoir, selon les apparences,

(1) La principessa Maria Luisa Gabriella, figlia del Duca, fidanzata a Don Filippo V re di Spagna.

quelqu'action au plutôt; que cela arrive ou n'arrive point, ce doute fait hâter la marche de nos troupes.

« Je vous envoie une petite harangue que le Baron P. . . (1) m'a prié de faire pour son Major à l'occasion qu'on a béni les drapeaux et qu'on devait les recommander aux officiers et soldats à la tête du Régiment. Ce major s'est troublé aux premiers mots et n'a pû achever son harangue. Ceux qui se sont moqués de lui n'ont point songé qu'il valait encore mieux oublier un mauvais discours que de le faire ».

N. 79. 3 *juin* 1701. *A M^r^ le M^is^ de S[enantes].*

« M^r^ de C. . . m'est venu voir, il paraît fort content de l'estime et de la confiance dont S. A. R. l'honore; il est chargé dans les conjonctures présentes de commissions, qui ne lui pèsent nullement, par les agréments dont elles sont assaisonnées.

Une tête des ennemis paraît dix milles au dessus de Vicence; on craint fort que les Vénitiens ne nous veuillent jouer un tour en donnant le passage aux Allemands par Vérone.

On a publié avant hier à cette Cour l'heureux mariage de notre Princesse. Vous allez faire à Nice la plus belle réception qu'il y ait jamais eue ».

N. 80. 10 *juin* 1701. *À M^r^ le M^is^ de S[ampeyre].*

« . . . On dit que nos troupes ont été bafouées et vilipendées sur leur route par le peuple milanais qui nous hait cordialement.

On se récrie à la Cour sur une belle réponse faite par la Duchesse de Bourgogne au Roi; lequel lui ayant dit: ma fille, votre cadette est Reine, et vous ne l'êtes pas;

(1) Pallavicini (?).

Sire, lui répondit-elle, je suis ravie que ma sœur soit Reine, sans lui en envier la gloire, je ne voudrais jamais l'être.

Les Puissances qui semblent être en balance pour se déterminer, ouvrent de gros yeux sur ce qui peut arriver en Italie. Les Allemands se sont postés en trois endroits qui les mettent à portée de passer l'Adige; et les Français, à l'opposite, ont occupé trois postes au deçà la rivière pour en défendre le passage. Je ne vous parle point des nouvelles qui viennent de Milan; la passion de ceux qui les débitent en fait forger tant de sortes, qu'on ne peut assurer d'aucune vérité. Il n'en est pas de plus constatée que celle que je suis etc.

N. 81. 17 *juin* 1701. *À M^r le M^is de S[enantes]*.

« . . . Le départ de M^r le Marquis de C. . . . . pour Madrid est différé pour un mois. Cela veut dire que celui de la Princesse ne suivra pas sitôt. L'opinion commune est qu'elle ira s'embarquer à Nice.

Il est arrivé hier un courrier d'Espagne par lequel on apprend que le Marquis de Castel Rodriguez est destiné pour ambassadeur à cette Cour, et qu'il doit porter les pierreries à la Princesse.

Quelque accident funeste ne manque presque jamais de venir troubler les grosses joies. La nouvelle de la mort imprévue de Monsieur, père de notre Souveraine, a fort surpris cette Cour. On en est beaucoup affligé, soit par rapport à Madame la Duchesse, qui en a senti une douleur très-vive, soit par la perte que notre nation a faite d'un protecteur, qu'elle avait en ce bon Prince [1].

---

(1) Questa notizia fu recata da un corriere straordinario che giunse a Torino la sera del 13 giugno. Il principe era morto di colpo.

Un bataillon du Régiment aux Gardes partit le 13, et l'autre le 14; on croit qu'avant que le mois soit passé, S. A. R. partira aussi [1]. Les Vénitiens ont neuf mille hommes de garnison dans Vérone; ils ne refusent point l'entrée de cette place, ni aux Allemands, ni aux Français qu'ils y vont acheter ce qui leur est nécessaire. Les Allemands ne payent que par billets; croyez-vous cela monnaie courante? En attendant les bords de l'Adige ne sont pas mal arpentés par les Français; quantité de leurs escadrons les vont côtoyant incessamment, et leurs amis au-delà de l'eau, les tiennent en haleine . . . ».

N. 82. 25 *juin* 1701. *À Mr le Mis de S[enantes]*.

« Il est arrêté, dit-on, que la Princesse partira pour Nice vers la mi-août. On ne parle point encore des dames qui vont avec elle, ni de sa suite. On croit que la Duchesse des Ursins se trouvera à Nice pour l'accompagner en Espagne. Ce projet pourrait encore être changé, car il dépend des événements de guerre. La Duchesse de Sesto est attendue à cette Cour; on lui a préparé un logement chez le chevalier S[*olar*] qui a une maison enchantée. S. A. R. envoie solliciter la marche de sa maison pour la faire rendre au camp plutôt qu'il n'est établi; elle n'est point dans la pensée d'attendre le Marquis de Castel Rodriguez qui marche à pas mesurés, avec toute le gravité du pays d'où il vient [2]. On destine à cet Ambassadeur les beaux appartements du Comte de M[*arcenasc*] [3].

---

(1) Non giunse al campo che ai 25 luglio ed allora il contingente piemontese era di 12 battaglioni, 2500 cavalli e 6 cannoni.

(2) Difatti non giunse fra noi che ai 19 luglio.

(3) Carlo Emanuele Graneri conte di Mercenasco, fratello del marchese della Roccia e marito di Anna di Caraglio, prima dama d'onore della Duchessa, che poi passò in seconde nozze col marchese di Pianezza.

Il défile encore de l'infanterie et de la cavalerie française qui va en Italie. On tient que l'armée de France est forte de 40 mille hommes, sans y comprendre les troupes de l'État de Milan, ni un petit corps qui est au camp de Rivoli, ni les garnisons qui sont dans Mantoue et dans autres places. Si la gent tudesque grossit, comme on nous menace, pour lors on dit que notre armée sera augmentée jusqu'à plus de 60 mille hommes. On apprend par des lettres de Vérone que les Allemands sont toujours au même endroit, qu'à leur contenance on les croit embarrassés car leur gros canon a de la peine à les joindre; ils manquent des choses nécessaires et ils ne doivent plus toucher de payes au-delà du dixième de ce mois. Les Français, à leur opposite, abondent de tout et sont retranchés jusqu'aux dents. Le Comte de Marsin va relever le Comte d'Harcourt en Espagne. On se flatte que les négociations se puissent renouveler à la Haye et là dessus on publie des choses apocriphes, ou véritables, qu'il faut laisser mûrir avant que d'en parler.

J'ai oublié de vous dire la semaine passée que le Marquis G[*raneri*] a été rappelé de la Cour de Rome à cause des brouilleries que nous y avons; comme le Pape avait d'abord fait quelque pas pour obliger S. A. R. à révoquer cet ordre, on a cru que ce Ministre serait continué; mais S. A. R. persiste à le faire revenir, si bien qu'il va être bientôt de retour... ».

N. 84. 8 *juillet* 1701. *À Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

Il 4 luglio giunse a Torino la Duchessa di Sesto, figlia del Duca di Medina-Cœli. Mandaronla ad incontrare alla Stura con una carrozza a sei del Duca, e con altro attacco a due per essere servita in città oltre

alle carrozze del marchese di Dronero, del marchese Ferrero, dell'Inviato di Spagna, del marchese di Ciriè, e fu alloggiata in casa del cavaliere Solaro, vicino a San Filippo.

L'indomani andò ad inchinare Madama Reale e la Duchessa con grande seguito di carrozze coll'accompagnamento delle marchese di Ciriè e di San Damiano e col corteggio dei marchesi don Filiberto e don Gabriel d'Este. Le sovrane le diedero « il saluto col bacio » e l'onore del « taboretto a tenaglia ». Venuta al cospetto della principessa sposa « fece ogni sforzo « per bacciar la mano a Madama la prencipessa, come « a sua Regina, ma ella non vuolle mai acconsentire « non ostante che detta signora duchessa si gettasse a « genochio ». Nel circolo della sera il duca « la trat-« tenne obligantemente e le diede dell'Eccellenza ».

Ai 6 questa dama mandò alla principessa sposa una veste alla spagnuola tutta guernita di grandi pizzi di Fiandra « con due busti, cottini, perrucca, et ogni « altro adobbo alla spagnola et guarda infante »; poi venne essa stessa in Corte vestita alla spagnolesca di tutto punto « per aiutare Madama la principessa a « vestirsi alla spagnola come ha fatto con mirabil « vista ed è stata tutto il giorno e la sera al *cercle* « così vestita con suo piacere et ammiratione di tutta « la Corte ». Poi presentò i regali di « due tavolini di « tartaruga e madriperle travagliati a figure d'esqui-« sitissimo lavorio e fattura, a gabinetti tutti ripieni « di pretiose galanterie, bezuali [1], cicolate, guanti, « ventaline, pastiglie et infinità d'altre curiosità. Ha

(1) Bezoari o belzoari, concrezioni animali, allora stimatissime e preziose come amuleti ed alessifarmachi.

« similmente presentato a M. R. due vasi di finissimo
« Buccaro [1] di straordinaria grandezza e fattura, con
« bezuali, guanti, ventaline e diverse altre galanterie ».
E poscia *violoni*, e trottate al corso, e circoli, e l'esposizione solenne del SS. Sudario la domenica 10 luglio.
E poi la stessa sera la povera duchessa spagnuola licenziarsi a Corte e partir lestamente per le poste per abbracciare un suo figliuolo cui d'improvviso era scoppiato il vaiuolo.

« La Duchesse de Sesto est arrivée. Cette Reine Saba se fait admirer par son esprit, par ses manières et par ses airs de grandeur. Elle est venue avec de riches et magnifiques présents pour LL. AA. RR. et pour M^e^ la Princesse. Ce qui a fait plus de bruit c'est un habit à l'espagnole dont la future Reine s'est parée un jour, et sur quoi toute la Cour s'est récriée. Que vous dirais-je de cet habit? C'est un habit donné à une Reine par la femme d'un Grand d'Espagne, d'un Grand qui a six-cent mille livres de revenu. Celui qui est venu à la Cour à la tête de ce beau présent, en a eu mille livres de S. A. R., c'est Monsieur A[*verara*] [2] qui est intime de l'héroine espagnole . . .

Les Allemands passent-ils l'Adige? Oui, ils l'ont passé par le plus bas, sans aucune opposition. C'est la pensée de quelques uns que leur dessein est de se jeter dans le Ferrarais, car on dit que le Prince Eugène a fait savoir au Légat que loin de vouloir permettre aucun désordre, il n'a mené son armée en Italie que pour y maintenir le repos et la liberté.

(1) O bucchero formato di un bolo prezioso ed odoroso.

(2) Ebbe proprio dalla principessa sposa un regalo di mille lire, siccome le due cameriere spagnuole che l'aiutarono a vestire quel solenne zimarrone guadagnaronsi dalla futura loro regina un anello per ciascuna con diamanti del valore di cinquanta doppie.

Le gros canon des Allemands est arrivé dans le Vicentin. B... qui a fait merveilles ouvrant un passage à ce lourd attirail en des lieux si difficiles, en a eu une pension de l'Empereur. Je ne vous parle point du train et des équipages des Allemands; je vous en dirais peut être trop, si je ne m'en rapportais au bruit commun. On croit que S. A. R. va bientôt envoyer à l'armée toutes les troupes qu'il pourra avoir en état de marcher. Cette nouvelle levée d'infanterie grise, qui n'est qu'une pauvre soudrille (1), a ordre aussi de se tenir prête à partir.

Voici une plaisante nouvelle. On dit que le comte de N[*one*] tout décrépit qu'il est va se marier en Savoie à une femme qui a enterré quatre maris. Où trouver un autre homme aussi empressé de la gloire d'une Dame, qui se veuille sacrifier pour lui faire obtenir les honneurs du cinquième triomphe! ».

N. 85. 15 *juillet* 1701. *À Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« Les nouvelles que je vous donne ne sont pas toujours mot d'Évangile; on débite souvent les plus fausses d'une manière que les moins crédules y sont trompés. Si je vous avais écrit deux jours plutôt, je vous aurais mandé que les Allemands ayant attaqué un quartier des Français ont été repoussés l'épée aux reins jusque dans leurs lignes; on s'en est bien vanté; mais il se trouve après que la chose n'est pas tout-à-fait de même. Les impériaux n'ayant pas assez de pays à y faire subsister leur armée, ont insulté un quartier qu'avaient les Français dans le village de Carpi,

(1) *Soudrille* voce antiquata e quasi sinonima di *soudard*. Non trovai significato proprio alla parola *grise* come epiteto di fanteria, nè nel Bardin, nè nel Littré.

pour se mettre plus au large, et ils l'ont tout emporté [1]. Monsieur de Tessé est venu au secours; les Allemands ont reculé vers leurs lignes, pour l'attirer dans le piége et on eût vu beau jeu, s'il eût donné dedans. M. de Saint Frémont commandait ce quartier, où il y avait deux régiments de cavalerie, deux de dragons, et autant de compagnies de grenadiers. Ces troupes qui ont soutenu tant qu'elles ont pu, ont beaucoup souffert; les deux régiments des dragons ont été défaits, le combat dura tout le long du jour; on n'en a pas eu de détails plus précis, sinon que M. de Cambour, maréchal de camp, et le chevalier d'Albert, neveu de Madame de V[*errue*] y ont été tués. Du côté des ennemis on dit que le général Palfy y a laissé la vie, et que le prince Eugène est blessé légèrement au genou. Quoi qu'il n'y ait en tout ceci qu'un quartier d'enlevé et que cette action ne décide pas de grand chose, ce premier début ne laisse pas que de faire gros bruit en Italie, où la crainte et l'espérance s'impriment aisément dans les esprits, qui ne sont point encore accoutumés à pareils événemens. Le maréchal de Catinat a rassemblé son armée ayant même retiré les troupes, qui étaient à Rivoli, et il a pris son camp à Ostiglia près du Pô, si bien que rien ne sépare présentement les deux armées ennemies, qui ne sont pas éloignées plus de cinq milles de ce pays-là l'une de l'autre. Les ducs de Parme et de Modène ont reçu un compliment fâcheux de la part du général français, ils ont répondu à la menace qui leur a été faite s'ils ne se déclarent pour la France, que ne voulant donner ni places, ni secours aux impériaux, ils ne devaient pas s'attirer de mauvais traitements. Le régiment de Piémont partira lundi avec quatre

(1) Fatto accaduto ai 9 di luglio.

autres compagnies d'augmentation, qui vont joindre leurs corps; et avec six pièces de petits canons, qu'on prend à Verceil...

La Duchesse de Sesto s'en retourne comblée d'honneurs et de civilités; on lui a fait voir le St-Suaire.

Le Marquis du M[*aro*] part demain pour Madrid; on attend au premier jour l'ambassadeur d'Espagne.... »

N. 86. 22 *juillet* 1701. *À Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« Si fait: M. de Catinat s'est trouvé en humeur d'hasarder un combat: mais les Allemands tirant le cul en arrière, passez-moi cette expression, se sont contentés de faire gros bruit, avec leurs tambours et trompettes.

Il est venu une relation distincte de l'action qui s'est passée au quartier de Carpi; mais la chose est d'une si longue déduction, qu'elle passerait les bornes d'une lettre. Nous avons eu trois cens hommes de tués; ce n'est pas tout le massacre qu'on nous faisait accroire. Le mal ne serait pas tout-à-fait si grand; n'eût été la perte du poste qui est d'une terrible conséquence; on en veut jeter le chat aux jambes à Saint Frémont, qui n'a pas de trop mauvaises raisons pour se justifier. Le jour d'auparavant on venait de lui dégarnir son poste de plusieurs canons, et d'une bonne partie d'infanterie. Un noble Vénitien étant allé dîner chez ce commandant, en aurait fait le rapport au Prince Eugène qui n'eût point attaqué ce quartier s'il n'eût été informé de l'état où il était. Depuis cette journée l'armée des Français a toujours été en mouvement, elle n'a pas peu souffert pendant plusieurs jours qu'elle a eu le pied en l'air, faisant marche sur marche sans tentes et sans bagages.

Les Impériaux sont présentement à la pleine de Vérone, et les Français à Goito. Notre infanterie piémontaise est au centre des deux lignes, et notre cavalerie fait un corps à part avec la cavalerie espagnole sous les ordres du Duc de Sesto. Il y a douze bataillons français à Ostiglia et quelques autres petits corps de troupes séparés de l'armée.

On devait signer aujourd'hui le contrat de mariage de la Reine, mais comme le vendredi a sa superstition singulière parmi les Espagnols, Castel Rodriguez a voulu différer cet acte au jour d'après.

On croit que S. A. R. partira lundi ou mardi.

Les pierreries venues d'Espagne ne sont pas à beaucoup près de la valeur qu'on croyait qu'elles dussent être; on ne s'attendait pas non plus d'être obligés, comme on dit, à fournir une Maison à la Princesse et à la défrayer jusqu'à Barcelone. Cela est-il de la grandeur d'Espagne, ou de sa misère? Le gros nombre de galères de la Méditerranée qui devaient escorter la Reine, se réduit à sept ou huit galères françaises et autant d'espagnoles.

« La Marquise de G....[1] ayant prié S. A. R. de lui permettre de servir la Reine un seul jour, cette grâce lui a été refusée, mais en récompense on lui en a accordé une autre, qu'elle a demandée immédiatement après; celle de son congé. Cette dame est continuée dans ses appointements. On attend ici la Comtesse d'Arco qui vient de Bavière[1]. M. l'Électeur l'a recommandée à S. A. R., à M. R. et à plusieurs dames de la Cour. Pour la mettre à couvert de l'indignation de l'Électeur de Bavière il lui a fallu chercher

(1) Gattinara? Garessio?

(2) Sono note le avventure di cotesta dama. Anche recentemente ne parlò l'*Archivio storico Trentino*.

un asile, où les agréments qu'elle y trouvera la puissent consoler de son éloignement; on ne lui en pouvait pas, que je crois, choisir un meilleur ».

N. 87. 5 *août* 1701. *À Mr le Cte de R[ossignoli].*

« Je me sais bien gré de vous faire plaisir par mes nouvelles; peut-être sont elles les plus sûres, mais je ne vous les garantis pas toujours telles. On est souvent obligé de se rétracter. Comme vous voyez on n'attend plus les troupes de la maison du Roi en Italie, elles sont destinées pour le Duc de Bourgogne en Flandre. Le prince Eugène a passé le Mincio à notre barbe, le voilà en beau chemin, il ne s'écarte guère de celui de Milan. M. de Bachevilliers qui gardait ce passage fit savoir à M. de Catinat qui se faisait fort de repousser les ennemis et de les battre, mais il reçut des ordres précis de n'en rien faire. Cela ne peut aller qu'à faire mal juger de la conduite et de la valeur de ceux qui commandent, tant il est vrai que ce qui paraît beau aux yeux du monde l'emporte sur les raisons qu'on ne pénètre pas. Je vous dis cela parceque je ne saurais avoir une mauvaise opinion du marechal de Catinat. Des lettres de Vérone marquent qu'on y a publié que les Impériaux ont défait un parti composé de cavalerie Espagnole et Savoyarde et que n'ayant perdu que trente de leurs cavaliers ils en ont massacré près de trois cent et emmené plus de cents prisonniers. Cette nouvelle quoiqu'exagérée a quelque fondement, parce qu'on a su d'ailleurs qu'il y a eu quelque action au passage du Mincio, où il est resté cent cinquante de nos soldats tant morts que blessés, ou prisonniers. On a de la peine à savoir les nouvelles au juste. Il n'en vient guère de l'armée, on ne les apprend que par des voies indirectes.

Notre armée a marché, dit-on, en deux corps séparés, l'un commandé par S. A. R. et le Maréchal; l'autre par Vaudemont et Tessé; elle est campée à Medole; et celle des Allemands à Desenzano. J'ai oüi dire que le Prince Eugène a envoyé a S. A. R. six chevaux superbement harnachés à la turque, de ceux que l'ambassadeur de la Porte donne en présent à l'Empereur. Cette nouvelle pourrait bien ne pas être vraie.

Des misérables bandits du Mondovì sauvés de cette déroute universelle s'avisent de venir faire des vengeances et des désordres dans les montagnes. Ces scélérats ont massacré une famille entière, femmes et enfants; on laisse au gouverneur du pays, pour les réprimer, quelques compagnies nouvelles, de celles qui devaient venir joindre la Croix Blanche pour aller en campagne; j'eusse souhaité qu'on lui en eût encore envoyé d'autres, qui ne vont pas être d'un grand secours à l'armée ».

N. 88. 12 *août* 1701. *A Mr le Cte de R[ossignoli].*

« Ne vous pressez pas de faire amorcer vos canons, vous avez du temps devant vous. Laissez espalmer le galères d'Espagne; la Reine ne saurait partir de ce mois.

Tout le monde écrit de l'armée que ce sont des fatigues et des souffrances à mourir: cela ressemble fort à cognefétu qui se tue et ne fait rien. Les Allemands se sont emparés de Castillon où ils ont fait rage des pieds de derrière. Ce pauvre principion n'est pas mal accommodé. Ils sont venus avec un gros détachement à Palazzolo, le pays de Mantoue leur est en proie, on a renforcé la garnison de cette ville.

Notre armée est au-deçà de l'Oglio près de Crémone

entre Monticello et la Roque; beaucoup de gens croyent que nous aurons encore la complaisance de laisser passer cette rivière aux ennemis, nous ferons puis des prouesses à l'Adda; nous les attendons à ce passage, ou nous ne les y attendons pas.

M. le Cardinal d'Estrées trouve que les desseins du Maréchal de Catinat ne sont pas moins difficiles à pénétrer que le mystère de la Trinité; l'événement nous fera connaître que ces mots à double entente demandent l'interprétation plus favorable. Les troupes qui vont renforcer notre armée s'assemblent à Lodi, c'est depuis longtemps qu'il en passe ici touts les jours de belles et bonnes....

N. 90. 19 *août* 1701. *À Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« Les officiers de nos troupes qu'on avait dit morts à l'occasion de Mozamban ne sont que prisonniers ou blessés. Les Allemands sont à six petites milles de Brescia entre cette ville et Palazzolo. Notre armée qui était campée a Soncino sur l'Oglio va marcher au premier jour et se doit unir à l'autre corps commandé par Tessé. Il paraît que chacun fait des pas de son côté. Si on a envie de mordre on en viendra bientôt aux prises; en attendant nos partis ne manquent jamais d'être battus par les ennemis; on doit apprendre à les faire plus forts. Je ne vous fais aucun détail là-dessus; ce ne sont que des bagatelles, que les amis de nos jeunes officiers font valoir pour donner une idée de leur valeur à ceux qui sont bien aises d'apprendre qu'ils sont braves.

M. le comte de Revel [1] va en Italie pour y commander

(1) Dei Broglia di Francia. Tale titolo fu conferito dal Duca di Savoia per Patenti dell'11 novembre 1643 a Francesco Maria che morì d'una moschettata all'assedio di Valenza sul Po (1656).

en qualité de lieutenant général des armées du Roi. C'est S. A. R. qui lui a procuré cet honneur.

On écrit de la Haye que M. d'Avaux étant sur le point de monter en carrosse pour s'en aller; des députés des États, et le ministre d'Angleterre l'ont prié de vouloir dépêcher vers son Roi et de différer son départ jusqu'au retour du courrier, à quoi il a consenti.

Les lettres de Milan nous apprennent que le cardinal-archevêque (1) de cette ville doit venir épouser la Reine; on ajoute qu'il y vient en qualité de légat *a latere*. Je n'entends point encore parler du départ de la Reine, comme d'une chose prête à faire. Le Roi d'Espagne a écrit que c'est assez que les dames déstinées pour servir la Reine la suivent jusqu'à Villefranche; il n'y aura que la duchesse de Bracciano (2) et peut-être madame des Noyers (3) qui continueront le voyage avec elle.

Les M... du M... le père et le fils, ceux qui étaient exilés a S... ont fait un assassinat énorme dans la personne d'un jeune gentil-homme de S.... Ils ont d'abord gagné l'église, où le peuple en fureur les allait massacrer, si l'évêque n'eût permis prudemment de les saisir. Cette belle œuvre les va réduire à la besace, et leur mettrait la corde au cou, si notre bonne mère l'Église ne les en préservait... (4) ».

N. 91. 26 *août* 1701. *À M^r le M^is de S*[*ampeyre*].

« .... Samedi passé le maréchal de Villeroi a passé ici sans entrer en ville. Il a envoyé le comte de R.... faire des excuses à M. R. et à M. L. D. [*monsieur le duc*]

(1) Il cardinale Giuseppe Archinto.

(2) Orsini.

(3) Della famiglia Albert de Luynes.

(4) Trattasi di taluno fra i ribelli di Mondovì.

de ce qu'il ne pouvait pas s'arrêter, leur faisant savoir que le Roi s'était chargé lui-même de cette incivilité. Il changea de chevaux au faubourg du Ballon, où LL. AA. RR. lui envoyèrent des gentilshommes de leurs maisons pour lui faire compliment. On n'a pas manqué de dire ici que M. de Catinat était disgracié, et qu'on l'allait appeler; mais on a vu après que l'instruction du Roi était que les deux maréchaux passassent de concert sous les ordres de S. A. R.

Vous savez que le comte de Revel est allé à l'armée et qu'on y attend encore trois autres lieutenants généraux; voilà de quoi réparer la perte du chevalier de Tessé qui est mort de dissenterie. On assure qu'il y a un renfort pour l'armée de douze cent chevaux et de cinq mille hommes de pied qui passent en Italie par la vallée d'Aoste. Le nouveau bataillon des Gardes, cent Gardes-du-corps, plusieurs recrûes de cavalerie et de dragons ont ordre de marcher lundi. Notre armée se trouve à Fontenelle au-deçà de l'Oglio à cinq milles de Palassol, où sont campés les Allemands.

S. A. R. a parié, dit-on, contre le comte de S... qu'il y aura bataille avant la fin du mois, la gageure est un cheval qu'il ne sera pas fâché de lui donner; car ce pays-là est si coupé et embrouillé qu'il n'est guère possible de s'y ranger en bataille.

Le ministre de France est enfin parti de la Haye, le courrier qu'il attendait lui a porté l'ordre de ne plus rien écouter du tout et de s'en aller sans délai.

On a beaucoup parlé du Légat *a latere* que le Pape veut envoyer à Nice; on conclut que le S. Père pourrait bien épargner cette mission. Comme les galères de Naples ne pourront être à Villefranche pas plutôt qu'au commencement du mois prochain, on croit que la Reine en partira le 10 tout au plus tard.

Il est arrivé un terrible malheur a M. de L.... [1] S. A. R. l'envoyait du camp à Paris pour féliciter la duchesse de Bourgogne sur le rétablissement de sa santé, et peut-être pour affaires plus importantes. Des voleurs l'ont attaqué au-deçà de la Canonica, son valet-de-chambre a été blessé à mort et lui au bras gauche d'une balle ramée par un coup si dangereux qu'il a fallu lui couper le bras aussitôt qu'il est arrivé à Milan.

On est furieusement acharné en ce pays-là contre les Français; il a été pendu un cocher à Milan pour faire un exemple sur ceux qui marquent un excès de passion pour les armes de l'Empereur au mépris de celles des deux couronnes. Mon frère qui revient du pays des Grisons dit qu'on y débite incessamment des nouvelles funestes de notre armée, et qu'il n'entendait crier que vive l'Empereur.

Le comte de R[*ossignoli*] m'écrit que les avis de Gênes marquent toujours que nos troupes sont défaites et que tout est perdu. Si on ne nous bat que de la langue, nous ne sommes pas trop malheureux. Le Roi Guillaume qu'on a tué tant de fois à Paris, est encore en vie.

... Vous savez, ou vous ne savez pas que le père Ferreri [2] va en Espagne confesseur de la Reine. Bien vous prend que le papier me manque. Je crois que je ne finirais pas de vous ennuyer ».

N. 92. 2 *septembre* 1701. *À Mr le Mis de S*[*ampeyre*].

« ... Comme l'équipage de feu le chevalier de Tessé passait de Crémone pour aller au camp, il partit en même

(1) De Lucey?

(2) Il padre Carlo Giacinto Ferrero, gesuita, nato a Valperga nel 1648, morto a Torino nel 1730. Oratore di fama. Fu confessore della regina e più tardi educatore del Marchese di Susa.

temps de cette ville M. de Narbonne, brigadier, suivi d'un nombre d'officiers, parmi lesquels il y avait un trésorier de l'armée avec une somme d'argent qui n'était pas indifférente. Le tout a été troussé par les Germains.

On savait depuis quelques jours que vers la fin du mois notre armée se devait porter au-delà de l'Oglio, et on était ici fort en peine pour le succès de cette entreprise. Vol[*vera*] que S. A. R. envoie à Paris nous a appris en chemin faisant que le 29 d'août nous avons passé l'Oglio près de Rudiano; que notre armée a pris sa droite vers Bresse et sa gauche audit village, et que les ennemis ont jeté leur gauche de Palassol à Rovato. Dans cette guerre complimenteuse nous n'avons rien disputé aux Allemands, ils ont cru nous devoir ce retour d'honnêteté de nous laisser passer cette rivière.

Le nouveau bataillon des Gardes ne marcha qu'avant hier. Ces gros faquins ne sont partis qu'à leur corps défendant, et le cœur mort dans le ventre; on eût dit que c'étaient des malheureux qu'on envoyait aux galères plutôt que des soldats qui allaient à la guerre. Quand on a voulu choisir des grenadiers parmi eux, on a trouvé que ceux qui avaient meilleure mine n'auraient pas plus de cœur; ils ont tous modestement refusé d'entrer en cette compagnie, croyant qu'ils ne méritaient pas l'honneur d'être préférés aux autres dans les occasions plus importantes.

L'équipage de Madame d'Arco est arrivé à Turin, il a passé par le Tyrol orné des armes de M. l'Électeur de Bavière. Le Prince Eugène demeure interdit à la demande qu'on lui fit d'un passeport pour l'équipage du Duc de Bavière; mais il n'en fit que rire lorsqu'on lui en eut développé le mistère.

Il est arrivé en cette ville un certain abbé, maître de cérémonies du S. Père, a régler le cérémonial pour la réception

du légat *a latere*. S. A. R. qui n'est point affamée de ces sortes d'honneurs, et qui ne se soucie, en temps où nous sommes, ni de Légat *a latere* ni de Légat à *dos*, lui a fait répondre que Monsieur le Légat ne venant pas vers lui, il n'était pas question de formalités; que s'il voulait aller à Nice, il était le maître de passer par ses États pourvu qu'il n'empiétât en rien sur son autorité. Des anciens ont dit *ch'ancora in Roma si muore;* des modernes pensent qu'on est aussi sôt à Rome que dans un autre pays.

On va commencer ce soir dans l'église métropolitaine de magnifiques funérailles pour feu Monsieur, père de Madame la duchesse; l'apparat en est beau, il y aura demain oraison funèbre, et tout ce qui s'ensuit. L'orateur est le Révérendissime père Ferreri, c'est ainsi que les Espagnols l'appellent. Le Révérendissime père Ferreri fera merveilles, ou pas tant que merveilles (1).

Après la pluie le beau temps. Castel-Rodriguez fera son entrée la semaine prochaine (2). S. A. R. sollicite fort le départ de la Princesse, elle va partir sans délai le 12 ou le 13, j'écris à nos amis au-delà les monts qu'ils fassent avancer les galères car si les galères, ne sont point à Villefranche à l'arrivée de la Reine, la Reine sera sur leurs crochets jusqu'à ce qu'elles viennent ».

---

(1) Non trovasi fra quelle stampate. Il registro di Corte nota che l'orazione fu eloquentissima e che « destò l'ammirazione di tutto l'uditorio. « Monsignor l'Arcivescovo l'ha udita di sua cattedra, i canonici da loro » banchi, li signori del Sangue e cavalieri dell'Ordine a loro posti ed il » mastro di ceremonie sopra un taboretto quadro vicino al banco de' si- « gnori Ambasciatori ».

(2) Fece l'entrata pubblica alle ore 4 e mezzo dell'8 settembre; accolto alla chiesa di San Salvario dal Marchese de la Pierre, cavaliere dell'Annunziata e dal Mastro di ceremonie di Corte con carrozza *della persona* a sei, ed altra di Corte pure a sei, colle guardie svizzere, e quelle della porta e due squadroni di dragoni *co' pifferi toccanti e tamburi battenti.*

N. 93. 10 *septembre* 1701. *À Mr le Cte de R[ossignoli].*

« Vous voyez pourtant que nous avons insulté aux ennemis, il ne les fallait peut-être pas attaquer dans Chiari, ni s'y obstiner tant qu'on a fait; nous avons voulu prendre le tison par où il brûlait, et il nous en cuit; contentez-vous cette fois que je ne vous détaille rien de ce qui s'est passé à cette action ni après.

La Reine part lundi, vous allez tout apprendre d'un bout à l'autre; on vous étourdira aussi d'entrées, de livrées, de carrosses, d'audiences; on vous parlera de gros manteaux d'écarlate, de manteaux noirs de parade, avec tout ce qui s'ensuit et qui s'ensuivra avant que la Reine parte. La belle chose qu'une Reine, que de faste, que de grandeur, que d'éclat! Cela fait de bruit bien loin, on n'entend parler que de la Reine d'Espagne, elle sera bientôt à Nice cette Reine, elle sera bien près de vous, ouvrez de gros yex sur elle, mandez-moi, si vous l'avez vue. Je suis à vous de tout mon cœur. Celles qui sont Reines ne paraissent pas l'être, et celles qui paraissent l'être ne le sont pas. Mes compliments à madame de M....

N. 96. 15 *septembre* 1701. *À Mr le Mis de S[ampeyre].*

« ... Les galères de Sicile et celles du Duc de Tursi ont eu ordre de s'en retourner à Naples, et il n'y aura que quatre galères de France et les sept de Naples qui escorteront la Reine; c'est le comte de R[*ossignoli*] qui me le mande, il a eu ordre de faire le plus bruyant salut qu'il se puisse; il doit s'en bien acquitter, puisqu'il ne lui en coûte pas d'avantage ».

N. 97. 22 *septembre* 1701. *À M[r] le C[te] de R*[*ossignoli*].

« Vous possédez donc la Reine plus longtemps que vous n'avez cru; nous attendons la semaine prochaine des nouvelles plus précises de son embarquement.

Les armées sont toujours au même endroit, l' une ou l'autre pourrait bien décamper au premier jour; il y a un si gros nombre de malades dans toutes les deux qu'on en ferait une armée complète, s'ils se portaient bien.

Comme Vol[*vera*] revenait de Paris pour aller à l'armée, il à été pris par les Allemands et renvoyé d'abord à S. A. R. par leur général.

... L'auditeur du feu Nonce a eu ordre de vider les États, il n'est pas allé bien loin pour obéir. Il est à Tioles (1) où il attend les ordres de Rome.

Le fils de la comtesse T.... a eu la tête coupée à Milan. Il a voulu faire une confession volontaire de ses crimes, aimant mieux mourir que d'endurer plus longtémps les remords dont il était bourrelé par sa conscience ».

N. 98. 29 *septembre* 1701. *À M[r] le C[te] de R*[*ossignoli*].

« Vous avez donc eu tout votre saoûl de la Reine, vous voilà, Dieu merci, hors d'embarras. Je vous remercie des nouvelles que vous m'avez données et j'en attends de plus positives de la partance; il faut parler marine...

M. de la Roquépine, brigadier de l'armée, se trouvait posté sur le canal de Chiari, pour couvrir les fourrageurs, il avait sous ses ordres 500 hommes de pied et 300 chevaux. Ayant vu paraître les Allemands au-delà du canal, il lui

(1) A Tigliole nell'astigiano, feudo pontificio.

a pris la verve de le passer et d'aller à eux. Il a laissé derrière lui des maisons où il y avait des troupes ennemies, qui s'étant séparées en deux corps, l'ont enveloppé et mis entre deux feux. La cavalerie s'est sauvée, comme on dit, par les marais, et son infanterie est demeurée pour les gages. La compagnie des grenadiers de notre régiment aux Gardes a été taillée en pièces, celles des grenadiers des Fusiliers et de Chablais ont été bien battues; il est resté sur la place cent de nos Piémontais, plus de cent cinquante Français et le brigadier a expié sa faute par la mort. On informe contre le capitaine des grenadiers de nos Gardes, quoiqu'on dise qu'il a fait son devoir... ».

N. 100. 25 *novembre* 1701. *À M*r *le C*te *de R*[*ossignoli*].

« ... S. A. R. a eu un gros accès de fièvre, qui n'a été, Dieu merci, qu'éphémérique, il doit arriver demain. C'est le marquis d'O... qu'en a apporté la nouvelle. Les Impériaux sont en marche vers un endroit qu'on appelle Ostiano, par où l'on peut aller droit à Crémone, si je ne me trompe, car je n'ai point vu la carte.

Il était venu ici une nouvelle que les ennemis avaient attrapé les malades de nos troupes à leur retour et qu'ils avaient fait sur eux, par avance, ce que la fièvre, ou les blessures eussent pû faire succédant l'hiver. Mais on a appris que la plupart se sont sauvés pendant qu'on faisait main basse sur l'escorte, qui n'était pas moins faible que les escortés. Nos troupes sont présentement séparées de l'armée française, elles sont logées à Casal Pusterlengue et à Codogne. Il y a bien de l'incertitude sur le dénouement de cette campagne. On tient qu'il vient un gros renfort aux ennemis, veulent-ils assiéger Crémone, bombarder Man-

toue, ou vont-ils prendre leurs quartiers? Les Vénitiens sont-ils pour eux, ne le sont-ils point? Ce qu'il y a de sûr c'est que je suis tout-à-vous ».

N. 101. 2 *décembre* 1701. *À Mr le Cte de R[ossignoli].*

« ... Notre cavalerie doit arriver au premier jour aux quartiers qu'on lui a assignés, et l'infanterie sera toute rendue dans les États avant que la semaine prochaine soit écoulée. Des lettres de l'armée française marquent qu' on envoie huit bataillons à Mantoue, si tant est que les ennemis leur permettent d'y entrer. Les Allemands sont campés dans le pays de Brescia, où ils achèvent de brouter le peu qu'ils y ont laissé. Ils paraissent fort intrigués, leurs troupes dépérissent, et on ne dit pas que leur soit arrivé le secours qu'ils attendent... ».

N. 102. 3 *décembre* 1701. *À Mr l'abbé du M[aro]* (1).

« Je prends la liberté de vous envoyer une traduction en français de cette harangue latine à la Reine d'Espagne que M. le prince Emmanuel de Savoie prononça avec beaucoup d'applaudissements au Collége des Nobles, avant que S. M. partît de cette ville. Comme cette pièce me paraît tout-à-fait de son sujet, et que je l'avais apportée avec moi à la campagne, il me prit envie de la traduire, d'autant plus que j'y trouvais un air de grandeur, sans adulation, de

(1) L'abate Carlo del Maro accompagnò la Regina quale suo elemosiniere. Il corteggio straordinario di questa Maestà sino a Nizza era composto dell'ambasciatore straordinario Marchese di Dronero, del Marchese di San Giorgio Gran Mastro della Casa, del marchese Tana, capitano della Guardia, del Marchese de Sales cavaliere d'onore, dell'Abate del Maro e del conte Robbio mastro di ceremonie. La solenne consegna della regina si fece a Nizza per atto pubblico il 27 settembre.

quoi pareils ouvrages ne sont jamais bien épurés. Je pense, Monsieur, que vous verrez avec plaisir qu'on a publié à la louange de cette jeune Reine ce que je vous en ai ouï dire et tout ce que vous avez découvert en elle d'esprit, de sens, de pénétration, de mœurs et de dignité pendant que vous avez eu l'honneur de l'accompagner et de la servir jusqu'aux frontières de son Royaume.

Vous devez sans doute, Monsieur, prendre plus de part que nul autre à ses éloges, vous qui avez été pénétré des manières dont elle à agrée vos services et de la bonté dont elle a écouté vos conseils et qui pourtant à votre retour des marques de la libérale reconnaissance du Roi son époux, avez reçu à cette cour des témoignages de la satisfaction qu'on a eue d'avoir choisi une personne de votre escorte pour la mettre à la tête de toutes les gens de qualité destinés à suivre la Reine en son voyage.... »

N. 103. 10 *décembre* 1701. *À Mr le Cte de R[ossignoli]*.

« Les nouvelles de Gênes ne sont pas trop fausses, si on prend le contrepied de ce qu'elles apportent. Toutes nos troupes sont dans le pays à l'heure qu'il est; nous voyons revenir de jour à autre plusieurs guerriers; il me tarde de voir monsieur de C... on l'attend au plutôt. Ce que m'en déplait c'est que j'entends parler de lui, comme d'un'homme rude par excès, qui ne s'attire rien moins que l'amitié des troupes.

On publie qu'il est arrivé aux Allemands dix mille hommes d'infanterie, dont six mille sont Danois; ceux-ci, dit-on, ont fait beau sabbat dans le Tyrol; gare à pareilles gens s'ils sont aussi braves et intrépides qu'ils se sont fait connaître impies et débauchés.

Les Impériaux sont entrés dans Canneto, et les Fran-

çais qu'ils y étaient en sont présentement bien loin. L'eut-on dit que nos Français seraient devenus en si peu de temps si différents d'eux mêmes? Tout leur va mal; on craint pour Crémone; Mantoue n'en est pas trop éloignée.

Ce n'est pas moi qui le pense, c'est, si je ne me trompe, Virgile qui l'a dit il y a plusieurs siècles:

Mantua heu! misera, nimium vicina Cremonae.

On dit que M. de Catinat a écrit une longue lettre au Roi pour se justifier des fautes qu'on lui a attribuées pendant la campagne, que S. M. en a paru satisfaite, et qu'elle à répondu à tous les articles de la lettre de ce maréchal, si ce n'est à celui, par lequel il lui demande son congé. Le prince de Belvedere a repassé ici de retour de Madrid; il est glorieux et triomphant d'avoir obtenu le grandat d'Espagne. Comm'il avait une dent de lait contre Castel Rodriguez, il a été bien aise de voir le peu d'estime qu'on en a fait à la Cour d'Espagne; car au dire du Napolitain, cet ambassadeur ne tient encore rien pour toutes les peines qu'il s'est données, et pour la dépense qu'il a faite. Les deux frères S. S... qui se mêlaient de tout dans la maison de Castel Rodriguez ont eu ordre de ne pas approcher la Cour plus près que de deux lieues ».

N. 104. 25 *décembre* 1701. *À Mr le Cte de R[ossignoli].*

« ... Il y a du rabais au secours qui est venu aux Allemands; des lettres de Vérone marquent qu'il ne leur est arrivé que quatre mille Danois et deux mille des leurs; c'en est encore trop pour les territoires de Brescia et de Vérone, qui auraient à essuyer le libertinage de ces troupes. Quelques uns pensent que les Impériaux vont bientôt prendre

le parti de passer le Pô pour se jeter dans les duchés de Ferrare ou de Modène.

S. A. R. a envoyé le marquis de C... à Paris: on ne sait pas le sujet de cette mission ».

N. 105. 31 *décembre* 1701. *À Mr le Cte de R[ossignoli].*

« ... Moquez-vous de tout ce qu'on vous peut dire à N[*ice*]; notre ami est dans la confidence du maître, si jamais il y a été. Je ne vous ai fait aucun détail de ce qu'on débite, et que vous avez appris. Ce sont des nouvelles de la basse cour, ou de la place Château, comme nous disons, dont si vous voulez il y en a quelques unes qui se vérifient par hasard, comme les prédictions de l'almanach de Milan. Il n'est pas que vous ne sachiez de quelle manière les Français ont été les dupes de cette béguine de la Mirandola [1]; elle leur vient de jouer un tour à quoi ils ne s'attendaient nullement. Ce n'est pas avec moins de hauteur que de ruse, qu'elle les a fait sortir de sa place pour y faire entrer les Allemands. Les voilà honteusement attrapés. Il y a de quoi s'étonner en voyant que cette fière nation, autrefois toujours victorieuse, n'a point manqué pendant cette campagne de tenir sa gloire dans toutes les rencontres... ».

N. 106. 28 *janvier* 1702. *À Mr le Cte de R[ossignoli].*

« .... Votre bonne ville va faire une belle acquisition. Le comte des R... votre compatriote, nous enlève mademoiselle de G... la perle de nos filles. La conquête de

(1) Allude alla principessa Brigida Pico, prozia e tutrice del duca Francesco Pico.

Naples se fera-t-elle de même par M. le prince de Commercy? On nous veut faire accroire qu'il va partir vers ce royaume avec trois mille chevaux et six mille hommes de pied; ma raison en est rebutée, comme celle de bien d'autres. Est-il vrai que le marquis du Vasto vient de se déclarer pour l'Empereur, à Rome? Cela fait gros bruit à cette Cour. On assure que les trois Nonces entreprennent chacun leur voyage en France, en Espagne et en Allemagne. L'Empereur qui ne voulait point de Nonce se contente de le recevoir; peut-être n'est-il pas fâché de trouver lieu à faire des excuses au Pape, sur les quiproquo que les troupes impériales ont fait prenant des dragons de Sa Sainteté pour des dragons français. J'allais dire que les Romains ont été sabrés par merveilles, sans songer que cela s'entend... ».

N. 107. 3 *février* 1702. *À Mr le Cte de R[ossignoli].*

« Le marquis de C... est de retour. On ne peut encore savoir ce qu'il a opéré en France; quelques uns assurent que le résultat de sa négociation est d'avoir obtenu une somme raisonnable pour les frais de la campagne passée.

À ce qu'on voit le prince de Commercy ne va pas si loin, il s'arrête aux portes de Plaisance, il y cogne avec troupes, attirail et canon; ce n'est pas lui qui va à Naples, c'est le Roi d'Espagne qui doit y aller au mois de mars. Le bruit court plus que jamais que l'Angleterre va se déclarer pour l'Empereur, avec tant de belles circonstances que je ne vous dis pas; il faut laisser mûrir les nouvelles... ».

N. 112. 21 *avril* 1702. *À Mr le Cte de R[ossignoli].*

« ... On a dit ces jours passés que les Vénitiens pour ne plus se laisser manger la laine sur le dos, vont former

un champ de vingt mille hommes auprès de Chiari. On croit que l'armée des Allemands en Italie n'aura pas sitôt le renfort, qu'on lui faisait attendre, et qu'il faudra qu'elle se retranche comme elle pourra dans les meilleurs postes, jusqu'à ce qu' il leur soit arrivé du secours. L' Empereur a besoin des troupes qu' il avait destinées en Italie pour les envoyer au Rhin, où il prétend que le Roi des Romains s'en fasse honneur.

À vous autres gens de mer on ne donne point les nouvelles qui font inférer les approches du Roi Catholique vers le royaume de Naples.

Venons à celles du pays. On y fait remuer presque toutes les troupes, elles marchent vers les quartiers, et les garnisons où elles sont destinées pour aller de là en campagne, ou y demeurer. Les Fusiliers doivent passer la montagne de Tende, leur colonel ne voudrait nullement franchir ce pas; il s'en défend tant qu'il peut ».

N. 114. 27 *mai* 1702. *À M^r le M^{is} de S[ampeyre].*

« . . . Avons nous secouru Mantoue? On le croit. Les Allemands viennent de quitter leurs postes, et trois cent des leurs qui étaient à Canneto se sont rendus à discrétion. Les passages son ouverts, mais pas tout-à-fait, car le prince Eugène forme une ligne depuis Bourgfort jusqu'auprès de Mantoue: cela est incommode; les ennemis le sont toujours un peu. . . ».

N. 115. 27 *mai* 1702. *À M^r le C^{te} de R[ossignoli].*

« . . . La Comtesse de la M[*arguerite*] vous est bien obligée des amitiés que vous faites à son fils. Je compte que vous le redresserez à l'occasion, car il est bien jeune. La cam-

pagne ne lui eût pas été si utile que votre château. Avec un homme d'expérience, un homme de bien et un bon ami il n'y a pas moins à profiter que dans une armée.

On parle du voyage d'Alexandrie que nos souverains doivent faire pour y voir le Roi d'Espagne. Il n'y a plus à craindre pour Mantoue; les ennemis nous en ont abandonné les avenues qu'ils avaient occupées. Nous avons pris trois cent des leurs qui étaient fortifiés dans Canneto. Il est vrai que Mantoue n'est pas tout-à-fait libre; le Prince Eugène conduit une ligne depuis Bourgfort jusqu'auprès de cette ville. Nous avons à faire à un Général d'un mérite importun qui ne nous laisse pas les coudées franches, comme nous voudrions ».

N. 116. 5 *juin* 1702. *À M*[r] *le M*[is] *de S[ampeyre]*.

Nella data di questa lettera vi fu qualche errore di trascrizione perchè l'entrata del nuovo Ambasciatore di Spagna, don Giovanni Antonio de Silva degli Albizzi, barone di Puroy, marchese di Villa Mayor, cavaliere di Calatrava, seguì solennemente ai 20 di maggio.

« ... Je vis hier au soir une lettre du C[te] de R... qui est venue par un extraordinaire; elle contient une relation bien détaillée de la marche de l'armée française; le récit en serait trop long. Il en résulte que cette armée a passé l'Oglio sans aucune opposition, si non que les Vénitiens ont fait mine de l'en vouloir empêcher par une légère décharge. Après elle a passé la Mele et les Allemands ayant quitté Ostiano et Canneto ont pris leur marche vers Bourgfort. On croit positivement que les Français ne trouvant aucune résistance au passage du Chiese, Mantoue sera secourue.

Il est parlé dans la même lettre d'une belle aventure. Ces jours passés les Allemands embarquèrent sur le Pô un nombre de soldats français pris à Crémone, pour les faire passer dans le Tyrol. Ces prisonniers se voyant plus forts que leur escorte, se jetèrent sur les armes de leurs ennemis, et s'en servirent avec tant de succès, qu'ils se rendirent maîtres de ceux qui les avaient en leur pouvoir, et firent rebrousser le bateau. Ils allaient eux-mêmes amener au camp des Français ceux qui les emmenaient dans le Tyrol, si les Vénitiens qui les obligèrent à lâcher proie, ne leur eussent ravi cette gloire, ne leur laissant que celle d'avoir recouvré leur liberté. On ajoute que les mêmes soldats s'étaient aussi emparés d'un autre bateau, qui suivait le leur, où il y avait quelques officiers prisonniers de leur nation. Mais les officiers qui apparemment avaient donné leur parole, n'ont point voulu se prévaloir de cette favorable conjoncture.

L'ambassadeur d'E[*spagne*] va faire aujourd'hui son entrée; ont fait ce matin aux A[*nges*] des funérailles au marquis T. ».

N. 117. 17 *juin* 1702. *À Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« Les deux armées sont encore dans la situation où elles étaient; quand le Roi d'Espagne sera arrivé, on exécutera, dit-on, les desseins à quoi l'on se prépare. Les vivres en attendant sont fort chers à notre camp, on y souffre de tout. Il est venu hier matin une assez plaisante nouvelle. L'arrière corps de la maison où est logé le Duc de Vendôme est presque inondé par un canal marécageux tout couvert de roseaux, qui paraissait point navigable. Il est pourtant venu aborder à cet endroit plusieurs petits bateaux chargés de trois cent grenadiers allemands, qui défilaient

sans bruit dans le dessein de surprendre le Général et de l'enlever; les premiers qui ont mis pied-à-terre ont lâché quelques coups de fusil contre l'ordre qu'ils en avaient, un petit corps-de-garde heureusement posté pour conserver les arbres d'une allée qui faisait cette avenue, s'est trouvé fort à propos pour tirer dessus les grenadiers, ce qui a donné l'alarme et éventé l'entreprise. Voyez, je vous prie, quel eût été le destin des généraux de France en Italie, si celui-ci eût été trompé comme l'autre (1).

Aussitôt que S. A. R. est arrivée à Ast, il a envoyé le marquis de P[*allavicino*] (2) à Final, puis il est allé lui-même au devant du Roi jusqu'à Spigno. Un officier qui vient de Montbaldon rapporte que S. M. a passé dans une chaise et que S. A. R. la suivit dans son carrosse. Ce doit être hier ou avant-hier que nos Souverains ont vu le Roi à Alexandrie. S. A. R. et Madame la Duchesse s'en reviennent par Albe; Madame Royale s'arrête à Quiers, et toute la cour sera de retour en même temps... ».

N. 118. 21 *juin* 1702. *A Mr le Mis de S[ampeyre].*

« ... S. A. R. et Madame la Duchesse arrivèrent la semaine passée; l'impatience qu'ils eurent de revoir Mon-

---

(1) Allude al Villeroy, sorpreso e preso in Cremona.

(2) Il Duca mandò la sua *piccola casa* cioè il Grande Scudiere marchese Pallavicino, il marchese Tana, capitano della Guardia, il Marchese di San Tomaso ministro di Stato, il Conte de la Roche d'Allery ed il Conte di Piossasco luogotenenti della Guardia (*bacchette nere*), il Conte di Piossasco cavaliere d'onore di Madama la Duchessa, il cavaliere Tana ed il Marchese di Dogliani primi scudieri, il Conte della Trinità ed il Conte d'Asigliano secondi scudieri, il Marchese di San Severino cornetta della Guardia, il Marchese di Ciriè, il conte Scarampi, il conte Robbio, maggiordomi, il conte Robbio di Montemarzo mastro di ceremonie, e maresciallo d'alloggi della Guardia; il signor Grondana Generale della Casa con cinquanta persone di bassa Corte.

seigneur le Prince leur fit quitter le dessein de passer par Albe. Madame Royale ne vint que le lendemain. Le Roi d'Espagne partira peut-être lundi de Milan pour l'armée. Sa Majesté n'est point touchée de l'orchestre. Le duc de San Pietro qui n'a épargné ni soins ni dépenses pour lui donner le plaisir d'un opéra superbe et ennuyeux, eût mieux fait sa cour, à ce qu'on me dit, s'il eût levé un Régiment; le Roi jouait durant le spectacle... ».

N. 119. 17 *juin* 1702. *À Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« ... On mande que le prince de Commercy est au-delà du Pô avec huit mille chevaux pour conserver ce qui convient à son armée, et pour faire le dégât sur tout ce qui pourrait fournir de la subsistance à la nôtre, au cas qu'elle passe ce fleuve. En un mot, quoique notre armée soit au double plus forte que celle des ennemis, eux se trouvent dans une situation si heureuse, qu'ils ne craignent point en se séparant, le danger que notre armée pourrait encourir si elle en faisait de même. Le Roi d'Espagne va bientôt partir de Milan, un parti d'Allemands a attaqué son équipage, mais l'escorte en était si bonne qu'il fut repoussé. La gent Tudesque est toujours au prêt pour quelque fredaine. On coud la peau de renard à celle du lion. On se récriait hier au matin sur un échantillon de victoire que le duc de Bourgogne a remportée en Flandres. Je passe sur le détail des nouvelles, comme un chat sur braise; je m'en rapporte à la Gazette.

N. 120. 30 *juin* 1702. *À Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« Il n'est point encore venu des nouvelles sûres que le Roi d'Espagne soit parti pour l'armée. Les dames de notre pays qui sont allées à Milan ont beaucoup brillé dans

cette ville; elles ont fait l'admiration des grands et elles ont reçu des honnêtetés du Roi. Il n'y a que Madame de B... qui n'a pas eu lieu d'être trop contente; elle a eu ordre de vider les États de la part du Roi, à cause d'un commerce de lettres qu'elle entretenait avec des Autrichiens. On attend cette dame à S... La voilà à la queue de son roman.

On nous veut faire accroire que le duc de Mantoue fait un superbe équipage pour sortir en campagne en qualité de général. Nous serions bien relevés.

Les nouvelles de Naples marquent qu'on y tramait une autre révolte et qu'on avait arrêté pour cela plusieurs personnes de la première qualité de ce royaume. À Milan on ne s'est pas beaucoup récriés de voir le Roi; il serait à souhaiter que par ses voyages il s'assurât mieux de l'affection de ses peuples.

Passons à quelque chose de plus agréable. Lorsqu'on a dit à Madame de Bourgogne que le Duc son mari se laissant emporter par sa valeur avait couru quelque danger à cette dernière action qui s'est passée en Flandres, elle a laissé couler des larmes. Aussitôt madame de Maintenon a recueilli ce précieux élixir d'amour dans un taffetas vert pour l'envoyer au cher époux. Quels soins! est il rien de plus raffiné que l'esprit de celle qui a envoyé ce présent? ... ».

N. 121. 6 *juillet* 1702. *À Mr le Mis de S[ampeyre].*

« ... On ne parle ici que de mariages; celui de mademoiselle de la C... avec le marquis de la C... va à la tête de plusieurs autres... Le chevalier de la V... a été envoyé à la citadelle de... et Monsieur de P... au château de... Leurs accusations ne roulent pas sur le même sujet;

l'une est de malversation dans les fourrages, l'autre dans l'emplette des chevaux. Je souhaite que ces Messieurs se justifient comme Madame de B... s'est tirée d'affaires et qu'ils sortent de leurs châteaux, comme celle-ci ne sortira point de Milan... ».

N. 124. 22 *juillet* 1702. *À Mr le Mis de S*[*ampeyre*].

« ... On écrivit de Rome dès la semaine passée que Mr de Tournon [1] était parti pour sa mission sur de galères du Pape, qui le devaient conduire jusqu'à Cadix et que Sa Sainteté lui avait fourni trente trois mille pistoles pour les frais de son voyage. *C'est la rançon d'un Roi*, dit-on, pour faire entendre une grosse somme; pour la mieux exprimer on va dire *c'est de quoi envoyer un Patriarche à la Chine*. Des lettres de Gênes marquent que ledit prélat a été accueilli dans le port de cette ville d'une furieuse tempête; que la foudre a frappé auprès de la Sainte Barbe de la galère qu'il montait, et qu'il a marqué à cette occasion toute la fermeté que doit avoir un homme qui est au-dessus de la crainte des naufrages, par la longue navigation qu'il a entreprise. Comme cette galère fendue par la foudre faisait beaucoup d'eau, et qu'il en tombait beaucoup du Ciel, le prélat fut prié de mettre pied-à-terre, mais il n'a point voulu quitter son bord, faisant faire les manœuvres nécessaires pour empêcher que la galère coulât à fond et rassurant tout son monde par sa présence. Un homme

(1) Carlo Tomaso Maillard de Tournon, Patriarca d'Antiochia che con poteri di Legato *a latere* era partito il 4 luglio 1702 da Roma per regolare gli affari della Chiesa nella China e nelle Indie. Sono note le vicende, le persecuzioni e la morte incontrata a Macao (8 giugno 1710) da questo illustre Cardinale savoiardo.

qui sait braver de pareilles burrasques ne peut être, sans doute, que d'un grand secours à la nacelle de S[t] Pierre.

On ne parlait ces jours passés d'autre chose que de l'emportement du Duc d'Auxonne qui a eu l'audace de donner un soufflet à un valet de chambre du Roi, parceque Sa Majesté avait exigé de cet homme quelque service qui regardait la charge de Grand-Chambellan dont ce Duc faisait la fonction. Les Grands déguisent la chose, et voudraient donner une bricole au Roi; on est curieux d'apprendre à quoi va aboutir tout ceci ».

N. 125. 22 *juillet* 1702. *À M[r] le C[te] de R*[*ossignoli*].

« ... J'allais finir ma lettre sans songer que j'ai un conte à vous faire assez curieux; nous le tenons du Marquis de la P[*ierre*] (1) qui fait les contes comme vous savez, d'assez bonne grâce. Un vieux capitaine de cavalerie en Flandres, va prendre place à la table du Duc de Bourgogne, ce visage qui est inconnu aux petits maîtres ne manque pas de leur fournir un sujet de raillerie; les voilà qu'ils se sourient les uns aux autres; ils regardent le Duc de Bourgogne comme pour lui demander permission de plaisanter aux dépens du pauvre inconnu et le tourner en ridicule. Le bonhomme s'apercevant assez qu'il défraye la compagnie et qu'il donne la farce, perd contenance, demeure interdit et n'ose pas prendre de quoi manger. Le Duc de Bourgogne affecte de le servir lui-même, puis au sortir de table il veut savoir qui est ce capitaine. On lui rapporte que c'est un brave homme criblé de blessures, qui a trente ans de ser-

(1) Dei Pobel savoiardi. Fu Gran Ciambellano, cavaliere della Nunziata; avea servito in Francia colle truppe speditevi da Carlo Emanuele II, ausiliarie a quelle di Fiandra. Morì nel 1731.

vice, et de belles actions par devers lui. En même temps ce capitaine va s'ouvrir à un de ses amis; mon ami, lui dit-il, j'ai pris la liberté de m'asseoir à la table du Duc de Bourgogne, je crois avoir fait une sottise; oui vraiment, lui repartit son ami, vous en avez fait une, je vous conseille de la réparer au plutôt en demandant pardon au Duc de Bourgogne de la liberté que vous vous êtes donnée. Il le fait. Que répond le prince? Loin de trouver mauvais, lui dit-il, que vous ayez diné à ma table, c'est que je vous invite d'y venir souper ce soir, et n'y manquez pas; je vois bien que vous ne savez guère la Cour; ce n'est pas un grand mal; je vous l'apprendrai, et je ne serai pas fâché d'apprendre de vous le métier de la guerre. Que dites-vous de cette aventure? ne fait pas faire de belles réflexions en faveur de la valeur, qui est la véritable noblesse? ».

N. 126. 29 *juillet* 1702. *À M^r le C^te de R*[*ossignoli*].

« Les lettres dernièrement venues du camp marquent que notre armée a passé le Pô le 22 et que le Roi la devait joindre le 25. Elle est présentement campée entre le Taro et la Lenza. Le prince Eugène n'ayant laissé qu'environ sept mille hommes dans le camp de Mantoue, s'est venu porter derrière la place de Bercel [1]. La tête de notre armée a couru gros risque au passage du Taro; il était déjà passé près de six mille hommes lorsqu'il est survenu un orage impétueux qui a détraqué le pont et en a emporté plusieurs pontons; si bien que cette tête se trouvant proche de l'armée ennemie, à la gueule des loups, a été dans de grandes transes pendant la nuit, et une partie de la matinée avant qu'on ait pu rétablir le pont et faire joindre le reste des troupes.

(1) Brescello nel Reggiano.

On apprend depuis que le prince Eugène s'est retiré d'après de Bercel d'où il a fait sortir beaucoup de canon, n'y ayant laissé que sept cent hommes. Les Français, à les entendre, vont faire présentement des merveilles, mais ce qu'ils débitent n'est pas reçu avec toute la foi qu'ils désirent, il en faudra attendre l'événement.

On dit que sur la nouvelle que le vice-roi du Mexique n'a pas voulu reconnaître le Roi d'Espagne dans ce royaume le Pape a fait avertir le Patriarche de suspendre la continuation de son voyage jusqu'à nouvel ordre. Pour ce qui est des émeutes qui se font dans le royaume de Naples, il en est assez parlé dans la Gazette.

J'ai appris les nouveaux sujets de brouillerie qui sont arrivés à N[*ice*] et dans peu de temps toute la ville en a été abreuvée. Vous avez raison de douter si on sera content ici de ce qui s'est fait; il y a du trop de tous côtés; les uns doivent moins piquer et les autres ne s'en ressentir jusque là. On pouvait mieux faire de part et d'autre. Pareilles choses, comme vous dites, font toujours faire des sots contes; mais aussi par hasard de ceux qui ne le sont pas trop. Là dessus un homme qui n'est point partial a dit en raillant, à notre maître; *pater ignosce illis* et ce qui s'en suit. Adieu ».

N. 127. 5 *août* 1702. *À Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« Elles ont fait du bruit les nouvelles de cette semaine, ceux parmi nous qui ont le cœur autrichien n'ont pu faire semblant de s'en réjouir. Monsieur de V... (1) qui commandait un corps de cavalerie, pour observer la marche de notre armée

(1) Il generale Annibale Visconti sorpreso, attaccato e disfatto dal duca di Vendôme al Crostolo.

s'est laissé surprendre non seulement dans son camp; une partie de sa cavalerie a été taillée en pièces, l'autre s'est noyée dans les canaux dont elle était environnée; si bien que voilà, à ce qu'on dit, quatre des meilleurs régiments de cuirassiers de l'Empereur hors de combat.

Monsieur d'Albergotti (1) est entré dans Reggio avec six ou sept bataillons. Les Français demandent au duc de Modène une contribution, qui suffirait au Pape pour envoyer un Patriarche à la Chine... ».

N. 133. 26 *août* 1702. *À Mr le Cte de R[ossignoli]*.

« ...Il semble qu'on demeure un peu en arrière de tous les avantages dont on s'était vanté. Le carnage a été grand, chacun en a eu pour son compte; on crie victoire de toutes parts et de toutes parts on est battu. Ce qu'il y a de vrai c'est que partout il y a eu de la gloire et de la valeur. On verra dans peu où va se tourner l'utilité de ce combat; je veux croire que ce sera de notre côté. Les deux armées en attendant sont retranchées, pas plus loin qu'à la portée du fusil l'une de l'autre; elles se morguent et se canonnent vigoureusement; les places de Bercel et de Guastalle vomissent aussi leur feu; ce doit être un beau tintamarre; tout aboye.

On assure que notre pont de communication sera achevé pour le 20 du mois et qu'on va attaquer Bourgfort...

On ne doute plus de la mort du prince de Commercy. Il est regretté généralement de tous. L'abbé de C... a en-

(1) Francesco Albergotti, aretino, generale francese. Dopo aver presa Reggio senza contrasti, s'impadronì di Modena. I Francesi vendicaronsi sul Duca di Modena dell'ammessione ch'avea fatta in Brescello e nei suoi Stati delle truppe imperiali.

voyé son maître d'hôtel en poste vers le prince Eugène pour être payé, s'il se peut, d'onze à douze mille pistoles qui lui sont dûes par le défunt prince. Ce fut le prince Eugène lui même, qui demanda cette somme à l'abbé pour son ami, l'assurant qu'en cas de malheur il serait payé sur l'équipage du débiteur préférablement à tout autre.

... Voici un conte de la façon de G... Une pie à qui on a pris soin d'apprendre à parler, jargonne incessamment et ne sait guère proférer bien autre chose que *Victoire*. Victoire est le nom de la servante du logis où la berthe est nourrie. Un beau jour l'épervier ramage giboyant autour de l'enclos de la larronnesse, l'aperçoit qu'elle va de cul et de tête, lui fond dessus, la saisit dans ses serres et en fait sa proie. La pauvresse qui se sent enlever, crie plus haut qu'elle n'a de voix: *Victoire! Victoire!* C'est ainsi qu'en ce temps les Français crient la victoire. Les contes, après tout, sont des contes, il y en a de la pie, comme de la cicogne.

Le chevalier de Pennes, neveu du cardinal de Forbin, qui est arrivé ici hier au soir portant en Espagne dixhuit étendards à la Reine, dit que le pont de communication est fait et parfait, que toutes choses abondent au camp, qu'on a dressé en un lieu fort éminent une batterie de soixante grosses pièces de canon, qui foudroyent à découvert la gauche des Allemands qui leur donne sur la voix et fait taire leur artillerie. Une autre batterie de quatorze canons bat en même temps le pont de Bourgfort, dont le château est attaqué dans les formes par M. de Barbezière.

Ledit chevalier ne sait pas par où les ennemis peuvent se réjouir et comment ils osent s'attribuer la victoire, eux qui ont perdu étendards, timballes, canons, sans parler des places qu'on leur coupe, de Luzare qu'on leur a enlevé,

et de la situation où ils sont réduits, qui fait croire qu'on les verra bientôt repasser la Secchia et reculer vers Ostiglia. Les autrichiens ont envoyé leurs malades à Ferrare; on n'est pas assez charitables à Rome pour les recevoir agréablement, car avec les malades il y en a de trop de ceux qui ne le sont pas. Qu'allez vous dire de ma lettre, qui va par saut et par bonds? »

N. 134. 2 *septembre* 1702. *À Mr le Mis de S[ampeyre]*(1).

« ... Plusieurs lettres et relations exaltent dans la dernière occasion la bravoure des officiers et soldats piémontais. Le comte de N... qui est revenu honoré par le Roi d'une riche bague, plusieurs officiers français qui ont passé par Turin, tous nous confirment ce que nous en avons oui dire.

Les généraux de l'armée en premier lieu ont reconnu l'habileté de Mr Des Hayes (2), et de quel poids était son conseil; ils s'en seraient mieux trouvé s'ils l'avaient suivi se mettant en ordre de bataille. Mais l'événement de ce qui leur avait prédit les a obligés de louer sa prévoyance au-dessus de leur peu de précaution. De fait; leur armée ayant marché ce jour là en colonne, courut tout le risque d'être défaite; et il fallut des efforts, et des prodiges de valeur pour réparer cette faute: car peu de troupes ont si bien soutenu les ennemis, qui leur venaient fondre dessus, qu' on a eu assez de temps pour se former devant eux. Le comte de Prelà, maréchal de jour s'est heureusement trouvé à un

(1) Per eccezione fortunata, alla costante regola, nel trascrivere questa lettera il Conte della Margarita conservò alcuni dei cognomi dei personaggi che nomina.

(2) Che aveva repressi i moti dei Mondoviti e che difese infelicemente Vercelli.

poste tout des plus importants; il a combattu à pied et il ne lui fallait pas moins de résolution que celle qu'il a eue pour repousser les cuirassiers de l'Empereur. Le marquis de Cavaglià a passé de la seconde à la première ligne, où le Régiment colonel (1) et d'autres escadrons avaient plié; il a chargé les ennemis aussi vigoureusement la cinquième fois que la primière, et la gloire de son action a brillé devant toute l'armée. Le capitaine Battaliers (2) qui commandait notre canon a fait merveilles; il n'y avait point d'autre artillerie en état de jouer, et lui prenant sur soi de la placer en tout autre endroit que celui, qu'on lui avait marqué, arrêta sur cul un gros d'ennemis qui jamais ne put avancer; son feu a été continuel, violent, et supérieur à un point que ni lui, ni pas un des siens a reçu la moindre égratignure; il est présentement consulté par les Français sur tout ce qui regarde l'artillerie. Le comte de la Roque, le baron Palavicin, monsieur de St Étienne ont fait leur devoir avec distinction. Vous savez que trois capitaines de nos grenadiers ont été tués à Luzare, et que beaucoup d'autres des nos officiers, ayant eu le même sort, ont été regrettés ici de tout le monde. L'eût-on cru que la valeur et la discipline de nos troupes seraient admirées par ceux, de qui nous avons appris les règles de la guerre, et qu'elles leur serviraient un jour de modèle (3)? c'est une vérité si bien établie qu'on n'en saurait plus douter.

---

(1) Reggimento di Francia più propriamente detto *Colonel-Général*.

(2) Battaglieri.

(3) Sembra voglia alludere alle truppe ausiliarie spedite in Fiandra ai soccorsi di Luigi XIV nel 1673 da Carlo Emanuele II, ed in Francia nel 1688 da Vittorio Amedeo II. L'aiuto fu sempre dato con reggimenti di fanteria; la prima volta con Piemonte, Saluzzo, Genevese, Ciablese; la seconda con Aosta, Nizza e La Marina.

In quest'ultimo reggimento era tenente colonnello il conte Rossignoli, grande amico del La Margarita, che dopo comandò Aosta quale colonnello.

Au reste on attribue la plus grosse gloire de cette expédition à la valeur de monsieur de Créqui, qui en ce jour fit tout ensemble le devoir de général et de soldat; la France a beaucoup perdu à la mort de ce grand homme (1).

Je ne veux point omettre l'article d'une lettre écrite par le chevalier B... à un de ses amis par laquelle il lui mande qu'à l'entrée de la nuit y ayant un terrible feu au poste qu'il commandait, on aperçut un homme armé à cheval, qui se faisait remarquer par sa mine et par son action; que le jour étant tombé, il entendit crier à haute voix; voulez-vous, Messieurs, nous accorder un demi quart d'heure pour retirer un mort de considération? Et qui ayant répondu lui-même; oui je le veux bien; on vit aussitôt avancer quelques uns avec des flambeaux qui enlevèrent un corps. On a cru que c'était celui du brave Commercy.

Le dessein de ce Prince était de passer sur ventre à nos troupes et de venir appuyer la droite à Luzare; c'eût été un coup de partie pour eux. S' étant adressé peu de temps auparavant au Prince Eugène; Prince, lui avait-il-dit, je m'en vais à la tête de notre infanterie et je vous donne ma parole que je pénétrerai jusqu'à Luzare, ou j'y perdrai la vie. Pareils hommes devraient-ils mourir? ».

N. 135. 9 *septembre* 1702. *À Mr le Cte de R[ossignoli].*

Questa lettera fornisce un capitolo da aggiungere alla storia curiosa delle donne guerriere.

« ... Les nouvelles ne sont plus si bruyantes. Le siège de Guastalle va mollement. Les Français en parlent comme

(1) Francesco marchese di Créqui, figlio di Francesco maresciallo di Francia, morto di ferita toccata a Luzzara il 15 agosto 1702. Madama di Sévigné ne ricorda il valore militare e le grazie cortigiane.

d'un siège qu'on va faire en mules de chambre. Ne les voilà-t-il pas? s'écrie Madame de... comme si elle voulait dire qu'ils deviennent fanfarons à mesure qu'ils ont moins raison de l'être!... Il est passé ici une femme de retour de l'armée pour aller en France qui a été blessée à ce dernier combat. Elle est capitaine dans Piémont français; elle a paru en justaucorps pour marquer sa profession, et avec la jupe, pour garder la bienséance de son sèxe. Elle vante vingt-sept ans de service, se plaignant qu'on ne lui continue pas une pension qui lui a été accordée par le Roi. Les femmes martiales devraient, ce me semble, être mieux traitées, je suis surpris qu'en France on ne fasse pas présentement plus d'attention aux moyens de les engager à la guerre.

N. 138. 16 *septembre* 1702. *À Mr le Mis de S[ampeyre]*

«... Guastalle se rendit le 9; le général Solar (1) commandait cette place avec deux mille hommes, dont la plupart étaient malades. La garnison en est sortie avec tous les honneurs, à la réserve que les cavaliers étaient à pied, car des chevaux nous en avons besoin. Pour ce qui est des soldats, depuis le commandant jusqu'aux goujats on les a laissés aller, parole donnée qu'ils se rendront à Trente et qu'ils ne reviendront plus à l'armée qu'au mois d'avril. Cela convient merveilleusement aux uns et aux autres et vaut mieux que si on les eût rendus après les avoir faits prisonniers.

(1) Vittorio Solaro del ramo dei conti di Govone, cavaliere gerosolimitano dal 1659 e generale cesareo. Ne parlano l'Ottieri (I, 420, 427) e colle solite inesattezze e negligenze l'Angius (*fam. nob.* I, 915). Fu scambiato per un patrizio lombardo; forse perchè nel suo Ordine apparteneva al priorato di Lombardia. Morì in campo, alla Bormida nel 1707. Il conte Ottavio di Govone, marchese di Breglio suo fratello maggiore, gli fece porre una prolissa epigrafe storica nella chiesa di Govone.

On a dit prouesses sur la défense de Landau. Ce serait beaucoup s'il n'y en eût que la moitié de vrai. Ce qui ne l'est que trop c'est que le comte de Soissons (1) y a été tué par un éclat de bombe qui lui a cassé la cuisse. On nous fait peur de la flotte d'Hollande, il y a des nouvelles qu'elle a passé Cadix et qu'elle a déjà pris deux forts dans l'Andalousie; gare l'heurt; il n'y a personne pour défendre ce pays-là ».

N. 139. 23 *septembre* 1702. *À Mr le Mis de S[ampeyre].*

« ... On mande de Rome qu'on y travaille à la réformation du Calendrier pour rajuster la distribution des épactes; ce mois d'octobre en sera dégradé de 15 jours; mais il n'y a pas apparence que la chose se puisse pratiquer sitôt qu'on le dit; il faudrait que le public en eût été averti longtemps auparavant... (2) ».

N. 143. 2 *décembre* 1702. *À Mr Sch[if].*

« ... On ne parlait ces jours passés que du testament du comte N. qui mourut la semaine passée à sa terre de M... Il a laissé un gros revenu liquide sans parler de ce qui lui est dû de la Cour et ce qu'il a de tableaux, de meubles, vaisselle et pierreries. Son unique héritière est une fille agée de six ans. Plusieurs personnes de la première qualité, dont les fils vont être en âge d'épouser cette enfant, quand'elle sera nubile, l'ont demandée à S. A. R.

(1) La notizia giunse in Torino il 10 settembre. Morì dopo tre giorni per due ferite di moschetto. Luigi Tomaso di Savoia Soissons, marito di Urania di Beauvais, era fratello del principe Eugenio.

(2) Difatti Clemente XI nel 1700 aveva radunata in Roma una Congregazione di dotti per riesaminare il Calendario Gregoriano e quantunque vi avessero riconosciuti lievi difetti, preferirono di non mutarlo.

qui a donné la promesse au fils du général de ses finances [1], si tant est que celui qui fiance puisse toujours épouser. Voilà une belle aubaine pour la maison du Ministre. Ledit défunt a marqué bien de la reconnaissance vers sa jeune veuve; il lui a laissé une somme d'argent sans les joyaux, avec une pension de deux mille livres. Cette Dame a un si grand fond de vertu par dessus sa naissance et sa bonté que rien n'est plus digne d'elle qu'un honnête homme ».

N. 156. 12 *mai* 1703. *À Mr le Cte de R[ossignoli]*.

« . . . L'abbé de R. . . . a quitté le petit collet pour entrer dans les troupes et avoir une compagnie d'infanterie. L'abbé de la M . . . [2] va le quitter pour avoir celle de la comtesse de C . . . se mariant avec cette veuve.

Le Patrimonial D . . . [3] se démet de sa charge et se retire aux Pères de l'Oratoire; démarches différentes, sentiments contraires parmi les hommes; les uns paraissent fous, les autres sages; pour en bien juger il faudrait pouvoir découvrir les ressorts qui les font agir . . . ».

N. 162. 27 *juin* 1703. *À Mr le Cte de R[ossignoli]*.

« . . . Le peuple ici n'est pas peu alarmé sur les bruits qui se répandent d'une prochaine contagion. Un

(1) Il figlio del generale delle Finanze, conte Giandomenico Gropello di Borgone, sposò Lucrezia Garagno di Roccabigliera.

(2) Allude all'abate Giorgio Emanuele Ferrero della Marmora, gran croce mauriziano, che ai 21 giugno 1703 sposò Brunetta Teresa Malabaila di Canale, contessa vedova di Carisio che poi in terze nozze s'unì col conte di Sale.

(3) È il patrimoniale generale David che, come nota il Soleri nel suo diario (13 maggio 1703) « vedendo che l'aria di questa città non era più « buona per la sua persona, ha stimato di ritirarsi nell'Oratorio di San « Filippo Neri, avendo indi preso l'abito da quei Padri ».

nombre de gueux et vagabonds courent le pays barbouillant les maisons dans les villes et villages de Lombardie, avec une pestilente drogue. À Ast presque toutes les portes ont été frottées dans une nuit, et on a arrêté près d'ici des gens suspects en différents endroits, où l'on a aperçu de pareilles ordures sur les murs et les portes. On a fait à Milan cette epigramme sur ce sujet:

« Questo che sparso vedi
Nella nostra città liquor immondo
Non è quale tu credi
Di contagio mortal seme fecondo;
Ma di medica man opra cortese,
Che vuol dar l'unto al nostro mal francese ».

N. 163. 6 *juillet* 1703. *À Mr le Cte de R[ossignoli]*.

« ... Vous avez appris dès la semaine passée, qu'il s'est trouvé quantité de maisons barbouillées dans tous les quartiers de cette ville. Jugez de l'alarme du peuple; car en ces sortes d'occasions, presque tout le monde est peuple. Notre premier médecin pour rassurer les esprits a avalé en pleine rue une bouchée de cette vilaine drogue qu'il avait fait râcler de dessus les murs et on a publié ensuite les ordres pour dissiper cette crainte et aller au devant de ce qui la pourrait encore augmenter ». Je pense dans le fond
ce qui la pourrait encore augmenter. Je pense dans le fond
que ceci n'est rien, ou n'est qu'un jeu. Mais il y a de quoi s'étonner que par tous les soins qu'on s'est donné à Milan à Gênes, ici et en tant d'endroits, on n'ait pu découvrir jusqu'à présent d'où vient cette belle manigance. Il est à croire que quelque lutin s'en mêle, car si c'étaient des hommes seraient-ils tous si rusés que quelqu'un n'eût déjà donné un soufflet à la potence... ».

165

N. 176. 3 *septembre* 1703. *À M^e la M^{se} de C*[*avaglià*].

Geniale descrizione del suo castello della Margarita. Anche adesso vi è un'antichissima cartiera. Il conte Clemente Solaro della Margarita fece stampare il suo *Uomo di Stato* su carta di tino, filigranata col suo stemma, e fabbricata alla Margarita.

« ... Nous sommes enfin partis pour venir à la M[*arguerite*] et nous voici depuis quatre ou cinq jours. La belle saison, dont on jouit mieux en ce temps qu'en un autre, le souvenir des plaisirs qui ont jadis fait en ces lieux les délices de ma jeunesse, m'ont fait trouver ce séjour fort agréable. Mais je sens à présent que ces plaisirs ont besoin d'être soutenus par d'autres et surtout de celui de retourner après un certain temps à Turin...

Voulez vous savoir comme je passe ici mon temps? Je me suis logé à l'écart, au plus haut de la maison, comme les pigeons, non à dessein d'y trouver le silence et le calme car de là j'entends plus clair le bruit de notre voisin le torrent, et celui des eaux tombantes des moulins, dont le gros murmure ressemble fort à une basse continue. Le tintamarre étourdissant de la papéterie est comme le creux plus profond de cette musique et un impertinent maillet, qui aplâtit des faux, fait le dessus par merveille. On n'entendrait pas Dieu tonner. Ajoutez à cela divers autres accompagnements; les coups redoublés qui font retentir plusieurs enclumes, le craquement, dont on froisse le chanvre, avec des machines les plus criardes qu'on ait jamais inventées, le choc des lourds cailloux que l'on décharge devant la maison de dessus le dos des pauvres ânes qui les apportent de la rivière. Je ne pense pas qu'on puisse trouver ailleurs

une orchestre plus complète ou du moins qui se fasse mieux entendre. M ... Gri... ne croiraient pas être sourds, mais je crains moi de le devenir. Toutefois je prends patience dans la pensée que j'aurais cela de commun avec ces fameux peuples qui habitent les bords du Nil, dont le cours bruyant et impétueux se fait ouïr à trois journées. Je me tiens en repos dans ma chambre, ne me souvient d'avoir ni confessional, ni sofà, ni canapé, dont je me puis passer; je lis, je rêve, j'écris, je prends du tabac et frotte ma tabatière assez fort à mon aise sur un grand coffre. Où sont dans ma chambre, meubles ou tableaux, pendules ou thermomètre à quoi je me puisse amuser? Le mur en est tout blanc, mes fenêtres en récompense me donnent la vue d'une petite campagne arrosée de belles eaux, couverte d'arbres et de choux par où l'on voit aller et venir les passants; elle se termine comme au théâtre par des petites collines, puis en lointain par de très-hautes montagnes qui nous séparent de la mer.

Quand je descends aux appartements d'en bas, je ne vous cache point ma vanité, le premier miroir m'arrête, il y a longtemps que je ne me suis vu, je suis curieux de savoir comment ma cravate est mise et si ma perruque n'est point de travers; après je parcours toutes les chambres comme si c'était la première fois que je les vois, j'arpente l'enfilade, je promène dans un jardin en friche, je passe de là aux écuries, des écuries à la rue, de la rue aux moulins; nous en avons de toutes sortes. Vers le soir on me voit passer sur les ponts, sur les planches de la rivière, dont les eaux se séparent en formant de petits et fréquents ruisseaux qui serpentent, ou qui croupissent de côté et d'autre; il faut être hardi et adroit tout ensemble pour les franchir à pied sec; on verrait beau jeu si on se laissait

aller hors de son centre de gravité; il faut en gardant l'équilibre, chercher par ci par là des cailloux, asseoir le pied bien juste sur leurs crêtes, car il y a tout à dire qu'ils soient disposés par égales et droites distances. Après ces belles épreuves il est question de repasser, pour regagner le logis, et voilà la journée finie; puis à recommencer. J'oubliais de vous dire que nous entendons la Messe, que nous prenons le café tous les jours et que nous mangeons, buvons et dormons aux heures dues le mieux qu'il nous est possible et autres choses à peu près que vous pouvez imaginer. Ne vous fais-je point repentir par mes fadaises de m'avoir demandé un détail exact de tout ce que je faisais à notre campagne? ... ».

N. 177. *Octobre* 1703. *À M^r^ le M^is^ M...*

« ... Dans cette belle petite ville [1], qui est l'abrégé d'une capitale, sous ce doux et tempéré climat, en une saison la plus délicieuse de l'année, et avec un ami cordial et généreux, s'il y en a un au monde, je passais des jours aussi agréables qu'on en eût pu souhaiter..... Mais quel démon jaloux de nos innocents plaisirs en vient tout-à-coup troubler le cours? qu'entends-je? Le Roi de France surprend nos troupes [2] qui le servaient de bonne foi, il fait désarmer nos soldats qui exposaient leur vie pour lui et les fait arrêter prisonniers, eux qui ne travaillaient que pour sa gloire. Gens qui avaient éventé ce dessein insidieux nous en avaient bien fait pressentir quelque chose; mais le pouvais-je croire; je traitais tout cela de chimères et c'était une vérité. Je lève tout étonné les yeux au ciel et je me

(1) Nizza, dove visitava l'amicissimo Rossignoli.
(2) La famosa prepotenza e malafede del disarmo di San Benedetto.

dis: est-cela l'action d'un Roi, qui va le visage découvert à l'immortalité? Je ne dis rien plus; je me tais, c'est une action celle-ci qui porte ses réflexions avec elle. Voici donc, cher monsieur, une autre fois la médaille tournée; quelles vicissitudes! il nous faudra tendre la main à la Ligue qui nous était contraire pour nous défendre de ceux dont nous soutenions les intérêts; chercher des secours éloignés si on veut écarter le péril qui nous est proche. Préparons nous courageusement aux suites funestes de cette guerre, à un enchaînement de malheurs aux États, à un accablement de désolations dans le pays; que l'espérance d'un dénouement aussi heureux et encore plus utile que celui de la guerre précédante nous aide à souffrir avec constance tous les maux que nous aurons à essuyer... ».

N. 179. *Novembre* 1703. *À M*[r] *le C*[te] *de R*[*ossignoli*].

« ... Ce débris d'Allemands qui avec tant de peines et de dangers a pénétré jusqu'à nous, a été obligé de venir à Carignan plus vite que le pas; les pauvres gens ont eu peur des Français; ils paraissent harassés, délabrés et bien avilis. Landau repris, les troupes que le Prince d'Hesse Cassel menait au secours de cette place, battues à plate couture; gros massacre de six à sept mille hommes, et plus de trois cent officiers demeurés sur la place. Aurons-nous toujours de pire, n'arrivera-t-il jamais rien qui nous puisse être favorable? S. A. R. est à Quiers, les ennemis étaient vers Cocconat, ils ont sorti leur canon de Montafie; quelques uns se flattent qu'ils se pourraient retirer; ceux d'Ast tremblent sous la patte du lion, qui les lêche en les suçant, peut être pour les déchirer et les engloutir après. Nous comptons d'avoir une bonne armée au printemps on en a

le calcul sur les doigts; dispensez-moi de vous le faire. Je vous dirais seulement qu'on va nommer cinq colonels pour mettre à la tête de cinq régiments d'infanterie à prendre sur les douze bataillons de milices nouvellement levées... ».

N. 180. *Décembre* 1703. *À Mr le Cte de R[ossignoli].*

« Je vous félicite sur votre belle expédition; on a cru ici que Mr de St.-Laurent que vous avez amené prisonnier fût celui qui est lieutenant-général en France (1); et c'est le seigneur du lieu de St.-Laurent (2), où vous avez fait prouesses. On a pris Marthe pour Renarde. La méprise n'est pas grande, l'un est encore plus renommé par l'excellence du vin de son terroir, que l'autre n'est connu par le mérite de ses actions. On met nos Allemands en quartier de rafraîchissement à Carignan et aux environs. S. A. R. est tantôt à un endroit, tantôt à l'autre; il était hier à Courtanze et le soir à Verrue. On dit que nos troupes qui sont dans le Montferrat de Mantoue, y souffrent au delà de l'imagination. Il court un bruit qu'on pourrait bien aller à Casal; je le souhaite plus que je ne l'espère. On assure que les Français ont renvoyé vers la Secchia douze bataillons avec cinq régiments de cavalerie; plût à Dieu qu'ils fussent contraints d'envoyer encore d'autres troupes; tout ce qu'il y a de trop en ce pays... ».

N. 181. *Décembre* 1703. *A Mr le Cte de R[ossignoli].*

« ... Vous savez que depuis quelques jours il court ici un bruit constant que les Allemands viennent en gros

---

(1) Che nel 1702 era stato spedito dal Catinat con truppe al soccorso dell'Elettore di Colonia.

(2) Daideri.

nombre vers nous. S. A. R. fait remuer toutes ses troupes pour les mettre à portée de les pouvoir assembler où besoin sera et il est lui-même le pied en l'air attendant le moment de s'aller mettre à leur tête. Fasse le ciel que les projets qu'on a formés pour le salut de l'État se puissent bien exécuter; avons-nous lieu de l'espérer? Nous ne sommes jusqu'à présent guère heureux.

Nous apprenons avec douleur que les ennemis ont fait embarquer à Sampierdarène soixante de nos officiers et presque cinq cent de nos soldats; ceux-ci nus, accablés de souffrances et ayant l'âme sur les lèvres; je les plains par charité et je plains par amitié tant de braves officiers qui ne méritaient pas un pareil sort. On va peut être les débarquer à Marseille, mais on ne sait pas précisément où l'on les mène. Le baron de . . . Messieurs de. . . et de. . . avec quelques autres restent sur leur parole à Pavie. . . ».

N. 182. *Janvier* 1704. *Au C*[te] *de R*[*ossignoli*].

« . . . . Nos Allemands sont parvenus le 3 à la Stradelle, une garnison espagnole qui gardait ce château s'est rendue prisonnière à eux, parceque M[r] de Tessé n'est point arrivé en temps de la secourir. Le comte Sartirana [1] qui commandait ce poste est demeuré prisonnier de nos alliés, avec trois cent hommes et plus de cinquante officiers, la plupart réformés, cela s'entend. Le lendemain les Allemands sont arrivés à Voghera où ils ont trouvé une grosse provision de vivres et de fourrage; il était naturel qu'ils s'y arrêtassent quelque temps pour se délasser; ce n'a pas été plutôt que le 9 qu'ils ont avancé à la Madonna del Bosco près d'Alexandrie, puis ayant passé la Scrivia à Castelnovo

(1) Allora suddito ed al servizio di Spagna.

ils remontent le long de la Bormida pour la passer auprès d'Acqui, de là ils doivent prendre le chemin de Canelli, où S. A. R. se rendra avec ses troupes pour leur donner la main. Mr de Vendôme n'a fait que venir avec un gros détachement à Casal, lui qui avait cru pouvoir empêcher ce passage; le Grand Prieur, son frère, ayant plié tous les postes qu'il occupait aux environs d'Ast s'est retiré dans cette ville avec tout son monde, et Mr de Tessé qui a trois mille espagnols sous ses ordres est allé à Alexandrie. Voilà comment va l'affaire; vous pouvez là dessus raisonner comme nous. Le régiment de la Trinité avec quelques restes de troupes qui étaient ici, tout partit hier bien avant dans la nuit pour aller à Quiers. Le Gouverneur de Turin, qui était en Savoie est revenu par Genève avec sa femme. Monsieur de Briord, qui était ambassadeur devant Phélippeaux vient de mourir à Paris... ».

N. 183. *(Janvier* 1704*). A Mr le Cte de R[ossignoli]*.

« Hé bien nous les tenons ces Allemands, ils sont dans le pays. Mr le chevalier C... ne vous a-t-il point envoyé un exprès pour vous l'apprendre? Le passage de la Bormida leur a pourtant coûté plus de cent hommes, avec la perte de deux généraux; le prince de Liechtenstein et le général Solar frère du comte de Gouvon; ils eussent passé heureusement si leur pont n'eût rompu. Les ennemis que de dessus une hauteur observaient leur passage ayant aperçu cet inconvénient ne manquèrent pas d'insulter leur arrière garde et si le Prince de Liechtenstein eût fait faire un retranchement à la tête de son pont, ainsi qu'il en avait eu l'ordre, il eût sauvé avec sa vie, celle de beaucoup d'autres. On ne cesse point de louer l'ordre et la diligence du Maréchal de

Staremberg, on le préconise et on lui applaudit, exaltant cette marche, qui aura un jour une belle place dans l'histoire. C'est dommage qu'il se soit perdu sur la route plus de deux mille hommes par la maraude, sans parler des malades. Il s'est tenu un conseil à Saint-Damien, où monsieur d'Auersperg s'est rendu avec le Marquis de P[*arelle*] ils eussent revenus hier et on ne sait encore rien du résultat. Nos troupes sont en marche. S. A. R. coucha hier au soir à Baldiquiers, Mr de Vendôme est venu joindre son frère en bonne compagnie. Les ennemis n'ont point quitté les postes qu'ils avaient pris au delà du Tanaro. Je ne sais s'il est vrai qu'ils ont ouvert une brèche à Ast pour y pouvoir entrer en bataille; cela indiquerait qu'ils prétendent soutenir la ville comme un quartier retranché, plutôt que de vouloir la défendre comme une place. Nous allons voir ce qu'il en sera.

« Les Italiens ne seront trop fâchés, que je crois, de ce que la fluxion vient tomber sur nous.

« Les envoyés d'Angleterre et d'Hollande (1) sont arrivés depuis peu, ils ont, dit-on, apporté de l'argent; si cela est, ils sont les bienvenus. Dieu veuille qu'ils en ayent une bonne provision. Nous attendons avec impatience des nouvelles de nos prisonniers qui ont été embarqués. Dieu les conduise à bon port; ils seront moins malheureux que ceux qu'on a retenu dans le Milanais; les vilains podagres d'Espagnols les traitent cruellement, barbarement, les termes sont faibles pour exprimer leur tyrannie, on les martyrise... ».

N. 184. *Janvier* 1704. *À Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« ... Serez-vous aussi surpris, que nous l'avons été de l'emprisonnement du chevalier C...? Il a été examiné im-

---

(1) I signori Hill e Vandermaer.

médiatement après par le C... le P... et l'A..., la chose paraît être de conséquence. Dieu veuille le préserver des artifices de le calomnie. On dit qu'on a arrêté à N[*ice*], Monsieur F... et quelques autres. Un de nos porteurs de Viù qui a suivi le cardinal d'Estrées à Madrid a été obligé à son retour d'Espagne de s'arrêter a Marseille, il s'y est trouvé dans le temps que nos officiers y sont arrivés et il les a tous vus en détail. Messieurs de... et de... avec le fils de ce dernier sont dans la citadelle de St.-Nicolas et les autres sont partagés en divers châteaux de cette ville... ».

N. 185. *Février* 1704. *À M^r^ le C^te^ de Rossignoli.*

« C'est un sentiment commun que ce n'est qu'une faute légère celle qu'on impute au chevalier C... Les honnêtes gens souffrent à voir qu'on en use à l'égard d'une personne comme lui avec toute la rigueur que demandrait la perquisition d'un crime capital... ».

N. 186. *Février* 1704. *À. M^r^ le C^te^ de R*[*ossignoli*].

« ... Le carnaval n'a éclaté ici que vers sa fin, comme la chandelle; il s'est donné trois bals de distinction les derniers jours, le premier chez le comte de P[*ertengue*] où est logé M^r^ d'Auersperg (1) les deux autres dans la maison du comte de V... où la reine des *bellissimes* tient son trône. Connaissez-vous ce terme? Accoutumez-y il est de la dernière mode, il est en vogue, produit par les Allemands, gens, comme vous savez, qui ont l'esprit poli et galant qu'on ne

(1) Il conte Leopoldo d'Auersperg fu inviato dall'Imperatore al Duca nell'ottobre 1703 ed alloggiato in casa del Conte di Pertengo; avendo ricusato il trattamento degli ambasciatori per non avere che il carattere di plenipotenziario.

peut pas plus. Revenons aux bals; ils ont été l'un plus beau que l'autre et par cette raison le dernier a fait plus de bruit. Le prince de Lorraine, le maréchal Staremberg, les deux neveux de ce général et autres personnages de la nation tudesque ont beaucoup illustré ces assemblées. Je ne vous donne aucune autre nouvelle; qu'y aurait-il de bon à vous dire? On découvre toujours plus que les secours de nos alliés n'est pas à beaucoup près si fort que nous l'avions cru... ».

N. 188. *(Février* 1704*). À M^e^ le C^te^ de R*[*ossignoli*].

« ... Le bruit court que l'envoyé de Bavière s'est noyé dans le Pô, allant à Venise. J'espère que cela ne sera pas vrai. On dit que Madame de V... va être exilée; je crains que cela ne soit vrai... ».

N. 191. 28 *mars* 1704. *À M^r^ le C^te^ de R*[*ossignoli*].

« Il les faut envoyer garder les côtes d'Espagne ces galères qui semblent vous menacer; on croit que ce n'est que pour cela qu'on les a équipées..... Vous allez voir l'échange des ambassadeurs; je voudrais qu'il y eût quelque chose de plus positif sur celui de nos officiers. Le marquis de P[*riè*] et le comte de B[*riançon*] (1) vont partir après demain. Ce premier va à Vienne pour des négociations secrètes; l'autre à Londres pour relever le comte M[*affei*].

« L'un des meilleurs officiers des troupes de S. A. R. d'une maison illustre vient de scandaliser tout le monde par une action indigne d'un homme d'honneur et dont le contre-

(1) Fratello del marchese Carrone di S. Tomaso.

coup paraît retomber sur sa famille. Je plains cette famille composée de braves gens dévoués au service de leur Prince, qu'ils servent et qu'ils ont toujours servi avec distinction. Je ne puis que je ne plaigne aussi l'auteur de leur désolation, d'autant plus qu'il avait de la valeur et du mérite et que je le chérissai par son esprit et par ses belles qualités. Exemple, cher Gouverneur, qui justifie ce que nous avons dit quelquefois, s'il vous en souvient, étant à votre bastide, quant nous faisions ensemble des réflexions morales; tant il est vrai qu'à nous autres faibles hommes la tête peut nous tourner, si peu que la grâce nous abandonne.... »

N. 196. 17 *mai* 1704. *À Mr le Cte de R[ossignoli]*.

« ... Il y eut dispute à la toilette de la Marquise de ... entre le Baron de C... et le sénateur B...; d'un fait contesté on en fit une querelle personnelle, la picoterie a été poussée jusqu'aux injures, le sénateur a été traité d'ignorant sans considération; et le cavalier fut traité de sot avec témérité. Après défi et acceptation de combat. Voilà l'homme à manteau en équipage de dégaîneur. Sur ces entrefaits on est averti, on met les holas, et on veut terminer le différend. Mais le sénateur se roidit, et ne veut de tout point entendre à faire des satisfactions. Il eût mieux valu que cette affaire n'eût point éclaté, car si on vient à l'approfondir, on verra qu'elle a commencé par des discours qu'on ne se devait pas permettre; d'ailleurs je suis fâché que le Baron ne s'étant pas bien démêlé de sa querelle, puisse donner lieu à ceux qui ne sont pas prévenus pour lui, de faire des réflexions à son préjudice ».

N. 197. 24 *mai* 1704. *À M*[r] *le C*[te] *de R*[*ossignoli*].

La storiella allude a Vittoria damigella di Susa, legittimata di Savoia, che nel 1714 sposò Vittorio Amedeo, principe di Savoia-Carignano.

« ... L'affaire du Baron de ... est terminée; grosses excuses à la Dame de part et d'autre; satisfaction à peu-près réciproques aux parties; si non que le Sénateur a eu ordre de ne point aller à la Cour, qu'on ne veuille le lui permettre ...

Voudriez-vous apprendre une historiette; tenez la voici. César avant que de partir pour aller contre les Gaulois, donne son portrait en présent à Julie sa fille légitimée. Le portrait est beau, il est en émail ou en miniature. Le jeune Alexandre, fils aîné de César l'enlève à Julie et s'obstine à ne plus le lui rendre; il n'appartient qu'à moi, dit-il, d'avoir le portrait de mon père; j'aurais tort, Julie, si je voulais avoir celui du votre. Qui est votre père? Julie ne sait que répondre. Claudia pour la tirer d'embarras dit à son fils que Julie n'a point de père; quoi, repartit-il aussitôt Alexandre; elle est donc de ces filles bleues qu'on voit aller aux enterrements? (1) »

N. 200. 7 *juin* 1704. *À M*[r] *le C*[te] *de R*[*ossignoli*].

« ... Nous avons soutenu une attaque vigoureuse à la Brunette. L'action a été fort-chaude et le massacre assez grand; nous y avons perdu beaucoup de monde, et les ennemis n'en ont point eu bon marché. Le Major de Schulemburg y a été tué et Schulemburg lui même avec le che-

(1) Le zitelle del ritiro delle Orfane.

valier d'Entraigues ont été faits prisonniers. Après nous avons abandonné ce poste devenu insoutenable par de nouvelles batteries de gros canon qui croisaient et foudroyaient par tout. Si le fort de Suse tiendra longtemps vous pouvez vous l'imaginer. De l'autre côté M^r de Vendôme est a Dézane; un corps de cinq-mille hommes à Larissé, les Espagnols vont passer la Sesia et tout cela fait croire que Verceil va être investi de moment à autre. Le Marquis de P[*riè*] écrit avoir tout fait que l'Empereur prit la résolution d'envoyer le prince Eugène en Italie avec un renfort considérable; puis il mande par une lettre postérieure que la nouvelle venue à Vienne de la jonction des Français avec l'Électeur [1] n'à rien fait changer des projets déjà faits mais que le prince Eugène était obligé d'aller faire un tour en Bavière auparavant. On nous va berçant aussi de six à sept mille hommes qui doivent bientôt arriver à la Secchia. Sommes nous bien fondés à espérer un bon succès de cette guerre? Je ne vous en dis pas davantage ».

N. 201. 14 *juin* 1704. *A M^r le C^te de R*[*ossignoli*].

« Nous sommes en ce monde ici, toujours sur la vague qui nous ayant élevé, un moment après nous abîme. S. A. R. ne paraît point satisfaite de la manœuvre de Suse, on ne peut approuver une retraite précipitée d'environ vingt milles; je ne sais comment cela est allé; je crois qu'il y a raison partout, mais on charge celui qui commandait, tâchant à le détruire dans l'esprit du maître; je veux passer sur des particularités dont le détail serait trop long.

Monsieur Daun est allé visiter notre camp à Aveillane

(1) Intendi di Baviera.

et il n'a pas rendu de bons offices à son retour. Au reste la Brunette nous à bien couté de soldats, les ennemis n'en ont pas à beaucoup près perdus tant que nous. On nous disait hier que le fort de Suse se défendait, que les Français avaient tenté de se loger sur la contrescarpe à un endroit où ils n'ont pu tenir; ce qui les a obligés de changer leur batterie; d'autres assurent qu'il est parti de leur camp six bataillons; pareilles nouvelles ont fait croire au peuple que le siège était levé, il est vrai que nos troupes ont avancé jusqu'à Bussolin.

« Il nous est venu une bonne recrue de dames de Verceil, d'autres sont allées peupler les montagnes de Bielle et d'Andorne pour se soustraire à la frayeur et aux incommodités du siège de leur patrie. Nous n'apprenons point que les Français serrent cette place de plus près; ils paraissent être en suspens... ».

N. 202. 21 *juin* 1704. *À Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

L'infelice governatore di Susa era Tomaso Giuseppe Bernardi. Su questo nome vi fu recente disputa; ma era già stato svelato dall'Ottieri (II, 184).

« ...Nous nous sommes rencontrés sur l'article de notre ami; on lui a fait son procès, se disait-on bas ces jours passés à l'oreille; il est à la citadelle, on l'y a mis, c'est lui même. Il n'en est rien, il n'en sera rien: l'envie et la calomnié seront confondues. Le fort de Suse (1) était troussé, on ne le disait pas, il fallait soutenir qu'il se défendait, on n'en aurait jamais su la vérité que le lendemain. B[*ernardi*] qui en était le Gouverneur est à la citadelle, on informe contre

(1) Detto di Santa Maria.

lui. À Verceil la tranchée est ouverte depuis la nuit du 15, la grosse batterie ne sera en état que dans deux jours. Les ennemis pour épargner leur infanterie, vont employer aux travaux tout ce qu'ils peuvent ramasser de paysans dans le Montferrat, dans le Milanais et aux environs de Verceil... ».

N. 203. 28 *juin* 1704. *À Mr le Cte de R[ossignoli].*

« On ne réussit pas toujours dans ses expéditions. Le chevalier de B... a de quoi se consoler avec l'Archiduc, qui vient à bout de la sienne comme de prendre la lune dans un sac [1]. Plût à Dieu que Mr de Vendôme ne se démêlât pas mieux du siège de Verceil. La garnison de cette place a fait des sorties auxquelles les ennemis ont été battus et reculés. Les assiégeants ne sont point encore à cette portée du chemin couvert qui demande les plus vigoureuses opérations; nous allons voir en peu de temps si nous pouvons toujours en faire. La porte de Milan est presque déjà minée par le canon; c'est bien dommage. Hier à dix heures du matin Mr de la Feuillade est arrivé à Pignerol avec son corps d'armée; veut-il s'y arrêter; passe-t-il outre; nous allons bientôt être éclaircis de ses desseins. À l'arsenal on fait des préparatifs pour munir cette *cassine* d'Ivrée; c'est ainsi qu'elle est nommée par le chef des Allemands ... B[*ernardi*] a été enfermé dans la chambre où était le chevalier C.... à qui on en a donné une meilleure; ses commissaires sont revenus du camp, ils travaillent sans cesse à son procès. Le commandant du fort de Suse ayant eu la moitié d'un pied emportée, vient de mourir pour la gangrène qui s'est mise à la jambe, faute de la lui avoir coupée... ».

---

(1) Sembra che alluda al tentativo di partenza per la Spagna impedito all'Arciduca Carlo da una burrasca di mare.

N. 204. 5 *juillet* 1704. *À Mr le Cte de R[ossignoli]*.

« ... Ils n'entreront point dans Pignerol les ennemis, ils s'en sont tenus aux environs. Un détachement de cavalerie allemande s'est allé poster aux cassines qu'on appelle les Mouttes. On a amené aux prisons de Turin les syndics de Pignerol pour avoir obéi trop vite aux ordres de Mr de la Feuillade. Que font les Français de ce côté là; ils voudraient soumettre les Vaudois; Mr de Vandermaer a été à eux pour les encourager à se défendre: aussi résistent-ils; ils en sont déjà venus plusieurs fois aux mains avec succès. Le Marquis de P[*arelle*] est à leur secours à la tête des milices de Pignerol; ils ont pardessus cela un bataillon de Schulemburg et un détachement de dragons avec eux. On se défend à Verceil. Il fut publié avant hier que gros massacre avait été fait par les assiégés en repoussant les ennemis qui tentèrent de s'introduire dans la place par un souterrain. Ce qu'il y a de vrai c'est qu'on l'a dit.

Les Allemands ont quitté Ostiglia et les autres postes qu'ils occupaient en se retirant au-delà de l'Adige; n'allons pas croire que s'est par faiblesse; vous savez bien que souvent on recule pour mieux sauter. On a mené gran bruit de ce que le général Heister à battu les révoltés d'Hongrie. Ce n'est guère une victoire éloignée qui peut soutenir nos espérances, tandis que le mal presse. Le duc de Bretagne est né. Le Roi de France en sera-t-il plus heureux de voir sa troisième génération ? . . .

N. 205. 12 *juillet* 1704. *À Mr le Cte de R[ossignoli]*.

« Si les choses ne sont pas bien allées à N[*ice*] elles ne vont pas mieux en Piémont. Nous sommes à l'abbaye de Lucedio avec l'élite des troupes; je ne sais dans quel

dessein on y est allé. Le bruit a couru que Trin était repris; cette joie a été courte, elle s'est évanouie le soir.

« Les Français sont les maîtres de Pignerol. Leur Général y est entré puis il se tient à son camp.... on travaille à la sape sous Verceil, manœuvre lente mais sûre...

Nous n'avons des nouvelles de ce siège que sobrement et rarement. On dirait qu'on prend soin de ne lès pas laisser parvenir jusqu'à nous; c'est pour cela qu'on ne saurait vous en apprendre de positives; mais je crains fort que la semaine prochaine nous n'en ayons pas de trop bonnes à vous donner. Je plains ce pauvre pays; je vous plains aussi car je m'imagine que vos biens sont à la gueule des loups...».

N. 206. 19 *juillet* 1704. *À Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« ... Les troupes de la Feuillade font des courses, exigeant des contributions, et désolant les communes des environs de Pignerol. Verceil se défend, vous savez que lunedi au matin les assiégeants ont été repoussés à l'attaque de la demi-lune dont il ne se sont emparés que deux jours après et qu'on leur a laissé si bouleversée par des fourneaux, qu'ils ne s'y sauraient loger... On a appris que le comte Solar (1) a été tué à la première attaque de la demi-lune, et le chevalier de Cerreto à la seconde, sans parler de beaucoup d'autres qu'on ne nomme pas. Au reste Mr Des Hayes (2) n'est

---

(1) Il conte Gianfilippo Solaro di Moretta, capitano nel reggimento Guardie.

(2) Claudio Hallot des Hayes gentiluomo francese, conte di Dorzano per acquisto fattone nel 1719. Da Teresa Gaud, dama di Palazzo della regina, ebbe Vittorio, che fu Vicerè di Sardegna e cavaliere della SS. Nunziata. Il figlio di costui ereditò dalla madre Barbara Felicita Balegno il contado di Mussano (investitura del 1762) e la famiglia si estinse nella generazione successiva.

Claudio des Hayes era detto l'*Ugonotto*, ma se lo fu avea abiurato. Il

point mort comme on l'avait dit, et Verceil n'est pas encore pris. Il est glorieux à ce Gouverneur de soutenir sa place; il lui importe beaucoup plus de conserver son individu; cela me fait croire qu'il renoncera moins volontiers à la vie qu'au collier de l'ordre et qu'il aimera mieux de rendre la ville aux ennemis que son âme au Créateur... ».

N. 207. 26 *juillet* 1704. *À M*[r] *le C*[te] *de R*[*ossignoli*].

« ... Nous avons chanté cette semaine un lugubre *Te Deum* pour la bataille que nos alliés ont gagné en Allemagne... Verceil s'est rendu, la garnison prisonnière. Vous ne vous attendiez pas, non plus que nous, à ce second article. *Datur processus in infinitum,* entendez vous cela? Le bon Gouverneur ne s'est pas enseveli sous les ruines de sa place, comme il s'était fait l'honneur de le dire plusieurs fois; il s'en est allé sur sa parole avec sa jeune femme à Gattinare, où il y a, comme vous savez, d'excellent vin... Au reste, cher ami, notre armée diminue et nous n'avons aucune espérance de secours. Tout le monde a la gueule morte. Dieu veuille qu'à l'avenir nous n'ayons pas de plus mauvaises nouvelles à vous donner. Adieu ».

N. 208. 2 *août* 1704. *À M*[r] *le C*[te] *de R*[*ossignoli*].

« Les ennemis ne remuent point depuis la reddition de Verceil. On assure que cette place pouvait encore se bien

---

generale Allent (*Histoire du corps du génie, des sièges, des travaux etc., jusqu'à Louis XV*; Paris, 1805, p. 446) lagnavasi della perdita fatta dalla Francia dell'Hayes « un de nos meilleurs officiers que la révocation de « l'Édit de Nantes eut fait perdre à la France ». Ma già fin dal 1667 il Des Hayes era capitano nel reggimento d'Aosta e l'Editto non fu rivocato da Luigi XIV che nel 1685.

Per la resa di Vercelli (19 luglio) il Des Hayes fu processato, ma potè giustificarsi.

défendre. Il y en a qui aboyent sur les défenseurs. Je ne sais en vérité ce que j'en pense... On parle de faire juger B[*ernardi*] sur des ordonnances de Charles V insérées dans le code et cela par des juges qui sont de la maison palatine ... ».

N. 211. 23 *août* 1704. *A Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« Mardi après midi le prince P[*io*] arrive du camp en poste, n'ayant point trouvé Me la Duchesse au palais, il enfile la rue du Pô pour aller à la Vigne où elle est et va criant: bonnes nouvelles. Les bourgeois s'entredemandent est-ce la paix? Non: c'est une victoire insigne que le prince Eugène le 13 de ce mois vient de remporter sur le duc de Bavière. Vingt mille hommes de tués, quatre mille prisonniers parmi lesquels Tallard; jugez du reste. Le comte de Toulon est-il battu sur mer et le Roi Philippe en Espagne? On en murmure. C'est une vision, d'autres l'assurent; ce qu'il y a de certain nous crève les yeux, cher ami; je perds la tramontaine. La terre de Cumiane vient d'être pillée par les ennemis sans miséricorde. On n'en sait ni la raison, ni le prétexte; si tant est qu'il y en puisse avoir pour justifier ces sortes de cruautés.

On se remet à croire le siège d'Ivrée. S. A. R. y est allé avant hier... ».

N. 212. 29 *août* 1704. *À Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« Eh! bien que pensez-vous de cette victoire, dont il ne s'en est point vu de pareilles depuis plusieurs siècles? Malbourough en a fait des siennes; peut-on ouir le détail sans frémir? Vingt-sept mille Français ou Bavarois de morts, huit-mille prisonniers. Quatre-vingt pièces de canon, six-

vingt drapeaux, tant de généraux tués ou pris; Ingolstadt rendu à discrétion, l'Électeur avec Marsin sous le canon d'Ulm, l'Électrice dans Munich avec ses enfants. Le courier qui en apporte la nouvelle à S. A. R. a été obligé de détourner de plusieurs milles; il n'est arrivé que hier au soir bien tard; on en saura que dans peu de temps toutes les circonstances.

Les ennemis sont dans plusieurs villages aux environs d'Ivrée... nous avons le poignard à la gorge, quelque prompt que soit le secours, dont on nous flatte il ne le sera point assez.

S. A. R. envoie Mr de Nchricbaum (1) général allemand commander à Ivrée; je ne sais si on lui fera le procès, mais il rendra la place si elle est attaquée.

B[*ernardi*] a été condamné à mort. Cet arrêt est infirmé par la voix du peuple, on doute s'il sera exécuté... ».

N. 213. 6 *septembre* 1704. *À Mr le Cte de R[ossignoli].*

« Il est vrai, comme vous dites, que la victoire remportée sur la Bavière nous guérit de peu de chose. Nous apprenons par les nouvelles de hier que le maréchal de Villeroi a joint cet Électeur et que son armée par ce renfort se trouve au-dessus de quarante mille hommes. Voilà encore une belle ressource. Ingolstadt n'est point pris; mais on va nous prendre Ivrée qui est attaquée le 30 du mois passé. Mr de B... y a été blessé d'un coup au travers du corps comme il allait sans précaution reconnaître avec le Gouverneur le poste des capucins; on l'a porté à Turin et l'on craint qu'il n'en puisse pas rechapper. Il y a déjà

(1) Così il manoscritto, ma leggasi Kirchbaum.

quatre batteries dressées sur Ivrée. La pauvre ville s'en ira en poudre. Les assiégeants n'ont point encore passé la Doire, ils comptent de faire une grosse brèche avec leur canon avant que d'ouvrir la tranchée...

Lundi à quatre heures du soir on a mené le pauvre B[*ernardi*] à l'échafaud. Comme le père V[*alfrè*] était sur le point de lui donner la dernière absolution, voilà paraître le comte F[*oschieri*] à cheval comme une divinité de théâtre qui vient fendant la presse; il avait entonné grâce de bien loin, et à mesure qu'il avancait le peuple criait grâce avec lui. On voit à l'instant voler sur l'échafaud des flacons de la Reine d'Hongrie, puis de l'eau-de-vie et du vin de Nice. Le bon père V[*alfrè*] prend sujet d'exalter la clémence et la miséricorde de S. A. R. par un discours plus long qu'il ne fallait par rapport au pauvre ressuscité, dont l'abattement et la frayeur avaient besoin d'un prompt soulagement. Après cela la mort ayant fait place à la vie on change le *Miserere* en *Te Deum*, on ne loue pas moins la grâce faite à ce pauvre homme qu'on n'a improuvé l'arrêt prononcé contre lui. Les dames de la première qualité vont faire visite à la femme de B[*ernardi*] et beaucoup de gens s'empressent de procurer des assistances à cette pauvre famille ».

N. 214. 13 *septembre* 1704. *À M*[r] *le C*[te] *de R*[*ossignoli*].

« ... Les Français ont passé la Doire à Ivrée. La place résiste, dit-on, assez vigoureusement. Le baron P[*errone*] y fait des prouesses. Dieu veuille qu'il ait un meilleur sort qu'ont eu les autres. Le maréchal de Staremberg n'a pas trouvé bon de faire continuer un retranchement qu'on avait commencé dans Ivrée après avoir abattu quelques maisons.

S. A. R. a fait démolir le château de Bersol [1] dans la vallée de Suse. On ne sait si le duc de la Feuillade s'en va, ou s'il revient, on a de la peine à comprendre ses desseins. Les régiments de Saluces et de la Reine ont été envoyés à Quiers, celui des Fusiliers a eu ordre depuis huit jours d'aller de Verrue à Ivrée... ».

N. 219. 22 *septembre* 1704. *À Mr le Cte de R[ossignoli].*

« ... La ville d'Ivrée est aux ennemis, la vallée d'Aoste va bientôt l'être. Vous avez raison de croire que notre secours sera celui de Pise... Le Castiglio d'Ivrée, la Citadelle et le Bourguet tenaient encore... dispensez moi du détail de tout ceci. Dieu veuille conserver les braves gens qui s'obstinent dans ces postes. Le ville d'Ivrée n'est pas à beaucoup près si endommagée qu'on l'a cru. Une entreprise qu'on a tentée sur Verceil est allée à vau-l'-eau... ».

N. 220. 4 *octobre* 1704. *À Mr le Cte de R[ossignoli].*

« Portes closes! Nos défenseurs de la vallée d'Aoste se sont retirés. Quand le fort de Bard sera pris, Mr de Rhedin [2] reviendra, ou ne reviendra pas. La Citadelle d'Ivrée, le Bourguet, deux jours après le Castiglio, tout est rendu, la garnison prisonnière, cela s'entend... Chantons le *Te Deum* comme les Français l'ont chanté pour la bataille navale [3], il faut louer Dieu du bien comme du mal qui nous arrive.

Savez-vous que nous ne sommes plus dans la ville d'Ast, car nous y avons été. Le comte Daun y est entré avec un

(1) Bruzolo, famoso per il trattato del 24 aprile 1610 fra Enrico IV e Carlo Emanuele I.

(2) Cioè Reding.

(3) Vinta dal Conte di Tolosa sulla flotta inglese.

gros détachement, il a fait sommer le château de se rendre, on lui a répondu de le prendre (je suis heureux aujourd'hui en rimes). Nous avons raflé quelques officiers malades avec soixante soldats; cette prise serait par devers nous, si le lieutenant des grenadiers de Saluces n'eût point été tué et si septante de nos soldats n'eussent pas déserté dans cette expédition. Les Français veulent être dédommagés par la ville d'Ast de ce que cette algarade leur a fait souffrir. Il en va couter aux Astesans d'avoir crié *vive Savoie* plutôt qu'il ne le fallait. . .

. . . On a envoyé à Vienne le prince P[*io*] pour représenter sans doute à l'Empereur toutes nos nécessités et pour nous solliciter le secours. Savez-vous ce que veut dire en bon latin *Leopoldus semper Augustus;* que Léopold n'arrive jamais plutôt que le mois d'Août ».

N. 221. 11 *octobre* 1704. *À Mr le Cte de R[ossignoli].*

« . . . Nos ennemis avancent vers nous par Moncrivel et par Santhià; peut-être seront-ils ce soir à Trin. Ils viennent droit à Verrue; d'autres craignent qu'ils n'aient formé le dessein de se jeter dans le Piémont pour rétablir leurs forces dans les meilleurs quartiers du pays et pour nous affamer à Turin. Il en sera peut-être l'un et l'autre, nous l'allons voir au premier jour, car Albergotti est allé à Montechiari avec un renfort de deux mille hommes outre les troupes qu'il a toujours eues. On se remet à croire que les Allemands reviennent en Italie. On les mande de tant d'endroits que les moins crédules paraissent en convenir. Il est vrai que le duc de Vendôme a envoyé cinq régiments au Grand-Prieur, mais nous sommes si épuisés de force et réduits à un si petit nombre, qu'il ne sera pas difficile aux ennemis de s'opposer à nos alliés et d'exécuter leurs projets

contre nous. Le comte de F..... est parti ce matin pour Verrue avec un petit bataillon des Gardes composé de soldats qui se sont sauvés des ennemis...

On a signé de commissions à des Juges pour informer contre ceux qui ont commandé à Verceil et à la vallée d'Aoste... ».

N. 222. 18 *octobre* 1704. *À Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« Ma lettre serait trop longue si je me mettais en tête de vous mander ce qu'on pense sur ce qui se passe, de quoi l'on raisonne, sur ce qu'on craint. Je vous dirais seulement que Rhedin ne s'est point fait honneur à la défense de Bard; on en a donné des impressions qui font douter de sa fidélité (1).

L'armée française est au-delà du Pô sur les hauteurs qui voient les retranchements faits à Verrue; on tiraille depuis le quatorze, et quelques uns de nos grenadiers y ont été tués. Nous verrons de quelle manière les ennemis se vont prendre à ce siège, quand'ils auront leur gros canon; ils n'en ont avancé jusqu'à présent que du petit, qui pousse déjà quelques boulets dans notre camp. Dieu nous veuille mieux secourir que les Allemands; tout ceci va fort mauvais train... ».

(1) Gianfrancesco Reding svizzero agli stipendi di Savoia, dopo avere abbandonati quelli di Francia. Dove, con fellonia, riprese servizio dopo aver ceduta Bard, formandovi il reggimento di fanteria Allemand. Gli storici svizzeri ed anche Alberto della Marmora (*Vita del Parella*) ne difendono o scusano le azioni. Ma a Bard fuvvi vero tradimento. Il Quincy (IV, 371, ed. 1726) fu più severo.

È curioso vedere come quell'acutissimo diplomatico che era il Mellarede diffidasse del Reding e di un suo fratello *boursier* ossia tesoriere del cantone di Schwitz quando nel 1703 s'adoperavano per trovare soldati nei cantoni cattolici e come avvisasse che « cette famille a été de tout temps française ». (*Archivio di Stato di Torino*, Sez. I; Negoziati cogli Svizzeri, mazzo VII) ».

N. 223. 25 *octobre* 1704. *A Mr le Cte de R[ossignoli].*

« . . . Le Mis de P[*riè*] est allé a Landau pour faire venir le prince Eugène après la reddition de cette place, il viendra à la tête d'un corps de troupes dignes de lui... Plût à Dieu que cela fût sûr comme il est vrai que les ennemis après avoir fait leurs lignes de contrevallation à Verrue ont ouvert la tranchée lundi. Ils ont déjà leurs batteries en état et nous allons voir de jour en jour le progrès de leur siège. La Feuillade vient de renforcer leur armée de trois mille hommes de pied. Une bonne pluie autrefois presque infaillible dans cette saison eût bien embarrassé les assiégeants; mais le Ciel est pour eux contre nous; tout paraît conspirer à notre ruine! Comment nous démêlerons-nous, mon cher, de ce labyrinthe. Je crois qu'il est bon de s'étourdir la-dessus; espérons dans la Providence; soumettons-nous à ses ordres. On dit qu'on va bientôt juger le chevalier de C. . . le comte de R. a été mis en liberté, à condition qu'il fera sa résidence à Fossan ou au Mondovi ».

N. 224. 1 *novembre* 1704. *À Mr le Cte de R[ossignoli].*

« Vous entendrez parler de ce qui s' est passé avant hier à Verrue. Les ennemis attaquèrent tout ensemble à deux heures après midi le fortin, la redoute, et les retranchements de Garbignan; ils furent bien reçus et repoussés par deux fois. Après avoir vu éventer un fourneau ils occupèrent le fortin par un de leurs détachements; mais nous avons fait jouer quatre mines qui les ont fait sauter en l'air. Cette action dura jusqu'à cinq heures du soir. Le feu a été tout des plus violents; l'artillerie fit merveille. On croit qu'il en a coûté aux ennemis pour le moins mille

hommes; on le saura mieux au premier jour; nous n'aurons pas eu plus de cent hommes entre morts et blessés. Plusieurs personnes ont été tuées auprès de S. A. R. Le maréchal a été blessé d'une contusion à la jambe. Le chevalier de M. . . a reçu un coup dangereux à la tête qui lui enlève un œuil. Le marquis de M. . . fils du président B. . . est blessé à l'épaule (1).

Que les Français aient, contre leur coutume, insulté ces retranchements à force ouverte, et que nous ayons résolu de les défendre; c' est un préjugé qu'il nous vient du secours. En effet on dit que Mr de Linange a envoyé à S. A. R. une lettre que Mr le prince Eugène lui a écrite par laquelle il lui recommande de tenir ses troupes en état, car il doit le venir joindre en Italie avec seize régiments moitié infanterie moitié cavalerie. On ajoute que le Duc de Vendôme a fait savoir par un trompette à S. A. R. qu'il ne laissera point d'exécuter les desseins qu'il a formé contre nous quoiqu'il sache que les Allemands viennent à notre secours. Nous l' allons voir; la saison avance, le froid commence à piquer ».

N. 225. 8 *novembre* 1704. *À Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« . . . Nous avons enfin abandonné aux ennemis les retranchements de Garbignan ... Le Mis de M[*ontanera*] vient de mourir de sa blessure et le jour qu'il en est mort deux de ses sœurs qui allaient de M[*ondonio*] au couvent de Carignan ont fait naufrage au trajet du bac de Carmagnole sur

(1) Accenna al marchese di Montanera, Orazio Benso di Mondonio, figlio dell'infelice presidente Giuseppe Antonio Benso, che nel 1698 era stato condannato nel capo e nel 1702 graziato in parte.

le Pô. La cadette s'est noyée et l'autre qui a été sauvée est encore en danger de mourir. Voilà à-peu-près l'image de Job dans le pauvre président B[*ens*] leur père... ».

N. 228. 29 *novembre* 1704. *À Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« ...Le siège de Verrue ne fatigue pas moins les ennemis qu'il ne pèse à nous mêmes. Ils semblent avoir quitté le dessein de nous ôter la communication. Une de nos bouches a porté si à propos le feu dans les poudres d'une de leurs batteries de 13 pièces qu'elle en a mis dix hors de service. Le Gouverneur a été frappé d'un éclat de brique qui l'a jeté par terre. Les lettres de hier portent que les ennemis à Verrue sont à trente pas de l'angle saillant et celles de Genève qu'à Landau on en était encore à la contrescarpe. Il en sue la barbe aux Allemands, ils y perdent comme à une bataille. Je ne pense pas que par l'ordinaire prochain on ait la nouvelle de la reddition de cette place. Il est bien glorieux à notre Verrue non seulement d'entrer en parallèle avec Landau, mais de se faire renommer aujourd'hui plus que Landau dans le monde.

On dit que le Mis de P[*riè*] est allé en Hollande acheter de la toile. Le général Daun a été envoyé en Allemagne crier miséricorde; il en reviendra comme le prince Pio. Linange a rebroussé avec ses gueux; faisons toujours bon cœur ».

N. 229. 6 *décembre* 1704. *A Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« Le mauvais temps n'a du tout point rebuté les ennemis du siège de Verrue. Présentement qu'il s'est remis au beau on entend plus que jamais ronfler leur canon. On

croit que cette place tiendra jusqu'à Noël. Le Gouverneur de Landau se promet aussi, dit-on, de faire chanter la messe de minuit dans sa place; d'autres pensent que le siège pourrait se convertir en blocus ».

N. 230. 13 *décembre* 1704. *À Mr le Ce de R*[*ossignoli*].

« Je ne sais quand je pourrai vous donner une bonne nouvelle si ce n'est celle de la reddition de Landau et de Trarbac qui nous est apportée par un aide-de-camp du Roi des Romains. Mais en vérité ceci ne nous réjouit pas trop. Verrue se fait plus d'honneur et se distingue mieux que Landau. Nous avons démonté beaucoup de canons aux ennemis, plusieurs de nos opérations ne réussissent point mal; nous faisons de notre côté, mais il faudrait que le Ciel s'en mêlât; car les ennemis sont à la palissade. Ils seraient maîtres du chemin couvert, si le canon du château, qui le domine, leur permettait de s'y tenir. Cette semaine un petit détachement d'Espagnols est entré dans le chemin couvert par le défaut de deux palissades. Le chevalier de B... y a été surpris, blessé et fait prisonnier. On ne croyait pas même qu'il fût dangereusement blessé, lorsque la nouvelle est venue qu'il était mort. C'était un homme bien regrettable par sa valeur et ses mœurs... ».

N. 232. 25 *décembre*. *À Mr le P*[*ère*] *D*[*ormiglia*].

« ... Nos ennemis poursuivent le siège de Verrue; nous apprenons aujourd'hui que nos gens les ont repoussés avec un succès merveilleux à quoi on ne s'attendait pas. En voici le détail en peu de mots.

Il fut fait avant hier un détachement d'élite, qui par un chemin détourné et peu accessible devait aller sous le com-

mandement de Maximilien Staremberg attaquer par derrière les retranchements des ennemis. Une sortie se tenait en état pour les charger en front et en flanc et pour contenir par tout les ennemis. Un corps de notre cavalerie se présentait en même temps devant leurs grands-gardes. Cette colline par où l'on monte aisément sur la droite est garnie d'infanterie prête à secourir notre détachement, au cas qu'on entreprenne de l'envelopper; tout s'exécute comme il est ordonné. Sitôt que les corps de garde avancés découvrirent que nous allions à eux, on cria aux armes. Celui qui commandait la tranchée étant attaqué par devant et à côté fut bien plus étonné de voir qu'il était aussi pris par derrière; il fait retirer promptement sa garde, qui ne laisse pas que de faire gros feu s'en allant en désordre. Leurs boyaux sont ouverts, on y entre et l'on poursuit les fuyards faisant gros carnage sur eux. Pendant cette action nos mineurs font jouer trois fougades qui renversent leurs travaux et nous achevons de les combler. On pénètre dans les batteries, on encloue plusieurs canons et tous leurs gabions sont brûlés. Mais comme les ennemis se rallient et se renforcent, et que la nuit survient, nous nous retirons dans la place. Nous avons perdu à cette occasion 80 hommes avec cinq capitaines. Il en coûte aux ennemis 150 soldats et 27 officiers. Mr d'Imecourt, maréchal de camp y est tué. Nous avons plusieurs de leurs prisonniers, parmi lesquels un colonel, un major, et quatre lieutenants, avec Mr de Chartognes lieutenant-général qui est mort peu après à Crescentin de ses blessures.

Plusieurs pensent que Verrue pourrait encore tenir tout le mois prochain, si en ce temps ce secours tant prôné nous arrive. Le siège sera bientôt levé au cas qu'il ne vienne pas aussitôt. Nous espérons que les Français ne feront la

conquête de cette place que par la perte de leur armée. Cependant nous sommes si inférieurs en nombre aux ennemis que la force de nos armes n'est tantôt plus que dans la présence de notre maître. À ne vous rien cacher il n'y a pas d'apparence que nous puissions nous soutenir par les secours humains; nous succomberons s'il ne plaît à Dieu de nous aider... ».

N. 233. 3 *janvier* 1705. *À Mr le Cte de R[ossignoli].*

« ... Dans la dernière action à Verrue... il est resté de nos soldats morts ou blessés trois fois plus qu'on en a dit. En attendant la brèche est déjà bien ouverte et Verrue va bientôt, comme vous dites, courir le sort des autres places... ».

N. 234. 10 *janvier* 1705. *À Mr le Cte de R[ossignoli].*

« Le froid s'est terriblement réveillé depuis hier; il se fait encore mieux sentir ce matin, il y a gelé à pierre fendre. Les pauvres soldats qui sont à Verrue sont bien à plaindre, je ne conçois pas comme ils peuvent résister à cette extrémité de saison. En vérité c'est un siège bien endiablé que celui-ci. Jamais le roi de France n'a assiégé de place qui lui ait fait une si constante opposition... le Gouverneur de Verrue a été blessé d'un coup de carabine au bras...[1] Je ne vous ai point donné des nouvelles du pauvre chevalier de C... En vérité il n'y en a aucune. Je sais qu'on lui a refusé un avocat de robe. *O tempora, o mores!*

(1) Il valoroso generale De la Roche d'Allery.

N. 235. 13 *janvier* 1705. *À Mr le P*[*ère*] *D*[*ormiglia*].

« ... Les ennemis pressent toujours plus le siège de Verrue; nous nous battons et nous défendons si ce n'est toutes le fois avec bonheur, c'est toujours avec beaucoup de courage. Nous cédons moins à la valeur des ennemis qu'à leur nombre; diminués comme nous sommes par les fatigues et par la maladie, nous soutenons la guerre et la place. Nous gardons jusqu'à présent par un pont notre communication avec Verrue, on va au devant de leurs mineurs et on évente le travail. Les débris de nos défenses sont réparés du mieux qu'il se peut et nous sommes toujours résolus à défendre nos ouvrages. La descente du fossé n'est point encore faite par les ennemis quoiqu'il y ait longtemps qu'ils sont logés sur la contrescarpe. Cela fait croire aux plus expérimentés que la place est encore en état de tenir longtemps.

On parle du secours de l'Empereur; mais on n'en fait que parler. En vérité la lenteur que l'Allemagne fait paraître à nous aider excite ma bile; ce n'est pas seulement avec beaucoup de danger que nous affermissons l'Empire qui chancelait, nous sommes exposés à tout perdre. Sans notre diversion l'Empereur n'emportait point les retranchements de Donnevert, il n'eût pas gagné la célèbre bataille d'Hokstetten (1), il n'eût pris ni Landau ni Trarbac, et n'eût pas soumis la Bavière. Avec tout cela il nous abandonne, nous qui risquons toutes choses, rétablissons si bien ses affaires et les faisons triompher sur ses ennemis. L'Empereur a si peu de troupes en Italie et celles-là si misérables, et pressées par

(1) Leggi *Hoechstaedt* in Baviera, dove ai 13 agosto 1704 il principe Eugenio ed il Duca di Marlbourough sconfissero i Franco-Bavari di Tallart e dell'Elettore. Gli Inglesi dànno a questa battaglia il nome del vicino villaggio di Blenheim.

l'indigence qu'elles se permettent toutes sortes de voleries sans qu'on s'en puisse servir en rien, ni attendre qu'elles veuillent ailleurs détourner nos ennemis, qui viennent fondre de toutes leurs forces sur nous... ».

N. 236. 7 *février* 1705. *À Mr le Cte de R[ossignoli].*

« ... On se réjouit ici comme s'il n'y avait rien à craindre; peut-être avons nous de bons présentiments. Il y eût mercredi chez Madame de P... un bal aussi magnifique que celui de la semaine précédente; il y en aura un chaque semaine jusqu'à la fin du carnaval. Je vous ai parlé, ou je ne vous ai point parlé du secours qu'on nous fait espérer plus que jamais. Il en sera ce qui plaira à Dieu; en tout cas nous en avons grand besoin et nous le méritons bien.

S. A. R. a envoyé S. H...(1) vers le Roi de Prusse pour solliciter la marche des Prussiens. On parle beaucoup des préparatifs que font les Français pour nous ôter la communication de Verrue. Mr de Lapara est arrivé au camp des ennemis avec *fustibus et lanternis,* canon et canonniers. C'est une entreprise qui aura ses épines. On croit que les Français se sont retirés de Gassino et de Castillon. La Marquise de P[*riè*] a fait prier le duc de Vendôme de ne pas brûler son château, ce qu'il lui a été accordé avec toute sorte de civilité ».

N. 237. 14 *février* 1705. *À Mr le Cte de R[ossignoli].*

« ... Il y a quatre mois bien complets que les ennemis font tous leurs efforts pour prendre la célèbre Verrue, il en a coûté la vie à plusieurs officiers généraux, il en a coûté

(1) Il religionario Saint-Hyppolite.

au Roi douze millions avec le dépérissement de son armée. Mais ce qu'il y a de plus étonnant c'est que le corps de la place se retrouve présentement réparé comme s'il n'avait point essuyé cent-soixante et dix-mille volées de canon et douze-mille bombes. Tout cela ne rebute point les assiégeants. Ils ont usé leur canon, ils en font venir vingt grosses pièces avec des soins et des peines inconcevables. Gens qui nous le rapportent, ont vu de leurs yeux les canons des ennemis sur des chemins qu'ils ont comblés de poutres et de fascines, où dans la boue qui les surmonte, les ornières s'enfoncent; et il se fait des trous très-profonds. Ils ont vu dans ces bourbiers ces lourdes pièces attelées de trente chevaux et de vingt-quatre bœufs, à chaque cheval un homme le fouet à la main, à chaque bœuf un aiguillon. On ne fouette, on ne pique que par l'ordre d'un conducteur; le seul commandement de celui-là fait faire un effort, cet effort se redouble, il est animé de mille voix, la pièce s'ébranle et retombe aussitôt par son poids dans le creux où elle était engagée. Jugez combien cette téméraire entreprise est laborieuse et lassante. Que fera Lapara ce nouveau médecin à qui on a recours dans cette longue infirmité. Les hussards lui ont pris son équipage; voilà déjà un beau début. Il trouve à redire à ce qui a été fait, il se forme un nouveau plan; il médite, il règle ses projets; mais pour sortir d'un pareil engagement il faut une nouvelle saison, de nouvelles forces. Un seul ingénieur quelqu'habile qu'il puisse être ne suffit pas; tout le monde le dit, l'ingénieur lui-même l'avoue. En un mot tout dépend du secours que Verrue tienne ou qu'enfin elle succombe; pourvu que ce secours arrive, ainsi qu'on le confirme, loin d'être engloutis par les ennemis nous les repousserons, nous leur donnerons du fil à retordre. Fasse le Ciel que cela soit... ».

N. 238. 21 *février* 1705. *A Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« On se réjouit ici du mieux qu'on peut. Deux bals ont été donnés cette semaine fort distingués. On se divertit aussi à Verrue, on mange et on boit dans les retranchements. Les assiégés font sauter les verres et les bouteilles en vue des ennemis; les uns et les autres se disent de vers à leur louange, on se flatte comme chiens et chats.

Les ennemis ne font pas grand chose pour ne point dire rien du tout. Ils ont jeté un pont sur le Tanaro au-dessus d'Asti pour tirer plus aisément des subsistances et des contributions, plutôt que pour aller à Albe, comme on craignait.

Le marquis de P[*riè*] écrit que nous aurons cette année la plus nombreuse, la plus florissante armée qu'on ait jamais vue en ce pays.

Nos anglais assurent que les Prussiens sont en marche; d'autres avis marquent que les troupes destinées par l'Empereur en Italie partiront, quand on saura qu'elles sont parties, quand ces braves soldats seront si près qu'on leur pourra voir la moustache, cela nous fera plus de plaisir ».

N. 239. 28 *février* 1705. *A Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« ... Les Français semblent se réveiller tout de bon. Ils ont fait venir tout ce qu'ils ont pu ramasser de troupes, leurs batteries sont de plus de trente pièces de canon et c'est depuis trois ou quatre jours que la place est battue plus que jamais. Ils ont ouvert un boyau vers la communication et le bruit court que Lapara fait un pari que Verrue va être emportée avant le 8 du prochain mois.

Lapara pourrait en avoir le démenti; ce sont des nou-

velles de déserteurs. Mais c'est peut-être une nouvelle plus sûre celle que nous avons que les Prussiens ne remuent point parceque l'Empereur ne leur accorde pas de prérogatives qu'elles prétendent leur être dues.

Les ennemis qui avaient pris leur marche vers Albe, ont rebroussé, voyant la contenance du comte de Monastérol qui s'est présenté à eux avec un corps de cavalerie. J'ai vu une lettre de Berne qui marque que la Reine de Prusse est morte le 2 de ce mois après trois jours de maladie (1). Cette mort ne nous doit pas être indifférente. Serait-il possible que les Français nous voulussent attaquer? Croyons plutôt que la nécessité de se défendre eux-mêmes leur pourrait ôter l'envie d'entreprendre par tant d'endroits...

Le bal que M° la princesse de Carignan a donné dans la maison du comte de Collègne a terminé le carnaval; cinq jeunes princes deux belles princesses, avec des habits où brillaient la richesse et l'invention, ont fait l'ornement de cette assemblée qui était tout-à-fait magnifique... ».

N. 240. 4 *mars* 1705. *A Mr le P*[*ère*] *D*[*ormiglia*].

« ...L'espérance de sauver Verrue est presque éteinte. Cette redoute qui nous assurait la communication du camp à la place nous a été enlevée par les ennemis qui d'abord ont rompu le pont; ils ont après tenté d'entrer par les brèches mais ils ont été repoussés si vigoureusement qu'il leur en a coûté 500 hommes. C'est présentement qu'on peut dire que Verrue est assiégée; nous ne craindrions pas de la perdre sitôt si la liberté de passer au-delà du Pô ne nous était point ôtée. Nos gens jettent des lettres dans la place avec des bombes.

(1) Sofia Carlotta sorella di Giorgio I di Annover, seconda moglie di Federigo I re di Prussia, moriva dando la luce al re Federigo Guglielmo I.

Nous apprenons aujourd'hui que le comté de Nice, si on en excepte les forteresses, a été occupé des ennemis. Nos alliés nous leurrent par l'assurance qu'il vient à notre secours huit-mille Prussiens et pareil nombre de Danois à la solde de la Reine d'Angleterre. Il eût fallu nous les avoir envoyés plutôt. L'unique moyen de prévenir les maux dont nous sommes toujours plus accablés, eût été de nous secourir sans délai. On se trompe si l'on croit être encore en temps. Nous sommes pris de tous les côtés, partout les ennemis nous obsèdent dans une si grande oppression, tant de malheurs nous surviennent que je ne sais ce que nous deviendrons... ».

N. 243. 10 *mai* 1705. *A M*[r] *le C*[te] *de R*[*ossignoli*].

« ... Je suis ravi d'apprendre que vous ayez fait une bonne prise sur l'ennemi. C'est du meilleur de mon cœur que je vous souhaite du bonheur dans cette désolation universelle de la pauvre ville de N[*ice*] je me représente son entière ruine et sa misère ».

N. 244. 4 *juillet* 1705. *A M*[r] *le C*[te] *de R*[*ossignoli*].

« ... Il n'y a pas ici, à beaucoup près la consternation qu' on s'imagine y devoir être. Plus de fermeté que de crainte, moins d'embarras que de tranquillité. Je ne saurais prendre cette assurance pour un mauvais présage. Dieu nous aidera...

La C[esse] de la M[*arguerite*] n'a point eu la faiblesse de vouloir sortir de la ville à une alarme mal fondée qui à fait prendre le vol à beaucoup de femmes de qualité. Les marquises de M[*orozzo*] et de B[*ianzè*] sont allées avec leur famille au M[*ondovì*]. On a beaucoup risqué à l'égard de

la Marquise de M... dame agée et infirme qu'on ne pouvait porter à l'église plus proche pour entendre la messe, sans que sa santé en fût ébranlée, toutefois elle est arrivée au port sans autre incident que celui de la mort d'une jolie enfant de la Marquisine... ».

N. 245. 17 *juillet* 1705. *A Mr le Cte de R[ossignoli].*

« ... Mr le comte d'Auersperg vient de mourir la nuit du 15 à la cassine la Générale. Son médecin qui était dans la même maison n'a pu être en temps de le secourir. Le malade a été surpris d'une toux violente, qui tout d'un coup lui a fait vomir l'âme avec le sang...

« Les dames qui sont restées à Turin savent bon gré d'avoir tenu contre la peur. Beaucoup de celles qui se sont sauvées ont tout le loisir de s'en repentir... ».

N. 249. *Septembre* 1705. *A Mr le Cte de R[ossignoli].*

« ... Nous sommes ici en de grandes perplexités. Les ennemis après les lignes qu'ils ont conduites, comme vous savez, du côté de la Doire, travaillent depuis deux ou trois jours à nous serrer, reprenant leur gauche depuis Lucengue jusqu'au Pô. Une partie de notre cavalerie est à Moncalier. Je ne vous détaille rien, je sais que ces sortes de nouvelles vous viennent de tous côtés. Du reste c'est un étonnement de voir tous les travaux qui ont été faits en un mois autour de cette ville; je vous répéte que c'est un prodige. Nous mettons le Pô et les forts de la montagne dans l'enceinte de la ville. Je n'entreprends point de vous marquer toutes les pièces extérieures que nous avons ajoutées à nos fortifications, à voir ces masses de terre élevées par tout en si peu de temps on dirait que tant d'ouvrages n'ont été faits que

par magie; on se défie des propres yeux quand on les regarde. Avec tout cela il nous faut attendre un secours du Ciel, comme vous dites, sans beaucoup espérer sur celui des hommes. On disait ce matin que le comte de Dreux, beau-frère du duc de la Feuillade était revenu de Paris au camp, avec des ordres de la cour de France d'entreprendre de pied ferme le siège de Turin.

Je me suis arrêté à cet endroit de ma lettre et je la continue vers le soir pour vous donner les meilleures nouvelles. Il y a toute l'apparence que les ordres portés par le comte de Dreux sont opposés à ce qu'on a dit. Car S. A. R. à quatre heures du soir a eu des nouvelles positives que les ennemis ont contremandé boulangers, pionniers et autres gens de cette sorte, et qu'ils ont renvoyé des canons avec plusieurs bataillons à Suse. On n'était guère porté à le croire, mais le comte de P... et le marquis d'A... et de B... qui peu après arrivent de Savoie, où ils ont été prendre les eaux d'Amphion, nous confirment cette nouvelle. Ils ont vu de leurs yeux rebrousser vers Suse, troupes, canons, et attirail. Ils ajoutent autres circonstances qui ne nous laissent plus douter que le siège de Turin n'aille au vau-l'-eau. Cela étant les ennemis ne pourraient-ils pas ne point se donner la peine qu'il nous ont faite? Toute la ville est en joie; Dieu en soit loué... ».

N. 252. 25 *janvier* 1706. *A M*e *la P*[*rincesse*] *L*[*ouise*][1].

« Je prends la liberté d' envoyer à V. A. une carte généalogique des ducs de Savoie avec un abrégé de leur vie: ce qui me fait espérer, Madame, que vous daignerez

(1) Luisa Filiberta di Savoia-Soissons, damigella di Carignano; di non casta memoria (1667-1726).

agréer cette petite marque de mon zèle, c'est qu'on voit dans ce livre l'origine et la descendance, les alliances et les faits mémorables de vos ancêtres, et qu'on y remarque combien cette histoire est illustrée par les actions glorieuses des Princes de votre branche, par celles particulièrement du Prince Eugène votre frère, qui fait aujourd'hui tant de bruit dans l'Europe. Mais si on fait attention, Madame, aux perfections dont votre illustre naissance est accompagnée, on verra bien que le nom de V. A. fait aussi un des beaux ornements de cette Royale Maison; car vous ne vous distinguez pas moins par votre grandeur d'âme, que les Princes de votre sang se font admirer par leur valeur. Il est des vertus de votre sèxe encore plus rares et plus difficiles que les grands exploits. Cette vérité, Madame, se fait mieux sentir à ceux qui ont l'honneur de vous connaître. Votre modestie en souffrirait si je vous en voulais dire davantage. Je prie seulement V. A. de croire que personne n'a pour elle une plus haute estime que moi, qui suis avec un profond respect etc. ».

N. 253. 29 *janvier* 1706. *Au P*[*ère*] *D*[*ormiglia*].

« Votre long voyage est la cause que j'ai laissé passer beaucoup de temps sans vous écrire... Je n'ai rien de trop sûr à vous mander sur les affaires publiques. Les nôtres vont si mal que je ne saurais vous en parler, sans chagrin; il faut toutefois que je vous en dise quelque chose, parceque vous me le demandez. Montmeillan fut pris le mois passé par la faim, et le château de Nice a été bouleversé avec plus de cent pièces de gros canon; les deux garnisons en sont sorties aux mêmes conditions. Nous sommes présentement serrés de si près de tous côtés que je ne vois point

par où il peut nous venir du secours, si ce n'est du Ciel. Nous sommes tout-à-fait épuisés, il n'y a tantôt plus dans le pays ni soldats, ni argent, ni subsistance; si nous ne manquions de force, nous ne manquerions pas de courage; on a fait jusqu'à cette heure au-delà de ce qu'on pouvait, et plus qu'on n'eût pu croire; mais nos ennemis nous sont supérieurs par tout; c'est par le nombre de leurs soldats qu'ils nous vont accabler. Nous nous sommes engagés avec assez de dangers pour la Ligue, dans une guerre que nous soutenons par notre entière ruine. Nous nous perdons, si Dieu ne daigne nous aider parcequ' il n'y a pas un des nos alliés, qui songe à nous secourir. Voyez si leur inaction ne mérite pas d'être blâmée, comme est digne d'être louée la fermeté de notre Prince. Je souhaite que vous m'appreniez dans quel état sont les affaires de la Hongrie, et de la Bavière, si vous en avez le loisir. On dit à Rome que les Vénitiens traitent la paix, c'est ce que je ne crois pas; tout le monde parle de la paix, je ne fais que la désirer.

Quand est-ce que j'aurais le bien de vous embrasser, et de me consoler avec vous de quelques affaires, qui me font de la peine? Je finis ma lettre, pour ne pas vous détourner plus long-temps de vos saintes occupations ».

N. 254. 4 *février* 1706. *A Mr le Mis de S[ampeyre].*

« . . . Je suis bien aise que Madame la Princesse ait agréé la carte que je lui ai envoyée; mais ses remercîments sont d'un prix fort au-dessus de mon petit présent, je vous prie de l'assurer, que si elle a des bontés pour moi qui surpassent mon mérite, elle n'en peut honorer personne qui les reçoive avec des sentiments plus respectuex, ni plus remplis de reconnaissance. . . ».

N. 255. 29 *mars* 1706. *A Mr le Cte de R[ossignoli]*.

« . . . La plupart des gens se confirment à croire que les Français n'entreprendront rien sur Turin. On travaille fort et ferme à tout ce qui est nécessaire pour les bien recevoir; on ne néglige rien; après cela il est toujours bon de s'en flatter. On assure que le duc de Vendôme est arrivé en Italie. Je ne vous dis rien sur les affaires . . .

Un officier français venant de Chivas à Turin avec trois dragons, trouve des paysans sur sa route; mes amis, leur dit-il, nous désertons et allons à Turin, voulez-vous nous escorter jusqu'à ce que nous ayons passé la Sture? Ils marchaient ensemble lorsqu'ils voyent avancer vers eux une femme empaquetée, qui vient de Turin. Les Français approchent la demoiselle, donnent le boujour aux officieux paysans et rebroussent avec elle. Vous allez croire que c'est quelque beau butin qu'ils ont fait. Il n'est rien moins que cela. C'était Madame de Falbalà (1) ».

N. 257. 14 *avril* 1706. *A Mr le Cte de R[ossignoli]*.

« Nous sommes toujours dans la même situation pour ce qui regarde les affaires du temps. S'il est vrai que le comte de Toulouse s'est retiré, il y a tout lieu de croire qu'on ne va plus rien entreprendre sur Barcelone. Lettres de Vérone nous apprennent qu'il est parti des officiers principaux de l'armée avec des seigneurs de l'État de Venise pour aller au devant du Prince Eugène, dont on se récrie que l'armée va être nombreuse et florissante cette campagne.

Toutefois la plus part des gens dans le fond de leur

(1) Nella bozza trovo il vero nome di questa signora appartenente a nobile casato. Nessuno non me ne vorrà perchè lo taccio

cœur craignent le siège de cette ville, d'autres s'enhardissent, et veulent croire qu'il n'en sera rien. Ce qu'il y a de vrai c'est que le pays est foulé, comme si on était dans le péril imminent. Il y a un prétexte d'exiger tout ce qui pourrait être nécessaire pour se défendre, et ce qui ne l'est pas . . .

L'archevêque V[*ibò de Prales*] (1) partit avant hier pour A[*vignon*]. Nous n'avions point encore appris la nouvelle de la mort du pauvre sénateur de S[*ainte*] M[*arguerite*] (2), il ne faut pas perdre la mémoire des morts, parcequ'ils ont une âme qui peut avoir besoin de secours de nos prières. Si on ne s'en souvenait que par le sentiment de ce qu'on perd en eux, cela ne servirait qu'à nous affliger; il faudrait tâcher de les oublier, comme il faut oublier le château de N[*ice*] dont l'on ne peut plus jouir, et qu'on ne peut plus remettre dans l'état où il était. À vous le paquet; consolons-nous de tout ».

N. 258. 21 *avril* 1706. *A Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« Nulle de vos lettres cette semaine; j'aime plutôt croire que la poste est déréglée, que penser que vous soyez malade. Il n'est pas que vous autres, qui êtes à la mer, ne sachiez si Cadix s'est rendu à la Ligue, et si l'amiral Lock (3) a battu dans cette mer Monsieur de Belfontaine; cela est-il bien vrai? La nouvelle nous vient d'Allemagne; nous ne sommes guère portés à la croire.

On dit à Ivrée et à Verceil que des troupes ennemies

(1) Michele Antonio Vibò pontificò dal 1690 al 1727.

(2) Di casa Baldovino da Nizza.

(3) Deve leggersi sir Giorgio Rooke illustre ammiraglio inglese (1650-1709).

qui allaient à Montechiari ont été repoussées et battues par nos gens, et qu'il est demeuré sur le champ deux mille des nôtres, et plus de trois mille Français. Que sait-on si encore ce soir cette nouvelle ne changera pas? C'est un bruit constant que plus de 60 bataillons avec de la cavalerie à proportion, sont destinés pour le siège de Turin. On sait que tous les préparatifs nécessaires se font à Chivas, où il y a déjà quantité de bombes et 60 pièces de gros canon. Avec tout cela les sentiments sont partagés. Tout le monde n'est pas dans cette persuasion; quels seront là-dessus les meilleurs prophètes? Les Allemands sortent d'Ast; M... a ordre d'aller avec 200 hommes dans le château de cette ville... ».

N. 259. 27 *avril* 1706. *A M*[r] *le C*[te] *de R*[*ossignoli*].

« Plût à Dieu que les nouvelles qui nous sont venues par le présent ordinaire fussent aussi fausses que celles de la semaine passée; mais ces dernières qui nous sont contraires ne sont point d'une nature à changer, comme les autres qui nous étaient favorables.

Nous avons entendu de plusieurs endroits circonvoisins la grosse réjouissance qu'a été faite par les Français. Les Allemands ont quitté, dit-on, Montechiari, ils ont été battus, trois mille hommes des leurs ont été tués, et quatre mille faits prisonniers; champ de bataille aux ennemis, drapeaux et canons pris, avec le reste [1]. Nous n'avons garde là-dessus d'espérer que la victoire soit équivoque, comme il est arrivé bien des fois; nous nous réduisons à croire qu'il y pourrait avoir quelque chose à dire. M[r] du V[*illar*] est arrivé ici avant-hier au matin, il est parti le 17 de Ro-

(1) Combattimento di Calcinato.

vérède où il a laissé Mons. le prince Eugène, qui en devait aussi partir le lendemain, ou le jour d'après; il ne sait rien, dit-il, de cette action qui s'est passée le 19, il n'en est point informé, ou l'on lui a fait le bec.

Les Suisses ont envoyé un héraut se plaindre à S. A. R. de ce qu'on a manqué a quelques articles d'un traité fait avec Monsieur Ahalt (1); le vénérable personnage est en habit rouge, décoré de gros placards d'argent, il a une barbe et une hallebarde. . .

J'oubliais une nouvelle qui vient de Mantoue. Dans cette ville trois officiers français se querellent avec un garde du Duc de Mantoue, ils le poursuivent jusqu'au palais du Duc, où il se sauve et ils y entrent. Les gardes du palais en ferment la porte et tuent ces trois officiers. Le duc de Vendôme fait saisir cinq de ces gardes; un est roué et quatre sont pendus.

N. 260. 30 *avril* 1706. *A Mr le Cte de C. V.*

« . . . Avez-vous appris que les Impériaux commandés par Donenclau (2) ont été bien battus à Montechiari? Il est vrai que cette victoire est un peu trop exagérée par les Français. On assure que la tranchée est ouverte depuis le 17 d'avril devant Barcelone; les nouvelles ne nous parviennent pas aisément de ce pays-là. Mais cette place ne sera pas sitôt rendue que les ennemis prendront soin de nous le faire savoir.

---

(1) Dev'essere Giuseppe Protais, barone d'Alt de Prévondavaux che in principio del 1701 avea levato a Friborgo un reggimento per il Duca. Essendo per le vicende delle guerre stato scemato di molto si deliberò d'incorporarlo in quello Kid e così, malgrado le proteste del Colonnello, si fece il 21 marzo 1706. Donde la missione di questo *venerabile araldo* e le risposte del Duca mandate al Mellarede con istruzione del 26 maggio 1706.

(2) Ossia Rewentclau.

Plus il y a lieu de craindre le siège de Turin, plus il y a des gens qui se flattent qu'on ne le fera point. On oppose de terribles retranchements à toutes les avenues par où le prince Eugène peut aborder en Italie. Leurs armées paraissent suffisantes pour contenir ce Prince, et pour former le siège de Turin. Après cela il en sera ce qui est ordonné par la Providence...

La Marquise de C[*avaglià*] est accouchée, elle a bien souffert; pour une fille ce n'était pas la peine. La Marquise M[*orozzo*] se soutient; la vue et la mémoire lui manquent plus que les forces. Le comte de Ch[*allant*] a épousé Mademoiselle de G[*ouvon*]. La P[*ianesse*] qui doit remplacer cette demoiselle à la Cour est bien aise du prétexte qu'elle a de faire des remèdes pour ne pas y aller sitôt.

N. 261. 5 *mai* 1706. *A M[r] le C[te] de R*[*ossignoli*].

« Vous autres qui êtes au large, vous savez les nouvelles étrangères mieux que nous à qui elles viennent en tant et différentes manières qu'on ne saurait les faire compatir ensemble. Ce qu'on vous peut dire c'est que notre cavalerie vient à Gruliasque, et ce qu'on ne peut vous mander au juste, c'est les mouvements que font les ennemis. Nous attendons notre sort avec assez de tranquillité. Nos dames autrefois si épouvantées se roidissent présentement contre les alarmes, et paraissent plus hardies que les hommes, je ne saurais en mal augurer.

Le comte de S. M[*ichel*] a été troussé en peu de jours par une fièvre violente; Dieu ait son âme. On regrette davantage le comte de S[*calenghe*] qui est mort d'hydropisie (1). Il n'y a, dit-on, que son codicille qui ne fait guère d'hon-

(1) Il conte Francesco Andrea Piossasco Folgore.

neur à sa mémoire, cela fait parler la ville; on en verra les suites, puis je vous dirai ce que c'est, si quelqu'autre ne vous l'apprend devant moi. En vérité je vous plains, à O[*neglia*] je voudrais bien apprendre si vous n'y trouvez rien qui puisse charmer votre solitude [1].

N. 262. 12 *mai* 1706. *A Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« Après nous être flattés pendant une semaine entière de la levée du siège de Barcelone notre espérance en a été détruite par des nouvelles qu'on eut hier au matin, puis relevées par celles, qui nous sont venues le soir. Comme le même jour nous étions aussi fort fâchés que le Prince Eugène eût été obligé de rebrousser dans le Tyrol, on nous veut consoler le soir par la nouvelle d'une troisième affaire, à laquelle il est resté trois mille Français sur la place. Demain il n'y aura rien de vrai sinon qu'on l'a dit hier ...

Le duc de la Feuillade était hier à Cirié et aux environs; tout présentement on apprend que l'armée des ennemis arrive à la Vénerie; on tient qu'elle n'est pas au-dessus de 17 mille hommes; si vous y ajoutez ces bataillons de renfort, il n'y a point encore là de quoi former un corps d'armée assez fort pour entreprendre un siège aussi considérable que celui de Turin. Si les ennemis comptent sur d'autres troupes, cela se pourrait faire, et ne se ferait-il peut-être pas. Soumettons-nous à la Providence, qui jamais ne régle les événements que par rapport à nos besoins.

Le feu comte de S[*calenghe*] était indigné contre son

(1) Rossignoli in quel tempo era ad Oneglia.

petit fils, parcequ'il savait que ce jeune homme avait un fort attachement pour Mademoiselle de la R[*oche*] seconde fille de la Marquise de P[*ianesse*] (1), l'une des plus jolies et plus sages demoiselles de ce pays. Le défunt par un codicille à laissé à l'Hôpital de la Charité tout le bien dont il peut disposer au cas que son petit fils épouse la personne, dont le nom est marqué dans un billet cacheté, qu'il a remis à son confesseur (2).

Mais qu'est-ce que ceci? Le jour s'obscurcit si fort que je ne puis achever ma lettre, il est environ neuf heures et demi du matin, et je n'y vois plus; j'allais dire que c'est un éclipse, sans songer que cette nouvelle est donnée tout d'un temps par l'auteur de la nature, à tout le monde.

Peu à peu le jour reparaît, je reprends la plume.

Revenons au codicille. Le codicille a donc révolté les parents de la demoiselle contre le testateur. L'Hôpital lui sait peu de gré d'un legs fait à des conditions odieuses, et qui peut ne point avoir son effet. On est surpris qu'un homme de bien se soit avisé de faire une bonne œuvre, dont le motif est suspect d'aigreur; et l'on comprend encore moins que s'étant prévenu contre ce mariage si bien assorti, il ait conservé en mourant la rage de s'y opposer d'une manière, qui a fait si peu d'honneur à sa mémoire.

Madame de C[*avaglià*] vous salue très affectueusement elle ne se remet que fort imperceptiblement. Pardonnez-moi la rime de ces deux adverbes.

---

(1) Figliastra cioè del Marchese di Pianezza e figlia di Anna Isnardi di Caraglio sua seconda moglie e vedova del marchese Graneri della Roccia.

Il figlio del suddetto conte di Scalenghe, Giambattista Romano Piossasco aveva sposato nel 1703 Paola Cristina Graneri, figlia di altra Isnardi di Caraglio ed il figlio di costui, conte Aurelio Piossasco di Bardassano, sposò poscia una Piossasco Feys di Piobesi.

(2) Il padre Fulcheri.

N. 264. 19 *mai* 1706. *A Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« . . . Les ennemis paraissent devant Turin depuis jeudi de la semaine passée, ils ont commencé leurs travaux au même endroit qu'ils occupèrent l'année devant. Ils n'ont point encore passé la Doire, pour venir au Pô; feront-ils le siège? Quel est votre sentiment? Avez-vous des raisons pour croire qu'ils ne le feront point? S. A. R. a envoyé le Chevalier de M[*élasse*] au Marquis de C[*avour*] afin qu'il sorte de la citadelle, parcequ'il est trop malade pour pouvoir servir en cette occasion. Le Baron C . . . a été blessé dangereusement à la jambe, entre Collègne et Pianesse [1], où les ennemis jettent un pont pour venir au deçà de la Doire. On dit que l'armée ennemie est au-delà de 30 mille hommes: beaucoup de gens n'en veulent pas convenir. Il est venu un corps de cavalerie Catelane avec trois régiments espagnols à Chivas: on croit que ces troupes sont destinées pour nous occuper la montagne . . .

N. 268. 17 *septembre* 1706. *A Mr le Cte de R*[*ossignoli*] [2]

« Que d'heureses suites après la délivrance de cette place! . . . . . Si le travail d'esprit n'eût pas beaucoup altéré le repos dans lequel j'ai été pendant le siège, vous vous seriez trompé de croire que j'eusse beaucoup travaillé, car bien d'autres comme moi n'ont pas eu lieu de se donner les occupations que vous pensez. Monsieur le Marquis M[*orozzo*]

(1) Cioè il barone Chioattero sul quale vedi il *Journal du siège* (ed. 1838, p. 7) ed anche Metelli (p 21).

(2) La lettera n. 266 del 16 giugno 1706 al conte Rossignoli è quella che fu pubblicata nelle varie edizioni del *Journal.* Così la lettera n. 267 del 10 settembre 1706 alla stesso signore. Quella del 20 settembre successiva non si trova fra le trascritte a pulito.

vous a donné des nouvelles: mais comme il vous a écrit devant moi, peut-être n'avait-il point encore appris que le Gouverneur de Chivas a rendu sa place hier à midi, sa garnison était de douze cent hommes de pied, de cent chevaux, beaucoup d'officiers; tout est demeuré prisonnier de guerre. On dit aujourd'hui positivement que nous avons repris la ville d'Ivrée et le Castilio, où il y avait six vingt hommes tout compris, et que nous sommes aussi maîtres de Verrue.

Le sieur Carré, commissaire ordonnateur de France a été arrêté à Ivrée, et amené prisonnier à Turin, on croit que les Français avaient beaucoup d'argent à Ivrée. On parle de quelques millions, il y aura bien du rabais. S. A. R. était hier à Cilian, il doit être aujourd'hui à Trin, il sera bientôt à Casal, dès que le château de cette place sera rendu, on va mettre, dit-on, S. A. R. en possession du Montferrat; puis nous irons de conquête en conquête. Le Baron de S. R[*emy*] marche vers la vallée d'Aoste avec un gros détachement.

N. 269. 9 *octobre* 1706. *A Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« . . . Je vous écrivais par ma dernière lettre que Verrue et le Castilio d'Ivrée étaient pris; le bruit en était faux, et je ne fus plus en temps le lendemain de m'en dédire. Il est vrai qu'après peu la reddition de Verrue s'en est suivie, et il est parti d'ici avant hier un détachement d'infanterie avec du canon pour aller à Ivrée, où l'on ne croit pas qu'on puisse faire aucune résistance.

Il est venu hier la nouvelle que S. A. R. a reçu une contusion au bras, à l'occasion qu'il allait reconnaître les ennemis à la Giara de Pizzighetton. On s'est saisi de ce poste au deça de l'Adda et on est dans l'attente de savoir

si la place de Pizzighetton ne sera pas bientôt rendue. On s'imagine ici que le maréchal de Catinat vient en Italie, il prendrait bien son temps. Votre attente n'a donc point été remplie par mes dernières lettres. Vous souhaitez être pleinement informé des plus belles actions qui se sont faites pendant le siège de Turin, et voudriez, dites-vous, que ce fût moi qui vous en fit le détail; ne songez-vous point que c'est un ouvrage d'une trop longue déduction . . . (1)

N. 270. 13 *octobre* 1706. *A Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« . . . Le Marquis M[*orozzo*] vous donne toutes les nouvelles d'Italie, et je passe sur cet article. Je ne pense pas que l'armée des ennemis puisse être sitôt en état de nous faire de la peine; ils ont beau gasconner, ils en ont dans l'aile.

Ce matin on a fait déguerpir de Turin tout ce qu'il y avait d'officiers français au-dessous des colonels. Aucun d'eux ne s'est présenté devant Madame la Duchesse: mais depuis que S. A. R. lui a écrit de les voir, elle a reçu honnêtement et avec dignité les plus distingués parmi eux, qui lui sont venus faire la révérance. Elle a fait naître adroitement l'occasion de leur reprocher les boulets rouges, qui ont été jetés à son départ sur son palais, puis parlant de son voyage elle dit que sur le doute de trouver quelque opposition à son passage aux Carcare elle aurait fait commander des troupes pour l'escorter, et qu'au cas qu'on eût voulu l'empêcher de passer, elle était déterminée de suivre son chemin malgré les ennemis, à la tête de sa cavalerie.

(1) Questo brano di lettera fu già da me pubblicato nella prefazione. V. pag. 337.

Les officiers français lui répondirent fort humblement que le respect qu'on eût eu pour sa personne leur aurait imposé; pardonnez-moi, leur répliqua-t-elle; nulle considération pour moi ne vous eût retenus; c'eût été la peur...

N. 271. 20 *octobre* 1706. *A Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« Les Français feront ce qu'ils pourront; quand on les craignait, ils ne nous ont point fait tout le mal dont ils nous ont menacés; que nous feront-ils présentement que nous ne les craignons plus! J'ai oüi dire que le duc de la Feuillade est allé joindre monsieur de Medavis en Lombardie et que le maréchal de Catinat est venu dans le Dauphiné commander en effet le débris de l'armée dont Monsieur le duc d'Orléans avait l'honneur du commandement. Mais je ne crois pas cela mot d'évangile. La semaine passée il est sauté deux magasins à Alexandrie, ce qui fait présumer la prochaine reddition de cette place. De Pizzighetton rien de plus de ce qu'on en disait. Hier il est parti avec les régiments de Courtance et de Meyroles huit pièces de batterie et deux mortiers. On croit que c'est pour débusquer les Français du château d'Ast et pour passer après cette expédition à Alexandrie. Le Castilio d'Ivrée a été réduit la semaine passée. Le trésor qu'on y a trouvé était de 15 à 16 mille livres; mais on dit que les officiers qui en sont sortis étaient tous chargés de pistoles. S. A. R. a fait présent de ce petit trésor au Comte de la Roque.... Mr le comte de C[*astellamont*] continue à se mieux porter...

N. 272. 23 *octobre* 1706. *À Mr G*[*avarini*].

« ...Je suis ravi que des événements si grands, si heureux aient réveillé votre muse et je le dois être d'avan-

tage de ce que vous avez la bonté de vous souvenir de moi à cette occasion m'envoyant votre ode et des sonnets qui m'ont fait un véritable plaisir à les lire. J'avais déjà vu votre ode, je vous y ai d'abord reconnu à votre air et à votre dignité; je n'avais garde de m'y méprendre... Le comte des G[*ravère*] n'est point encore de retour, mais je sais que le P[*résident*] son père a vu votre ode... [1] ».

N. 273. 15 *décembre* 1706. *À Mr G*[*avarini*].

« ... M. le marquis de T[*riviè*] [2] est un très-galant homme, qui avec le goût des bonnes choses a de l'estime pour ceux qui les font... Je vois que vous n'êtes guère content du succès de votre ode quoi qu'elle ait été généralement applaudie. Mais pourquoi voulez vous faire dépendre de l'estime des Grands la perfection d'un ouvrage? Ne dirait-on pas que leur condition leur donne, avec la supériorité du commandement et de l'autorité, les avantages de l'esprit et du discernement? Je suis plus proche à me persuader que par la distraction de leurs affaires les Princes ne goûtent guère les productions de l'esprit et qu'ils n'en sauraient juger aussi sainement que les autres. La Princesse, dites-vous, à qui vous avez adressé votre ode n'en a point trop fait de cas. Il se peut que ceux qui la lui ont prononcée ont laissé tomber ce qu'il y avait de beau en la lisant, comme fit ce potier d'Athènes qui voulant chanter la plus belle chanson qu'eût jamais faite le meilleur poëte de la Grèce, l'estropiait d'une manière à en dégoûter tous

(1) Il conte delle Gravere era Gianfrancesco Cauda di Casellette che fu riformatore dell'Università (1721). Il presidente suo padre, era Antonio Cauda, primo presidente della Camera dei Conti.

(2) Giuseppe Francesco Eleazaro Wilkardel de Fleury che fu ambasciatore a Londra e poi ministro del re di Polonia.

ceux qui l'eussent voulu écouter. On ne saurait bien faire entendre ce qu'on ne comprend pas soi même. Au-reste qui ne sait que les Grands toujours occupés d'eux s'avisent rarement du mérite d'un honnête homme, que sa modestie fait ignorer. Au contraire ne voit-on pas quelquefois qu'un aventurier par la hardiesse de faire valoir auprès des Grands des talents qu'il n'a pas, attaque leur estime et ne manque guère de la surprendre. C'est pour cela que jamais je ne travaillerais à des vers pour en être estimé ou récompensé du prince à qui je les adresserais, pas même pour avoir les suffrages de ceux qui les voudraient lire. Si j'aimais à écrire je n'écrirais que par oisiveté, pour m'amuser, comme je jouerais du luth ou de la flûte; cela ou rien! . . . ».

N. 275. 22 *décembre* 1708. *À M^r le C^te de R[ossignoli]*.

« . . . Le chevalier de C[*astellalfer*] est revenu de Casal il est fait colonel du régiment de l'A[*rtillerie*]. La princesse Louise est arrivée hier au soir et avec elle la marquise de S[*ampeyre*]. . . ».

N. 276. 5 *janvier* 1707. *À M^r le C^te de R[ossignoli]*.

« . . . On s'attendait à voir bien de changements en cette Cour à la nouvelle année, mais il ne s'est rien vu de ce qu'on disait. Il y a eu cette semaine réception de deux envoyés; Castelbarque de l'Empereur (1), Chatouin (2) d'Angleterre.

---

(1) Il conte di Castelbarco, inviato straordinario e gentiluomo di camera cesareo, giunse a Torino il 24 dicembre 1706 fu alloggiato e trattato presso il generale della Casa Grondana nell' appartamento dei Forestieri ed ebbe l'udienza pubblica al capo d'anno del 1707.

(2) M^r Chatouin giunse in Torino il 29 settembre 1706 quale residente, ma per l'assenza del Duca non ebbe l'udienza pubblica che ai 3 gennaio 1707 dopo essere stato, come al solito, trattato e spesato dal Grondana.

Le Général des Finances va à la Vallée d'Aoste pour imposer un tribut de cinq cent mille livres payables en six ans; misère extrême, écorcheries partout. Il faut bien qu'on aie besoin d'argent. On attend au premier jour le prince Eugène, celui d'Hesse-Cassel, et quelques autres.

N. 277. 19 *janvier* 1707. *A Mr le Cte de R[ossignoli].*

« Vous avez donc fait un butin assez considérable dans votre mer; je suis ravi que S. A. R. vous ait fait présent de ce qu'il lui en appartient: vous me ferez plaisir de m'apprendre ce que c'est . . .

Le prince Eugène est arrivé ici la semaine passée [1]. Le prince d'Hesse-Cassel deux jours devant; celui-ci est logé dans le palais du feu Marquis de Pianesse. Il y a un autre prince avec eux dont il ne me souvient pas du nom [2]. Ils ont tous dîné avant-hier chez l'envoyé de l'Empereur et hier chez notre Gouverneur [3], où il y eut bal toute la journée.

N. 278. 26 *janvier* 1707. *A Mr le Cte de R[ossignoli].*

« . . . La ville de N[*ice*], cette pauvre petite Jérusalem est bien à plaindre, toutes sortes de désolations lui tombent dessus; elle ne lèvera la tête de longtemps si tant est que cela se puisse. L'abbé de C . . . [4] n'a jamais été moins à portée de devenir évêque qu'à présent . . . Le prince d'Hesse-

(1) Il principe d'Assia Cassel, comandante d'un corpo d'esercito imperiale, venne in Torino il 15 gennaio 1707. La stessa sera convenne pure qui il principe Eugenio che scese in casa del principe di Carignano suo zio e ripartì il 27.

(2) Il cerimoniale non fa cenno a quella data, di altre visite principesche. Vennero invece ai 24 il principe di Sassonia Gotha, ospitato presso il conte Porporato ed ai 25 un principe nipote del re di Danimarca cui fu assegnata stanza presso il tesoriere generale Ferrero.

(3) Marchese Isnardi di Caraglio.

(4) L'abate Giorgio Canalis di Cumiana.

Cassel a donné un repas splendide après lequel le bal a duré jusqu'à minuit. Le nombre des princes augmente en cette ville, les rues en sont pavées. Mais le prince Eugène va partir au premier jour. Il y a de beaux concerts de musique en ville. Celui du Marquis M[*orozzo*] brille beaucoup par le grand abord des personnes de qualité qui s'y trouvent. Il fut honoré hier au soir par les princes Emmanuel et de Saxe-Gotha. J'ai oüi dire que le Président S... vous va joindre à O[*neglia*]. Nous avons un envoyé de la veuve princesse de Baden; c'est le chevalier P[*rovana*] qui est de ce pays-ci [1]. Je vous fais des lettres laconiques, parcequ'il fait froid. Adieu.

N. 279. 9 *février* 1707. *A Mr le Cte de R*[*ossignoli*].

« ... C'est une belle étendue d'États que celle de S. A. R. va joindre aux siens; il quarre bien son pré; le voilà à juste titre le plus grand prince de l'Europe après les Rois. Quand on s'agrandit de la sorte, ayant été sur le point de tout perdre, en vérité cela refranchit le sang.

Il n'est pas encore bien sûr qu'on ait ouvert la tranchée devant le château de Milan. Le prince de Saxe-Gotha s'en est allé, et on dit que celui d'Hesse-Cassel partira bientôt. Nous avons ici l'évêque de C[*asal*] [2] homme de belle prestance et grand hâbleur. Savez-vous que votre I[*ntendant*] paraît venir grandement à la mode: il en fait des jaloux ... Je sais bon gré a vos chers canaries de ce qu'ils vous désennuyent par leur ramage; donnez bien le bonjour à ces petits messieurs de ma part, je vous prie ».

(1) Questi Provana stabiliti in Polonia erano del ramo del Sabbione. Ebbero una concessione del 20 settembre 1595 da Sigismondo III re di Polonia di apporre a sostegno dello stemma due aquile polacche.

(2) Monsignore Pietro Secondo Radicati di Cocconato e Cella.

N. 280. 17 *février* 1707. *A M*[r] *le C*[te] *de R*[*ossignoli*].

« Le bienfait qui n'était pas à beaucoup près ce que je supposais s'est donc réduit à peu de chose et ce peu de chose à rien. Il ne pleut pas trop de grâces en ce temps-ci; le ciel est d'airain; mais il ne l'est pas pour tous. Le comte Daun est revenu dans cette ville la semaine passée, il en est parti hier au matin fort content de toutes les démonstrations de reconnaissance qu'on lui a faites en public et en particulier. La bourgeoisie de Turin a marqué une grande joie de le revoir; tous les gens de qualité lui ont rendu visite; la ville lui a donné une épée d'or garnie de diamants, avec des lettres de naturalité qu'il a beaucoup agrées; S. A. R. lui a fait présent d'une bague de mille pistoles: cela ne gâte rien quand avec la faveur de l'Empereur on à les plus belles charges dans ses armées, le gouvernement de Vienne, auquel on vient encore d'attacher douze mille florins de pension . . .

Le quatorze de ce mois la tranchée a été ouverte devant le château de Milan; les assiégeants ont épouvanté la ville par quelques bombes et boulets rouges qu'ils y ont jeté dessus.

Hier au soir S. A. R. fit donner le bal par le comte de la T[*rinité*] chez la Marquise de C[*anelli*] [1]. Les concerts qui se font chez le Marquis M[*orozzo*] y attirent tant de monde que pour y être moins pressé on est obligé de les donner dans une plus grande salle. Le comte de L[*evaldis*] lutte depuis long-temps contre la mort . . .

Je m'en vais finir par un conte. Le Roi a vu trois

(1) Margherita Cacherano d'Osasco, vedova del marchese Carlo Antonio Crivelli-Scarampi.

chats en songe; un gras, un maigre et un aveugle. L'interprète à qui il en a demandé l'explication; Sire, lui a-t-il dit, le chat se bien portant est une figure de vos financiers, l'autre qui est décharné comme une squelette représente votre royaume; celui qui n'y voit goutte, votre conseil. Dieu veuille qu'un jour nous fouettions ces chats. Adieu.

N. 281. 3 *mars* 1707. *A M*r *le C*te *de R*[*ossignoli*].

« . . . La semaine passée le Président L[*éon*] (1) est mort dans le temps qu'on célébrait la noce du Marquis de S. D... (2) on a vu dans les appartements du même palais d'un côté l'agonie, et la mort, des larmes et des condoléances, de l'autre festins et joie; un beau mariage et des félicitations.

Au siège du château de Milan, on a mal informé. Le comte de Kissigneset (3) qui a moins d'expérience que de valeur, étant chargé de cette expédition ne s'y est pas pris comme il fallait. La petite batterie qu'il a fait dresser n'a pas été construite qu'elle a été ruinée. La place a fait une sortie avec succès. B[*rezé*] qui eût pu redresser la chose ne voulait point obéir audit comte. Il y a eu du temps perdu, mais à l'arrivée du comte Daun tout a pris un meilleur train. Avec tout cela les bons Allemands manquent de ce qui leur est nécessaire. S. A. R. leur envoie trente pièces de batterie, qu'on tire de Casal, il y a deux capitaines de commandés avec trente hommes entre canonniers, bombistes et charpentiers. Le capitaine de nos mineurs (4)

---

(1) Guglielmo Leone conte di Ronco e di Zumaglia, primo presidente del Senato, morto il 23 febbraio 1707.

(2) Marchese di San Damiano dei San Martino d'Agliè.

(3) *Koenigsegg*.

(4) Bussolino. A quel tempo i minatori formavano una compagnia dell'Artiglieria.

eut ordre aussi de marcher, et il partit hier au matin; plusieurs croient qu'il y en aura pour tout le mois avant que la place songe à capituler. Le lieutenant-colonel de notre artillerie (1) est de retour de Valence, il y est allé reconnaître l'état de la place, il en est revenu avec de bonnes instructions; on ne sait si on entreprendra ce siège avant la réduction du château de Milan.

Le Marquis de C[*avour*] est parti pour aller commander à A[*lexandrie*]. On croit qu'il y va briller, mais il lui faut de l'adresse pour bien mener sa barque en ce pays-là. S. A. R. a destiné le comte de B[*audissé*] (2) pour administrer la justice à A[*lexandrie*] et le comte de P[*ralorme*] (3) dans la vallée de S[*esia*]. Ces Messieurs n'acceptent ces commissions qu'à leur corps défendant; ils croyent n'y pas mieux trouver leur compte, que s'ils résidaient au Sénat de Turin.

Noces à foison comme de coutume à la fin du carnaval. Les deux sœurs de M[*asseran*] sont mariées, après elles le comte B[*ens*] épousa Mademoiselle de C[*igliero*], le Marquis de M . . . Mademoiselle B . . . le comte P . . . Mademoiselle P . . . et enfin, pour la bonne bouche, le Marquis de B[*rézé*] Mademoiselle de V[*algrane*] (4). Il y eut un bal hier au soir à l'hôtel de Carignan. C'est le dernier concert qui se fait ce soir chez le Marquis M[*orozzo*]. Les concertants y seront tous masqués, cela est toujours allé de bien en mieux. Vanité des vanités, les divertissements passent, et nous passons avec eux. Toujours un peu de morale. Adieu.

(1) Embser.
(2) Giovanni Maria Fontanella, conte di Baldissero.
(3) Filippo Domenico Beraudo.
(4) Il marchese Secondo Gaetano Argentero che sposò Clara Teresa Saluzzo di Valgrana.

N. 282. 12 *mars* 1707. *Au M[is] de S. P.* [*Sampeyre*].

« Hélas! ce que vous voudriez savoir, ce que vous craignez en même temps d'apprendre n'est que trop vrai. Le comte de R[*ossignoli*] est mort. J'ai fait cette cruelle perte, si c'est assez dire pour exprimer le malheur qui me ravit un si cher ami . . . Le premier de ce mois comme il faisait ses dépêches, il fut attaqué à onze heures du matin par un violent attaque d'apoplexie qui l'enleva du monde à cinq heures du soir . . . Plaignez moi, car je ne puis trouver aucun sujet de consolation, mon amitié lui survivra toujours . . . Cette affligeante perte . . . m'ôte le goût de nouvelles qu'on nous annonce, et qui réjouissent tout le monde. Vous apprendrez que le château de Milan n'est pas seulement rendu; mais que nos ennemis aiment mieux sortir de l'Italie que de s'en faire chasser. Dieu en soit loué; voilà bien du sang épargné, nous sommes délivrés d'un pesant joug; nous fournissons aux Français les vivres et le passage pour s'en aller chez-eux; d'autres vous feront plus distinctement ce détail, je suis trop occupé de la mort de mon ami pour vous faire une plus longue lettre.

N. 285. 28 *août* 1707. *A M[r] le M[is] de S. P.* [*Sampeyre*].

« . . . Je vous enverrai mon *Journal du Siège* de Turin en son temps puisque temps il y a: vous le verrez et le lirez à Madame la Princesse quand il sera en état d'être vu et d'être lu [1] ».

N. 286. 26 *septembre* 1707. *A M[r] l'abbé G...*

« . . . Je vous dois féliciter sur l'heureuse découverte

(1) Già pubblicata nella prefazione alla pag. 338.

que vous avez faite de la dame dont vous me peignez les rares qualités avec de si belles couleurs ... Je dois reconnaître l'honneur qu'elle m'a fait de donner la préférence à mon français, sur le latin de l'abbé de L[*avrian*]... Le chevalier de C[*astellalfer*] est parti avant hier au matin pour aller joindre S. A. R. à la Pérouse d'où le même jour on a apporté à Turin le cadavre du pauvre comte de Verrue [1]. Le jeune gentilhomme voulant attrapper S. A. R. qui de grand-matin était monté à cheval un quart-d'-heure devant lui, prit un chemin de traverse par les montagnes de ce pays là et le terrain ayant manqué sous les pieds de son cheval, il fut culbuté en bas d'un précipice, où il s'est écrasé contre un arbre qui l'arrêta au milieu de sa chute. Son écuyer fit son possible pour le faire mettre pied-à-terre à ce dangereux passage; mais *nulli scriptum proferre diem*, le feu de sa jeunesse lui fit mépriser cette précaution; il a encore vécu quelques heures, puis il est mort étendu sur la paille sous une chaumière accablé de souffrances et poussant des hauts cris. Il n'avait guère plus de vingt ans, il était unique dans sa famille et destiné pour époux à Mademoiselle de Pianesse; c'était, comme vous le savez, l'un des premiers seigneurs de cette Cour par son bien et par sa naissance; la prudence humaine qui faisait faire des beaux projets pour ce jeune homme est bien confondue.

De cinq aides-de-camp qui servaient S. A. R. en cette campagne, le comte Scarampi a été assassiné par des soldats allemands comme il voulait empêcher des horribles désordres qu'ils faisaient dans une église du Piémont; un

---

(1) Vittorio Amedeo Scaglia morto il 24 settembre 1707. Era figliuolo della famosa contessa di Verrua.

coup de canon a emporté le marquis de Sales petit neveu de Saint François de ce nom; et le comte de Verrue perd sa vie par un sort encore plus funeste que celui de ses camarades; ces tragiques accidents portent bien des réflexions avec eux.

N. 290. 24 *janvier* 1708. *A Mr le M. D.*

Per la promozione del conte Virrico Daun a feld-maresciallo Cesareo.

« Je ne puis exprimer comme je voudrais à V. Exc. la joie que j'ai eue d'apprendre sa promotion à la dignité de Maréchal. Cette nouvelle tout agréable qu'elle est ne me surprend pas, c'est depuis longtemps, Monseigneur, que je m'attends à vous voir dans un poste qui vous était destiné par la voix publique, et s'il reste encore quelques pas à faire pour combler la gloire de V. E. et mettre plus d'éclat dans sa maison, je ne doute point que l'Empereur ne lui fasse une justice entière et ne couronne pleinement son mérite . . .

INDICE ANALITICO ED ALFABETICO

DELLE

NOTIZIE CONTENUTE NELLA MEMORIA

SU

PIETRO MICCA ED IL CONTE DELLA MARGARITA

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL VOLUME VENTUNESIMO

SESTO DELLA SECONDA SERIE